I SEMPREVERDE

ANSELMO LORENZO

Il proletariato militante

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

I

IL FOMENTO DELLE ARTI

Il Fomento delle Arti era il punto di ritrovo dei liberali in vista a Madrid. Ogni liberale di estrazione borghese di poca fortuna o lavoratore, capace di sottrarsi alla suggestiva e dilagante influenza della bettola, era socio del Fomento; per questa ragione, il numero dei soci era relativamente basso: non superava forse i seicento nei primi anni della sua vita nella calle de Tudescos, dopo aver avuto la punta più elevata quando era in calle del Prado, il che non è eccessivo per una popolazione di più di 400.000 abitanti che non aveva alcun altro circolo popolare.

Al tempo cui mi riferisco, quel circolo, a differenza di molte altre associazioni e ritrovi moderni, non aveva il bar e la sua unica attrattiva negli orari normali consisteva in una sala di lettura, in cui vi erano una biblioteca, giornali politici e riviste; e nella sala di ritrovo, con tre bigliardi, tavoli per il tressette e gli scacchi, generalmente occupati, i primi, da giovani operai, e i secondi da pacifici borghesi del circondario.

Attivo anche nel campo dell'istruzione della classe operaia, il Fomento teneva corsi di studi primari per bambini, durante il giorno, e, di notte, per i soci e i loro famigliari adulti, corsi primari di disegno, aritmetica, grammatica e francese. Come partecipante attento e costante di queste tre ultime classi ebbi, verso gli anni '64 o '65, l'onore di venir considerato meritevole di due medaglie che l'allora ispettore magistrale signor Moret y

Prendergast appuntò sul mio petto il giorno della convocazione solenne della società riunita per la distribuzione dei premi agli alunni diligenti.

I più intelligenti, a differenza di quelli che consideravano l'associazione esclusivamente come un centro di divertimento, ottennero in un'assemblea generale ordinaria, che si teneva ogni mese, l'apertura di seminari settimanali di studio e di dibattito su temi filosofico-sociali, che si tenevano il sabato, e così si misero in mostra molti giovani oratori con l'esposizione di teorie economiche e appoggiando con entusiasmo ideali politici e di rinnovamento.

Presiedevano a turno quei seminari o conferenze Manuel Becerra, allora dirigente dei repubblicani demagoghi e futuro ministro monarchico; José Siró Pérez, uomo dalla vasta cultura, ma senza convinzione e alquanto scettico, che aveva il

dono di accontentare tutti senza nessuna concessione, ed un'altra persona meno nota il cui nome non rammento.

Nei dibattiti si segnalava per la sua eloquenza l'allora giovane professore di Economia Politica Segismundo Moret y Prendergast, che aveva utilizzato quelle discussioni come esercitazione di oratoria per arrivare ai vertici della politica; solitamente gli davano filo da torcere, con teorie socialiste, due giovani catalani, Cuaranta e Simón; infine intervenivano i più o meno progressisti allievi di Pí y Margall e di Castelar, che si definivano rispettivamente socialisti ed individualisti e che erano molto di moda a causa di quella famosa polemica sostenuta dai due personaggi citati in *La Discusión* e *La Democrazia.*

Lì conobbi Serrano y Oteiza, che divenne il principale ispiratore della *Revista Social*; da lui

ed in quell'occasione sentii per la prima volta proclamare la vera teoria rivoluzionaria, perfettamente coincidente con quella che qualche anno dopo doveva esprimere Fanelli.

Un giorno si discuteva sulla partecipazione dell'operaio ai profitti dell'industria in sostituzione della sua paga giornaliera, e coloro che volevano passare per radicali arrivavano al punto di proporre le fattorie e le fabbriche del tipo che Eugene Sué propone, con un sentimentalismo cristiano, ne *L'Ebreo errante*, *I Misteri di Parigi* e *Martino il Trovatello*. I conservatori avevano, rispetto ai loro avversari, la superiorità di mostrarsi più pratici, perché ai sogni da ricchi viziosi che, pentiti e con spirito di carità, elevano i loro sfruttati al livello di uomini liberi, senza tuttavia liberarli dalla miseria con insidie gesuitiche, che l'autore citato semina a piene mani e che quei radicali affronta-

vano, essi opponevano dati statistici e opinioni di illustri economisti, sostenendo che non si può forzare il corso degli eventi conseguenti a leggi economiche immutabili, e perciò la miglior cosa da farsi era (e lo buttavano lì in francese perchè la cosa non perdesse il suo prestigio) *Laisser faire, laisser passer.*

Serrano y Oteiza, con idee personali, un giudizio coerente ed una logica tagliente, fece cadere come fossero stati castelli di carte quelle argomentazioni imparate a memoria e vacillanti nella coscienza e nella volontà dei loro espositori.

Mi sembra di sentire la sua voce dal timbro acuto, e di vedere la sua figura un po' tozza ma esaltata dall'eleganza dei suoi modi, e la forte espressione del suo viso di cui colpiva lo sguardo lucido, con vivacissimi riflessi originati dal fuoco dell'entusiasmo, oppure umido ed affettuoso, a

significare amore, simpatia o pietà, che dominava l'uditorio con la sua genuina sincerità e la solidità delle sue convinzioni.

"Si tratta – diceva – di ricompensare adeguatamente il lavoro. Porre la questione con animo deciso a trovare la verità ed essere giusti significa risolverla. In realtà, che cosa è il lavoro? Rispondo senza tentennamenti: la trasformazione della materia da parte dell'uomo per il soddisfacimento dei nostri bisogni, e se questa definizione vi pare troppo limitata, aggiungerò: per trasformare la materia è necessario conoscerla, e così ecco il lavoro in parallelo alla scienza che svolgono una stessa funzione, che raggiungono uno stesso scopo. I nostri bisogni sono di diverse specie, a seconda che si riferiscano al nostro mantenimento e alla nostra salute o alle nostre facoltà morali

ed intellettuali, ed ecco nuovamente la scienza insieme all'arte, lavorando e rendendo evidente che l'uomo non vive di solo pane ma anche della soddisfazione di quell'immenso bisogno del bello, del buono e del vero. Ed allora chiedo: dare pane, bellezza, bontà e verità alla gente deve continuare ad essere una iniziativa gestita da monopolizzatori e portata a termine da schiavi, come vogliono gli economisti conservatori? Tanto varrebbe dire che esiste una classe di uomini superiori che escono o travalicano la natura per erigersi a padroni e direttori, ed un'altra così infima, disgraziata e misera che rimane in basso e vive per fornire ubbidiente forza materiale ed intellettuale, e così, tra gestori, consumatori soddisfatti e servi della gleba o della fabbrica, divideremmo l'umanità in tre classi nemiche, separate profondamente come le caste indiane, frammentando

quella armoniosa concezione che fa di tutti gli uomini un insieme solidale di esseri che non si divide per la distanza nè per il succedersi dei secoli. E se un criterio così maldestramente sbagliato non prevale, e non può prevalere, perchè il progresso lo smentisce, dobbiamo accontentarci di miglioramenti relativi e insignificanti che vadano ad oscurare l'intangibile sovranità del diritto con le meschine concessioni della carità, che accettano qui coloro che vogliono passare per radicali? No; non si può mettere un prezzo al lavoro, come non può elevarsi una tassa sul bisogno, e se disgraziatamente lo si fa è perchè in precedenza si è commesso un altro errore fondamentale, quello di lasciare che alcuni si appropriassero di ciò che è di tutti, e che si impadronissero dei mezzi del sapere e di produzione, attribuendo poi a quest'ingiustizia un riconoscimento legale, dando

alla sua difesa questa forza coercitiva di cui dispone lo Stato, che fu sempre nemica giurata del genuino diritto".

Parole di tanto alto senso morale non vennero contestate né, forse, capite; ma è certo che lì venne innalzata una pietra miliare della rivoluzione.

Al Fomento conobbi anche il prete Tapia, giovane tonsurato che non trasse giovamento dal dogma, che vacillava tra il Vangelo liberamente interpretato e le teorie democratiche, senza ottenere nulla di utile.

Quei dibattiti servirono a far conoscere i diversi elementi che componevano quell'associazione dove si rifugiavano e facevano la loro propaganda carbonari, massoni, repubblicani barricaderi, repubblicani teorici, filosofi anticlericali e tutto ciò

che doveva tornar utile qualche anno dopo per mettere in ebollizione l'ambiente nel periodo del trionfo della rivoluzione di Settembre.

Fernando de Castro, rettore dell'Università, uomo saggio e umanitario, che fu poi vittima dell'ira clericale, per aver anteposto la coerenza della sua coscienza al rispetto del dogma, arrogante entità che vuol tenere sotto il suo dominio il mondo e non tollera che alcunchè le si ponga innanzi[1], venne al Fomento per tenere una serie di

---

1 In una lettera a Salmerim, in data 3 novembre 1871, congratulandosi con lui per il discorso in difesa dell'Internazionale e richiamandone alcune frasi, Fernando de Castro dice di sé "che ha perduto *la verginità della fede*; ma che ha acquistato, in cambio, *la maternità della ragione* ed una nuova fede in Dio, e che, dopo i travagliati momenti che precedono ogni conversione, vive

conferenze che intitolò "La Morale dell'Operaio".

Il conferenziere teneva in mano l'uditorio con l'erudizione, l'eloquio e la piacevole semplicità con cui, prevedendo le agitazioni che dovevano sopravvenire in seguito, predicava la calma evangelica come le iniziative razionalistiche.

Ricordo che in una delle sue conferenze parlò dell'immoralità del furto ed a volte adottò l'espediente ingegnoso di iniziare l'argomento e interromperlo rimandandone la continuazione alla seduta successiva.

"Il furto – disse – cioè l'appropriazione della cosa altrui contro il volere del proprietario, è con-

---

oggi la vita della coscienza con forze prima sconosciute, ed in una pace morale così tranquilla, calma e serena che non lo tormenta il dubbio, né lo rattrista la calunnia, né lo preoccupa la morte".

dannabile in assoluto, sebbene vi siano alcune circostanze che lo possano giustificare.

Faccio un'ipotesi estrema, anche se perfettamente verosimile: un uomo va per la sua strada, ha fame e non ha niente da mangiare né mezzi per comprarsene. Dal muro di cinta di un grande podere fuoriescono i rami di frondosi alberi da frutta, e tra questi un ramo all'altezza della sua mano carico di mature pere gustose. Forse quell'uomo, al di là del suo impellente bisogno, ricorda di aver sentito dire qualcosa a proposito di distribuzione ingiusta della ricchezza; forse gli viene alla mente di aver sentito qualcuno dire che il diritto alla vita è una tessera d'immunità contro la proprietà, esibibile e perfettamente valida di fronte alle pulsanti esigenze della fame; ma io dico che se quell'uomo è cristiano, se ha dei valori che gli guidano la ragione, se la erge a giudice e

la chiama a scegliere con imparzialità tra coscienza e stomaco, deve tirar dritto. Forse subito dopo incontrerà qualcuno come il samaritano del Vangelo; ma non deve basare il suo giudizio su questa speranza; se lo incontra, bene; se no, deve morire".

A questo punto aggiunse il finale obbligatorio "ho terminato", e concluse la sua conferenza.

Non furono pochi i commenti che seguirono. In mezzo ad uno dei gruppi dissenzienti si trovava Manuel Becerra, con il suo mantello ed il bastone di ferro, con cui menava dei forti colpi che facevano tremare il pavimento.

"Questa morale dell'operaio – diceva – non è ragionevole; è proprio per averla imposta con la forza e per esservicisi assoggettati troppo che esiste la ricchezza offensiva e la miseria pacifica

e rassegnata. Da parte mia, non avrei continuato la mia strada davanti al ramo carico di frutti, e affermo che piuttosto di morire di fame preferisco il furto. Perchè se mio figlio mi chiedesse del pane e io non avessi nulla da dargli, scenderei per strada ed al primo passante direi: ehi, tu (lo apostroferei in modo chiaro) dammi del pane per il mio piccolo!".

E così dicendo afferrò per il bavero chi gli stava davanti, gli lanciò uno sguardo feroce coi suoi occhi storti e lo scrollò fino a fargli perdere l'equilibrio. I presenti scoppiarono a ridere e mostrarono d'esser d'accordo.

La volta dopo, padre Castro riprese il suo discorso disapprovando il furto, ma questa volta, affrontando l'argomento da un punto di vista pratico, parlò dei rapporti tra capitalista e lavoratore,

del piccolo commercio, degli affari, dell'usura, di quanto concerne l'accumulazione e di tutte queste cose in rapporto alla legge, accusando il furto legale e arrivando a fare una dura critica sociale che si concluse con magnifici ideali di fratellanza umana.

L'effetto di quel discorso fu molto grande, ancor più tenendo conto che era un prete che così si esprimeva e che affermava quelle idee.

Molti anni dopo ho visto dedicarsi con spirito incrollabile alla propaganda dell'emancipazione dei lavoratori, molti dei miei vecchi amici che ancora conservano un ricordo acceso di quella conferenza, ed ho pensato che questo era il risultato di quelle verità tradotte in fatti costruttivi. Chi può prevedere le conseguenze dell'esposizione di un'idea! Forse questa considerazione mi ha salvato qualche volta dallo sconforto.

José Flores Laguna ottenne l'autorizzazione a formare una corale in quel circolo, e ci scrivemmo in una sessantina, e per la simpatia che ispirava il carattere eccellente del maestro e per le amicizie che si formarono tra noi coristi, il coro divenne solido e potente.

Fra tutti, eccelleva Tomàs Gonzàles Morago, per diverse qualità, e soprattutto per la sua intelligenza come pure per il curioso mescolarsi di attività ed indolenza di cui alternativamente faceva mostra. La sua superiorità era anche effetto della sua posizione: faceva l'incisore, ed aveva il suo piccolo laboratorio all'entrata dello stabile al numero 8 di via Caballero de Gracia e viveva in alcune stanzette del cortile interno. Aveva una grande indipendenza: lavorava senza fretta, inframezzava il suo lavoro con discussioni, e a volte passava intere giornate a letto in un sonno

profondo da cui non lo risvegliava nemmeno la sua paziente moglie, né i suoi amici, né gli impegni derivanti dal suo lavoro. La sua bottega era il punto di ritrovo di tutti i suoi amici disoccupati, e lì riuniti in modo permanente si discuteva degli argomenti del momento. Sempre amabile e accondiscendente, eccelleva su tutti come intelligenza e accattivava per la vivacità della sua immaginazione e l'ampiezza dei suoi orizzonti. Se alla sua intelligenza ed alla sua immaginazione avesse corrisposto una capacità organizzativa per dare forma pratica e vitale ad una concezione di quelle che, fondate sull'intelligenza e la volontà, crescono nel tempo e danno un potente orientamento alla società, nessuno meglio di Morago avrebbe potuto metterla in pratica, in quanto raggiunse un gran prestigio tra i suoi giovani amici, che avrebbero potuto costituire un gruppo deciso a tutto.

Disgraziatamente, egli era una contraddizione continua: ciò che ho detto a proposito della sua attività e della sua indolenza può esser ripetuto per quanto riguarda le oscillazioni tra idealismo e scetticismo. Come idealista sconfinava nel sublime, e quando si mostrava trasportato più in alto nella più ampia concezione della giustizia nella società e della fratellanza umana, immediatamente precipitava nello sconforto più disperato. Certamente in lui l'immaginazione predominava sul raziocinio, l'arte sulla mente, e quando si accorgeva che quelli che lo ascoltavano facevano dei penosi sforzi per cercare di seguirlo senza riuscirci, e che appunto a causa dei loro dubbi e pregiudizi si mostravano impacciati e lenti, il suo genio d'artista si ribellava contro la pochezza morale dei suoi ascoltatori e si mostrava sconfortato a volte in modo sarcastico. Così lo trovammo nel-

la corale al lavoro come uno dei più entusiasti organizzatori, mentre contemporaneamente inviava al maestro delle lettere anonime che rilevavano le mancanze, i difetti e le maldicenze, mentre metteva in ridicolo i componenti, per prendersi il gusto di ridere alle spalle di chi mandava improperi all'ignoto autore delle lettere anonime. Continuò anche in seguito con questa tecnica, spinto dall'idea di prendere in giro chi reputava troppo meschino per portare a termine grandi cose.

Lui stesso narrava ai suoi amici alcuni episodi importanti della sua vita che si può dire lo dipingevano al naturale: suo padre era un cattolico osservante ed un entusiasta carlista. Per quanto riguarda le idee politiche egli si emancipò completamente dall'influenza paterna senza traumi; non così per quanto riguarda le idee religiose, in quanto dovette affrontare una gran lotta con la

sua intelligenza tra il dogma e i suoi dubbi. Questo stato d'animo lo portò a commettere alcune stravaganze fino ad abbracciare la fede atea, non avendo potuto raggiungere quella cristiana. La fama del celebre padre Claret gli fece decidere un giorno di confessarsi con lui, presentandosi come un eretico suo malgrado, nonostante le sue colpe fossero causate più dalla sua intelligenza che dalla sua volontà. Così espresse i suoi dubbi al vescovo di Trajanópolis *in partibus infidelium*, dubbi che quest'ultimo parve più disposto a correggere con l'ambizione che con la fede, invitandolo a studiare teologia e a farsi prete, cosa per cui lo avrebbe aiutato, e, dato il suo livello, avrebbe potuto arrivare ad occupare un posto preminente all'interno della Chiesa. A questa proposta Morago rispose alzandosi e citando queste parole del Vangelo: Vattene, Satana, tu mi sei di

scandalo! e uscì per strada lasciando trasecolato il confessore.

Questo è il ritratto che solamente con l'aiuto dei miei ricordi, mi è stato possibile fare del Fomento delle Arti, associazione attualmente pacifica, aconfessionale e borghese, secondo quanto mi risulta e il poco che se ne sa; ma allegra, vivace ed entusiasta negli anni che la videro presieduta da Aguilar, Abascal e León, in cui era recente il ricordo della precedente Veglia degli Artisti e s'agitavano elementi tanto ricchi di vitalità ed energia come gli antesignani del Proletariato Militante.

II

APPARIZIONE DI FANELLI

La rivoluzione del 29 settembre 1868, che causò una così profonda trasformazione in Spagna, disperse i giovani coristi del Fomento delle Arti, organizzatisi poi in Corale Artistica Madrilena; continuarono a prendervi parte coloro che l'avevano presa come ritrovo ricreativo o gruppo d'amici, mentre ne rimasero fuori quelli che coltivarono inclinazioni artistiche e che si dedicarono al teatro o al canto liturgico, e molti altri che s'entusiasmarono per l'esplosione dei nuovi ideali.

Tra questi ultimi, tutti repubblicani, vi erano i socialisti, che si arruolarono nel battaglione dei

Volontari della Libertà di Antón Martín, che, senza avere carattere ufficiale, esisteva molto tempo prima della rivoluzione come gruppi armati disposti a continuare la tradizione rivoluzionaria dei vecchi progressisti, lottando sulle barricate se fosse stato necessario per la vittoria e non avesse avuto grande influenza la sollevazione militare.

Gli individualisti s'arruolarono nel battaglione di García López; tra essi era Morago, che vidi qualche volta con una divisa che mi fece ridere, perchè era una via di mezzo tra il militare e l'ecclesiastico, per cui gli domandai:

— Ti hanno nominato cappellano del tuo battaglione?

— Perchè me lo chiedi?

— Perchè questo vestito nero, la sciarpa tricolore a mo' di collarino sul panciotto bianco, ed an-

che il cappello, ti dà un certo aspetto di cappellano castrense.

Lo scherzo non fu di suo gradimento, a giudicare dal tono con cui mi rispose, e forse fu la goccia d'acqua che fece traboccare il vaso del disgusto e del disinganno causati da quella passeggera esperienza d'arruolamento nella forza cittadina, poichè pochi giorni dopo venni a sapere che lui e gli amici che lo avevano seguito s'eran fatti esonerare, andandosene da un'istituzione verso cui non avevano vocazione alcuna.

Poco tempo dopo mi trovavo, una domenica notte, in compagnia del mio amico Manuel Cano al Caffè della Luna, e si presentò Morago dicendoci:

— Venivo a cercarvi.

— Che succede? – gli domandammo.

— Desidero farvi partecipi di una grande soddisfazione, e nel contempo conto su di voi per portare a termine un grande progetto.

— Ti ringraziamo e puoi contare su di noi, per quanto ce lo consentano le nostre capacità.

— Sapete dell'esistenza dell'Internazionale? – chiese.

Cano rispose di no; io invece avevo letto qualcosa e avevo una vaga idea di quell'associazione.

— Si tratta, continuò Morago, di organizzare i lavoratori del mondo civilizzato per farla finita con lo sfruttamento capitalista a cui è assoggettato il mondo del lavoro. Importanti nuclei operai esistono già in Inghilterra, Germania, Svizzera e Belgio. In Francia per ora l'impresa è difficile a causa della dittatura dell'Impero ed in altri paesi per la dittatura governativa, ma la Spagna che si trova

nella fortunata situazione di essere nel momento di una rivoluzione trionfante, è in eccellenti condizioni per collaborare a questo grande movimento.

Cano ed io, sebbene giovani e disposti ad accettare facilmente ciò che si presenta con caratteristiche di giustizia e di progresso, rimandammo la nostra risposta affermativa che fin dal primo momento avevamo pensato di dare, col solo scopo di costringere il nostro amico ad essere più esplicito ed infatti risposi:

— Farla finita con lo sfruttamento capitalista cui è soggetto il mondo del lavoro, che dici essere lo scopo di quest'associazione, è un proposito il cui significato è difficile precisare: può voler dire sia che comporta una rivoluzione estremamente radicale che si estenda dal basso all'alto della società, e per questo la prima cosa necessaria è che gli sfruttati siano coscienti di esserlo e voglia-

no smetterla di esserlo; oppure può ridursi ad uno di quei programmi pretenziosi come quelli che sentiamo tutti i giorni dai propagandisti politici. E poichè esso è poco concreto e definito, credo che non serva come obiettivo di una associazione che si propone di interessare tanta gente e di unirla in un'azione comune.

Quando Morago era infiammato dall'entusiasmo e lo si contraddiceva, trovava una carica enorme. Non mi è possibile ricordare ciò che disse per demolire le mie riserve ed era un peccato che tanta eloquenza venisse sciupata per persuadere due persone che erano già convinte. In effetti, Cano ed io, attraverso la lettura di qualche scritto di Proudhon, di un sunto dei lavori di Fourier e della campagna socialista di Pí y Margall su *La Discusión* e anche per alcune discussioni nostre su quegli scritti, eravamo perfettamente

pronti alla grande impresa che si voleva iniziare. Naturalmente ricordo solamente l'impressione che mi fece quella bellissima risposta: molto spesso l'avevo sentito parlare di propaganda, ma non mi parve mai tanto convincente né tanto ispirato come quella notte. Se quello fosse stato trascritto avremmo avuto uno dei migliori discorsi per la causa dell'emancipazione operaia.

Forse in quest'opinione c'è anche il risultato di un'antica ammirazione, che mi fa ritenere quella perorazione eccelsa come mai superata da altri né da lui stesso: è difficile chiarirlo, perchè le sensazioni sono complessi risultati di molte cause impossibili da valutare e in genere sottostimate, la cui intensità può essere conosciuta solo da chi le prova sebbene ignori il meccanismo che le genera.

Nonostante tutto ciò, Cano volle evitare di porre altre domande che gli venivano in mente, per non irritarlo.

— Mi sorprende, disse, di vederti adesso un socialista così entusiasta e deciso, quando ti ho sempre considerato un acerrimo individualista e come tale ci hai sempre bersagliato.

— Ti riferisci, rispose, alle nostre discussioni sulla polemica tra *La Discusión* e *La Democracia*. Son cose passate e di scarsa importanza. Certo è che voi non eravate socialisti né io ero individualista; ciò che eravamo veramente è presto detto: ortodossi voi e pragmatista io, cioè settari; oggi bisogna avere un pensiero proprio, collaborare in molti verso un ideale comune e costituire una forza con cui ottenere una trasformazione sociale per metterlo in pratica.

— Ciò che dicemmo all'inizio prima che tu ti spiegassi, lo ripetiamo ora che hai chiarito che cosa volevi da noi, dissi io. Siamo con te.

— Dunque si tratta di partecipare ad una riunione in cui, insieme ad altri amici, saremo presentati a Fanelli, deputato italiano e delegato dell'Alleanza della Democrazia Socialista, che ha il compito di fondare un nucleo organizzatore della Sezione spagnola dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori. Poichè questo signore si è incontrato con alcuni deputati repubblicani alla ricerca di giovani operai per formare questo nucleo, egli conta su di noi ed è necessario soddisfare questo desiderio.

Rimanemmo d'accordo e Morago si diresse al Fomento, e poi al Teatro Real, per prendere contatto con altri amici per lo stesso scopo.

Il giorno dopo, tutti noi convocati ci trovammo sul luogo dell'appuntamento, meno Morago, che doveva presentarci e questa assenza, motivata dal fatto di essersi messo a letto qualche ora prima e di non essersi svegliato al momento giusto, come riferì uno dei presenti che veniva da casa sua, è un tratto caratteristico, tra i molti, del suo modo di fare. Non fu però un ostacolo all'effettuazione della riunione.

Dunque ci riunimmo alla presenza di Fanelli, in casa di Rubau Donadeu.

Fanelli era un uomo sui 40 anni, dal viso serio e accattivante, con una barba nera e folta, grandi occhi neri espressivi, che brillavano come lampi o assumevano l'aspetto di carezzevole comprensione, a seconda dei sentimenti che lo dominavano. La sua voce aveva un timbro metallico ed era capace di adeguarsi ai toni che esprimeva, pas-

sando velocemente dall'inflessione collerica e minacciosa contro gli sfruttatori ed i tiranni, per adottare quella della sofferenza, della compassione e del conforto, a seconda che parlasse delle pene dello sfruttato, di chi senza subirle direttamente le capisce o di chi per un sentimento generoso si compiace di portare avanti un ideale ultrarivoluzionario di pace e fratellanza.

La cosa curiosa è che egli non sapeva parlare spagnolo, e parlando in francese, che qualcuno dei presenti capiva a metà, o in italiano che capivamo solo un po' per analogia, chi più chi meno, non solo ci identificammo nel suo pensiero, ma attraverso la sua mimica espressiva giungemmo tutti a sentirci afferrare dall'entusiasmo. Si doveva vederlo e sentirlo parlare della condizione del lavoratore, senza i mezzi di sostentamento per mancanza di lavoro a causa della sovrapprodu-

zione: descrizioni che mi ricordavano l'attore Rosi, che ero riuscito ad ammirare qualche tempo prima, quando diceva: – *Cosa orribile! Spaventosa!* e sentivo i brividi e i sussulti di orrore. Paragonava poi quella condizione così terribile con quella dei parassiti della società che monopolizzano la ricchezza e la produzione per dedicarsi all'ozio e all'agiatezza; e se evitano questi vizi per dimostrarsi intelligenti ed attivi, approfittano della ricchezza, spingono a fondo lo sfruttamento e l'usura e pensano solamente ad accumulare ricchezze, e una tale descrizione ci indignava al massimo. Infine, ci dipinse gli effetti dell'unione operaia internazionale, portata avanti attraverso la resistenza e lo studio, fino al punto di diventare una forza distruttrice della vanità capitalista e base di una vera scienza economica, in grado di correggere gli assurdi che la preoccupazione,

l'abitudine e l'ignoranza hanno considerato come basi sociali, dando loro giustificazione legale; una forza capace di creare istituzioni razionali e degne di proteggere il diritto naturale di tutti gli individui, senza che nessuno viva oppresso, senza che vi sia chi basi il proprio benessere sulla miseria e la rovina del suo simile. Allora una dolce speranza ci prese, elevandoci alle sublimi altezze dell'ideale.

Oltre che propagandista, Fanelli era lo scienziato e l'artista che, conoscendo alla perfezione il meccanismo dell'intelletto e della sensibilità, toccava alternativamente e puntualmente tutti i registri per farci comprendere e sentire, e si può affermare che egli disponeva di noi a suo piacere per spingerci a intraprendere il lavoro che voleva affidarci.

Fanelli partecipò a tre o quattro riunioni di propaganda, alternate a conversazioni personali per strada o nei caffè, per le quali ebbi la soddisfazione, che ritenni un onore che mi rese contento, di essere favorito in particolar modo dalle sue confidenze.

Comprese chiaramente l'enorme prestigio che aveva ottenuto tra noi e capì che se fosse rimasto a Madrid per organizzare il gruppo e le sezioni sarebbe andato molto avanti con la sua esperienza e la sua capacità, ma non potè farlo per tre ragioni: prima, perchè aveva da fare altrove; seconda, perchè voleva evitare l'accusa di esterofilia alla diffusione degli ideali emancipatori, accusa pericolosa in paesi arretrati e reazionari, e, terza, perchè voleva che gli individui ed i gruppi crescessero coi propri mezzi, con la propria capacità, e che il grande lavoro comune non man-

casse dei caratteri individuali e locali che fanno sì che la varietà non pregiudichi l'unità ma che sia, come nella totalità di una somma, il valore positivo di ognuna delle unità che la costituiscono.

Ci lasciò delle copie degli Statuti dell'Internazionale, programma e norme dell'Alleanza della Democrazia Socialista, regolamenti di alcune associazioni operaie svizzere e qualche rivista operaia organo dell'Internazionale, tra cui alcuni numeri di *Kolokol* con articoli e discorsi di Bakunin, e prima di andarsene da noi, volle che ci facessimo fotografare insieme, come poi si fece, riunendoci tutti il giorno prefissato, meno Morago, che stava ancora dormendo e non riuscì a svegliarsi nonostante che fossimo andati tutti a casa sua e che lo stesso Fanelli lo invitasse ad unirsi a noi. Per questa ragione egli non figura nella fotografia, ma c'è solo il suo nome.

Il nucleo organizzatore era formato dalle seguenti persone:

Angel Cenegorta, sarto; Manuel Cano, pittore; Francisco Mora, calzolaio; Marcelino López, calzolaio; Antonio Cerrudo, doratore; Enrique Borrel, sarto; Anselmo Lorenzo, tipografo; José Posyol, tipografo; Julio Rubau Donadeu, litografo; José Adsuar, cordaio; Miguel Làngara, pittore; Quintin Rodríguez, pittore; Antonio Gimeno, stalliere; Enrique Simancas, incisore; Angel Mora, falegname; Tomàs Fernàndez, tipografo; Benito Rodríguez, pittore: Francisco Córdoba y López, giornalista; Juan Jalbo, pittore; Tomàs Gonzàles Morago, incisore; Tomàs Gonzàles Velasco, tipografo.

Son trascorsi 32 anni da quel momento adesso che scrivo queste cose. Di quel gruppo, cui alcuni si erano uniti per amore della novità, altri senza intenzione di iniziare un lavoro serio per i nuovi

ideali ed altri con la decisa volontà di arrivare fino in fondo, ne rimangono pochi, non so quanti, di sicuro so di uno solo: lo scoramento e la morte costrinsero la maggioranza a ritirarsi o, che è peggio, a rinnegare, ma i frutti sono stati fecondi: da lì parte il movimento proletario spagnolo, che ha dato filosofi, artisti, organizzatori, scienziati, rivoluzionari, grandi nuclei di lavoratori coscienti ed attivi, emigranti che hanno diffuso il seme rivoluzionario in Asia, Africa ed America e perfino martiri che nelle carceri, negli ergastoli, nelle colonie penali e dinanzi al carnefice ed al plotone di esecuzione hanno affermato la dignità umana e la fede incrollabile nell'ideale.

Poiché il progresso non è un miracolo della provvidenza, ma una relazione ininterrotta di causa ed effetto sulla via del miglioramento fino alla perfezione assoluta, chi può negare la partecipa-

zione di questi semplici lavoratori nell'organizzazione della società giusta e perfetta del futuro?

Gli uomini senza ideali, in quanto mancano del potere dell'intelligenza e della virtù della perseveranza, si arrendono di fronte all'evidenza, ed alla vista del piccolo seme trasformatosi in albero frondoso e carico di frutti, sappiano riconoscere e ammettano l'inutilità dello scettico pessimismo e infine dichiarino che la lotta per un futuro di giustizia, di pace e di felicità universali, alla cui conquista contribuisce la scienza ed il sacrificio, è un tesoro più ricco dei meschini vantaggi materiali che si hanno con l'egoismo fratricida.

Ritengo un dovere di giustizia riportare in queste pagine una breve biografia del grande Fanelli, estratta dalla biografia che scrisse Rafael Farga e pubblicata in *Garibaldi, Historia Liberal del Siglo XIX*:

"Il celebre sociologo italiano Giuseppe Fanelli nacque nel 1828 da famiglia agiata.

Spirito entusiasta, intelligenza profonda e vastissima istruzione, mise le sue forze al servizio della libertà; sicchè lo vediamo combattere per la repubblica romana (1848-49), protagonista delle famose giornate in cui si lottò eroicamente contro il papato, le teste coronate e gli emissari di Napoleone; condannato quindi all'esilio crudele quasi per rendere ancora più amara la sua esistenza nel ricordo di tanto sangue generosamente versato.

Sfuggendo alla vigilanza delle autorità rientrò clandestinamente in Italia e partecipò alla sfortunata spedizione di Sapri, quindi fece parte della famosa impresa dei Mille di Marsala (1860), che strappò dalla testa di Fracesco II la corona delle Due Sicilie, liberando quelle terre dalla tirannia

borbonica, seguendo Garibaldi per tutta l'impresa.

Il suo carattere orgoglioso ed altruista lo fece partecipare alla sollevazione della Polonia del 1862 e 1863, dove, al fianco del movimento rivoluzionario che impegnava senza soste le truppe moscovite, si arrischiava spesso così temerariamente che si trovò molte volte ad un passo dal cadere nelle mani del nemico. Potè così rendersi ben conto di che cosa fosse e che cosa volesse il popolo polacco e notò con dolore il profondo fanatismo religioso dei contadini e il liberalismo ipocrita dell'aristocrazia e della borghesia all'origine delle sconfitte del popolo polacco, poichè quei privilegiati si davano tanto da fare solo per acquistare un'indipendenza con cui poter meglio sfruttare i lavoratori, mantenendoli in perenne schiavitù.

Nel 1866, quando l'Italia volle annettersi il Veneto, andò a vestire la curiosa uniforme dei garibaldini, e sui dirupi delle Alpi contese il terreno palmo a palmo agli austriaci.

Fanelli, convinto attraverso gli studi e l'esperienza che l'indipendenza d'Italia lasciava senza compimento l'emancipazione della popolazione lavoratrice, fu tra i primi a sposare gli ideali del socialismo anarchico e ruppe definitivamente con Mazzini e tutti i politicanti, allineandosi con Bakunin nella minoranza del Congresso Internazionale di Berna, ed insieme fondarono l'Alleanza della Democrazia Socialista.

In quel periodo e in quelle condizioni di spirito fece il viaggio in Spagna che abbiamo descritto, con cui ottenne meriti inestinguibili nella memoria e nella gratitudine dei lavoratori spagnoli.

Eletto al parlamento italiano, accettò la carica, d'accordo con i suoi amici, solamente per i vantaggi e l'immunità di cui godono i deputati di quel paese, rimanendo tra i pochi, se non l'unico, a rifiutare sempre ogni commistione col potere e quell'ambiente.

Il 5 gennaio 1877, a nemmeno 50 anni di un'esistenza di sacrificio e di lavoro, scomparve improvvisamente a causa di un'emorragia cerebrale.

L'umanità ebbe in Giuseppe Fanelli un apostolo eroico ed entusiasta, il progresso un formidabile appoggio.

Il ricordo di lui sia di stimolo e d'esempio per quelli che porteranno avanti la rivoluzione e l'emancipazione degli oppressi".

III

IL MANIFESTO ED I PROGRAMMI

Tra gli scritti che ci lasciò Fanelli come traccia della nostra azione, partenza di ulteriori iniziative e materia di lavoro per la nostra attività, ci sono tre pezzi storici che qui riporto a spiegazione degli entusiasmi proletari, ed ancor più per contribuire alla loro divulgazione, in quanto uno di essi, forse il più importante, stava cadendo in un ingiusto oblìo; mi riferisco al manifesto di Marx, il cui significato arriva fino a dichiarare l'incapacità di progresso della borghesia.

Per quanto riguarda l'Inghilterra, si noti la profezia di un giornale borghese e le dichiarazioni di Gladstone, riportate all'inizio del documento; e

per quanto riguarda gli altri paesi, si tenga presente l'osservazione che l'Inghilterra, come regina dell'industria e del commercio, rappresenta la civiltà moderna sui mercati mondiali, e risulterà chiaro che il progresso venne arrestato dalla borghesia a causa di un indegno interesse di classe.

Ma poichè questi ostacoli non hanno la forza di impedire lo sviluppo delle leggi di avanzamento dell'umanità, i lavoratori, costituiti in classe, organizzati e con la guida dell'ideale della propria emancipazione, fondarono l'Internazionale.

Marx lo annunciò ai quattro venti col seguente:

MANIFESTO AI LAVORATORI DEL MONDO

Lavoratori:

Si sa che la miseria delle classi operaie non diminuì nel periodo tra il 1848 e il 1864; e tuttavia questo periodo eccezionale non ha pari nella sto-

ria per quanto attiene al progresso realizzato dall'industria ed il commercio.

Nel 1850, uno degli organi più autorevoli della classe media inglese profetizzò: "Se l'esportazione e l'importazione dell'Inghilterra aumentasse del 50 per cento, la povertà in Inghilterra verrebbe ridotta a zero".

Ebbene, il 7 aprile 1864, Gladstone, ministro delle Finanze, sorprese positivamente la Camera dei Comuni dichiarando che il totale dell'importazione e dell'esportazione della Gran Bretagna nel 1863 ammontava a 443.955.000 sterline; "somma favolosa, quasi tre volte maggiore di quella del 1843". Un quadro così lusinghiero ebbe un contrasto terrificante quando si parlò della povertà: "Pensate, signori, a coloro che sono nel precipizio della miseria; ai salari non aumentati ed al fatto che su dieci uomini nove lottano con la mi-

seria". Così disse il ministro, e non fece parola della popolazione operaia irlandese, sostituita di giorno in giorno dalle macchine al Nord e scacciata dal paese a Sud per far posto alle pecore che nemmeno loro, in questo disgraziato paese, stanno bene, per quanto non muoiano in così gran numero come gli uomini.

E Gladstone non ripetè nemmeno quanto ebbe occasione di dichiarare in Parlamento quando venne letto il voluminoso "Libro azzurro" del 1863, che dimostrava con cifre e prove ufficiali che la feccia del delitto, i condannati ai lavori forzati in Inghilterra e Scozia lavorano meno e mangiano di più dei lavoratori agricoli. Inoltre, quando la guerra civile d'America lasciò senza lavoro gli operai del Lancashire e del Cheshire, la stessa Camera dei Lords mandò in queste provincie manifatturiere un medico incaricato di verificare

quanto carbonio ed azoto, somministrati nella forma più facile ed economica, sarebbero bastati in media per evitare la morte per fame. Il dr. Smith, il medico incaricato di questa ricerca, scopri che un quantitativo settimanale di 28.000 grammi di carbonio e 1.330 di azoto tengono una persona adulta di media corporatura al disopra della soglia di sopravvivenza della fame, e che questa piccola dose egli la riscontrò nella scarsa alimentazione dei tessili disoccupati e ridotti nella più nera miseria.

E non è tutto: lo stesso medico fu poi incaricato ufficialmente di analizzare l'alimentazione della frazione più povera della classe operaia. I suoi risultati, riassunti nel "Sesto rapporto sullo stato della salute pubblica", edita quest'anno per ordine del Parlamento, dimostrano che i tessitori della seta, le sarte, i guantai, i confezionatori di cal-

ze ed altri lavoratori, in media annuale, non raggiungono nemmeno quella razione indispensabile ai tessili senza lavoro; cioè, il totale in carbonio e azoto "indispensabile per evitare che la fame provochi la morte". Ecco ancora che cosa dice la relazione ufficiale: "Per quanto concerne l'indagine portata a termine nelle famiglie contadine, risulta che più di un quinto consuma meno del minimo calcolato di alimenti carbonici: che più di un terzo non raggiunge il minimo di alimenti ricchi di azoto, e che nell'alimentazione media dei condannati del Berkshire, Oxfordshire e Somthshire vi è un'insufficiente percentuale di cibi azotati".

Bisogna tener conto, prosegue il detto rapporto, che la fame è esigente, e che prima di rimanere senza cibo bisogna subire privazioni di ogni genere, in quanto anche la pulizia è in casi simili dispendiosa e difficile, e quando la si esige per ri-

spetto di se stessi, ogni tentativo costituisce una pena addizionale oltre la fame. Ciò che si ha in pulizia si perde in cibo. Queste considerazioni sono tanto più penose, in quanto la povertà descritta non è prodotto di pigrizia, ma è la normale condizione della popolazione operaia. Ed anche il lavoro con cui gli operai guadagnano questa misera razione è duro e troppo prolungato.

Il rapporto rivela curiosamente ed inaspettatamente che nelle quattro regioni del Regno Unito, Inghilterra, Galles, Scozia ed Irlanda, dove l'agricoltura è più sviluppata, la classe lavoratrice è la più povera, e ciononostante, i poveri braccianti agricoli del Berkshire, Oxfordshire e Somethshire hanno una migliore alimentazione rispetto a molti dei più qualificati operai di Londra.

Questi sono dati ufficiali pubblicati sotto l'auspicio del Parlamento nel 1864, nel regno millenario

del libero scambio e mentre un ministro comunica alla camera dei Comuni che in media la condizione dell'operaio inglese è migliorata, ciò che contraddice la relazione ufficiale di sanità con queste parole:"Lo stato della salute di un paese coincide con quello della generalità dei suoi cittadini, e come può essere buono quello, quando essi sono malnutriti?".

Abbagliato dalla statistica dell'aumento del reddito nazionale che luccica ai suoi occhi il ministro esclama in estasi: "Dal 1842 al 1852 il reddito imponibile dello Stato è cresciuto del 6 per cento, ma negli otto anni successivi fino al 1861 è aumentato del 50 per cento. Il risultato è stupefacente fino all'incredibile; e questo favoloso aumento di ricchezza e potere si limita esclusivamente alle classi agiate".

Se si vuol sapere a costo di quali malattie, di che immoralità e abbrutimento intellettuale degli operai è stato raggiunto e si raggiunge questo favoloso aumento di ricchezza e potere limitato alle classi agiate, ci si vada a leggere la descrizione delle imprese e delle botteghe di sarto o di camiciaia nell'ultimo "Rapporto del 1863 sullo stato della salute pubblica" e la "Relazione del 1863 sul lavoro infantile", dove si trova, tra le altre cose: "I lavoratori delle fabbriche di stoviglie, uomini e donne, come classe rappresentano una popolazione degenerata fisicamente ed intellettualmente. I bambini malaticci saranno uomini invalidi e la progressiva degenerazione della razza è inevitabile; ma questa degenerazione delle zone dove più è diffusa l'industria delle stoviglie è lenta, in quanto in essa vengono impiegati uomini sani delle zone vicine e in quanto gli uomini origi-

nari della zona si uniscono a donne di altra provenienza". Lo stato di salute degli operai del Lancashire, secondo il "Libro azzurro", migliorò a causa della loro temporanea assenza dalle fabbriche per mancanza di cotone, anche se in quel periodo la loro alimentazione era appena sufficiente ad impedire di morire di fame, e durante la disoccupazione diminuì la mortalità dei loro figli, in quanto le madri avevano il tempo di allattarli invece di dar loro dell'oppio, come facevano quando lavoravano.

Insistiamo su questi fatti, in quanto l'Inghilterra è la regina dell'industria e del commercio in Europa, ed effettivamente la rappresenta sul mercato mondiale.

Qualche tempo fa, uno dei figli di Luigi Filippo, in esilio in Inghilterra, si congratulò pubblicamente coi contadini inglesi, dicendo che la loro condi-

zione era migliore a quella dei loro simili in Francia; ed in realtà le vessazioni che subisce la classe operaia in Inghilterra si ritrovano in tutti i paesi più avanzati ed industrializzati del continente; dappertutto, dal 1848, si verifica immensa crescita nell'industria e uno straordinario incremento dell'esportazione e dell'importazione; dappertutto c'è un favoloso aumento di potenza e di ricchezza a vantaggio esclusivo delle classi agiate; ma dappertutto le masse lavoratrici affondano nella miseria in proporzione diretta all'aumento della prosperità delle classi superiori. È una verità dimostrata, evidente a tutti quelli che sanno ragionare, sebbene sia negata dai conservatori di questo paradiso di pazzi, che "né il perfezionamento delle macchine, né le scoperte della chimica, né l'applicazione della scienza alla produzione, né l'aumento ed il perfezionamento dei mezzi di co-

municazione, né l'emigrazione verso nuove colonie, né l'apertura di nuovi mercati, né il libero scambio, né tutte queste cose messe insieme possono togliere dalla miseria i lavoratori, anzi, al contrario, nell'attuale organizzazione sociale ogni nuovo progresso delle forze produttive del lavoro tende fatalmente ad aumentare la differenza di classe, la sperequazione".

In questo periodo di grande progresso economico, la morte d'inedia ha assunto quasi il ruolo di istituzione nella capitale della Gran Bretagna. Nella storia del commercio mondiale questo stesso periodo è caratterizzato dalla maggior frequenza, dalla più grossa e più funesta azione di questa peste sociale chiamata crisi industriale e commerciale.

Dopo il fallimento della rivoluzione del 1848, tutti i periodici operai vennero soppressi dalla fer-

rea mano del potere; gli operai migliori emigrarono disperati negli Stati Uniti e la piccola speranza di emancipazione fin'allora coltivata fu soffocata in quell'epoca di confusione morale e di reazione politica.

Le sconfitte subite dagli operai del continente non tardarono a far sentire i loro tristi effetti sugli operai inglesi. Si spense qualsiasi volontà che avesse come scopo di sostenere il movimento: tutti i giornali operai scomparvero a causa dell'apatia delle masse, perchè gli operai parvero rassegnati alla loro terribile situazione, e tuttavia il periodo tra il 1848 ed il 1864 non fu privo di compensazioni positive. Ricorderemo qui solamente due grandi avvenimenti.

Dopo una lotta sostenuta per trent'anni con ammirevole tenacia, la classe operaia inglese, approfittando di un momento di discordia tra capi-

talisti e proprietari, ottenne che il Parlamento decretasse che il lavoro non poteva superare le dieci ore giornaliere. Tutti i partiti riconobbero i grandi vantaggi fisici, morali ed intellettuali che gli operai avevano conquistato in questo modo. La maggior parte dei governi del continente adottarono la legislazione inglese sul lavoro in fabbrica in una forma più o meno modificata, e nella stessa Inghilterra la sua applicazione si estende ogni anno per decisione del Parlamento. La legge delle dieci ore non fu solo una grande conquista pratica ma fu anche la vittoria di un principio. Per la prima volta l'economia politica della classe media si sottometteva pubblicamente all'economia politica della classe lavoratrice.

Una più importante vittoria dell'economia politica del lavoro su quella del capitale venne di lì a poco. Mi riferisco al movimento cooperativo.

Non è possibile apprezzare con esattezza il valore di questi grandi tentativi sociali che, attraverso fatti e non parole, provarono: primo, che la produzione su grande scala e in conformità col progresso scientifico moderno può essere effettuata senza padroni; secondo, che per dare i suoi frutti il lavoro non è necessario che venga monopolizzato né considerato come mezzo di dominazione o di sfruttamento a spese dei lavoratori; terzo, che il lavoro salariato, come la schiavitù e la servitù, è una forma sociale transitoria, destinata a scomparire di fronte al lavoro associato, che compie la sua missione con buona volontà, solido coraggio e serenità.

In Inghilterra, Robert Owen diffuse l'idea del sistema cooperativo; gli esperimenti portati avanti dagli operai del continente furono, in effetti, il pri-

mo risultato pratico delle teorie che non vennero inventate ma espresse nel 1848.

Tuttavia, l'esperienza dei periodo dal '48 al '64 confermò il giudizio dei dirigenti più coscienti della classe operaia, formulato negli anni '51 e '52 sul movimento cooperativo inglese, cioè: "Il lavoro cooperativo, per quanto eccellente in linea di principio ed utile in pratica, è, tuttavia, inefficace ad impedire la crescita del monopolio, ad emancipare la classe operaia e perfino ad alleviare in maniera sensibile la gravità della sua miseria, quando questo lavoro cooperativo si limita nello stretto ambito di qualche iniziativa portata avanti da uno scarso numero di operai". È forse questa la ragione per cui qualche pappagallo plebeo o alcuni ciarlatani politici ed economisti elogiano adesso questo stesso sistema cooperativistico che in precedenza volevano soffocare sul nasce-

re e schernivano come utopia di un illuso o condannavano come eresia del socialismo.

Per poter emancipare la classe operaia, il sistema cooperativistico deve svilupparsi sotto la protezione dello Stato, anche se tutti i proprietari e i capitalisti si sono mostrati sempre contrari ad una simile protezione. Conquistare il potere politico, lo Stato, è ciò che devono fare gli operai, che sembra abbiano compreso questo, visto che in Inghilterra, in Francia, in Germania ed in Italia si assiste ad uno sforzo tendente all'organizzazione del partito operaio.

Questo partito possiede già un elemento di riuscita, il numero; ma il numero non fa la forza se non viene organizzato e diretto con coscienza. L'esperienza del passato ha dimostrato che il dispregio del legame di fratellanza che dovrebbe legare i lavoratori dei differenti paesi e spingerli

ad unirsi in tutte le lotte per l'emancipazione, viene sempre punito col generale fallimento delle loro iniziative scoordinate.

Fu questa convinzione che spinse i lavoratori di diversi paesi, riuniti il 28 sttembre 1864 nel pubblico convegno di St. Martin's Hall, a fondare l'Associazione Internazionale dei Lavoratori.

Un'altra convinzione pervase quella riunione: se l'emancipazione dei lavoratori esige la solidarietà delle varie nazioni, come è possibile raggiungere questo importante obiettivo con una politica criminale, che incoraggia i sentimenti nazionalisti, che distrugge il benessere ed il sangue del popolo in guerre disastrose? Non fu la saggezza delle classi dominanti quella che impedì all'Europa Occidentale di organizzare una crociata transatlantica per il mantenimento della schia-

vitù negli Stati Uniti, ma la resistenza eroica della classe operaia inglese.

L'offensivo applauso, la falsa simpatia o la stupida indifferenza con cui le classi superiori europee salutarono l'assassinio dell'eroica Polonia e la conquista dei monti del Caucaso da parte della Russia, hanno insegnato alla classe operaia il dovere di penetrare i segreti della politica internazionale e di vigilare sugli atti diplomatici dei loro governi, per disapprovarli se necessario, per imporre come leggi supreme del governo delle nazioni il diritto che dovrebbe guidare i rapporti degli individui.

La lotta contro una simile politica estera è parte della lotta generale che dobbiamo sviluppare per raggiungere l'emancipazione della classe lavoratrice. Lavoratori di tutti i paesi, unitevi![2]

2 Un'altra traduzione dello stesso documento è

Gli Statuti Generali dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori erano una semplice e breve traccia di organizzazione, costantemente modificabile dai gruppi operai dei diversi paesi.

Erano preceduti da un preambolo il cui merito principale consiste nel presentare il capitale come comune nemico e nel richiamare all'unità d'azione quelli che erano divisi per lingua, usi, religione e problemi di ogni genere.

Eccolo:

Considerando:

Che l'emancipazione dei lavoratori deve esser compito degli stessi lavoratori;

Che gli sforzi dei lavoratori per conquistare la loro emancipazione non devono tendere a costi-

---

stata pubblicata, sempre nei "Classici dell'Anarchismo" in: M. Bakunin, *Opere Complete*, vol. I, pp. 302-307. (Nota redazionale).

tuire nuovi privilegi, ma a stabilire per tutti gli stessi diritti e gli stessi doveri; Che l'assoggettamento del lavoratore al capitale è l'origine di ogni schiavitù politica, morale e materiale;

Che quindi l'emancipazione economica dei lavoratori è lo scopo finale cui deve venir subordinata ogni azione politica;

Che i tentativi portati avanti finora hanno fallito per mancanza di solidarietà tra gli operai delle diverse categorie in ogni paese, e di fraterna collaborazione tra i lavoratori delle diverse nazioni;

Che l'emancipazione dei lavoratori non è un problema unicamente locale o nazionale, ma che, al contrario, questo problema interessa tutte le nazioni civili, la sua soluzione essendo necessariamente subordinata al loro concorso teorico e pratico;

Che l'attività che si sta svolgendo tra gli operai dei paesi più industrializzati del mondo intero, mentre giustifica nuove speranze, raccomanda solennemente di non ricadere nei vecchi errori, e consiglia di collegare tutti gli sforzi ancora isolati;

Pertanto,

Il Congresso dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, tenutosi a Ginevra il 7 settembre 1866, dichiara che questa Associazione, come pure tutti i gruppi ed individui che ad essa aderiscono, riconosceranno come base della loro azione la *Verità*, la *Giustizia* e la *Morale*, senza distinzioni di colore, credenze e nazionalità.

Il Congresso considera un dovere pretendere il rispetto dei diritti dell'uomo e del cittadino, non solo per i membri dell'Associazione, ma anche per tutti quelli che compiono i loro doveri. *Non*

più doveri senza diritti, non più diritti senza doveri[3].

L'Alleanza Democratica Socialista, creata da Bakunin e Fanelli a Ginevra e che si sviluppò subito in diversi paesi, sebbene senza mantenere collegamenti permanenti, ed essendo piuttosto i gruppi locali che portavano iniziative ed impulso rivoluzionario nelle sezioni operaie internazionali, aveva il seguente:

PROGRAMMA DELL'ALLEANZA DEMOCRATICA SOCIALISTA

I – L'Alleanza vuole innanzitutto la definitiva e completa abolizione delle classi e la uguaglianza economica e sociale degli individui dei due sessi. A questo scopo, vuole la abolizione della proprietà individuale e del diritto di eredità, affinchè in

3 *Ib.* pp. 307-309. (Nota redazionale).

futuro la proprietà sia proporzionata alla produzione di ognuno, e che, in conformità con le decisioni prese dai Congressi dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, la terra e gli strumenti di lavoro, come qualsiasi altro capitale, essendo di proprietà comune dell'intera collettività, non possano venir utilizzati altro che dai lavoratori, cioè dalle associazioni agricole e industriali.

II – Vuole per tutti i bambini dei due sessi, fin da quando nascono, l'uguaglianza delle possibilità di sviluppo, cioè di alimentazione, di istruzione ed educazione in tutti i rami della scienza, dell'industria e delle arti, convinta che così accadrà che l'uguaglianza solo economica e sociale all'inizio arriverà poi ad essere anche intellettuale, facendo scomparire tutte le false sperequazioni, prodotti storici di un'organizzazione tanto falsa quanto ingiusta.

III – Avversaria di ogni autoritarismo, non riconosce alcuna forma di Stato, e rifiuta qualsiasi azione rivoluzionaria che non abbia per scopo immediato e diretto il trionfo della causa dei lavoratori contro il capitale; inoltre vuole che tutti gli Stati politici ed autoritari attualmente esistenti si riducano a svolgere semplici funzioni amministrative dei servizi pubblici nei loro rispettivi paesi, coll'organizzazione dell'unione mondiale delle libere associazioni; sia agricole che industriali.

IV – Non potendo la questione sociale trovare la sua soluzione definitiva ed effettiva se non sulla base della solidarietà internazionale dei lavoratori di tutti i paesi, l'Alleanza respinge qualsiasi attività ispirata al cosiddetto patriottismo e alla rivalità tra nazioni.

V – L'Alleanza si dichiara atea; vuole l'abolizione dei culti, sostituzione della scienza alla fede e della giustizia umana a quella divina.

Lasciando da parte il valore scientifico e letterario degli scritti riportati, che non giudico, non si può ignorare la loro importanza storica. Da essi partì questo grande movimento proletario che attualmente guida l'evoluzione verso il progresso dell'umanità e che si propone l'abbattimento di tutti i privilegi; la reciprocità tra doveri e diritti, la fratellanza umana, nonostante le frontiere e le differenze etniche, e da ultimo la partecipazione di tutti e di tutte al patrimonio comune.

IV

PRIME ATTIVITÀ DEL NUCLEO ORGANIZZATORE

Fece scalpore e provocò anche discussioni alquanto vivaci e prolungate il fatto che Fanelli si fosse diretto dapprima a Madrid.

Molti credevano che la Catalogna in generale e Barcellona in particolare avessero, non solamente per i loro precedenti e la loro posizione, diritto di precedenza nell'iniziazione all'Internazionale, ma che fosse anche più naturale e conveniente rivolgersi ad una zona progredita con centinaia di fabbriche, molte associazioni operaie e migliaia di lavoratori, piuttosto che a Madrid, capitale dell'autorità e della burocrazia, senza altra produ-

zione che quella indispensabile, quella che non può esser importata dalle provincie o dall'estero, senza quasi alcuna esportazione, e, di conseguenza, con un relativamente scarso numero di lavoratori il meno predisposti possibile alla solidarietà e al sostegno dei grandi ideali della trasformazione sociale.

A Barcellona, invece, c'erano associazioni di mestiere fin dal 1840, e non solo locali, ma persino con federazioni che, come quella dei Tessitori manuali, si estendeva in tutta la Catalogna, con un centro dirigente che era perfettamente coordinato, che legava insieme tutte le manifestazioni e tutte le attività dei singoli e dei gruppi locali; quella delle Tre Categorie del Vapore, che essendo dapprima ognuna di esse una federazione speciale di braccianti, filatori o tessitori meccanici, sentirono il bisogno di agire di comune accordo,

in quanto la lotta parziale di una classe levava il lavoro alle altre, a causa dell'inscindibile dipendenza di tutte e tre, e quando una riusciva ad ottenere un successo per sé nella lotta contro il capitale, danneggiava le altre, e nonostante il disaccordo e le inimicizie che ciò venne a causare, trovarono la generosità e l'accordo necessari a superare tutto e a unirsi, costituendo una forza paragonabile solamente alle Trade Unions inglesi. Inoltre erano state organizzate vere lotte tra lavoratori e borghesi, nelle quali si erano avuti sangue e violenze, ed infine erano stati pubblicati giornali operai di tendenza socialista.

A Madrid non c'era nulla di tutto ciò: i lavoratori, per la maggior parte gente volgare e spregevole da giovane, viziosi sempre, indifferenti verso gli ideali che per tradizioni, conoscenza e progresso innalzano l'uomo intellettualmente, dando al mas-

simo uno scarso manipolo di eroi da barricata quando le circostanze politiche portavano a tumulti impropriamente chiamati rivoluzioni, non erano adatti a far parte dell'Internazionale. Certo, c'erano socialisti, uomini dall'intelligenza superiore, giovani che avevano dimestichezza colla teoria e capaci di tradurla in formule e sistemi con la forza del loro giudizio critico e l'originalità delle loro idee; politici non ancora macchiati di superbia e di ambizione; ma non erano questi gli elementi che occorrevano per lo scopo; al contrario costoro sarebbero stati sempre avversari, come l'esperienza ha presto dimostrato; costoro, nonostante reclamassero come diritto il titolo di manovali dell'intelletto, allora molto di moda per ipocrisia od esagerazione democratica, se mai avessero preso in considerazione il vero operaio, quello che viene definito così da tutti, non avrebbero fat-

to un solo passo in favore della sua emancipazione, e non avrebbero fatto altro che votare o far barricate, cioè avrebbero sostenuto i propri padroni, poichè così interpretano la democrazia coloro che vogliono soprattutto esercitare il monopolio dell'autorità e sfruttare il privilegio intoccabile.

A giudicare dalle apparenze, non essendo il giudizio suffragato dall'analisi che studia le cause e ne trae conclusioni razionali, quelli che avrebbero preferito dare la precedenza a Barcellona avevano ragione, in apparenza. Certo è che Barcellona e l'intera Catalogna avevano interessi e tradizioni socialiste, ma questi, in rapporto al grande ideale che rappresentava l'Internazionale, erano quelli che, rispetto all'idea di giustizia, sono gli interessi artificiali e i preconcetti, cioè ostacoli, servitù conservatrici e reazionarie.

Se a Madrid nel primo periodo di entusiasmo e tra la effervescenza del trionfo popolare nella rivoluzione detta la Gloriosa, fu possibile riunire un migliaio di internazionalisti per eleggere i quattro delegati per il Congresso operaio di Barcellona del 1870, e tra quelli a malapena se ne sarebbero potuti individuare una dozzina che avrebbero mantenuto sempre la fedeltà alla causa, è difficile prevedere che cosa avrebbero rappresentato Barcellona e tutta la Catalogna nel movimento proletario internazionale senza l'intelligenza e l'energia di nemmeno mezza dozzina di giovani studenti, ma borghesi, che trasmisero l'ideale, non nei sindacati, ma ad uno sparuto numero di individui che, bisogna riconoscerlo, se anche non erano crumiri, come venivano chiamati gli operai non associati, erano certo tra coloro che minore attenzione prestavano all'associazionismo. È

chiaro che se i predetti giovani operai, intelligenti com'erano, si fossero dedicati con l'impegno di cui erano capaci all'associazione, ne avrebbero raggiunto i vertici e non sarebbe stato possibile contare su di loro. Se non si fossero stabiliti a Barcellona Viñas, Soriano, Meneses e Ferràn, tutti andalusi e benestanti; se Rafael Farga non fosse andato al Congresso di Basilea dove si entusiasmò per la presenza di Bakunin, oltre che ispirarsi alla grandezza degli ideali dei fondatori e collaboratori dell'Internazionale; se non ci fosse stato Gaspar Sentinòn che con la sua grande ed enciclopedica istruzione e la sua pazienza corresse gli sbagli, sostituì gli elementi oziosi e con la sua figura caratteristica fu come la personificazione dell'ideale; se, infine, non si fossero uniti gli intelligenti, i volonterosi, i buoni nella sezione dell'Alleanza della Democrazia Socialista, se si

fosse dovuto attendere che i sindacati operai da soli, con un'evoluzione attuata coi propri mezzi, entrassero nell'Internazionale, gli operai catalani non sarebbero mai diventati membri dell'Associazione Internazionale.

Credo, quindi, che la missione di Fanelli, se limitata alla Barcellona operaia, avrebbe fallito, mentre a Madrid raccolse un vero movimento che, anche senza riuscire ad organizzare i lavoratori di Madrid, e nemmeno modificare un po' il loro detestabile carattere, diffuse dappertutto la propaganda ed attirò l'attenzione della borghesia della capitale e del proletariato delle provincie, attraverso la definizione delle idee e la distruzione dei pregiudizi con periodici mantenuti quasi senza interruzione da *La Solidaridad* nel 1870, attraverso *La Emancipación, El Condenado, El Orden* (clandestino), *La Revista Social, La Bandera Ro-*

ja, La Anarquia, fino a *La Idea Libre* nel 1896. In questa abbondanza di stampa emergeva un nome, quello di Ernesto Alvarez, La *Revista Blanca* e il suo *Suplemento*, creato e sostenuto da elementi diversi, anche se con lo stesso orientamento, sotto la direzione dei grandi anarchici Juan Montseny (Federico Urales) e Teresa Mané (Soledad Gustavo).

Il nucleo organizzatore dell'Internazionale si riuniva spesso in una grande sala di calle de Valencia, vicino al viale omonimo, destinata al deposito del materiale per i festeggiamenti pubblici del comune, il cui custode, il compagno Jalvo, fin d'allora entusiasta internazionalista, permetteva che ci riunissimo, rischiando di venir compromesso.

Coloro che, in quel primo periodo, si davano più da fare erano i repubblicani che avevano tutte

le intenzioni di strumentalizzare il movimento operaio in favore del loro partito. Tra tutti il più conosciuto fu Rubau Donadeu che volle acquisire al nucleo iniziale il prestigio dei repubblicani più famosi con tendenze socialiste, tentando di coinvolgere Pí y Margall, Fernando Garrido Súñer y Capdevilla, Guisasola e molti altri, di cui solamente Garrido fu presente un giorno e ci parlò della collaborazione e dell'ideale repubblicano secondo i suoi punti di vista sociali e politici.

Rubau ci annunciò un giorno l'arrivo del deputato operaio di Barcellona, con queste parole:

— Ho il piacere di annunciarvi che è giunto da Barcellona e lo presenterò a questo nucleo, il mio amico deputato Pablo Alsina, operaio, socialista, ateo e materialista.

Questo annuncio e quegli aggettivi eccitarono il nostro entusiasmo, alquanto sensibile e propen-

so all'esteriorità, e rispondemmo con applausi; ci diede un'immagine molto positiva di quell'operaio legalitario: da parte mia, e senz'altro fui tra quelli che rimasero più obiettivi, mi immaginai un uomo alto, forte, energico e colto, vestito di cotone e con un berretto colorato, come il personaggio di una commedia di cui non rammento il titolo. E non deve sembrare strano il fatto che mi fossi messo in testa quest'idea, perchè anche secondo me e secondo la confessione di un piccolo numero di amici che hanno avuto la franchezza di confidarmi debolezze analoghe a quella che esprimo ai miei lettori, credo che sia un atteggiamento universale; infatti chi più chi meno, soprattutto in gioventù, ci si fa un'idea immaginaria della persona che non si conosce, idea che influenza in qualche modo la propria maniera di essere, an-

che se quasi mai la realtà conferma il prodotto dell'immaginazione.

Così avvenne in questo caso: Pablo Alsina venne presentato al nucleo da Rubau, e alla vista di quel giovane timido, insicuro, senza espressione, con occhi tondeggianti un po' cisposi, una voce che arrivava appena al colletto della camicia in cui le frasi in dialetto catalano perdevano tutto l'effetto che avrebbe dato loro una voce virile, e di conseguenza quell'insieme sconsolante, senza quelle idee originali che risultano gradite a chi sente e a chi le esprime, ci cadde l'entusiasmo ai piedi, come si dice. Il deputato operaio ebbe tra noi un clamoroso insuccesso, e nessuno riuscì a spiegarsi la ragione di quella scelta da parte degli operai di Barcellona, un tipo così poco interessante, che per rispetto alla Catalogna, tutti noi re-

putammo molto lungi dall'essere il migliore tra i suoi compagni.

Non lo vedemmo più, e non avemmo voglia di aver a che fare con quella nullità. Pover'uomo! La sua incidenza sul Parlamento fu scarsa come quella socialista. Credo che abbia parlato una sola volta al Congresso e poichè in quella stessa seduta ebbe la parola anche il marchese di Sardoal, si alzò un ministro democratico che sottolineò il fatto con grande felicità: "Il mondo ammiri i vantaggi della nostra gloriosa rivoluzione! Qui, in questo santuario della legge, s'è dato il caso inaudito di veder insieme in fraterno accordo uomini delle più diverse condizioni sociali: avete ascoltato l'operaio che lascia il telaio e la navetta, mandato qui col voto dei suoi compagni di lavoro, ed il rappresentante della più alta aristocrazia, ecc.", quasi a dimostrazione di un nuovo paese

di cuccagna dove "il cane, il topo ed il gatto mangiano allo stesso piatto".

Gli altri esponenti politici poco a poco abbandonarono le nostre riunioni, e solamente coloro che avevano intenzione di continuare l'opera di Fanelli ebbero la nostra approvazione e portarono avanti il nostro lavoro nel modo migliore possibile.

Una sera un amico ci invitò ad una riunione di propaganda in una casa di calle de Embajadores, tra le vie de la Pasión (che ora si chiama via del Cardinale Ceferino Gonzàles, credo) e calle de Rodas. La casa aveva cinque piani con cinque corridoi interni, ognuno con diversi appartamenti secondo il modello di abitazione povera di Madrid. Nel cortile interno c'era un palco con due lumi e, attorno, qualche sedia. Completavano l'impianto d'illuminazione alcune lanterne nei cor-

ridoi. Quella buona gente pensava che la casa fosse stata trasformata in un circolo e che si trattasse di propaganda repubblicana, cosa allora molto comune, ma ben presto si ricredettero, vedendo che gli oratori non erano giovanotti della gioventù repubblicana né "cittadini del comitato" come venivano chiamati quei rispettabili borghesi di età avanzata, con la lunga barba e ben vestiti, ma qualche ragazzo in camicia o giacchetta e berretto. Presi posto al centro come predisposto dai compagni ed incominciai disilludendo gli avversari in termini chiari e precisi:

"Non siamo venuti, dissi, per parlare di repubblica come mi sembra vi aspettavate; ci sono molti che se ne occupano con eloquenza migliore della nostra e con il fervore di chi lavora per proprio vantaggio, poichè ne vogliono essere i bene-

ficiari e gli sfruttatori, lasciando voi, in quanto lavoratori, a mani vuote, cioè condannati al lavoro e soggetti allo sfruttamento capitalista, né più né meno di quanto succede sotto la monarchia..."

Un mormorio di disapprovazione interruppe il mio discorso. La novità di quei concetti, insieme alla voluta crudezza della loro esposizione, scosse quella gente, che non capiva che si potessero applicare all'idea repubblicana simili definizioni e paragoni. Ristabilitosi il silenzio forse per curiosità, narrai come io stesso avessi avuto sgradevole sensazione quando mi resi conto che le disgrazie che opprimono il lavoratore sono al di fuori della portata degli ideali repubblicani, concludendo inoltre con un riferimento alla prepotenza delle classi privilegiate e all'inutilità dei mutamenti politici come mezzo per arrivare alla giustizia sociale.

L'uditorio rimase perplesso e diviso: alcuni applaudivano soddisfatti, altri protestavano e non mancavano quelli che non sapevano come reagire alla contraddizione tra il loro raziocinio e il loro entusiasmo.

Parlarono in seguito Mora e Morado, il primo per insistere, con argomenti razionali e conseguenti, sulla grandezza dell'ideale d'emancipazione, ed il secondo facendo leva sul sentimento, rivolgendosi soprattutto alle madri, che in gran numero erano tra il pubblico, descrivendo il futuro senza sbocchi dei loro figli nella presente società e ciò che avrebbero in quella nuova col trionfo della Rivoluzione sociale realizzabile attraverso l'Associazione Internazionale dei Lavoratori.

Chiuse la serata Borrel, il cui aspetto quasi adolescenziale e simpatico, insieme all'efficacia propria del suo eloquio, esaltò il pubblico. Ap-

plausi e consensi furono entusiastici, e tutti si avvicinarono per ringraziarci desiderosi anche di contribuire alla riuscita di un'opera così grande.

Un'altra volta partecipammo al presidio di vigilanza, o come si chiamava, che i volontari della libertà tenevano in Plaza Mayor, e là, dietro consenso della direzione e dinanzi alle numerose persone presenti, tutte fanatici repubblicani, esprimemmo ancora la nostra critica della società, il nostro rifiuto della politica e lo scopo che ci proponevano, e quantunque avessimo urtato contro le convinzioni di quella buona gente, se non avemmo applausi né consensi, non ci presero a legnate, né a colpi di lanterna, il che, pensandoci bene, non fu poco, e lo considerammo addirittura un trionfo simile a quello che valse a Don Chisciotte il titolo di Cavaliere dei Leoni.

Un altro giorno, approfittando della celebrazione di antiche festività e la conseguente affluenza nel corso Atocha, si ritenne opportuno tenere, una domenica pomeriggio, una riunione all'aperto nella piazza del Giardino Botanico, facendo all'inglese, cioè senza chiedere il permesso all'autorità né annunci di alcun tipo.

Nel luogo dove attualmente c'è la statua di Murillo, si trovava un mucchio di grandi pietroni destinati non so a che lavoro; lì si inerpicarono gli oratori e da quell'improvvisa tribuna si parlò della situazione sociale, dell'ideale rivoluzionario e della organizzazione operaia con poco successo e tra l'indifferenza dei passanti, che si fermavano, andando verso la festa, per vedere che cosa mai vendessero quei ciarlatani (quella era l'impressione iniziale di coloro che s'avvicinavano), allontanandosi poi con sorriso sprezzante e beffardo,

accompagnato da alcune di quelle frasi ingiuriose di stile popolare, alla vista di quei redentori dell'umanità che con tale povero metodo si davano ad un'opera così gigantesca.

Confesso che quella freddezza mi mortificò molto, e certamente anche agli altri compagni successe la stessa cosa, nonostante non avessero il coraggio di dirlo. Il modo con cui, in relazione a quel fatto, i miei compagni di lavoro mi presero in giro nella tipografia dell'*Imparcial*, dove allora lavoravo, fu terribile e mi diede più fastidio di quanto avrei potuto soffrire per una prepotenza autoritaria. È vero che non c'è peggior sofferenza del ridicolo.

Così eravamo a quel tempo: non sapendo che cosa fare, cercavamo di persuaderci che stavamo facendo qualcosa; e non contenti di parlare sempre delle solite cose in casa, sul lavoro ed in

ogni posto in cui trascorrevamo il tempo, immaginavamo perfino metodi assurdi di esposizione del nostro impegno. Come bambini che credono che dalla collina che chiude l'orizzonte si possa toccare il cielo con una mano e che il grande ideale dell'umanità sia come un desiderio capriccioso che si può realizzare con un po' più di volontà, niente conteneva la nostra energia irrefrenabile, che ci spingeva ad offrire gratis et amore tutto quanto avevamo nella nostra ingenua testa.

V

SPIACEVOLI INCIDENTI

La semente della verità, sotterrata in terra vergine, doveva dare frutti. La sua forza germinativa era tanta che, nonostante tutte le difficoltà, germogliò secondo le previsioni e i desideri del seminatore.

Dopo la partenza di Fanelli, il nucleo fondatore dell'Internazionale rimase ridotto alle sue proporzioni naturali. C'erano vecchi repubblicani che erano accorsi per ascoltare la parola dell'apostolo, credendo si trattasse unicamente di dare un carattere ultra-radicale all'ideale repubblicano, e anche se abbagliati dalla maestà della giustizia e soggiogati dalla presenza del grande personag-

gio, quando questi scomparve e svanì l'effetto suggestivo, ritornarono alle precedenti idee.

Tra loro vi erano alcuni affiliati alla carboneria andalusa, che volevano fondare un'organizzazione autoritaria e segreta con lo scopo di imporre un orientamento socialista rivoluzionario alla futura repubblica, che pensavano molto vicina.

Contrari agli scopi di questa fazione erano i giovani, tra cui coloro che per la prima volta si impegnavano in un'attività politica, e che liberi da qualsiasi legame settario, erano dotati di un animo ingenuo e candido e di un solido buonsenso; in loro si manteneva l'entusiasmo dei primi e le assurdità delle loro contraddizioni erano una traccia per dare applicazione pratica e razionale agli insegnamenti del maestro.

Un episodio spiegherà bene quella situazione: era un periodo in cui il nucleo non sapeva che

cosa fare; aveva coscienza, se non nella sua totalità, almeno in parte, della grandezza della missione che gli era stata affidata, ed era a corto di iniziative e di mezzi per espandersi, senza nessun prestigio per ispirare fiducia, e d'altra parte a Madrid mancavano assolutamente associazioni operaie cui rivolgersi. Un appello pubblicato su *El Imparcial* con la richiesta di programmi e di regolamenti di associazioni operaie, diede come risultato l'arrivo di due o tre regolamenti di società cooperative, senza importanza, in piccole località, che non offrivano materiale di studio.

Sopraggiunse di conseguenza una specie di ristagno in cui, nonostante il nucleo si riunisse periodicamente con regolare affluenza di persone, non si sapeva che cosa fare; si discuteva un po' sugli ideali, ma con risultati quasi nulli, perchè a mala pena servivano a qualcosa più che a para-

frasare ciò che la stampa e le associazioni pubblicavano su argomenti politici e filosofici.

In quella situazione si arrivò a proporre l'affiliazione di tutti alla carboneria: quelli che vi appartenevano fecero l'esaltazione di quell'associazione e evidenziarono come meglio poterono i suoi vantaggi; ma venne osteggiata e respinta colla semplice considerazione che ciò che ci si proponeva non aveva alcuna relazione con la missione che ci si era assunti.

"Bisogna – disse uno dei giovani – unirsi ai lavoratori in un pensiero comune ed in un'azione internazionale per raggiungerne l'emancipazione, rivoluzionando la società, superando tutti i sistemi di governo, poichè tutti, repubbliche e monarchie, sono la base di sostegno del privilegio, e quindi di tutte le sofferenze che subisce il lavora-

tore. Con il metodo che si suggerisce tutto rimarrà uguale, come è continuato ad accadere dal periodo in cui è nata la carboneria, cosicchè nessuno può negare che la tirannia e la miseria sono continuate imperterrite, in quanto l'unione di tutti gli oppressi è stata impossibile e nemmeno vi si è mai pensato. Se accettassimo e attuassimo la proposta, costituiremmo un altro gruppo in un'istituzione esistente; questo, poi, se non saremo ridotti ad essere tante reclute destinate a riempire i vuoti che la morte o la stanchezza van facendo in essa".

Questo giudizio, che fu quello principale, divise il nucleo in maniera nettissima. Da una parte rimasero i veri iniziatori ed organizzatori dell'Internazionale spagnola, e dall'altra coloro che non potevano staccarsi dal modo di agire dei partiti, in

quanto la proposta era stata fatta per provare le intenzioni, ma la conseguenza fu l'allontanamento dei politici, anche se non ne venne espressa l'intenzione.

Tra loro c'era chi aveva incarichi che costringevano alla costante presenza alle riunioni e la sua defezione provocò un rallentamento nel funzionamento del gruppo. Certamente, questo modo di fare aveva lo scopo di produrre stanchezza e alla fine l'abbandono. Che ci fosse una simile intenzione lo dimostrano i fatti successivi che riferirò, ma vennero completamente trascurati, in quanto l'impulso entusiasta dei giovani del nucleo era tanto forte da superare crisi ben più gravi.

Repubblicani e carbonari furono allontanati nella migliore maniera possibile e un espediente ne facilitò la decisione: si stabilì un giorno ed un luogo in cui essi avrebbero dovuto presentarsi per ri-

cevere delle istruzioni e avvertendoli che se non fossero stati presenti, sarebbero stati espulsi e sostituiti. Essi non si presentarono e- l'avvertimento venne eseguito in ogni sua parte.

Liberati da quel peso ci sentimmo a nostro agio e, da quel momento, si intensificò la propaganda individuale; ma facemmo i conti senza l'oste: un giorno stavamo tenendo un'assemblea generale nel salone di calle de Valencia: la riunione era affollata a causa della propaganda portata avanti nell'ultimo periodo; eravamo nel pieno dei nostri lavori, quando si presentarono in gruppo compatto ed atteggiamento minaccioso gli espulsi, uno dei quali appartenente alla famiglia dei Quintines[4], che, fisico atletico, aria provocante e un po'

4 Erano chiamati Quintines quattro fratelli, uno dei quali cieco, ed una sorella, perchè aveva nome Quintín il più conosciuto tra loro. Questa fami-

ubriaco, si dirige senza fiatare verso il tavolo, preso con una mano lo schienale della prima sedia che trova vicino, la tira violentemente facendo rotolare a terra chi vi stava seduto sopra.

---

glia era nota per la sue fede repubblicana e per la sua scarsa e sterile attività. Presenti a tutte le sedute dei circoli, alle manifestazioni repubblicane ed alle importanti riunioni organizzate dalla direzione del partito, e con la convinzione tra l'altro di essere sempre nel giusto solo loro, lanciavano critiche senza fondamento e con dubbia opportunità. Quello cieco si dedicava soprattutto a categorici dissensi e alla pretesa che fossero posti in stato d'accusa i repubblicani più vanitosi. La sorella Maria Rodriguez, si dedicava con minor capacità che buona volontà alla causa dell'emancipazione femminile.

Di fronte ad un'aggressione così brutale, iniziò un tumulto spaventoso: si levarono i pugni, si afferrarono i bastoni e luccicarono alcuni coltelli. La rissa era iniziata, le sue conseguenze potevano essere gravissime; ma gli sforzi persuasivi dei più calmi, impegnati a dividere i più esagitati furono sufficienti ad evitare la lotta che si preannunciava minacciosa.

Poi si ebbe la conseguente dispersione e anche qualche fuga da parte dei più deboli di carattere e di convinzione; ma i fedeli che fin dal principio assunsero a scopo della loro vita la missione imposta, anche se liberamente accettata, dal grande Fanelli, delegato dell'Alleanza della Democrazia Socialista, continuarono con eroica costanza, dopo aver chiesto soddisfazione a coloro che li avevano offeso in modo così stupido. Per questo, fu sufficiente che alcuni dei nostri si in-

contrassero coi principali responsabili dell'irruzione, e facessero loro ammettere l'incoerenza del loro agire; poi li persuasero che date le profonde differenze di propositi delle due parti, la cosa migliore per tutti e più giusta, secondo i sani principi liberali, era che ognuno seguisse la strada che giudicava più consona, lasciando tutti in assoluta autonomia.

Da quel lato, rimanemmo tranquilli, almeno per il momento. I sinceri repubblicani, quelli che essendo lavoratori non vedevano nella repubblica futura un mezzo per soddisfare meschine ambizioni personali, quelli che per non essere a conoscenza di ciò che succede nelle nazioni rette a repubblica, credevano di poter vedere soddisfatti e garantiti i diritti umani sotto la protezione della repubblica, non ci avrebbero più disturbato e probabilmente alla fine avrebbero solidarizzato

con noi, non essendosi resi conto della meschinità dei loro capi, come vedremo a suo tempo.

Subito nacque un'altra causa di turbamento: alcuni dei vecchi compagni della società corale, che avevano sostenuto il nucleo nei primi passi, si affiliarono alla Massoneria, allora di moda a Madrid, grazie al prestigio raggiunto con le celebrazioni massoniche pubbliche in occasione del funerale di Escalante, militare molto noto, capo per acclamazione delle forze municipali, ed artefice del progetto di armare il popolo lasciandolo entrare nel deposito d'artiglieria, e in seguito di quelle dell'ex infante del re di Spagna, Enrique, ucciso in duello da Montpensier.

A proposito dell'ex infante Enrique, in *Garibaldi, Historia liberal de Siglo XIX*, capitolo "Cosas de España!" viene affermato: "Enrique ostentava gli ideali più radicali; a riprova possiamo dire che

giunse a richiedere l'iscrizione alla Sezione Varie della Federazione di Madrid dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori".

I miei ricordi lo confermano.

Nella Sezione Tipografi della Federazione di Madrid c'era un giovane chiamato Luján, nella cui abitazione era stato nascosto Enrique al tempo della proscrizione. Per tal ragione, il giovane operaio aveva accesso alla dimora dell'ex infante, ed avendogli presentato il primo manifesto degli internazionalisti di Madrid, che viene citato in seguito, quest'ultimo gli chiese di presentarlo a qualcuno dei promotori di quel manifesto, e Luján lo fece incontrare con Morago e Mora, dando luogo ad un'interessante colloquio in cui l'ex infante elogiò al massimo il pensiero conduttore dell'Internazionale, e manifestò il desiderio di collaborarvi direttamente, al che i giovani internazio-

nalisti opposero caute riserve che lo persuasero e lo misero in pace.

La tentazione massonica giunse a noi in due maniere: per alcuni attraverso l'ambizione di sapere che il massone trova protezione dovunque e che basta conoscere il segno segreto, perchè dovunque si trovi la protezione gli verrà in modo misterioso come magia; per altri c'era il fascino dell'antichità dell'istituzione, del fatto di aver accolto al suo interno tutti i grandi uomini che con il loro valore, la loro scienza, con le loro invenzioni o con il loro sacrificio hanno elevato l'umanità ed hanno lentamente sviluppato questo progresso che è il solo fine del movimento massonico, nonostante gli ostacoli frapposti da oscurantismo e tirannia.

Non ci occorse molta fatica per smontare quella ideologia: si ricorse al comune buon senso per

dimostrare che lo zelo dei neo-massoni, con la loro impazienza di neofiti, danneggiava più che favorire la causa che difendevano: se, come dice Ragon nella sua Historia de la Masoneria, questa istituzione è antica quanto il mondo, fino al punto di affermare che la prima loggia fu il paradiso terrestre ed il suo primo maestro venerabile Adamo, questa stessa antichità dimostra la sua inefficacia, in quanto la tirannia e lo sfruttamento datano da altrettanto tempo e sono ancora vivi e fiorenti.

Io personalmente fui invitato da due amici che stimavo moltissimo, essi mi fecero delle proposte che rifiutai bruscamente, dimostrando in risposta che il loro comportamento era sbagliato ed aveva le caratteristiche di un tradimento se confrontato coi legami in precedenza stretti col nucleo organizzatore dell'Internazionale.

Molti anni dopo, e mi si permetta di ricordarlo qui poichè mi sembra giusto anche se non del tutto in tema coll'argomento di questo libro, uno di quegli amici, José Velada, delegato del Fomento delle Arti, venne a visitare l'Esposizione Universale di Barcellona, e colse l'occasione per venirmi a trovare, cosa che mi fece piacere, e si meravigliò molto di vedere che ciò che non volli fare a Madrid dietro sua richiesta, l'avevo fatto spontaneamente a Barcellona; mentre egli già da molti anni era un massone sonnolento e non aveva superato il terzo grado, io ero un massone attivo, di grado diciottesimo, predicatore della Venerabile Loggia Figli del Lavoro e primo ispettore del consiglio omonimo, ed ebbi la soddisfazione di presentarlo alla mia loggia e dimostrargli di fronte a tutti i fratelli che mai ci fu antagonismo tra Massoneria e Internazionale, e anzi, che la

prima servì d'aiuto alla seconda nei suoi primi passi, com'è dimostrato dal seguente brano del già citato *Garibaldi,* in cui Justo Pastor de Pellico, pseudonimo del famoso internazionalista e conferenziere anarchico, Rafael Farga Pellicer, scrive:

"L'esposizione internazionale di Londra del 1862, vide giungere molti operai di diversi paesi, circostanza questa che favorì i progetti di Marx. Egli organizzò con alcuni operai la nota 'festa della solidarietà internazionale', il 5 agosto 1862, riuscendo così a riunire tutti i delegati operai in un locale dei massoni londinesi, e lì fu lanciata l'idea della fondazione dell'Internazionale".

E se l'idea di quell'antagonismo è falsa, la stessa falsità si riflette sulla supposizione che possa presentarsi tra massoneria ed anarchia, con il

che voglio spazzar via i dubbi, non del profano, come i massoni chiamano coloro che non lo sono, ma degli stessi massoni, tra cui non mancano, ed a Barcellona sono anzi numerosi, quelli che vogliono fare delle ingiuste esclusioni di individui e limitazioni di idee che l'istituzione non autorizza a fare, e se lo facesse, peggio per essa, in quanto equivarrebbe alla dichiarazione della propria nullità, giacchè è nullo ciò che si oppone al progresso.

Quelle che potrebbero chiamarsi le contrapposizioni tra politica e massoneria, che furono per il nucleo ciò che sono il morbillo e la scarlattina per il bambino, guarirono bene, e si può anche dire che lo rafforzarono e gli diedero una nuova voglia di vivere: avevano messo alla prova la sua resistenza, esso aveva così imparato a lottare ed aveva assaporato la dolcezza del trionfo. Il risul-

tato fu lo svilupparsi di nuove e potenti energie, come vedremo nel corso di questo libro.

VI

PRIMA RIUNIONE ALLA BORSA

Nei giorni di riunione del nucleo organizzatore, alcuni cartelli comparvero con l'annuncio di una pubblica riunione per la domenica successiva alla Borsa, convocata dall'Associazione per la Riforma delle Tariffe.

Ciò mi fece venire l'idea di proporre al nucleo che incaricasse uno di noi per tenere là una pubblica dimostrazione dei nostri scopi, ben sapendo che nessuna occasione migliore di quella sarebbe venuta per la pubblicità che volevamo; poichè vi si parlava del problema sociale, anche se limitato dal criterio borghese di discutere su protezionismo e libero scambio, il nostro intervento

avrebbe potuto aprire una nuova strada che allontanasse i lavoratori dall'influenza dei partiti cui erano a quel tempo sottomessi e li portasse, ragionevolmente, ad entrare a far parte del Proletario Militante.

La proposta non fu giudicata inattuabile, ma, come disse uno, chi sarebbe stato disposto all'impresa? I partecipanti a queste riunioni sono tutti preparati e alle loro discussioni prendono parte grandi oratori: chi incaricheremmo tra noi che possa andarvi dignitosamente per le nostre idee e senza timore per la sua rispettabilità, essendo molto di moda mettere in ridicolo ideali e individui?

Risposi che la cosa più importante era essere tutti d'accordo sull'iniziativa; se veniva accettata, non sarebbe mancato chi, senza danno per nulla

e per nessuno, avrebbe portato a termine una missione così importante.

La proposta venne accolta e si stabilì che chi si ritenesse adatto si facesse avanti. Nel silenzio generale dissi:

"Quando pensai di fare la proposta avevo ben presenti tutte le difficoltà: che cosa bisognava dire e altro ancora passò rapidamente per la mia mente, ed a tutto diedi una soluzione, ritenendomi capace di svolgere il compito se non si fosse presentato nessun altro; non perchè mi creda superiore a nessuno di voi, in quanto sono ben convinto che io, che non sono istruito e che non ho mai parlato in pubblico, non posso competere a questo riguardo con voi, ma perchè oltre che piacermi l'idea, spero in tal modo di avere l'ispirazione che la verità e la giustizia devono infondermi,

e in questo nessuno mi può superare, poichè non temo la superiorità dei conferenzieri borghesi: i trucchi dei sofisti non hanno mai messo nel sacco quelli che, impegnati in uno scopo e non per mero desiderio di esibizione, si compromettono in prima persona per propagandare gli ideali emancipatori".

Venne accettata la mia proposta, ed il giorno stabilito andammo tutti in plaza de la Leña, dov'era la Borsa. Questa era un vasto salone formato dal cortile interno dell'edificio, pieno di specchi e contornato all'altezza del primo piano da una galleria gremita di pubblico, come il salone stesso; di fronte si ergeva un palco al cui centro era la presidenza ed ai lati gli oratori e i personaggi più noti dell'associazione che organizzava la riunione. Presidente era un vecchio pieno di di-

gnità che si chiamava, se la memoria non mi tradisce, Díaz Pastor, o Pastor Díaz.

Il presidente fece un brillante discorso, confrontando le teorie del libero scambio con quelle protezioniste, considerando le prime come una conseguenza della solidarietà umana, che stabilisce relazioni fraterne tra tutte le razze e tutte le nazioni, mentre agisce come stimolo per tutti per il proprio benessere attraverso la libera concorrenza, e le seconde come un muro che serve da riparo all'incapacità ed alla vigliaccheria, a svantaggio dei cittadini delle nazioni che le adottano, sfruttando l'autorità non come garanzia del diritto di tutti, ma come complice delle ruberie poste in essere dai capitalisti protetti.

Queste parole e il consenso ottenuto tra il pubblico ci rallegrarono; a me in particolare diedero il

coraggio di mantenere l'impegno che mi aveva spinto là.

Chiesi quindi la parola e, quando toccò a me, dopo coloro che si erano prenotati prima, il presidente pronunciò queste terribili parole: "Il signor Lorenzo ha la parola".

Salii sul palco più sereno e lucido di quanto io stesso mi aspettassi, sebbene sentissi tutto il peso dell'importante scopo che era assolutamente necessario portare a termine. Il mio aspetto provocò sensazione: lì dove si era abituati ad ascoltare famosi conferenzieri, sempre preceduti dalla notorietà proveniente dalla loro posizione politica, non poteva non suscitare curiosità la vista di un giovane operaio, dall'aspetto timido, vestito con una giacchetta azzurra, che aveva la temerarietà di entrare nel cenacolo degli eletti.

Non fidandomi della mia padronanza dell'eloquenza in un momento così importante e temendo anche che l'emozione mi vincesse, portai con me un discorso scritto, che lessi con sufficienza sicurezza e voce da essere udito e capito dalla gente.

"Qui – dissi – sebbene limitato ad una controversia tra protezionismo e libero scambio, si parla del problema sociale, ed i miei amici ed io, ogni volta si tratti pubblicamente questo argomento, ci sentiamo in dovere d'intervenire. A maggior ragione, in questo caso, riteniamo il nostro intervento necessario, più a voi che a noi, in quanto se è nei nostri interessi rendere di dominio pubblico le nostre aspirazioni, alle vostre discussioni occorre rompere il ristretto cerchio di interessi per intervenire nel più vasto campo del diritto umano,

di quella definizione di giustizia che abbraccia tutti gli uomini. Parlate di produzione e di commercio con accezione capitalistica senza tenere in alcun conto il lavoratore. Nel valore che, per quanto riguarda la produzione, date al capitale, il lavoratore non è per voi altro che una spesa, come l'affitto o il costo della fabbrica, l'acquisto delle materie prime, il prezzo delle macchine e dell'attrezzatura, le imposte, il trasporto, ecc. e sopra tutte le spese ed il valore dei prodotti sul mercato voi calcolate il guadagno. Posta su queste basi la questione, non ha molta rilevanza per il diritto alla giustizia e per la coerenza della scienza la differenza che ci divide: sostenitori del libero scambio e protezionisti vedete nel lavoratore un automa, non certo un fratello, sebbene così ci insegni la religione che seguite, e nemmeno un cittadino come voi con identici diritti e doveri, co-

me è detto nelle stesse vostre teorie politiche, ma qualcosa come il paria o come lo schiavo del tempo passato; con lui non avete altri rapporti che quelli del lavoro salariato; ma questo automa che plasma la materia prima e la trasforma in prodotti utili e costosi con cui si soddisfano tutti i bisogni e le voglie, in cambio di uno scarso salario, mentre si accumulano immense ricchezze nelle casse dei privilegiati dalla sorte, è un uomo come voi, ha il sentimento per capire le sublimi bellezze dell'arte e l'intelligenza per arrivare alle verità frutto dello studio, ed è tanto sensibile da entusiasmarsi alla contemplazione di un ideale sociale di giustizia e fratellanza e da sentire gli impeti d'odio contro i tiranni che lo privano delle sue libertà e contro gli sfruttatori che lo riducono in miseria.

Ammettete, signori, che se queste considerazioni in quanto giuste sono degne di venir espresse sempre, mai come ora ed in questa sede sono opportune: qui, per le ragioni che ho accennato, e ora, perchè ci troviamo nel periodo della rivoluzione vittoriosa che ha posto le basi della democrazia ed ha instaurato una vasta uguaglianza politica che implica come ineluttabile complemento l'uguaglianza economica. Oggi, noi spagnoli, siamo tutti elettori ed eleggibili e tutti, di fatto e di diritto, partecipiamo alla cosa pubblica, siamo legislatori e governanti, sia se siamo investiti di una carica, sia come semplici cittadini nell'esercizio dei nostri diritti, siamo a quel livello che fu desiderato per l'umanità da tutti quelli che per arrivare alla libertà lottarono e soffrirono il martirio che i potenti imposero sempre agli uomini dalla mente superiore e dall'animo generoso.

Sì, signori, con la carica di deputato costituente c'è un operaio catalano che fino a ieri lavorava alla spola ed oggi partecipa alle sedute del Congresso con il dignitoso abito dei giorni di festa, e questo umile vestito, fino ad oggi escluso dalle riunioni dei privilegiati, ha la stessa dignità della toga del magistrato, in quanto chi lo indossa è un rappresentante del popolo. Ma quanto oggi la democrazia permette al potere, e solo come eccezione, è inattuabile nella libera e famosa Barcellona, dove esistono lavoratori che possono solo eleggere il loro candidato, in cui è necessario, tra l'altro, un'autotassazione che gli permetta di vivere con decoro nella capitale del paese, è impossibile nel resto della Spagna. Voi lo sapete: è enorme il numero di quelli che non sanno leggere né scrivere; sono molte le regioni in cui l'ignoranza e la miseria tengono i lavoratori soggetti alla in-

fluenza clericale ed al dominio capitalista e non ci son leggi democratiche che tengano laddove il monopolio ed il privilegio, oltre a contare sulla legge, hanno nelle loro mani la ricchezza nazionale ed il possesso dei mezzi di produzione.

Se questa rivoluzione che si è appena conclusa in Spagna avrà influenza sui destini futuri dell'umanità; se questa democrazia vittoriosa in seguito a così duri sacrifici non si trasformerà in una delusione che muti in scettici coloro che in essa oggi credono, bisogna che la uguaglianza politica si accompagni all'uguaglianza sociale.

Adesso, signori, terminerò esponendo chiaramente lo scopo del mio intervento nella vostra discussione. Per risolvere in uguaglianza, come si deve ragionevolmente fare, queste due disuguaglianze abbiamo bisogno della vostra collaborazione. Voi ce la dovete come liberali per gli stessi

princìpi che professate ed anche per la vostra condizione di privilegiati: siete voi che possedete la scienza di cui noi abbiamo bisogno, perchè mentre voi eravate liberi di studiare all'università, noi eravamo nelle officine e nelle fabbriche sotto il giogo del bisogno, e con la scienza possedete il tempo, e come restituzione delle generazioni passate, come soddisfazione di quelli che soffrono oggi, e come giustizia verso le generazioni future, voi dovete portare avanti l'opera della rivoluzione che è quella della giustizia. Se con questi impegni e con questi mezzi voi rimarrete inerti, la rivoluzione scoppierà vostro malgrado e a vostro danno perchè ciò che voi non farete in quanto possessori del sapere in quale che sia il vostro campo d'azione, noi lo faremo rivoluzionariamente sulle barricate".

Questo discorso venne accolto con simpatia; gli applausi furono numerosi, e come segno di stima mi invitarono a prendere posto sul palco accanto la presidenza, e nonostante io volessi nascondermi e farmi quasi invisibile andandomi a sedere tra i miei amici, tale fu l'insistenza di quelle persone, soprattutto di Moret, che mi conosceva in quanto socio del Fomento delle Arti, che non potei far altro che accettare ed unirmi a Figuerola, Echegaray, Silvela, Rodríguez (Gabriel) e gli altri, in mezzo ai quali sembravo il bambino perduto e ritrovato al tempio.

A parte questa simpatia, non si ottenne alcun altro risultato da quella riunione; il mio discorso non venne contraddetto. Ognuno degli oratori che parlarono dopo di me si limitò ad esporre ciò che aveva già preparato come se tutti recitassero

un discorso imparato a memoria, e non ci fu la più insignificante allusione al mio.

Come risultò chiaro in seguito, la simpatia con cui venni accolto almeno da parte di alcuni personaggi, era dovuta al fatto che si credette di aver trovato una corrente per organizzare una manifestazione operaia a favore della teoria del libero scambio, che avrebbe neutralizzato l'effetto conseguito dalla grande manifestazione protezionista che aveva avuto luogo poco prima a Barcellona.

Si pensò che un gruppo di giovani operai che fosse riuscito a portare all'interno di un'associazione erudita i loro ideali e le loro aspirazioni, avrebbe sicuramente guadagnato di prestigio tra i lavoratori madrileni, tanto da indurli a organizzare una manifestazione, se si fosse convinto quel gruppo della convenienza di farlo.

Meschini quelli che arrivarono a fare una simile proposta: non sapevano che i nostri ideali non potevano esser utilizzati per favorire disegni altrui, ed ancor meno quelli che avrebbero potuto danneggiarci.

Il giorno dopo la stampa riportò il nostro intervento all'assemblea del libero scambio e contribuì alla pubblicità di cui avevamo bisogno.

Da parte nostra, rimanemmo soddisfatti del risultato ed incoraggiati a continuare.

VII

SECONDA ED ULTIMA RIUNIONE ALLA BORSA

Non tardò a presentarsi l'occasione di insistere nel nostro proposito di ricorrere alla pubblicità. Trascorsi pochi giorni dalla precedente riunione della Borsa, i manifesti ne annunciarono un'altra, ed il nucleo propose di intervenirvi di nuovo, ma stavolta per criticare il regime sociale ed esporre in modo più concreto i nostri propositi. Accolta l'idea, venni ancora incaricato io, e allo scopo presi la dichiarazione dei principi dell'Alleanza della Democrazia Socialista che ci aveva lasciato Fanelli e la studiai attentamente per parlarne ampiamente e con la maggior profondità possibile.

Andai di nuovo con gli amici del nucleo alla riunione della Borsa, chiesi la parola e nel salire la pedana che fungeva da tribuna, notai un maggior interesse ed un certo moto di curiosità, causati dall'effetto del mio primo discorso.

Stavolta posso dire che debuttai come oratore, in quanto giudicando che la lettura di un discorso fosse inferiore alla libera ispirazione, volli provare il mio autocontrollo sulla mente e sulla parola.

Iniziai con una piccola introduzione ringraziando l'Associazione promotrice di quelle riunioni e il pubblico della simpatia con cui avevano accolto il mio intervento nelle loro discussioni; affermai poi che, come dovuta contropartita, ritenevo mio dovere avvertire che, sebbene nella precedente riunione avessi parlato della necessità di armonizzare la perequazione politica con quella sociale, in quella presente avrei parlato degli ideali di

emancipazione del proletariato, e di conseguenza avrei formulato quella serie di critiche e di apprezzamenti verso le istituzioni sociali che devono servire al necessario e giusto rinnovamento della società.

Con la durezza di chi ignora i trucchi oratori e vuol dire ciò che pensa con ingenua franchezza, senza riguardo alle convenzioni che ci rendono più ipocriti che sinceri, parlai dell'indipendenza che deve avere la ragione umana rispetto a qualsiasi dogma religioso.

Intuendo che direzione stavo prendendo, il pubblico si mise a mormorare con tono di disapprovazione; quando, dopo aver alzato la voce per dominare il brusio, feci delle affermazioni antireligiose con argomenti strettamente razionali, scoppiò un putiferio indiavolato. Tutti in piedi urlavano “fuori!”. I miei compagni e molti lavoratori

che erano venuti ad assistere applaudivano e protestavano contro i borghesi scandalizzati. Il presidente suonava il campanello, contribuendo con quella nota acuta alla bolgia. Io, paziente, appoggiato allo schienale di una sedia che mi serviva da tribuna, guardavo tranquillamente la folla aspettando senza fretta che si placasse.

Alla fine, il presidente riuscì a farsi sentire, e mi disse di attenermi all'argomento stabilito e di cercare di non offendere i sentimenti e lo spirito della riunione. Al che risposi:

"Signor presidente: nei manifesti di convocazione di questa riunione pubblica non è riportato alcun ordine del giorno, e poichè si sta parlando della questione sociale, come con vostro consenso e di quanti erano presenti alla precedente riunione ebbi l'onore di chiarire, io sono nel mio pie-

no diritto, e quelli che l'infrangono sono proprio coloro che, con inammissibile intolleranza, mi interrompono: contro di loro e non contro di me deve indirizzarsi l'autorità del presidente".

Il presidente, dopo aver raccomandato la calma, mi diede la sua autorizzazione a continuare, e lo feci, infatti; ma quando affermai che la proprietà è un furto ai danni di chi produce ed un indebito possesso della ricchezza di tutti e della natura, da parte dei privilegiati contro i diseredati, i borghesi presenti s'alzarono inferociti e minacciosi, facendo sì che i miei numerosi amici lasciassero il loro posto e si mescolassero tra i presenti gridando anch'essi e pronti a tutto, perchè si stava per superare i limiti del ragionevole per entrare nel campo della violenza. Il presidente, sempre con il campanello in mano, mentre io am-

miravo lo spettacolo con vero interesse, ristabilì il silenzio, anche se non la calma, perchè c'erano dei borghesi che, essendo per la prima volta informati che stavano sfruttando indebitamente una ricchezza che andava a danno dei poveri sfruttati, avevano sul viso la sensazione del bruciore di uno schiaffo.

Potei, quindi, terminare il mio intervento. Non trascurai nessuno degli argomenti che mi ero proposto di toccare e quei borghesi presero coscienza del fatto che in tutto il mondo civile e perfino nella stessa Spagna che così coscienziosamente sfruttavano, esisteva un gruppo di lavoratori che rifiutava ogni religione, che protestava contro la proprietà usurpatrice e che si proponeva la distruzione della macchina autoritaria chiamata Stato per rinnovare la società su basi razionali e giuste.

Si alzò per contraddirmi Gabriel Rodríguez e lo fece ricorrendo alla malafede: riassunse il mio discorso a modo suo, falsandolo completamente, e sulla base di quella rielaborazione si dilungò a suo piacere fornendo una replica demolitrice che piacque molto al pubblico borghese, finendo con queste parole:

"È spiacevole che queste riunioni che ci costano grandi sacrifici vengano interrotte dall'intervento di elementi estranei; se gli operai desiderano fare propaganda socialista, la facciano pure; sono nel loro diritto; ma la facciano per loro conto e coi loro sacrifici, e avremo il piacere di intervenire, nel caso fossimo invitati, per combattere gli errori dei socialisti".

Mentre ancora non erano terminati gli applausi e le grida di consenso dei borghesi, che avevano

trionfalmente apprezzato il meschino espediente del saggio economista, come definivano Gabriel Rodríguez, si alza Morago pallido, agitato da tic nervosi e chiede la parola.

Quando il presidente gliela concede, rifiuta di salire sul palco e dal suo posto dice:

"Signori, siamo venuti qui non per commettere un atto di egoistica e villana interruzione, ma perchè siamo stati invitati. Nei vostri manifesti di convocazione si invita il popolo di Madrid e per quanto riguarda gli interventi alla discussione non si stabilisce alcun limite. Quindi se ne deduce che può partecipare e parlare chiunque abbia interesse nel campo economico-sociale ed abbia un contributo da dare o correggere un errore. Tutti i presenti hanno sicuramente inteso così e voi organizzatori di questi incontri, e le presiden-

za stessa, lo avete dimostrato con la benevola accoglienza che avete offerto alla riunione precedente al mio amico Lorenzo. Perchè ci parlate di sacrifici per organizzare cose come queste e perchè ci trattate come intrusi, senza accorgervi che state rovinando gli effetti del vostro invito alla popolazione di Madrid e che rinnegate la vostra parola, ciò che è la prima cosa che fa un uomo senza onore? (Il pubblico accolse con grida di rabbia la dura lezione che gli teneva il giovane oratore. Egli, da parte sua, al culmine del fervore che lo rendeva capace di qualsiasi azione, aveva un aspetto magnifico; il suo atteggiamento e la sua espressione erano quelle di un grande tribuno). Perchè avete ieri approvato ed applaudito la stessa persona che oggi avete villanamente interrotto, arrivando fino al punto di esigerne l'espulsione? Questo comportamento così incoe-

rente, che è sintomo della mediocrità del vostro livello intellettuale, ha una spiegazione e conferma la giustezza dei nostri propositi, la alta aspirazione all'emancipazione sociale. Ieri, quando vi accorgeste che per realizzare il grande ideale di armonizzare l'uguaglianza politica con quella sociale, si faceva conto sulla vostra buona volontà e disponibilità chiedendo il vostro aiuto, riteneste, senza dubbio, che eravamo pronti per farci manovrare e che eravamo disposti a subire un inganno di più, oltre agli innumerevoli che coloro che soffrono hanno scritto nel registro dei secoli; ma oggi che vi accorgerete chiaramente che abbiamo un ideale concreto, una teoria ben definita ed una gran decisione di porla in pratica, non potete tollerare il rifiuto di coloro che forniscono il vostro privilegio e nemmeno l'esposizione su cui basiamo il nostro diritto, volete passare per libe-

rali mentre non siete che egoisti, in quanto calpestando la tolleranza, principale virtù di ogni liberale, avete dimostrato che alla sommità dei princìpi avete il vostro interesse di classe. E parlate di errori socialisti! Forse nel mondo deve passare per verità la menzogna e per giustizia l'iniquità? Provate a chiamare sbagliato o utopistico il nostro ideale di edificare una società che garantisca a tutti un comune diritto, senza distinzioni privilegiate, senza che l'uomo sfrutti l'uomo, senza che il prepotente umili il modesto, senza che il ricco rubi al povero, senza che l'onore della giovane e della donna esiga la prostituzione di tante infelici che nei lupanari pagano il tributo allo Stato e saziano la volgare oscenità del vizioso; provateci, vi invito, ma prima dovete essere logici; rinnegate il progresso, maledítelo, poichè il progresso ci dà ragione. Il progresso non è un movimento irrazio-

nale, non va sui passi di chi abusa e di chi usurpa, ma va sempre avanti, partendo dalla primitiva ignoranza attraverso perfezionamenti graduali fino alla perfezione assoluta, fino alle supreme concezioni della giustizia, come la concepisce la mente del credente quando si raccoglie nella contemplazione del suo Dio, o quella dello scienziato quando analizza la magnificenza della natura o quella del filosofo quando studia i grandi pensatori che sono i precursori della giustizia universale. Se invece ritenete buono, giusto, sicuro, scientifico il sistema esistente, la nostra presenza qui, le parole del mio amico Lorenzo o le mie hanno smascherato questa pseudo bontà, questa falsa giustizia, questa ipocrita certezza, questa ignoranza con pretese di saggezza, perchè noi con le nostre rivendicazioni e le nostre esigenze, che sono quelle di molti milioni di oppressi e di

sfruttati che reclamano il loro diritto alla libertà ed alla loro parte di ricchezze e di benefici del progresso, di coloro che voi volete tenere separati, sono una precisa protesta che vi accusa di malafede, di ingiustizia, se non di complicità.

Non ci si venga a parlare di cose che oggi sono a portata di tutti e di cui un tempo mancavano anche i potenti. Ci raccontava il signor Moret che in una certa occasione una principessa sfoggiò il primo paio di calze che si fosse visto nel suo paese e ciò provocò la meraviglia dei sudditi che furono informati di quella novità, ed oggi tutte le donne portano calze; che un tempo anche nei palazzi reali si sentiva l'inclemenza del tempo, in quanto le finestre non avevano vetri, mentre oggi le hanno tutte le soffitte dei proletari e le baracche dei braccianti agricoli; perchè se con ciò si vuol dire che oggi i poveri vivono come principi, a

parte che sarebbe in contraddizione con la miseria che discredita la civiltà di oggi, certo è che la disuguaglianza è una vergogna che distrugge la solidarietà umana come è intesa dalla ragione e la fratellanza come è trasmessa dalla dottrina religiosa e non c'è, né ci può essere, beneficio materiale né relativo progresso che possa lavare la macchia della disuguaglianza. E queste sono cose nuove per voi? E vi definite cristiani, e volete passare per democratici, ed avete bisogno che noi, che abbiamo fatto solo le scuole primarie, ve lo veniamo ad insegnare, e per di più ci chiamate intrusi e volete scacciarci? Meritereste che, memori della risposta dell'apostolo Paolo a Barnaba, ce ne andassimo scuotendo via la polvere dai calzari.

Devo dire al signor Rodríguez che non imiteremo in questo l'apostolo delle genti, perchè noi

non siamo depositari della luce della verità per poi nasconderla sottoterra. Raccolgo, a nome dei miei amici, la sfida che ci avete lanciato; forse un giorno riceverete un invito per assistere a riunioni organizzate da noi e a nostre spese, e così vedremo come aggiusterete i vostri sofismi e i vostri trucchi oratori per combattere quelli che chiamate i nostri errori socialisti; perchè io affermo che dai poveri e dagli umili, ispirati dall'ideale di giustizia, escono gli organizzatori e gli eroi nei momenti delle grandi trasformazioni. I poveri e gli umili riuniti nel Cenacolo, secondo la leggenda mistica che voi accettate come rivelata, ricevettero lo Spirito Santo in occasione della Pentecoste e sebbene fossero tenuti in poco conto dai potenti, dagli scribi e dai farisei, cambiarono il mondo col potere della loro parola. Forse noi ci troviamo oggi nella pienezza dei tempi e a voi è riservato il

triste ruolo sostenuto a suo tempo dai saggi e dai dottori. Ho detto".

I borghesi e i loro sostenitori rimasero veramente ammutoliti e confusi, senza sapere se manifestare la loro rabbia o la loro ammirazione, in quanto erano colpiti da ambedue quei sentimenti.

Il nostro trionfo era evidente. Mentre noi con abilità, con maggior aderenza alla realtà e anche con maggior eloquenza avevamo superato i nostri propositi, essi si mostrarono indecisi, timorosi e non seppero far altro che alzarsi e formare capannelli, senza che nessuno ardisse rispondere, ed il presidente si vide costretto a chiudere la seduta, il che fu come il grido del si salvi chi può.

Non so che cosa fece in seguito l'Associazione per la Riforma delle Tariffe. Sicuramente non si presentò mai più in pubblico: senz'altro ebbe ver-

gogna, e il suo scoraggiamento aumentò tanto quanto crebbe il nostro entusiasmo e l'ardore per la propaganda dei nostri ideali.

VIII

PROPAGANDA PROTESTANTE

Il giorno dopo l'ultima riunione della Borsa, la stampa riportò lo scandalo prodotto dal mio discorso, la brillante improvvisazione di Morago e le dichiarazioni fatte da Gabriel Rodríguez.

Io, in particolare, venivo descritto come demagogo scatenato, di quelli che, senza rispetto né considerazione per istituzioni divine ed umane, trovano ispirazione esclusivamente nel torrente delle passioni rivoluzionarie.

Di fronte ad una descrizione così maldestra la protesta era inutile. È risaputo che la stampa crede spesso necessario colorire in modo piccante i

pezzi di cronaca che deve offrire ad un pubblico sonnolento.

Accadde allora un incidente che, anche se non molto attinente al tema principale di questo libro, mi sento in dovere di narrare, perchè seppure è personale ed esclusivamente mio, ebbe un certo influsso sull'evoluzione delle mie idee e sul mio comportamento. Devo perciò ritornare ai primi giorni della Gloriosa.

Io lavoravo nella tipografia del *Diario oficial de avisos de Madrid* in calle de la Misericordia, all'angolo con quella de Capellanes. Nella stessa tipografia si stampava *El Constitucional* e la *Gaceta de Registradores y Notarios*. Di uno di questi ultimi era compositore, "ajustador" dicono i tipografi madrileni, Eduardo Castro, e suo fratello Pedro dell'altro. Tutti e due più vecchi di me, e abituati a trattare coi giornalisti, presero gusto al-

la politica, e il fatto che fossero dei moderati e che discutessero spesso con me, che inclinavo sempre per soluzioni radicali, senza mai uscire dai limiti della considerazione e del rispetto propri della buona educazione, diede origine ad un certo grado di amicizia.

Da poco tempo avevo letto *París en América* del Laboulaye, ed il contrasto tra le abitudini europee e quelle americane mi colpì moltissimo. Soprattutto quell'infinita tolleranza verso le religioni, quella numerosissima serie di sette, suddivise ancora fino all'infinito dalle interpretazioni individuali, in confronto con la ferrea disciplina del cattolicesimo mi fece nascere un certo desiderio di lottare per la libertà di fede, che non sapevo come formulare per metterlo in pratica.

Discutendo un giorno in tipografia coi fratelli Castro sulla libertà di culto di fronte a tutti i com-

pagni, si parlò a lungo dei malanni causati in Spagna dall'intolleranza cattolica dell'Inquisizione, dei preti; della decadenza spagnola causata dall'assolutismo dei monarchi che erano burattini nelle mani di un confessore incappucciato, rappresentante o delegato del potere clericale. Questa discussione mi fece venire alla mente il libro che ho nominato, in cui si narra di un cattolico che, a New York, domanda ad un passante dov'è il tempio della sua fede, e questi glielo indica dopo esser passati di fronte a numerose chiese delle differenti religioni, dimostrando che in America coesistono in pacifica armonia i fedeli e gli eretici, in quanto lo sono reciprocamente gli uni rispetto agli altri, come buoni vicini, pensando che ognuno è responsabile delle sue azioni e delle sue convinzioni, se addirittura non sono convinti che nonostante la differenza di culto e di fede c'è tra

tutti un'idea comune che forse considerano la vera religione: l'adorazione dell'Essere Supremo. Rammentai anche il commento su questo versetto del Vangelo di San Giovanni, XIV, 6: "Io sono la via, la verità e la vita: nessuno giunge al Padre se non attraverso me". Brillante proclamazione del predominio della morale evangelica su tutte le sette cristiane che antepongono al libero pensiero l'autorità di una corporazione dogmatizzante, e mi venne alla mente questo commento:

"Signori, è giusto parlare dei fatti che agitano l'opinione pubblica; ciò contribuisce a rafforzare l'individuo, ma poichè una convinzione determina esattamente una linea di condotta, credo necessario adottare iniziative individuali migliori che limitarsi a giudicare ciò che a nome di tutti si fa con carattere ufficiale: la vera democrazia fa le

cose dal basso verso l'alto, mentre l'autoritarismo le impone in modo opposto e tutti le accettano per obbedienza e senza convinzione. Non vi sembra che si dovrebbe fare qualcosa in questo senso? E se ci presentassimo all'ambasciata inglese offrendo la nostra collaborazione per la diffusione del culto protestante?"

La proposta ebbe uno strano effetto: si guardarono tra loro e sembrò come se qualcosa di simile alla titubanza di fronte all'idea di commettere un crimine li avesse folgorati.

Da parte mia, non insistetti e non volli scavare nei loro scrupoli, limitandomi a dire che ero disponibile alla cosa; ma il più vecchio dei Castro finì con l'accettare l'idea ed arrivò al punto di entusiasmarsene, ed i due fratelli, che avevano più tempo, si offrirono di andare all'ambasciata.

Ci andarono, in effetti, e lì furono avvertiti dell'imminente arrivo di due persone da Londra, incaricate da un'associazione biblica, e che quando fossero giunti, sarebbero stati convocati.

Tutto ciò che l'immaginazione ha costruito sulla ricchezza di queste associazioni e sul benessere di cui godono coloro che vi lavorano, fece sì che si instaurò un clima di freddezza tra me ed i miei compagni di lavoro, fino al punto che giudicai disgustoso l'affare e lo dissi loro, che lo presero come uno scherzo, di cui si servirono per quel genere di prese in giro che in linguaggio tipografico madrileno si chiama "tocar la gaita" (suonare la piva).

Comunque, l'impegno era stato preso, e un giorno si ricevette l'avviso che i due delegati inglesi erano arrivati e convocavano una riunione. Accettammo l'invito: i fratelli Castro, altri due o tre

compagni ed io; gli altri, anche se spinti dalla curiosità, si tirarono indietro per una specie di paura superstiziosa.

La riunione ci colpì per la sua singolarità. Invece di tenersi all'ambasciata o in una casa elegante, come immaginavamo o, meglio, come immaginavamo che corrispondesse all'importanza della cosa e dei principali personaggi che vi dovevano partecipare, ci riunimmo in una ventina di persone, tutti lavoratori, con i due inglesi, in un sotterraneo della calle de Ministriles. Alcuni erano perplessi e, per quanto potei giudicare, si trattava di qualche illuso che, come i miei compagni, aveva sognato le ricchezze delle associazioni bibliche. La sala destinata alla riunione era piccola ed ammobiliata alla bell'e meglio, con un cassettone, alcune sedie per la maggior parte prese a prestito dai vicini, e sulla parete un grande qua-

dro con una figura di pessimo gusto che rappresentava la repubblica, un altro coi martiri della libertà, come spiegava una didascalia, ed altri quattro dipinti con la storia di Guglielmo Tell. Fummo presentati ai due inglesi, che ci salutarono con quella gentilezza distinta che i proletari apprezzano molto quando proviene da una persona superiore: si chiamavano Amstrong uno e Campbell l'altro; il primo era alto, sui quarant'anni, bruno, con occhi azzurri dall'espressione gentile che a volte avevano uno sguardo penetrante e scrutatore, con una bella barba nera, e nell'insieme, come sostenevano i miei compagni, aveva i tratti caratteristici di un cristo; anche l'altro era alto, biondo, con occhi piccoli e vivaci e con modi un po' effeminati; la sua barba rada e la sua vocina da donna lo ren-

devano poco simpatico e fece un effetto anche un po' ridicolo.

Ci attendevano che la riunione vertesse su argomenti di libero pensiero ed anticlericali, o sull'esposizione della dottrina protestante; ma non accadde nulla di ciò che ci aspettavamo: i delegati inglesi credettero o simularono di credere che eravamo un gruppo di credenti già iniziati alla pratica del culto protestante (evangelico, dicevano loro), e non dissero nulla che spiegasse lo scopo della riunione, né quale obiettivo avessero, né mostrarono interesse di conoscere qual era il nostro, né ci fu tra noi chi avanzasse quelle domande.

Così, dunque, mentre trascorrevamo alcuni minuti di silenzio in cui, tutti seduti, ci guardavamo in attesa di vedere dove si sarebbe andati a parare, gli inglesi si alzarono e noi ci mettemmo tutti

in piedi, ci distribuirono alcuni libretti che erano il Vangelo secondo San Giovanni. Mister Campbell abbassò la testa, chiuse gli occhi, mise la mano destra sulla fronte e la sinistra sotto l'ascella; lo stesso fece il suo collega, ed in quella posizione, e con un linguaggio fatto di frasi corrette espresse con pronuncia orrenda e con quella sua voce acuta, il primo pronunciò una predica di un misticismo esasperato. Nel frattempo i più vicini evitavano di guardarlo, perchè così soffocavano il riso, che solo con supremo sforzo riuscimmo a trattenere, mentre gli inglesi continuavano seri ed immobili e non era possibile capire se si rendevano conto delle condizioni in cui si trovavano i fedeli lì riuniti.

Finita la predica ci sedemmo perchè così fecero i pastori, e mister Amstrong ci invitò ad aprire il libretto ad una certa pagina; poi lesse un verset-

to, invitò quello che gli stava alla destra a leggere quello seguente e così si diede il via al coro a due voci, o alla duplice serenata, come dissero poi i miei compagni con spirito da osteria, durante il quale facemmo l'impossibile per contenere le risa, senza contare che ci fu qualche scoppio e qualche puf! trattenuti in tempo e che non giunsero alle orecchie di tutti. Una predica di mister Amstrong, vacua come quella del suo compagno, seppure più seria per la compostezza propria del soggetto, chiuse la seduta, e vedendo che non si faceva nulla e che nessuno parlava, i miei compagni ed io capimmo che non avevamo più nulla da fare lì e uscimmo in strada, dove demmo libero sfogo alle nostre risa represse e ci scambiammo le nostre impressioni, in generale, poco favorevoli verso l'iniziazione al nuovo culto.

Continuammo, ciononostante, a partecipare alle riunioni protestanti, che si tennero in varie abitazioni e perfino in un piccolo circolo repubblicano di calle de las Aguas, e che furono seguite con maggior interesse, in quanto dopo la cerimonia religiosa, sempre monotona, qualche volta inframmezzata con canti, si parlava un po' di ciò che si riferiva agli interessi della setta, e questo permetteva a volte delle considerazioni filosofiche o politiche, che gli inglesi provocavano, sempre riservandosi la loro opinione una volta che si fosse iniziato, come se si proponessero di lasciarci parlare e di avere il polso del livello intellettuale dei neofiti.

I Castro si interessarono sempre di più alla cosa, facevano frequenti visite agli inglesi, spinti forse dall'idea di trarne ogni vantaggio possibile, come pure con l'intenzione, d'accordo col padro-

ne della tipografia, di ottenere il benestare alla stampa dei libretti e dei fogli di propaganda, di cui si faceva un vero sperpero.

Da parte mia continuai a partecipare alle riunioni fino al giorno in cui conobbi Fanelli; da quel momento, giudicando di aver trovato una causa degna della mia attività, abbandonai completamente il protestantesimo, mentre i Castro facevano progressi e altri individui si erano aggiunti che mi suscitarono antipatia, tra cui un ex prete che gettò la sottana per acquisire la libertà del vizio.

Non fu solo la fondazione del nucleo iniziatore dell'Internazionale ad influire sulla mia decisione, sebbene fosse in sé un motivo sufficiente, ma giunsi anche al punto di ritenere pericolosa la propaganda protestante a causa della tendenza di alcuni dei loro opuscoli, tra cui ne ricordo uno intitolato *Il Male ed il suo Rimedio*, bruttissimo, e i

discorsi e le prediche di alcuni dei loro pastori giunti negli ultimi tempi. Così che, al di fuori di ogni espediente mistico-retorico, veniva raccomandata al povero la pazienza, la sopportazione continua e l'annullamento della volontà per rispettare i propri superiori nella gerarchia sociale e nella struttura autoritaria, che per opera dell'onnipotenza divina occupavano quei posti eccelsi, e per questo motivo si deve loro attaccamento e sottomissione. Questa interpretazione dei libri sacri, che dà autorità a simili sciocchezze, mi sembrò diretta a dare frutti analoghi a quelli del cattolicesimo, mi disilluse completamente e mi dimostrò che non vi era differenza essenziale apprezzabile tra i preti in sottana e quelli in giacca.

La mia assenza dalle riunioni protestanti fu notata dai signori Amstrong e Campbell, e qualche

volta mi mandarono messaggi ed inviti che non tenni in alcun conto; ma quando lessero sui giornali il resoconto dell'ultima riunione alla Borsa, Amstrong mi spedì un biglietto invitandomi ad un colloquio a casa sua. Stavolta accettai l'invito e soddisfeci il suo desiderio.

Mi ricevette con la sua nota cortesia, cui corrisposi meglio che potei, e dopo i saluti ed i convenevoli propri della buona educazione, entrò in pieno in argomento, dicendomi che dai giornali aveva saputo del mio nuovo orientamento, così opposto a quello seguito in precedenza, cosa che deplorava profondamente.

Risposi che la differenza era solo apparente. Ho per regola, dissi, di realizzare prima di tutto la mia ragione, guida della mia coscienza ed in ciò io sono assolutamente coerente. Le differenze di condotta che lei ha notato sono dei tentativi ne-

cessari quando manca quell'infallibile sicurezza che può dare solamente la scienza e l'esperienza.

Durante la conversazione, che fu breve per la precisione e la prontezza delle mie risposte, l'inglese si mostrò dapprima ipocrita e poi svergognato: mi parlò come missionario della parola di Dio, della salvezza della mia anima, dei meriti che avrei contratto collaborando alla rigenerazione della mia patria e alla salvezza dei miei compatrioti, e poiché a tutto ciò risposi lasciando da parte la diplomazia e centrando l'argomento direttamente, egli credette più convincente esser franco e lanciò senza tergiversare la proposta di acquisto.

— Noi, mi disse, abbiamo contato su di te per la collaborazione all'opera della conversione della Spagna; abbiamo bisogno di giovani intelligen-

ti, stimati dai loro concittadini e dall'aspetto simpatico, per cui ci prendiamo a nostro carico le spese del loro viaggio in Svizzera per i loro studi al fine di predicare il Vangelo, e tu sei uno dei designati. Pensaci bene, e sappi che è questione di realizzare una buona opera e farsi una buona posizione.

— No, replicai seccamente, non andrò mai dove la mia coscienza non vuole e nemmeno abbandonerò un ideale per interesse. Contro il cristianesimo, che attraverso la parola del suo maestro insegna che ci saranno sempre poveri nel mondo, cioè che vi regnerà sempre l'ingiustizia, si leva chiara e splendente la parola d'ordine dell'Internazionale: non ci sono diritti senza doveri, né doveri senza diritti.

— Vedi, replicò, che anteponi la parola della creatura alla rivelazione del Creatore.

— Se il concetto di giustizia dell'uomo, ribattei, è superiore a quello di questo fantomatico essere infinito, non si può che concludere che creatore e rivelazione sono una sopraffazione.

— Rifletti, continuò; sul fatto che per seguire alcune persone malvage, come sono i fondatori dell'Internazionale, coi quali si possono avere solo miserie e persecuzioni, abbandoni Gesù e perdi un brillante avvenire sulla terra ed una ricompensa eterna in cielo.

Queste parole misero termine alla mia pazienza ed uscii da quella casa dopo aver espresso chiaramente il mio disprezzo a chi l'abitava.

Il giorno dopo, i fratelli Castro mi rimproverarono per il mio comportamento, mai io impedii che continuassero; avevano cominciato ad avere ricompense materiali e non potevano sopportare di

star faccia a faccia con chi aveva rifiutato di vendersi.

Lo scopo utilitaristico arrivò in quella tipografia a un livello vergognoso. Per concedere il permesso alla stampa di qualche volantino, gli inglesi ottennero di venire tre giorni la settimana per predicare mezz'ora. I giorni stabiliti, tutti lasciavano il lavoro alle dodici e mezzo e si riunivano nel settore della rivista, che era il locale più vasto, all'infuori di me, che rifiutai di assistere e rimanevo a lavorare nei locali del "Diario". Non si potrebbe meglio raffigurare la frase del "predicatore nel deserto...", perché i miei compagni, indifferenti verso la religione come per tutto il resto, prendevano come una burla la predicazione, e più di una volta scoppiarono delle risate irrispettose e sbeffeggiavano a più non posso.

Un giorno accadde un episodio.

In uno dei loro viaggi gli inglesi andarono a Toledo, ed al circolo repubblicano di quella città fecero conoscenza con mio fratello Dionisio e con suo figlio, allora bambino di pochi anni, e su di lui fecero dei progetti.

Un certo giorno, finita la predica e mentre i miei compagni si cambiavano per andare a pranzo, mister Amstrong mi fece cercare, e come se nulla fosse accaduto e facendo finta che io avessi partecipato alla predica, mi disse senza preamboli:

— Penso che tuo nipote sia un bambino sveglio, da quanto abbiamo avuto occasione di giudicare nel nostro ultimo viaggio a Toledo, e meriterebbe che fosse preparato a diventare un predicatore evangelico.

— Si, risposi, è un bambino intelligente, ma mio fratello lo educa a non diventare cristiano.

— Come! – disse spaventato l'inglese.

— Gli ho suggerito io di comportarsi così e credo che stia seguendo il mio consiglio.

L'inglese mi voltò le spalle e se ne andò come un cane con la coda tra le zampe, provocando ilarità e ammirazione nei miei compagni, tra cui ci fu qualcuno che disse:

— Guarda come si vergogna l'inglese!

Non mi occupai più di queste questioni: le predicazioni continuarono nella tipografia ancora per un po' e finirono tra la noia e lo scherno di tutti. I fratelli Castro continuarono il cammino intrapreso, soprattutto il più giovane, che si dedicò completamente alla bibbia.

IX

MANIFESTO E GIORNALE

Superati i primi ostacoli, decidemmo di darci un'organizzazione un po' più solida per stabilire i finanziamenti e raccogliere una somma con cui poter svolgere la nostra attività.

Prendemmo in affitto il primo piano di una casa in calle de la Cabeza, lo ammobiliammo col minimo indispensabile e lì ci riunivamo alla sera e i giorni festivi, tenendo discussioni e mettendo in esse l'allegra vivacità del nostro carattere e la speranza che ci animava.

Le tre classiche commissioni di amministrazione, di corrispondenza e di propaganda si riunivano un giorno fisso alla settimana, e il Comitato al

completo si riuniva anch'esso una volta alla settimana; ogni mese si teneva un'assemblea generale, e lì, parodiando un po' le regole parlamentari politiche, l'unico modo allora per poter fare vita collettiva, facevamo un po' quello che potevamo rifuggendo sempre, come il male più grave, dall'inattività; come scoiattoli o granchi eravamo sempre in movimento, avanti diritto o in diverse direzioni, ma mai quieti.

L'attività all'estero era ben lungi dal corrispondere a quell'idea che ci eravamo fatti della grande Associazione; non ricordo quanto tempo trascorse, molto comunque, senza che sapessimo nulla del Consiglio generale, e senza nemmeno avere risposta alle nostre comunicazioni; ho ben vaghi ricordi della cosa, ma giurerei che da Londra non ci giunse mai a quel tempo né un suggerimento né una briciola di incoraggiamento, né

ancor meno quei milioni, di cui parlarono subito alcuni giornali, che sarebbero circolati a sostegno degli scioperi, per distruggere la proprietà, la famiglia e la religione dei nostri padri. A dir la verità, non avevamo bisogno di nulla di tutto ciò, in quanto avevamo un eccesso di immaginazione nella realizzazione degli obiettivi attraverso un cammino diretto, senza incespicare in ostacoli né tanto meno temere di vederci fermare da essi. La realtà, questa meschinità che rovina, annulla e pone in oblìo tutte le grandi cose che senza l'energia necessaria si formano nella mente umana, ma che rispetta e raccoglie quelle che riuniscono condizioni veramente vitali, era per noi poco meno che sconosciuta.

Ritenemmo che ci fosse indispensabile un manifesto ai lavoratori che spiegasse i nostri obiettivi chiedendo il loro aiuto, e in seguito un giornale di

propaganda costante e di lotta contro tutto ciò che ci proponevamo di combattere, e l'assemblea, a mo' di usanza parlamentare, mosse le piccole teste di gesso in segno affermativo, per l'assoluta impossibilità di manifestare il consenso in altro modo, visto che non c'erano altre persone che in materia di realtà economiche, autoritarie o di altro genere, vedessero più in là del proprio naso. Per il momento ci bastò, perchè avevamo fin troppo coraggio per lottare corpo a corpo con le difficoltà e le esigenze dell'entusiasmo incosciente non si conciliano con le titubanze della prudenza.

Il manifesto, prima parte del nostro progetto, lo realizzammo subito. Morago se ne incaricò, presentandoci uno schema abbastanza esteso, particolareggiato, pieno di dottrina, stroncando troppo violentemente la critica sociale e quella dei

partiti politici, ai quali volevamo strappare decisamente i simpatizzanti operai, ed esprimendo per la prima volta e con la necessaria chiarezza, ma senza nominarla, ciò che l'anarchia voleva e ciò che combatteva.

Ecco di quel manifesto alcuni brani:

LAVORATORI

...Vogliamo farvi riflettere sul fatto che tutti coloro che si propongono di manovrarci a loro vantaggio, con la copertura sempre di belle frasi abilmente costruite, si tengono per loro quella che ritengono sia la chiave della nostra emancipazione, in modo che quando la terribile realtà della nostra condizione ci farà decidere di farla finita una volta per tutte con tante sofferenze che ci esauriscono, affideremo loro la simpatica missione di redimerci. E perchè dunque dovremmo con-

segnarci mani e piedi legati con gli indistruttibili nodi di una fede cieca? Chi ci assicura di volere più di noi stessi la più immediata scomparsa del faticoso giogo che ci schiaccia, dello sfruttamento criminale cui siamo condannati per la vita? Noi edifichiamo i palazzi, tagliamo i tessuti più pregiati, facciamo pascolare le greggi, lavoriamo la terra, estraiamo dalle sue viscere il metallo, innalziamo sui torrenti gonfi giganteschi ponti di ferro e di pietra, spacchiamo le montagne, uniamo i mari... e tuttavia, ahimè! non ci riteniamo capaci a sufficienza per raggiungere la nostra emancipazione! Che ne sarebbe della società senza di noi? Domandatelo a quelli che si autoelogiano perchè hanno messo insieme un capitale che definiscono con cinica sfacciataggine "il loro raccolto"; domandate loro dov'è il segno dell'aratro sulle loro delicate mani; chiedete dove hanno appa-

gato la sete bruciante che si prova dopo esser rimasti ore curvi e sotto i bollenti raggi del sole durante la mietitura; domandategli se avevano gli occhi irritati dalle abbondanti gocce di sudore che vi penetravano insieme alla polvere ardente; chiedete a quelli che senza né molta né poca conoscenza del ramo che sfruttano, ma padroni per merito di un capitale che in nessun modo hanno contribuito a produrre, che per nessuna ragione hanno meritato, e peggio ancora se l'hanno ereditato, suprema giustificazione!, domandategli quando si vantano di aver raddoppiato in pochi anni il loro capitale, quanta parte di esso è davvero frutto del loro lavoro, e se vi rispondono tutto (perchè così vi risponderanno), lasciate che il loro imparziale giudizio determini se tanto guadagnarono per ciò che fecero, che fu molto poco, quale parte dovrebbe corrispondere a ciascuno

dei venti, trenta o cento operai che per lui lavorarono, e molto; riceveste una paga che non fu minore solo perchè in tal caso non avreste sopportato il pesante lavoro che per lui svolgevate! Gli sfruttatori del lavoro, esigono molto dal povero operaio! Quando lo vogliono sfruttare, gli danno il minimo necessario perchè si mantenga nelle condizioni di rendersi utile! Ci danno il pane, come dicono, e dobbiamo essergli riconoscenti quando scelgono noi tra molti che si offrono al loro sfruttamento; poi, se siamo buoni... Oh! Sapete cosa vuoi dire esser buoni, quando è lo sfruttatore che indica con questo termine il suo operaio? Sì, dovete saperlo per esperienza. Vuoi dire la stessa cosa di quando lo dice della sua macchina a vapore. Vuoi dire che con molto minor combustibile, produce una forza uguale o superiore; vuol dire, infine, che poiché produce tanto e

consuma così poco, ha giurato di tenerlo in casa sua... finché non smetterà di produrre, nel qual caso... o finché non gli si offra un altro che consuma di meno e produce di più; con queste premesse, non deve temere per il suo futuro l'operaio che s'è meritato il titolo di buon lavoratore. Com'è triste il nostro destino! Costretti all'ingiusta organizzazione della società, non solo a compiere il nostro dovere, cioè a produrre per avere il diritto di consumare, ma anche ad assumerci l'obbligo di produrre anche per coloro che non fanno altro che divertirsi, per quelli che non producono nulla, e ai quali dobbiamo comunque cedere la maggior parte della nostra produzione! E tutto questo è immutabile? Perchè per lo meno non è giusto. E se non è giusto, il progresso è e deve essere la nostra speranza: il progresso che avviene con la somma di tutte le osservazioni e

le idee che alcune generazioni trasmettono alle successive ci fanno ritenere molto lusinghiere le speranze e ci offrono utilissimi insegnamenti...

...La classe media, accaparratrice di ogni privilegio; padrona del capitale, della scienza; padrona, di conseguenza della magistratura; padrona della terra, dei suoi frutti, della ferrovia, del telegrafo, delle case, delle miniere, delle strade, dei mari, dei pesci che la natura genera nel loro seno, delle navi che ne solcano la superficie, delle materie prime, delle risorse, come delle macchine e degli attrezzi; padrona dello Stato, e quindi di tutto, vi concederà con la repubblica federale ogni libertà politica; avrete libertà di commercio, ma vi immaginate la libertà di commercio che avremo noi, poveri diseredati, per commerciare cosa e con chi? Ci concederà libertà di industria; ma a noi che senza colpa nostra non possedia-

mo nulla, ci darà la libertà d'industria i mezzi per trarne profitto? Ci garantirà la libertà di pensiero, ci permetterà il culto esteriore della religione che vogliamo. Crudele ironia, che fa tremare d'indignazione la nostra penna! Libertà di pensiero! Si può forse dare una legge a chi è schiavo della ignoranza? Libertà di culto! Che cos'è, che cosa significa darci la libertà di culto per legge, se ci proibiscono in modo assoluto, per mezzo della struttura dell'organizzazione sociale, l'ingresso nel tempio del sapere, vera religione che fa di ogni uomo un Dio?...

...Teniamo presente che quando, trascurando i nostri unici interessi, anteponiamo alle riforme sociali gli entusiasmi politici e ci lanciamo come fiere assetate di sangue ad impugnare le armi fratricide, ignorando o dimenticando che non sono gli uomini ma le istituzioni che dobbiamo di-

struggere, siamo, ancor più del soldato, ciechi strumenti di obiettivi altrui. Se cadiamo entrambi nella battaglia, questa fine ci equipara tutti; se per un infortunio rimaniamo invalidi al lavoro, restiamo sempre in condizioni peggiori di loro; per noi non ci sono quei riconoscimenti ai criminali del lavoro che sono le pensioni per le croci al merito o i premi al valore; per noi non ci sono fabbriche in cui prelevare ogni mese e coll'unico braccio rimasto, la ricompensa del valore di quello perduto. Per le nostre mogli ed i nostri figli, per le mogli ed i figli dei lavoratori, per i parenti dei popolani, per la plebe, non ci son pensioni né rendite di vedovanza che ricompensino e ricordino, nobilitandola, la memoria di un assassinato sul lavoro. Ah! Lavoratori, tenete in debito conto le nostre parole, e poi giudicate!...

...Qui siamo tutti lavoratori. Qui ci attendiamo tutto dai lavoratori. Se rispondete, fate il vostro dovere: se rimanete indifferenti, vi suicidate e dovrete vergognarvi il giorno che non saprete come rispondere ai vostri figli, quando vi domanderanno che contributo avete dato all'edificazione della società futura che così faticosamente ed attivamente cercano di portare avanti i lavoratori del resto del mondo.

Salute, lavoro e giustizia

Madrid 24 dicembre 1869.

Per la sezione organizzatrice centrale provvisoria di Spagna, il Comitato.

Commissione amministrativa – Presidente: Bernardo Pérez, sellaio. Vice-presidente: Fabricio Jiménez, sellaio. Contabile: Angel Mora, falegname. Tesoriere: Francisco Oliva, tappezziere decoratore. Segretario generale: Eligio Puga, ti-

pografo. Membri: Luis Castillón, falegname. Miguel Jiménez, tappezziere decoratore.

Commissione di corrispondenza – Presidente: Felipe Martin, fabbro. Segretario: Enrique Borrel, sarto. Membri: José Maria Fernàndez, bronzista. Francisco Miñaca, fabbro, Juan Carpena, bracciante. Claro Díaz, fabbro. Diego Basabilbaso, tornitore.

Commissione di propaganda – Presidente: Vicente López, calzolaio. Segretario: Hipólito Pauly, tipografo. Máximo Ambau, tornitore. Juan Alcázar, tappezziere. Anselmo Lorenzo, tipografo. Francisco Mora, calzolaio. Tomàs Gonzàles Morago, incisore su metallo.

Per quanto riguarda il giornale, i lavoratori di Barcellona ci avevano preceduto con *La Federación*, organo del Centro federale delle associazio-

ni operaie, ed anche se non fummo mai presi da quel campanilismo o regionalismo che molti chiamano patriottismo per nascondere una meschinità con un termine simpatico, ci accorgemmo che quel giornale non corrispondeva alle attese dell'ideale emancipatore del proletariato: era socialista, difendeva l'operaio e le sue organizzazioni, combatteva i borghesi, riferiva del movimento operaio internazionale, ecc. ecc., ma nel suo primo numero riportava:

La *Federación* dichiara che la Repubblica Democratica Federale è la forma di governo che più conviene agli interessi delle classi lavoratrici; forma politica necessaria ad ottenere la loro emancipazione".

E questa dichiarazione, imposta dalle convenienze politiche alla fragile convinzione del na-

scente anarchismo, era una specie di peccato originale che lo rendeva inadatto al grande compito rivoluzionario.

Questo giudizio vinse le nostre titubanze: è vero che non sapevamo scrivere e che redigere un periodico era un compito che superava di molto le nostre possibilità, ma non potevamo tornare indietro, perchè ci sembrava che dichiararci pubblicamente internazionalisti era l'unica cosa che mancava per far crollare l'impero borghese, e che il sottotitolo di un giornale concepito in questi termini: "organo della sezione spagnola dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori" fosse più efficace che il *Mane, Tecel, Fares* che Baldassarre vide coi suoi occhi e che Daniele spiegò la vigilia della distruzione dell'impero di Babilonia.

Nel gennaio 1870 apparve, così, *La Solidaridad*, con il citato sottotitolo che pubblicava il seguente programma dovuto alla mia penna:

"Oggi il popolo lavoratore, dopo aver capito la crudezza della sua condizione nella società ed aver verificato l'inefficacia di tutti i sistemi religiosi, politici e sociali per toglierli dall'ingiusto stato di sottomissione cui sono stati sempre condannati, si leva deciso ad assumere questo importante problema su di sé; si propone di rompere in modo completo con la tradizione; rigetta tutto quello che fin qui è stato la base dei suoi interessi; vuole cominciare la vita della ragione. Da oggi in poi le sue convinzioni saranno il frutto di un'analisi razionale.

È suonata l'ultima ora del comando dell'autorità, è nata la libertà.

Riconosciamo l'uguaglianza dell'uomo di fronte alle leggi eterne della natura e vogliamo che la società sia fedele espressione di questo principio. Riteniamo logico che se le scuole autoritarie hanno concesso la possibilità ad alcuni di fare le leggi e il potere per farle eseguire, possiamo noi, liberali egualitari, rendere estensiva questa possibilità a tutti gli uomini.

Finora, quando si è cercato di sostenere l'autorità, è sempre occorso sostenere la schiavitù; quando una classe ha rappresentato la ricchezza, la gloria ed il potere, l'altra ha subito la miseria, l'ignoranza e la sottomissione. Quest'ingiusta diversità ha comportato tutto il male che gli autoritari credono siano inerenti alla natura umana.

Protestiamo, quindi contro princìpi così ingiusti e ci proponiamo di dedicare tutta la nostra attività al trionfo dell'uguaglianza.

La *Solidaridad* sosterrà sempre il motto dell'Internazionale: *Non più doveri senza diritti, non più diritti senza doveri*, secondo il quale analizzerà tutti i problemi che hanno rapporto col lavoro, combattendo tutte queste inutili ideologie, nella cui esposizione e difesa hanno brillato tanti famosi giornalisti ed eloquenti oratori, ma dietro cui erano le più grandi violazioni della giustizia e la più tremenda povertà.

Pertanto contiamo solamente sulla decisione e la volontà che dà il possesso della verità.

Ah! Lavoratori! Un altro sforzo e raggiungeremo la nostra emancipazione economico-sociale ossia il completo sviluppo di ogni nostra facoltà, il compimento di tutti i nostri doveri e il godimento di tutti i nostri diritti.

Vincente López, calzolaio. Hipólito Pauly, tipografo. Máximo Ambau, tornitore. Juan Alcázar,

tappezziere. Anselmo Lorenzo, tipografo. Francisco Mora, calzolaio. Tomás Gonzáles Morago, incisore su metallo".

L'andamento di *La Solidaridad*, senza essere un trionfo, fu ben lontano dall'essere un fallimento. Prodotto più dell'entusiasmo che della conoscenza, servì a creare interesse a favore dell'ideale emancipatore e attirò dalla nostra parte molti lavoratori che senza questo mezzo di propaganda non ci avrebbero forse conosciuto.

X

FERNANDO GARRIDO

La propaganda socialista rivoluzionaria cresciuta a Madrid con tanto successo preoccupava i repubblicani.

Visto l'insuccesso ottenuto da coloro che volevano disarticolare il nucleo fondatore ed organizzatore dell'Internazionale in Spagna, e non potendo rassegnarsi a perdere le masse lavoratrici su cui contavano per reclutare combattenti ed elettori, fecero ricorso ad un espediente indegno, la calunnia; e per renderlo più efficace si servirono del giornale più conosciuto nel loro ambiente, *La Igualdad* di Madrid, e gli diedero lustro con la firma di un uomo popolare e che tra l'altro, defi-

nendosi socialista, godeva di gran prestigio tra i lavoratori: Fernando Garrido.

La Igualdad, quindi, in vista della celebrazione del Congresso operaio di Barcellona, dove i lavoratori si sarebbero accinti ad approfondire la loro condizione, a scambiarsi le idee e ad organizzarsi meglio, rispondendo all'invocazione dei loro compagni di ogni paese che confermavano per ineluttabile e triste esperienza che nei loro rispettivi paesi, sotto il regime autoritario capitalista in essi dominante non vi avrebbero mai trovato giustizia, pace e felicità, fece una vigliaccata.

Fortunatamente c'era già qualche giornale operaio e *La Federación* di Barcellona e *El Obrero* di Palma di Maiorca, rigettarono con indignazione la calunnia e confutarono i sofismi del calunniatore.

Su *La Solidaridad* della fine di maggio del 1870 pubblicammo il seguente articolo in risposta a Fernando Garrido:

LE CLASSI LAVORATRICI E LA POLITICA

Con questo titolo il concittadino Garrido ha pubblicato due articoli su *La Igualdad*, articoli che siamo costretti a contestare, in quanto sono altrettanti colpi tirati contro le dottrine dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori sull'astensione degli operai nelle questioni politiche.

Per combattere questa astensione, Garrido pone mano alle stesse calunnie di cui si servono i partiti reazionari per combattere i repubblicani. S*iete incoscienti strumenti dei gesuiti*, ci dice; *siete strumenti incoscienti della reazione*, dicono a Garrido ed ai suoi correligionari gli uomini del partito progressista.

Non par vero che Garrido, che conosce o quanto meno dovrebbe conoscere gli operai spagnoli, sia incorso in un simile infortunio. Forse che ignora che in Spagna le associazioni operaie hanno raccolto nelle loro file la parte più sana, meno ambiziosa, più virile e più attiva della schiera del partito federalista? Non sa che quelli che definisce strumenti dei gesuiti hanno preso più di due volte il fucile per difendere, anche a costo della loro vita, le idee che il concittadino Garrido dice di condividere, e che solo alle mille stupidaggini dei sedicenti capi del partito federale, alle defezioni di alcuni, alla malafede di altri, alla pigrizia e all'incapacità di altri ancora, è dovuta la fortuna di aver aperto per tempo gli occhi, e di convincersi che nulla potevano né dovevano attendersi da gente che dopo un anno e mezzo che sono alle Cortes non è arrivata a proporre nemmeno una

riforma a favore delle classi proletarie; di gente che nei suoi giornali ha paura di trattare la questione sociale, per non allarmare gli interessi delle classi conservatrici; di gente che nei suoi circoli, unico posto in cui riesce a dire qualcosa, non fa altro che parlarci di riforme sociali accarezzare le nostre orecchie ma che non ci dice né in che cosa consistono queste riforme, né con quali mezzi dovremmo realizzarle?

"Strumenti incoscienti dei gesuiti!" Cosa direbbe il concittadino Garrido se fossimo noi a chiamarlo strumento incosciente o cosciente, come forse è, della classe media, di questa eterna nemica dell'emancipazione delle classi lavoratrici? E se volesse scendere sul piano personale non ci mancherebbero argomenti per provarlo. Sono anni che Garrido si va proclamando socialista solo perchè è un sostenitore delle associazioni coope-

rative tipo *Rochdale,* ed un uomo della sua cultura e della sua esperienza deve ben sapere che quelle associazioni sono basate su un principio puramente individualista. Perché poi si definisce socialista quando sa di non esserlo?

Ma non vogliamo proseguire su un terreno che non ci è agevole in quanto non siamo *istruiti* come i nostri avversari.

Cerchiamo, quindi, di esporre chiaramente e concisamente, senza circonlocuzioni né trucchi, come siamo abituati a fare, il perchè crediamo che gli operai debbano trascurare completamente questa nauseabonda commedia nota sotto il nome di politica.

Innanzi tutto dobbiamo riconoscere che i diritti individuali sono la base su cui dobbiamo appoggiarci noi lavoratori per ottenere la nostra emancipazione economico-sociale, ma escludiamo as-

solutamente che questi diritti possa *offrirceli* un qualsiasi governo, di qualunque tipo. I diritti individuali sono inerenti alla natura umana, precedenti e superiori a qualsiasi legge, e l'uomo non deve in alcun modo attendere che gli vengano dati o riconosciuti: deve semplicemente *farne uso*. E ciò è quanto siamo decisi a fare noi tutti lavoratori. Non ha quindi ragione di esistere il timore che dimostra il concittadino Garrido sul fatto che noi ce li lasciamo portare via da un qualche governo anche se repubblicano.

In secondo luogo, sebbene siamo certi che tutti i lavoratori sono d'accordo nell'accettare i diritti individuali come base della loro emancipazione economico-sociale, sappiamo anche per lunga esperienza che le opinioni politiche contribuiscono a creare profondi odi tra gli uomini, e poichè lo scopo dell'Internazionale consiste nello stringere

i legami tra tutti i lavoratori, i cui interessi nel campo del lavoro sono gli stessi, non può né deve occuparsi di politica, affichè tutti gli operai di ogni paese senza distinzione di colore politico tendano ad unirsi con i legami della fratellanza all'interno della nostra associazione.

In terza istanza, sappiamo pure per esperienza, e molto dolorosa in verità, che, ogni qualvolta gli interessi della classe lavoratrice non s'accordavano con quelli della classe media, nessun governo, né quello dittatoriale di Napoleone, né quello costituzionale belga, né quello democratico della Confederazione elvetica, hanno rispettato minimamente i diritti della prima e tutti han fatto ricorso alla forza bruta per fare in modo che il lavoro si sottomettesse al capitale e continuasse ad essere sfruttato da esso. Questo, insieme alle tendenze che dimostrano quasi tutti i *santoni* del

partito federale spagnolo, ci fa ritenere che i lavoratori non sono aspettati maggiormente da loro che dai governi prima citati.

Quarto punto, riteniamo che sia passato il tempo delle rivoluzioni puramente nazionali; crediamo che, attraverso la propaganda, si debba preparare tutti i popoli alla grande rivoluzione internazionale, la sola che possa porre il lavoratore in possesso delle materie prime e degli strumenti di lavoro, e questo è pure il motivo, per il quale cerchiamo attentamente di evitare di prendere parte a tutto ciò che possa avere il carattere di politica puramente locale o nazionale.

Quinto, siamo convinti che la repubblica federale e tutte quelle libertà che si definiscono politiche, siano insufficienti a realizzare le riforme sociali che vorremmo, e questo lo ha ammesso il cittadino Garrido nel primo dei suoi articoli ed è

giusto far notare che è il primo che ci fa una simile concessione.

Sesto, siamo fermamente convinti che, data l'attuale organizzazione sociale, sarebbe un grosso danno per la classe lavoratrice che qualcuno dei suoi componenti entrasse a far parte del municipio, del governo provinciale o della deputazione alle Cortes. Oggi esistono operai in tutti i municipi repubblicani. Cosa hanno ottenuto? Di sviare la loro attenzione dai loro interessi materiali, che sono quelli di cui più hanno esperienza, e trasformarsi in burattini nelle mani degli individui della classe media che li manovrano e che coi loro benefici e le loro adulazioni cercano di deviarli dagli interessi dei loro fratelli.

Bisogna disilludersi. I lavoratori oggi non devono far altro che organizzarsi e diffondere i princìpi dell'Internazionale. Il giorno in cui questi princìpi

siano stati capiti ed adottati da una grande maggioranza di lavoratori, allora potremo dar soddisfazione a Garrido, impossessandoci delle cariche che indica alla nostra ambizione per addormentarci ed allontanarci dal cammino che stiamo seguendo, ma ciò avverrà, se lo tengano per inteso tutti quanti, non per occuparle, ma per distruggerle, distruggendo con esse ogni governo autoritario, fondando sulle sue rovine l'*Anarchia, ossia la libera federazione tra libere associazioni operaie, agricole ed industriali.*

È soddisfatto il concittadino Garrido e con lui i *socialisti autoritari*?

In caso contrario, noi, poveri ed ignoranti operai, sfidiamo il cittadino Garrido e quanti la pensano come lui, a discutere pubblicamente, in una riunione di operai, l'utilità o meno che la classe lavoratrice prenda parte attiva nella politica.

Si *degna* il cittadino Garrido di raccogliere la sfida?

Se sì, da ora egli è autorizzato a fissare il giorno, l'ora ed il luogo, sicuro che, forti delle nostre convinzioni, non mancheremo all'appuntamento.

L'articolo citato traspira logica, senso comune, semplicità, verità pura, ed il suo merito cresce col tempo trascorso, servendo da smentita a coloro che, falsando la nobiltà dell'ideale per loro meschine ambizioni, vogliono, trenta e più anni dopo, in nome del socialismo, ciò che Garrido ed i suoi amici volevano in nome della repubblica, cioè ingannare i lavoratori.

Sullo stesso argomento *La Federación* del 12 giugno 1870 riportava:

"Inizieremo col dichiarare che non siamo favorevoli a ciò che facemmo all'inizio della Rivoluzio-

ne di Settembre. Commettemmo un errore, ed oggi che lo riconosciamo, la nostra lealtà vuole che ci dichiariamo colpevoli, perchè colpevoli siamo"[5].

Non si offenda il nostro stimato Alsina (il deputato operaio). Le nostre parole non gli toglieranno una briciola della sua rispettabilità, che è la nostra, né la sua reputazione di uomo d'onore. Sebbene figlio di quest'errore, crediamo di poter interpretare qui la sua opinione, come interpretiamo quella dell'assemblea generale degli operai che quindici giorni or sono si pronunciò all'unanimità nel senso che la nostra attività, la nostra politica, la nostra inarrestabile costanza nell'opera

---

5 Si allude alla dichiarazione fatta sul primo numero e che ho citato prima, che riconosceva che la repubblica democratica-federale è la forma di governo che più conviene ai lavoratori.

di redenzione, soprattutto, deve esser basata sul lavoro.

Così, dunque, non ci perdoneremo mai di averlo mandato dentro una rappresentanza nazionale, il cui interesse, come abbiamo visto, consiste nel fatto che la parola lavoro non esca dalle loro labbra. *Un camiciotto da operaio là dentro perde dignità, tra uomini che non hanno mai avuto l'alto onore di indossarlo*. Alza dunque la fronte, grande operaio, che vali molto più tu che tutti gli altri messi insieme.

Non si offendano nemmeno i nostri deputati per quanto stiamo dicendo. Riconosciamo che è l'effetto dell'istituzione. Un operaio in una simile assemblea ci fa lo stesso effetto di un uomo legato ad un palo dentro casa sua, costretto ad assistere impotente che mezza dozzina di banditi lo lascino senza mobilio e senza un quattrino..."

El Obrero, non meno chiaro ed energico sullo stesso argomento, scriveva in quei giorni:

"Nessuno abbia timore che i socialisti entrino in Municipio, in Deputazione o alle Cortes, poichè noi, non accettando alcunchè di questo albero morto chiamato Stato, vogliamo solamente abbatterlo. *Astensione* significa *Rivoluzione.*

I partiti possono prometter tutte le libertà politiche, ma gli operai se ne devono disinteressare se non servono a conquistare l'uguaglianza economica.

Senza l'uguaglianza è impossibile la libertà per il lavoratore.

Non credano i politicanti che noi vogliamo solamente l'uguaglianza dinanzi alla legge, ma l'uguaglianza di diritti e doveri.

Il dovere di ogni uomo è lavorare.

Il diritto è avere il prodotto del loro lavoro.

Prima che politici siamo sostenitori delle soluzioni della scienza economica moderna e della realizzazione della giustizia nella società.

Il nostro programma è il più radicale che si conosca: siamo anarchici in politica, collettivisti in economia ed atei in religione".

Come si vede, vi era perfetta identità di dottrina e di aspirazioni tra gli organi operai, ed il desiderio di spezzare questa solidarietà ispirò a Fernando Garrido un'altra idea malvagia quanto la prima. Non contento di accusarci di essere strumenti dei gesuiti, affermò che il Consiglio generale dell'Internazionale e la maggioranza delle sezioni francesi ritenevano inopportuno e controproducente la rinuncia alla lotta politica per il conseguimento dell'emancipazione dei lavoratori; ma

su *La Solidaridad* smontammo la macchinazione con la seguente replica:

"Per quanto riguarda il timore che avete espresso riguardo la possibilità che insorga tra di noi una spaccatura che annulli i nostri sforzi, state tranquillo. Sapete perfettamente che laddove non vi sia unità d'idee, qualsiasi unione è puramente fittizia; per questa ragione tra coloro che la pensano come voi e coloro che sono dalla nostra parte, non vi può essere vera unità: quella che voi chiamate disunione sarebbe in questo caso una purificazione, e questa, non solo non la temiamo, ma la vogliamo".

Morago ed io andammo a casa di Garrido per organizzare il dibattito pubblico, ma quel signore non aveva alcuna voglia di un simile confronto, e pretese di confonderci con le sue chiacchere su-

perficiali e soffocanti; da parte nostra ci mantenemmo seri e dignitosi, rimproverandolo per l'offesa ingiustificata di cui ci aveva gratificato, rimprovero che non riuscì a respingere, nonostante la sua abilità, rimanendo dinanzi a noi senza alcuna dignità e ridotto al più infimo livello.

XI

CONGRESSO DI BARCELLONA.

CONVOCAZIONE

Eravamo in pieno apogeo: avevamo lanciato un manifesto che fu regolarmente accolto; avevamo un periodico che ci definiva membri dell'Internazionale; avevamo dato battaglia agli economisti borghesi ed avevamo arginato l'influenza dei repubblicani verso i lavoratori; il nostro numero era cresciuto tanto da permetterci di prendere in affitto un vasto locale in calle de las Tabernillas; ogni difficoltà fu per noi occasione di trionfo, e non ci fu desiderio che non venisse realizzato. Con tutto ciò nel nostro curriculum, e pensando che fermarsi significava scomparire, ci demmo da

fare per cercare un modo per utilizzare quell'attività vulcanica che ci ribolliva nel san

gue. Mora ebbe un'idea.

— Abbiamo bisogno di organizzare un Congresso, disse.

— Un Congresso! ripetemmo. Non posso sapere che cosa provarono i miei amici presenti; da parte mia posso assicurare che provai dei brividi, mi si offuscarono gli occhi e la voce mi si fermò in gola, cosa che per quanto so costituisce la reazione fisiologica su di me da parte dell'entusiasmo, essendomi successo altre volte davanti ad un'emozione simile. E ne avevo motivo, perchè con quella fantasia che cancella le distanze, riunisce moltitudini, livella le montagne, illumina gli abissi e rende più bello tutto ciò che ci circonda, vidi un'assemblea rispetto alla quale ero come un

lattante di fronte al gigante descritto da Volney nelle sue famose *Rovine di Palmira*.

Lanciata l'idea, la sua attuazione venne realizzata il più presto possibile. Qualche giorno dopo si poteva leggere a grosse lettere su *La Solidaridad*:

AGLI OPERAI SPAGNOLI

Compagni: Nell'Assemblea generale del 14 febbraio 1870, è stata approvata all'unanimità questa proposta:

Considerando che le numerose adesioni ricevute dalle provincie permettono la gradita speranza che in brevissimo tempo l'Associazione Internazionale dei Lavoratori si estenderà in tutta la Spagna, essendo questo il segno della rapida e sicura emancipazione della classe lavoratrice; che questo stesso sviluppo, positivo sotto tanti

punti di vista, porta il Comitato centrale provvisorio della Spagna con sede a Madrid a sobbarcarsi un lavoro superiore alle sue forze; che dovendo per quanto possibile cercare che sia uguale lo sviluppo di tutte le sezioni internazionali, è indispensabile che esse si federino, sulla base che esse stabiliranno. Tenendo presenti queste ragioni, chiediamo che l'assemblea approvi la seguente proposta:

1 – Si invitano tutte le associazioni di lavoratori, già costituite o in via di costituzione, aderenti o meno all'Internazionale, ma che siano d'accordo con i suoi Statuti generali, a partecipare ad un Congresso operaio nazionale.

2 – Il Congresso avrà luogo a Madrid la prima domenica di Maggio del corrente anno al Circolo dell'Internazionale.

3 – Ogni Associazione potrà mandare un delegato ogni 500 membri, eletto con la maggioranza dei voti in assemblea generale. Se un'Associazione non arrivasse ad avere 500 membri, potrà mandare un delegato, qualunque sia il suo numero.

Due giorni prima della celebrazione del Congresso si costituirà un Comitato per raccogliere i nomi e i mandati dei delegati, ecc.

Seguiva l'ordine del giorno ed un pressante invito ai lavoratori perchè comprendessero bene l'importanza della cosa e vi apportassero una collaborazione attiva ed entusiasta.

Gli amici di Barcellona si premurarono di farci osservare a mezzo lettera ed in termini affettuosi che avevamo commesso una leggerezza; che un Congresso operaio a Madrid sarebbe riuscito un

fiasco in quanto non esistevano Associazioni al centro della Spagna e che i catalani non avrebbero potuto partecipare a causa del costo del viaggio.

Pertanto, nel riportare su *La Federación* l'invito suddetto, dopo alcune frasi di apprezzamento, vi aggiunsero questa nota:

"Riteniamo però che la fissazione del luogo in cui deve tenersi il Congresso dovrebbe venir fatta definitivamente dopo aver sentito il parere dei centri federali o dei gruppi operai che vi sono nella penisola, per far si che questo Congresso operaio, cui dobbiamo collaborare tutti con ogni nostra forza, possa dare gli importanti risultati che deve produrre".

La conseguenza fu immediata. Su *La Solidaridad* venne pubblicato il seguente avviso:

IMPORTANTE.

Nell'assemblea generale tenutasi il 13 marzo 1870 da parte della Sezione internazionalista di Madrid si stabilì, tenendo conto delle giuste osservazioni dei Centri federali delle Associazioni operaie di Barcellona e della Baleari, di annullare la decisione da essa presa che indica Madrid quale punto di riunione del Congresso operaio nazionale che si deve tenere la prima domenica del prossimo maggio.

Di conseguenza, si invitano tutte le associazioni operaie a far pervenire il loro desiderio sul luogo in cui si debba tenere questo Congresso.

Pertanto, potranno dichiararlo attraverso i giornali operai: *La Federación* di Barcellona; *El Obrero* di Palma di Maiorca e *La Solidaridad* di Madrid.

Il risultato di quel sondaggio fu quello che doveva essere: venne fissata Barcellona per la celebrazione del Congresso, e la data del 19 giugno.

L'idea del Congresso in astratto e nell'insieme ci dominava completamente, e non curandoci di certi dettagli, nemmeno dei più importanti, non avevamo neppure fissato la nostra attenzione su quali e quanti sarebbero stati i delegati.

Da parte mia posso assicurare che ero tanto lontano da qualsiasi ambizione e perfino dal più insignificante utilitarismo, che se mi avessero chiesto prima dell'elezione se avessi accettato o no la designazione, mi sarei vergognato in quanto ritenevo con naturale modestia e semplicità che chiunque sarebbe stato più indicato di me.

L'assemblea riunita per la nomina della delegazione fu, quindi, assolutamente libera e si trovò

esente come poche da qualsiasi genere di suggerimenti, in quanto erano necessari i meriti, i precedenti e le capacità individuali.

Poichè occorrevano quattro delegati, stante il numero di duemila e più soci che formavano la Sezione, quasi all'unanimità, salvo qualche nome isolato che ottenne pochi voti, vennero nominati Tomàs Gonzalés Morago, Francisco Mora, Enrique Borrel e Anselmo Lorenzo.

Questa votazione fu un atto di buon senso e di giustizia, in quanto la candidatura era andata a quelli che con la loro capacità, la loro perseveranza e la loro attività avevano capito il pensiero centrale dell'Internazionale e lo avevano propagandato, sostenuto e adattato con la loro iniziativa al carattere dei lavoratori spagnoli, ed ai maestri nel sapere e nell'azione avevano fatto corrispondere non una semplice rappresentanza di

iniziati e organizzati, ma la continuazione dell'opera in limiti molto più ampi. Si ritenne che quelli che erano riusciti a tanto a livello locale si sarebbero mantenuti alla stessa altezza a livello nazionale.

Per ragioni personali non potei assistere all'assemblea della elezione; ma seppi della decisione la notte al caffè Imperial, dove ricevetti le felicitazioni dei compagni e provai sorpresa data la mia modestia e la sensazione che si ha davanti ad un compito così grave, anche in conseguenza del mio modo personale di reagire.

Nella nostra entusiastica impreparazione avevamo fatto i conti senza l'oste: il viaggio a Barcellona, il soggiorno laggiù e il sostentamento delle nostre famiglie durante la nostra assenza comportava una somma notevole e non sapevamo assolutamente dove andarla a prendere: le entra-

te della Sezione e le spese del locale, del giornale ed altre cose quasi si bilanciavano; pertanto la situazione era preoccupante e correvamo il serio rischio di non poter utilizzare la nostra nomina a delegati, pur essendo gli organizzatori del Congresso; ma lo spirito d'iniziativa di alcuni, la generosità di altri e la giovanile esuberanza di tutti erano energie capaci di spostare montagne, per lo meno di vincere difficoltà pecuniarie di simile portata. In ben altra maniera sarebbero andate le cose per il movimento operaio se quello spirito si fosse debitamente propagato in estensione ed intensità!

Una notte, o meglio, un mattino presto, dopo aver lasciato il Centro di calle de las Tabernillas dopo aver corretto le bozze di *La Solidaridad*, ce ne andavamo noi quattro delegati e qualche altro compagno parlando dei fondi necessari per an-

dare al Congresso, quando, giungendo in calle Mayor, all'inizio di quella di Bordedores, da cui dovevamo passare, in quanto tutti abitavamo nella zona nord del quartiere, ci mettemmo a sedere in mezzo alla strada per vedere se quella sosta e quella solitudine ci dessero un'ispirazione. Infatti l'ispirazione obbedì alla richiesta: qualcuno lanciò la proposta di scrivere ai compagni di Barcellona, mettendoli al corrente dei nostri problemi, e sebbene un altro obiettasse che gli pareva una cosa poco bella che avendo noi avuto l'idea del Congresso fossimo poi così al verde da non poterci permettere di inviare nemmeno un delegato, ed altri ripetessero timidamente la stessa pessimistica osservazione, un altro rispose che l'unica conseguenza negativa sarebbe stata che la Sezione dell'Internazionale di Madrid, quella veramente internazionalista, che aveva raccolto l'ispirazione

di Fanelli, avrebbe lasciato campo libero all'inutile associazionismo, alla suggestione cooperativistica e alle mene politiche. Se noi non avevamo denaro, era probabile che i buoni compagni di Barcellona ne avessero, e se essi ritenevano necessaria la nostra partecipazione per la buona riuscita del Congresso, non si sarebbero tirati indietro all'ultimo momento. Tutti concordammo e rimase approvato il progetto e stavamo allontanandoci quando si avvicinò una guardia notturna a rovinare con la sua goccia d'autoritarismo quella specie di oasi di libertà.

— Cosa fate qui? chiese.

— Prendiamo il fresco, rispondemmo e ce ne andammo tranquilli e sollevati.

La richiesta diede i suoi frutti immediatamente. Una lettera che accoglieva il nostro suggerimento e una lettera di credito di duecento pesetas come

primo contributo fu la risposta di Barcellona e poiché il tempo stringeva, il giorno dopo ci mettemmo in marcia.

Una immensa allegria, grandi speranze ed una quasi mistica devozione all'idea che ci animava e alla missione di cui ci ritenevamo incaricati, questi erano i pensieri ed i sentimenti che ci accompagnavano nell'attraversare per la prima volta in vita nostra i limiti dell'orizzonte madrileno. Mai alcun altro conquistatore fortunato provò sensazioni simili alla nostra nel vedere nuovi panorami, perchè se come altissima espressione della bellezza di uno di essi il poeta potè dire:

Si va a scoprire la Castiglia
Al trotto del mio cavallo

noi credevamo di cancellare frontiere, annullare le classi, distruggere i privilegi ed andare a por-

tare la giustizia in quelle terre che si aprivano rapidamente dinanzi ai nostri occhi.

Portò al massimo grado la nostra gioia la calorosa accoglienza che ci fecero i compagni di Barcellona. Abbracci, strette di mano, frasi traboccanti di fratellanza ed entusiasmo, e da parte di tutti un atteggiamento disposto anche ad attribuire il valore di oro puro a ciò che ordinariamente non avrebbe rappresentato che un normale convenevole; tutto abbondava in quella stazione ferroviaria della linea di Saragozza al nostro arrivo nella città che avrebbe tenuto a battesimo il primo Congresso operaio spagnolo.

Dalla stazione fummo accompagnati da una gran folla di lavoratori fino all'Ateneo Operaio, posto in calle de Mercaders, pieno di cari compagni che ci salutarono cordialmente.

Là c'era Rafael Farga y Pellicer che illuminava quella segreteria con il fuoco del suo sguardo, rallegrandola con la schiettezza del suo sorriso, incoraggiando tutti con la sua attività intelligente e continua.

Chi come noi avesse conosciuto Farga solo per corrispondenza e dal prestigio che aveva, doveva avere una gran delusione nel vederlo: quell'incessante lavoro di organizzazione e la chiarezza razionale con cui esponeva e propagandava l'ideale rivoluzionario, era forse in contrasto con quella persona in cui dominava la gentilezza infantile, una certa eleganza artistica spontanea e l'amabilità e la bontà più seducenti. Era di statura normale, fisico ben costruito, viso abbronzato, barba e capelli rossi, voce ben intonata e capace di flettersi in molte tonalità per esprimere bene ciò che pensava e provava ed un

linguaggio originale, soprattutto quando parlava uno spagnolo ricco di neologismi che inventava con gran facilità e proprietà per meglio caratterizzare ciò che voleva esprimere. Un energico abbraccio suggellò la nostra amicizia e convinzione nell'ideale.

Con Farga a formare quel gruppo dell'Alleanza della Democrazia Socialista che aveva una chiara visione dell'ideale e perfetta conoscenza delle forze e dei mezzi che occorreva utilizzare, costituendo così un insieme in cui si armonizzava presente e futuro, c'erano Herrán, Soriano, Sentiñón, Viñas, Rius, Hugas e Menéndez, non tutti poi coerenti coi loro principi, ma ai quali, per il lavoro allora portato avanti, il proletariato spagnolo deve la gloria di aver segnato l'ideale, l'obiettivo positivo in modo tale che rimane ancora fisso ed immutabile e sempre all'altezza di quanto di più

razionale e radicale hanno raggiunto i lavoratori di altri paesi.

Nella seduta di preparazione tenuta all'Ateneo la sera del 18 giugno, vennero verificate le carte dei delegati presenti, si stabilì come aprire il Congresso, approvando quanto fatto dalla commissione a ciò proposta, e si decise il seguente ordine dei lavori:

1) I delegati faranno un resoconto dello stato delle sezioni o delle associazioni che rappresentano.

2) Associazioni e casse di resistenza. Loro federazione.

3) La cooperazione. La sua attualità e il suo avvenire.

4) Organizzazione sociale dei lavoratori.

5) Posizione dell'Internazionale nei riguardi della politica.

6) Argomenti vari.

XII

CONGRESSO DI BARCELLONA.

INAUGURAZIONE.

La domenica del 19 giugno 1870, al Teatro del Circo di Barcellona, alle dieci e mezzo del mattino, aprì le sedute il primo Congresso operaio spagnolo, alla presenza di un centinaio di delegati di Andalusia, Valenza, Aragona, le due Castiglie e la maggior parte della Catalogna, non essendo stata possibile una maggiore partecipazione per mancanza di tempo, di mezzi e, soprattutto, di organizzazione.

I delegati occupavano le prime file di poltrone e tutto il restante spazio era affollato di lavoratori di ambo i sessi, che riempivano pure i corridoi e con

la gente che si accalcava all'entrata nell'impossibilità di trovare posto per tutti.

I lavoratori erano accorsi in gruppi e per associazioni e persino secondo le officine e le fabbriche, testimoniando così la considerazione ed il rispetto che ispirava loro il grande e trascendentale atto che stava per attuarsi.

La presidenza stava al centro del palcoscenico. Dietro era visibile un artistico mazzo di bandiere, al centro del quale primeggiava uno stendardo rosso col motto in lettere dorate e ben visibili: "Non più diritti senza doveri, non più doveri senza diritti", a simboleggiare le vecchie e decrepite nazioni sul punto di trasformarsi in una sola organizzazione retta dalla giustizia. Su tutt'e due i lati erano stati posti gruppi di attrezzi a rappresentare il lavoro. Alle estremità del proscenio, su ogni lato, vi era una tavola per i segretari e di

fronte si trovava la tribuna per gli oratori. Infine, al posto dell'orchestra vi erano tavoli per i giornalisti e gli stenografi.

Attimi di solenne attesa: la sala trabocca di vita, speranze, illusioni, gioia e quanto dà coraggio morale al presente e dà vita all'avvenire, mentre il palco è deserto.

All'ora stabilita, Rafael Farga si avvicina solo al tavolo, scuote un piccolo campanello, ristabilisce un profondo silenzio e pronuncia queste magnifiche e commoventi parole:

"Compagni delegati, voi che siete qui riuniti per radicare profondamente il grande impegno dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, che porta in sé la totale emancipazione del proletariato e la completa distruzione di tutte le ingiustizie che hanno regnato e che regnano sulla su-

perficie della terra; voi che giungete per fraternizzare coi milioni di operai, schiavi bianchi e neri che sotto il suo rosso stendardo si rifugiano; cari fratelli, a nome dei lavoratori di Barcellona, pace e salute!..."

Un formidabile scoppio di applausi interrompe l'oratore. I delegati, in piedi e rivolti verso il pubblico, visibilmente commossi, salutano ed applaudono anch'essi, e per qualche attimo quella moltitudine prova la piacevole sensazione della felicità.

Mi limito a riferire le idee principali del discorso di apertura:

"Il diritto, il dovere ed il bisogno, prosegue l'oratore, ci raccolgono qui per discutere sui problemi dell'economia sociale... 'L'emancipazione dei lavoratori deve essere compito dei lavoratori stes-

si', dicono gli statuti dell'Internazionale, dichiarazione basata sul fatto che non vi è istituzione né classe sociale che s'interessi degli operai; tutte quelle che vivono del monopolio e dello sfruttamento cercano solo di mantenere in perpetua schiavitù... Il capitale è il grande tiranno che governa le Società attuali. Non vi è altro tema realmente fondamentale nell'umanità che la tremenda lotta tra il capitale e la miseria, tra l'abbondanza e la fame... Lo Stato è il guardiano e il difensore dei privilegi che la Chiesa benedice e consacra, e l'unica cosa che resta a noi, povere vittime del disordine sociale attuale, è, quando lo abbiamo, il salario, espressione pratica della nostra schiavitù... Vogliamo farla finita con il dominio del capitale, dello Stato e della Chiesa, per edificare sulle loro rovine l'Anarchia, la libera unione di libere associazioni di operai".

Mentre Farga parlava, si presentarono sul palco i compagni designati a completare la cerimonia dell'inaugurazione. Francisco Tomás, delegato della Sezione internazionalista di Palma di Maiorca e Tomás Gonzáles Morago, di quella di Madrid, parlarono dopo, porgendo un analogo saluto ed esprimendo le stesse idee, con gran soddisfazione e consenso del pubblico; ed andò a sedersi alla presidenza Andrés Bastélica, emigrato francese e rappresentante di diverse associazioni francesi.

Venne letta una comunicazione del Comitato federale svizzero dell'Internazionale, in cui si diceva:

"La politica, la religione ed i governi sono stati creati dai nostri padroni, borghesi, preti e mo-

narchici, per meglio dominarci, per meglio sottometterci, per indebolirci, dividendoci in partiti.

Ricordate, fratelli di Spagna, se la grande causa del lavoro deve un giorno dominare il mondo e trasformare la società, occorre che compiendo uno dei nostri grandi doveri, rifiutiamo tutto quanto oggi viene chiamato politica.

Non dobbiamo occuparci di repubblica nazionale, di repubblica europea, di Stati Uniti d'Europa... Se mettiamo anche solo la punta di un dito in questa odierna organizzazione dei governi; se prostituiamo il nostro cuore e il nostro onore lottando per essi o contro di essi sul loro terreno, la politica; se non ci organizziamo come lavoratori al di fuori dello Stato, passeranno gli anni in vana attesa della nostra emancipazione".

In un'altra comunicazione del Consiglio generale belga dell'Internazionale, si trovano questi brani:

"Prima della fondazione dell'Internazionale molti erano gli uomini generosi che avevano dedicato tutti i loro sforzi alla fratellanza umana e, tuttavia, tutti fallirono, perchè, più o meno intrisi di ideali mistici, si limitavano a rivolgersi ai sentimenti generosi, senza tener conto che un sistema sociale non può basarsi sui sentimenti, ma sull'armonia degli interessi.

Convinti dell'idea che non si può avere nessuna riforma sociale vera se non andando incontro agli interessi del mondo del lavoro, abbiamo dovuto rompere con tutti i metafisici della politica e con le loro prediche rivolte ai sentimenti; abbiamo rinunciato ad ogni speranza di miglioramento pro-

veniente da un cambio di governo ed abbiamo scelto come linea di condotta l'astensionismo dalla politica. Consideriamo tutti i governi altrettanto disprezzabili; cosicché richiedere agli operai che si pronuncino a favore di questa o di quella forma di governo, significa domandare loro da quale governo preferiscano farsi assassinare.

Ci fu un tempo in cui ogni aspirazione del popolo si riassumeva nella parola Repubblica. Al grido di 'viva la repubblica!' i rivoluzionari di epoche passate distrussero troni ed altari, affrontando pericoli, sfidando la morte e con ogni genere di sacrifici. Ombre degli eroi che dal 92 al 69 copriste coi vostri cadaveri i campi di battaglia d'Europa; che nelle guerre civili spagnole preferiste la guerra alla dittatura; che negli avvenimenti d'Italia vi spegneste nelle carceri austriache; che nelle giornate del 1830 e del 1848 combatteste

gloriosamente sulle barricate; voi tutti che nei tre quarti di secolo combatteste, soffriste e moriste per la repubblica, levatevi, e guardate a che cosa è stato ridotto il vostro ideale; guardate lo spettacolo che offre la grande repubblica degli Stati Uniti che ci portano a modello! Non hanno né re né imperatori, ma hanno le grandi compagnie, i re dell'oro, del ferro, del cotone...[6] . E se ci raccontano che l'errore è nello spirito mercantile e

---

6 Si noti come quasi trent'anni prima della guerra tra Spagna e repubblica nordamericana, quando ancora la borghesia spagnola idealizzava fino all'esagerazione la Repubblica Modello, i lavoratori erano già coscienti ed i rivoluzionari già sapevano delle ingiustizie compiute nel suo seno. Per questo essi accolsero con disprezzo l'esagerazione opposte in cui caddero i borghesi quando definivano salumieri i cittadini degli Stati Uniti.

non nella repubblica, provate a vedere se i repubblicani sono capaci di eliminare uno solo dei mostruosi abusi che sotto il dominio del capitale strozzano gli imperi, le monarchie e le repubbliche".

Queste comunicazioni ispirate al più profondo carattere rivoluzionario e la cui lunghezza non permette che le riportiamo integralmente, vennero accolte da applausi, nonostante le mire politiche di qualche delegato e di parte del pubblico.

Il presidente Bastélica si rivolse al Congresso ed alla folla. Era giovane, colto ed entusiasta, dallo sguardo brillante, una voce ben impostata e gesti rapidi ed energici, nel contempo rivelatori di un'educazione profonda. Aveva fama di agitatore ed aveva avuto l'onore di essere stato perseguitato dalle autorità dittatoriali dell'impero, che

l'avevano obbligato a fuggire da Marsiglia e rifugiarsi in Spagna.

Queste circostante gli diedero per un attimo un rilievo straordinario, al punto da elettrizzare l'uditorio e commuoverlo profondamente. Non conoscendo lo spagnolo, parlò in francese, con ispirazione, passionalità e abilità. Herrán tradusse poi il discorso:

"Lavoratori spagnoli: In nome della solidarietà universale prendo parte a questo Congresso della regione spagnola, delegato dai lavoratori francesi aderenti all'Internazionale; in nome di questa stessa solidarietà universale mi avete offerto l'onore di presiedere questa solenne celebrazione; ve ne ringrazio di cuore. L'unione dei popoli doveva nascere dall'Associazione Internazionale

dei lavoratori; essa è già nata; lo testimonia la mia presenza a questo Congresso".

La sintesi del suo discorso fu la disapprovazione razionale e il rifiuto energico dello Stato, della Chiesa, del privilegio e delle frontiere, per costituire l'ideale della grande famiglia umana, vivendo liberi e felici nell'Anarchia. Terminò con queste parole:

"Per finire, propongo un evviva all'Associazione Internazionale dei Lavoratori!"

Negli atti che ho sotto mano si legge di continuo questa annotazione: "(Unanimi e calorosi evviva risuonano nel teatro, completamente colmo di operai ed operaie)".

Interrotta la seduta per l'ora di pranzo e ripresa nel pomeriggio con non minore affluenza di pub-

blico e con la presenza di tutti i delegati, fu presentata ed approvata per acclamazione unanime la seguente dichiarazione:

"*Al Consiglio generale dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori.*

Il Congresso regionale spagnolo dei lavoratori accetta completamente ed in tutta la sua essenza gli Statuti generali e gli accordi dei Congressi operai mondiali dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, alla quale aderisce, concordando di inviare al Consiglio generale, quale rappresentante di tutte le Sezioni del mondo, un affettuoso e fraterno saluto. – *R. Farga Pellicer – E. Borrel.*

Scritto in Barcellona, locale del Congresso Operaio Spagnolo, il 19 giugno 1870. Il presidente della seduta, *A. Bastélica*".

Come dall'ordine del giorno, i delegati fecero il resoconto dello stato delle Associazioni che rappresentavano. Questo argomento venne interpretato dalla maggioranza dei delegati con la descrizione delle difficoltà proprie del loro incarico, del tipo di sfruttamento a cui ognuno si trovava sottoposto e persino alla particolare povertà delle zone di loro residenza, e ritenendo qui utili il loro riassunto, sebbene conciso, lo riporto di seguito:

Bové, delegato dei filatori, braccianti e tessitori meccanici di Barcellona:

"Noi lavoratori delle categorie del vapore della Catalogna siamo in schiavitù dalle cinque del mattino fino a tarda ora di notte... A Reus, per esempio, dove vi sono fabbriche di grande importanza, i lavoratori subiscono pene terribili, obbligati a lavorare molte ore per una paga scarsa... A

Valls, le donne lavorano quattordici o quindici ore per sole otto o dieci pesetas... A Manresa e dintorni si lavora a volte fino a diciotto ore al dì per otto di paga... A Villanueva, Martorell e Sallent la situazione è un pò migliore grazie all'intervento dell'associazione".

Rabassa, dei calzolai di Barcellona:

"Quando vedo che siamo un insieme di schiavi che ci trasciniamo per questa terra miserabile ed al tocco di una campana ci chiudiamo in quelle che sono prigioni sotterranee piuttosto che laboratori, oppure ne usciamo per buttarci su semplici pagliericci, non posso che provare indignazione".

Nuet, dei fabbri di Barcellona:

"Vi sono fabbri che lavorano dodici o quattordici ore al dì. Noi abbiamo la disgrazia, che altri me-

stieri non hanno, che consiste nell'impossibilità di esercitare il nostro mestiere se non dopo parecchi anni e si può dire che moriamo ancora apprendisti. Quattro anni di inaudite sofferenze rappresenta l'apprendistato, che non potrei dire se equivalgono al carcere, alla deportazione o a cos'altro".

Sans, dei filatori, braccianti e tessitori di Barcellona:

"Io, che ho vissuto e vivo nei reclusori degli schiavi bianchi, conosco cosa sono le sofferenze. Mi è di grande sconforto dovervi ricordare che i nostri fratelli sono costretti a subire undici, sedici e diciotto ore di lavoro".

Gras, dei marittimi di Barcellona:

"La categoria marittima è la più diseredata. Fin da giovani cominciamo e rimaniamo legati per tutta la vita. Siamo schiavi nella leva di mare. Noi abbiamo settimane di uno o due anni: compiamo il viaggio, prendiamo la paga e riponiamo la nostra fiducia nel comandante perchè ci mantenga; poi avviene che quando siamo in alto mare il comandante, l'uomo che abbiamo adottato come padre, ci lesina il cibo, dandoci roba avariata... Dopo un viaggio lungo rimaniamo un certo tempo con le nostre famiglie, e poichè i guadagni del viaggio sono stati scarsi, dopo aver saldato i debiti contratti dalle famiglie, cerchiamo un nuovo imbarco, che facciamo ogni volta in condizioni peggiori".

Franquesa, dei lavoranti di carte da gioco di Barcellona:

"Operai: nell'assistere oggi per la prima volta al Congresso regionale spagnolo, io, che per tanto tempo sono stato umiliato dagli sfruttatori carnivori, mi sento rinascere".

Farrés:

"Io rappresento le categorie del vapore di Barcellona, categoria misera e oppressa, in quanto i borghesi hanno definito gli uomini come inutili al lavoro ed hanno sostituito loro le donne ed i bambini. Si tenga presente che l'uomo è capace solo di lavorare, non la donna. Gli uomini non sanno che fare, in quanto noi non siamo nati per rubare, ma per lavorare".

Grases, dei tessitori di Reus:

"La categoria che io rappresento subisce lo sfruttamento più doloroso che si possa immaginare".

Cea, tipografo, della Sezione dell'Internazionale di Valladolid:

"I lavoratori di Valladolid si trovano in condizioni precarie quali tutti quelli di Spagna".

Mora, calzolaio, della Sezione di Madrid:

"È impossibile farsi una idea di ciò che succede a Madrid, di come si soffre a Madrid; là c'è quello che non esiste in provincia. Le classi superiori viziose e completamente prive di moralità, cercano di estendere ed infiltrare quella stessa perversione tra i lavoratori. Non esiste altra ambizione e non si fa altro che preparare il terreno alla propria ricchezza personale, facendo terribilmente pe-

nare gli operai e pretendendo di trattarci da schiavi".

Valls y Vilaplana, dei tessitori di Alcoy:

"Abbiamo sofferto per molto tempo; fino ad oggi il patrimonio dell'operaio è stato la miseria e la fatica; tutto ciò per esserci fidati di coloro che ci sfruttavano".

Lunghissima sarebbe questa trascrizione se avessi riportato tutto quello che sta negli atti del Congresso a testimonianza di situazioni dolorose. È sufficiente quanto riportato per farsi un'idea delle condizioni dei lavoratori spagnoli nel momento in cui si presentava come alba della speranza la grande dea e salvatrice: l'associazione.

Molti delegati riferirono del lavoro di organizzazione, effettuato dai loro Comitati, ed alcuni por-

tarono testimonianze di vero valore storico, che non registro in quanto non rientrano nello schema che sto portando avanti.

Ecco come fu quella memorabile inaugurazione. L'iniziazione rivoluzionaria del Proletariato Militante spagnolo era stata fatta. A partire da quel momento, i partiti, le religioni, le fazioni, vennero a conoscenza che i lavoratori ritiravano il loro sostegno per dedicarsi alla lotta per un nuovo ideale che era sconosciuto, e per una verità, per realizzare un ideale che rappresentava il conseguimento effettivo di quella giustizia cercata invano dalle generazioni precedenti.

Avvenimento grandioso, giorno glorioso in cui rimase viva, indistruttibile e come promessa infallibile la sicurezza dell'emancipazione operaia, volenti o nolenti quelli che comandano, quelli che sfruttano e quelli che ingannano.

I privilegiati che, alla ricerca del monopolio, vogliono persino impadronirsi del ritmo che guida la vita e del tempo che regola il progresso; come pure gli scettici, che rifiutano il potere della verità e se ne ridono delle richieste di giustizia, non possono più alzare la voce per imporre i loro errori, anche se hanno dalla loro l'abitudine e la forza; e non servirà loro nemmeno il chiasso che in materia religiosa, filosofica o politica ebbe un tempo aspetto rivoluzionario, perchè c'è ora il Proletariato Militante che annulla il Decalogo di Mosè, il Sermone della Montagna di Gesù e la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino della Convenzione con questa semplice forma: *Pas de devoirs sans droits; pas de droits sans devoirs.* Non ci sono doveri senza diritti; non ci sono diritti senza doveri.

E questa formula, così difficile e costosa da imporre alla società, vincerà alla fine e non distruggerà, non defrauderà alcuna speranza.

E ne è garanzia questo stesso Proletariato Militante che si getta alla conquista della giustizia e non vuole il privilegio nemmeno per sé.

XIII

CONGRESSO DI BARCELLONA.

RESISTENZA.

DICHIARAZIONE DELLA COMMISSIONE SUL TEMA DELLA RESISTENZA.

Analizzando le basi essenziali su cui poggia la presente organizzazione sociale, vediamo che esse non sono altro che la disuguaglianza, il privilegio, la prepotenza; in una parola, l'ingiustizia.

Il Progresso, nel suo cammino, a volte veloce, a volte lento, ma sempre continuo, ci ha dato la conoscenza completa della nostra personalità, dimostrandoci che gli uomini sono uguali di fronte alle leggi della natura; uguali nei diritti, e come

conseguenza logica ed inevitabile, assolutamente uguali nei doveri.

Apriamo questo grande libro che si intitola organizzazione, dove si trovano riportati, come su un libro mastro, il *dare* e l'*avere* dei diritti e dei doveri sociali, e vedremo che proprio gli individui riportati sotto il primo si trovano assenti sotto il secondo.

Precisamente, quelli che continuamente compiono il loro dovere sono coloro che non hanno alcun diritto, il che prova la prepotenza che una parte della società fa all'altra; ma il male non finisce qui; ciò che rende impossibile il mantenimento della società attuale in questi termini, è che non solo questa parte della società non gode dei suoi diritti, ma che oltre al compimento del suo dovere, essa deve anche compiere i doveri degli altri. Da un punto di vista di Giustizia, da cui dob-

biamo sempre considerare le questioni sociali, rimane provato che le leggi che guidano la società attuale sono ingiuste.

Analizziamo la presente organizzazione sociale nelle sue istituzioni, e nell'esaminare la famiglia, la religione e lo Stato, e quelle che prendono origine da queste tre, ci spiegheremo questo malessere continuo, questa insicurezza permanente del domani, questa alienazione dai sentimenti naturali, questa negazione della dignità umana, questa completa assenza di libertà, questa falsa fratellanza, ed infine la più completa disuguaglianza che domina dappertutto e che costituisce la norma che regola e disciplina la condotta della società nella organizzazione attuale. Se la famiglia, la religione, lo Stato che costituiscono il trittico su cui si muove questa mascherata universale che chiamiamo società, sono falsi, sono menzo-

gneri, sono ingiusti, potranno forse essere nobili, veri, giusti quelli che non sono altro che conseguenze derivate da questi, formando tutti quell'insieme farraginoso ed immondo di sarcasmi lanciati contro l'umanità stessa che si chiamano leggi?

Da questo cumulo di ingiustizie prende origine la generale angoscia che proviamo e di cui cominciamo a renderci conto. Da qui viene questa necessità permanente di trasformazioni in direzioni opposte e in sensi contrari. È qui il germe che dà vita a questo insieme di idee e le une tendono a conservare questo stato di cose, e con esso il privilegio legato alla classe media, e le altre che, cominciando a capire le cause che producono l'ordine attuale lottano e si affannano per la Rivoluzione il cui fine sia la vigorosa nascita della Giustizia. Le prime hanno come armi offen-

sive, all'inizio, la forza bruta, la scienza sofisticata ed il capitale con tutti i privilegi connessi che sono i loro attributi essenziali, secondo l'organizzazione che pesa sulla grande massa sociale; e come armi di difesa, le leggi e l'ignoranza del martire attuale, il proletariato, non tenendo quest'ultimo altro mezzo di attacco né di difesa che il lavoro.

Audaci e spudorati i favoriti del privilegio, vogliono farci credere che le loro forze sono superiori alle nostre. Lottano e si danno da fare per convincerci del diritto e del potere del capitale e della debolezza e dei doveri del lavoro; ma noi che abbiamo visto e vediamo continuamente queste classi che nascondono la verità con il sofisma, la ragione con la fede, l'uguaglianza col privilegio, vediamo anche come cerchino con cinismo e sfrontatezza di spegnere quel raggio di lu-

ce che comincia a brillare nella nostra mente attraverso la scienza che la società ha legato a quelle classi mettendola di fronte alla nostra coatta ignoranza; ma convinti dell'esistenza di queste intenzioni, dobbiamo esaminare da noi stessi la questione e risolvere senza tener in nessun conto gli astuti sofisti che, ammantati di una pseudorazionalità, ci combattono senza tregua. Ed allora, dalla nostra analisi deduciamo che la forza bruta, posta a disposizione dei nostri nemici, esce dal petto delle masse, dal lavoratore; che la scienza, a cui abbiamo lo stesso diritto, ma che ci viene negato dalla società, rimarrebbe ridotta a mera teoria senza il complementare concorso del lavoro. Il capitale non ci sarebbe, non c'è, né vi sarà se il lavoro non lo avesse creato, visto che esso non è altro che una semplice conseguenza di questo ultimo e un fattore secondario il cui sco-

po è esclusivamente di facilitare i rapporti sociali del lavoro. Tutte le leggi, redatte non solo senza il nostro intervento, ma anche senza il nostro assenso, essendo come sono ingiuste, non dobbiamo rispettarle e non le rispetterebbero, in quanto non dovendo esse essere altro che un contratto sociale in cui intervengono la partecipazione e il consenso di tutti coloro che ne sono interessati, ed essendo la classe lavoratrice quella che più direttamente è interessata e coinvolta, e di cui si è fatta astrazione completa nel fare quelle leggi, siamo sollevati dall'impegno di rispettarle. E dunque, se le armi dei nostri nemici le abbiamo noi, in quanto abbiamo il lavoro, fonte di ogni potere e forza, le leggi sono una farsa a cui non abbiamo preso parte, che cosa rimane ai nostri nemici per mantenersi nella posizione critica in cui effettivamente si trovano? La nostra ignoranza. Possia-

mo pensare che siano essi a dissipare le tenebre della nostra ignoranza con la luce vivida della scienza? No; ed è per questo che quando il fanatismo religioso crolla sotto i potenti colpi della ragione, essi tentano di sostituire questa catena che pone in schiavitù il nostro pensiero con il fanatismo politico. Convinti della necessità che la nostra emancipazione sia nostro compito, convinti pure che occorre che noi lottiamo per scaricare da noi il peso dello sfruttamento che ci schiavizza, unico mezzo con cui riusciremo ad ottenere la possibilità ed il tempo per istruirci, riteniamo che la resistenza sia indispensabile, necessaria e l'unico mezzo radicale e diretto che ci porterà al nostro scopo. Con la resistenza andremo avanti tanto più velocemente quanto meglio essa sarà organizzata, mettendoci in condizioni intellettuali e materiali per lottare contro le classi privilegiate.

Per quanto riguarda la sua organizzazione proponiamo la creazione di casse, ed essendo principale oggetto della Commissione studiare la resistenza come principio, lasciamo alla Commissione di organizzazione sociale lo studio e la soluzione della loro fondazione, ci limiteremo ad esporre brevemente il nostro parere sul problema. La Commissione ritiene che le casse dovranno formarsi in Sezioni di studio ed esse federate per località, col fine di unirsi, le casse di resistenza della Sezione di lingua spagnola, solidalmente con tutte quelle dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori.

Pertanto la Commissione propone al Congresso di approvare la seguente risoluzione:

Articolo unico. Il Congresso Operaio di lingua spagnola, considerando che la lotta contro il capitale si rende necessaria per ottenere la completa

emancipazione delle classi lavoratrici e che per questa lotta è necessario mettersi in condizioni economiche, dichiara che le casse di resistenza sono una necessità ed una grande risorsa per raggiungere l'obiettivo cui aspira la grande Associazione Internazionale dei Lavoratori.

Si delinearono in questo Congresso quattro tendenze chiaramente definite: prima, quella idealista rivoluzionaria che, negando la capacità verso il bene delle istituzioni che sono causa delle cattive condizioni sociali, come delle idee che ne sono la base, mirava direttamente al rinnovamento della società, partendo dalla concezione razionale dell'individuo; la seconda, quella positivista, che voleva trarre vantaggio dalle circostanze con un criterio esclusivamente utilitaristico, senza preoccuparsi granchè del futuro della so-

cietà umana, sebbene per far bella figura facesse occasionalmente dichiarazioni rivoluzionarie con scadenze lontanissime; la terza, quella politica, che faceva concessioni rivoluzionarie ai lavoratori per soddisfare la democrazia e la repubblica; la quarta, quella associazionista che, entusiasta e incline verso le associazioni costituite, aveva scarso entusiasmo per i grandi ideali.

Ogni tendenza ebbe i suoi uomini che la caratterizzarono con il loro carattere ed il loro particolare modo di essere, essendo nella prima la maggioranza, tra cui tutti quelli direttamente interessati alla crescita dell'Internazionale. I positivisti erano guidati da Roca y Galés, tessitore di Barcellona, molto portato negli studi economici, convinto della sua capacità infallibile e più disposto a cedere la sua sapienza ai borghesi che a darla gratis e insieme ai sacrifici per l'avanza-

mento dei lavoratori, come deve fare chi ama la verità per se stessa. I politici trovarono due capi, incompatibili per carattere e per ideologia: uno era Rubau Donadeu, che non evitò di fare ogni genere di concessioni alla maggioranza, nonostante che gli si fosse data la soddisfazione che il Congresso facesse atto di devozione alla repubblica federale; l'altro era Roca y Galés, democratico di prima grandezza, che affermava che l'anarchia sarebbe stata il risultato di un lavoro di secoli e secoli di cui avrebbe tratto beneficio l'umanità nell'ultimo periodo della sua esistenza. Gli associazionisti caratterizzavano scarsamente la loro personalità, riportavano con fastidiosa noia le loro avventure, i loro insuccessi, le loro speranze e non capivano nulla delle nuove idee e nemmeno di quelle vecchie in lotta e in contrasto, perchè per loro parlare di tutto ciò che avesse a

che fare col lavoro sicuro, una buona paga, ed il pane a buon mercato significava parlare di cose impossibili.

Contro la mozione sulla resistenza e il discorso che a suo favore fece Borrel, si alzò Roca y Galés e le sue prime parole furono un'ingiuria derivante dalla superbia:

"Se non troviamo un altro mezzo diverso da quello che si suggerisce nella mozione, quando vorremmo portare la resistenza al punto suggerito dagli ideologi, saremo vittime della miseria o dei cannoni; soprattutto della miseria, perchè vi sono uomini che, giunto il momento, si dimostreranno codardi. C'è chi vuole tutto il meglio per il proletariato, ma il metodo che suggerisce per ottenerlo porta solamente ai governi personali, alle

dittature, a concedere le armi ed il potere ad un Primo ad un Napoleone".

Rigettata l'offesa in modo dignitoso e misurato da parte di Borrel, la discussione si mantenne ad alto livello e seria da parte della maggioranza e della minoranza e si concluse con l'approvazione della dichiarazione.

XIV

CONGRESSO DI BARCELLONA.

COOPERAZIONE.

DICHIARAZIONE DELLA COMMISSIONE SUL TEMA DELLA COOPERAZIONE.

La Commissione incaricata di elaborare la dichiarazione sull'importanza della cooperazione rispetto al fine a cui tendono gli sforzi dell'organizzazione operaia, ritiene:

Che la cooperazione nei suoi rami della produzione e del consumo non può esser considerata come mezzo diretto ed assoluto per raggiungere l'emancipazione delle classi lavoratrici: ce ne si può servire solo come mezzo indiretto per miti-

gare un po' la sorte di una parte di noi ed incoraggiarci a lavorare in vista del vero fine.

Poichè sono stati definiti già dai Congressi Internazionali operai oggetto e fine della nostra organizzazione, sarebbe facile comprendere i metodi che dovrebbero venir applicati, il giudizio che si potrebbe dare oggi a quei metodi indiretti; ma occorre osservare che se l'oggetto è scientificamente determinato, non così lo è nella coscienza di tutti i nostri fratelli che si trovano o devono trovarsi nella federazione universale.

Da ciò si deduce che la cooperazione in generale ha già adesso un immenso valore positivo, considerata come stimolo capace di attirare a noi e mantenere a noi legati coloro tra i nostri fratelli che non sono ancora completamente d'accordo con il radicalismo delle nostre convinzioni, e coloro a cui per questa ragione bisogna offrire un og-

getto che sia a loro vicino per portarli a federarsi. Inoltre la cooperazione di produzione con la federazione universale delle associazioni di produzione è la grande formula di governo dell'avvenire, e perciò ecco anche la utilità di coltivare questo ramo per acquisire abitudini pratiche di trattazione di affari inerenti alla società futura, che non riconoscerà agli uomini altra definizione né altro carattere sociale che quello di lavoratori.

L'oggetto di tutta la nostra organizzazione, di tutto il nostro sforzo è la solidarietà universale degli operai; in altri termini, l'oggetto dell'organizzazione, l'organizzazione stessa o l'insieme di questa organizzazione solidale. Non la formazione di capitali, né il miglioramento del salario, ma la solidarietà di tutti gli spiriti nell'energico desiderio di sottrarre tutti noi, direttamente, immediatamente e definitivamente allo sfruttamento bor-

ghese, distruggendo le colonne dell'ordine (?) sociale attuale; questo è l'obbiettivo.

Dal complemento oggetto, cioè l'organizzazione solidale di tutti noi o della maggior parte di noi, il fine deriverà immediatamente: la liquidazione sociale. Perchè, fortunatamente (diciamo fortunatamente sebbene in mezzo alla disgrazia) siamo un grande numero noi che abbiamo interessi rivoluzionari, il diritto insieme alla forza e perciò il vicino avvento della Rivoluzione emancipatrice ed immancabile ed il suo tempo quasi matematicamente calcolabile; dobbiamo solamente organizzare questa forza.

Avrà compreso il Congresso che non intendiamo parlare di quelle misere organizzazioni dalla forza puramente materiale, patrimonio dei partiti politici, che sono autoritari, i cui metodi respingia-

mo con fermo disprezzo; la nostra forza è soprattutto morale.

Quando verrà il giorno, se gli interessi conservatori manterranno il loro stupido atteggiamento, ci basterà la convinzione nel nostro diritto per raggiungere la uguaglianza economica, la Giustizia.

Da ciò si deduce che la propaganda nel ramo diretto della cooperazione, è il metodo assoluto a cui dobbiamo rivolgere principalmente i nostri sforzi, e che gli altri sono metodi subordinati che hanno valore solo in quanto tendono più o meno alla stessa propaganda.

La cooperazione di produzione in sé o come fine, è già giudicata, è una istituzione chiaramente borghese che può solo servire alla emancipazione di una insignificante parte di noi, ed il cui sviluppo, se fosse possibile all'interno della società

attuale, ci porterebbe alla creazione di un quinto stato sociale molto più infelice, molto più sfruttato di quanto è oggi la classe lavoratrice.

La cooperazione di consumo più pura nella sua natura, né da sola né combinata con quella di produzione sarebbe capace di emanciparci, poiché la società sfruttatrice ha i mezzi per mantenere la struttura generale dei salari al minor coefficiente di soddisfazione delle necessità che permetta all'operaio di sopravvivere. E qualsiasi beneficio dalla cooperazione di cui parliamo deve comportare una diminuzione del costo della sopravvivenza, questa diminuzione sarebbe seguita in definitiva da un generale abbassamento dei salari.

La Commissione non intende con quanto detto disapprovare la pratica di queste cooperative a cui ha attribuito anche in precedenza, sebbene

come metodi indiretti, un immenso valore positivo; cerca solamente di stabilire il criterio generale di organizzazione, in cui vorrebbe veder prevalere decisamente altri principi che quelli che finora hanno dominato nella creazione di moltissime associazioni spontanee. La Commissione considera quindi la cooperazione di consumo, talora unita a quella di soccorso e di mutua istruzione, come una poderosa leva che deve immediatamente mettersi in funzione per togliere dalla loro disillusione l'infinito numero dei nostri infelici fratelli, protomartiri del monopolio che passano la loro vita nei terribili lavori dell'agricoltura.

La cooperazione di produzione viene pure considerata di grande utilità se si rende solidale tra le grandi sezioni operaie, e con preferenza verso gli articoli di immediato consumo del lavoratore; tutto ciò che viene fatto da associazioni isolate co-

me federazioni di categoria, la Commissione lo ritiene in ogni caso deplorevole.

Sebbene ogni cooperazione sia tanto più utile quanto più ampio sia il suo campo di solidarietà; se ogni cooperazione in genere può essere nociva quando crea interessi limitati; sono comunque quelle di consumo e le sue simili, quelle di soccorso e di istruzione, quella che nelle circostanze attuali è indispensabile sempre e comunque moltiplicare, come i fili di una rete su tutta l'estensione del nostro territorio. Un'organizzazione, sebbene in fasce come la nostra, se siamo capaci di basarla sulle fondamenta della propaganda, troverà mezzi in abbondanza per iniziare e portare a termine la difficile impresa di acquisire in pochi anni, fino al più nascosto angolo della nostra terra, i benefici dell'idea che gli operai dei grandi centri già sfruttano.

Dobbiamo infine rilevare che se la resistenza, di grande interesse nelle attuali condizioni della società, deve prestare la sua base ad una organizzazione secondaria o ad una federazione di categoria, può benissimo la cooperazione di propaganda prestare la sua base all'organizzazione principale per sezioni o centri dei diversi mestieri, giungendo così a fondersi tutt'e due le aspirazioni nella federazione regionale.

Riassumendo, la Commissione porta all'esame del Congresso le seguenti conclusioni:

Primo. Che essendo l'unico scopo dell'organizzazione operaia il completamento della solidarietà nel desiderio di emanciparci immediatamente, lo scopo diretto ed assoluto della cooperazione deve essere la propaganda, e che ad essa devono tendere tutte le associazioni parziali e tutte le federazioni di associazioni in sezioni o centri: o,

in altri termini, che la propaganda deve essere la base della nostra organizzazione.

Secondo. Che come mezzi subordinati, sono di grande importanza gli altri rami cooperativi nella misura in cui tendano alla solidarietà e rifuggano dalla creazione di interessi circoscritti.

Terzo. Che la cooperazione di produzione, quando le circostanze lo esigono, deve preferire gli oggetti di immediato consumo per gli operai ed è sempre riprovevole che non si estenda di fatto a grandi estensioni.

Quarto. Che la cooperazione di consumo è l'unica che, non solo può essere applicata in ogni caso e circostanza, ma che deve servire da elemento o mezzo di iniziazione generale per tutti gli operai che, per le loro condizioni di arretratezza, difficilmente potrebbero oggi raggiungere i benefici del nuovo ideale.

Quinto. Che a lato della cooperazione di consumo e come suo complemento, possa collocarsi la cooperazione nei rami del soccorso e della mutua istruzione.

La discussione sulla cooperazione si fece senza incidenti e con una certa stanchezza, dovuta senza dubbio al fatto che i sostenitori della cooperazione non avevano molta fiducia ed energia rispetto all'entusiasmo della maggioranza o che gli argomenti principali li avevano utilizzati tutti per combattere la resistenza. Infatti, Roca y Galés aveva detto con l'autorità del capo infallibile:

"Da parte mia, dopo molti anni di studio pratico all'interno del mondo del lavoro e delle associazioni, mi sono convinto che l'unico mezzo per arrivare all'emancipazione consiste nelle associazioni cooperative".

Anche Pagés, delegato di una società cooperativa di Barcellona, disse contro la resistenza:

"Sono incalcolabili le perdite sopportate dagli operai col sistema della resistenza. Supponiamo che scendano in sciopero diecimila lavoratori la cui paga settimanale sia di tre scudi: in una settimana perdono trentamila scudi, in un mese centoventimila, e così via. Dove si va a finire quando ci sono scioperi che durano nove mesi? Che vantaggio ha portato la resistenza? Dopo l'enorme perdita subìta, qualche operaio è finito in carcere, altri sono morti consunti dalla fame e logorati dall'angoscia, altri hanno dovuto sopportare l'umiliazione di tornare ad occupare il loro posto di lavoro come vinti. Se questi sono i risultati della resistenza, perchè non la rifiutiamo? Perchè non dobbiamo investire queste migliaia di scudi nella

costruzione di fabbriche?... Come le formiche e adottando il principio di risparmiare oggi per rendere più leggero il domani, di sacrificarci oggi per migliorare le nostre condizioni di domani, abbiamo continuato a versare nel mucchio comune piccole quantità la cui somma ci è servita per costruire una fabbrica, in possesso della quale nessuno ci viene ad imporre condizioni; se siamo ammalati ci facciamo curare in modo conveniente, se abbiamo bisogno di riposo, ce lo prendiamo. Non ubbidiamo più al suono della campana, abbiamo già una gradevole indipendenza e siamo già emancipati".

I delegati cooperativisti mancavano di quella istruzione di cui hanno abusato fino al fastidio i cooperativisti successivi, ammucchiando cifre e statistiche per dimostrare che qualche povero

parsimonioso può trasformarsi in capitalista col passare del tempo, a forza di costringere la sua intelligenza e reprimere i suoi sensi; di conseguenza, costò poco ai rivoluzionari rendere evidente che finchè capitalista e lavoratore rappresentano due tipi distinti ed opposti, finché le concezioni di capitale e lavoro non comprendono come unica ed inseparabile entità l'uomo, i cooperativisti non saranno altro che disertori delle fila del lavoro che passano armi e bagagli al loro nemico, il capitale.

Si fece, comunque, distinzione tra la cooperazione solidale e quella non solidale, accettando la prima come sostegno della resistenza e disapprovando la seconda come prettamente borghese ed egoistica, distinzione allora ammissibile, in quanto si dava eccessiva fiducia alla solidarietà come risultato dell'organizzazione, senza contare

gli effetti perturbatori prodotti in seguito dalle persecuzioni delle crisi di ogni genere.

In ogni modo, con l'approvazione della proposta rimase ben chiaro che la cooperazione non è un mezzo di emancipazione generale del proletariato, che la sua adozione e persino il suo tentativo di generalizzazione possono solo aggravare la situazione di quelli che rimangono esclusi dalle cooperative, e che ciò di cui il proletariato ha bisogno è innalzarsi a conoscere la giustizia sociale, il concetto dell'ideale emancipatore e l'adozione della condotta prudente ed energica che il suo fondamento esige.

Fu poi il turno del quarto tema: "Organizzazione sociale dei lavoratori".

XV

CONGRESSO DI BARCELLONA.

ORGANIZZAZIONE SOCIALE

DEI LAVORATORI

DICHIARAZIONE DELLA COMMISSIONE SUL TEMA DELL'ORGANIZZAZIONE SOCIALE DEI LAVORATORI.

Nella coscienza di chiunque analizzi lo stato sociale attuale, c'è la convinzione profonda che ai suoi mali radicati si può porre termine esclusivamente per mezzo di una Rivoluzione universale, che abbatta ogni istituzione che sostenga le differenze di classe e di condizione. Questa rivoluzione umanitaria è l'obiettivo dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, e per arrivarci, poi-

chè essa considera il lavoro una cosa assolutamente indispensabile alla vita dell'umanità, questo deve essere la base fondamentale della Costituzione sociale e i lavoratori sono gli unici adatti a portarla fino in fondo, per cui è necessario che i lavoratori si organizzino su scala mondiale.

I lavoratori sono già riuniti in associazioni con quest'obiettivo in varie parti del mondo, ed oggi anche quelli spagnoli, avendone compreso l'importanza e volendolo come i loro fratelli si organizzano per costituire la Solidarietà universale necessaria, come abbiamo già detto, al trionfo della giustizia attraverso l'uguaglianza, che è la sua base, e per ottenere l'immediato miglioramento delle loro condizioni.

A questo scopo la Commissione ritiene che l'*Organizzazione sociale* della regione spagnola debba comprendere tutti i lavoratori di Spagna

che vogliono la loro emancipazione, attraverso i metodi che l'Associazione Internazionale dei Lavoratori propone per tutti quelli del mondo.

Essa deve costituirsi per la *resistenza* nella forma e nel modo stabiliti dal Congresso, cioè con vaste federazioni per categorie professionali; e con la cooperazione mutua, pur'essa approvata dal Congresso, come pure per gli interessi generali dei lavoratori di ogni località, attraverso centri federali. Per gli interessi specifici delle diverse classi, per quanto si riferisce alle condizioni lavorative, attraverso associazioni di mestiere. La Commissione ritiene inoltre necessario che questa organizzazione di soccorso, in ogni suo proposito, dia sempre prova della sua forza e della sua crescita con dei congressi regionali che siano misura della volontà sincera di tutti i lavoratori. E che per l'adempimento dei patti generali come

pure per rappresentare costantemente questa organizzazione, dovrà esserci un Consiglio Federale della Regione spagnola.

In questo modo, la Commissione ritiene che si debba stabilire l'organizzazione sociale dei lavoratori di questa regione, all'interno dell'Internazionale e pertanto propone il Congresso di approvare le seguenti conclusioni:

Primo. In ogni località si organizzeranno in Sezioni i lavoratori di ogni ramo, con una altra Sezione che comprenderà tutti gli individui dei diversi mestieri che non abbiano ancora costituito una Sezione e si chiamerà Sezione di Mestieri Diversi.

Secondo. Tutte le Sezioni di categoria di una stessa località si federeranno costituendo la reciproca cooperazione e altri metodi di soccorso,

istruzione, ecc. di grande interesse per i lavoratori.

Terzo. Le Sezioni della stessa categoria in diverse località si federeranno tra loro per organizzare la mutua resistenza.

Quarto. Le Federazioni locali si federeranno per formare la Federazione Regionale Spagnola, che verrà rappresentata da un Consiglio federale eletto dai Congressi.

Quinto. Tutte le Sezioni di categoria, le Federazioni locali, le Federazioni di categoria, come pure la Federazione regionale, seguiranno i regolamenti specifici rispettivi stabiliti dai Congressi.

Sesto. Tutti i lavoratori rappresentati nei Congressi operai determineranno attraverso i loro delegati la vita e gli sviluppi dell'organizzazione.

L'esposizione ed il commento di questa dichiarazione venne fatta da un giovane studente chiamato Meneses, delegato di varie Associazioni di Cadice, di cui conservo il più caro ricordo. Estremamente attivo ed intelligente, aveva una soluzione pratica e rapida per ogni problema. Quel giovane si era oltremodo distinto già nella preparazione del Congresso dell'Alleanza Democratica Socialista, dove vennero elaborate le dichiarazioni, i dettami di potenziale necessità ed i regolamenti, lavoro che sarebbe stato impossibile, per un Congresso che doveva durare otto giorni. Per quanto riguarda l'organizzazione egli fu quello che si mise maggiormente in luce tra tutti, quello che risolse ogni difficoltà, chiarì in modo soddisfacente tutti i dubbi e diede fiducia nei positivi effetti dell'organizzazione. La sua fatica meritò, secondo me, la qualifica di ammirevo-

le. Lo si dovette constatare quel 25 giugno quando, per terminare l'approvazione dei regolamenti della Federazione Regionale, si tennero quattro sedute, due amministrative e due pubbliche, l'ultima iniziata a mezzanotte e terminata alle quattro del mattino, quando i delegati presi dalla stanchezza non avrebbero resistito un minuto di più a quell'enorme tensione intellettuale sopportata per tante ore, animati comunque dalla convinzione che essi stavano iniziando una nuova era nella quale si sarebbe realizzata quella giustizia sociale cui aspirava l'umanità e in cui si sarebbe messo fine in un accordo perfetto e felice alla prepotenza dei potenti e all'umiliazione di coloro che producono. Quando tutti si stavano arrendendo, egli continuava imperterrito a spiegare quella bella struttura di Sezioni e Federazioni su cui i lavoratori, dopo aver lottato per la loro emancipazio-

ne ed ottenuto il trionfo definitivo, avrebbero dovuto fondare la società futura, arma di guerra ed organizzazione di pace, tutta d'un pezzo, questo era il significato di quell'organizzazione ed era questo che Meneses stava mettendo in testa ai delegati a forza di logica e di costanza. Quell'utilissima opera per i lavoratori, imitata ma certamente non superata, vive e non verrà perduta e resterà per le società future come una imperitura conquista del progresso.

L'organizzazione corrispondeva perfettamente alle basi stabilite dalla risoluzione suddetta: base di tutto era la Sezione locale di categoria o quella di mestieri diversi per quelle categorie che non raggiungessero il numero sufficiente per costituire un'Associazione; l'unità sociale veniva favorita da due Federazioni, quella locale di tutti i mestieri della località, e quella di controllo, formata da tut-

te le Sezioni della stessa categoria della nazione o della regione, che nel linguaggio adottato avevano lo stesso significato; per la prima, la Sezione si collega alla Federazione regionale e a quella internazionale; per la seconda, attende alla difesa dei suoi interessi ed ai miglioramenti tecnici. La Federazione Regionale, centro di corrispondenza e di relazione, intermedio tra le altre Federazioni regionali ed il Consiglio regionale, vive nei suoi congressi annuali ed è rappresentata da un Consiglio regionale composto da cinque persone nominate dal Congresso e ha sede dove viene da esso stabilito. Quote finanziarie, buona amministrazione, corrispondenza attiva, presenza alle riunioni, propaganda continua e leale, erano tutte cose necessarie, e l'organizzazione, se poteva favorirlo, non era sufficiente se nella coscienza e nella volontà degli individui non era ben radicato.

Per questo motivo nacquero in seguito crisi e scoraggiamenti, ma bisogna riconoscere che in quell'organizzazione lungimirante ed in quell'opera di dare regolamenti e modelli alle Sezioni, alle Federazione ed anche alle cooperative, si anticiparono i tempi arrivando ad una perfezione che resterà insuperata per molti anni.

La parte minoritaria politica e cooperativa, guidata da Roca y Galés prese l'iniziativa di rallentare il lavoro di organizzazione con la presentazione di uno scritto intitolato "Proposta particolare sul tema dell'organizzazione" che non era una proposta vera e propria, in quanto non venne avanzata nella riunione della Commisione relativa. In essa tra varie idee buone, cattive o indifferenti, venivano espressi principi che orientavano in senso politico l'atteggiamento del proletariato e

richiedevano allo Stato una serie di leggi a favore del lavoro e del lavoratore.

Questo metodo sollevò indignazione e stupore e causò incidenti che avrebbero potuto compromettere la riuscita del Congresso se non si fosse riuscito a sconfiggere quel piano con sufficiente energia ed intelligenza.

Herrán, anch'egli studente andaluso, rappresentante di un'Associazione cooperativa di Arahal, condensò in un razionale ed energico discorso il pensiero e l'orientamento della maggioranza contro l'espediente parlamentare di Roca y Galés, nelle seguenti parole:

"Nascosta tra idee di cooperazione e resistenza e di vera organizzazione rivoluzionaria, si scorge nello scritto in questione una evidente tendenza favorevole a che lo Stato intervenga in

questa organizzazione che deve rimanere esclusivamente nostra.

Forse il suo autore pensa che proponendo idee che sono state già da noi accolte con favore, approveremo anche questo suggerimento politico, questo invito a dipendere dalla tutela governativa che si evince dallo scritto?... Uniamoci, ci si dice in questo scritto, allo Stato e la nostra esistenza è assicurata; certo, dico io, uniamoci e otterremo solamente la negazione dei nostri obiettivi. La politica, anche la più avanzata, non è, non può essere, se non una trappola, una limitazione che dovrete sfondare alla fine, se vorrete raggiungere l'accecante sole della giustizia... Lo Stato non si suiciderà per darci la vita... Pretendere che i governi concedano ai bambini, alle donne, ai lavoratori in genere, il tempo sufficiente perchè si dedichino allo studio del problema sociale è un'illu-

sione. Ogni concessione strappata allo Stato è stata vanificata; sono state lusinghe passeggere per limitare le nostre aspirazioni".

Quando Roca y Galés vide sconfitto e scoperto il suo tentativo, ritirò il suo scritto, che era riuscito solo a provocare il controproducente risultato di risvegliare la maggioranza e far decidere gli indecisi.

Di conseguenza, la mozione venne approvata, e i progetti di organizzazione e di regolamentazione risultarono pronti a venir approvati più facilmente.

XVI

CONGRESSO DI BARCELLONA.

L'INTERNAZIONALE E LA POLITICA

DICHIARAZIONE DELLA COMMISSIONE SUL TEMA "ATTEGGIAMENTO DELLA INTERNAZIONALE NEI RIGUARDI DELLA POLITICA".

Appena prestiamo la nostra attenzione sui mali che ci affliggono, appena ci disponiamo ad esaminare le cause che li producono, non possiamo non convenire che si rendono necessari grandi ed efficaci rimedi e che è necessario anche che il movimento sociale che oggi si produce abbia come scopo qualcosa di più che associare gli individui, sebbene ciò sia già di non scarsa importanza.

Il nostro programma, che deve essere portato avanti attraverso l'Associazione federata e solidale, deve avere come scopo, secondo la Commissione, di gettare le basi di un nuovo sistema economico, che ci garantisca il diritto di utilizzare liberamente i frutti del nostro lavoro attraverso una condizione sociale, il cui unico agente sia rappresentante diretto del lavoro.

Non dimentichiamo, nel frattempo, che bisogna indirizzare alla distruzione e alla lotta la sua azione rivoluzionaria e che, per il momento, non può avere altro scopo. Dopo la rivoluzione sociale, una volta i padroni della materia prima ed in possesso degli strumenti di lavoro, all'azione puramente distruttiva che porta in sé, sarà facile imprimerne un'altra positivamente produttiva.

Per aver per tanto tempo ignorato il nostro dovere di rivoluzionari; per aver costituito null'altro

che gruppi isolati di operai senza alcuno scopo sociale da compiere, si è invano spenta l'esigenza mai smentita del lavoratore alla propria redenzione.

Per aver voluto partire non dalla rivoluzione sociale, ma dalle riforme prudenti attraverso lo Stato, ci troviamo ancora all'inizio del nostro compito e nel pieno dell'attività repressiva dei governi. Per aver ignorato fin'ora, nonostante ci venga insegnato dalla storia, che il lavoro deve essere il solo che possa ricostituire la Società, abbiamo lasciato la realizzazione delle nostre aspirazioni ai nostri avversari più accaniti i quali, una volta al potere, hanno continuato a santificare il privilegio di una base che ha accresciuto la sua ricchezza proporzionalmente alla nostra miseria in modo da dominarci meglio. In una parola, senza la coscienza dei nostri diritti né della nostra missione,

abbiamo fatto ricorso allo stesso espediente dei nostri attuali nemici, aiutandoli a combattere gli uomini che essi ci indicavano come gli unici che erano la causa dei nostri mali e, dopo averlo fatto, il nostro sfruttamento ha continuato il suo cammino devastatore sotto la protezione della nuova autorità, rappresentata dai nostri presunti redentori di ieri.

No, fratelli nostri; è finita la cecità. È tempo che pensiamo seriamente al futuro del lavoro. È tempo che non alla pazzia, all'ambizione, all'imbroglio, ma alla ragione, alla scienza, all'organizzazione operaia soprattutto, respingendo energicamente ogni altro elemento ad essa estraneo, dobbiamo affidare i destini della grande rivoluzione. Non dimentichiamo che se siamo ancora immersi nella miseria e nell'ignoranza lo dobbiamo alle istituzioni ed alle vecchie idee sociali, non

agli uomini. La fiamma rivoluzionaria deve perciò essere diretta esclusivamente contro di esse. La guerra contro il capitale deve essere oggi la sola aspirazione, ma costante, dell'Associazione; che domani, quando i mezzi di lavoro le apparterranno completamente, avrà occasione di mostrare al mondo la vita fecondante che ha in sé. Questa deve essere la missione dell'Internazionale in questa società di lotta. Questa sarà la sua importanza al di là della liquidazione sociale.

Occorre ancora dimostrare, da parte della Commissione, perchè il movimento socialista operaio si deve affidare solamente alla propria organizzazione, senza perdere di vista un solo istante l'alto compito che si è proposto di portare avanti? Occorre dimostrare che è un partito il partito del lavoro e che i suoi rapporti con tutti gli altri devono essere inesistenti, come inesistente

è la coscienza che quelli hanno dell'Uguaglianza e della Giustizia? Occorre dimostrare inoltre che tra uno Stato che sorge ed uno che muore, tra il collettivismo e la politica, tra l'uguaglianza ed il privilegio, tra il lavoro e l'ozio, tra la metà emancipata della società e l'altra metà in schiavitù, non c'è, non ci può essere altro rapporto che la guerra?

Sì, la Commissione incaricata dal Congresso di stendere questa dichiarazione avrà bisogno di illustrare ai suoi fratelli i motivi per i quali la organizzazione operaia nel nostro paese e l'opera feconda dell'Internazionale nel mondo civilizzato si realizzino indipendentemente da ogni forza, da ogni istituzione ad essa estranea, sfuggendo con estrema attenzione alle adesioni che non siano debitamente legalizzate attraverso il lavoro.

Siglate col sangue si trovano nella storia le altissime aspirazioni dei popoli verso il loro benessere; ma basate sempre sul mantenimento dello Stato, sono risultati sterili gli sforzi fatti per raggiungerle. Perchè lo Stato non permette per nessun motivo modificazioni del sistema, né riforme. Se potesse ritornare ai tempi in cui sorse lo farebbe, allo scopo di mantenere più sicura la sua esistenza e più sviluppata la sua sfera d'azione. Ogni innovazione lo spaventa e ne ammette qualcuna alla direzione della società solamente quando viene costretto a farlo da una forza maggiore, uscita dagli strati inferiori o quando gli interessi della classe che rappresenta lo esigono. In quest'ultimo caso la innovazione introdotta è un altro anello aggiunto alla catena della schiavitù, che gli fa rimpiangere lo *statu quo* precedente.

A coloro che, un po' ciechi, credono ancora nelle riforme dello Stato, potremmo domandare in quale periodo, in quale epoca dell'età passata gli hanno visto realizzare una riforma, della quale sia stato esso il vero propugnatore, che sia stata capace di portarci del progresso. Lo abbiamo già affermato. Siglate col sangue dei suoi sostenitori sono scritte nella storia queste riforme. Perchè, se è suo desiderio realizzarle? Perché perseguitare e non ricompensare coloro che, zelanti del benessere comune, le propongono? Se è interessato al progresso, perchè impedire la libertà di pensare, di scrivere, e di associarsi? Se vuole il diritto e la libertà di tutti, perchè non ha ancora fondato, in sessanta secoli da che esiste, sulle macerie di quella antica, una società basata sull'Uguaglianza e la Giustizia? Diciamolo, finalmente. Ogni potere autoritario porta in sé un de-

siderio di dominio, e questo desiderio è proprio l'antitesi del progresso. Che rapporti, se non di guerra si possono instaurare ormai tra collettivismo e politica, tra libertà ed autorità?

Per coloro, tuttavia, che ritengono che la Commissione, nella sua critica particolareggiata dello Stato, si orienti esclusivamente verso una formula di governo, e che ce ne propongono un'altra come mezzo per raggiungere la nostra completa emancipazione, vorremmo far notare che, secondo la scienza, l'idea del potere è unica: quella della costrizione, dell'autorità, del comando. Lo Stato racchiude le sue varie personificazioni in un solo aspetto, e questo aspetto ha come scopo di *impedire il progresso*. Sotto queste formule o aspetti quindi, lo Stato rimane in piedi, esercitando la sua odiosa tirannia, in possesso tra l'altro dell'immensa forza che gli dà il contributo della

classe dominante. Se il programma del gruppo politico che ha in mano il potere è contrario a questo stesso potere, la classe per i quali interessi vive, sacrificherà il programma. "La vita dello Stato e della classe che lo sostiene, affermerà, viene prima di ogni altra cosa. Lo Stato non può scendere al livello di forza legale ed illegale che lo sostiene." Se quindi il diritto di associazione tende ad assorbirlo per costituire al suo posto la *libera federazione di libere associazioni di operai agricoli ed industriali, lo soffocherà* ed allora accadrà che, o la Federazione operaia sarà abbastanza forte per imporsi, o abbastanza di carattere da non lasciarsi portar via questo diritto, per continuare nel suo lavoro di trasformazione totale.

Credere adesso che lo Stato politico possa servire di appoggio verso il collettivismo, significa

ignorare completamente l'origine del potere, quale che sia la sua formula.

Credere che il governo, quale che sia, ceda un giorno, gratuitamente, il potere al collettivismo, significherebbe ignorare la nozione di potere, conservatore di null'altro che di se stesso. Infine, se lo Stato in determinate circostanze, può accettare qualcosa che lo limiti, non accetterà mai qualcosa che lo neghi; e non sta agli uomini fare in modo che lo Stato sia altro che ciò che è, né sta nei princìpi di questo o quel gruppo politico sostituire al suo immobilismo il progresso. Sta invece alla sua antitesi, alla rivoluzione sociale ed è questa che dobbiamo creare.

Se dopo quanto ho detto, e seguendo il cammino di generazioni precedenti, affideremo ancora allo Stato la realizzazione del nostro obiettivo, bisognerà rinunciare ad ogni idea di emancipazio-

ne e libertà. Se incaricheremo questo colosso di potere e tirannia come mezzo, il nostro lavoro, tutti i nostri sforzi, non dubitatene, saranno nullificati di fronte all'assolutismo della sua idea. Torniamo a ripeterlo. Vi è tra noi e la società attuale sostenuta da esso altro rapporto che la guerra?

Pertanto, dare la nostra approvazione allo Stato sarebbe illogico ed assurdo. Mentre lo distruggeremmo da una parte, lo sosterremmo dall'altra, ed i nostri desideri di redenzione rimarrebbero sogni, resterebbero utopia. Occorre tirargli via la maschera per conoscere fino a che punto arriva il diritto di associazione che ci concede e vi riusciremo a misura che la federazione e la solidarietà irrobustiranno l'organizzazione operaia base dell'organizzazione sociale futura.

Non perchè la Commissione abbia il minimo dubbio circa le intenzioni dello Stato, ma occorre

sapere per i nostri fratelli se ce lo concede solo per fare prevalere certi princìpi politici e per tenere nei limiti la tendenza all'abbassamento dei salari, oppure per toglierci completamente dallo sfruttamento che viene esercitato su di noi attraverso di esso. Questo lo sapremo presto, adottando un atteggiamento rivoluzionario, fondato, con l'esclusione di ogni altro elemento, di ogni altra idea, sull'organizzazione rapida e diretta di Associazioni di lavoratori che non perdano di vista l'obiettivo per cui sono state fondate, cioè la distruzione del potere, sia nelle basse che nelle alte sfere governative ed amministrative. E se il nostro progetto di associazione non gli piace, è chiaro che ce lo avrà permesso solamente in quanto abbiamo trovato in esso il modo di sottrarci alla sua oppressione.

Conosciuto il nostro scopo, lo Stato, mostrando una volta di più il carattere della sua origine, non si concederà riposo per sterminarci, ma invano.

Noi potremmo aver reso allora infruttuose le sue cattive intenzioni, opponendo alla sua forza l'immensa forza dell'associazione solidale rinvigorita con l'idea di emancipazione che porta in sé.

Ecco perchè la Commissione ritiene, insieme con altre ragioni che elenca, che la realizzazione diretta è l'unica strada che conviene seguire alle Sezioni spagnole dell'Internazionale. Causa di profonde rivalità tra i nostri fratelli, la politica si opporrebbe continuamente al fatto che evidenziassimo nel nostro comportamento il principio dello amore, senza il quale i nostri sforzi perderebbero nel cinismo e nella fredda indifferenza, lasciando nell'isolamento quei magnifici elementi

che vogliamo riunire. E poichè d'altra parte per occuparcene ci occorrerebbe troppo tempo prezioso e assolutamente necessario alla propaganda dei nostri principi, ragione di più per eliminare la politica dal suo seno, non solo perchè inutile, ma perchè dannosa. In questo modo, liberi nel nostro campo di lavoro, scaricati di qualsiasi sentimento che non sia ispirato ad essa, potremo con maggior comodità e sicurezza di successo, dedicarci direttamente a dare alle nostre Associazioni quel carattere di stabilità e permanenza che devono avere, allo scopo che i governi, quando tentano di toglierci il diritto di associazione, trovino in noi, se non una forza come la loro, una sufficiente fermezza per fargli rispettare il nostro diritto, che costituirà il primo successo strappato a questa società, che dovrà portarci rapidamente al conseguimento di tutti gli altri.

Si può dunque dire che potremmo realizzare il nostro ideale all'ombra, sotto il consenso dello Stato? No. Spiccano nettamente dalla storia le sue tendenze all'oppressione. È dimostrato che segue il suo cammino a rimorchio del progresso e con pulsioni di profondo odio. Che solamente se spinto da una rivoluzione sanguinosa concede un diritto e nel sanzionarlo con una legge, lo limita, in seguito revocandolo con una delle reazioni più frequenti. Che la sua unica ragion d'essere è l'immobilismo e la stasi. Via! Si pretenderebbe di farlo uscire da questa brutale e tirannica confusione quando non ne è stata capace nessuna delle nostre generazioni precedenti? Si pretenderebbe di modificare la legge costante ed immutabile della sua esistenza? Sarebbe volere l'impossibile.

Come può lo Stato essere il difensore del lavoro, quando proprio nella legge opposta, nel suo sfruttamento e schiavitù fonda la sua esistenza e quando sul suo fondo radica il parassitismo, cui portano ed in cui nascono gli altri parassiti della società? E se non fosse così, ci dimostrerebbe quanto meno che dopo aver assistito ad un conflitto di classe, come quello del '93 in Francia, continuerebbe a servire da scudo a quella vincitrice per essere la frusta di quelle vinte.

Bisogna disilludersi. Lo Stato è una macchina il cui continuo movimento non può che sostenere il privilegio. Credere in modo diverso significherebbe spezzare i perni di questa macchina, dalla cui rottura sorgerebbe l'uguaglianza e la libertà e questo lo può fare solo la rivoluzione sociale.

Bisogna inoltre considerare che non in quanto gli offriamo il nostro consenso e moderiamo i no-

stri attacchi, esso deve sostenere ed assecondare il nostro lavoro; che non perchè noi ci lamentiamo deve por termine ai nostri lamenti. È proprio una costante del suo atteggiamento fare tutto l'opposto. Una lunga e dolorosa esperienza ci mostra che le nostre sofferenze, seppure hanno servito di pretesto per elevare gli uomini e molti uomini al potere, non hanno mai avuto fine.

Occorre, pertanto, allontanarci ancor di più dal sentiero che finora abbiamo seguito. È necessaria una società fondata sull'amore universale e sulla scienza. Basta con gli sforzi inutili, basta col lavoro infruttuoso, basta con gli apostati ed i traditori della causa del lavoro. Rendiamoci conto che per esserci affidati a mani estranee alle nostre ci troviamo ancora all'inizio delle nostre sofferenze. Rendiamoci conto che solamente il nostro atteggiamento dignitoso ed energico deve

trattenere la cupidigia borghese non meno che la tirannia dello Stato. Rendiamoci conto, infine, che difendere una politica nazionalistica, che sostenere ancora questo Stato, creatore delle nostre disgrazie, mentre i nostri fratelli al di là delle frontiere si organizzano internazionalmente, portando in cuore l'obiettivo di organizzare la libera Associazione dei lavoratori in tutto il mondo, cancellando razze, nazionalismi e frontiere, significherebbe tradire l'affetto che essi ci mostrano, la grandezza degli ideali dell'Internazionale che portano avanti, e la nostra parola, soprattutto, che un giorno promettemmo, di camminare all'avanguardia della civiltà e del progresso.

È quindi necessario mettere tutta la nostra costanza, tutta la nostra azione nell'organizzazione operaia e nella spinta radicale e diretta dei nostri princìpi in essa, senza qualsiasi ideale politico

controproducente, per esser pronti ad ogni attacco contro i nostri diritti, ci venga dal potere e dall'idrofobia dei ricchi, la cui sicurezza garantisce ed i cui abusi tollera e per portare a termine prima possibile la rivoluzione sociale.

Per queste ragioni, la Commissione adotta le seguenti risoluzioni che sottopone alle decisioni del Congresso:

Considerando:

Che le aspirazioni dei popoli al loro benessere, fondate sul mantenimento dello Stato, non solo non si sono potute concretizzare ma che questo potere è stato la causa della loro morte.

Che l'autorità ed il privilegio sono le colonne più solide su cui poggia questa società ingiusta, la cui ricostituzione, basata sull'uguaglianza e sulla libertà, è per diritto affidata a noi.

Che l'organizzazione dello sfruttamento del capitale favorito dal governo o Stato politico, non è altro che lo sfruttamento perenne e sempre crescente, la cui sottomissione forzata alla libera concorrenza borghese è detta diritto legale o giuridico, e pertanto obbligatorio.

Che ogni partecipazione della classe operaia alla responsabilità governativa della classe media non può portare ad altro che al consolidamento dell'ordine di cose esistente, il che necessariamente paralizzerebbe l'azione rivoluzionaria socialista del proletariato.

Il Congresso raccomanda a tutte le Sezioni dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori di rinunciare a qualsiasi azione corporativa che abbia come obiettivo la trasformazione sociale attraverso le riforme politiche nazionali e le invita a dedicare tutta la loro attività alla costituzione fe-

derativa dei gruppi di categoria, unico mezzo per assicurare il successo della rivoluzione sociale.

Questa Federazione è la vera rappresentante del lavoro e si deve attuare al di fuori dei governi politici.

La discussione di questa proposta fu animatissima ed appassionata e ad essa contribuimmo in modo particolare noi delegati madrileni: Morago, Mora e chi scrive fecero un excursus storico e dottrinale dimostrando che lo Stato, lungi dall'essere organo e garanzia del diritto, come pretendono i suoi sostenitori, è un'istituzione deviante che allontana l'umanità dal sentiero del progresso e non serve ad altro che alla difesa ed alla legalizzazione dei tiranni, degli usurpatori e degli sfruttatori. Pertanto, i partiti politici, sedicenti rinnovatori dello Stato immodificabile, non hanno

ragion d'essere né giustificazione razionale possibile, e volere che i lavoratori si impegnino nella politica con la speranza che in questo modo correggeranno i mali che pesano su di loro, è come cercare di coinvolgerci quali complici del crimine di cui siamo vittime.

Borrel, per il suo carattere particolare, oltre a contribuire al nostro lavoro dottrinale, si dedicò a disarmare gli avversari, e allo scopo pronunciò un discorso traboccante prudenza e cortesia replicando a Roca y Galés, con il quale gettò quel vanitoso nel ridicolo e suscitò l'entusiasmo rivoluzionario del Congresso.

Rubau Donadeu perse con quel discorso quanto aveva ottenuto con le concessioni fatte nelle discussioni dei temi precedenti. Avendo abbandonato il suo proposito all'ultimo momento, gli accadde che essendo segretario nella seduta am-

ministrativa dell'indomani, non ebbe il tempo di stendere una dichiarazione o una proposta particolare da presentare per la sera, non rimanendogli altro che lamentarsi vanamente, accompagnato dalle risa dei delegati, di esser giunto tardi per imporre la repubblica ai lavoratori riuniti nel Congresso.

Nelle proposizioni generali, dopo vari accordi di relativa importanza, si stabilì che il secondo Congresso operaio venisse tenuto a Valenza; si decise di indirizzare un messaggio ai lavoratori portoghesi invitandoli a contribuire all'opera di federazione e di solidarietà internazionale; si stabilì che il Consiglio federale della regione spagnola avesse luogo a Madrid, con l'elezione all'unanimità degli incaricati ad organizzarlo nei compagni Tomàs Gonzàlez Morago, Enrique Borrel, Francisco Mora, Anselmo Lorenzo ed Angel Mora ed infine

che i problemi irrisolti passassero al Consiglio federale perchè li trasmettesse al successivo Congresso operaio.

Francisco Tomás dichiarò chiuso il Congresso con parole sentite ed entusiuste, con l'impressione favorevole di tutti e il piacere enorme di aver contribuito ad un'opera così sublime e meritoria.

Una manifestazione pubblica ed un ricevimento fraterno al teatro de Novedades per il commiato dei delegati, mise termine a quel Congresso, in cui era stato costituito in maniera indistruttibile il Proletariato Militante spagnolo.

XVII

IL CONSIGLIO FEDERALE

Partimmo da Barcellona entusiasti. I nostri orizzonti erano stati ampliati infinitamente e nella stessa proporzione erano state dilatate le nostre possibilità e le nostre speranze.

A dar maggior rilievo alla contentezza che ci dominava avemmo pure la soddisfazione di partire con l'accompagnamento di diversi delegati valenziani ed andalusi, non direttamente a Madrid, ma passando per Valenza, dove avemmo il compito di esporre in una riunione pubblica gli accordi del Congresso. Quella linea ferroviaria che per la maggior parte corre parallela alla costa, ai campi di Tarragona così fertili e belli, e lo splendore del-

la campagna valenzana, quell'atmosfera satura di vapori marini e l'esuberante vegetazione, tutto si affollava nella nostra attenzione meravigliata come una prova evidente della certezza delle nostre idee e della giustezza dei nostri propositi: la miseria tra tanta abbondanza, gli orrori della disperazione di fronte alla generosità di questa natura che riempie la terra di verdure, fiori e frutti in quantità sufficiente per soddisfare ogni bisogno e con tanta grazia e bellezza da rendere meraviglioso tutto, erano un controsenso del privilegio che doveva scomparire di fronte all'attiva volontà del proletariato, solamente dando libero corso alla natura, distruggendo tutte le pastoie inventate dal genio malefico dell'usurpazione.

Vedemmo la bella Valenza, il Grao[7], il Cabañal e tenemmo la promessa riunione operaia nel va-

7 Il porto di Valenza (n.d.t.).

stissimo salone di un'associazione repubblicana di fronte ad un pubblico numeroso. Il fascino proveniente dai nostri principi, dalla nostra giovane età e da tante e tanto gradite sensazioni diede alla nostra parola l'ispirazione dell'eloquenza, la forza suggestiva della persuasione ed il gran prestigio della verità. I lavoratori valenzani, accesi di grande entusiasmo acclamarono l'Internazionale e si esaltarono di fronte al quadro dell'umanità futura libera, felice e senza la minima ombra di sfruttamento, tirannia o privilegio.

L'urto contro la realtà, la mazzata che causò un'amara disillusione ci attendeva a Madrid.

I repubblicani che erano ancora presenti con cattive intenzioni nella Sezione madrilena dell'Internazionale, alla notizia avuta dai giornali dell'accordo del Congresso operaio di Barcellona che escludeva la politica, redassero una proposta

che pubblicarono su *La Igualdad* e approfittarono dell'assenza di noi organizzatori di quella riunione, per infiltrare lo scoraggiamento o il dubbio con metodi riprovevoli.

Con la nostra presenza a Madrid si fermarono gli effetti di questa manovra, tanto che quando ci presentammo per fare il resoconto del nostro viaggio, venimmo accolti senza che quelli della protesta ardissero organizzare qualcosa contro di noi e non solo, ma in un'assemblea seguente tenutasi il 15 luglio, venne approvata una mozione espressa nei seguenti termini.

"L'assemblea dichiara di essere stata profondamente colpita dalla pubblicazione della protesta, che qualifica come estremamente grave e la disapprova giudicandola inopportuna ed incoeren-

te, prendendosi l'impegno di respingerla e di pubblicare quanto sopra".

Tra le firme che seguivano ce n'era una così motivata e commentata:

"Victor Pagés, per essere stato tratto in inganno nel firmare la protesta, e non avendo l'intenzione di protestare senza discutere, e proprio contro di essa, aderisce completamente a questa dichiarazione".

Aperto il Consiglio federale iniziammo i nostri lavori di organizzazione della Federazione regionale, intavolammo una corrispondenza attiva con le Federazioni locali, le Associazioni isolate ed anche gli individui, volendo sviluppare un'organizzazione potente come l'avevamo concepita nella nostra mente; ma purtroppo l'apatia e la

routine, se non la cattiva volontà, ci frapposero ostacoli che ogni grande opera deve sempre affrontare.

Il Consiglio federale esisteva da qualche giorno quando scoppiò la guerra franco-prussiana.

In quella triste occasione potemmo contribuire al movimento di protesta operaia, una delle glorie dell'Internazionale, che se fu inefficace per impedire la guerra, offrì alla storia una delle manifestazioni più belle di fratellanza umana.

Protestò il Consiglio federale, protestarono i rappresentanti delle grandi Federazioni regionali e noi da parte nostra rendemmo pubblica la nostra protesta in questi termini:

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI

Protesta del Consiglio della Regione Spagnola contro la guerra tra Francia e Prussia.

Lavoratori: ancora una volta i tiranni, disponendo a loro piacimento del destino dei popoli, hanno deciso di provocarne la distruzione.

Quale potente ragione spinge questi governi a portare la guerra tra gente innocente? Forse che i lavoratori prussiani vogliono appropriarsi del frutto degli operai francesi?

O il contrario? No. Napoleone di Francia e Guglielmo di Prussia hanno rotto le loro relazioni e non potendo o non volendo addivenire ad un accordo si sono dichiarati guerra.

Ma se due tiranni si dichiaran guerra, chi ne subirà le conseguenze, chi dovrà fare questa guerra? Il popolo francese ed il popolo prussiano.

Dunque quando due tiranni non si piacciono più, i popoli si assumono i sentimenti dei loro carnefici?

E quando quello che opprime il cittadino francese; quando quello che difende e legalizza l'iniquo sfruttamento dell'operaio francese; quando quello che perseguita e incarcera i lavoratori che in Francia si associano per spezzare il giogo del capitale sfruttatore; quando quest'uomo toglie il saluto a colui che in Prussia legalizza lo sfruttamento del lavoratore prussiano, opprime il cittadino prussiano e fa in modo che in Prussia venga ignorato il diritto di quei lavoratori che intendono emanciparsi; quando un francese nemico del popolo francese ed un prussiano nemico del popolo prussiano litigano tra loro, il popolo francese e quello prussiano si preparano volentieri a farsi

ammazzare per il nome ed il piacere dei suoi più grandi nemici.

Con quale potente talismano migliaia di uomini si avventano contro i loro fratelli, a discapito dei loro interessi ed in difesa dei loro tiranni?

Col grido sacro della patria.

E allora sia maledetta la patria!

Cento volte maledetto questo pensiero!

Lavoratori di Prussia e Francia: siete ancora in tempo; potete ancora evitare la guerra dandovi un fraterno abbraccio e gettando nel Reno quelle armi che, lungi dal costituire la vostra forza, sono, al contrario, il più saldo anello della vostra catena!

...Lavoratori del mondo, protestiamo contro la guerra!

Questa guerra è diretta da tutt'e due le parti contro la rivoluzione.

Il Consiglio federale della regione spagnola dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori protesta a nome di tutti quelli della regione e a suo proprio contro questa coalizione di privilegiati contro gli interessi dei lavoratori.

Viva la pace! Viva il lavoro! Viva la giustizia!

Madrid, 28 luglio 1870.

L'organizzazione dell'Internazionale spagnola si sviluppava con esasperante lentezza, grazie anche alla crisi industriale della Catalogna e alla epidemia di febbre gialla scoppiata a Barcellona. Attaccata quella regione, che contava sul grosso dell'associazione operaia, da quelle calamità, veniva naturalmente meno la spinta verso la nuova organizzazione. Per questo, quando con una circolare del 4 ottobre il Consiglio federale ricordava che le Sezioni e le Federazioni che, in base ad

un accordo del Congresso di Barcellona, non avessero adempiuto alla risoluzioni stabilite negli Statuti della Federazione Regionale, avrebbero perduto la qualifica di internazionaliste, trovammo un'organizzazione poverissima, il che non costituì un ostacolo alla continuazione del nostro impegno con fiducia e costanza come se il successo ci animasse.

In dicembre ricevemmo l'appello ai lavoratori portoghesi, steso dalla commissione nominata all'uopo dal Congresso di Barcellona, che i nostri periodici riportarono. È un documento notevole che merita di essere conosciuto, per cui lo riporto qui di seguito:

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI

Appello ai lavoratori del Portogallo.

Operai portoghesi, fratelli: sebbene vicini, sebbene nati in tempi uguali e con uguali origini, portoghesi e spagnoli, sono trascorsi secoli senza che si riducesse la nostra incomprensibile lontananza, senza che ci riconoscessimo veramente fratelli, senza che si unificassero i nostri interessi e le nostre prospettive, mentre uniti sono stati e saranno sicuramente i nostri destini.

La causa di una separazione così innaturale non potè basarsi che sull'ingiustizia; effettivamente, come saprete, l'origine di tutto ciò è stata realmente bastarda, antisociale, propria del nepotismo e della rapacità del potere cesareo.

Fu nell'anno 1185. Il re Alfonso VI stringeva d'assedio Toledo, formidabile baluardo della potenza musulmana. Tra le sue truppe un avventuriero francese di nome Enrico di Borgogna, riesce ad appropriarsi la stima del sovrano (buon cava-

liere davvero!, ma forse miglior cortigiano) ed anche sotto le tende dell'accampamento si corrompe l'aria al soffio dell'adulazione. Finito l'assedio, il re regala al suo favorito la sovranità della contea di Porto-Gallo, piccola zona tra il Duero ed il Miño, in precedenza preso ai mori, ed ecco il destino di un grande popolo rovinato e piegato il suo futuro! Singolare coincidenza! scompaiono in Spagna ad una ad una tutte le divisioni feudali, tutte le sovranità parziali che derivavano dal diritto di eredità che in un certo senso era legittimo ed è rimasta solamente quella che non ne aveva alcuno.

Invano qualcuno dei nostri sovrani, come il previdente Alfonso XI cercò di ricostituire l'unità nazionale obbligando il re portoghese a fargli atto di sottomissione; sempre influenze estranee giunsero a fermare le aspirazioni dei due popoli. Oc-

corse la volontà energica ed universalmente rispettata di Filippo II, perchè 886 anni dopo la scomparsa della monarchia visigota, fosse riunita la penisola sotto il suo scettro. E per ottenerlo, si ricordi, non si dovette far violenza ai portoghesi: fu sufficiente una passeggiata del duca d'Alba ed il rispetto che agli stranieri aveva ispirato la causa iberica. Invano cercheremmo la località e la data di un combattimento per contrassegnare questa cosiddetta conquista. Il Portogallo era stato acquistato a Pavia, San Quintino e Lepanto.

Trascorre il tempo; al dispotismo forte e rispettato, fa seguito quello debole e disprezzato, senza che i popoli oppressi possano farsi sentire e senza che qualcuno giunga a comprendere la trascendenza di ciò che con essi si fa. Impassibili assistono ad una lotta che non sembra interessarli ed alla fine riescono a separarci, i francesi,

dopo aver distrutto a Rocroy i resti di quei gloriosi 'tercios' la cui disciplina era riuscita a spezzare la superbia di un favorito.

È giunto il tempo in cui possiamo consolarci, noi due popoli, di quella grande sciagura.

Infatti, insieme con lo storiografo diciamo, noi lavoratori, che è giunto il tempo in cui i due popoli ripareranno i passati errori ed anche in cui questa penisola, sebbene piccola per territorio, divenga grande nell'indipendenza e nella dignità.

Ma noi lavoratori, lasciando da parte sistematiche e rachitiche costruzioni politiche, non riconosciamo le nazionalità, non ci illudiamo con monarchie iberiche, non vogliamo essere liberticidi.

Applichiamoci, studiamo e propagandiamo la grande causa del lavoro che è quella dell'umanità, ed attraverso di essa, rendendo impossibili le

caste parassitiche, germi di discordia, troveremo l'unione e la patria sarà universale.

Con la nostra costanza nell'associazione, noi lavoratori ci proponiamo ottenere che la fratellanza non sia più solamente una parola.

Sentendoci maggiormente spinti vedendo che sta diventando un fatto ciò che ci siamo proposti, che sta divenendo reale ed effettiva la solidarietà fraterna, dobbiamo energicamente appellarci a tutti coloro che vivono del lavoro, e nel nostro cammino in avanti, moltiplicare il nostro entusiasmo, completarci, organizzarci, al fine di portare a termine il nostro compito.

Oggi che a nome della salvezza universale e della pace sociale facciamo nostro il bel motto dei lavoratori svizzeri: "uno per tutti, tutti per uno"; oggi che sia a Londra che a Ginevra, a Parigi come a Berlino, a Zurigo come a Vienna, resi-

stiamo e ci sosteniamo reciprocamente nella lotta inevitabile tra le insaziabili pretese del capitale e le legittime rivendicazioni del lavoro, sia i lavoratori portoghesi sia quelli spagnoli non devono rimanere fuori od isolati dal grande movimento emancipatore, se no la nostra schiavitù diverrebbe perenne.

In Spagna abbiamo già qualche miglioramento; non rimanete indietro voi lavoratori del Portogallo. Portoghesi e spagnoli hanno sempre fatto grandi cose; diamoci la mano anche per ottenere l'emancipazione operaia, affinchè possano i lavoratori esercitare tutti i loro diritti e la facciano finita con un'organizzazione sociale disumana ed innaturale.

Nell'attuale società irregolare ed ingiusta, in cui permangono caste e religioni, classi e partiti, il male peggiore, la lotta intestina interrotta fino ad

oggi solamente dal trionfo del più violento o del più criminale, renda i figli del lavoro consci del loro essere, del loro valore, del loro potere, della loro missione su questa terra che il clero ha chiamato patrimonio del papa e la burocrazia dominio dei re.

Con il lavoro rifonderemo il mondo; dobbiamo, quindi, dedicarci all'organizzazione delle forze del lavoro, allontanandoci dalle fazioni politiche, dalle mascherate religiose, dagli egoismi personali.

Il nostro compito di rivendicazione del lavoro nei suoi diritti e il nostro lavoro di consolidamento nelle forme solidali di cooperazione e resistenza, esigono che in ogni località, in ogni momento, in ogni categoria, noi sappiamo innanzitutto conoscere bene la situazione economica della manodopera, che è la chiave della riuscita nei nostri primi passi di rinnovamento; e prestiamo conti-

nua attenzione, e portiamo avanti i faticosi accordi che dopo l'esperienza ed in ampio e libero concorso tutti gli operai attraverso i Congressi stanno ottenendo.

Tutti noi dobbiamo dedicarci alla costituzione di basi che interessino gli operai; ci deve essere la rappresentanza di tutti.

Fratelli portoghesi, non trascurate di darvi da fare per favorire il chiarimento di interessi così personali e vitali. Preparatevi per il prossimo Congresso operaio; la salvezza internazionale del mondo operaio lo vuole. Da parte nostra riceverete tutti i particolari che vi manchino e che si riferiscano ai lavoratori e i fondamenti del nostro compito emancipatore.

...Noi lavoratori spagnoli abbiamo fatto qualcosa affinchè tutto ciò divenga la realtà di coloro che vivono del loro lavoro; ma questo avveni-

mento di rinnovamento, tappa della nostra marcia rivendicatrice, non poteva divenire un fatto senza tenere presente la nostra sorella regione portoghese e senza, soprattutto, ricordarle che la nostra mancanza di rapporti è un delitto di leso internazionalismo, che tra i figli del lavoro non vi sono nè stranieri, nè nazionalità, ma solo fraternità; senza renderla partecipe del nostro pensiero, del nostro affetto verso la solidarietà ed il lavoro. Il lavoro, espressione virtuale del diritto e del dovere umano e che l'intelligenza del popolo laborioso trasformerà per tutti in gradita legge di vita e di benessere sociale. Il lavoro solidale ci farà forti come il nostro interesse verso tutti, con i suoi problemi ed organizzazioni ci renderà adatti e capaci e per questo ci spinge a riunirci, a intenderci.

...Fratelli portoghesi uniamoci tutti e diamoci la mano.

...Operai portoghesi, fratelli, compagni di lavoro che siamo nello stesso luogo e tempo, essenzialmente fraterne devono essere le nostre aspirazioni, correlati sono tutti i nostri interessi, solidali devono essere i nostri sforzi e lo devono essere tanto più, quanto uguali sono i nostri grandi pericoli.

La salvezza sociale e la pace fraterna scacciate e sconosciute a causa della diversa condizione degli elementi sociali vivi esigono che noi lavoratori tutti portiamo alti nella nostra indifferente e convulsa vita d'ogni giorno, più movimento, circolazione e sforzo nei nostri rapporti reciproci, esigono che facciamo un buon servizio alla grande e naturale organizzazione internazionale delle nostre risorse e facoltà.

Federatevi e federiamoci tutti, agiamo internazionalmente e la nostra emancipazione verrà.

Operai portoghesi.

Salute e rivoluzione sociale.

Barcellona, dicembre 1870 – La Commissione nominata dal Congresso di Barcellona: A. Marsal, meccanico. Juan Nuet, fabbro. A. García Meneses, tintore. R. Farga Pellicer, tipografo.

La stampa in genere accolse l'Internazionale con molta ostilità. Partendo da un'informazione incompleta e col deliberato proposito di nascondere la verità e ricorrendo spesso alla calunnia, i periodici approfittavano di qualsiasi occasione per mettere in cattiva luce la nuova organizzazione e seminare la sfiducia tra i lavoratori.

Già durante il Congresso di Barcellona, e col proposito di attaccare l'astensionismo politico, un giornale repubblicano locale intitolato *El Independiente*, disse che la sconfitta che alle elezioni do-

vettero subire i liberali in Belgio era dovuta all'Internazionale, ossia all'atteggiamento degli internazionalisti, che sostengono l'astensionismo in politica. Il Congresso respinse l'accusa per manifesta falsità, perchè non esistendo in Belgio il suffragio universale, non si poteva in alcun modo supporre la partecipazione degli operai internazionalisti.

Poco dopo *La Correspondencia de España* pubblicò la seguente notizia:

"L'associazione detta Internazionale, che raccoglie proseliti ed ha rapporti con quasi tutti i paesi industriali d'Europa, sembra stia accelerando la sua attività e prepari energiche dimostrazioni delle forze di cui dispone".

La Iberia annunciò un giorno che gli scioperanti della Ditta Batlló avevano malmenato un came-

riere nelle vicinanze della fabbrica, completando la falsità con la notizia che gli operai, aizzati dagli agenti dell'Internazionale, avevano deciso lo sciopero generale per il lunedì successivo. Riferendosi all'Internazionale, affermò che "sfrutta i salari provenienti dal sudore dei lavoratori".

El Tiempo disse che il patrimonio messo insieme dall'Internazionale fin dal 1864 è tanto considerevole, che ha potuto facilmente destinare duecento milioni per comprare l'esercito francese.

El Cascabel, rivista festiva che raggiunse molta popolarità ed una grossa tiratura, affermò nel suo numero 706, che il governo avrebbe dovuto perseguire, incarcerare e deportare gli scrittori socialisti perchè vogliono, non solo cambiare, ma persino distruggere i principi fondamentali della società.

El Imparcial pubblicò una serie di articoli dal titolo "L'Internazionale". in cui parlando del Congresso di Barcellona e con il fine di presentarlo ai suoi lettori come una cosa ridicola e senza importanza, falsificava i fatti, dava spazio privilegiando gli incidenti secondari e non parlava degli accordi né delle discussioni, ed in un'altra serie intitolata "L'Internazionale in azione" attribuiva all'Internazionale delitti che si imputavano falsamente alle vecchie Unioni.

El Diario de Reus espresse il giudizio conservatore con franca e brutale chiarezza. Parlassero sempre così i privilegiati ed i loro sostenitori! Ecco le sue parole:

"Famosi avvocati, celebri giornalisti, tribuni eloquenti ed incandescenti hanno sostenuto la vostra causa; ma la storia vi presenta sempre più

vinti e sempre più umiliati. Sia che il simbolo delle vostre speranze sia stato l'emblema di un partito; sia che il vostro sangue e le vostre sofferenze siano state sfruttate per innalzare una bandiera, che nella sfortuna vi porterà il triste disinganno. Siete un popolo incosciente trascinato verso un abisso in cui un utopistico ideale vi affascina i cuori. Il lavoro, ecco la vostra migliore aspirazione; il lavoro, ecco l'elemento della vostra rigenerazione e la consolazione alle vostre sofferenze. Non è che io vi condanni a vivere incollati alle vostre officine o nei lavori agricoli come macchine il cui valore e valutazione sia proporzionale alla vostra produzione, no; ma è certo che dovete cifrare col lavoro e nel lavoro questa riabilitazione sociale che invano vi si offre sotto un aspetto abbagliante".

La Federación si dedicò a contestare con successo il giornale borghese.

El Correo de Andalucia, basandosi su informazioni calunniose riguardo all'Internazionale pubblicate da *La Epoca* e da *La Politica*, inserì un articolo intitolato "Rispetto verso la Proprietà", non solamente di adulazione verso i proprietari e di riprovazione verso i lavoratori che si associavano per la difesa dei loro diritti, ma addirittura di eccitazione alla persecuzione contro coloro che fondavano sulla solidarietà il loro ideale emancipatore.

Molti periodici repubblicani di provincia, seguendo la deplorevole iniziativa presa da *La Igualdad* sotto la firma di Fernando Garrido, ripresero con cattiveria e senza crederci la calunnia gesuitica, col che dimostrarono di essere loro quelli che si meritavano davvero la qualifica con

cui volevano macchiare l'onore dell'organizzazione operaia.

Tanta insistenza nel falsificare l'opinione e nel prendere posizione contro i propositi di emancipazione del proletariato spinse il Consiglio federale alla pubblicazione del seguente manifesto:

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI

Il Consiglio federale della regione spagnola al pubblico.

Errore imperdonabile sarebbe il nostro, se, nelle attuali circostanze, e di fronte alle gratuite affermazioni che la stampa di varia ispirazione in questa parte del mondo chiamata Spagna ha fatto del carattere, degli orientamenti e degli obiettivi dell'Associazione Internazionale dei lavoratori, rimanessimo silenziosi; non dobbiamo e quindi

non vogliamo accettare la responsabilità che in quanto Consiglio regionale di detta Associazione potrebbe spettarci, se il nostro silenzio desse via libera alla possibilità che le notizie diffuse e non qualificate da parte nostra per tema di incorrere negli stessi errori degli autori, giungesse ad attribuir loro un certo carattere di verità e di certezza.

La stampa spagnola ed in particolare i suoi organi di Madrid, si sono occupati di questa Associazione; alcuni nei limiti della decenza, del rispetto e dell'educazione e tutti gli altri oltrepassandoli senza aver troppi fastidi in quanto loro abitudine; ma tutti sicuramente sbagliando. Nessuno a quanto pare conosce gli Statuti dell'*Internazionale*, né il suo obiettivo concreto; qualcuno l'ha definito un'utopia e per l'immensa maggioranza sembra sia un segreto.

Tuttavia, tutto ciò non corrisponde e non c'è altra causa che una mancanza di conoscenza sull'argomento, mancanza imperdonabile dal momento che è causa di sorpresa, che quindi può solamente dipendere, questa carenza di dati, dal poco interesse che detta Associazione ha destato finora in loro.

Il 24 dicembre 1869, la Sezione di Madrid dell'*Associazione Internazionale dei Lavoratori* pubblicò un *Manifesto* a tutti gli spagnoli, che allo scopo di dargli la maggior pubblicità possibile, non solo venne affisso ai muri e venne distribuito in volantini per Madrid, ma fu spedito in ogni provincia della regione spagnola.

Questo documento venne riprodotto da alcuni periodici di Madrid e provincia.

Inoltre, nella maggior parte delle città, e soprattutto nelle più importanti, sono stati fatti circolare

manifesti pubblicati dalle rispettive federazioni locali.

Nel gennaio del 70 iniziò a Madrid la pubblicazione della rivista *La Solidaridad*, organo della Federazione locale delle Sezioni madrilene dell'*Associazione Internazionale dei Lavoratori.*

L'organo delle Sezioni barcellonesi, il cui titolo è *La Federación*, è sorto già da tre anni a Barcellona.

A Palma di Maiorca, la Federazione locale stampò *El Obrero* dapprima e poi la *Revolución Social*, organi ambedue di detta Federazione.

A Bilbao se ne pubblica un altro che si chiama *La Voz del Trabajador*, organo della Federazione locale delle Sezioni di laggiù, e per farla breve diciamo: che su fogli, manifesti e periodici è stato particolareggiatamente delineato lo scopo, la tendenza, l'aspirazione, l'organizzazione ed i metodi

di cui si serve l'*Associazione Internazionale dei Lavoratori* per raggiungere il suo scopo concreto; che è quello della distruzione di tutti i privilegi sociali, per l'ottenimento della completa emancipazione del lavoratore.

Tutti gli organi periodici di questa Associazione hanno pubblicato i loro Statuti, sia generali che particolari, della Federazione locale, della cassa di soccorso, dell'assistenza, della resistenza e del comitato di difesa. Tutte le Sezioni hanno tenuto conferenze, meetings o riunioni pubbliche per fare propaganda, in cui hanno descritto chiaramente e nei minimi particolari i loro principi, i loro mezzi ed i loro fini.

Il giorno 19 giugno 1870 l'*Associazione Internazionale dei Lavoratori* celebrò un Congresso regionale spagnolo che ebbe luogo a Barcellona ed in cui, sia detto di passaggio, vennero rappre-

sentati circa 40.000 operai; le sue discussioni furono pubbliche e pubbliche le sue decisioni, come pubblica la organizzazione che venne adottata dalla Federazione Regionale Spagnola.

La costituzione di quest'Associazione, dapprima in Madrid e più tardi nel resto di Spagna, è stata fatta secondo le norme che impone la legge, portandola a conoscenza dell'Autorità e consegnandole un esemplare dei suoi Statuti.

Avendo parlato di tutto ciò che riguarda l'Associazione nella Federazione Regionale Spagnola, ci rimane da dire solo che quattro Congressi internazionali, importanti quanto pubblici, hanno affermato chiaramente e minuziosamente la ragion d'essere, i principi e l'obiettivo dell'*Associazione Internazionale dei Lavoratori.*

Sulla stampa tedesca, inglese, francese, italiana, belga, svizzera, russa, olandese, in quella di

ogni parte del mondo e di conseguenza anche su quella spagnola, tutti, come organi delle loro rispettive località, proclamano lo sviluppo, e manifestano la potente vita di questa Associazione che, sebbene debba dissimulare la sua struttura organizzativa laddove governi oppressivi, come ultimamente in Francia e oggi in Russia, non lo permettano, non nasconde, né ha ragioni per farlo, i suoi principi, i suoi metodi ed i suoi fini, che non sono altro che una manifestazione grande e spontanea del moderno diritto, del progresso e della giustizia.

Le società segrete sono già state condannate; non può desiderare l'ombra che colui che ha paura della luce, quelli che, non avendo un grande obiettivo da portare avanti, si avvolgono nel mistero per provocare la meraviglia della gente credulona e semplice; ma la *Associazione Interna-*

zionale dei Lavoratori ritiene ancora scarsa la luce che c'è nella società per dissipare le tenebre che coprono le ingiustizie e le miserie sociali.

Quanto al fatto che i lavoratori vengono comandati dall'alto da determinati gruppi, un'idea simile, che ripugna a persone che abbiano coscienza e dignità, non si può certamente approvarla, se non da parte di coloro che l'hanno difesa e che mancano dell'una e dell'altra.

Nell'*Associazione Internazionale* l'individuo è libero, come la collettività lo è nella umanità. Tutti gli incarichi hanno doveri ben precisi e tutti i poteri sono concepiti contemporaneamente al limite invalicabile che li determina; di conseguenza, concludiamo smentendo e negando recisamente sia il carattere di segreta, come la necessità dell'abdicazione dei suoi diritti, non imposta né

consentita dai suoi aderenti, come hanno supposto alcuni periodici troppo noti.

In ultimo, per quanto riguarda i grossolani insulti e gli appellativi volgari, non possiamo scendere a trattarne, perchè non vogliamo sporcarci, visto che apprezziamo solamente quelli che il valore della dignità, onorabilità e carattere delle persone che li han lanciati possono dare.

Con ciò termina lo scopo che ci eravamo proposti iniziando questo manifesto al conseguimento di un dovere che riteniamo irrinunciabile.

Madrid, 7 marzo 1871 — Il Consiglio Federale della Regione spagnola dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori: Tomàs Gonzáles Morago (incisore); Angel Mora (falegname); Enrique Borrel (sarto); Anselmo Lorenzo (tipografo). Il segretario, Francisco Mora (calzolaio).

I repubblicani non desistevano dal loro proposito di allontanarci dal nostro obiettivo. Ecco come venne ideato un nuovo tentativo, attraverso il seguente comunicato:

ASSEMBLEA DEMOCRATICA REPUBBLICANA FEDERALE

La Commissione dell'Assemblea repubblicana federale, riunita per studiare i mezzi con cui migliorare le condizioni delle categorie bracciantili ed incaricata di redigere un progetto di base economico-sociale, tiene le sue riunioni la domenica, dalle due alle quattro del pomeriggio in Salita di Santo Domingo 2, 2° e sarebbe gradito che il Consiglio centrale dell'Associazione Internazionale degli Operai (non sapevano scrivere giusto né il nome dell'Associazione né quello del nostro Consiglio) deleghi uno o più rappresentanti di sua

fiducia, affinchè questa Commissione possa ascoltarli e con maggior conoscenza di causa adempiere al suo incarico.

Madrid, 12 giugno 1871 – Salute e fratellanza. Il presidente: F. Pí y Margall. Il segretario: Eustaquio Santos Manso.

Cittadini del Consiglio centrale dell'Associazione Internazionale degli Operai.

Questa comunicazione venne contestata così:

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI

Consiglio federale della Regione spagnola.

In risposta alla cortese comunicazione che l'Assemblea repubblicana federale ci ha indirizzato in data 12 corrente, replichiamo:

Che ci fa piacere il fatto e lo scopo che la motiva, ma non possiamo accogliere l'invito per le ragioni che ci apprestiamo ad esporre.

Il nostro scopo non è quello che questa Commissione cita: il vostro, come affermate, si limita a "studiare i mezzi con cui migliorare le condizioni delle categorie bracciantili e di redigere un progetto di base economico-sociale".

Cominceremo col dire che non è di competenza delle nostre attribuzioni risolvere noi problemi che tutti i membri hanno il dovere ed il diritto di studiare all'interno delle loro rispettive Sezioni, poichè i Congressi operai, sia a livello mondiale come regionale e di categoria, hanno il compito di accettare o rifiutare quello che ritengono opportuno, secondo ciò che conviene agli interessi dell'Associazione ed in questi Congressi si può discutere e studiare l'applicazione di tutto ciò che

si considera utile e diretto alla realizzazione della totale emancipazione di tutte le classi.

Non tutti potremmo portare in seno alla Commissione altro che le nostre idee personali, in nessun caso paragonabili a quelle generali della classe lavoratrice, espresse da tutte le Sezioni, sia locali che di categoria, per mezzo dei delegati ai quali esse vogliano affidare l'onore di rappresentarle.

Solo individualmente ci sarebbe permesso accettare; ma a ciò si oppongono le seguenti considerazioni:

Che pur apprezzando la degna intenzione che anima coloro che si propongono la organizzazione di queste basi economico-sociali, abbiamo le nostre idee circa tutto ciò che tende a determinare preventivamente il cammino e la costituzione della società, determinazione che noi conside-

riamo impossibile senza incorrere nel grave errore, grave per le sue conseguenze, di innalzare un nuovo muro che, poichè non può trattenere, renda confusa e difficile la tranquilla quanto maestosa marcia del progresso. Questa considerazione nasce dalla sicurezza che abbiamo che sebbene siano, come non dubitiamo che sono, gli uomini più rivoluzionari quelli che hanno questo delicato e difficile incarico, non potranno essi portare avanti il loro compito senza stabilire ciò che ritengano più conveniente e che secondo tale concetto devono cercare di imporre rimanendo, per lo stesso fatto di avere la precisa convinzione, impossibilitati ad accettare facilmente ciò che essendo il frutto di un'eccelsa somma di intelligenze e perchè ispirano minor simpatie come a padri ed autori, giunga a modificare e forse a migliorare

ciò che essi hanno fatto, non conoscendo indubbiamente nulla di meglio.

Comprendiamo che avete creduto esistesse la necessità di formulare un'aspirazione; ma noi l'abbiamo già formulata; essa non è quella di questa Commissione, ma è altrettanto buona. Quella di questa Commissione consiste nel "migliorare le condizioni delle categorie bracciantili". La nostra consiste nel "distruggere le classi, cioè realizzare la completa emancipazione economico-sociale di tutti gli individui di ambo i sessi".

Crediamo inoltre che vi sia la necessità di studiare ed applicare i mezzi per realizzare la nostra aspirazione ed a questo grande compito ci dedichiamo con vero piacere e senza riparo dissociandoci da questa Commissione solo per quanto riguarda i metodi; poiché noi, con l'aspirazione quale unico impegno, discutiamo, accettiamo e

respingiamo tutto ciò che consideriamo discutibile, accettabile od inaccettabile; ma senza accettare né respingere nulla sul problema del metodo coll'atteggiamento di legge imposta, ma solamente con quello della riforma che si impone solo con la forza della sua opportunità.

Abbiamo ritenuto nostro dovere esporre brevemente questi motivi, che non dubitiamo verranno tenuti in considerazione, nonostante la loro stringatezza, per cui confidiamo nel fatto che con la vostra notevole cultura saprete estrarre da essi tutto il significato che il nostro desiderio non riesce a manifestare, per la mancanza di tempo e soprattutto per quella ancora più notevole di facilità nel modo di esprimere il nostro pensiero; con tutto ciò manteniamo la speranza che non vi lascerete vincere dal sospetto che non è dei caratteri elevati e che renderete giustizia ai nostri ono-

revoli propositi, che oggi, nell'augurarvi salute ed emancipazione sociale, ci permettono di congedarci dai membri che compongono questa Commissione al sacro grido di Viva l'Umanità! Viva il Progresso! Viva l'Associazione Internazionale dei Lavoratori!

Madrid, 23 giugno 1871. Per A. e N. del C., il segretario: Francisco Mora.

Cittadini della Commissione dell'Assemblea repubblicana democratica federale.

Questo documento provocò il seguente giudizio di *La Federación*, nel suo numero del 9 giugno 1871:

"Adesso il partito repubblicano sa che non può contare sulla collaborazione della classe lavoratrice, grazie alla dichiarazione formale del Consiglio federale della Regione Spagnola.

I suoi lavori, pertanto, mancheranno del segno della popolarità in quanto non hanno la simpatia della stragrande maggioranza della classe proletaria, le cui aspirazioni rivoluzionarie esso è ben lontano dal soddisfare.

Questo partito, unito alla borghesia per tanti meriti, i cui organi di Stampa hanno come unico scopo l'offrire in spettacolo i suoi idoli perchè il popolo li adori, sta rapidamente indebolendosi nella stima della gente mentre si rasserena l'orizzonte rivoluzionario e ci indica la strada che conduce all'estirpazione dell'assolutismo più o meno occulto.

La repubblica di carattere personale ha avuto la sua ragion d'essere agli inizi di questo secolo, in cui la classe media faceva il suo ingresso nella vita pubblica, giovane, entusiasta e con grossi problemi da risolvere, ma oggi, che con maggior

o minor sofferenza è arrivata al raggiungimento del suo scopo attraverso la monarchia; che con essa è riuscita a fare in modo che scomparisse completamente la nobiltà di sangue sovrapponendosi ad essa; che s'impone ugualmente a popoli ed a re e adotta a suo piacere il programma democratico; questa repubblica che non serve più a nulla e a nessuno, ed ancor meno alla causa del proletariato, è un anacronismo e deve scomparire o fondersi con gli altri partiti, poichè non c'è nulla nel suo programma che gli altri partiti non abbiano realizzato.

E ancora. Oggi, che la monarchia inglese dà lezioni di repubblicanesimo alla repubblica elvetica, dalla cui polizia non hanno molta protezione i profughi di Parigi, che in materia di diritti individuali è la nazione i cui codici offrono a tutti sicura garanzia di essere rispettati, che cosa vuole que-

sto partito repubblicano storico, che in Francia è al fianco della reazione più tremenda che non abbiamo mai visto, mentre il popolo, in virtù del suo diritto e di un bisogno incalzante, supera gli angusti limiti del suo consunto programma? Che acconsente impassibile all'assassinio di migliaia di suoi elettori? Che applaude con feroce spirito vendicativo le gesta di una soldataglia ebbra del sangue di questo popolo che vuole redimersi?

Che cosa vuole da noi questa repubblica formale, questa servile adulatrice della classe media, della quale è l'aborto?

Niente; non può voler null'altro che il ridicolo, e questo, da parte nostra – lo diciamo apertamente – gliel'abbiamo dato, dinanzi alla chiara dichiarazione del nostro Consiglio federale, che approviamo perchè è perfettamente coerente alla mozione sull' 'Atteggiamento dell'Internazionale in rap-

porto con la politica', approvato dal Congresso operaio del 1870".

XVIII

QUESTIONI DOTTRINALI

Se l'Internazionale come organizzazione fallì, non poteva accadere così al Proletariato Militante, che era come il suo spirito immortale.

Gli internazionalisti, interpretando il pensiero dominante nella loro organizzazione, agirono come se essa fosse indistruttibile, considerandola non solo come mezzo rivoluzionario di lotta, ma anche come fondamento scientifico di organizzazione sociale.

A tal fine, le Sezioni e le Federazioni che nella società del privilegio riunivano i salariati, li irrobustivano con l'energia della solidarietà, studiavano i loro problemi e organizzavano la resistenza

contro il capitale: queste sopravvissute al trionfo della Rivoluzione Sociale, dovevano garantire la sua continuazione perpetua e provvedere alla soddisfazione dei bisogni del momento, profondamente scosse dal veloce passaggio dal regime proprietario-capitalista a quello anarchico-ugualitario.

Prevedevano che sarebbe dovuto arrivare il giorno in cui il mercato borghese, dove mediante il pagamento del prezzo della produzione, più quello del guadagno abusivo degli intermediari, troviamo facilmente ciò di cui abbiamo bisogno, sarebbe scomparso e poichè il bisogno dell'uomo è talmente urgente che non permette differimenti, è indispensabile aver pronto il suo sostituto razionale ed immediatamente funzionante.

È chiaro che compiti così complessi potevano difficilmente avere allora una soluzione soddisfa-

cente, ma era già molto aver posto saggiamente il problema ed avanzare delle proposte che, anche se non portano alla soluzione definitiva, la preparano senza sviluppare pensieri contrari alla verità ed alla giustizia.

Ultimamente Kropotkin in *La Conquista del Pane* ha contributo con ispirazione scientifico-rivoluzionaria ad aggiungere materiale importantissimo per uno studio così necessario, che nessun rivoluzionario intelligente può fare a meno di conoscere e analizzare.

A questo proposito è utile ricordare il famoso discorso di M. Berthelot, tenuto durante il banchetto del sindacato dei fabbricanti di prodotti chimici, alcuni anni dopo il periodo di cui tratta il mio scritto, dal quale trascrivo qualche paragrafo più importante per la magnifica concezione del futuro

dell'umanità che, in nome del positivismo scientifico, in esso si sviluppa.

Dice M. Berthelot:

"Nell'anno 2.000 non ci sarà agricoltura, né pastori, né contadini; il problema della esistenza per la coltivazione del suolo sarà soppresso a favore della chimica. Non vi saranno miniere di carbone, e quindi nemmeno scioperi di minatori; non ci saranno combustibili, né dogane, né guerre, venendo tutto sostituito con le azioni fisiche e chimiche, che conteranno sulle forze produttive derivanti dalle sorgenti inesauribili del calore solare e dal calore centrale del nostro globo.

Sul fondo di pozzi profondi tre o quattro chilometri gli ingegneri scenderanno per prendere il calore centrale, fonte di energia termo-elettrica illimitata e continuamente rinnovantesi. Chi dice

fonte di energia di calore o elettrica, dice fonte di energia chimica. Con una tale fonte, la fabbricazione di ogni genere di prodotti chimici diventa semplice, economica in ogni tempo, in ogni luogo, in qualsiasi punto della superficie terrestre.

Lì troveremo la soluzione economica del problema forse più grande la cui soluzione dipende dalla chimica: quello della fabbricazione di prodotti alimentari. In teoria, è già risolto: la sintesi dei grassi e degli olii è stata scoperta quarant'anni fa; quella degli olii e dei carboidrati è stata scoperta da poco, e non è lontana la sintesi dei corpi azotati. Così non si deve dimenticare che il problema alimentare è un problema chimico. Il giorno in cui verrà ottenuta economicamente l'energia, non sarà difficile produrre alimenti completamente artificiali, col carbonio estratto dall'anidride carbonica, con lo idrogeno e l'ossi-

geno estratti dall'acqua, con l'azoto che è prodotto dall'atmosfera.

Allora ognuno avrà in pillole o in fiale la sua alimentazione completa, prodotta economicamente, senza timori di inondazioni o di siccità e senza contaminazioni possibili.

Quel giorno la chimica avrà realizzato nel mondo una rivoluzione radicale di portata incalcolabile.

Non ci saranno campi coperti di messi, né vigneti, né prati brulicanti di capi di bestiame. L'uomo acquisterà maggior dolcezza e moralità, perchè non si nutrirà più di roba macellata, di animali uccisi e di creature vive. Non ci saranno differenze tra zone fertili e zone sterili. È perfino probabile che i deserti di sabbia siano meta privilegiata di residenza delle civiltà umane, perchè saranno più salubri di queste inondazioni pesti-

lenziali e queste pianure paludose piene di putrefazione, che sono oggi lo strame della nostra agricoltura.

E non scomparirà per ciò l'arte, la bellezza, se la superficie terrestre non viene più utilizzata e, perchè non dirlo, sfigurata, com'è oggi dal lavoro geometrico dell'agricoltore, tornerà a coprirsi di verde, di boschi, di fiori... la terra sarà un vasto giardino, in cui regnerà la mitica età dell'oro.

Perchè la realtà si verifichi occorre lavorare e per questo l'uomo del 2000 lavorerà con dedizione, perchè godrà il frutto del suo lavoro, ed in questa remunerazione legittima ed integrale, tutti gli uomini troveranno i mezzi per portare al massimo la loro perfezione intellettuale, morale ed estetica."

E termina il suo brindisi con queste parole:

"Per il lavoro, la giustizia, la fortuna dell'umanità!"

Dopo queste considerazioni, ritorno in argomento, di cui all'inizio del presente capitolo, riportando il seguente articolo pubblicato da *L'Internationale* di Bruxelles, che tutta la stampa operaia dell'epoca riportò trionfalmente:

LE ISTITUZIONI ATTUALI DELL'INTERNAZIONALE ANALIZZATE IN RAPPORTO AL FUTURO

L'Associazione Internazionale dei Lavoratori porta in sé il germe della rinascita sociale.

Generalmente si ritiene che se l'Associazione riesce a realizzare il suo programma, avrà instaurato effettivamente il regno della giustizia; ma che alcune istituzioni attuali dell'Internazionale sono solo temporanee e destinate a scomparire.

Vogliamo invece dimostrare che l'Internazionale offre già il tipo di società futura e che le sue varie strutture, con le modificazioni necessarie, costituiranno l'ordine sociale che in futuro regnerà.

Esaminiamo, quindi la struttura che ha attualmente l'Associazione, prendendo come oggetto della nostra analisi i suoi modelli più completi poiché sono ancora numerose le Sezioni che non hanno raggiunto un'organizzazione perfetta.

La Sezione o Associazione operaia è il modello di comune. Vi si riuniscono gli operai di ogni categoria, ed in quel luogo vi devono esser trattati gli affari che interessano i lavoratori senza alcuna distinzione.

Allo stesso livello della Sezione c'è un Comitato amministrativo incaricato di porre in essere i diritti di quella; in modo che, al contrario di quan-

to accade nelle attuali amministrazioni ufficiali, invece di comandare, obbedisce ai suoi amministrati.

Il Consiglio federale è composto dai delegati dei diversi gruppi operai, e ad esso spettano i compiti di collegamento tra le diverse categorie e di organizzazione del lavoro. Su questo punto si può notare una notevole lacuna dei nostri attuali governi, che lungi dall'essere i rappresentanti degli interessi comuni, sono solamente una folla di individui arrampicatori senza altro scopo che le loro egoistiche ambizioni ed il loro desiderio di arricchirsi personalmente.

Le diverse Associazioni aderenti al Consiglio federale sono Associazioni di resistenza, che rispondono allo scopo del futuro come del presente. Aggregando attorno a loro individui di una stessa categoria, gli insegnano a dibattere i loro

interessi, a calcolare il prezzo di vendita ed il costo dei prodotti per fondarvi i loro guadagni secondo il livello di quest'ultimo; ed in questo modo le Associazioni di resistenza sono destinate ad organizzare il lavoro nel futuro, molto meglio di quelle di produzione, che allo stato attuale mancano di mezzi per estendere la loro influenza. D'altra parte, niente di più facile che trasformare le Associazioni di resistenza in laboratori cooperativi, quando sia il caso, cioè quando gli operai raggiungeranno il sufficiente grado di organizzazione per reclamare dalla società sfruttatrice di oggi la liquidazione e il rimborso delle perdite derivanti dal continuo loro sfruttamento.

Le Associazioni cooperative di consumo stabilitesi nella maggior parte delle Sezioni sono chiamate a sostituire un giorno l'attuale sistema commerciale della classe media basato, sulla frode e

sulle sofisticazioni, attraverso la loro trasformazione in botteghe comunali, in cui verranno offerti i diversi prodotti con l'esatta indicazione del loro prezzo di costo. Questa struttura raccoglierà gli ordini dall'interno e si incaricherà di evaderli senza altro sovrapprezzo che quello derivante dal costo della spedizione.

Le casse di mutuo soccorso e di assistenza avranno maggior sviluppo e finiranno col trasformarsi in Società di assicurazione universale, cessando il carattere di fonti di miseria che hanno oggi le malattie, la vecchiaia, la vedovanza ed altre calamità. Non più Associazioni di beneficenza. L'assistenza pubblica disonora l'operaio. Non più ospedali, dove la carità è una maschera per i malvagi; non più cure gratuite; non più medici dei poveri.

Con l'istruzione impartita dalle Sezioni scomparirà completamente un'altra causa di miseria, l'ignoranza. Non si tratta di quel genere di istruzione reclamata a parole dai nostri teorici; ma di quella che è tesa alla diretta formazione di uomini degni; e poiché per essere tali occorre essere lavoratori ed istruiti allo stesso tempo, ecco la ragione per cui i lavoratori riuniti nel Congresso di Bruxelles del settembre 1868 reclamarono l'istruzione integrale che comprende sia la scienza che la preparazione al lavoro nell'industria. Ma questa istruzione oggi non la possono dare le Sezioni a causa di ostacoli materiali che vi si oppongono e perciò la necessità di supplirla per quanto possibile con l'organizzazione di riunioni, conferenze e la nascita di giornali destinati ad insegnare agli operai i diritti dell'uomo ed il cammino delle loro rivendicazioni, destinati, in una parola,

a riunire i materiali per la costruzione della società futura.

Le casse di difesa hanno risolto nel seno dell'Internazionale il problema dell'organizzazione della giustizia. Questa istituzione gode di un momento di fortuna, in quanto il Comitato di difesa, dopo aver esaminato la questione che è alla base del contrasto contro un padrone, stabilisce se l'operaio dovrà essere difeso dinanzi ad un tribunale; ed hanno anche una prospettiva in futuro, in quanto lo stesso Comitato decide sulle questioni che nascono tra i membri, per mezzo di una giuria nominata elettivamente e sostituibile in breve tempo. In avvenire non vi saranno intriganti azzeccagarbugli, né giudici, né procuratori, né avvocati: il diritto uguale per tutti e la giustizia fondata, non come adesso su testi più o meno com-

plicati, che costituiscono argomento per interminabili dispute, ma sulla ragione e l'equità.

A loro volta le diverse Sezioni si riuniscono in federazioni provinciali e locali, divise al loro interno in federazioni di categorie, come esiste nei municipi. Questo faciliterà i rapporti tra i diversi gruppi e l'organizzazione del lavoro, sia all'interno dei comuni che dell'intero paese.

Grandi istituzioni di credito saranno come le arterie e le vene di questa organizzazione: credito che, fondato sull'uguaglianza del cambio, si può dire non sarà come oggi uno strumento di rovina, ma, fondato sull'uguaglianza del cambio, si può affermare che il credito sarà a prezzo di costo.

Sebbene finora l'Internazionale non abbia potuto fondare un'istituzione di questo genere, per lo meno ha già discusso nei suoi principi e statuti nei Congressi di Losanna e di Bruxelles, nell'ulti-

mo dei quali la Sezione di Bruxelles presentò un progetto di Banca di cambio.

Infine un Consiglio federale internazionale assicura le relazioni tra i diversi paesi e racchiude il germe della futura diplomazia, in cui non vi saranno né addetti di ambasciata, né diplomatici, né protocolli, né guerre.

Un istituto centrale di corrispondenza, informazioni e statistica, ecco l'unico mezzo per realizzare e mantenere l'unione tra le nazioni per un legame fraterno incorruttibile.

Riteniamo di aver dimostrato che l'Internazionale ha in sé l'origine di tutte le istituzioni avvenire; adesso occorre solo allargare il campo della sua influenza fino a ottenere che né un solo paese, né un solo angolo di territorio, manchi della sua benefica presenza: allora si vedrà scompari-

re come per incanto la vecchia società e nascere l'ordine nuovo che deve rigenerare il mondo.

Con elevatezza di ideali e generosità d'animo, gli internazionalisti si dedicarono alla dimostrazione che la Rivoluzione Sociale, nonostante tutte le lamentele che si potrebbero elevare contro l'ingiustizia dei privilegi, non era un atto di vendetta, ma una riparazione di giustizia imposta non per odio vendicativo di coloro a cui toccò sempre subire, ma come risultato finale del progressivo perfezionamento dell'umanità.

Questi buoni e semplici rivoluzionari che non volevano il privilegio nemmeno per loro stessi, non persero di vista nemmeno un momento l'ideale per cui nel mondo post rivoluzionario non possono rimanere fuori delle classi e contavano di fatto sulla fratellanza universale senza distin-

zioni di passati personali, pensando che la colpa di tutto fosse nel regime e non nella responsabilità degli individui.

Presto i privilegiati dimostrarono di non possedere né generosità né educazione sufficiente a meritare il diritto alla fratellanza futura: la persecuzione contro quelli della Comune di Parigi, travaso di odio e di crudeltà senza precedenti giunse a riprova, e in che modo! Non voglio qui ripetere le infinite maledizioni che il Proletariato Militante ha lanciato contro la borghesia criminale continuamente ed ogni anno nell'anniversario del 18 marzo; esse rimangono scritte, sono troppo note e non ho bisogno per questo di uscire dal seminato di questo lavoro; ma ricorderò che trovandomi a Parigi molti anni dopo, esule in conseguenza di un'altra nefandezza borghese che passerà alla storia col nome di Processo di Montjui-

ch, visitai al cimitero del Père Lachaise il Muro dei Federati, dove, per colmo di crudeltà, si costrinsero gli infelici condannati a morte a scavare la loro tomba per poi, dopo averli allineati sul bordo e fucilati, dar loro sepoltura. Immaginandomi quella scena terribilmente storica, rigai quella terra con lacrime che non seppi dire se di pietà, di ammirazione o di rabbia astiosa.

In ogni modo, l'Internazionale merita la gloria di aver ispirato il seguente articolo (benedetto sia il suo autore!) che, tradotto in tutte le lingue della civiltà moderna, fu pubblicato da tutti i periodici operai organi dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori.

PACE AGLI UOMINI, GUERRA ALLE ISTITUZIONI

Quando si studia la storia del genere umano alla luce delle scienze naturali; quando si analizzano con critica spassionata quei complessi fenomeni che si chiamano rivoluzioni; quando si indaga sull'esatto motivo delle loro cause e dei loro effetti, si osserva che la volontà individuale ha sempre giocato un ruolo insignificante nei grandi avvenimenti che cambiano la sorte dei popoli, e se ne deduce la comprensione delle vere cause, cioè l'influenza dei mezzi.

Per l'uomo che si è posto in questa prospettiva, cessa di esistere l'odio verso gli individui.

Chi oserebbe dar colpa della sua miseria a un vagabondo disgraziato che, trattato fin dalla nascita come un paria da parte della società, è andato fatalmente a cadere nel torpore e nel vizio a causa dell'inumanità dei suoi fratelli; o a una disgraziata donna che si è venduta perchè il suo

lavoro non le dava un pezzo di pane? Il sentimento che ci provoca la vista dell'avvilimento di uno di questi disgraziati non è la indignazione contro di loro, ma contro un ordine di cose che porta a quelle conseguenze. Lo stesso accade, sebbene in maniera più generalizzata, con gli individui e le classi le cui azioni studiamo nella storia. Le vediamo prodursi e svilupparsi in circostanze date: giudichiamo e condanniamo quello che lo merita, ma non ci sentiamo carichi d'odio.

Questi sono i sentimenti che ci animano nella nostra critica della classe media e delle istituzioni create da essa. Noi riteniamo che la classe media eserciti un dominio repressivo, come ogni dominio, che sfrutta il lavoro e che costituisce un vero ostacolo per il progresso dell'umanità. Lo affermiamo con sicurezza, perchè è una verità scientifica e non il grido della cieca passione; ed

affermiamo pertanto che ciò di cui abbiamo bisogno, ciò che dobbiamo fare è combattere le istituzioni della classe media, ma senza odio né rancore verso gli individui che la compongono.

Per poco che ci si pensi, si vedrà che i nostri avversari fanno tutto il contrario.

I partiti politici non cercano la giustizia, si contendono il potere. È così che gli uomini politici, di qualsiasi partito, ed a nome di questi stessi partiti, si odiano l'un l'altro, nonostante che tutti loro, con piccole differenze, vogliano la stessa cosa. Si calunniano, si perseguitano, si imprigionano, si accoltellano tra loro; ma tutto semplicemente per appropriarsi del potere; ma che sia Luigi Filippo, Cavaignac o Bonaparte, Faci o Escher a capo del governo, il povero popolo non smette di essere vittima di identici abusi, che i governanti da parte loro si guardano molto bene dal far scom-

parire, perchè proprio questi abusi sono quelli che gli permettono di esistere.

Stiamo pur sicuri che, se invece di attaccare le cose, avessimo attaccato gli uomini; se invece, per esempio, di attaccare la religione, avessimo attaccato questo o quel membro del clero; se invece di attaccare i privilegi della classe media, avessimo attaccato questo o quell'individuo di questa stessa classe, sicuramente non avremmo provocato una così furiosa reazione.

Poichè la maggior parte degli uomini di questa gretta società detesta profondamente i suoi simili, avremmo trovato per ognuno dei nostri attacchi un gruppo che ci avrebbe dato il suo consenso.

Ma noi amiamo gli uomini ed odiamo solamente l'ingiustizia; perciò la nostra polemica non assomiglia in nulla a quella dei giornali politici; ed ecco perchè dobbiamo rassegnarci a non fare af-

fidamento sul sostegno di quei nostri colleghi che appartengono a questo numero.

È stato perdonato a Napoleone I di aver fatto massacrare due milioni di uomini e non solo è stato perdonato, ma quarant'anni fa alcuni liberali avevano creduto di potersene fare una bandiera della causa popolare.

Ma se Napoleone nel 1814, per difendere la Francia dall'invasione straniera, avesse incendiato un quartiere di Parigi, né Beranger, né Victor Hugo avrebbero osato dedicargli scritti di elogio ma al contrario il suo nome sarebbe stato indicato all'esecrazione generale per mezzo secolo.

È cosa oltremodo sicura che la distruzione delle cose, anche di semplici case, è considerata da certe persone molto più criminale che la distruzione di vite umane.

Tuttavia, il sapere tali cose, non riuscirà a trattenerci, e col cuore pieno di amore verso gli uomini, continueremo a colpire senza pietà le perfide istituzioni.

Socialisti, siamo pacifici e violenti.

Pacifici verso i nostri fratelli, cioè verso tutti gli esseri umani. Abbiamo pietà del malvagio, del superstizioso, anche del cattivo, perchè le cause che hanno contribuito alla formazione della sua personalità furono indipendenti dalla sua volontà. Teniamo sempre a mente che non è ammazzando gli uomini che si distruggono le istituzioni, ma che, al contrario, è distruggendo le istituzioni che si trasformano e si rinnovano gli individui.

Ma siamo violenti contro le istituzioni. Su questo argomento occorre essere inflessibili, perfino crudeli; nessuna vigliaccheria verso la verità e la giustizia, nessuna indulgenza per l'errore che è

sempre nascosto per non farsi abbagliare i suoi occhi da pipistrello dall'accecante luce della giustizia e della verità, luce il cui splendore esso non può sopportare. Facciamo una notte di San Bartolomeo contro gli errori, passiamo a fil di coltello i privilegi; siamo, in una parola, gli angeli sterminatori di tutte le false idee, di tutte le istituzioni malvage.

Che la nostra consegna (parola d'ordine) sia: Pace agli uomini e guerra alle istituzioni.

XIX

CONFERENZE DI SAN ISIDRO.

INAUGURAZIONE E PRIME SEDUTE

Chi si raffiguri il progresso come una linea retta che vada dal punto di partenza al suo obiettivo finale, non sbaglierà. Un mio amico, esperto nel rappresentare graficamente le idee astratte, mi diceva con aria di sufficienza che non ammetteva replica:

— Il progresso non segue la linea retta, come pensiamo per comodità nostra e come parrebbe naturale e logico; non segue nemmeno una linea ondulata che, seguendo un determinato tragitto, farebbe come i cani dietro il padrone, tra andata e ritorno, molte volte la stessa strada, ma risulta

essere una spirale piena di sinuosità. Immaginati una molla di quelle che i tappezzieri inseriscono nelle poltrone; se ha un'altezza di due centimetri, di quanto si allungherà il metallo se lo metti in tensione? E non è ancora tutto: schiaccia la molla fatta di acciaio curvato. Fai la proporzione e confrontala al cammino del progresso.

Io non so che cosa ci fosse di vero in quei concetti del mio amico, ma devo dire che in trentadue anni ho visto alcune di quelle curve e non so se fino al primo giro della spirale; perchè sicuramente ho avuto in qualche occasione il pretesto o il motivo per dire come ho letto che disse Tertulliano. a proposito dei cristiani dei primi tempi: – Siamo nati ieri e già riempiamo il mondo! Ed altre frasi con cui potrebbe giustificarsi, o almeno scusarsi, il nero pessimismo degli scettici. Basta per questo scopo ricordare qualcuno dei primi episo-

di della vita dell'Internazionale spagnola paragonati allo stato di apatia e di indifferenza dei tempi seguenti.

Ma entro nell'argomento di questo capitolo.

La propaganda individuale aveva dato magnifici risultati: avevamo un numero immenso di lavoratori che volevano parlare di libertà, di benessere, di felicità; bisognava rafforzare le loro idee, alimentare le loro speranze e nel contempo irrobustire le loro menti per sottrarli al fascino politico, in quel periodo attivo e vigoroso. Allo scopo cominciammo a partecipare alle riunioni repubblicane, dove avemmo l'audacia di criticare e anche censurare la repubblica, dichiarandola non solo inefficace all'emancipazione del lavoratore, ma colpevole di tirannia e di complicità con la borghesia, visto che le repubbliche esistenti al mondo sono, nelle mani dei potenti privilegiati, simili e

anche peggiori di qualsiasi monarchia. Così andammo al circolo di Anton Martin, il più popolare e seguito di tutti, dove furono ascoltati con rispetto e forse con irritazione quegli interventi. Ma ciò non ci soddisfaceva: avevamo bisogno, non di criticare e censurare l'avversario, ma di esporre per conto nostro ed esporci in prima persona alle critiche e alle censure di tutti coloro che avessero avuto il coraggio di mettersi di fronte a noi, e uso questi termini intenzionalmente perchè si comprenda la forza della nostra convinzione e la fiducia nelle nostre risorse di persuasione.

Ricordando la sfida di Gabriel Rodríguez all'ultima riunione alla Borsa, che abbiamo descritto, pensammo di tenere delle pubbliche conferenze di propaganda e di dibattito nell'oratorio di San Isidro.

Detto fatto: là invitammo la folla operaia, avida di consolazione e di speranza.

Facente parte dell'edificio di San Isidro, passata la porta dell'Istituto e già sulla strada de Los Estudios, sta, o stava, la Scuola di Architettura; entrando dal suo portone si raggiunge un patio che dà in un'immensa sala quadrata con ornamenti ed accessori religiosi, che forse era servita per le riunioni della comunità che aveva abitato quel convento prima della sconsacrazione. Scegliemmo quel locale per il nostro scopo.

Come preliminare necessario stampammo una circolare che attaccammo ai muri, spedimmo ai giornali ed inviammo con invito personale e diretto a tutte le personalità politiche senza distinzioni di partito. Il documento terminava con una dichiarazione energica quanto originale:

"Se coloro che, attraverso l'usurpazione della ricchezza sociale, detengono il sapere che impararono nelle università, aperte al ricco che sfrutta e chiuse al povero che lavora, non aderiranno al nostro invito, noi lavoratori terremo senza di loro le nostre conferenze, decideremo e passeremo all'azione. Se poi il privilegio o il suo servitore, il potere o il suo esecutore, la forza pubblica ce lo impedissero, ricorreremmo alla ribellione, e se anche risultassimo perdenti in cento battaglie, affideremmo infine il nostro trionfo nella vittoria di una sola: l'ultima".

Le conferenze vennero annunciate con un manifesto a mo' di bando attaccato ai muri che cominciava con la parola eclatante: *Alt*, composta in caratteri eccezionalmente vistosi, con l'invito ai

lavoratori a prendere in esame il problema sociale e a risolverlo nella teoria e nella pratica.

Sembrerà troppo ingenua quella semplicità con cui si cercava la verità e si era certi del raggiungimento della giustizia, ma tanto quel candore come la sfiducia pessimista che ne ha preso il posto hanno una spiegazione razionale: una generazione che ha ereditato molte altre precedenti sommerse nell'ignoranza dei loro diritti e della loro forza, che all'improvviso vede la luce di un'idea salvatrice e l'impulso che la spinge alla realizzazione di un ideale, pensa che l'errore sia generale, tanto da parte di coloro che ne traggon vantaggio come di coloro che ne sono vittima; la bontà congenita nel carattere umano non poteva scorgere la malizia in una tirannia ed in uno sfruttamento derivanti da idee erronee, e per questo si annetteva alla propaganda tanta importanza e

da essa si attendevano risultati concreti. Invece è accaduto il contrario: entusiasmi raffreddati con l'età, disillusione, malattie ed egoismi interruppero l'opera di propaganda, e la gioventù rimase senza altra guida che quella pigra ed alienante dell'insegnamento portato avanti da gente senza interessi, e dell'educazione tradizionale; e sebbene l'ingiustizia della società sia evidente e pochi si curino di difenderla in teoria, la difesa assunta dalla forza è terribile e cinica. Per questo motivo vediamo che se il papa, per necessità di mantenere il proprio prestigio, diffuse *urbi et orbi* la sua famosa enciclica di condanna al socialismo, che i giornalisti borghesi hanno approvato perchè con i loro elogi si risparmiavano il lavoro di inventare sofismi per difendere l'indifendibile, di più, ancor di più si fece affidamento nelle persecuzioni, nelle punizioni e nelle leggi eccezionali.

Il giorno e all'ora stabiliti, di fronte a San Isidro si accalcava una folla trabocchevole che, riunita in crocchi o sparsa tra i gruppi, faceva mostra di eccitazione ed allegria.

Aperto il salone, si riempì completamente, risultando insufficiente la sua capienza a contenere il gran numero di lavoratori che avevano risposto all'appello.

Presiedeva Celso Gomis, giovane catalano appena giunto da Ginevra, dove si era rifugiato per aver preso parte alla grande insurrezione repubblicana, dove ebbe occasione di avere la diretta ispirazione dai maestri rivoluzionari. Con chiarezza, semplicità di stile e una voce educata, espose il tema di quelle conferenze che venivano iniziate.

"Siamo i più numerosi, disse, siamo i migliori, ed in una società che per accusarla di essere ingiusta è sufficiente dire che è composta da differenti categorie, siamo all'ultimo posto. E ciò che accade nel mondo per colpa di tutti i legislatori, per la complicità di tutti i governanti, per l'egoismo di tutti gli sfruttatori e ha avuto il consenso di tutte le religioni, non deve continuare e non continuerà, perchè siamo venuti qui a parlarne e a metterci d'accordo, affinchè abbia fine questo stato di cose, affinchè la giustizia risplenda finalmente una volta per tutte sulla terra".

Queste parole, genuina espressione dei pensieri e dei sentimenti del pubblico, provocarono un unanime ed entusiastico scoppio di applausi.

Presero poi la parola altri lavoratori sviluppando il tema che costituiva l'oggetto principale della

riunione: l'esposizione delle sofferenze dei proletari e la necessità di porvi fine urgentemente, e chiese la parola il signor Bona, insegnante di economia politica, se ben rammento. Questi cominciò ad esporre idee che portavano a dimostrare come illusorie le nostre speranze e poco fondato il nostro entusiasmo e, come non poteva non accadere, provocò manifestazioni di poco gradimento nell'uditorio. Allora il presidente ebbe un'ispirazione che riportò il rispetto e la calma.

"Compagni – disse – se nel mondo esistono le classi, qui, a casa nostra in questo momento non ce ne sono; chiunque venga da noi lascia sulla porta i segni sociali che lo distinguono; si uguaglia a noi, e partecipa a questa riunione di uomini che vogliono la libertà, che tendono alla giustizia; se così non fosse, nessuno tra noi sarebbe entra-

to in questo perimetro consacrato in questo momento alla grande fratellanza umana, che impone come virtù predominante la tolleranza verso gli ideali onestamente sostenuti e correttamente esposti. Vi invito per la prima ed ultima volta a mantenere l'ordine".

Bona era uno di coloro che erano stati invitati personalmente e tra i pochi ad avere accettato l'invito. Ci aveva notato alle riunioni della Borsa, aveva capito il risultato che avrebbero potuto raggiungere i nostri sforzi, conosceva abbastanza l'agitazione operaia all'estero e, preso dal giustificato intento di limitare quel nuovo ordine di idee, si avvicinò a noi per esprimerci correttamente il suo pensiero, che consisteva in ciò che tutti sanno consiste l'economia politica: nel modo di aumentare il lavoro e la trasformazione in modo che

aumenti il capitale nelle mani di quelli che lo posseggono, e la miseria degli ultimi strati sociali, sfruttando la dimostrazione evidentissima del fatto che le nazioni più ricche sono quelle in cui la miseria assume proporzioni più tragiche.

È chiaro che il buon professore non l'intendeva così; i suoi preconcetti scolastici si oscuravano e parlandoci di risparmio, di cooperazione, di casse operaie e perfino di pazienza, virtù che in compagnia della carità completa l'asse della sociologia cristiana, non poteva mancare la pace in questa vita e la beatitudine eterna in quella ultraterrena.

Per contraddirlo si alzò un giovane operaio, che disse:

"In un documento firmato da sessanta operai di Parigi, che Proudhon ha immortalato riportandolo in uno dei suoi libri, si afferma come sintesi que-

sta meravigliosa volontà: 'Vogliamo vivere di giustizia, non di carità'. Essa è anche la nostra; essa deve essere quella di tutti quelli che, avendo coscienza del loro diritto, vi si attengono e rifiutano la grazia in luogo della giustizia. Lo tengano bene a mente quelli che dall'alto della loro posizione privilegiata si erigono a protettori dei poveri, degli umili, degli ultimi tra le classi sociali. È probabile che col risparmio, con l'istituzione di cooperative, con la pazienza e la carità si ottengano tutti quei benefici di cui parla il signor Bona, come espressione della dottrina che i privilegiati predicano per il nostro uso; ma io constato che tutto ciò non ci può soddisfare: non vogliamo essere protetti nè consigliati, perchè non riconosciamo a nessuno sopra di noi il diritto di farci da protettori o consiglieri. Non faremo perciò nessuna concessione alla disuguaglianza che possa servire da giustifi-

cazione alla tirannia e se ascoltiamo per educazione simili idee, nessuno interpreti il nostro silenzio come approvazione, perchè noi le respingiamo con energia protestando dal fondo della nostra coscienza integra".

La scienza ufficiale, la dottrina dell'egoismo privilegiato mascherato in benefico e caritatevole, ebbe una tremenda smentita nelle parole di quel ragazzo, accolte da entusiastici applausi del pubblico.

Si alzò Gabriel Rodríguez. Con minor sincerità ma con maggiore abilità di Bona, prese la difesa dei sofismi degli economisti, cercando di abbagliare i lavoratori con quelle utopie che coloro che si fanno passare per pragmatici combattono chiamandole idealistiche. Si deve notare che tutti quegli espedienti oratori abilmente sfruttati si

sprecarono completamente, perchè il pubblico, riconoscendo perfettamente la falsità di quell'argomentazione tra l'abbellimento della fraseologia, rimase assolutamente indifferente, esprimendo col silenzio la sua disapprovazione.

XX

FINE DELLE CONFERENZE

DI SAN ISIDRO

Gabriel Rodríguez aveva verso di noi un debito di giustizia, contratto con quel cavilloso ed offensivo discorso con cui replicò agli oratori operai della Borsa, e Borrel si incaricò di riscuoterlo.

Perchè l'effetto del successo sia posto nel necessario rilievo, occorre tener presente che la fama di saggio economista che era attribuita a Gabriel Rodríguez era anche dovuta al suo aspetto simpatico ed aitante, alla sua voce potente ed alla sua oratoria magistrale, mentre il suo avversario Borrel aveva un aspetto da ragazzino, giovane, piccolo, imberbe, allegro e sorridente, sen-

za altri titoli che caratterizzassero la sua cultura che quello ufficiale di sarto.

Se volessi trovare analogie leggendarie o storiche, direi che si trattava di una riedizione sul terreno dell'eloquenza dello scontro tra Davide e Golia.

Così attacca Borrel:

"Devo subito dire che l'intenzione di proteggerci e di consigliarci in un momento rivoluzionario e dopo che abbiamo affermato il nostro proposito di ottenere la pienezza dei nostri diritti, è tardiva, e se non esistessero altri motivi per dubitare della sua sincerità, ciò basterebbe per respingere come ipocrita e falsa la filantropia e la carità, comunque definita, dell'economia politica, specialmente quella di Juana de Robres che fonda un ospedale per metterci dentro i poveri che ella get-

ta nella miseria. Detto ciò, vediamo quale valore razionale può avere il consiglio di risparmiare che ci viene proposto: il risparmio, per il lavoratore, con il sistema della paga giornaliera come retribuzione basata sull'oscillazione di domanda ed offerta, è impossibile, a meno che coloro che ce lo propongono non vogliano, non che noi ci priviamo del superfluo, ma che limitiamo il necessario, nel qual caso il risparmio come proposta è il suggerimento al delitto e come pratica è un suicidio. Così risparmiava quel tale del racconto che portava le scarpe sotto il braccio, e si consolava per il dolore dei piedi con l'idea del beneficio che ne avevano le sue scarpe di stare comodamente sotto le ascelle. Inoltre, come non vedere che vi sono due pesi e due misure per gli uomini; perchè il risparmio sia utile deve essere applicabile a tutti, ed i signori economisti ci dicano che ne

sarebbe delle scienze, delle arti, della industria, del commercio e del cambio se tutti gli uomini, uno per uno, e di conseguenza le collettività, per essere zelanti ed economi, dovessero limitarsi ad un così rigido modello di comportamento. Questi gruppi di operai risparmiatori che ci portano ad esempio, che cominciando da un'insignificante somma sono riusciti ad ottenere somme favolose ed hanno realizzato grandi opere industriali e commerciali si compongono di individui che per aver stimolato esageratamente una sola delle loro facoltà, sviluppata a spese della atrofia di tutte le rimanenti, rimangono squilibrati moralmente, spezzano l'armonia delle proporzioni che costituisce l'essere umano, mancano delle altissime condizioni di forza, bellezza e bontà e rimangono una abominevole mistificazione, una mostruosità. Favorendo il risparmio nasce l'avaro, non certo

l'essere perfetto per l'armonia sociale. L'uomo, limitandosi al necessario e astenendosi dal superfluo, giunge a considerare come unicamente necessario l'essenziale, e ditemi che ce ne faremmo delle cattedrali, dei palazzi, dei musei, dei teatri, degli ornamenti pubblici e privati, delle squisitezze del lusso e di tutto quello che dà lustro e decoro alla nostra civiltà e occupazione e salario a tanti lavoratori. So già che mi si dirà che lo splendore della santità, la maestà del potere, il prestigio dell'autorità, meritano i segni della ricchezza; ma io rispondo: tutto ciò ha meno valore della virtù, per cui nasce la miseria. I vostri suggerimenti non ci incantano; teneteveli, visto che non saremo tanto ingenui da chiedervi di convincerci con l'esempio. Non vi chiederemo di sostituire il vostro vestito da borghesi, la vostra toga, il vostro abito talare, la vostra uniforme o qualsiasi

altro capo di vestiario da privilegiati con la nostra tuta da operai; né di cibarvi di pane e cipolla, né di portare i vostri figli sui campi, nelle miniere, in fabbrica senza esser andati a scuola e senza neppure pensare all'università, e nemmeno di obbligare le vostre donne a prendere il posto degli uomini nei lavori più pesanti per lavorare più a buon mercato di loro e dare maggiori guadagni al capitalista, né infine di ridurre il termine medio della vostra esistenza a questo insignificante periodo che copre la vita del lavoratore e che fa impressione quando viene considerata come se si trattasse di un macello collettivo, no; se siamo così ingenui da chiedervi l'impossibile, non vogliamo certo umiliarvi; ma è inutile che pretendiate di trattenerci dalle nostre rivendicazioni ugualitarie con sciocchi e ridicoli sofismi".

Nonostante in diverse occasioni avessimo presentato per le esigenze della propaganda quelli che potevano esser considerati come individui attivi del vecchio Nucleo organizzatore dell'Internazionale, la borghesia ci ignorava completamente: non aveva preso in considerazione i nostri sforzi e nelle conferenze di San Isidro potemmo giocare uno scherzo che mise in ridicolo i buoni borghesi che difendevano il concetto della difesa intellettuale del privilegio.

Ci furono cinque sedute nelle quali i signori Bona e Rodríguez (Gabriel), Casalduero, Súñer y Capdevila e qualche altro il cui nome ho dimenticato, vennero a proporre come rimedio alla tragica condizione del lavoratore, le ricette del loro interesse personale, o se si vuole la panacea della loro farmacia. Queste erano di due tipi: economiche e politiche, e sia con una che con l'altra ci si

prometteva la beatitudine, mentre noi criticavamo e negavamo senza fare affermazioni concrete da parte nostra e senza provocare gli esperti perchè non lo facessero anche loro.

Nemmeno se avessimo saputo in precedenza l'argomento dei discorsi dei nostri sedicenti redentori, sarebbe stato possibile distribuire meglio gli incarichi, né predisporre le repliche, né ignorare certi argomenti che ci avrebbero portato a degli estremi cui non volevamo giungere.

Borrel divenne uno specialista contro gli economisti: la sua critica del risparmio era schiacciante e dopo aver frantumato ad uno ad uno gli argomenti ed i ragionamenti di quei presuntuosi che ci raccomandavano la privazione e l'astensione da tutto ciò che non era assolutamente indispensabile al sostentamento materiale, come se non avessimo dovuto avere altre necessità vitali che

quelle puramente animali, le frasi felici, le battute argute e l'inevitabile ridicolo ricadevano come pioggia fitta sullo sventurato esperto che aveva espresso un giudizio tanto detestabile, rimanendo evidente che i consigli che essi ci davano, più che alla nostra libertà ed alla nostra felicità erano volti ad imporci la calma e la rassegnazione per la quiete dei privilegiati.

Mora, col suo aspetto serio ed una eloquenza posata e perfettamente aderente all'argomento, si occupava di coloro che ci promettevano la cuccagna repubblicana, dimostrando con citazioni storiche e con cifre aggiornate che, essendo la macchina coercitiva dello Stato fondata per mantenere l'ordine, e per ordine i governanti intendono la sottomissione incondizionata all'autorità, che definiscono rispetto della legge, mentre non è altro, in ultima analisi, che la legalizzazione

dell'usurpazione della ricchezza naturale, quella prodotta dal lavoro e quella dei mezzi di produzione; non rimane ai lavoratori che la servitù, in forma di schiavitù, come nei tempi antichi, oppure sotto forma di salario come in quelli attuali; dai cambiamenti di regime politico non possiamo attenderci nulla di veramente serio ed efficace per la nostra emancipazione; concludendo che coloro che ci propongono di entrare nel partito repubblicano non si ispirano alla logica delle nostre rivendicazioni, ma sollecitano la nostra partecipazione per la loro elevazione.

Mentre davo una mano a Mora nel tentativo di contrastare le richieste dei politicanti, provocai uno scontro con Súñer y Capdevila, che racconterò dopo la seguente digressione. Questo signore era solito, nelle sue discussioni coi socialisti, mostrarsi più radicale e più rivoluzionario di loro,

in modo da fare accettare a questi, come compensazione, l'idea repubblicana. Una notte, discutendo con alcuni operai in un circolo di calle del Lobo, si proclamò comunista; ma il suo interlocutore gli rispose leggendo il seguente paragrafo tratto da un discorso di Bakunin:

"Poichè mi sono dichiarato sostenitore della proprietà collettiva, sono stato tacciato di comunista. Io odio il comunismo poichè è la negazione della libertà e non posso concepire nulla di umano senza la libertà. Non sono comunista, perchè il comunismo concentra ed assorbe tutte le energie della società nello Stato, perchè porta necessariamente alla centralizzazione della proprietà nello Stato, mentre io voglio l'abolizione dello Stato, il quale col pretesto di moralizzare e civilizzare gli uomini, li tiene asserviti, oppressi, sfrutta-

ti e umiliati. Voglio l'organizzazione della società e della proprietà collettiva o sociale dal basso verso l'alto, attraverso la libera associazione, e non dall'alto al basso con la mediazione dell'autorità, qualunque essa sia. Come conseguenza dell'abolizione dello Stato, voglio l'abolizione della proprietà individuale ereditaria, che non è altro che una istituzione dello Stato ed una conseguenza del principio fondamentale dello Stato stesso".

Di fronte ad un tale discorso, proveniente da una profonda convinzione, Súñer y Capdevilla rimase senza saper cosa dire, chiaramente evidenziando che l'affermazione comunista che aveva rivendicato per sé era una parola vuota, senza alcuna base nella sua coscienza, che gli tolse non poco di quel prestigio che come medico e fi-

losofo si era meritato col suo famoso motto: "guerra a Dio, alla tisi ed ai re".

Ed ecco il fatto: stavo parlando del modo in cui gli interessi politici dividono quelli che, avendo identici obiettivi, dovrebbero rimanere uniti nelle loro aspirazioni di emancipazione; illustravo gli effetti disastrosi delle guerre civili che tanto sangue, rovine e terrore ci hanno portato; facevo notare l'astio che divide gli avversari politici, mentre i dirigenti dei partiti, a somiglianza dei chiromanti che si fanno gioco della credulità della gente, vivono in pacifica amicizia dopo aver lanciato dalla tribuna i raggi dell'eloquenza come se dovessero sterminarsi reciprocamente, quando all'improvviso si alzò Súñer y Capdevila e, in termini scomposti e con parole sconvenienti, protestò negando la veridicità delle mie affermazioni sui dirigenti dei partiti, che definì false ed offensive. Io risposi

che i fatti su cui si fondavano le mie parole erano troppo evidenti e non bastava l'ispirazione politica di Súñer y Capdevila per farle sparire. L'unica cosa che potevo fare in onore di quel signore era confermare che non avevo avuto alcuna intenzione di alludere a lui personalmente, in quanto parlavo in termini generali ed egli, inoltre, non aveva né la carica né il carattere di un capo di partito, chiedendogli di temperare la sua impulsività per non dare la possibilità a qualcuno di applicare a lui la frase: "la lingua batte dove il dente duole". Il povero medico rimase un po' confuso di fronte all'insuccesso della sua protesta e all'evidente verità delle mie affermazioni, non essendo stato assolutamente posto in dubbio il fatto che, con la repubblica o senza, nella distribuzione dei prodotti del lavoro, il capitalista fa la parte del leone e infine che essere repubblicano, morire per la

repubblica sul campo di battaglia o sulle barricate o passare il tempo nel collegio elettorale per venir stipendiati come sotto la monarchia, costituiva un inutile cambiamento di etichetta che era ben lontano dal risolvere il problema.

Morago, con le sue geniali improvvisazioni; diversi compagni di cui non rammento il nome, col loro intervento puntuale, offrendo diversi punti di vista circa il tema che si discuteva, e Gomis dalla presidenza con la sua indovinata direzione, i suoi discreti suggerimenti e la serene imparzialità con cui agiva, tutti costoro buoni amici che agivano mossi da grandi ideali, mi ritornano alla mente giovani, allegri e forti come erano allora, animati da magnifici propositi, posseduti da un entusiasmo ardente, disposti al sacrificio se fosse stato necessario, come pure a fraternizzare generosamente coll'avversario sconfitto dopo il trionfo del-

la futura Rivoluzione Sociale; e pensare che alcuni sono morti, altri sono caduti in una disillusione disperata e noi tutti che siamo rimasti siamo già entrati nel triste periodo della vecchiaia.

Dicevo che durante quelle riunioni giocammo uno scherzo alla borghesia, e in verità la cosa accadde nella quinta conferenza.

In apertura di seduta il presidente dichiarò che:

"essendo state organizzate le conferenze in conseguenza della sfida che Gabriel Rodríguez aveva lanciato ai compagni Morago e Lorenzo che erano intervenuti nelle pubbliche riunioni organizzate alla Borsa dall'Associazione per la Riforma delle Tariffe, ed avendo fatto appello alla partecipazione degli intellettuali della classe abbiente, visto il risultato negativo di quella partecipazione, scarso di rappresentanti della borghesia

ed ancor più scarso di idee, visto che quanto hanno qui suggerito i signori che sono venuti ad onorarci è notoriamente inefficace, dichiaro a nome degli organizzatori di queste conferenze che non possiamo accettare i consigli che ci sono stati dati, e che da parte nostra abbiamo un ideale concreto e ben determinato come pure una strategia positiva e sicura per raggiungerlo. Rappresentiamo l'Associazione Internazionale dei Lavoratori e come essa e con essa vogliamo la nostra emancipazione dalla dittatura politica e capitalista. Intendiamo organizzare la società sulla base del lavoro e la ripartizione ugualitaria dei suoi prodotti perchè finisca una volta per tutte la ricchezza parassitaria e la laboriosità fonte di miseria. Siamo fratelli e collaboratori di tutti i lavoratori del mondo civile che nel momento attuale si organizzano e si muovono per conquistare i loro

diritti, che hanno rigettato tutte le religioni, tutti i codici, e con essi, i teologi, i moralisti, i filosofi, i legislatori ed i governanti. Vogliamo, in una parola, che scompaia la prepotenza causa di ogni antagonismo, perchè nasca la giustizia e brilli sfolgorante ed inestinguibile la fratellanza".

Con applausi, acclamazioni e gridi di gioia venne accolta la dichiarazione della presidenza, mentre i colti borghesi approfittavano di quell'entusiasmo per sparire nascondendo la loro ridicola sconfitta.

XXI

IL DUE DI MAGGIO

Prima della Rivoluzione di settembre, il giorno 2 di maggio era un giorno funesto per gli stranieri poveri. Gli artisti mendicanti stranieri che, senza saperlo o senza essere avvertiti da un compagno, si dirigevano tranquillamente verso i quartieri popolari chiedendo pubblicamente la carità, dovevano prontamente fuggire davanti agli insulti e le sassate dei ragazzini di strada che, spinti dalla gente, credevano di fare opera meritoria di patriottismo umiliando e maltrattando quei *francesi*, come chiamavano ogni straniero non sapendo distinguere, per la loro ignoranza, le diffe-

renze che caratterizzano gli appartenenti alla diverse nazionalità.

A mantenere questa violenta abitudine contribuiva il tono di festa ufficiale e popolare con cui veniva ricordata la sollevazione di Madrid del 2 maggio 1808 contro l'invasione francese: le salve di artiglieri, le messe all'aperto celebrate al monumento del Prado, le esequie a San Isidro, la grande parata, la processione cittadina da quel tempio al suddetto monumento, il discorso del governatore e del sindaco, ed infine la stampa con i suoi interminabili articoli ridondanti di frasi fatte, di verbosità e di luoghi comuni di altisonante e vuoto patriottismo, tutto ciò come un cumulo di materia putrefatta che fermentava all'aria libera, agiva sul selvatico sentimento popolare e manteneva vivo uno stupido rancore contro un popolo cui si devono grandi lezioni di umanitari-

smo e che se, dominato dai suoi tiranni, si scagliò in azioni di guerra, nessun'altra nazione, neppure la Spagna poteva rinfacciarglielo, essendo incorse tutte nell'identico errore.

Perfino gli stessi democratici, nella loro smania di approfittare dell'occasione favorevole per pubbliche manifestazioni, si servivano della festa del Due Maggio come mezzo di propaganda, senza rendersi conto che con ciò tradivano i principi di fratellanza umana che essi sostenevano. Ricordo che nel '63 o '64 venne soppressa la festa ufficiale del Due Maggio. Per questo motivo scoppiò un gran movimento popolare che si riunì al Fomento delle Arti, dove, in modo irregolare ed irresponsabile, perchè non in linea con i metodi correnti con cui nascono le ribellioni, si originò il proposito di portarsi in massa verso il monumento del Prado

e celebrare nel modo dovuto il ricordo delle vittime dell'indipendenza.

Si imputava la soppressione della festa alla vigliaccheria del governo di fronte ad alcune dichiarazioni minacciose fatte all'ambasciatore di Spagna da Napoleone sulla pace tra le due nazioni, espresse in un discorso durante la solenne cerimonia di accoglienza, che incominciava con questa famosa ed inopportuna frase: "Dipende dalla regina di Spagna..." e di fronte a un tale atteggiamento i democratici accusavano il governo e la monarchia di antipatriottismo.

La manifestazione-sollevazione terminò con un certo successo per i promotori e sostenitori: furono aperti i cancelli che attorniano il monumento, quasi tutta Madrid percorse i giardinetti e durante la notte ci furono luminarie, musica e discorsi

patriottico-rivoluzionari con la tolleranza delle autorità.

L'iniziativa presa quell'anno continuò nei seguenti, in cui vennero organizzate grandiose manifestazioni popolari che si dirigevano, non solamente al Prado, ma alla porta del Parco di Monteleón (poi trasformato in monumento nazionale) ed alla Moncloa, con un vero spreco di corone, di nastri funebri e di retorica d'accatto.

Per tali precedenti, la Sezione Madrilena dell'Internazionale ritenne necessario organizzare qualcosa che rivendicasse la necessità di stabilire la solidarietà umana oltre le frontiere davanti al nazionalismo alimentato dai dittatori delle nazioni, e a tale scopo decise di tenere un ricevimento fraterno fra francesi e spagnoli il giorno 2 maggio 1871, al Café Internacional, in calle de Alcalà.

Attraverso il contatto e l'accordo tra varie persone e organizzazioni necessarie per assicurarne la riuscita, e dopo aver attaccato manifesti con l'invito al popolo in cui era riportato l'articolo pubblicato l'anno prima su *La Solidaridad*, riguardo la festa del Due Maggio, andammo tranquillamente alla riunione fiduciosi di essere nel giusto e della bontà dell'idea.

Occorre sottolineare che quell'iniziativa che portò *la Comune* di Parigi ad abbattere la colonna Vendóme come monumento eretto alla divisione, all'isolazionismo e quindi alla tirannia del vincitore, fu la stessa che un anno prima aveva ispirato agli internazionalisti madrileni la protesta contro la festa del Due Maggio. Dovuto alla penna di Francisco Mora, esso è un documento che merita di passare alla storia e, inserito in questo modesto lavoro a titolo di cintura di salvataggio

che lo tolga dalla dimenticanza, può richiamare l'attenzione delle generazioni future più felici e istruite di questa che combatte ora in condizioni così svantaggiose. Per questo mi onoro di riportarlo qui di seguito.

Eccolo:

AI LAVORATORI DI MADRID

La festa del Due Maggio

Lavoratori: non celebriamo la festa del Due Maggio.

Mentre tutti i lavoratori del mondo si tendono fraternamente la mano attraverso i continenti e gli oceani, pensare a feste patriottiche, pensare all'eterna causa della nostra disunione, è il peggiore dei delitti.

Il patriottismo è un ideale che vuole separare i popoli tra loro e mantenere costantemente l'odio

tra gli uomini che, fratelli, li fanno ritenere quei tiranni e sfruttatori che, non sono, perchè si frappone tra loro il vasto letto di un fiume o l'alta barriera di una catena di montagne.

L'idea della patria è un'idea meschina, indegna della profonda intelligenza della classe lavoratrice. La patria! La patria dell'operaio è l'officina; l'officina dei figli del lavoro è il mondo intero.

Quando la terra abbatteva la malapianta della barbarie e dell'ignoranza, l'idea della patria era l'astro splendente che illuminava di quando in quando quella notte lunga dalle profonde tenebre. Ma oggi, ai tempi degli internazionalisti, la patria non ha alcun senso.

Il patriottismo ha fatto il suo tempo; che riposi in pace nel panteon destinato alle idee del passato.

Da quando la tribù selvaggia e vagabonda dell'infanzia dell'umanità è discesa dalla montagna per impadronirsi dei frutti della tribù laboriosa che abitava la pianura, fino ad oggi, non è terminata questa lunga serie di invasioni che hanno causato fatti tanto famosi come quello del passaggio delle Termopili, la battaglia di Roncisvalle, il Due di Maggio ed altri mille avvenimenti, in cui i vincitori di oggi sono i vinti di domani. Quale nazione, quale provincia, quale villaggio e nel villaggio quale quartiere, quale strada, e nella strada in quale casa i suoi abitanti non dovranno celebrare un trionfo ottenuto nei confronti dei loro vicini, o piangere una sconfitta ed un martirio causato da loro?

Lavoratori: non andate al Due Maggio, perchè è facile che a lato di quei sepolcri venerandi, coperti di alloro e di edera, si alzino minacciosi gli

spettri sanguinanti della razza americana sacrificata, distrutta disumanamente, a titolo di civilizzazione, dai nostri antenati i conquistadores del Nuovo Mondo. Non andate al Due Maggio, perchè è facile che attorno a quei giganteschi cipressi incontriate le vittime erranti che il fanatismo dei nostri padri fece sacrificare nei Paesi Bassi e durante la conquista dell'Italia. Non andate al Due Maggio, dove vi spingono ad andare i nostri sfruttatori affinchè vi ubriachiate di odio patriottico contro i nostri fratelli francesi, stranieri nella loro patria come lo siamo noi nella nostra, a causa della struttura di questa società. Essi non hanno nessuna colpa di essere le vittime dei progetti dell'uomo ambizioso e crudele che attraversò l'Europa come una meteora di fuoco, non lasciando dietro di sé altro che lacrime e sangue.

Tutti gli abitanti di questo pianeta che gira nello spazio infinito insieme ad un numero incommensurabile di mondi, sono fratelli. Tutte le idee che si oppongono alla libertà, alla uguaglianza, alla fratellanza degli uomini, sono ingiuste. Il patriottismo, che si oppone alla fratellanza dei popoli è, quindi, ingiusto.

Lavoratori: in nome della giustizia, in nome dell'emancipazione della classe oppressa, in nome dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, non celebrate la festa del Due Maggio.

Per la Sezione Internazionale di Madrid. – Il Comitato.

Alle tre del pomeriggio, i saloni del Café Internacional erano gremiti.

Per quell'occasione era stato approntato un vasto patio, da dove si dovettero togliere tavole e

sedie perchè il pubblico in piedi si potesse muovere con maggior facilità.

Bisogna dire che il Café non era al pianterreno, ma in un ammezzato e grazie a questa circostanza, per il fatto che non aveva una porta sulla strada ma l'entrata era attraverso un atrio e dopo una breve rampa di scale, si deve forse il fatto che la confusione e lo scontro non prendessero maggiori dimensioni.

Introdotto l'argomento della riunione da parte del compagno Mesa con brevi ed appropriate parole, il popolare scrittore Roberto Robert parlò in francese ed in spagnolo, condannando la tradizione di odio patriottico che ci divideva dalla grande nazione rivoluzionaria e rivolgendo parole sentite ed eloquenti al mantenimento della fratellanza internazionale come baluardo contro la tirannia.

Prese quindi la parola Morago ed il suo discorso venne interrotto da un tremendo frastuono, proveniente dall'esterno, che sembrava l'alluvione di un fiume in piena che inonda la tranquilla e pacifica pianura.

Tutti ci mettemmo in moto, diretti verso il salone, che aveva finestre che davano sulla strada. Dalla finestra di un corridoio vidi l'atrio occupato da civili del corpo dei veterani, e da quelle che davano sull'esterno si scorgeva quella grande calle de Alcalà gremita di gente al punto da impedire il transito delle carrozze.

— A morte i francofili! A morte i traditori! gridava quella moltitudine. E nel sentire non la minaccia, ma l'ingiuria, la considerazione dell'abisso di arretratezza in cui quella gente si trovava, feriva dolorosamente il nostro cuore.

Quell'anno la festa era stata potenziata con il fatto che avevano fraternizzato, o comunque avevano partecipato uniti, l'esercito e la milizia cittadina; soldati e volontari della libertà in numero di molte migliaia avevano indossato le loro luccicanti uniformi; i volontari, dopo aver mangiato uscirono per mostrare le loro bardature militari e nelle taverne circolò la voce che alcuni francofili riuniti in calle de Alcalà si proponevano di abbattere il monumento del Due Maggio, e questa notizia e l'alcool eccitarono il loro patriottismo fino al punto di diventare le reclute della Squadra del Bastone.

Quello che accadde poi non saprei come definirlo, anche se sono trascorsi tanti anni dal fatto cui mi riferisco ed ho visto molte cose così cattive, ed anche peggiori, ed ho perso il conto delle sciocchezze e delle prove che l'avanzare verso il progresso costa all'umanità; per cui risparmierò

al lettore un paragrafo sentimentale ed inutile e dirò semplicemente che coloro che si azzardarono ad uscire subito furono brutalmente e vigliaccamente bastonati dalla folla; che altri riuscirono a fuggire dalla porta posteriore che dava su calle de la Aduana, ma essendosene accorti i patrioti esagitati, ne bastonarono ed insultarono alcuni e si misero a guardia della porta. Io ne uscii illeso per caso, perchè un compagno di lavoro chiamato Aguilar, sospettando che fossi nel Café, entrò per prendermi vestito da ufficiale della milizia e la sua uniforme mi servì da difesa. Nell'atrio vidi il torero Suàrez, al comando della Squadra del Bastone, che dirigeva l'infame prodezza di quel giorno. Era un uomo alto, di trenta e passa anni, moro, con le narici attraversate da una cicatrice, ricordo senza dubbio di una rasoiata meritata ed ottenuta in una bisca o in un casino, scuola di vi-

zio da cui spesso escono degni sostenitori del principio di autorità. Gli ultimi ritardatari passarono la notte nel Café da dove non poterono uscire che il mattino seguente.

Lo scontro di cui rimanemmo vittime al Café Internacional non ci diede la possibilità di continuare le conferenze di San Isidro che, d'altra parte, avevano raggiunto il loro scopo, come abbiamo rilevato.

Le gesta della Squadra del Bastone, iniziate il 2 maggio, si sarebbero ripetute durante le conferenze e sebbene ci fosse gente in numero e di costituzione tale da respingere qualsiasi aggressione e perfino desiderosa di mostrare il proprio coraggio, la commissione organizzatrice ritenne più prudente per il momento ritirarsi, rivolgendo alle autorità un marchio d'infamia con questo manifesto che fu affisso in gran quantità sui muri:

ALT!

Agli uomini onesti

Tutti hanno avuto notizia dello scandaloso attacco al diritto civile commesso in calle de Alcalà, il pomeriggio del 2 corrente, da qualche disgraziato che disonora il popolo tra cui vive.

Alcuni cittadini, ritenendo di poter esercitare il diritto di riunirsi, sancito dalla Costituzione, senza altre formalità che adempiere a tutte le prescrizioni legali, rimasero vittime di un attacco che ogni uomo onorato condanna.

L'autorità, sotto la cui protezione si ritenevano nell'esercizio di questo diritto, non solo dovette subire l'umiliazione di dimostrare la propria impotenza durante la vandalica aggressione, ma non ha ancora adempiuto al suo dovere, mettendo le mani sugli esecutori e sugli ispiratori di quel gesto selvaggio, nonostante fossero troppo noti per

la loro assidua partecipazione a fatti di uguale natura...

Considerando che l'autorità non può garantire, di fronte alla prepotenza di alcuni individui, il diritto di riunione;

che è impossibile prevedere se lo scopo che ci proponiamo sarà di gradimento di questa gente, essendo sicuri unicamente del fatto che non cadremo nell'errore di fare ciò che essi gradiscono;

che ciò sarebbe sufficiente per subire le loro aggressioni in massa;

ci vediamo costretti a sospendere il corso di conferenze popolari fintanto che l'autorità, con la punizione dei colpevoli, non ci darà la prova della sua capacità di far rispettare la legge e garantire la sicurezza personale degli uomini onesti...

La Commissione

Poichè il governatore aveva sollecitato un incontro con questa commissione, andammo nel suo ufficio Baldomero Lostau, deputato di Gracia, Celso Gomis e chi scrive.

Rojo Arias, a quel tempo governatore di Madrid, ci ricevette con cortesia misurata, alquanto seccato per la presenza di Lostau, la cui carica di deputato ostacolava gli arbitri che avrebbero potuto essergli utili. Si lamentò della protesta pubblica per l'interruzione delle conferenze e ci diede ogni assicurazione che non saremmo stati disturbati, chiedendoci di tornare sulla nostra decisione e di tenere la conferenza la domenica successiva. Noi, alternandoci nel parlare, ci mantenemmo in atteggiamento negativo contro il potere della Squadra del Bastone.

Pena e disprezzo suscitava la vista di quel povero funzionario che mendicava una riparazione

all'offesa che gli avevamo inferto col nostro manifesto, e dopo molto parlare e stufi di vederlo umiliato ce ne andammo lasciandolo forse ad architettare progetti di vendetta, attraverso la quale pur non riabilitando il proprio onore avrebbe commesso altri soprusi.

XXII

A LISBONA

I fatti precedenti e l'effetto che sullo spirito del governo spagnolo avrebbero potuto avere le pressioni del governo francese contro i sostenitori o gli amici spagnoli della *Comune*, costrinsero il Consiglio federale spagnolo dell'Internazionale a mettere in salvo gli interessi materiali e morali che gli erano stati affidati.

Dopo aver ben studiata la cosa, si decise di frazionare il Consiglio facendo rimanere due persone a Madrid e le altre tre rimanenti, con tutti i documenti, si sarebbero trasferiti a Lisbona. Ciò ci avrebbe imposto grossi sacrifici, perché avevamo i nostri parenti a Madrid, in cui vivevamo come la-

voratori, mentre all'estero, senza risorse, senza rapporti e portandoci inoltre il carico della responsabilità di diffusori ed organizzatori della rivoluzione proletaria, avremmo facilmente corso il pericolo di rovinarci.

Anche se con perfetta conoscenza della situazione, una volta discussone profondamente, non vacillammo un istante; l'idea di salvare i compagni della neonata organizzazione, sparsi per tutta la Spagna, nel caso probabile di una persecuzione, ci fece decidere, e la speranza di porre in pratica un accordo del Congresso di Barcellona, radicando l'Internazionale in un paese che non aveva ancora dato adesione al movimento proletario, ci entusiasmava.

Se allora non ci pensammo, oggi, giudicando quell'audacia, viene alla luce un certo sentimentalismo che la fa rassomigliare a quelle imprese

di apostolato che in ogni tempo portarono avanti i depositari di idee emancipatrici.

Me lo ricordo bene: il giorno del *Corpus Domini* del '71, Mora, Morago ed io partimmo da Toledo, dove eravamo rimasti due giorni dopo il nostro arrivo da Madrid, ed attraversammo il deserto della Mancha e le brughiere della Estremadura in direzione del Portogallo. Era la seconda volta che me ne andavo di casa e mi allontanavo dalla mia famiglia, con uno spirito ben differente dalla prima. In precedenza partii col voto e la delega di molti compagni per una festa oltre che per un impegno importante come il Congresso di Barcellona, dove avrei stretto amicizia e collaborato alla dichiarazione della libertà dei lavoratori spagnoli in fraterna solidarietà coi lavoratori di tutto il mondo. La seconda volta, combattendo con la realtà della vita e iniziata la lotta contro il privilegio, an-

davo ad assumere un posto di pericolo e di onore nel combattimento, cominciando a sentire dentro di me l'urto di sentimenti contrastanti in ragione del mio amore per ciò che avevo quasi abbandonato nel mio paese ed anche del mio amore per ciò che andavo a cercare all'estero.

Arrivammo a Lisbona e dalla stazione ci portammo in rua de Prata, dove sapevamo che, in un piccolo laboratorio di riparazione di ombrelli, parasoli e ventagli, si trovava un vecchio compagno della Corale del Fomento delle Arti di Madrid. Il nostro amico ci ricevette fraternamente e ci provvide di un alloggio adeguato alle nostre precarie condizioni.

Poichè non è mio scopo scendere nei particolari delle peripezie del nostro soggiorno a Lisbona, sorvolerò sulla descrizione delle nostre strettezze, che non furono poche né di poco conto,

poichè arrivarono al punto di farci soffrire la fame e racconterò solo quello che più direttamente si riferisce al mio scopo principale.

Non rammento come ci ponemmo in contatto con Fontana e con Antero do Quental; se ben ricordo fu la mia prima visita ad essi in casa del secondo. Fontana era un giovane di circa trent'anni, alto, dall'aspetto simpatico, svizzero se non mi sbaglio, impiegato in una libreria. Parlava poco, ma con una tale abilità quando rispondeva e con tanta intelligenza ed originalità di esposizione, che ci faceva poi render conto delle sue capacità. Quental mi sembrò un po' più vecchio e dall'aspetto non meno simpatico ed affascinante; aveva abitato per molti anni a Parigi dedicandosi allo studio scientifico e aveva una profonda erudizione ed un carattere sincero e leale che lo porta-

va ad adottare i radicalismi che logicamente gli imponevano le sue vaste conoscenze.

Di fronte ai due giovani il nostro livello intellettuale era in notevole difficoltà, non certo opportuno per spingerli a seguire le nostre iniziative; ma nonostante questo svantaggio, di cui ci rendemmo perfettamente conto, portammo avanti il nostro compito come se il risultato favorevole ci fosse stato dichiarato in precedenza.

Esponemmo l'obiettivo dell'Internazionale, la necessità di riunire in essa tutti i lavoratori portoghesi per costituire il grosso esercito del proletariato universale e terminammo descrivendo per sommi capi gli assurdi della società, e riuscimmo talmente vittoriosi nel nostro compito, che quei giovani, insieme ai loro complimenti, ci diedero il loro consenso. Non fecero alcuna obiezione; dissero solo che con lo stesso radicalismo di obietti-

vi essi lavoravano all'interno del partito repubblicano; ma noi ribattemmo che ciò che era forse stato utile in precedenza, da quando era stato dichiarato al mondo l'ideale dell'Internazionale, non lo era più a causa dell'incoerenza esistente tra la limitata portata che permettono gli ideali politici e quella vastissima che assumono le rivendicazioni operaie.

Questa considerazione produsse un effetto decisivo su Quental e non dico lo stesso di Fontana, per saperlo in precedenza conquistato dagli ideali rivoluzionari, date le reazioni del suo paese, sebbene impedito dal lavorare per essi per difficoltà di mezzi e per mancanza di orientamento al riguardo.

Di quei due giovani, morti da qualche anno, conservo un bel ricordo che mi piace riportare in queste pagine, in questo momento, in cui ancora

dubito che possano avere lettori. Credo che gli anarchici portoghesi abbiano scritto i nomi di Fontana e di Quental nel registro dei buoni.

Il risultato di quel primo contatto fu la decisione di tenere una riunione insieme ad altri giovani, che i nostri amici ci avrebbero presentati, allo scopo di fondare un nucleo organizzatore dell'Internazionale.

Ci riunimmo la sera stabilita coi nostri amici Fontana e Quental e altri quattro o cinque giovani, studenti e tra essi un operaio; dei primi ricordo solo il nome di Batalha Reys, che mi ricorda quello di uno dei delegati alla conferenza di Berlino, tenutasi qualche anno fa sotto gli auspici dell'imperatore Guglielmo, per lo studio delle riforme sociali, anche se non ho la certezza che sia la stessa persona.

Come misura di precauzione la riunione fu tenuta su una barca guidata da uno dei presenti, in mezzo al Tago. La solitudine del luogo, l'oscurità attenuata solamente dal luccicare fosforescente dell'acqua mossa dai remi con pigra lentezza e quel maestoso silenzio che pareva come una pausa imposta al movimento incessante della natura, predisponevano ottimamente a quella comunione di pensiero e di volontà, fonte di un nuovo orientamento di idee, lontano da ideali morti, sostenuti in vita artificialmente con convenzioni ipocrite, per dirigersi lealmente e risolutamente verso le nuove fonti di virtù, di giustizia e di felicità finalmente scoperte.

Presto si stabilì tra tutti la più assoluta sintonia, ed è da notare che la differenza di lingua non provocò la minima difficoltà, non tanto per l'analogia che esiste tra lo spagnolo ed il portoghese,

quanto per il fatto che in previsione delle difficoltà che avrebbe potuto presentare la sintassi delle due lingue si cercavano giri di parole più adatti al caso, e si verificava che comprendevamo perfettamente chiunque parlasse, quasi senza renderci, conto che si stavano parlando due lingue diverse.

Già tutti al corrente dello scopo della riunione, tralasciammo ogni spiegazione preventiva ed entrammo subito in argomento, cancellando ogni differenza fino al punto che non si distinguevano quelli che avevano una missione da adempiere da quelli che ne erano oggetto: tutti lì eravamo maestri ed allievi, e tutti ugualmente insegnavamo ed imparavamo, ispirandoci tutti con un'uguale intuizione e, dimenticando per un momento le preoccupazioni della vita corrente, univamo la

nostra volontà nel proposito di un'azione comune.

Poche volte ho provato l'entusiasmo dell'ispirazione e l'allegria di pensare, sentire e volere all'unisono con altre persone come in quella notte fortunata.

L'analisi delle basi sociali, la breve esposizione storica, la critica delle istituzioni, il rifiuto di ciò che la società afferma e la ragione e la scienza negano, venne fatto con metodo, con semplicità, senza quella acrimonia che offende il cieco credente, come se fossimo ad una riunione di filosofi lontani da ogni genere di interesse mondano in una Tebaide santamente altruista, diversa da quell'altra in cui la santità nasconde l'egoismo che non si contenta se non col possesso del piacere individuale ed eterno in una desiderata vita ultraterrena. Lì, come in una visione profetica,

prevedemmo la dissoluzione degli Stati, la conseguente caduta del privilegio e della diseguaglianza, in mancanza del sostegno che loro offre l'autorità, la scomparsa di queste due categorie antagoniste, quella capitalista e quella operaia, per formare quella unica dei produttori liberi che comprenderà tutti i nati, ed, infine l'entrata in possesso di tutti del patrimonio universale, che sarà come il reingresso dell'umanità in quel paradiso della leggenda biblica, arricchito con le possibilità infinite del progresso, dove, se da esso venne scacciata per il peccato dell'ignoranza e della violenza da un creatore irritato, tornava rigenerata per virtù della scienza e della forza della rivoluzione.

Lì nacquero due organismi: il nucleo organizzatore dell'Internazionale ed il gruppo dell'Alleanza della Democrazia Socialista; il primo, allargando-

si, avrebbe riunito i lavoratori; il secondo, in continuo rapporto con essi per formare ciò che nella Federazione regionale spagnola rappresentavano le diverse sezioni, avrebbe funzionato come un gruppo di studi sociali che avrebbe dato impulso alle scienze svincolandole dai malvagi legami con cui il dogma, il privilegio e l'autorità le assoggettano nelle università e avrebbe offerto ai lavoratori la verità pura.

Quei ragazzi si sentivano posseduti da irrefrenabile felicità e, finita la riunione, esauriti ormai i concetti che erano loro serviti per esprimere l'altezza dei loro sentimenti e le vette del loro entusiasmo, ricorsero all'arte, cantando meravigliose melodie in cui esaltavano le bellezze naturali, il sentimento della libertà e la fratellanza tra gli uomini.

Trasportati completamente dalla nostra innocente allegria, e abbandonata la barca alla corrente dell'acqua, questa oltrepassò certi confini segnati dal potere arbitrario dell'autorità, e ce ne accorgemmo dal luccicare di un fucile e dal grido di una sentinella dell'Arsenale, che fece: "Chi è là". I nostri amici scongiurarono il pericolo rispondendo e prendendo i remi per evitare che l'autorità (sia sempre maledetta!) si opponesse al cammino dei nostri grandiosi obiettivi.

Magalhaes Lima, in *O Socialismo na Europa*, riporta questo fatto nei seguenti termini:

"Tre emissari, delegati dalle sezioni di Madrid, giunsero a Lisbona allo scopo di tastare il terreno e preparare la propaganda... Strinsero relazione con Fontana e cominciarono le conferenze private, che ebbero luogo su una scialuppa (di quelle

che attraversano il Tago da Lisbona fino a Casilhas, villaggio situato sulla riva opposta), remando sul Tago, i tre spagnoli insieme a Fontana, Antero de Quental ed altri tre giovani i cui nomi non ho potuto identificare. Da queste conversazioni scaturì l'idea chiara e precisa delle aspirazioni e dell'organizzazione della classe lavoratrice. I tre emissari, Mora, Morago e Lorenzo, erano tra i più energici e preparati delle sezioni madrilene. Oratori consumati e polemisti persuasivi ed ardenti, fu loro facile farsi capire da menti così elevate come Fontana e Quental...

Un anno dopo, grazie all'ardente impegno di sinceri ed onorati lavoratori di diverse categorie, Lisbona aveva diecimila aderenti nelle sezioni di resistenza ed Oporto quasi ottomila e i centri vicini alle due città altre migliaia".

Un'altra notte commettemmo un'imprudenza che ci poteva costare cara: eravamo in un caffè e Morago, che parlava correttamente francese, attaccò conversazione con un francese che casualmente si trovava vicino a lui. La conversazione, all'inizio insignificante, venne animandosi a misura che l'interesse dell'argomento lo richiedeva, resa piacevole dalla competenza degli interlocutori. Il francese era uno scettico di quelli che s'intendono di tutto, mancano di un ideale umano e prendono il presente come espressione di ciò che può e deve essere non accettando altro che fatti positivi senza attribuire alcun valore alle induzioni più razionali. Premunito in queste teorie e difendendosi con facilità di parola e risorse oratorie proprie dell'uomo di mondo abituato alla conversazione e al contatto con la gente, era un conversatore veramente forte; ma Morago, anche se

fondamentalmente meno istruito, valeva di più, per la forza della sua convinzione, la sua naturale eloquenza ed il suo entusiasmo. Piantato saldamente sul terreno delle rivendicazioni operaie nella loro lotta contro il capitale, si elevò a quelle altezze tribunizie cui tanto facilmente arrivava. Tutti i presenti si avvicinarono al nostro tavolo; all'apparenza la maggior parte conosceva il francese e per un paio di ore quel tranquillo caffè, dove di solito non si sarebbe variato lo standard delle monotone conversazioni borghesi, venne trasformato in un circolo rivoluzionario, non solo con la partecipazione della gente presente, ma anche con la gente che transitava per strada. Diventò quasi come un torneo inutile; mancava l'oggetto per i protagonisti della discussione, almeno per il francese, che aveva sollevato il contraddittorio per puro passatempo; ma ebbe un

profondo risultato; gli spettatori formarono poi dei capannelli e discutevano appassionatamente facendo venire alla mente gli abitanti di quella città cui aveva dato ossigeno il Dottor Ox di cui ci parla Giulio Verne. Quale non fu la sorpresa, quando il giorno successivo leggemmo con apprensione e stupore nella stampa del mattino la notizia dell'arrivo a Lisbona di tre spagnoli emissari dell'Internazionale (alludendo chiaramente a noi a causa del fatto del caffè) con la missione di diffondere le loro pericolose dottrine e pertanto si sollecitava il governo a tenerci d'occhio ed agire di conseguenza.

Mentre ci trovavamo sotto la scomoda sensazione causata dalla delazione poliziesca del giornale, giunse Fontana che, a nome degli altri amici, ci assicurò essere opportuno cambiare domicilio e mettere al sicuro i nostri documenti, perchè

correvamo il pericolo di venir deportati all'isola di Madera o ad Algarbes come perturbatori dell'ordine pubblico.

Obbedimmo ai consigli dei nostri buoni amici ed adottammo alcune prudenti precauzioni, lasciando passare la tempesta provocata dalla nostra indiscrezione, avendo la fortuna di non venir molestati dall'autorità.

I compiti della Federazione continuavano a tenerci occupati nonostante tutto e con un occhio agli avvenimenti della Spagna e dedicandoci alla nostra corrispondenza attiva, svolgevamo nel miglior modo possibile le nostre funzioni di Consiglio federale.

Da Lisbona partì il seguente documento, pubblicato nei nostri periodici e in fogli sciolti e che venne riprodotto e commentato da non pochi periodici borghesi:

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI

Consiglio federale della Regione Spagnola

Cittadino ministro degli Interni: le ingiuste persecuzioni di cui la Associazione Internazionale dei Lavoratori è stata oggetto, non solo negli altri paesi d'Europa, ma perfino nella libera Spagna, la nazione che si vanta di avere la Costituzione più democratica del mondo, ci costringono a rivolgervi la nostra aspra ma onesta parola.

L'Associazione Internazionale dei Lavoratori è arrivata a definire in modo chiaro ed approfondito il problema dell'emancipazione socio-economica del proletariato. Questa potente Associazione vuole significare il risveglio dei lavoratori alla vita dell'intelligenza. Stanchi della parte puramente materiale e meccanica che hanno svolto nella so-

cietà, hanno riconosciuto che le categorie e le distinzioni sociali, lungi dall'essere basate sulla natura, unica fonte legittima su cui possono fondarsi, sono solamente un prodotto di interessi e di accordi che non hanno alcun valore di fronte alla ragione; ed i proletari, sentendosi persone capaci di comprendere che tra loro e quelli che occupano posizioni elevate non vi sono altre differenze che i privilegi che questi trovarono alla nascita, protestano contro una struttura sociale che divide gli uomini in due gruppi, uno di signori, ricchi ed intelligenti, e un altro di schiavi, miserabili ed ignoranti; ed i proletari che vedono i progressi della scienza e trovandosi fin dalla più tenera età legati al faticoso lavoro dei campi o della fabbrica, non ne traggono alcun vantaggio, reclamano la loro legittima partecipazione a questa scienza che considerano patrimonio di tutti, basandosi sul

fatto che è il prodotto del lavoro di tutte le generazioni, non di quelli che ingiustamente la monopolizzano; infine i proletari, vedendo che si chiede loro la fiducia in un dogma che non possono analizzare per mancanza di istruzione e l'obbedienza verso una legge fatta dai privilegiati, senza il loro consenso, sentono la loro dignità di uomini umiliata e si preparano a rimediare, organizzandosi per distruggere tutto ciò che si oppone al trionfo della giustizia.

Il diritto, invece, che assiste i lavoratori alla realizzazione della loro completa emancipazione, è basato sulla natura stessa; oltre che naturale è giusto e poichè è naturale e giusto deve essere legale, se la legge non è una presa in giro verso l'infelice proletario.

Comprendiamo perfettamente che non può bastare in tutti i casi affermare solamente che si

aspira al trionfo della giustizia. È meglio in ognuno di quei casi definire ciò che si intende per giustizia e dimostrare come e con quali metodi si spera di ottenerne il trionfo.

Il diritto romano, al quale si sono ispirati e si ispirano ancora i legislatori delle nazioni moderne, dice: "Giustizia è dare ad ognuno ciò che gli è dovuto". Preferiamo intenzionalmente questa definizione perchè ha una origine conosciuta ed accettata da tutti, col che eviteremo che si distragga l'attenzione cercando una definizione per rifiutare quella che potremmo dare noi.

Ed ecco ora la domanda: Che cosa è dovuto ad ognuno? Secondo noi, l'uomo, sia considerato individualmente, sia come specie, ha necessità fisiche e morali; per soddisfare le prime ricorre alla produzione, per le seconde all'istruzione; attraverso l'istruzione rende più facile ed aumenta la

produzione e riduce sempre più la fatica materiale; con l'aumento e la facilitazione nella produzione si mette sempre più in condizioni migliori di istruzione. Chiarito ciò, affermiamo quanto è dovuto ad ognuno degli uomini è la Libertà e l'Uguaglianza; ma capite bene, cittadino ministro, ciò che queste parole significano per noi; potrete comprenderlo fissando la vostra attenzione su ciò che ora diciamo. Libertà uguale e completa per lo sviluppo delle facoltà umane. Uguaglianza dell'accesso ai mezzi di applicarle sempre e quanto lo esiga la necessità per l'appagamento che tutti ed ognuno degli uomini devono avere. La perfetta armonia di questi due principi è l'unico modo in cui può realizzarsi tra gli uomini la Fratellanza ed è la pratica di questa sublime serie: Libertà, Uguaglianza, Fratellanza, che rende-

rà possibile la messa in pratica della loro sintesi: la Giustizia.

Come capirete, cittadino ministro, l'importanza dell'Internazionale non si limita al fatto che i lavoratori conoscono il loro diritto, formulino una giusta aspirazione e si organizzino per ottenerla. Distrutta la vecchia aristocrazia ed essendo riuscita la classe media a mettersi al suo posto e perfino a mettere al suo umile servizio la classe lavoratrice, il proletariato che porta sulle sue affaticate spalle il peso delle altre due; che non vede né può vedere nelle prerogative e nei privilegi del capitale altro che la sostituzione del vecchio feudalesimo dei signorotti con il feudalesimo capitalista; che vede in una parola, che questo tende in maniera insistente e potremmo dire fatale a separare i doveri dai diritti, riservando per sé questi e lasciando cadere tutto il peso dei primi sui lavo-

ratori, ha visto in questo fatto ed in quella mostruosa tendenza la aberrante e crudele cecità che domina questa classe, nostra sorella ieri ed oggi la nostra più spietata nemica, ed ha creduto che fosse di imprescindibile necessità che ad ognuno venga dato ciò che è dovuto, né più né meno, o come diciamo noi: che ognuno raccolga intero il frutto del suo lavoro; ancora più chiaramente, cittadino ministro, perchè vi sono cose che non si saranno mai ripetute troppe volte, che chi voglia consumare o godere, ha il dovere di produrre nella stessa proporzione del prodotto consumato.

Così si realizzerà il nostro motto: non più diritti senza doveri, non più doveri senza diritti, motto che ha in sé la più severa critica dei passato e del presente e la più consolante promessa per il futuro.

Questa è l'aspirazione dell'Internazionale, cittadino ministro; per questo la classe lavoratrice, comprendendo finalmente i suoi interessi e questo sublime ideale, ha abbracciato la sua bandiera senza preoccuparsi degli inconvenienti e dei pericoli che la realizzazione di questo fine porta seco.

Dunque, se l'Internazionale viene a realizzare la giustizia e la legge si oppone, l'Internazionale è al di sopra della legge. I lavoratori hanno l'indiscutibile, inalienabile diritto di portare avanti la loro organizzazione e realizzare l'ideale che si propongono. E lo faranno con la legge o contro di essa.

Ma non è così: al contrario, le leggi di Spagna, ispirate agli ideali democratici della rivoluzione di Settembre, consacrano i diritti individuali e riconoscono il diritto di associazione per tutti gli

obiettivi dell'esistenza umana, anche se limitati dalla prescrizione per cui tutte le associazioni hanno l'obbligo di conformarsi alla morale universale e la loro direzione non deve risiedere all'estero. Queste restrizioni, che possono esser considerate vere limitazioni al diritto, perchè una vi sovrappone il criterio dell'autorità e l'altra chiude il passo con le frontiere artificiali che gli uomini hanno eretto per le nazioni, non riguardano per nulla l'Internazionale, poichè essa non si oppone alla morale universale, anzi al contrario, proclama la vera morale, cioè l'armonia dei rapporti umani con le leggi eterne di nostra madre natura e non ha la sua direzione all'estero, né può averla, poichè non ha direzione. L'esame dei nostri Statuti, di cui alleghiamo un esemplare, ve lo proverà, facendo nello stesso tempo evidenziare gli errori che su questo punto sono stati commessi a

causa delle dichiarazioni rese alle Cortes da un noto economista, e della recente circolare di un famoso e funesto uomo di Stato[8]. Questa Associazione, avversa al principio di autorità, fondata proprio per distruggerla, poichè ritiene che essa sia la causa dell'oppressione che ci umilia e della disuguaglianza che ci rovina, non ha commesso la grave incoerenza di mantenerla al suo interno; tra noi nessuno comanda e nessuno obbedisce, secondo l'opinione che di queste due funzioni hanno i più.

Di conseguenza, l'Internazionale non assomiglia a quelle compagnie commerciali tollerate dal

---

8 Allude a Gabríel Rodriguez, lo sconfitto delle Conferenze di San Isidro, ed a Jules Favre, ministro francese nel governo di Difesa nazionale, che promosse in tutte le nazioni la persecuzione contro l'Internazionale.

governo, vere associazioni la cui direzione risiede all'estero.

Non assomiglia nemmeno a quelle associazioni di credito, approvate e protette dallo Stato, e la cui vera direzione risiede ancora fuori della nazione spagnola.

Non assomiglia, infine, a quella organizzazione religiosa, protetta e mantenuta dallo Stato, a spese della coscienza, della libertà e del portafoglio di molte migliaia di cittadini, e che pur'essa ha il suo centro dirigente, il vero potere, fuori di Spagna.

No, la Federazione Regionale Spagnola è, all'interno della Federazione Internazionale dei Lavoratori, libera come può esserlo la Spagna, nonostante il suo accordo e la solidarietà con le nazioni europee.

Tuttavia, nonostante l'Associazione Internazionale sia nella giustizia e nella legge e voglia realizzare una grande missione sociale; nonostante ciò, cittadino ministro, è stata oggetto di assurde calunnie e persecuzioni in tutta la Spagna da parte delle autorità superiori e subalterne, istigate dal ministro vostro predecessore. In diverse località giacciono nelle prigioni onesti cittadini con accuse più o meno pretestuose, ma in realtà unicamente per il delitto di appartenenza a questa Associazione, senza che per porli in quelle condizioni siano state seguite le formalità di legge. Da qualche parte le autorità hanno rifiutato il permesso per la fondazione di nostre Federazioni locali; in altre località le hanno sciolte ed infine il signor Pràxedes Mateo Sagasta, investito della carica di ministro dell'Interno, in risposta ad un onesto internazionalista deputato alle Cortes che

gli aveva rivolto un'interpellanza a proposito degli abusi di autorità del governatore di Barcellona, dichiarò che non avrebbe permesso la diffusione delle idee dell'Internazionale. Dopo questo fatto, le persecuzioni sono aumentate in molti luoghi con pretesti più o meno futili, e gli industriali e i capitalisti, assecondano lo spirito delle autorità, frappongono ostacoli al cammino ed alla crescita dell'associazione.

Non si può continuare così, cittadino ministro; voi, come capo del nuovo gabinetto, avete proclamato di fronte al paese la politica della repressione; noi preferiamo questa politica a quella stupida politica preventiva; ma, come comprenderete, non sono sufficienti le promesse, vogliamo le prove della vostra sincerità; ne abbiamo sentite tante e sono tante le disillusioni che abbiamo pro-

vato, che non siamo disposti ad accontentarci di esse!

L'Internazionale vuole cambiare completamente le basi di questa società di schiavi e di padroni, di lavoratori e di fannulloni, e sostituirle con delle altre, perchè il lavoro, unica fonte di ricchezza e di prosperità dei popoli, sia la categoria sociale ideale a cui si devono ispirare gli uomini, che, riuniti in un'unica e sola classe, quella dei liberi produttori, potranno realizzare, sulla ben coltivata terra, gli eterni princìpi che costituiscono la giustizia.

Ma sappiamo fin troppo bene che ciò non avviene né con disordini immotivati né con effimeri rivolgimenti politici. Solamente attraverso la propaganda e l'attiva discussione dei nostri princìpi noi ci proponiamo di raggiungere l'unità d'intenti

necessaria perchè la loro messa in pratica sia un fatto nel mondo sociale.

Anche noi vogliamo l'ordine, cittadino ministro; lo desideriamo più di coloro che se ne definiscono suoi difensori; purtroppo conosciamo il prezzo che ci costa il disordine! Ma noi rifiutiamo l'ordine della classe privilegiata; quest'ordine è la pace dei sepolcri, la lapide di piombo posta sopra i diritti del popolo, l'imperio della forza che domina la fredda e coerente razionalità.

Noi seguiamo le leggi del paese, leggi che sono state fatte e promulgate senza il nostro consenso, ma che stabiliscono in maniera chiara e definita il diritto che noi abbiamo di esprimere liberamente le nostre idee. Se il governo ritiene che violiamo queste leggi, e se ritiene anche di avere il diritto di punirci, che lo dica chiaramente, dichiarandosi fuori dalla legge; al contrario, ri-

spetti e faccia rispettare pubblicamente e solennemente i diritti che come cittadini di una nazione libera ci competono, a nome dei quali diritti reclamiamo la sospensione dei processi che con cavillosi pretesti, come abbiamo già detto, ma in realtà per il fatto di essere internazionalisti, sono pendenti su molti onesti e laboriosi operai. Questo è l'unico mezzo esistente per rispettare e far rispettare la Costituzione dello Stato.

Questa garanzia che richiediamo, ben fondata sul diritto, può ispirare al paese la sicurezza che voi siete disposto a mantenere ciò che prometteste; se la negate, mentre il nostro diritto rimane, come è stato provato, vi porrete in una posizione che sicuramente non solleverà l'invidia degli uomini onesti.

In attesa della vostra risposta, cittadino ministro, vi auguriamo salute ed emancipazione sociale.

Con l'approvazione ed a nome del Consiglio federale. Il segretario, *Francisco Mora.*

Addì 6 agosto 1871.

XXIII

LA CONFERENZA DI VALENCIA

Gli avvenimenti politici ed ancor più la deficiente organizzazione della Federazione regionale per tutto il primo anno della sua vita, impedirono l'attuazione dell'accordo del Congresso di Barcellona che aveva stabilito che il secondo si sarebbe dovuto tenere a Valencia.

Al suo posto, il Consiglio federale, d'accordo con le Federazioni locali allora esistenti, convocò una Conferenza segreta dei loro delegati a Valencia, che si tenne dal 10 al 18 settembre 1871.

Bisognava rinnovare il patto federativo che era la base dell'organizzazione operaia spagnola, rafforzare il prestigio di quelli che dovevano fungere

da collegamento tra i gruppi sparsi nel territorio, infondere ad essi coraggio, investirli della fiducia necessaria perchè sviluppassero le loro iniziative come lo volevano le circostanze, e per questo non c'era nulla di meglio che gli stessi lavoratori interessati, attraverso i loro rappresentanti.

Ciò che rimaneva del primo Consiglio federale alla fine dell'anno di vita, erano briciole in procinto di incorrere nella revoca del mandato ed ormai quasi in pericolo di agire arbitrariamente, non perchè così volessero, ma per mancanza del necessario rapporto con le collettività e gli individui.

Morago rimase a Lisbona; era troppo indipendente per sottomettersi ad una tirannia, sebbene fosse quella del dovere, e preferì dar libero sfogo alla sua ispirazione ed alla sua vena artistica piuttosto che sottomettersi al pesante incarico di quel Consiglio federale che metteva la sua intelli-

genza e la sua volontà in continua tensione, pensando, decidendo, e senza lasciare la penna perchè quel debole corpo che era venuto alla luce a Barcellona tra le esplosioni di entusiasmo giungesse vivo al momento della ricostruzione che si stava preparando a Valencia. Borrel si disinteressò di tutto dopo il fatto del 2 maggio e la partecipazione di Angel Mora era limitata.

Mora ed io continuammo quella vita, lasciando il nostro lavoro, abusando delle nostre famiglie, senza nulla, nemmeno il materiale per la corrispondenza ed i francobolli per le lettere, ma disposti a non cedere finchè ci rimaneva vita per lottare.

Da parte mia ebbi il dispiacere di notare i primi sintomi di dissidenza, già nata a Lisbona per incompatibilità di carattere tra Mora e Morago, ma quella pena che dapprima afflisse l'amicizia nel

vedere scontrarsi tra loro persone che tanto avevo stimato come amici, ed anche perchè previdi i risultati che sarebbero derivati sul corso della propaganda e dell'organizzazione, non sminuì il mio desiderio grandissimo di proseguire la mia fatica.

Un nuovo elemento giunse a noi e ci venne allora molto utile: José Mesa.

Questo nome divenne tristemente famoso nel momento in cui, divisi gli uomini dalla passione, ognuno di essi volle comandare ritenendosi il migliore e poichè nessuno si mantenne nel giusto, non credo necessario indicare qui chi agisse peggio.

Accadeva che continuando il nostro cammino, avessimo degli sbandamenti che non sempre potei spiegarmi, sebbene, a dire la verità, non mi

preoccupassero un granchè, avendo lo sguardo fissato sulla grandezza dei nostri obiettivi.

Le condizioni del mio lavoro, estremamente difficili, mi impedivano di avere quei rapporti con gli amici con l'assiduità voluta, dovendo limitarmi in molti casi a partecipare alle riunioni per i molti incarichi che avevo. Dapprima mi impiegai come compositore per alcuni anni al *Diario de Avisos de Madrid* e poi a *El Imparcial*; nel primo si lavorava sempre la domenica e i giorni festivi, e solamente ogni otto giorni festivi ne avevamo uno di riposo, e questo per indulgenza del borghese e con l'accordo dei compagni che assumevano su di loro il lavoro di chi riposava, e nell'altro senza alcun riposo, lavorando anche nelle due edizioni giornaliere di giorno e di notte in maniera insopportabile. Così, senza sapere come, durante le conferenze di San Isidro e durante i preparativi

della riunione del 2 Maggio mi imbattei in Mesa che era in rapporto con quelli che potrei chiamare della vecchia guardia, una recluta con dignità di veterano. Il suo carattere, la sua capacità e le sue conoscenze gliene davano il diritto e comunque gli facilitavano i rapporti. Forse tra tutti i più anziani io ero l'unico a conoscerlo e non riuscii mai a capire se si presentò lui, se lo presentarono altri o se comparve provvidenzialmente; devo dire che all'inizio appianò le difficoltà, prese iniziative lodevoli e quelli che poi divennero i suoi nemici si complimentarono per il suo intervento alla Conferenza di Valencia ed applaudirono per molto tempo la sua campagna su *La Emancipación*.

Da parte mia, contrario ad ogni critica demolitrice, ispirata all'odio, che si sviluppò in seguito, non fui nemico di nessuno; oggi, come allora, mi

sento libero da quella deprimente passione e per quanto mi sostiene la memoria mi piace ricordare quegli amici di gioventù e i compagni nel lavoro di emancipazione e posso liberamente occuparmi della verità.

Mesa aveva qualche anno più di noi; era stato tipografo e come tale lo avevo conosciuto; divenne quindi giornalista ed aveva numerosi legami con la gente d'azione e di studio del partito repubblicano da cui si era allontanato. Era elegante, affascinante, insinuante ed attivo in sommo grado. Il suo lavoro al secondo Consiglio federale, cui appartenne, ed a *La Emancipación*, soprattutto, fu notevole. Di quest'ultimo giornale fece un organo di espressione teorica e di lotta che attrasse moltissimo l'attenzione e diffuse la propaganda per tutta la Spagna, come si può osservare su *La Federación* che in seguito gli fece una

guerra tremenda ed in principio ne riportò con elogi molti articoli.

È chiaro che, nato il contrasto e vedendosi attaccato, doveva impiegare per la propria difesa tutte le sue risorse, come d'altra parte facevano i suoi avversari, ed in guerre di questo genere accade che i meriti dei combattenti soverchiano sempre le idee.

Credo di poter affermare, tuttavia, che il ritorno di Morago da Lisbona, con la sua carica di passionalità, e l'arrivo a Madrid di Paul Lafargue, non so se con gli obiettivi che gli furono attribuiti, ma di fatto con il suo astuto intervento, portarono Mesa e quelli che poi si unirono a lui, su un terreno distante dall'ideale quanto quelli che vi si misero contro.

Andammo, quindi, a Valencia, a render conto del nostro mandato in quanto Consiglio federale,

Mora ed io, accompagnati da Mesa, delegato per Madrid, e là, oltre a qualche compagno delegato che avevamo conosciuto a Barcellona, incontrammo gente nuova, tra cui rammento Montoro, di Valencia e Marselau, di Siviglia.

Montoro era uno di quei tipi che ispirano simpatia a prima vista e aiutano la diffusione di un'idea solo con la loro presenza. Chiunque non sia fanatico o scettico si lascia influenzare da uomini come Montoro. Di statura normale, robusto, pelle scura, occhi grandi ed espressivi, un sorriso gradevole, una voce dal timbro metallico ed una barba nera e fitta, era sicuramente un discendente di quei mori che trasformarono la campagna valenciana in un paradiso.

Lo conoscevamo per corrispondenza e gli volevamo molto bene, e nel vederlo lì davanti di una bellezza così in armonia con la sublimità dei no-

stri obiettivi, lo abbracciammo con vero trasporto. Non so che ne fu di lui in seguito, né se è ancora vivo; se per caso gli capitasse di leggere queste righe e non ne fosse degno ne soffrirei; per me rimarrà sempre come lo conobbi a Valencia in quell'occasione ed in seguito quando gli fui a fianco nel terzo Consiglio federale, anch'esso tenutosi a Valencia.

Anche di Marselau, sebbene per un motivo differente, deve rimanere un ricordo. Non posso, per mancanza di dati, fissare bene il suo carattere, né determinare con esattezza la sua influenza sulla Federazione Regionale, per cui mi limiterò ad esporre le mie impressioni. Lo vidi per la prima volta alla Conferenza di Valencia, cui partecipò come delegato per la Federazione locale di Siviglia. Proveniva direttamente dal partito repubblicano, in cui si era rifugiato dopo aver abbando-

nato gli studi di teologia, gettata la veste, rinunciato alla carriera ecclesiastica e trascorso un periodo di tempo a Londra.

Iniziò a mettersi in mostra nelle riunioni di propaganda repubblicana in Andalusia e nei circoli di Siviglia, dove comprometteva il partito dando ai suoi discorsi un certo carattere radicale e demagogico che non combaciava coi programmi dei repubblicani governativi e che questi ultimi tolleravano per forza, ritenendo che la cosa principale per il momento era il proselitismo e pensando che dopo avrebbe fatto seguito, come capita sempre, il riflusso dei discorsi e dei programmi di fronte alle esigenze della realtà.

Si fece conoscere anche dalla stampa pubblicando articoli di intonazione libero-pensatrice, confutando l'interpretazione della Bibbia da parte della Chiesa cattolica, fino a fondare *La Razón*,

dove alternava gli argomenti anti-religiosi a quelli sociali, terminando infine col dichiararsi socialista e trasformare la rivista in periodico dell'Internazionale.

Il suo eloquio facile e suggestivo attrasse i lavoratori, sempre in cerca di consolazione e di speranza, e completarono la sua figura la disinvoltura, la cultura e lo stile appassionato, mentre prova di tutto ciò fu, oltre a numerose acclamazioni pubbliche nelle riunioni popolari, la nomina a delegato per la Conferenza di Valencia.

Per lo scarso numero di delegati presenti a quella Conferenza, tutti operai, uomini pratici e poco inclini all'abbellimento della fraseologia, Marselau si dimostrò abbastanza timido; giungeva da un ambiente in cui era considerato come maestro e si trovava in un posto dove aveva da imparare, e si adattò facilmente alla situazione.

Il suo aspetto quasi mi destò repulsione: di corporatura normale, piuttosto basso, magro, scuro, dallo sguardo triste e quasi diffidente, sembrava uno di quei disgraziati che si portano dietro un mistero, di quelli che non si confidano mai con gli amici e nelle sue maniere e nelle sue parole non si ritrovavano assolutamente indizi della grazia andalusa.

Lo rividi tempo dopo nel carcere di Siviglia, condannato per un reato di stampa, ospitato in una cella di riguardo, in cui fu possibile tenere, in omaggio al mio arrivo a Siviglia, una seduta della Sezione sivigliana della Alleanza della Democrazia Socialista.

Tra i sivigliani Marselau era un oracolo: soprattutto a lui si dovette il successo che arrise all'Internazionale in quella provincia. Il suo prestigio era in ascesa giungendo ad essere uno dei

quattro delegati (Farga, Alarini, Morago e Marselau) che per suffragio diretto degli internazionalisti spagnoli parteciparono al Congresso dell'Aia, di triste memoria, e che assistettero alla stipulazione del Patto di Saint-Imier, che non superò la fase embrionale.

Marselau si perse di vista e pochi anni dopo, quando la guerra carlista incendiava le provincie basche, la Navarra, la Catalogna e Valencia, un numero di *El Cuartel Real*, rivista ufficiale del pretendente, pubblicò il resoconto dell'atto di abiura dei suoi errori e di riconciliazione con la Chiesa di un giovane novizio della Trappa, avvenuto a Tolosa alla presenza di Don Carlos e di tutta la sua corte. Quel trappista era Nicolàs Alonso Marselau. Chissà cosa ne fu, poi, di quell'avanzo umano!

Risultarono utili i lavori di quella Conferenza in materia di organizzazione applicando le modifiche suggerite dall'esperienza: venne abbassata la quota federale per persone; si divise la Spagna in cinque province chiamate Nord, Sud, Est, Ovest e Centro; si separò la resistenza dalle Federazioni locali, creando per questo scopo delle Federazioni; si creò un genere di cooperazione solidale di consumo e si diede una definizione della Repubblica destinata a delimitare l'influenza dei politici verso i lavoratori, nei seguenti termini:

"Considerando che il vero significato della parola Repubblica, in latino *res publica*, è di *cosa pubblica, cosa propria della collettività o proprietà collettiva*;

Che Democrazia deriva da *Democratia*, che significa libero esercizio dei diritti individuali, cosa

che non può aversi in Anarchia, ossia l'abolizione degli Stati politici e giuridici, ponendo al loro posto gli Stati operai, le cui funzioni saranno puramente economiche;

Che essendo i diritti umani non contrattabili, imprescrivibili ed inalienabili, si deduce che la Federazione deve essere puramente economica;

La Conferenza dei delegati della regione spagnola dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, riunita a Valencia, dichiara:

Che la vera Repubblica democratica federale è la proprietà collettiva, l'Anarchia e la Federazione economica, ossia la libera Federazione universale di libere associazioni operaie, agricole ed industriali, formulazione che accetta in ogni sua parte".

Fu approvato con un elogio l'operato del Consiglio federale; si indicò ancora in Madrid la residenza di questo organismo, aumentando a nove il numero dei membri e si designò Saragozza come luogo di riunione del secondo Congresso internazionalista della Federazione Regionale Spagnola.

La Conferenza terminò con un incontro-dibattito tra i delegati e gli studiosi dell'Università di Valencia, nei chiostri di quest'ultima.

Presero la parola a nome della scienza ufficiale il rettore dell'Università, Dr. Pérez Pujol ed il titolare della cattedra di Economia politica Villena, ed a nome della ragione e del senso comune la maggior parte dei delegati.

Assente in quanto dovevo sbrigare delle faccende, credo utile riportare il seguente articolo

pubblicato da *El Despertar del Pueblo*, periodico repubblicano di Valencia:

RESOCONTO DEL DIBATTITO OPERAIO

La stampa borghese si è permessa apprezzamenti assurdi ed interessati sull'ultimo meeting tenutosi in questa Università: è perciò dovere di quella rivoluzionaria di avanzarne di chiari ed imparziali.

Le tre del pomeriggio del 17 corrente era l'ora fissata dagli operai dell'Internazionale per esporre le loro pene e le loro amarezze a questa moderna società che ha la compassione sulla punta della lingua, l'egoismo nel cuore e la percentuale nella testa.

Questa parte dell'umanità che scopre il mondo con Colombo, arricchisce i campi con Cuvier, unisce i mari con Lesseps e ruba al sole i suoi raggi

con Daguerre, sarebbe entrata in lizza attraverso la discussione con questa altra parte che non fa nulla o che se fa qualcosa è proprio ciò che non dovrebbe.

Quest'ultima, tuttavia, è padrona assoluta delle biblioteche; a forza di filosofare, ha il sofisma sulle punte delle dita, si dedica abilmente alla retorica, sa utilizzare la minaccia, il sentimento e l'ironia e, vero camaleonte, si trasforma in sirena o in titano per attirare o atterrare il suo avversario, come più gli conviene.

Contro questo terribile gigante il figlio del lavoro avrebbe opposto la sua convinzione più profonda, ma per grande che essa sia, può forse riequilibrare sulla bilancia delle apparenze i numerosi contrappesi che sul piatto opposto dovevano per forza schiacciarlo?... È così che con una valutazione fredda ed imparziale, senza essere profeti,

prevediamo sicuramente un tracollo completo da parte degli internazionalisti. Ma, oh sorpresa!, o il dottrinarismo ha ormai esaurito tutto il repertorio delle sue risorse, o le nuove formule del progresso, quale uragano scatenato, lo distruggono completamente e lo atterrano, certo è che tre modesti operai hanno controbattuto ad uno ad uno tutte le argomentazioni dei loro contradditori, nonostante questi fossero i fari della scienza in questa società convenzionale e farsesca.

Qual è dunque il motivo per cui il novello Davide ha vinto il Golia della nostra epoca?... È che la vigorosa mano del tempo ha aperto di fronte all'umanità il libro dei suoi destini: è che la libertà non ci permette di rimanere un minuto di più nella posizione statica della convenzione a cui veniamo condannati, ed è, infine, che l'eterna legge del moto spinge il popolo in modo fatale ed irresi-

stibile ad adempiere la sua missione verso le generazioni future, ed il popolo, anche se non vuole, deve assumersela. Chi potrà più opporsi all'immutabile legge del destino?

Vanamente i signori Pérez Pujol e Moreno Villena si sforzarono di smontare quello che essi chiamano funesto errore del lavoratore: questo, col tono profetico dell'uomo che ha vinto la legge di gravità e ha visto nello spazio il sole del nuovo giorno, espose nel modo più semplice e valido la prima parte delle nuove formule del progresso, consistenti nelle quattro negazioni: religione rivelata, famiglia legalizzata, unione forzata o Stato e rappresentanza delegata o rinuncia.

Gli uomini dell'eclettismo impotenti a seguire il lavoratore nel rapido volo che ha preso, non fecero altro che perdersi in considerazioni che non

avevano nulla a che vedere con la sostanza del problema.

Il signor Moreno Villena, che la stampa ha lodato per esser stato *confuso, diffuso, ed ottuso*, confuse il denaro col capitale; considerò il primo come il motore della produzione, mentre la scienza economica gli concede solamente il ruolo di intermediario nel cambio di prodotti con prodotti; mescolò affezione con proprietà, come se questa fosse una cosa di lacrime, ed infine, non capendo più niente, questo cattedratico ed autore di un trattato di economia d'appendice, dovette terminare prima ed in tempo, lasciandoci solamente la triste impressione dell'inutilità che rappresenta in genere la gente dello Stato.

Maggiormente al suo posto, se si vuole, rimase il rettore Pérez Pujol che esigette con tenace impegno, la seconda parte delle formule del pro-

gresso che, se non gli furono accordate, fu solo per non fargli fare una pessima figura, come sarebbe necessariamente accaduto se la rispettabilissima persona di un rettore di università avesse preso lezioni da un lavoratore. Sicché il silenzio in quel momento non fu altro che un atto di riguardo con cui gli operai trattavano chi si era degnato di aprire loro le porte della propria casa.

La stampa conservatrice, che è stampa accomodante e senza coscienza, vedendosi incapace di discutere sul terreno scientifico, ha lasciato intrevvedere sulle sue colonne la logica della mitragliatrice, permettendosi inoltre insulti che assolutamente non chiariscono il dibattito.

Da parte nostra non ci facciamo caso; ma se questa società filantropica che sa versare lacrime così dolci quando un Romea o un Valero ci descrivono il quadro della miseria, giungesse a farsi

portavoce del bisogno, noi ci chiederemmo: con quale diritto vieni ad imporci una religione tu che hai trattato da "ignoranti" i credenti? A che titolo vieni a parlarci di famiglia, quando ti sei fatto gioco dell'amore coniugale, di questo sacro amore che il popolo rispetta e rispetterà sempre, poichè è l'unico tesoro dall'inesauribile ricchezza che i derelitti e gli sfruttati possono donare ai figli loro? E quando ad ogni momento ripeti come quel famoso poeta

Una cosa è l'amicizia,

e gli affari son altra cosa,

perchè vieni a definirci materialisti, se tu sei il primo materialista?

Parlare di sparare...Quanto stai sbagliando!... Come senza fede né religione potrai mai muovere i tuoi cannoni?...

Consumato perfino il midollo delle ossa non meriterai nemmeno gli onori della sepoltura, perchè ancora vivo sei entrato in stato di putrefazione. Cosicchè, secco come la canapa e senza sostanza alcuna che ti rinvigorisca, a nessun altro che a te si applicano quei noti versi:

Sola, fatidica, immobile
nell'immensa oscurità,
rattrista piuttosto che illuminare
qual lampada sepolcrale

J. M. C.

XXIV

LA CONFERENZA DI LONDRA

I riconoscimenti di stima e di considerazione dei miei compagni, offertimi con l'elezione ad incarichi importanti, mi procurarono sempre un grande stupore.

Enorme fu quello che provai alla notizia della mia nomina a delegato per la Conferenza di Londra.

Accadde che, riuniti i presenti a quella di Valencia nel locale del Centro Operaio, un pomeriggio dopo pranzo e prima della seduta serale, diversi compagni si avvicinarono per salutarci ed io ebbi la cattiva idea di attaccare con un compagno una conversazione inutile e noiosa che non mi lasciò

libero e non riuscii per molto tempo a congedarmi; alla fine questo compagno mi invitò a fare una breve passeggiata e poi mi lasciò per strada, credendo che sarei stato capace di tornare da solo al Centro che era lì vicino. Persi la strada, non riuscii ad orientarmi e girai per le strade finchè mi decisi a chiedere informazioni a un passante, cosa che per una certa cautela avevo preferito evitare fino all'ultimo. Quando mi presentai alla Conferenza la seduta era già iniziata, e solo allora i miei compagni mi dissero che ero stato eletto delegato alla Conferenza di Londra e che dovevo partire col treno del giorno dopo.

Profondamente emozionato, accettai e mi misi in cammino verso Madrid, dove avrei dovuto prendere l'espresso per Parigi se volevo arrivare a Londra il giorno stabilito.

Attraversare tutta la Francia, passando per Parigi, per assistere ad una riunione internazionalista in quel periodo in cui si era scatenata con tutta la sua forza la persecuzione contro la *Comune* ed in cui erano in funzione permanente le corti marziali che comminavano pene di morte e deportazione in modo sommario, era pericoloso ed abbisognava di alcune precauzioni. Grazie a queste ultime o forse al fatto che il governo francese non diede troppa importanza alla riunione di quella Conferenza di Londra, passai senza difficoltà.

Una grande impressione mi suscitò la vista di Parigi durante quella sosta di due ore: uscendo dalla stazione di Orleàns per andare in quella di Saint-Lazare scorsi il Municipio in rovina, di cui non rimanevano in piedi che i muri esterni, e guardando dalle finestre del pianterreno si vedeva il cielo; vidi la Senna, Nôtre Dame, il Palazzo

di Giustizia, le Tuileríes, la parte incendiata del Louvre, la rue de Rivoli, il piedistallo senza colonna di piazza Vendôme e diversi edifici e case private che mostravano i segni della settimana di sangue. Partendo da Parigi, attraversato quel ponte di Asnieres che tante volte percorsi in seguito durante il mio esilio per la barbara persecuzione detta di Montjuich scorsi i prussiani accampati tra Asnieres e Colombes e mentre il treno correva tra quella ridente e ben coltivata campagna che non aveva subito gli effetti della guerra, ordinavo nella mia testa la moltitudine di pensieri che in un insieme confuso si presentavano mescolando l'ideale, la missione che dovevo svolgere e le sensazioni ricevute e che ricevevo in ogni momento.

Un pomeriggio trascorso nell'attraversata del canale della Manica da Dieppe a Newhaven di-

sturbato dal mare mosso, calmò l'eccitazione prodotta da tante sollecitazioni e mi preparò a riceverne altre nuove che mi aspettavano alla fine del mio viaggio.

Toccai la terra inglese ormai a notte inoltrata, cambiai un po' di denaro per le necessità più urgenti ed in un'ora e mezzo arrivai alla stazione Victoria di Londra, dopo aver percorso per un bel pezzo strade, ponti e gallerie della grande città. Sceso dalla vettura in stazione mi avvicinai ad una carrozza, comunicai al cocchiere la mia destinazione trascritta dal segretario del Consiglio generale per la Spagna, Engels, e dopo aver percorso stupito quei grandi viali, diritti, affollatissimi, perfettamente illuminati che erano delimitati da molti e grandiosi edifici commerciali fino a giungere a Regent's Park si concluse il mio viaggio. La carrozza si fermò, si avvicinò una guardia mu-

nicipale, tolse un fanale che teneva nascosto, mi scrutò, scrutò il numero di una casa e chiamò; uscì una donna che sembrava una cameriera, parlottarono, mi dissero qualcosa in inglese che non capii, io dissi loro qualcosa in francese che non capirono e la carrozza si rimise in marcia ed io mi lasciai condurre verso l'ignoto con la naturale curiosità di vedere dove si sarebbe fermata. Dopo un breve tragitto ci fermammo di fronte ad una casa, il cocchiere chiamò e si presentò un vecchio che, inquadrato nei contorni della porta, con la luce di un riflesso, sembrava la veneranda raffigurazione di un patriarca nata dall'ispirazione di un grande artista. Mi avvicinai con soggezione e rispetto, presentandomi come delegato della Federazione Regionale Spagnola dell'Internazionale, e quell'uomo mi abbracciò, mi baciò sulla

fronte, mi rivolse parole affettuose in spagnolo e mi fece entrare in casa sua. Era Karl Marx.

La sua famiglia si era già coricata e lui stesso, con squisita gentilezza, mi preparò un appetitoso spuntino; alla fine prendemmo il the e parlammo diffusamente degli ideali rivoluzionari, della propaganda e dell'organizzazione, dimostrandosi egli molto soddisfatto del lavoro svolto in Spagna, giudicando dalla sintesi che gli feci della relazione che dovevo presentare alla Conferenza. Esaurito l'argomento, o meglio volendo parlare di qualcosa che gli stava particolarmente a cuore, il mio rispettabile interlocutore mi parlò della letteratura spagnola, che conosceva profondamente e minuziosamente, provocandomi stupore ciò che disse del nostro teatro antico la cui storia, gli avvenimenti e gli sviluppi egli conosceva perfettamente. Calderón, Lope de Vega, Tirso ed altri

grandi maestri, non solo del teatro spagnolo, ma di quello europeo, secondo il suo giudizio, vennero analizzati in un breve ed a mio parere equilibratissimo excursus. Alla presenza di quel grande uomo, di fronte all'espressione di quell'intelligenza, mi sentivo piccolo e nonostante l'enorme piacere che provavo, avrei preferito trovarmi tranquillamente a casa mia dove, se anche non mi colgono all'improvviso sensazioni tanto eccezionali, niente mi rinfaccia di non trovarmi in sintonia con la situazione o con le persone.

Tuttavia, con uno sforzo quasi eroico per non dare una misera impressione di ignoranza, ricordai il paragone che si suol fare tra Shakespeare e Calderón e ricordai la figura di Cervantes. Di tutto ciò Marx parlò come lo conoscesse profondamente, dedicando parole di ammirazione al Fantasioso Cavaliere della Mancia.

Devo premettere che la conversazione si svolse in spagnolo, che Marx parlava correttamente, con buona sintassi, come capita a molti stranieri colti, sebbene con una pronuncia mediocre, dovuta in gran parte alla difficoltà delle nostre *cc, gg, jj, rr.*

In un'ora ormai molto tarda dell'alba, mi accompagnò nella camera che mi aveva riservato, dove mi dedicai più che al riposo, al ricordo di tutta l'infinità di stimoli che in una confusione incredibile si affacciavano alla mia mente in conseguenza del cambiamento così straordinario che in pochi giorni aveva subito il corso della mia vita.

Il mattino seguente fui presentato alle figlie di Marx e quindi a diversi delegati e persone che erano presenti, e mi accaddero due fatti che riferirò e che ricordo con particolare piacere. La figlia maggiore, una giovane dalla bellezza fantastica,

incredibile per me che non avevo visto nulla di simile fino ad allora in bellezza femminile, sapeva lo spagnolo, anche se, come suo padre, lo pronunciava male e mi prese in disparte affinchè le leggessi qualcosa per il piacere di sentire la pronuncia corretta; mi portò in biblioteca, che era grande e zeppa di libri e da uno scaffale riservato alla letteratura spagnola prese due libri, il *Don Chisciotte* e la raccolta delle commedie di Calderón; del primo lessi il discorso di Don Chisciotte ai pecorai e dell'altro quella tirata di versi magniloquenti e sonori de *La vita è sogno* definiti come i gioielli della lingua spagnola e concetti sublimi del pensiero umano. La spiegazione che iniziai per sottolineare la bellezza sostanziale e formale fu inutile, in quanto la mia giovane e bella interlocutrice conosceva ed apprezzava moltissimo i brani, come dimostrò aggiungendo alla mia spie-

gazione molte altre considerazioni giuste ed attinenti cui non avevo mai pensato.

Il secondo fatto fu che avendo manifestato il desiderio di spedire un telegramma a Valencia annunciando il mio felice arrivo a Londra, in ossequio all'impegno che avevo preso a causa del pericolo che si supponeva esistesse in Francia, mi fecero accompagnare e guidare dalla figlia minore di Marx. Questa disponibilità nel concedere per questo scopo una ragazza, trattandosi di uno straniero sconosciuto, cosa tanto contraria alle abitudini della borghesia spagnola, mi stupì e mi fece estremamente piacere. Quella ragazza, quasi una bambina, estremamente bella, per quanto di una bellezza più umana di quella di sua sorella, sorridente ed allegra come la personificazione della gioventù e della felicità, non conosceva lo spagnolo e sebbene parlasse bene l'inglese ed il

tedesco come se fossero la sua lingua, sapeva un po' di francese, lingua in cui, se anche riuscivo a farmi capire, non ero in grado di far meraviglie; in breve: ci parlavamo in un francese mediocre, ed ogni volta che io o lei dicevamo una castroneria, la mia accompagnatrice rideva come un matto e così io, con tanta spontaneità e semplicità come se fossimo stati amici fin dall'infanzia.

La riunione preparatoria della Conferenza avrebbe dovuto tenersi quella sera, mentre il Consiglio Generale, in cui sarebbero stati presentati i delegati, si doveva riunire prima.

Marx si accompagnò alla sala del Consiglio. Alla porta, insieme ad alcuni membri del Consiglio stesso, si trovava Bastélica, il francese che presiedette la prima seduta del Congresso di Barcellona, che mi accolse con le più grandi dimostra-

zioni di amicizia e di contentezza e mi presentò ai compagni, alcuni già noti di nome nella storia dell'Internazionale, tra i quali ricordo Eccarius, Jung, John Hales, Serrailler, Vaillant, esule della *Comune* di Parigi, ecc. Marx mi presentò ad Engels, che da quel momento si incaricò di darmi ospitalità durante il mio soggiorno a Londra. Nella sala della seduta vidi i delegati belgi, tra cui César de Paepe, alcuni francesi, lo svizzero Henry Perret ed il russo Outine, individuo sinistro ed antipatico che nella Conferenza non sembrò aver altro scopo che accendere il contrasto ed avvelenare i sentimenti, rimanendo completamente estraneo al grande ideale che agitava i nostri rappresentanti dei lavoratori internazionalisti.

Della settimana trascorsa in quella Conferenza conservo un triste ricordo. L'effetto sul mio spirito fu disastroso: mi aspettavo di vedere grandi uo-

mini di pensiero, eroici difensori del lavoratore, entusiasti propagandisti dei nuovi ideali, precursori di quella società trasformata dalla Rivoluzione in cui regnerà la giustizia e si godrà la felicità, ed invece trovavo gravi dissapori e tremende rivalità tra coloro che dovevano essere uniti in un'unica volontà per raggiungere un medesimo obiettivo.

Se la mia fede avesse avuto bisogno di stimoli per sostenersi e se non avessi previsto gli effetti divergenti e distruttivi dell'ambizione, della vanità e dell'invidia, la Conferenza di Londra, invece di una conferma dei miei ideali e delle mie speranze emancipatrici, sarebbe stata una disastrosa disillusione.

Per fortuna, povero operaio allora come oggi dopo trent'anni, senza mire egoistiche, amante entusiasta di quella libertà, l'unica positiva e della

diffusione sociale che si appoggia sulla collettività e fa scomparire la classe degli oppressi, ero e sono certo che le aspirazioni popolari, sicure della loro legittimità, crescono, si sviluppano, si diffondono e guadagnano consistenza e, infine, confermate dalla scienza e sanzionate dalla rivoluzione, domineranno contro tutto ciò che si oppone loro, sebbene tra gli ostacoli si annoverino quei prestigiosi santoni che un giorno le hanno fomentate e poi hanno posto il proprio prestigio al servizio di passioni riprovevoli.

Pochi lavoratori o, se si vuole definire bene il concetto, pochi salariati erano presenti in quell'assemblea, essendo la maggior parte borghesi (cittadini della classe media, come li definisce l'Accademia), ed essi ne avevano la direzione e la orientavano, sicchè quella riunione non riuscì ad esser altro che un prolungamento del

Consiglio Generale, una convalida del suo operato, rafforzata col voto attribuito all'Associazione attraverso i suoi delegati, così parodiando il parlamentarismo politico, ed in tutto ciò non potei scorgere nulla di grande, nulla di emancipatore nemmeno in armonia col linguaggio utilizzato per la propaganda.

Posso assicurare che tutta l'essenza di quella Conferenza si ridusse a riaffermare il predominio di un uomo lì presente, Karl Marx, contro quello che si ritenne pretendesse di esercitare un altro uomo, Michail Bakunin, assente.

Per raggiungere lo scopo, fu presentato un capo d'accusa contro Bakunin e l'Alleanza Democratica Socialista, poggiante su documenti, dichiarazioni e fatti della cui veridicità ed autenticità nessuno potè esser convinto, sostenuto tra l'altro con la testimonianza di qualche delegato presen-

te, come il russo Outine, per esempio, e, ciò che è peggio, col silenzio codardo di qualche membro dell'Alleanza lì presente, e ciò che è ancor peggio, persino con certe timide scuse; ma se tutto ciò, benchè fosse ripugnante in se stesso, fu portato avanti nelle sedute della Conferenza con una certa apparenza di regolarità, all'interno delle commissioni si manifestò l'odio con tutta la sua crudele insolenza. Assistetti una notte in casa di Marx ad una riunione che aveva lo scopo di pronunciarsi sul lavoro dell'Alleanza e là vidi quell'uomo scendere dal piedistallo su cui la mia ammirazione ed il mio rispetto l'avevano collocato, fino al livello più volgare, e dopo, molti dei suoi fedeli si abbassarono ancor di più, utilizzando l'adulazione come se fossero vili cortigiani di fronte al loro signore.

L'unica cosa in carattere, quella davvero operaia, davvero emancipatrice, ebbi l'alto onore di presentarla io a quella Conferenza: la Memoria sull'organizzazione stesa alla Conferenza di Valencia.

Nei delegati di paesi industriali quali l'Inghilterra, la Germania ed il Belgio, abituati, specialmente il primo ai conflitti economici, provocò una grossa sorpresa quel meccanismo di Associazioni e Federazioni di tutte le categorie, di categorie affini e di categoria unica, con le loro commissioni di propaganda e di corrispondenza, le loro statistiche, i loro Congressi, le loro casse di resistenza e tutta quella vita di pensiero e di azione capace, se messa in pratica bene, di portare a termine non solo la rivoluzione sociale in breve tempo, ma di organizzare da sola la stessa società futura. Fatica sprecata: il Consiglio Generale e la

maggioranza dei delegati non ne erano interessati: ciò che li preoccupava soprattutto era la questione del comando. Non si trattava più di sostenere una forza rivoluzionaria e imprimerle una linea di condotta esattamente indirizzata allo scopo, ma di mettere un vasto insieme di uomini al servizio di un capo.

Mi vidi solo, con le mie tendenze e coi miei pensieri. Ritenni, forse per un moto di superbia, di essere io l'unico internazionalista presente, e mi sentii incapace di far alcunchè di utile, e sebbene avessi detto qualcosa come espressione della mia delusione e del mio disgusto, mi sentirono come si sente piovere e non ottenni alcuna reazione né effetto.

Solamente nella sintesi delle dichiarazioni di quella Conferenza se ne trova una che dice:

"La Conferenza ringrazia fraternamente i membri della Federazione spagnola per il loro lavoro sulla organizzazione internazionale, che prova una volta di più la loro abnegazione per l'ideale comune".

Terminata la Conferenza si tenne un rinfresco di commiato, in cui abbondarono le lamentele a causa della sanguinaria persecuzione contro la *Comune,* ed in cui alcuni delegati fecero sfoggio di frasi ed auspici usati in simili casi, ed io stesso, sollecitato da alcuni che consideravano uno spagnolo come un fenomeno raro, dovetti intervenire a quell'elencazione di luoghi comuni ma malvolentieri, esprimendomi in spagnolo, lasciando ad Engels il compito di tradurre le mie parole in inglese ed in francese, che la gente di ognuna delle due lingue applaudì quando fu il proprio turno.

Ah! Mi dimenticavo di raccontare questo particolare: i delegati ed i membri inglesi del Consiglio Generale comprendevano solo l'inglese ed un segretario destinato esclusivamente all'uopo traduceva tutti i discorsi in inglese. I delegati degli altri paesi parlavano tutti francese, me compreso, e poichè alcuni di noi non capivano l'inglese, un altro segretario traduceva in francese i discorsi degli inglesi.

Ritornai in Spagna convinto che l'ideale era più lontano di quanto non avessi creduto, e che molti dei suoi propagandisti erano suoi avversari.

Arrivato a Madrid mi trovai con un membro del nuovo Consiglio regionale nominato a Valencia, cui riferii il mio lavoro e le mie impressioni, in accordo alle disposizioni regolamentari.

Su una lettera personale diretta agli amici di Barcellona, parlando della Conferenza, scrissi

questa frase: "Se ciò che Marx ha detto di Bakunin è vero, questi è un infame, se no, lo è il primo; non vi sono altre possibilità, tanto gravi sono le critiche e le accuse che ho sentito".

Alerini o Farga comunicarono queste parole a Bakunin, ed egli rispose con una lunga lettera di difesa, che Alerini mi rispedì qualche tempo dopo, quando mi trovavo a Vitoria, dove ero andato dopo essermi dimesso dal mio incarico di segretario generale del terzo Consiglio federale a Valencia. Di questa lettera e di un'altra successiva che non ricevetti fa menzione Victor Vave nel suo articolo "Michel Bakounine et Karl Marx", pubblicato su *L'Humanité Nouvelle* del marzo 1900.

È una grossa perdita lo smarrimento di quella lettera: dovendo passare in Francia, la consegnai, insieme a tutte le mie carte, al mio buon

amico Manuel Cano, che morì in seguito, andando così persa quella roba.

La cosa importante di quel documento, secondo l'impressione che conservo, è che tra le accuse dirette da Bakunin contro Marx assumeva rilevanza come ragione dell'odio, la circostanza che Marx era ebreo. Questo, che andava contro i nostri principi, che vogliono la fratellanza senza distinzione di razze, di religioni, mi provocò un effetto disastroso, e disposto a dire la verità, riporto ciò nonostante il rispetto e la considerazione che per molte ragioni merita la memoria di Bakunin.

XXV

MEETING DEI CAMPI ELISI

Nel corso del dibattito sostenuto alle Cortes sull'Internazionale venne rivolto ogni tipo di insulti contro i lavoratori che volevano la propria emancipazione.

Tutta una gran varietà di frasi ingiuriose venne inventata dall'ipocrisia per calunniare l'onestà e venne pronunciata da quegli scettici, protetti dalla loro immunità, con il consenso di coloro che si arricchiscono e vivono alle spalle del sudore e del sangue del cittadino povero.

La Federazione Madrilena dell'Internazionale ritenne suo dovere esprimere un'energica protesta, e allo scopo progettò un'azione di carattere

rivoluzionario che aveva una certa rassomiglianza con quelle che i circoli e le sezioni di Parigi effettuavano durante il periodo della Convenzione.

La Commissione di Propaganda del Consiglio locale di detta Federazione, previa segnalazione relativa alle autorità con ventiquattr'ore di anticipo, sfidò pubblicamente i detrattori dell'Internazionale ad un pubblico contraddittorio col seguente manifesto che comparve sui muri di Madrid la mattina del 22 ottobre 1871:

ATTENZIONE!

Associazione Internazionale dei Lavoratori

Al popolo di Madrid

L'Internazionale sta subendo un processo alle Cortes.

Il ministro dell'Interno l'ha messa alla sbarra; ma poiché la procedura parlamentare non lo con-

sente, in quanto questa Associazione non é stata preavvertita, il tribunale condannerà l'imputato senza averlo ascoltato.

Noi protestiamo contro questo sopruso, e poichè non si vuole ascoltare la nostra difesa di fronte alle Cortes, citiamo di fronte al tribunale dell'opinione pubblica tutti coloro che ci hanno attaccato e principalmente i deputati signori Jove y Hevia e Candau, affinchè, ripetendo le calunnie dette contro la nostra associazione, noi possiamo difenderla.

L'opinione pubblica, costituita in giuria, si pronuncerà su questa questione e darà ragione a chi la meriterà.

La Commissione di Propaganda del Consiglio della Federazione locale di Madrid assume la difesa dell'Internazionale ed invita i signori citati e tutti quelli che la pensano come loro ad una riu-

nione che si terrà oggi domenica 22 corrente mese, alle tre del pomeriggio, al teatro Rossini (Campi Elisi) dove dimostreremo che essi ci calunniano.

Se avete fiducia nella veridicità di ciò che avete affermato, intervenite; e tu, popolo lavoratore, poichè è dei tuoi interessi che si parlerà, non lasciare che sconfiggano la tua bandiera, intervieni anche tu.

Madrid, 22 ottobre 1871. *La Commissione di Propaganda.*

All'ora indicata i giardini dei Campi Elisi erano pieni di folla che attendeva si aprisse il teatro. L'apertura avvenne con un po' di ritardo a causa di alcune difficoltà, fatte sorgere all'ultimo momento, da parte delle autorità, difficoltà che vennero infine risolte, prevalendo la prudenza.

Il teatro venne aperto e si riempì subito, con l'immediato inizio del dibattito.

Presidente fu Paulino Iglesias, che espose brevemente e con semplicità l'argomento della riunione, dichiarando che i signori Jove y Hevia e Candau avevano il diritto ed il dovere di ripetere in quel luogo ciò che, in offesa dell'Internazionale e dei lavoratori che la costituivano essi avevano affermato nel Congresso e che a contraddirli la Commissione aveva designato diversi compagni. Quindi, invitò i signori Jove y Hevia e Candau o in loro assenza qualsiasi altra persona d'accordo coi loro giudizi a sostenere le imputazioni avanzate alla Camera da detti signori contro l'Associazione Internazionale dei Lavoratori.

Nessuno accettò l'invito della presidenza, ripetuto altre due volte, e dopo una breve pausa, mi fu data la parola.

Ho qui sott'occhio due estratti del mio discorso: uno di *La Epoca* e l'altro di *La Emancipación*; il primo scritto da un avversario ed il secondo da un compagno, ma coincidono nella sostanza. Riporto quello dell'avversario:

"Salì sulla tribuna Lorenzo, operaio tipografo, che con un linguaggio un po' impacciato pretese di dimostrare che l'Internazionale ha un elevato fine morale; ma in ogni modo, era un fatto e non si poteva che accettarlo. Si lamentò del monopolio esercitato dalle classi privilegiate sull'istruzione pubblica e del fatto che l'operaio, per le condizioni economiche cui la società lo tiene relegato, non fruisce per nulla di tutto il progresso scientifico, poichè la scienza che si acquisisce nelle università è patrimonio esclusivo di chi può permettersi il lusso di una costosa educazione. Macchi-

ne viventi definì quelli della classe cui appartiene, create per la schiavitù del lavoro fin dall'infanzia. Abbiamo preteso, ha esclamato, la diminuzione dell'orario di lavoro, perchè abbiamo bisogno di poter pensare, di studiare, di assumerci la responsabilità di cittadini; ma abbiamo reclamato il tempo che i nostri sfruttatori ci portano via, e di cui abbiamo bisogno per i nostri interessi morali. La diminuzione dell'orario lavorativo non significa pigrizia. (Applausi). Ci chiamate immorali perchè attacchiamo i vostri interessi e non volete riconoscere i nostri. Concluse con questa affermazione: Se si dichiara l'Internazionale fuori della legge l'Internazionale dichiarerà la legge fuori della ragione e della giustizia. (Grandi applausi)".

Il presidente concesse nuovamente la parola a Candau, Jove y Hevia od a qualche loro amico, ma nessuno accolse l'invito.

Si presentò il compagno Mesa, che riferendosi all'accusa secondo cui l'Internazionale vuole la distruzione della famiglia, sottolineò l'ipocrisia degli accusatori, meravigliandosi del fatto che abbiano il coraggio di parlare di famiglia persone così corrotte come i moderati, che riuscirono a costituire un governo in cui neppure uno di loro poteva presentare la propria famiglia in pubblico perchè, sebbene tutti ammogliati ed alcuni con figli, ognuno di loro viveva in allegro concubinaggio. Noi, disse, vogliamo che la famiglia abbia come base l'amore e che in essa, come in ogni cosa, esista la libertà e l'uguaglianza. Nella società attuale l'unica famiglia onesta è quella del povero, finchè non giunge il ricco e la prostituisce.

Cambiando argomento, negò ciò che era stato detto falsamente alla Camera circa gli statuti dell'Internazionale, dimostrando la falsità ed il ridicolo di certe accuse lanciate senza prove e campate in aria dagli stessi accusatori.

Richiamò l'attenzione sull'insolita coincidenza che coloro che combattono l'Internazionale perchè immorale e pericolosa si dicono sostenitori delle associazioni cooperative. Jove y Hevia, afferma, non le vede con antipatia, e Candau se ne proclama difensore e si vanta di aver dato denaro e suggerimenti ai lavoratori perchè ne formino; perchè è noto che il signor Candau è un ricco proprietario di Morón, molto filantropico; tanto che fu sul punto di essere eletto deputato alle elezioni del 1869, e lo sarebbe stato se un furbone non fosse andato in giro in ognuno dei collegi elettorali a mostrare un tozzo di pane duro, nero

ed inverosimilmente avariato con questa scritta: " Questo è il pane che il candidato Candau dà ai suoi lavoratori".

Ancora una volta il presidente diede la parola ai signori Candau, Jove y Hevia o a qualche loro amico, invano come le volte precedenti.

Francisco Mora rinfacciò l'assenza degli accusatori dell'Internazionale, deducendone che quei signori si erano avvalsi dei privilegi che la camera dà di mentire impunemente.

Fece la storia dell'Internazionale, prendendo come punto di avvio la riunione dei delegati operai di diverse nazioni che si riunirono in occasione dell'Esposizione Universale di Londra del 1862, e come prima dimostrazione della sua esistenza il meeting tenuto il 28 settembre 1864 al Saint Martin's Hall di Londra, elencando poi la brillante serie dei suoi Congressi.

Interpretò il collettivismo come la sintesi di questi due ideali distanti che si contendono il dominio del mondo: *la libertà e l'uguaglianza*. Il comunismo con la sua tendenza verso l'uguaglianza assoluta impedisce la libertà, mentre l'individualismo con la sua libertà ad oltranza è assurdo ed antisociale. Il collettivismo mutua dal comunismo la proprietà comune della terra e degli strumenti di lavoro, la dà a titolo di usufrutto alle organizzazioni produttive agricole ed industriali e, in conformità col rispetto del diritto individuale, lascia agli individui la libera disposizione dei prodotti del lavoro.

Affermò che il problema dell'ereditarietà, che erroneamente Castelar disse che i Congressi internazionalisti non s'erano azzardati a risolvere, non poteva né doveva essere oggetto di una risoluzione, in quanto dopo aver trasformata la pro-

prietà attuale della terra e quella degli strumenti di lavoro in proprietà collettiva dell'intera società, l'eredità sarebbe stata naturalmente abolita.

Dichiarò che noi non siamo avversari delle classi privilegiate e non le vogliamo abbattere, ma semplicemente le invitiamo a ragionare dicendo: venite a lavorare assieme a noi e faremo minor fatica e con maggiori risultati; accordiamoci su un piano di equilibrio a vantaggio di tutti. Ma la nostra voce si perde nel deserto perchè la morale della borghesia è come un abito tagliato su misura e non va bene alla classe lavoratrice.

Rivolgendosi alla Stampa, chiese il suo aiuto affinchè tutti lavorassero per gli obiettivi dell'Associazione Internazionale, in quanto tutti noi abbiamo interessi comuni, concludendo con l'affermazione che tutti i grandi ideali di progresso

si fecondano e crescono attraverso le persecuzioni.

La solita concessione della parola a Candau e Jove y Hevia fu disattesa ancora, e avanzò Guillermina Rojas, che con un discorso razionale ed eloquente fece la difesa dei principi dell'Internazionale: respinse la proprietà individuale in quanto ingiusta; l'idea della patria, in quanto antiumanitaria, e l'attuale organizzazione della famiglia come parziale rispetto all'educazione fisica e morale dei figli, e tirannica verso la donna, sostenendo che non è razionalmente concepibile l'unione dell'uomo e della donna se non per l'amore, e quindi si proclamò contraria al matrimonio. Per quanto riguarda la religione, l'Internazionale non ne ha nessuna, perchè accoglie ogni genere di credenti ed ognuno, nell'intimità della

sua coscienza, può erigere un altare al dio che vuole.

Definì codardi i deputati accusatori dell'Internazionale, e concluse rivolgendo loro queste parole: "Voi volete opporvi alla corrente maestosa e dominatrice delle aspirazioni proletarie; essa vi travolgerà con la sua forza prepotente".

Accaddero due o tre incidenti senza importanza, anche se dimostrarono che se gli accusatori dell'Internazionale non avevano avuto il coraggio di presentarsi, tuttavia avevano mandato dei disturbatori col proposito di impedire l'effettuazione del meeting.

Mora fece una sintesi delle idee esposte con un riassunto attraente e ragionato.

Il presidente domandò ai presenti se ritenessero che le accuse rivolte contro l'Internazionale alla Camera erano fondate o calunniose.

Un grido enorme, magnifico, spontaneo, senza una sola voce contraria, si levò per protestare contro i calunniatori.

Grande fu l'effetto nella gente per quanto riferito. Il Governo ed il suo satellite, il Parlamento, naturalmente portarono avanti fino alla fine la commedia; in essa erano rimasti coinvolti governanti e legislatori fin dal momento in cui cominciarono la campagna, ed è noto che questa gente porta a termine ciò che promette quando si tratta di malvagità.

Da parte sua, la stampa in generale si mostrò bigotta e reazionaria fino all'inverosimile, prendendo il nome di Guillermina Rojas e le sue dichiarazioni a pretesto per scrivere stupidaggini, pensieri squallidi e ridicoli lamenti.

A dimostrazione delle manovre della stampa su questo argomento, riporto il seguente comunicato

che Guillermina si vide costretta a pubblicare a propria giustificazione e difesa:

"Sig. Direttore di *El Debate*.

Egregio signore: ho letto in uno dei numeri del giornale che lei dirige, un articolo basato su uno scritto comparso su *El Lusitano* di Mérida.

Secondo il suddetto giornale, io sarei stata in quella città a vendere bottiglie, di non so cosa, e medicinali, in compagnia di un signore francese.

Ebbene sappia, signor direttore, lei che è stato così pronto nel dar credito a ciò che diceva *El Lusitano* e che per gli apprezzamenti avanzati dal giornale che lei dirige sembra condividere gli insulti e le ingiurie che mi vengono rivolti, che la sottoscritta non ha lasciato un solo istante questa capitale, che non ha mai venduto medicinali né

bottiglie per sfruttare i poveri ed i ricchi, e non ha mai svolto alcuna attività commerciale.

Ho frequentato per due anni la Scuola Normale di Cadice, dove ho conseguito il titolo di maestra superiore dopo aver superato tutti i requisiti che allora occorrevano, consistenti in certificati delle autorità che comprovassero una condotta irreprensibile. Ho poi esercitato questo lavoro per due anni in una delle scuole pubbliche di quella città, finchè, comprendendo che era impossibile armonizzare le idee con l'educazione confessionale e la rachitica istruzione che si dà oggi nelle scuole, presentai le dimissioni e ritornai alla mia primitiva occupazione, cioè cucitrice presso un sarto, per guadagnare onestamente di che vivere senza dover far violenza alla mia coscienza abdicando vergognosamente alle mie idee per vantaggio personale.

Tenga quindi presente, signor direttore, che non è Guillermina Rojas y Origis, originaria delle Isole Canarie, quest'imbrogliona di cui parla *El Lusitano*; ma una modesta figlia del lavoro, che guadagna il pane, mettendo a repentaglio i suoi polmoni, lavorando per una delle sartorie più conosciute di questa città.

Non dubito nemmeno un istante che lei riporterà questa rettifica sul prossimo numero, poichè è suo dovere, come uomo d'onore, ristabilire al posto che le compete la mia dignità oltraggiata da un miserabile che, senza conoscermi, mi insulta nel modo più volgare. Che se poi io fossi stata questa madame Guillermina, avrei accettato che si discutessero le idee che porto avanti, ma non che il mio onore venisse insudiciato da gente che mi conosce solo perchè ho sostenuto idee con-

trarie alle sue con tutta la sincerità che la mia coscienza mi dettava.

Vostra affezionatissima amica, vi saluta – *Guillermina Rojas y Origis.*

Madrid, 19 febbraio 1872".

XXVI

SECONDO CONSIGLIO FEDERALE

Con la notorietà acquistata dall'Internazionale e con gli sviluppi raggiunti dagli ideali d'emancipazione, crebbe naturalmente l'importanza e la responsabilità del Consiglio.

La tremenda persecuzione di cui erano vittime i lavoratori in Francia, sintetizzata in quella frase di *Le Figaro*: "occorre farla finita coi lupi, le lupe ed i lupacchiotti" e coronata dalla circolare di Julius Favre a tutte le nazioni, denunciando l'Internazionale come un'associazione pericolosa, suggeriva prudenza ed energia per non compromettere la neonata associazione né offuscare lo splendore e la luce del suo ideale.

La condizione personale dei membri del Consiglio era la meno adatta a portare avanti incarichi tanto importanti: sottomessi al lavoro, senza altre risorse che la paga quotidiana per vivere, dovevamo darci da fare per il Consiglio, per la redazione di *La Emancipación*, per le riunioni pubbliche e per i mille e più compiti contingenti che si presentavano ogni momento.

Ce la cavammo bene in tutto, avanzandoci persino fiato per altro se le circostanze lo avessero voluto.

Nel nuovo Consiglio erano entrate persone di valore. Del precedente rimanevamo in tre: i due fratelli Mora ed io. Si erano aggiunti a noi giovani attivi ed intelligenti ben disposti a svolgere il loro compito, spiccando tra tutti Mesa, di cui mi occupo altrove, e Paulino Iglesias[9]. Questi era giova-

9 Quello stesso che nel momento in cui scrivo,

ne, entusiasta, impetuoso, distinguendosi per la facilità di assorbire il pensiero altrui più che per il lavoro intellettuale proprio. Puntuale e preciso nell'adempimento dei compiti propri del suo incarico, gentile con tutti, amico sincero, senza dare preferenza ad alcuno dei suoi compagni del Consiglio, fece lì l'apprendistato delle cariche pubbliche che così bene avrebbe saputo utiliz-

---

trent'anni dopo, si chiama Pablo Iglesias, ed è il capo del partito operaio spagnolo e il presidente dell'Associazione della Stampa, che combattè contro la sua nascita, insieme a me, in un convegno tenuto per la sua costituzione definitiva alla Pia Scuola di S. Antonio, sostenendo che invece di creare una nuova associazione era preferibile l'iscrizione di tutti i lavoratori della Stampa nella sezione Tipografi della Federazione madrilena dell'Internazionale.

zare in seguito, nel disimpegno dell'importante compito di capo di partito.

La situazione politica si andava sempre più aggravando in nostro sfavore. Alle Cortes si parlava spesso dell'Internazionale finché si giunse alla famosa discussione che si concluse con la messa fuori legge dell'Associazione; le autorità di provincia infittivano le prepotenze e gli arbitri; la stampa, quasi senza eccezioni, ci attaccava quotidianamente con la diffamazione e la calunnia.

Per tale ragione rendemmo pubblico il seguente manifesto:

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI

Protesta del Consiglio Federale della Regione Spagnola. – A tutti i lavoratori ed a tutti gli uomini onesti del mondo.

Alle Cortes spagnole si sta tenendo un processo contro l'Associazione Internazionale e secondo le dichiarazioni del Governo, fatte per bocca del ministro dell'Interno, saremo dichiarati fuorilegge secondo il Codice penale, saremo perseguitati fino allo sterminio, al fine di far vivere questa giusta e colta società e far godere tranquillamente ai privilegiati il frutto della rapina a danno dei poveri lavoratori.

Si dice che siamo nemici della morale, della religione, della proprietà, della patria e della famiglia, ed in nome di cose tanto sacre, che hanno trasformato il mondo in un paradiso, è necessario che noi cessiamo di esistere.

Ah! Lavoratori!

Non basta che ci sfruttino; che ci derubino del frutto del nostro lavoro; che ci tengano sottomessi nella schiavitù intellettuale con l'ignoranza, e

nella schiavitù materiale con la miseria; occorre la calunnia, occorre l'insulto, con la spada, poichè sanno che non possiamo difenderci.

Ci chiamano fannulloni, perchè chiediamo una diminuzione dell'orario di lavoro, dettata dall'igiene, la scienza e la dignità umana, loro, che non hanno mai avuto calli alle mani, che forse mai hanno prodotto una idea utile; eterni parassiti che sono la causa, con la loro improduttività ed il monopolio del capitale, della miseria che corrode le viscere della società.

Dicono che siamo ambiziosi, perchè chiediamo la giusta retribuzione del nostro lavoro, perchè chiediamo ciò che è nostro. Non utilizzano un linguaggio diverso i padroni coi loro schiavi.

Dicono che siamo nemici della morale e tuttavia vogliamo l'applicazione della giustizia. Che altra morale volete invece della giustizia effettiva?

Che attacchiamo la religione: Calunnia! L'Internazionale non ha affermato mai nulla su quest'argomento nei Congressi universali, che sono il luogo in cui si formulano le sue dottrine.

Che siamo nemici della proprietà: calunnia anch'essa! Vogliamo, certo, che la proprietà subisca una trasformazione, visto che ne ha subite già tante perchè ognuno riceva il frutto intero del suo lavoro, né più né meno.

Chi vuol mangiare, lavori.

Che siamo nemici della patria! Certo, vogliamo sostituire il meschino sentimento della patria con l'immenso amore verso l'umanità, gli angusti ed artificiali confini con la grande patria del lavoro, col mondo. Non vi è altro mezzo per evitare guerre come quella tra Francia e Prussia, anche se così ci priveremmo di eroi come Daoiz e Velarde.

Che siamo nemici della famiglia! Torniamo a ripetere che ci si calunnia. L'Internazionale non ha detto nulla nemmeno su questo; desiderare la educazione integrale non significa desiderare la distruzione della famiglia; volere, come molti internazionalisti vogliono, che la base della famiglia sia l'amore, non l'interesse, non significa andare contro la famiglia. Facciamo appello su questo a tutti gli uomini onesti.

È stato pure detto che sono giunti in Spagna trecento emissari dall'estero, che conducono un'esistenza dissoluta a spese del povero lavoratore; e questo l'ha detto il ministro dell'Interno, un funzionario che deve sapere che ciò che dice non è vero. Noi riconosciamo ugual diritto agli operai di tutti i paesi di diffondere gli ideali di giustizia per il mondo intero; ma poichè l'intenzione di coloro che fanno circolare queste favole è insinuare

la diffidenza e la disunione tra di noi, lo affermiamo chiaramente: questa è una altra calunnia.

Lo sapete già, lavoratori; quelli che per dedizione alla causa dell'emancipazione umana, sacrificano la loro tranquillità e gli interessi che sfuggono allo sfruttamento dei loro padroni, propagandando idee che sentono i loro cuori e che formula la loro intelligenza, quelli che fanno ciò, sanno se sono agenti mantenuti dallo straniero, se hanno la vita facile, se non hanno altro che privazioni.

Nell'attaccare l'Internazionale alla Camera, non hanno risparmiato mezzi, per meschini che fossero, con cui uscire vittoriosi nella loro impresa ed odiati dalla classe lavoratrice; si è mancato completamente alla verità. Sono stati tagliati i pensieri e le teorie dell'Associazione, dicendo ciò che conveniva loro di dire, a costo di commettere ingiustizie. Quando tutto era accuratamente pre-

parato, il ministro dell'Interno affermò solennemente che avrebbe messo sotto accusa l'Associazione Internazionale dei Lavoratori.

Ebbene, ministro dell'Interno: noi andremo alla sbarra sebbene voi non abbiate il diritto di portarcivi: noi ci difenderemo dalle calunnie che ci sono state dirette e così anche le pareti potranno udire parole di verità che non hanno mai sentito.

Ma non lo farete, perchè ciò non conviene ai vostri interessi di classe, il che, dopo tutto, è ciò che qui si discute. Ci condannerete senza ascoltarci ed un tribunale che è giudice e parte in causa, e perciò incompetente, condannerà la vittima senza appello.

Ebbene: noi protestiamo di fronte a tutti gli uomini onesti:

Per l'attentato che si vuol commettere nei nostri confronti privandoci dei nostri diritti naturali, pre-

cedenti e superiori ad ogni legge e pertanto non legalizzabile;

Per la provocazione di cui siamo oggetto in una lotta scatenata e brutale, invece di lasciarci fare tranquillamente la propaganda, di completare la nostra organizzazione e giungere attraverso i mezzi pacifici, e dopo un maturo studio, alla realizzazione della giustizia, che è ciò che ci proponiamo, per il bene di questa stessa società che ci tiranneggia e sfrutta;

Per le calunnie di cui siamo oggetto da parte degli stessi uomini incaricati di vegliare per il diritto e di difendere la verità;

Per la sfida che essi ci lanciano ad una guerra di classe, poichè come classe noi siamo attaccati e si vuole assoggettarci eternamente al carro dell'ignoranza e della miseria;

E, infine, per il diritto che si attribuiscono alcuni legislatori, e che tutti hanno contraddetto ed hanno posto in discussione, istituzioni politiche e sociali, di impedirci di poter trasformare, riformare o sopprimere queste stesse istituzioni.

Vorreste sconfiggere l'Internazionale; sforzo vano! Per sconfiggere l'Internazionale occorre che sconfiggiate la causa che le diede origine. Finchè esisteranno nel mondo gente sottomessa all'ignoranza ed alla miseria, finchè esisteranno sfruttati e sfruttatori, schiavi e padroni, la terribile questione sociale rimarrà sempre all'ordine del giorno ed i privilegiati non troveranno tranquillità nemmeno nel silenzio delle tombe: poichè l'agire in modo malvagio tormenta il carnefice quasi quanto la vittima.

Noi non cederemo, se non con la forza, nemmeno un'unghia del nostro diritto.

Se ci dichiarerete fuori della legalità, lavoreremo nell'ombra; se lo riterremo opportuno, prescinderemo dall'organizzazione che abbiamo ora, formeremo un partito operaio collettivista e punteremo direttamente alla Rivoluzione sociale.

Per questo ripeteremo ciò che abbiamo detto in un'altra occasione:

Se l'Internazionale vuole realizzare la giustizia e la legge si oppone, l'Internazionale viene prima della legge. I lavoratori hanno il diritto innegabile, indiscutibile, di portare avanti la loro organizzazione ed ottenere gli scopi che si propongono. Questo faranno nella legge o contro di essa.

Madrid, 17 ottobre 1871. – Il Consiglio federale della Regione Spagnola. – Il tesoriere, Angel Mora, falegname. Il contabile, Valentín Sáenz, lavoratore del commercio. Il segretario economo, Innocente Calleja, operaio orafo. Il segretario di corri-

spondenza per il Nord, Paulino Iglesias, tipografo. Il segretario di corrispondenza per il Sud, José Mesa, tipografo. Il segretario di corrispondenza per l'Est, Anselmo Lorenzo, tipografo. Il segretario di corrispondenza per l'Ovest, Hipolito Pauly, tipografo. Il segretario di corrispondenza per il Centro, Victor Pagés, calzolaio. Il segretario generale, Francisco Mora, calzolaio.

Il lavoro organizzativo seguì il suo corso, rinvigorito più che ostacolato dall'atteggiamento del governo e della borghesia in genere.

Il governo riuscì nel suo proposito. L'Internazionale venne dichiarata fuori legge con una circolare famosa quanto ridicola in cui Sagasta qualificava l'ideale del proletariato come *utopia filosofica del crimine*, a cui da parte nostra rispondemmo nel seguente modo:

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI

MANIFESTO

Il Consiglio Federale della Regione Spagnola agli aderenti ed a tutti i lavoratori di Spagna.

Compagni: l'inqualificabile attentato perpetrato dal potere esecutivo contro il naturale e sacro diritto di associazione, ci spinge forzatamente a rivolgervi la nostra parola. Se non l'abbiamo fatto prima è stato perchè ritenevamo che la circolare del più insolente tra tutti i ministri sarebbe rimasta senza conseguenze di fronte alla vergognosa sconfitta da egli subita nel Parlamento borghese, e non volevamo distrarci dalle nostre abituali attività di organizzazione, poichè già così poco tempo per occuparcene ci lascia l'insaziabile avidità dei nostri sfruttatori. Ma oggi che il potere legisla-

tivo è morto in modo fulmineo, nonostante la sconfitta del ministero, crediamo che la situazione si sia normalizzata, e perciò ci riteniamo in dovere di descrivervi la situazione creata con la circolare di Sagasta.

Non protesteremo per l'azione portata a termine dal potere: lo avevamo fatto quando il Parlamento, sotto maggiori apparenze di diritto di quanto non abbia ora il Governo, si occupò della stessa questione. Quello che avevamo detto in quella protesta, rimane, noi lo confermiamo, e non perderemo alcuna occasione per ricordarlo a tutti i Governi che, dimenticandosi del loro unico dovere, quello di semplici amministratori della cosa pubblica, si trasformano in prepotenti spudorati che riscuotono la paga della classe media in questo gioco immorale che si chiama sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo.

Fino ad oggi l'Internazionale in Spagna ha voluto vivere in pace coi poteri costituiti: e lo vuole ancora e perciò faremo un ultimo tentativo ricorrendo al potere giudiziario denunciando gli abusi commessi dall'esecutivo. Non è la speranza di un pronunciamento favorevole ciò che ci spinge ad agire così; purtroppo abbiamo fin troppe prove della venalità dei cosiddetti tribunali della giustizia e delle loro servili compiacenze col potere! Ma comunque avremo fatto ancora una volta il nostro dovere augurando pace alla classe media e cercando di risolvere pacificamente le tremende questioni sociali. Se dopo tutti i nostri sforzi per ottenere la nostra emancipazione attraverso la via pacifica ci chiudono le porte della legalità, sapremo fare il nostro dovere; perchè quando la intera classe operaia viene esclusa dal diritto di associarsi, che costituisce il suo polo di gravità,

non le resta altra risorsa che quella terribile e funesta della rivoluzione armata.

In sua attesa, e perchè si conosca ciò che abbiamo fatto e ciò che vogliamo fare, e si veda inoltre il sopruso e l'ingiustizia con cui veniamo trattati, diremo quali sono i nostri obiettivi e quale è stato il nostro comportamento in quanto Associazione da quando nascemmo nella Regione Spagnola.

A ciò ci muovono due considerazioni: una è che non si dica mai che nei momenti di pericolo noi si sia rimasti silenziosi piegando la nostra bandiera, l'unica che non è macchiata del sangue dei lavoratori; l'altra è che i nostri fratelli di lavoro sappiano a cosa guardare rispetto alle idee dell'Internazionale e non le confondano con quelle dei partiti politici che stanno in agguato dell'occasione rivoluzionaria per impadronirsi del

Governo, col pretesto di realizzare da là l'emancipazione del proletariato, ma in realtà per ingannarci ancora una volta dopo che li avremo aiutati a raggiungere i loro scopi utilitaristici.

Dopo queste spiegazioni preliminari, che costituiscono la giustificazione del passo che stiamo per intraprendere, vediamo adesso che cosa vuole l'Associazione Internazionale dei Lavoratori ed in che modo essa è giunta a formulare quest'aspirazione.

Ciò che caratterizza realmente l'atteggiamento dell'autorità borghese è la tendenza a trasformare in una specie di dogma di fede il principio economico dei nostri sfruttatori, ed a combattere con la violenza le idee e gli obiettivi che su questo argomento abbiamo noi lavoratori.

Bisogna fissare l'attenzione su questo punto estremamente importante: attraverso le teorie in-

giuste ed irrazionali degli economisti si vuole fondare un'ortodossia economica, ed attraverso la forza ed in nome della libertà si condannano e si puniscono gli eretici, a somiglianza della teocrazia del Medio Evo che in nome di Dio bruciava a centinaia i colpevoli di eresia.

Questo modo di procedere è contrario alla ragione, e non produce né potrebbe mai produrre altro che il soffocamento della verità e lo spargimento di torrenti di sangue.

La nostra Associazione, ispirata ad un retto criterio di giustizia, ha trovato il mezzo di porre tutti gli individui nella possibilità di contribuire all'acquisizione della verità. Convinta che il privilegio della scienza produce solamente fazioni cui danno sostegno masse incoscienti che seguono ciecamente il maestro, dando come unico risultato questa moltitudine di sistemi che hanno diviso

fino ad oggi l'umanità, ha organizzato i lavoratori in maniera che tutti contribuiscano all'elaborazione dell'orientamento generale, attraverso lo studio incessante di tutti i problemi relativi alla questione sociale, e la loro discussione nelle assemblee delle Sezioni di categoria, delle Federazioni locali e nei Congressi regionali ed internazionali. Così, la verità scoperta con il concorso di tutti trova gli individui pronti a praticarla, senza confusione, senza coercizione, lasciando il campo disponibile ad ogni riforma ed all'esame di tutti i problemi che porta con sé il progresso.

Per questo modo di procedere, l'unico ragionevole e legittimo, la nostra Associazione ha formulato i propri princìpi ed oggi gli internazionalisti possono gridare al mondo:

Noi vogliamo che si realizzi la Giustizia in tutti i rapporti umani.

Vogliamo l'abolizione di tutte le classi sociali e la loro trasformazione in una sola, di produttori liberi, onesti e coscienti.

Vogliamo che sia il lavoro la base su cui si fondi la società; che il mondo si trasformi in un'immensa federazione di libere collettività operaie di una località federate tra loro, a formare una federazione locale completamente autonoma, che le Federazioni locali di una stessa provincia formino la Federazione provinciale, che le diverse Federazioni provinciali di un paese costituiscono la Federazione regionale, e da ultimo, che tutte le Federazioni regionali del mondo formino la grande Federazione internazionale.

Vogliamo che gli strumenti di lavoro, la terra, le miniere, i depositi, le navi, le ferrovie, le fabbriche, le macchine, ecc. ecc. siano di proprietà della società intera, dovendo essere utilizzate sola-

mente dalle collettività operaie che le facciano direttamente produrre, nel seno delle quali l'operaio riceverà l'intero frutto del suo lavoro.

Vogliamo l'istruzione integrale per tutti gli individui dei due sessi a tutti i livelli del sapere, della tecnica e delle arti, affinchè scompaiano queste diseguaglianze intellettuali, fittizie per la loro quasi totalità, e gli effetti distruttivi prodotti dalla divisione del lavoro sulla mente dei lavoratori, non ritornino a prodursi, ottenendo allora gli unici ma positivi vantaggi che questa forza economica racchiude per la più sollecita ed abbondante produzione di mezzi destinati al soddisfacimento dei bisogni dell'uomo.

Noi crediamo che con la fusione di tutte le classi sociali in una sola di lavoratori liberi scompariranno le lotte intestine che dilaniano le viscere della società, poichè, non avendo l'individuo inte-

ressi opposti agli interessi generali, tutti perseguiranno lo stesso obiettivo: il benessere generale dell'umanità.

Crediamo che con l'organizzazione della società in una vasta Federazione di collettività operaie che abbiano per base il lavoro, svaniranno tutti i poteri autoritari, trasformandosi in semplici amministratori degli interessi collettivi, e che il rovinoso spirito nazionalista, il patriottismo, talmente contrario all'unità ed alla solidarietà degli uomini, sparirà di fronte alla grande patria del lavoro, che è il mondo intero.

Crediamo che con la proprietà in comune degli strumenti del lavoro, utilizzati unicamente dalle collettività operaie che direttamente li fanno produrre, e con la proprietà individuale del frutto del lavoro di ciascuno, riusciremo ad eliminare il monopolio, causa di tutti i mali che affliggono la so-

cietà: di proprietà individuale ciò che deve essere proprietà individuale.

Infine, crediamo che solamente con la messa in pratica di queste strutture collettivistiche si possano armonizzare libertà e uguaglianza, possa esserci fratellanza e regnare la Giustizia.

Il nostro motto non può essere più chiaro e perentorio:

Non più diritti senza doveri: non più doveri senza diritti.

O, in altri termini:

Chi vuol mangiare, lavori.

Questo è il socialismo che vuole l'Internazionale, i cui due principi fondamentali sono: il collettivismo in economia; l'anarchia in politica. Il collettivismo, cioè la proprietà comune degli strumenti di lavoro, utilizzazione degli stessi da parte delle collettività operaie che li rendano direttamente

produttivi, e proprietà individuale del frutto intero del lavoro di ognuno. L'anarchia, cioè l'abolizione dei Governi, ovvero la loro trasformazione in semplici organismi amministrativi degli interessi collettivi.

Per quanto riguarda Dio e l'attuale strutturazione della famiglia, l'Internazionale non ha fatto alcuna dichiarazione su questi argomenti e ritiene che se sono una verità ed un sostegno per la messa in pratica della Giustizia nei rapporti umani sopravviveranno nonostante tutto.

Cambiamo le basi economiche su cui poggia la società attuale ed allora vedremo quali ideali e quali istituzioni resisteranno a questa prova del fuoco della verità.

Ebbene, che cosa ha fatto l'Internazionale nello spazio di tempo che va dalla sua nascita nella regione spagnola, perchè fosse decretato il suo

scioglimento in un modo così ingiusto e scandaloso? Si studino gli atti dei suoi Congressi, delle sue conferenze o dei suoi meetings, i suoi manifesti, i suoi opuscoli o i suoi giornali; si analizzi uno qualsiasi degli atti della sua esistenza e si vedrà una completa separazione della politica attiva, dalle sollevazioni o dalle agitazioni da essa create e che, al contrario, tutti i suoi sforzi si sono volti all'organizzazione degli elementi operai, per renderli sempre più coscienti, istruiti e giusti nelle loro richieste di migliorie sociali. Ha cercato di organizzarli affinchè si abituassero a gestire i loro interessi e di porli in condizioni economiche tali da poter avere voce in capitolo coi capomastri e i datori di lavoro. Ha infine cercato, poichè la rivoluzione sociale è inevitabile, che questa trovasse i lavoratori pronti a riceverla e ad approfittarne ed invece di essere la rivoluzione un ribaltamento

generale che buttasse la società nel caos, fosse, invece, l'arcobaleno di pace che annuncia a tutti gli uomini l'avvento della Giustizia.

A queste generose aspirazioni, a questo nobile comportamento dei figli del lavoro, gli appartenenti alla classe media rispondono con l'intolleranza, con la calunnia e con la persecuzione. Denunciamo questo modo di procedere a tutti gli uomini onesti e giusti e lasciamo la responsabilità di quanto accadrà sulla testa di coloro che, allontanandosi dalla legalità, costringono la classe operaia a passare alle vie di fatto.

Lavoratori che subìte insieme a noi le conseguenze dell'ingiustizia sociale, ascoltateci.

Avvenimenti superiori alla nostra volontà e contrari ai nostri desideri possono trascinarci su un terreno da cui finora ci siamo tenuti lontani, impegnati come eravamo ad elaborare la nostra gran-

de aspirazione e forti del nostro diritto. La rivoluzione, la rivoluzione armata è forse vicina. È possibile che, trascinati dai nostri generosi istinti, dal nostro amore per la libertà, dal sentimento di sdegno per la dignità calpestata, noi prenderemo parte al conflitto. Bisogna che non ricadiamo in vecchi e funesti errori; che ansiosi di riconquistare la libertà e dare un assetto incrollabile al diritto, non versiamo ancora una volta il nostro sangue, sparso in tante occasioni, per stringere ancor più il nodo che ci opprime.

Lavoratori, bisogna che questa libertà che tutti vogliono, che tutti dicono di amare, abbia una garanzia, l'unica che possa renderla indistruttibile: la trasformazione delle condizioni sociali.

Bisogna che se la rivoluzione scoppierà, se in essa assumeremo un qualche ruolo, non abbandoniamo il campo di battaglia, non gettiamo le ar-

mi, senza aver visto realizzata la nostra grande aspirazione: l'emancipazione sociale dei lavoratori da parte dei lavoratori stessi.

Bisogna che non affidiamo a nessuna classe, a nessun partito, a nessun potere, la realizzazione della nostra emancipazione. Bisogna che prima che si costituisca un qualsiasi potere, i lavoratori s'impadroniscano di ciò che legittimamente loro appartiene: l'usufrutto degli strumenti di lavoro, senza di che non può esserci garanzia per la vita dell'operaio, né quindi per la sua libertà.

Bisogna che i lavoratori, quando avranno vinto, nel pieno rispetto del loro diritto, si costituiscano in ogni luogo in assemblea generale di federati e stabiliscano solennemente la trasformazione della proprietà individuale in proprietà collettiva, cominciando immediatamente ad utilizzare tutti i mezzi di lavoro, come la terra, le miniere, le ferro-

vie, le navi, le macchine, ecc. ecc., sotto l'amministrazione dei Consigli locali delle loro rispettive federazioni.

Bisogna, infine, che il proletario realizzi da se stesso la Giustizia.

Lavoratori, accordatevi!

Salute ed emancipazione sociale.

Il consiglio federale: Il segretario economo, Innocente Calleja, operaio orafo. Il segretario per la regione Nord, Paulino Inglesias, tipografo. Il segretario per la regione Sud, José Mesa, tipografo. Il segretario per la regione Est, Anselmo Lorenzo, tipografo. Il segretario per la regione Ovest, Hipólito Pauly, tipografo. Il segretario per la regione Centro, Victor Pagés, calzolaio. Il segretario generale, Francisco Mora, calzolaio. Madrid, 31 gennaio 1872.

Questi due manifesti rendono l'idea del carattere di quel Consiglio federale ed a questo limito il capitolo, completato inoltre con quelli che si riferiscono ad altri avvenimenti a cui i suoi aderenti in quanto tali ed in quanto organizzazione presero parte.

XXVII

"LA EMANCIPACION"

Noi che facevamo parte della frazione emigrata del Consiglio federale eravamo ancora a Lisbona, quando un giorno in mezzo alla nostra corrispondenza trovammo un nuovo giornale.

Rompo la fascetta, lo apro e leggo *La Emancipación*. Nel dare un'occhiata al programma provo un'emozione fortissima.

— Questo programma è mio, dissi ai miei compagni, l'ho scritto io, ti ricordi, rivolgendomi a Morago, una notte a casa tua che preparammo il testo per il giornale che avevamo intenzione di pubblicare come seguito di *La Solidaridad*? Allora

e in quel luogo lo buttai giù ed insieme ad altri fogli vostri rimase sul tuo tavolo.

I nostri amici di Madrid ci avevano fatto una sorpresa: avevano fondato il giornale senza dirci nulla, nonostante fossimo in continua corrispondenza. Ecco il programma:

"Noi siamo le vittime di tutti i tempi e di tutte le società che, esaurita ormai la speranza e persa la fiducia nelle false promesse, siamo venuti a chiedere ragione alla religione, alla filosofia ed alla scienza, dell'influenza che hanno esercitato sul cammino dell'umanità. Siamo i paria che sono esistiti in ogni società, che tutti i sistemi hanno mantenuto, che siamo venuti a sbattere in faccia alla civiltà moderna le sue false affermazioni di giustizia e moralità, ed a giudicare la storia con un metro inflessibile, come ha diritto di fare sola-

mente colui che vive nella miseria, questo avanzo dei secoli che accusa di insufficienza tutti i princípi che gli uomini hanno accettato finora.

Sì, privilegiati: state per sentire verità che non sono state mai dette e che la dignità umana esige vengano dette. Siamo venuti a turbare i vostri piaceri, la vostra gioia ed anche la vostra noia, perchè siamo la coscienza dell'umanità che si leva per gridare: Caino, che cosa hai fatto a tuo fratello? Strapperemo il fitto velo delle vostre ipocrisie e descriveremo al mondo, a sua vergogna, il repugnante spettacolo dei vostri delitti.

Siamo decisi ad analizzare uno ad uno tutti i principi che costituiscono la base ormai marcia della società attuale ed a indicare il piccone demolitore della rivoluzione tutti quelli che, non avendo giustizia, devono esser distrutti.

Lontani da qualsiasi compromesso di partito, siamo venuti a porci decisamente di fronte a queste fazioni che si disputano il potere, sia che si definiscano tradizionaliste, o conservatrici, o rivoluzionarie, visto che le une e le altre, più o meno dichiaratamente, tendono alla stessa cosa, cioè, alla conservazione dei privilegi della borghesia in contrapposizione col diritto della classe lavoratrice.

Nemici acerrimi della politica della classe media, rimarremo sempre lontani dalla sua sfera d'azione e suggeriremo ai lavoratori la completa astensione per quanto riguarda ciò che direttamente od indirettamente a questa politica si riferisce, in quanto, collaborandovi, non potrebbero non condividerne la responsabilità dei delitti che in nome di quella ogni giorno commettono.

La classe lavoratrice, che ha oggi bisogno di tutte le sue forze per realizzare la sua gigantesca organizzazione ed ha appena il tempo sufficiente per portarla a termine, non deve sprecare questo né disperdere quelle in altre azioni diverse da quella che direttamente e principalmente la interessa.

Aspirando costantemente alla libertà, e convinti che questa non sarà una realtà finchè gli uomini non utilizzano con ugual diritto dei mezzi di sostentamento, di lavoro e di istruzione, diritto che li deve emancipare dallo sfruttamento del capitale monopolista, noi difenderemo in tutta la loro purezza i princìpi collettivisti approvati nei Congressi internazionali di Bruxelles e Basilea.

Senza altro obiettivo che la completa emancipazione dei lavoratori tutti da ogni schiavitù religiosa, politica, economica e sociale, subordinere-

mo a questo fine tutta la nostra azione, senza transigere con nessuno e senza accordarci con alcuno che non sia volto allo stesso fine.

Questo fine non può essere ottenuto se non attraverso la rivoluzione sociale, rivoluzione che sarà più o meno violenta, secondo che siano minori o maggiori gli ostacoli che la classe privilegiata opporrà alla sua riuscita.

A questo riguardo non ci facciamo illusioni; un ordine di cose basato sulla forza, può essere distrutto solo con la forza, ma noi distinguiamo perfettamente il periodo della propaganda dal periodo di distruzione e da quello dell'organizzazione. Oggi come oggi noi ci troviamo in pieno nel primo, e mancheremmo al nostro dovere se non utilizzassimo i poderosi elementi che ci vengono offerti da un'idea di rinnovamento per riunire in

questo periodo tutte le forze vive della rivoluzione futura.

L'impresa è grandiosa, ma non superiore alla nostra costanza né alla nostra fede. Sappiamo che dobbiamo trionfare perchè la giustizia è con noi, e crediamo che il trionfo non sia molto lontano quando vediamo i nostri avversari tutti strettamente coalizzati per combatterci ed impiegare per sterminarci la più raffinata crudeltà, chiaro sintomo di paura e di debolezza.

Essi ci indicano il cammino: tutti contro di noi; noi contro tutti. la *Redazione*".

Rivista di lotta, ed anche di teoria, essa si preparava a respingere gli effetti di un'accusa, o a esprimere una giustissima censura, ad esporre una tesi rivoluzionaria con magistrale competenza.

La linea di comportamento seguita dal partito repubblicano nei riguardi dell'Internazionale provocò il seguente articolo di replica di *La Emancipación*

PERCHÈ COMBATTIAMO IL PARTITO REPUBBLICANO

Occorre chiarire bene la nostra posizione nel campo politico e soprattutto il nostro atteggiamento verso il partito repubblicano federalista. In questi tempi di confusione, di malafede, di voltafaccia e di intrighi, non c'è pensiero che non si modifichi né intenzione che non si adulteri.

Cerchiamo, perciò, di chiarire il primo e a mettere in luce chiaramente la seconda, per quanto riguarda noi e il nostro atteggiamento che teniamo verso il gruppo repubblicano.

Noi non combattiamo la repubblica, combattiamo il partito repubblicano, lo combattiamo proprio perchè è incapace, a causa della sua mentalità e della sua struttura borghese, di portare a termine la rivoluzione sociale, e quindi di instaurare la repubblica democratica; lo combattiamo perchè, essendo nella sua parte più influente composto di privilegiati e monopolisti, non vuole né può volere la distruzione di nessun privilegio o monopolio; lo combattiamo perchè non ammette la società senza lo Stato politico ed autoritario, e la sua stessa struttura come partito comporta gerarchie e si basa sul principio di autorità; lo combattiamo perchè con la sua titubanza e il suo comportamento incerto con le sue semi-riforme e la sua ambizione di comando, con il suo timore di uscire dalla legge, contribuisce a sostenere questa viziosa e corrotta organizzazione sociale e diviene putrescen-

te e decomposto per non aver osato levarsi dal putridume. E poichè noi abbiamo deciso di lottare e per lottare occorre una bandiera, ecco la ragione per cui abbiamo dispiegato la bandiera della Rivoluzione sociale contro tutto ciò che esiste, contro tutti i palliativi, contro le rivoluzioni politiche.

Per questo ci chiamiamo socialisti e non repubblicani; così come i repubblicani smisero di chiamarsi democratici quando constatarono che quel partito falsava la democrazia, ed il partito progressista accantonò la definizione di liberale quando si accorse che quello moderato esercitava la più ripugnante dittatura in nome della libertà.

Nessuno ama la libertà con maggior sincerità di noi; il progresso fa parte del nostro credo; la democrazia è il principio su cui poggia la nostra or-

ganizzazione; la repubblica fino a poco tempo fa fu il nostro grido di guerra. Ma proprio perchè vogliamo che la repubblica, la democrazia, il progresso e la libertà non siano parole vuote e formule ingannatrici, dissentiamo da tutti i partiti politici esistenti, innanzitutto per la loro organizzazione essenzialmente conservatrice e controrivoluzionaria, e poi perchè essi prescindono deliberatamente dall'*uguaglianza*, mentre noi consideriamo l'uguaglianza come la base più solida e duratura della società dell'avvenire.

La parte più avanzata dei repubblicani borghesi ha iscritto, tuttavia, sulla sua bandiera questa magica parola che fa palpitare tanti cuori oppressi ed assetati di giustizia. Ma questo partito ha un concetto chiaro di ciò che la parola uguaglianza significa? E in ciò, come in molte altre cose, ob-

bedisce solo ad un istinto cieco, ad un desiderio indeterminato?

Non è concepibile l'uguaglianza politica senza il diritto pratico e realizzabile del cittadino di intervenire nella gestione degli affari pubblici, cioè nella gestione diretta, l'amministrazione del popolo nelle mani del popolo; problema che non ha ancora potuto risolvere, all'interno dello Stato, nessuno degli illustri studiosi che ne fanno oggetto costante dei loro studi.

Come crede di risolverlo il partito federalista spagnolo?

Finora del suo programma non troviamo altra struttura che quella della delegazione o rappresentanza col frazionamento dello Stato, o la formazione di molti Stati piccoli, che esso chiama pomposamente sistema federativo e crede, forse in buona fede, che farà diminuire la forza del po-

tere politico; ma noi crediamo, al contrario, che servirà solamente a stringere le viti di questa macchina di governo, costruita coll'unico scopo di mantenere la schiavitù sociale, macchina del despotismo di classe che torna così utile in mano alla borghesia.

In una simile struttura, la repubblica democratica o il governo del popolo è un'utopia, il suffragio universale un elemento di corruzione o un'arma a doppio taglio e la libertà individuale una falsa lusinga che qualsiasi governo può avere il ghiribizzo di definire *insopportabile*[10].

Tra la repubblica parlamentare di Thiers e Julius Favre, e la repubblica rappresentativa che i borghesi vogliono stabilire in Spagna, non riu-

---

10 Allusione alla definizione di "insopportabili" che in Parlamento Sagasta, nella sua qualità di Ministro dell'interno, attribuì ai diritti individuali.

sciamo a vedere alcuna differenza; là ciò porta al comando dei vertici della borghesia, qui non sarebbe che il comando dei signorotti, e comunque lo sfruttamento del lavoro da parte del capitale e l'iniqua schiavitù del lavoratore. Non conosciamo nessun repubblicano federativo che ammetta che il popolo possa governarsi da solo, senza dover delegare la sua sovranità e pochissimi condividono il mandato imperativo. Sicchè, senza paura di sbagliarci, possiamo assicurare che se i repubblicani prendessero il potere e noi esigessimo da loro l'applicazione rigorosa dei princìpi democratici, ci risponderebbero né più né meno come i loro correligionari di Francia, per bocca del cannone ed espellendoci dalle assemblee ed è certamente per questa regione che hanno avuto l'avvedutezza di non respingere

l'elemento militare, rappresentato da qualche generale che ha tutta la fiducia del partito.

Abbiamo ammesso per ipotesi, per non allontanarci completamente dal modo di pensare dei nostri avversari, la possibilità della fondazione della repubblica democratica in tutta la sua purezza, senza esser stata preceduta dalla rivoluzione sociale che emancipi il proletariato e trasformi il carattere della proprietà. Ma questa ipotesi è irreale e anche se ci si dimostrasse che il partito repubblicano individualista ha una soluzione per il problema politico della democrazia, cioè il governo diretto, rimarrebbe da risolvere la questione principale e che non esitiamo a definire primaria, la questione del capitale e del lavoro, dell'abolizione di tutte le classi e della trasformazione della proprietà.

Rileviamo, quindi, che il partito repubblicano, borghese innanzitutto, conservatore dello stato politico, non è capace di creare un'organizzazione realmente democratica che si traduca nel Governo del popolo nelle mani del popolo, e, sostenitore accanito della proprietà individuale, si rende compartecipe di tutte le ingiustizie che in nome della proprietà vengono commesse, e deve quindi opporsi alla realizzazione della giustizia, al trionfo della rivoluzione ed alla completa emancipazione economico-sociale delle classi lavoratrici.

Non crediamo di sbagliarci se giudichiamo così il partito repubblicano federalista; i suoi atteggiamenti, i suoi programmi, i precedenti dei suoi dirigenti ci danno ragione. Ma se li avessimo interpretati male, o se i nostri avversari, spinti da un'esigenza di giustizia fossero disposti ad abiu-

rare quei fatali errori, chiediamo ai suoi organi di stampa una dichiarazione leale ed esplicita su questi due punti fondamentali:

Primo. Accettano o no la trasformazione della proprietà individuale della terra e dei mezzi di lavoro in proprietà collettiva dell'intera società e l'abolizione dell'odioso privilegio dell'eredità?

Secondo. Accettano o no la scomparsa di tutti gli Stati politici ed autoritari oggi esistenti e la loro fusione nell'unione universale di libere associazioni di lavoratori agricoli ed industriali?

Se non ci si risponderà, come è molto probabile, sapremo che solidità ha la buona fede dei partiti borghesi e ci convinceremo che si vuole continuare a mettere in scena questa commedia indegna che tante lacrime e tanto sangue son costati al popolo.

Come prova di sincerità rivoluzionaria e delle conoscenze teoriche con cui si lavorava a *La Emancipación*, riporto qui di seguito questo articolo, veramente degno di essere conosciuto:

LA FAMIGLIA

"L'Internazionale si propone di distruggere la religione, la proprietà e la famiglia". Tre affermazioni ugualmente assurde ed infondate, che gli stupidi borghesi diffondono collo scopo di ritardare il più possibile il giorno della rivincita.

È noto che le credenze religiose che sono nella coscienza dell'uomo non si distruggono ma devono essere rimpiazzate da altre credenze, e l'Internazionale, che tende a migliorare la condizione umana, a dare all'uomo elementi di vita e di libertà e che d'altra parte constata che la religione è sconfitta e sostituita dalla scienza, non ha nulla a

che fare in questo campo; non c'è bisogno di combattere con un cadavere.

Per quanto riguarda la proprietà, abbiamo già detto abbastanza sui giornali ed i manifesti, in discorsi e nei nostri statuti stessi, perchè si sappia che noi non vogliamo abolire la proprietà, nel senso esatto del termine, ma al contrario vogliamo trasformarla, generalizzarla, rendere patrimonio di tutti ciò che tutti hanno il diritto di sfruttare.

Per quanto riguarda la *famiglia*, parola che è sempre sulla bocca di gente viziosa ed immorale e che serve di argomento per tante ipocrite prediche, occorre che ci soffermiamo un momento ad analizzare la sua struttura attuale, i princìpi su cui è oggi basata, i vizi che la macchiano ed il ruolo che deve sostenere in un ordine sociale fondato sulla libertà e la giustizia.

Innanzitutto dobbiamo affermare che noi, nel nostro sforzo emancipatore e rivoluzionario, non ci proponiamo di ricostituire la famiglia, ma crediamo che la sua trasformazione debba essere la logica conseguenza, il risultato ineluttabile della fondazione della giustizia e della pratica sincera ed ugualitaria della libertà. Voi dite che la proprietà individuale e l'autorità paterna sono le condizioni essenziali della vostra famiglia; ed avete ragione. Per questo vogliamo che la proprietà non sia individuale e che la proprietà del padre scompaia, perchè scompaia pure la vostra famiglia adultera, dispotica ed antisociale, lasciando spazio alla famiglia fondata sull'amore, sull'uguaglianza e sul libero accordo.

Se fosse dimostrato che la proprietà individuale è necessaria per la esistenza della famiglia, la vostra organizzazione sociale, oh, borghesi!,

sarebbe la condanna più terribile che potesse capitarvi, in quanto, privando tanti milioni di cittadini di ogni genere di proprietà, li privereste anche della famiglia.

Ma per fortuna non è così e nonostante tutto ciò che avete fatto per distruggerla, per prostituirla, per servirvene per i vostri bastardi interessi e le vostre immonde voglie, la famiglia esiste. Ma in che condizioni!

Non conosciamo nulla di più cinico e ripugnante, nulla di più contrario agli ideali della morale ufficiale che la vita, che loro chiamano privata, dei campioni della religione, della proprietà e della famiglia. Con rarissime eccezioni, l'amore è per loro una parola senza senso, o quanto meno una passione che deve esser soddisfatta al di fuori del matrimonio. Protetti da una legge che tutti, ed essi per primi, violano e che tuttavia, oh, ingiusti-

zia!, stabilisce l'indissolubilità di un'unione volontaria, hanno trasformato il matrimonio in un'ignobile speculazione, l'amore in un immondo commercio; e con la autorità che questa stessa legge concede, tiranneggiano la donna, che non considerano su uno stesso piano di uguaglianza, ma inferiore; non come compagna, ma come schiava.

Il matrimonio indissolubile, che certamente ha favorito la civilizzazione ed il progresso come la stessa proprietà privata, con cui è intimamente collegato, non potrebbe oggi giustificarsi se non ad una condizione, e cioè che fosse sinceramente rispettato. Per quanto riconosciuta sia l'utilità di una legge come principio, perde tutti i suoi vantaggi dal momento in cui la sua violazione è sistematica e generale. L'istituzione del matrimonio indissolubile può riassumersi nel seguente modo:

ogni unione illegittima ed ogni adulterio costituiscono un crimine. Perchè il matrimonio corrispondesse allo spirito della legge scritta sarebbe quindi necessario che i due sposi fossero vergini e si mantenessero fino alla morte completamente fedeli. Accade così nella società attuale? Rispondete, voi delle classi alte, borghesi e sfruttatori di ogni calibro. La vostra letteratura, il vostro teatro, i vostri costumi evidenziano tutto l'opposto.

La vostra legge non comprende alcuna sanzione formale né positiva; si basa unicamente sulla pubblica opinione, e l'opinione non obbliga altri che la donna alla castità ed alla fedeltà; gli uomini sono liberi, possono avere tutti i capricci che vogliono, i loro amori vengono lodati ed esaltati, e le donne stesse sono le prime ad approvare.

Le donne, vengono disonorate dalla minima distrazione. E persino così, che ingiustizia!, secon-

do la società, il matrimonio cancella tutto. Una donna ha avuto un amante, si sposa con lui, la società dimentica il peccato e la donna si riabilita. Al contrario, se il suo amante la abbandona, tutti la disprezzano e la condannano. La società punisce crudelmente in un caso ciò che nell'altro perdona, e la causa del perdono non è in alcun modo il comportamento della perdonata, ma il comportamento del suo amante.

Così, dunque, la famiglia organizzata sul matrimonio indissolubile e sull'autorità paterna ha come base l'ingiustizia, come le altre istituzioni sociali ed è contraria alla libertà;

Contrasta con le sacre leggi dell'amore, divenendo, quindi, la causa principale della degenerazione della specie;

Si basa su una legislazione che potrebbe ottenere sanzione legale e positiva solamente con l'organizzazione di una vera inquisizione;

Ed infine le violazioni delle leggi del matrimonio sono così generali che rarissime sono le unioni che si uniformano allo spirito dell'istituzione e rimangono fedeli fino alla fine.

Quando le conseguenze di una istituzione sono così disastrose, si può dire che l'istituzione è condannata e che se non si trasforma, diviene una fonte di vizio, di miseria e di morte.

Qual è, tuttavia, la ragione per cui, nonostante la pesante critica di cui è quotidianamente oggetto da parte dei conservatori stessi, nonostante i rudi attacchi che da ogni parte le vengono lanciati contro la famiglia attuale continua immutabile e refrattaria a qualsiasi riforma? Che forza di resistenza possiede questa istituzione che tutti o

quasi tutti sono d'accordo nel considerare marcia ed antisociale? Questa forza non è, non può essere altro che la proprietà privata.

L'organizzazione della famiglia, così come è oggi, è di origine posteriore e non precedente alla proprietà; la sua struttura obbedisce ai bisogni di quest'ultima e, come le altri istituzioni sociali, li garantisce e se ne fa difensore. Come lo Stato monarchico o possidente a cui ha fatto da modello, la famiglia ha come principio fondamentale l'eredità. Se si sopprimesse la proprietà privata, se si proibisse la possibilità di trasmetterla attraverso l'eredità, origine di tanti crimini, di tanti terribili drammi all'interno stesso della famiglia, questa si trasformerebbe da sola e cesserebbe di rappresentare un ostacolo al progresso sociale e la pietra dell'immoralità e dello scandalo. Come

dubitarne, ascoltando i quotidiani lamenti dei borghesi contro le teorie collettiviste!

Noi siamo fermamente persuasi che la trasformazione della famiglia avverrà senza violenza, senza alcuna azione legale o collettiva, e solamente per effetto della trasformazione della proprietà, e nella libertà degli interessati, che uguali nei diritti, la donna come l'uomo, decideranno di unirsi nelle condizioni che riterranno più convenienti e giuste.

Liberata la famiglia dal compito dell'educazione, che la società assicurerà a tutti senza alcuna distinzione, l'uomo potrà rivolgere tutta la sua attività allo sviluppo dei grandi interessi sociali, allo studio delle scienze e delle arti, all'opera infinita del progresso umano, e la donna, cresciuta in considerazione e nei diritti, eserciterà le funzioni che la sua natura le ha assegnato, quella di ca-

pofamiglia incaricata di controllare l'educazione morale dei figli, ispirare i loro sentimenti, di seminare in essi i fertilissimi semi dell'amore.

Con l'intento di non sprecare l'energia ed il sangue dei lavoratori, nel luglio del '71 *La Emancipación* pubblicò il seguente appello:

A TUTTI I LAVORATORI

Ogni giorno si fanno più insistenti le voci di imminenti agitazioni.

Noi viviamo troppo lontano da questi centri politici in cui si tramano le cospirazioni, per sapere ciò che possa esservi di certo in quelle voci, ma non ci sentiamo per questo meno obbligati a indirizzare la nostra voce amica ai nostri fratelli lavoratori, perchè non si lascino sorprendere.

Nell'eventualità che scoppi qualche movimento insurrezionale, non potrebbero prendervi parte che i carlisti, i repubblicani o i montpensieristi.

I carlisti si sono messi troppo in ridicolo durante i loro recenti tentativi perchè si azzardino a provocare ancora la fortuna e anche se lo facessero, è certo che verrebbero ancora battuti.

I repubblicani non hanno saputo o voluto approfittare dell'unica occasione che si presentò loro per lottare con probabilità di successo contro il governo monarchico-democratico di Serrano e compagnia, nell'ottobre del 69 e furono sconfitti a causa dell'incapacità e del tradimento di molti di coloro che si definivano e si definiscono ancora i loro capi.

Oggi quella che si autodefinisce dirigenza del partito repubblicano comprende meno persone e meno armi di prima e con gli stessi uomini alla

sua testa, non occorre dire che non può tentare, oggi come oggi, nessun'azione seria.

Scartati dalla lotta i carlisti ed i repubblicani, rimangono gli uni contro gli altri gli uomini del governo e i montpensieristi.

Se questi si sollevano, appoggiandosi sui militari, in cui hanno molti aderenti, e vincono, costituiranno un governo basato sulla violenza che comincerà col negare il libero esercizio dei diritti individuali.

Se vincono gli altri, accadrà ciò che è sempre accaduto dopo una insurrezione soffocata; verranno gli stati d'assedio, le fucilazioni, le deportazioni, l'imbavagliamento della stampa, la sospensione o l'abolizione dei diritti di riunione, di associazione, ecc. ecc.

Che atteggiamento deve adottare la classe lavoratrice di fronte a questa insurrezione che si prepara, di qualsiasi natura sia?

Per noi, il porre questa domanda significa rispondere.

Anche mettendosi al fianco di un partito o dell'altro, la classe lavoratrice uscirebbe perdente se perdesse il partito al cui lato si fosse posta e perdente anche se questo uscisse vincitore.

Di conseguenza, noi suggeriremo sempre a tutti i lavoratori di mantenere un atteggiamento d'attesa, che non si affianchino né sostengano nessuno dei partiti rivali, che cerchino di organizzare e tenere unite tutte le loro forze per il giorno della Rivoluzione sociale, l'unica che ci interessi.

A testimonianza della nostra coerenza in momenti così delicati, e della perfetta unità d'intenti

esistente tra gli agitatori del proletariato spagnolo, riporto da *La Federación*, i seguenti passi dell'articolo:

Siamo a conoscenza che una commissione del partito repubblicano federalista è partito da Madrid per sparpagliarsi in tutte le province collo scopo di conoscere con esattezza l'atteggiamento che assumeranno i lavoratori se, come è da attendersi, i partiti storici borghesi si getteranno nella lotta per misurare le loro forze.

Ci attendiamo che i nostri operai... decideranno di rimanere neutrali in una lotta che, se inizia, non riguarderà nemmeno il più insignificante dei nostri interessi. Noi dobbiamo considerare alla stessa stregua Tiro e Troia... Il nostro atteggiamento deve essere distaccato e severo contro tutti i malvagi che lottano per spartirsi il nostro mi-

sero salario, frutto del nostro sudore. Comportarsi diversamente significherebbe servire, come al solito, da carne da cannone per la battaglia e da carne da borghesi dopo la vittoria.

Siamo certi che la commissione indagatrice utilizzerà tutti gli stratagemmi per orientare le simpatie degli operai verso una loro partecipazione alla battaglia a fianco del partito repubblicano, ma riteniamo che i nostri compagni non si lasceranno incantare dal luccichio di frasi pompose né da seducenti e false promesse. Finiamo col raccomandare alla stampa operaia che, seguendo l'esempio del nostro stimato *La Emancipación*, parli da queste colonne con questo orientamento, al fine di impedire che un pugno di ambiziosi sparga ancora inutilmente il sangue di migliaia di infelici.

Se *La Emancipación* rimase degna e salda rispetto ai politici, non lo fu di meno di fronte al governo quando questo stava preparando i pretesti legali per iniziare la persecuzione contro i sostenitori dell'emancipazione dei lavoratori.

Si veda a questo riguardo, ciò che pubblicò nel gennaio del '72:

DICHIARAZIONE

Mancheremo al dovere che la nostra dignità e la grandezza stessa della causa che noi difendiamo ci impongono, se nel momento attuale, di fronte al pericolo e sotto la minaccia della persecuzione non dichiarassimo ad alta voce il nostro pensiero, i nostri principi, tutte le nostre aspirazioni; che il trionfo dei grandi ideali è dovuto, non solo alla loro bontà, quanto all'energia e alla saldezza di carattere che gli danno vita.

Nel fondare *La Emancipación*, ragioni di convenienza per l'Associazione cui aderiamo ci consigliarono di non presentarci scopertamente col carattere di organo ufficiale di una sezione o federazione particolare; miravamo a difendere le teorie e gli interessi generali dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, ed a questo alto scopo si sono orientati fino ad oggi i nostri modesti sforzi. Ma l'Internazionale, con vilipendio del diritto e sprezzo della giustizia, è appena stata dichiarata fuori legge; la sua potente organizzazione apparentemente dissolta ed i suoi membri minacciati di ogni conseguenza da un potere sfrenato. È quindi giunta l'ora di spiegare al vento della reazione la bandiera dell'Internazionale.

Lo dichiariamo di fronte al mondo e soprattutto di fronte a questo governo dispotico: siamo internazionalisti.

Condividiamo tutte le teorie che proclama e difende l'Associazione Internazionale dei Lavoratori.

Vogliamo l'abolizione di ogni potere autoritario, sia sotto forma monarchica che repubblicana, non importa.

Al suo posto costituiremo la libera federazione delle libere associazioni agricole ed industriali.

Vogliamo la trasformazione della proprietà individuale in proprietà collettiva. Per proprietà collettiva intendiamo gli strumenti necessari alla produzione come la terra, le miniere, le ferrovie, le navi, le macchine, di ogni genere, gli utensili di diverse specie, il denaro, ecc. i quali tutti potranno appartenere esclusivamente all'intera collettività, che li distribuirà in uso alle associazioni operaie che li devono rendere produttivi.

Vogliamo l'insegnamento integrale per tutti gli individui di ambo i sessi, allo scopo di far scomparire le disuguaglianze fittizie che produce, una volta cessato il monopolio esercitato attualmente dalle classi privilegiate.

Vogliamo che in futuro tutti gli individui possano accettare liberamente e coscientemente l'ambiente sociale che nascerà; senza più che alcuni siano destinati alla vita del piacere, del comando e della cultura, ed altri condannati all'abbrutimento ed alla schiavitù.

Vogliamo che, immediatamente dopo la rivoluzione, le associazioni agricole si approprino nella forma dovuta di tutta la terra che non viene coltivata dagli attuali padroni, o che abbia appartenuto a qualcuno a titolo di ricchezza personale, dichiarando tutte queste ricchezze di proprietà collettiva, come mezzi di lavoro.

Vogliamo, similmente, che le associazioni di operai industriali possano lavorare immediatamente per conto loro, entrando subito in possesso, come usufruttuarie, dei mezzi indispensabili per il loro lavoro.

Vogliamo, in una parola, che l'operaio viva e che lo sfaccendato lavori; che finisca il monopolio di pochi di quanto appartiene a tutti; che regni l'uguaglianza; che venga a cessare il terribile antagonismo di classe, sempiterno creatore di turbamento; che si unisca l'armonia alla pace; che regni la giustizia.

A queste riforme fondamentali subordiniamo ogni azione, ogni movimento politico; solamente a condizione di realizzarle noi prenderemo, quando sarà l'ora, le armi, quando ci si espelle dal largo ed aperto campo dell'associazione; perchè, lo ripetiamo, il nostro ideale è la giustizia, ed è ne-

cessario, fatalmente necessario, che la giustizia si realizzi nel mondo, e perchè siamo intimamente persuasi che la trasformazione economica che invochiamo è condizione indispensabile del consolidamento delle libertà politiche, che altrimenti sarebbero sempre istituzioni transitorie alla mercè dei poteri delle autorità.

Questo è il programma che ci proponiamo di continuare a svolgere sulle colonne di *La Emancipación* e per vederlo realizzato impiegheremo tutte le nostre forze. Si tenga pronto il governo di Amedeo di Savoia a strapparci la penna dalle mani, come ci ha tolto violentemente il diritto di associazione, poichè promettiamo in modo solenne di non lasciargli un attimo di tregua e di non indietreggiare un solo passo nella lotta disuguale cui ci spinge il potere.

Se soccomberemo, avremo compiuto il nostro dovere, e questo ci basta.

Per il Consiglio di Redazione, il Segretario, Anselmo Lorenzo.

Questa era *La Emancipación* in quel periodo iniziale di unità di principi e comunione di ideali, arricchito da un entusiasmo capace di non retrocedere di fronte al sacrificio.

In principio, una divergenza teorica che non avrebbe avuto conseguenze spiacevoli se la passione, trasfigurando i principi, non fosse riuscita ad avvelenarla, provocò la rovina di quell'organizzazione, che in breve era divenuta potente e temibile, e quelle affermazioni altisonanti che si imponevano per la necessità dell'evidenza, impiegate dalla stampa operaia a consolazione degli oppressi e per il terrore e la vergogna degli op-

pressori, si trasformarono in insulti tra fratelli, causando delusione e scoraggiamento delle vittime e diabolica soddisfazione dei carnefici... In breve: molto lavoro andato perduto, un regresso per coloro che soffrono, un avanzamento per coloro che spadroneggiano ed un impercettibile bisbiglio per il progresso che continua nonostante queste miserie.

XXVIII

L'INTERNAZIONALE ALLE CORTES. LOSTAU E SALMERON

Nella seduta della Camera del 22 maggio 1871 Baldomero Lostau presentò la seguente mozione:

"Chiediamo alla Camera di voler dichiarare e di far presente al Governo, e con le opportune conseguenze, che ha giudicato profondamente sconveniente il comportamento del governatore di Barcellona che ha violato gli articoli costituzionali che danno facoltà ai cittadini di riunirsi ed organizzarsi".

In sua difesa, Lostau addusse tutti i dati necessari alla dimostrazione della veridicità della sua richiesta e alla necessità che fosse approvata. E concluse con queste parole:

"A Barcellona, per quanto fosse una farsa tutto ciò che è garantito dalla Costituzione, sempre, in ogni epoca, sono esistiti i diritti di riunione e di associazione. Se ci togliete il diritto di discutere alla luce del giorno, che cosa succederà? Che si discuterà e si deciderà nelle tenebre. Vi è piaciuto fare il babau con l'associazione detta l'Internazionale. Se noi operai abbiamo idee sbagliate sull'organizzazione sociale, poichè non respingiamo nessuno, venite a discutere con noi. Nel frattempo, io vi dirò che là (a Barcellona) chi ha vegliato sulla proprietà e sulla famiglia in circostanze critiche sono stati gli operai.

Chiediamo quindi la libera applicazione del diritto di associazione; il comportamento degli aderenti dell'Internazionale è chiaro; io sono un membro di questa Associazione e dichiaro che noi non ci allontaniamo dalla linea della giustizia e della morale. Compio, quindi, il dovere che mi hanno imposto i miei concittadini e concludo dicendo che se la libertà di riunione e di associazione non viene rispettata, per quanto si possa contare sull'appoggio della forza bruta dell'esercito, gli operai sapranno compiere il loro dovere".

Diede origine a questo fatto uno sciopero dei lavoratori della ditta Batlló, durante il quale l'autorità commise le solite prepotenze e gli operai si difesero con quell'energia e quel nervosismo che sciupano tanti sforzi e tanti sacrifici.

Rispondendo a Lostau, Sagasta, ministro dell'Interno, utilizzò la furbizia governativa, sfigurando i fatti, inventandoli a suo piacere, facendo insinuazioni malevoli come questa: "Basta per oggi con l'Internazionale: ho bisogno di non rivelare alcune cose che so, per poter sapere di più"; o ipocrite indicazioni di questo genere: "vi sono altre associazioni che possono dare maggiori vantaggi al povero lavoratore".

La mozione Lostau venne naturalmente respinta e si rimase del parere che la violazione della Costituzione per quanto riguarda i diritti che questa garantisce a favore dei lavoratori, è una cosa dappoco che nessuno, nemmeno i più accesi democratici, possono prendere sul serio.

È doveroso dire che Lostau, deputato per Gracia, sebbene internazionalista, si presentò come candidato per i repubblicani e dai repubblicani

graciensi venne eletto e non ebbe in parlamento alcun incarico da parte degli internazionalisti che, al contrario, rifuggirono sempre dalla politica, dando nelle loro riunioni e sui loro periodici, importanza unicamente alla qualifica di produttori, rifiutando quella di cittadino che è il risultato dell'assurdo miscuglio tra sfruttatori e sfruttati, fondamento della politica.

Qualche tempo dopo, il ministro Sagasta ritenne utile per i suoi scopi politici, agitare lo spettro rosso e avanzò la seguente mozione:

"Chiediamo alla Camera di voler dichiarare che ha guardato con benevolenza le iniziative che ha appena organizzato il signor ministro dell'Interno per quanto riguarda l'Internazionale.

Palazzo della Camera, 18 ottobre 1871. Joaquín Saavedra. Cándido Martínez. Francisco

Barrenechea. Joaquín Garrido. Angel Mansi. Pedro Muñoz Sepúlveda. Pío Gullón".

Durante la discussione su questa proposta, oratori come Candau e Jove y Hevia misero in mostra il vero carattere borghese, con la loro ignoranza dei problemi sociali, il loro cinismo nei riguardi del possesso della fortuna e la loro ipocrisia nei confronti delle credenze religiose e morali che giudicano necessarie solo per i poveri; altri, come Martínez Izquierdo, indicarono la carità come risorsa unica e divina, ed altri, come i repubblicani, sostennero il diritto di associazione con l'avallo costituzionale. Tra tutti si distinse Salmerón, di cui parlò *La Federación* nel numero uscito subito dopo.

"Se Salmerón avesse tenuto il suo discorso in una sola seduta, ci avrebbe sicuramente privato

della gradita impressione che ci produsse la lettura della sua prima parte.

Non vi è nulla di più diretto, leale, coraggioso né più profondo della parte scientifica del suo discorso".

Afferma poi l'inutilità di parlare alla borghesia e conclude:

"Con nostro grande dispiacere, non potendolo fare dati i limiti di questo giornale, dobbiamo rinunciare a riportare ed analizzare il discorso che ha tenuto alle Cortes spagnole quel vero filosofo che è Salmerón e che è stato una grande lezione per tutti coloro che, avendo pretese scientifiche, non sono che zoticoni".

Ecco la parte più interessante di quell'importante discorso:

"Poichè noi siamo un partito che non combatte per il potere, ma che oggi cerca solamente di riaffermare il diritto, nell'incrollabile convinzione, nella salda sicurezza che il giorno in cui si fossero definitivamente radicati nel modo di agire del governo e nelle coscienza del paese i diritti del singolo e dei cittadini, anche se con quei vincoli e quelle limitazioni che, come è stato detto oggi, il dottrinarismo riuscí a inserire nella Costituzione del 1869, dovremo raggiungere completamente la simpatia della gente, mentre cadrà come un castello di carte povero e fragile la dinastia che avete sovrapposto alla sovranità del popolo e che già volete contrapporre a quei diritti che con la maestà della sua parola Rios Rosas definiva diritto divino; poichè insomma, serviamo il diritto e verso il diritto tendiamo, abbiamo e dobbiamo naturale simpatia, senza nulla togliere alla severità

del nostro comportamento e senza aver bisogno di alleanze innaturali, ad ogni governo che affermi, non con le parole che potrebbero essere mendaci, ma coi fatti che sono sempre indiscutibili, i diritti fondamentali della personalità umana e li rispetti e li protegga con lo spirito democratico che ispira l'articolo I della Costituzione.

Ma non dobbiamo mirare solo a questo: perchè il partito repubblicano non è solamente un partito politico (e ora parlo personalmente); perchè il partito repubblicano non è solamente un partito che ispira teoricamente le classi medie, che avanza critiche esclusivamente concernenti la forma di governo, l'organizzazione dei poteri dello Stato e la gestione amministrativa, ma è un partito che sostiene un movimento sociale mirante alla emancipazione completa del quarto stato e che prepara il regime libero dell'uguaglianza,

che giunga a stabilire definitivamente il regno della giustizia tra gli uomini.[11]

...Non abbiamo certamente ridotto a dogma, né lo vogliamo, i principi della riforma sociale; ma se

---

11 Bene ha fatto il signor Salmerón a dichiarare che parlava per sé e non è scarsa la simpatia con cui giudica i suoi compagni di partito: qualche anno dopo, quando fu consolidata la restaurazione e fu permesso al partito repubblicano di ricostituirsi, si tenne a Saragozza un'Assemblea repubblicana, presieduta da Pí y Margall, dove venne approvata una dichiarazione su alcune riforme a vantaggio dei lavoratori, che si ritrovò mescolata nelle norme Costituenti della Repubblica, in cui si legge questa assai significativa frase: "La Repubblica avrebbe un grande successo se garantisse il giusto ammontare dei salari". Sventurate parole, espressione dell'ignoranza e

non abbiamo fissata una formula sociale sulla nostra bandiera abbiamo sempre detto che non aspiravamo solamente all'emancipazione politica di tutte le classi, sociali né al suffragio, che secondo me non è un diritto, ma un potere, l'unico che noi reclamiamo per il quarto stato; anzi lavoriamo per acquisire la competenza per esercitare questo potere...

...Da tutto ciò che s'è detto sull'Internazionale, deriva questo fatto da conoscere, da tutti ugualmente ammesso: che in virtù della riforma iniziata nel secolo XVI che sorge dall'intimità più profonda della vita, qual è la coscienza religiosa, si è andato proiettando nell'apparentemente più

---

della meschinità, che provano quanto lontano fosse il partito repubblicano spagnolo dal volere l'emancipazione del quarto stato, come lo sono i suoi aderenti di tutte le nazioni repubblicane.

esterno e più intimo, che è la vita politica, si è trasformata la primitiva struttura sociale e si è modificata nelle sue fondamenta e nella sua classe.

Da ciò è risultato che, frantumata la precedente gerarchia sociale, che coordinava come le membra del corpo umano gli organi della vita nelle nazioni e negli Stati e che tutto conformava allo spirito comune, che si ispirava ad uno stesso ideale e che si volgeva pure ad uno stesso fine, sono venuti a cadere completamente i vincoli che esistevano tra le classi sociali dando origine ad una lotta, simile alla morte di tutte esse; nella quale lotta ognuno non riesce che ad affermare ciò che è per gli altri il loro privilegio o il loro monopolio.

E cadendo la solidarietà tra le classi sociali e venendo quelle che non hanno avuto principi comuni e comuni interessi, che dessero loro coesione, sfruttate dalle classi precedentemente costi-

tuite, cercano un'organizzazione per contrapporla a quella precedente e contando sul numero e su quello che esse ritengono un loro diritto, vogliono dare battaglia, la battaglia decisiva, allo scopo di sostituire la gerarchia chiusa della vecchia organizzazione con quella libera e nascente di una nuova organizzazione democratica...

Ma non è sufficiente perchè nasca un'istituzione sociale, perchè avvenga una trasformazione nella vita, che se ne senta il suo bisogno, che ci sia lo stimolo dell'interesse, ma occorre sempre un principio, un fondamento, lo si chiami come si vuole, con cui si legittimi e si giustifichi la nascita di tale istituzione, di quel nuovo organismo nella società e nel cui nome possa ricevere la consacrazione del suo battesimo; poichè non vi sono istituzioni, come non vi sono esseri al mondo che non abbiano la loro missione, consacrata, o per il

senso inesplicabile della natura, o per le tendenze e le inclinazioni della sua coscienza.

Se dall'equilibrio tra la necessità ed il principio che ispira ogni istituzione umana ha origine la sua vita, qual è il principio che legittima l'esistenza dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori?

Ha finito col divenire una potenza secolare e coll'ispirare una civiltà di quindici secoli la religione cristiana, imposta per fede, professata e ritenuta, come diceva Tertulliano, impossibile ed assurda. Questo principio trascendente imposto all'uomo e secondo cui si voleva conformare tutta la esistenza, che così dava fondamento alla morale ed alla costituzione dei popoli, e così determinava i rapporti tra gli Stati come tra tutti i membri della comunità sociale con la parola infallibile della Chiesa, organo della verità assoluta e divi-

na; questo principio trascendente, ripeto, serviva per ispirare tutte le manifestazioni della vita e in particolar modo della vita pubblica. E come al termine della vecchia società pagana veniva a porsi come l'ultima affermazione dello spirito gentile, quel principio per cui diveniva legge solo ciò che piaceva al principe, così si potrebbe dire: è legge ciò che piace al Dio della Chiesa, al Dio imposto e creduto, non al Dio studiato e riconosciuto liberamente dall'umana ragione.

In virtù di un'evoluzione che io non voglio esaminare, essendomi proposto solamente di evidenziare la cosa, è chiaro che questo principio trascendente di vita, che è venuto acquistando potere soprattutto nell'esistenza degli Stati cristiani, ha perduto la sua forza, e l'ha perduta non solo a livello interno, ma anche a quello esterno e pubblico. Non vi sono più individui, non vi sono

più popoli, compresi gli stessi tradizionalisti; non c'è più alcun individuo, ripeto, perchè nessuno può sfuggire assolutamente alla legge dei tempi, che crea con la stessa fede con cui si creavano nel Medio Evo i principi fondamentali affermati in nome del Dio accettato dagli uomini e alla cui libera analisi imponeva una proibizione rigidissima la fede del dogma. E non ve ne sono ...(*Varii deputati*: Sì, sì). Non basta dire "ci credo", bisogna dire io li ho vissuti, li vivo e li vivrò. Per questo affermo che, compresi quelli che dicono semplicemente e ingenuamente che li seguono e li credono, non li considerano nella vita come la norma perpetua ed eterna della loro coscienza, come sono stati considerati e vissuti per tanti secoli. Questo è evidente.

Chi di noi, o meglio, chi di voi vive secondo l'insegnamento del Vangelo? Chi di voi aspira a

vivere nel nostro tempo come si viveva ai primi tempi del cristianesimo? Chi non è più o meno morso da quella che voi chiamate la vipera del positivismo e degli interessi materiali? Dichiarate e confessate all'ultimo momento questi principi che vengono imposti in nome di Dio, che sono definiti e ritenuti soprannaturali; ma non vi sono certamente apostoli o martiri che diano con la loro vita la testimonianza della loro fede. (Il signor Nocedal don Ramón: E le missioni?) Le missioni hanno ragion d'essere molto differente: non mi provochino i tradizionalisti a questa discussione, perchè forse potrei dimostrar loro che i missionari non fanno che adempiere, come quelli del Giappone, quel principio non cristiano, ma anticristiano, dei gesuiti: *perinde ac cadaver*[12]. La religio-

12 *Perinde ac cadaver* (come un cadavere). Secondo il vocabolario Larousse, "locuzione che

ne, trasformata in strumento politico, dimostra la decadenza irrimediabile della fede dogmatica. Per quanto cerchiate di negarlo, è un principio di vita, di cui dà testimonianza tutta la storia e di cui non pochi nella attuale società possono offrirne una autentica: che quando si giunge a perdere la fede in una religione positiva, non vi si ritorna più.

La fede è come la verginità, permettetemi il paragone, che una volta perduta non si recupera. Ma proprio come quando si perde la verginità con il sacramento del matrimonio, si acquista una cosa che ha maggior valore, che ne è superiore: la maternità, che dona la pienezza alla personalità umana.[13]

---

esprime obbedienza passiva, assoluta, e che si dice sia il motto dei gesuiti".

13 A questa frase allude Fernando de Castro nelle sue congratulazioni espresse a Salmerón

Dicevo, signori deputati, che si acquista una cosa più nobile della fede dogmatica attraverso la fatica ed il lavoro dell'uomo, che è la convinzione razionale nell'ordine supremo della realtà e della vita. Che esista attualmente questo terribile conflitto tra ciò che il signor Nocedal chiamava filosofismo e le religioni positive, è indubbio; e che il dogma rivelato di cui si parla giaccia ferito a morte, è una verità indiscutibile. Su questo cammino il pensiero moderno è giunto a dividersi dai princìpi tradizionalmente condivisi dalla Chiesa cattolica, fino al punto che esso ha acquisito una tendenza dominante verso la negazione di tutto il trascendentale e da condannare questa come empi tutti i progressi della civiltà contemporanea e persino il progresso in sé che rivendica come legge dell'umanità. In questa crisi profonda che

---

per questo discorso, e ne riparlerò poi.

offre tante alternative, si inscrive un fatto definitivo, il progresso: la società comincia ad esser guidata dai princìpi della comune ragione umana e laddove lo Stato non si è sovrapposto alla Chiesa, ha ottenuto quanto meno la pienezza della sua sovranità.

Ebbene; in questa situazione tutti riconosciamo, e notate che mi servo solo di termini comuni per sostenere il mio ragionamento, che la vecchia organizzazione sociale, fatta a pezzi, non può ricostituirsi con la semplice rappresentazione del potere pubblico, per quanto vogliano elevarlo nel maestoso impero dei princìpi, ormai d'altra parte incompatibile con la sovranità dei popoli. Cercando un nuovo indirizzo per guidare i nuovi rapporti di vita, in quanto senza regola, senza legge[14], è assolutamente impossibile vivere ra-

14 Gli effetti di questa imposizione così li de-

zionalmente e nella necessità che venga universalmente riconosciuto ed accettato, non se ne trova un altro più vicino ed accessibile di quello che l'uomo ha in sé, nell'unità della sua natura e che la voce della coscienza detta in tutti. Pertanto si pretenda di elevare, come gli estensori della attuale Costituzione hanno in parte fatto, a principio di ogni rapporto sociale l'individualità umana, privilegiando la formula che non è più monopolio degli scienziati, che i politici ripetono, che circola tra la gente e che non deve sorprendere i legisla-

---

scrive Bakunin in *Dio e lo Stato*: "Finora la storia umana non è stata altro che un continuo e sanguinoso sacrificio di milioni e milioni di poveri esseri umani sull'altare di una spietata astrazione: Dio, patria, potere dello Stato, onore della nazione, diritti storici, diritti giuridici, libertà politica, bene di tutti".

tori, che l'immanente, che ha le sue radici e la sua origine semplicemente nella natura umana individuale, deve sostituire il trascendentale che è stato imposto allo uomo con la fede[15]. Si è vissuto secondo il trascendentale: oggi ci viene annunciato con un nuovo senso, con nuove aspirazioni, un nuovo codice giuridico, artistico, scientifico, morale, mentre di religioso non ha più nulla. L'uomo, partendo dalla nuda individualità, cerca nel mero rapporto tra individui la forma della sua

---

15 Il termine legge ha qui lo stesso significato di quello inteso da Bakunin in *Dio e lo Stato* per leggi naturali, nel seguente paragrafo: "La libertà dell'uomo consiste solamente in ciò: nell'obbedire alle leggi naturali, in quanto egli stesso le abbia riconosciute come tali e non perchè gli vengano imposte da una volontà esterna qualsiasi, divina, umana, collettiva od individuale".

libertà, la legge del suo diritto, il principio dell'organizzazione sociale[16].

È curioso che quando questo movimento sociale, che non sorge qui o là, ma che è nello spirito

---

16 Questo stesso concetto, definendolo inoltre anarchico, viene espresso così da Pí y Margall in *La Reacción y la Revolución*: "*Homo sibi Deus*, ha detto un filosofo tedesco: l'uomo è per se stesso la propria realtà, il proprio diritto, il proprio mondo, il proprio fine, il proprio Dio, il proprio tutto. È l'idea eterna, che si incarna e acquista coscienza di se stessa, è l'essere degli esseri, è legge e legislatore, monarca e suddito. Cerca un punto di partenza per la scienza? Lo trova nella riflessione e nell'astrazione della sua entità *pensante*. Cerca un principio di etica? Lo trova nella sua ragione, che deve dirigere le sue azioni. Cerca l'universo? Lo trova nelle sue idee. Cerca la

comune della attuale società, persino in quegli stessi che lo aborriscono del tutto; è curioso, ripeto, che vedendo che non rimangono che avanzi, ceneri e macerie del vecchio edificio sociale, si cerchi di riorganizzarlo sotto il nuovo principio. Chi ha fatto cadere il vecchio ideale? La classe media. Chi cerca di levare le macerie e gettare le fondamenta del nuovo edificio? Il quarto stato, vostro legittimo successore. Questo ha imparato

---

divinità? La trova in sé. Un essere che riunisce tutto in sé è certamente sovrano. L'uomo quindi, tutti gli uomini, sono ingovernabili. Ogni potere è assurdo. Ogni uomo che alzi la mano su un altro uomo è un tiranno. È ancor di più: è un sacrilego. Tra due sovrani non vi sono che accordi. Autorità e sovranità sono contraddittori. Alla base sociale *autorità* deve, pertanto, sostituirsi la base sociale *accordo.* Così vuole la logica".

da voi a negare fiducia nel soprannaturale e non potendo vivere nella generale dissoluzione del vecchio regime, senza principio, né legge, né regola di comportamento etico, mira a prendere coscienza della sua missione per portarla a termine nella vita. Non ha educazione, perchè non gliel'avete data; non ha mezzi per elevarsi dal fondo della sua coscienza fino alla conoscenza razionale dell'ordine divino del mondo, ma cerca le basi di una nuova solidarietà sociale. Quale sarà il tetto di questo nuovo edificio? Egli non lo sa, ma voi non lo immaginate nemmeno.

Potete vedere, signori deputati, come con questi termini, che sono intellegibili ai due poli opposti della Camera, posso affermare che l'Internazionale rappresenta queste due cose; primo: la caduta, da tutti proclamata, della vecchia struttura umana; secondo, lo sforzo, e non solo lo sfor-

zo, ma il tentativo di una riorganizzazione e ricostituzione sociale sotto un principio antitetico rispetto al precedente.

Che questo sia così, potrei facilmente dimostrarvelo in tutti i rapporti della vita morale, della vita artistica, della vita religiosa, della vita politica. Rappresentano forse qualcosa di diverso i cosiddetti diritti individuali? Nella parola stessa, non notate che il criterio del diritto che attualmente guida è questo e solo questo, la dignità dell'uomo come individuo, elevata a principio e fondamento superiore ad ogni legge e ad ogni espressione del comune sentimento della patria e anche della umanità stessa? I diritti individuali sono la fedele e genuina conseguenza del principio dell'immanente che combatte una terribile battaglia con il trascendentale, che attualmente è dato per vinto.

A parte l'egoismo di classe e l'interesse per i beni materiali, non vi debbono né possono impaurire, a meno che non vi spaventiate della vostra stessa ombra, le aspirazioni dell'Internazionale di ricostruire la società secondo il principio che l'uomo trova la norma della legge solo nella propria autonomia, come soggetto di diritto.

...Alla domanda di dove sia il limite dei diritti individuali, si risponde una di queste due cose: o nella coesistenza del diritto di un soggetto con una altro, o nella subordinazione dei diritti del cittadino ai diritti dello Stato, che è il criterio conservatore, o per meglio dire reazionario ed evidentemente avverso ai diritti individuali. A questo punto e quando si cerca di limitare i diritti costituzionali, ciò che devono fare coloro che vogliono mantenere il vecchio organismo, il vero idolo del vecchio Stato, come veniva inteso e professato da

Aristotele in poi, è dichiarare che cosa intendono per Stato, qual è il principio dei loro diritti e qual è il fondamento, se ne esiste uno, per il quale lo Stato pone limiti ai diritti individuali. Il parlamento, e soprattutto il paese, hanno il diritto di sapere se coloro che combattono contro lo spirito del Codice fondamentale, che deriva dalla natura dell'individuo, lo fanno in nome del diritto stesso o di qualcosa di estraneo al diritto, perchè solo in questa maniera ci è possibile chiarire se vi è o no giustizia nell'imporre i limiti come vogliono.

Per me, certamente, il nuovo principio di vita, di cui l'Internazionale è una delle numerose manifestazioni, non è né l'ultima parola di quanto la scienza del diritto oggi insegna, né lo si può ritenere un ideale definitivo delle società. Ma non si creda per questo che io voglia limitare a mia volta i diritti dell'individuo; anzi, al contrario, voglio dire

che ha un fondamento più elevato, che con un'ispirazione davvero superiore Rios Rosas chiamava il diritto divino dei tempi attuali. Permettetemi di esporvi per sommi capi il mio pensiero, poichè tanto si sta discutendo questo argomento trascendentale riguardo all'Internazionale.

I cosiddetti diritti individuali, secondo me così chiamati impropriamente in quanto non sono diritti dell'individuo, ma dell'essere e della natura umana, in quanto l'uomo ha un obiettivo razionale da perseguire ed ha bisogno di condizioni essenziali per poterlo realizzare, i diritti congeniti, naturali della personalità umana, sono dati, non in ragione della limitazione con cui è costituito l'individuo, ma in ragione dell'essere, dell'uomo stesso che in tutti ed in ognuno esiste allo stesso modo.

La ragione per cui definisco diritti individuali un rapporto con la natura umana stessa, è che io li ritengo diritti assoluti in sé; e perchè la natura razionale dell'uomo in cui questi hanno le loro radici e della quale questi non sono se non i limiti infiniti in cui l'uomo vive nell'universo, sono comuni a tutti gli uomini senza eccezione, quale che sia la famiglia, la patria o la razza cui ognuno appartenga.

Rivendicare questa unità comune con la natura razionale umana, evidenziarla in ogni popolazione ed in ogni individuo è il più importante progresso che si sia compiuto fino ad ora nella storia; ed è chiaro che non si possono definire correttamente individuali quei diritti che non si colgono in questo o in quell'individuo, ma quelli che sono inerenti alla dignità dell'uomo. Perchè, se questi diritti si collegassero solamente in relazio-

ne coll'individuo, come potrebbero esser posti all'apice dell'esistenza delle Società e degli Stati, come indica lo spirito con cui finora vengono professate le norme dell'articolo I della Costituzione? Perchè, se si affermano solo in quanto diritti dell'individuo, per la cosiddetta autonomia individuale, potreste forse pretendere che lo Stato si limiti semplicemente a garantirli? Perchè, se intendiamo la collettività sociale come formata dalla semplice somma e riunione di membri come se non vi fossero altro che individui al mondo, non dovrebbe essere più importante l'insieme piuttosto che la vita e l'esistenza dei particolari? Se così fosse, continuerebbe in perpetuo a prevalere il principio dei romani: *Salus populi suprema lex.* Se non si considerasse altro che l'individuo, la personalità umana in sé in ogni soggetto, allora la salvezza dello Stato imporrebbe limiti a questo

diritto, perchè non riconoscerebbe l'essere, la natura razionale in ognuno. E questo è proprio il senso e la tendenza, sebbene non lo vogliate ammettere, di cui è conseguenza ogni corrente teorica...

Non c'è, non ci può essere giustizia entro i limiti che lo Stato impone ai diritti fondamentali dell'uomo, quando la sfera delle sue attribuzioni viene determinata dal suo fine, che è la realizzazione del diritto stesso. Vi sono, è vero, limiti storici; ma ciò che è storico non sempre è giusto, ed il progresso deve far crollare questi limiti, mentre la ragione deve fornire il modo di riuscirvi. E per questo siamo qui. Per il resto, siamo ancora lontani dall'esser riusciti a comprendere, a condividere e a vivere il diritto, come risulta dalla coscienza razionale.

Ma c'è il fatto che la limitazione che si vuole imporre in nome dello Stato ai diritti chiamati individuali è, come vi dicevo, figlia di una trascuratezza o una dimenticanza volontaria del carattere del diritto; e non capisco perchè il signor Bugallal si meraviglia del fatto che il signor Rodríguez, studente iscritto al primo anno di giurisprudenza, si permetta di discutere sugli immutabili fondamenti della giustizia, come se per divenire un buon legislatore fosse necessario il titolo di avvocato e per conoscere lo spirito delle norme costituzionali occorresse aver imparato ad avanzare petizioni. In particolare si osserva che gli esperti in diritto positivo acquisiscono in virtù della loro professione, non direi una incapacità, ma quanto meno un orientamento intellettuale che li allontana dallo studio dei princìpi giuridici, per attenersi al testo, non sempre giusto né razionale, della

legge scritta. Ciò che interessa è conoscere se con la autorità della ragione, che non è obbligatoria nei giurisperiti, il signor Rodríguez difendeva la vera teoria dei diritti individuali...

...Avete visto come con il principio dell'immanenza, che legittima la esistenza della Internazionale, sono venuti i cosiddetti diritti dell'individuo; ed avrete capito come, per così dire, sono fratelli l'esistenza di quella associazione e questi diritti e voi che avete proclamato i diritti individuali nella Costituzione dello Stato: dovete dimostrare che Caino ed Abele erano fratelli, oppure dovete riconoscere la legittimità con cui l'Internazionale interviene nel campo dell'esistenza: il principio è lo stesso.

Quindi se con questa pienezza di diritto l'Internazionale interviene nella vita, che cosa è che l'Internazionale, secondo questo principio, vuole

e propaganda? Quello che l'Internazionale predica come dogma concreto, visto che siamo tanto affezionati ai dogmi, è semplicemente questo: "la proprietà non deve essere individuale ma collettiva". Questa perentoria affermazione, l'unica fatta finora da quell'Associazione, è sufficiente a legittimare la sua proscrizione? Sia chiaro: se perseguiterete l'Internazionale solo perchè professa una teoria contraria alla proprietà individuale, abbiate il coraggio di dirlo, poichè così sapremo che voi mettete fuori legge niente meno che il diritto che ha ogni cittadino di chiedere e difendere riforme nella attuale struttura della proprietà e che proscrivendolo fate del regime economico vigente il Corano chiuso ad ogni progresso. A tanto giungerebbe il vostro fanatismo di possidenti?

Quale altro motivo avete per bandire l'Internazionale? Dite che non combatte solo la proprietà,

ma la famiglia, la pratica religiosa e la patria. Prendo come base di discussione queste conclusioni del signor Candau. Vediamo innanzitutto se sono esatte e poi, se lo fossero, se non vengono comprese nei diritti individuali previsti dalla Costituzione.

Per quanto riguarda la famiglia che cosa dice e che cosa propone l'Internazionale? Nelle dichiarazioni personali dei suoi aderenti (finora nessuna dichiarazione ufficiale è stata diffusa), è stata confermata la teoria del libero amore; ma la concepiscono forse gli internazionalisti, salvo qualche riprovevole eccesso individuale che forse viene rivendicato e professato anche da qualcuno dei suoi più accesi avversari; la concepiscono, dicevo, nel modo che è stato qui interpretato? Certamente no. Il matrimonio per amore, che è l'espressione più fedele e generalizzata della sua

visione, significa solamente che non vogliono mantenere l'unione coniugale quando lo spirito ed il cuore degli sposi divorziano. E se non potete addurre una prova autentica della turpe volgarità che secondo voi predica l'Internazionale, a cosa si riduce questa accusa? Forse che giudicate immorale il divorzio, voi che avete introdotto il matrimonio civile? Forse i tradizionalisti potrebbero affermare che è immorale sostenere la dissolubilità del matrimonio; ma voi potete solo affermare che è contrario al diritto positivo.

Io, che ho la fortuna di avere una famiglia da molti anni, da quando fui in grado di sopportare questo dolce carico e che ho una concezione davvero religiosa del matrimonio, io che faccio del focolare un tempio, sono incerto su questa delicatissima questione e non ritengo immorale il pensiero e nemmeno l'atto del divorzio quando i

sacri obiettivi del matrimonio non possono esser raggiunti; perchè di fronte alla mancanza di amore che ha unito i cuori in una devota aspirazione, se si è religiosi, e fino nella più intima comunione di vita, che completa la personalità umana nel corpo e nello spirito, e che benedice la procreazione dei figli; di fronte alla mancanza di amore, dicevo, che può dar luogo a discordie intestine, crudele ed anche criminale nemica che rende impossibile l'educazione dei figli, sono incerto e rabbrividisco, pensando se non sia meglio che gli sposi si separino per non contaminare col loro esempio la famiglia e la società, ed evitare le unioni licenziose conseguenza di una volgare e sfrenata sensualità. Quando non rappresenta più niente quello che si chiama matrimonio per amore, vi azzardereste ad affermare che quest'idea è immorale? In quell'idea hanno creduto sposi e

padri modello; ed è una cosa da tener da conto, perchè è molto facile predicare, ma non lo è tanto il mettere in pratica questo principio della santità del matrimonio.

Se questo è ciò che dicono ed affermano circa la famiglia, che cosa ne dicono di questo altro principio, più delicato e che tocca di più l'inviolabilità della coscienza, il principio religioso? Lo sa il signor ministro dell'Interno? Sarebbe necessario studiare tutto il movimento della civilizzazione cristiana-europea negli ultimi quattro secoli...

...Dicevo che se ascoltiamo gli educatori di quella corrente che si vuole condannare perchè propria dell'Internazionale, vedremo che essi non negano Dio, ma dicono che non sapendo se esiste o meno, e non potendo dare su questo argomento alcun insegnamento, deve rimanere alla coscienza e al criterio individuale che ognuno

creda in ciò che lo convince. È questo immorale per gli autori ed i fedeli custodi della Costituzione? È immorale che vi sia un uomo che dica: "io non mi metto a discutere se vi sia un Essere assoluto origine e creatore del mondo, che dirige le relazioni dell'universo; io affermo solo che non lo so, ma se vi è qualcun altro che lo crede e lo condivide io non lo rimprovero; è una questione assolutamente personale, propria dell'inviolabilità della coscienza individuale". È questo, soprattutto, contrario all'art. 21 della Costituzione dello Stato? O forse il signor ministro dell'interno vorrebbe che questo articolo fosse interpretato nel senso che tutti, con una frase terra-terra, *velis nolis*, si debba proclamare la nostra fede in Dio, anche se invece non lo abbiamo nel nostro cuore né nella nostra coscienza? Vorrebbe il signor ministro fondare una società di ipocriti; oppure una

società di uomini sinceri e forti che siano capaci di affermare di fronte a tutti: "io non ho alcun Dio, ma guardate la mia condotta morale e osservate come adempio al mio dovere".

...A voi non è consentito dire se sia o meno immorale, da quel seggio, come ministri dello Stato; non potete avere altra guida che quella della Costituzione, sotto la cui protezione hanno diritto a vivere tutti gli spagnoli senza preclusioni per le loro idee religiose; e se come rappresentanti del paese voleste limitarla o modificarla, dovreste prima abbandonare questo banco per non essere imputati di tentativo di colpo di Stato.

Esaminiamo l'ultima affermazione per la quale si accusa l'Internazionale. Ah, signori! Gli Internazionalisti non sono i primi a professare queste idee sulla patria: profeti e filosofi le hanno predicate in ogni tempo. Ma in essi effettivamente

hanno riscosso un nuovo vigore e si sono trasformate in una organizzazione, in cui i lavoratori perseguono un fine comune alla loro classe al di sopra delle differenze di nazionalità.

Affermano che al di sopra dell'idea e del sentimento della patria vi è un'altra idea superiore, quella della comunità della razza e della civiltà tra cui si vive; e al di sopra di questa, la comunione dell'umanità. Non notate in ciò, anche se partendo da una base semplicemente umana e per un fine puramente economico, l'aspirazione al cosmopolitismo, che ha sempre elevato gli spiriti e che ha santificato il cristianesimo, giungendo a portarlo fino alla comunione dei vivi coi morti?

Ma mentre questo concetto palpita nella storia dell'umanità, è immorale che afferma: "non è che io neghi la patria, no; solo che esiste la comunione umana tra connazionali e stranieri e vi è soli-

darietà di obiettivi tra tutti gli uomini"? Così come non si studiano più la scienza e l'arte nel ristretto ambito delle scuole nazionali, ma con uno spirito universale, umano; così come la religione non deve essere anglicana o romana, ma rispettando le differenze di razza ed anche di particolari comunità dogmatiche, deve essere la religione che unisce tutti gli uomini nella comprensione e nell'amore di Dio, perchè non deve essere permesso ai lavoratori che fondano un'associazione internazionale per mettere le basi delle leggi universali del regime economico, con cui si addestrerà fino alla scomparsa della concorrenza delle industrie nazionali? Lo si può ritenere immorale, tutto questo, o pericoloso per la sicurezza dello Stato? Forse che così si aggredisce l'esistenza dello Stato nazionale? Si chiama a testimonio dell'indebolimento del sentimento della patria, il

comportamento degli internazionalisti francesi e tedeschi nell'ultima guerra[17].

Ah, signor ministro, che bei presagi ci fa intravvedere questo comportamento delle classi salariate! Quale differenza rispetto alla diabolica superbia e alle piccole meschinità dei prìncipi, che hanno diviso le genti e solcato di sangue la terra! Il quarto Stato ci fa sperare che arriverà il giorno in cui tutti i popoli si tratteranno da fratelli ed in cui avrà la supremazia unicamente la nobile competenza del lavoro; poichè con la guerra è impossibile che prosperino le arti della pace.

Dunque sono queste le accuse che sono state rivolte all'Internazionale. A che cosa si riduce la

17 Allude alle proteste dei lavoratori contro la guerra franco-prussiana, di cui si parla altrove, e che costituiscono modesto vanto del secolo.

sua immoralità; a che cosa l'imputazione di attentare alla sicurezza dello Stato?

...Per quanto riguarda la proprietà, unico punto su cui l'Internazionale ha espresso una sua risoluzione, per così dire, dogmatica, permettetemi che esponga alcune considerazioni, quelle poche sufficienti a provare che non esiste sicuramente nulla di terrificante, se non per gli schiavi di un gretto egoismo, nelle aspirazioni dell'Internazionale; e che, anzi, in esse si ritrova la stessa ispirazione che non avete riconosciuto nelle altre affermazioni, voi della classe media, il cui spirito oggi condividono tutti i popoli civili. Non mi metterò a discutere se sia da ritenersi o meno immorale e se costituisca o no un pericolo per l'attuale struttura degli Stati. Mi basterà mettere in rilievo da un lato il fatto che si vuole riformare la proprietà e dall'altro il giudizio che voi date sulla teoria

economica del collettivismo, per riconoscere che, per quanto assurda questa sia, sicuramente non contrasta assolutamente con la morale pubblica e non compromette per nulla la sicurezza dello Stato. Questo problema non concerne altro che gli interessi ed i rapporti economici e il campo dell'economia si regge con principi propri, indipendenti dal criterio etico e persino dal diritto che è di esclusiva pertinenza dello Stato, per quanto debbano stare in armonia con le leggi morali e i principi eterni della giustizia. Ma che cosa rappresenta in sé la rivendicazione della proprietà collettiva?

La proprietà, come viene intesa in questa discussione, che non è da confondersi col diritto di proprietà, sotto qualunque criterio la si consideri, non è che il mezzo e la condizione sensibile posta alla portata dell'uomo, per poter raggiungere

gli obiettivi razionali della sua esistenza. Certamente non è qualcosa di intimo, qualcosa di inerente, qualcosa di congenito al carattere razionale dell'uomo, per quanto il diritto ad essa abbia il suo principio e la sua ragione nella proprietà di se stesso e dei rapporti che l'essere ha con la propria coscienza. Consistendo, quindi, nei mezzi materiali di cui abbiamo bisogno per realizzare gli scopi della vita, non ha attinenza solo con la personalità umana di ognuno, ma con il fine della vita razionale che deve essere ottenuto attraverso l'attività ed il lavoro. Di conseguenza, la proprietà è giusta e legittima, a condizione che serva ai fini razionali della vita umana; e quando ciò non accade, la proprietà è illegittima, la proprietà è ingiusta, la proprietà deve scomparire. E questa non è solo una proclamazione di principio, non è una conclusione dottrinaria; è un fatto che la sto-

ria dimostra con la sua testimonianza eloquente ed incontrovertibile.

Quando una classe sociale, un popolo, una razza cessano di servire agli scopi che dovevano realizzare, ne acquistano, si impadroniscono o ne usurpano degli altri con nuova vitalità se volete tramite la proprietà degli organismi decrepiti, pervertiti ed impotenti, per servirsene come mezzo necessario alla realizzazione dei fini sociali abbandonati.

Che cos'altro potrebbe significare l'intero movimento sociale nella storia del popolo sovrano? Che cos'altro potrebbe valere e rappresentare tutto il movimento politico e sociale dei barbari che, impadronitisi dell'impero romano, levano la proprietà ai vinti? Essi traggono valore e coraggio per raggiungere il nuovo ideale nella religione, nella morale, nel diritto e persino nella stessa co-

stituzione della nazionalità, impossibile da realizzare da parte della società gentile dei romani.

E, sempre nella storia dei popoli cristiano-europei, che cosa significa l'assorbimento della proprietà nelle mani dei signori feudali e della Chiesa? Che nei prìncipi feudali stava il potere e nella Chiesa stava l'idea. Come si spiega la radicale trasformazione che ha fatto scomparire i feudi, abolito i privilegi aristocratici, la primogenitura, svincolato i beni ecclesiastici dalla manomorta, e come si giustifica l'arricchimento delle classi medie, spesso ottenuto con mezzi violenti? Col fatto che nello stato risiede il vigore, l'idea, la essenza della moderna società.

Questo è il fatto; tali sono gli insegnamenti della storia ed è da notare che in ogni riforma si son andati facendo sempre più ragionevoli i mezzi e più largo il circolo dei nuovi possidenti. Non

avrebbe potuto essere diversamente, visto che la legge del progresso guida l'umanità[18].

Ed oggi, chi, se non chiude gli occhi all'evidenza, non riconosce che il quarto Stato, chiamato

---

18 Contro gli insegnamenti della storia, in contrasto col progresso e per un movimento regressivo che esiste attualmente, dovuto al fatto che i rivoluzionari borghesi si sono inchinati rispettosi dinanzi alla proprietà come la strutturarono altre generazioni per servire il privilegio, abbiamo oggi la grande proprietà ed il grande capitale rappresentati dalle società per azioni europee e dai *trusts* americani, che monopolizzano tutto e danno ai loro soci il carattere di *milionari, bilionari* e, fonte di enorme ingiustizia, anche quello di *miliardari,* alcuni di quest'ultimi sono cittadini della repubblica federale degli Stati Uniti, come i semischiavi delle miniere di antracite in Pensylvania.

alla vita politica grazie al suffragio universale (l'unica cosa che gli ha concesso la classe media e di cui forse è ora pentita), che il quarto Stato che ha ormai il potere, che è non solamente quello che lavora e coltiva la terra con le sue braccia, quello che esercita l'industria ed il commercio; ma quello che si prepara a ricevere ed incarnare in sé il verbo della civiltà di cui forse per la vostra cecità farete il Cristo delle nuove idee[19], perchè è curioso, dicevo, che il quarto Stato, prescindendo dai mezzi, che sicuramente dovranno essere meno violenti di quelli precedenti, perchè questa è la legge del perfezionamento umano, affermi in tutta giustizia: io voglio la proprietà, ma non per il

19 Profezia che ebbe puntuale conferma ad Alcoy durante la repubblica spagnola, e fu confermata a Chicago, Jerez, Montuich, Milano, Corutia, Siviglia ecc.

mio piacere e a mio vantaggio egoistico come vogliono oggi tenersela le classi dominanti, ma perchè sono io quello che lavora, che produce e da oggi in poi quello che comincia ad avere l'idea ed il senso della nuova direzione della società.

Quando tutto ciò lo sente con l'amarezza del dolore e lo presagisce con l'ispirazione che le classi hanno sempre come gli individui che sono chiamati nella vita a realizzare un grande ideale, non c'è nulla di strano che il quarto Stato voglia e chieda con energica decisione, non il pane e i divertimenti con cui in altri tempi i possessori della terra han voluto rendere sopportabile la sua schiavitù, poichè non vuole più nutrirsi con la minestra dei conventi e nemmeno di carità, né di beneficienza pubblica, ma di questi due principi della sua emancipazione sociale: *lavoro e giustizia.* Per il lavoro ha la prospettiva di acquisire la

proprietà; per la giustizia la sicurezza di legittimarla, perchè la porrà al servizio degli obiettivi dell'uomo, non del proprio piacere in quanto membro pigro della società, e la moltiplicherà col suo sforzo e la trasformerà così in idea o opere d'arte al commercio della vita, custodisce il senso profondo della giustizia, del diritto che lo assiste per proclamare la riforma che gli negate.

Le classi inferiori della Società sono davvero orfane; e se coloro che hanno il dovere di esercitare la tutela, invece di esercitarla in modo giusto la esercitano in una maniera crudele e spietata, espieranno la loro colpa con una pena terribile: con la degradazione e l'annullamento sociale e pubblico.

Per terminare: secondo me è presente in ogni movimento sociale contemporaneo, di cui l'Internazionale dei lavoratori non è che una manifesta-

zione, la tendenza a consacrare un nuovo principio di vita sovrapponendolo non alle istituzioni ed ai poteri, ma agli stessi princìpi religiosi e morali imposti dalla fede dogmatica. Questo principio è quello della ragione immanente nella natura umana.

Il vecchio principio tradizionale è morto: e se avete la sensazione e la coscienza del progresso dovete incamminarvi in questa nuova direzione di vita perchè si realizzi completamente.

Se accettate questo nuovo principio della società contemporanea, come elemento che viene a sostituire il principio tradizionale giungerà il momento in cui gli individui ed i popoli eleveranno tutti insieme un vero *sursum corda*, venendo a realizzarsi la sua missione nel mondo all'insegna della ragione e delle norme di giustizia".

Questo è il famoso discorso di Salmerón sull'Internazionale nella sua parte più importante, depurato di alcuni paragrafi di tono politico e di quelli destinati a provare la sua legalità.

In occasione dell'agitazione operaia del 1° maggio 1891, un redattore di *El Liberal* intervistò Salmerón intorno al socialismo e fece il seguente resoconto che fu pubblicato su quel giornale il 19 aprile 1891:

"Il mio punto di partenza per questo arduo problema sociale è il discorso che tenni alle Cortes nel 1871 in occasione della discussione sulla legalità dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori. Voglio dire che quel discorso è il fatto più qualificante della mia vita politica e non avrei da rettificare nemmeno una virgola delle afferma-

zioni che con piena convinzione e con dovuta meditazione espressi alle Cortes venti anni fa.

Se un qualche movente mi spingesse a rettificare ciò che dissi allora, me lo impedirebbe la identità sostanziale con cui si presenta il problema oggi. Perchè innanzitutto, gli operai imprimono alle loro rivendicazioni un carattere umano, universale, invocando accordi e risoluzioni internazionali, in armonia con l'esigenza, anch'essa generale ed umana, dei loro bisogni".

Le affermazioni del discorso surriportato e la loro conferma venti anni dopo giustificano in assoluto il movimento proletario, espressosi nell'Internazionale, nelle manifestazioni del 1° maggio o in qualsiasi altro modo; ciò che non si giustifica è invece l'atteggiamento di Salmerón: riconoscendo che l'esposizione di queste idee è la cosa più

qualificante della sua vita, avrebbe potuto continuare ad agire in questa unica direzione, senza deviare su altri orientamenti di carattere borghese. Con ciò avrebbe evitato di incorrere nel giudizio di incoerenza meritato per il fatto riconosciuto di aver realizzato una sola cosa positiva nella sua lunga vita politica, ed avrebbe potuto emulare la degna fama di un Kropotkin o di un Reclus.

XXIX

L'INTERNAZIONALE ALLE CORTES. DISCORSO DI PI Y MARGALL

Nella discussione sulla legalità dell'Internazionale alla Camera si evidenziò la profonda divisione che separa gli uomini nella società.

Sia coloro che negavano il diritto dei lavoratori a collegarsi internazionalmente, sia coloro che lo sostenevano, tutti contrastavano l'ideale di emancipazione.

La minoranza repubblicana decise di lasciare libero giudizio ad ognuno dei suoi membri su questo problema, il che significava, secondo *La Federación*, che "nemmeno come partito seppe ac-

cettare la promessa di difendere il diritto che i lavoratori hanno di associarsi".

Coloro che in quel partito difesero l'Internazionale, con l'unica eccezione costituita da Salmerón, presero l'impegno di far ben comprendere che non avevano nulla in comune con gli ideali operai.

Secondo il giornale citato e i miei stessi ricordi, Castelar sostenne con eloquenza la legalità dell'Internazionale, condannando però il suo obiettivo con l'odio rancoroso del privilegiato, e rispetto a Pí y Margall, disse ciò che qui sotto trascrivo:

"Il discorso pronunciato in difesa dell'Internazionale da Pí y Margall non ha soddisfatto le attese che alcuni avevano in lui.

Siamo i primi a riconoscere che il suo discorso è un tesoro strappato alla filosofia della storia ed alla storia stessa; ma crediamo anche che se il signor Nocedal, se non glielo impedissero interessi di partito, avesse voluto interpretare la storia nello stesso modo, il signor Nocedal avrebbe pronunciato un discorso simile, perchè in realtà non è compromettente.

Che cosa pensa oggi il signor Pí y Margall del socialismo? Non lo sappiamo e nel suo discorso non ce lo dice.

E che avessimo il diritto di sapere quali fossero le sue idee su questo punto, lo dice chiaramente il fatto che Pí y Margall ha condannato la proprietà collettiva. A nome di quale altro principio? Di nessuno.

Ma questo signore ha fatto di più: ha rivolto all'Internazionale la denigrante accusa di *chiedere molto per ottenere poco*".

Questa affermazione e la riserva che fece notare *La Federación* riguardo l'opinione che ha Pí y Margall sulla proprietà sono davvero indegne dell'uomo che scrisse in *La Reacción y la Revoluciòn* queste frasi:

"Io, che non indietreggio di fronte ad alcuna conseguenza, affermo: l'uomo è sovrano, ecco il mio principio; il potere è la negazione della sovranità, ecco la mia convinzione rivoluzionaria; devo distruggere questo potere, ecco il mio obiettivo. Così so da dove parto e dove vado, e non tentenno".

Prescindendo dal fatto che Pí y Margall si sia allontanato, rinnegandole, da quelle eccelse vette intellettuali, ritengo utile riportare qui di seguito la sua opinione sull'evoluzione storica del concetto di proprietà.

"Il potere e la proprietà sono indissolubilmente legati: la proprietà porta seco il potere; il potere implica la proprietà. Questo e non altro fu il feudalesimo, il consolidamento del potere e della proprietà. Ma questo consolidamento costituì un'immensa tirannia per le classi subalterne e produsse in seguito il movimento dei comuni dei secoli XII e XIII, movimento che non è stato portato avanti che da voi. Voi siete coloro che hanno coronato l'opera iniziata dai comuni del Medio Evo.

Che cos'era la proprietà prima della rivoluzione? La maggior parte della terra era nelle mani della nobiltà e del clero. Nelle mani della nobiltà tramite il diritto di maggiorasco, nelle mani del clero con la manomorta, nelle une e nelle altre, escluse comunque dalla disponibilità generale. Laddove rimanevano comunque grandi resti del feudalesimo, accadeva che la proprietà, ora nelle mani del clero, ora in quelle della nobiltà, portasse annessa in molte provincie l'imposizione e la riscossione dei tributi, per il commercio e personali, ad intere popolazioni.

Che cosa faceste voi, cioè che cosa ha fatto la rivoluzione? un decreto restituì allo Stato l'imposizione delle leggi che era stata affidata ai precedenti signori feudali, e dichiarò aboliti i diritti feudali; con un altro si dichiarò libera la metà dei be-

ni allora posseduta per maggiorasco, e l'altra metà nelle mani di successori immediati.

Dopo aver scacciato col fuoco le comunità religiose, dichiarò con un altro decreto nazionalizzate le proprietà di queste comunità; e non soddisfatta di questo, s'impadronì in seguito dei beni del clero secolare, di quelli destinati alla beneficenza e all'istruzione pubblica, di quelli dei comuni e delle province.

E come avete fatto tutto ciò? Per abolire i privilegi feudali avete strappato i privilegi e i documenti firmati dai vecchi re, senza tener in alcun conto che molti degli uomini che li rivendicavano erano i discendenti degli antichi eroi della riconquista della terra patria contro gli arabi; o i discendenti di coloro che avevano portato in tutti gli angoli del mondo la nostra lingua e le vostre leggi.

Per avere i beni sotto maggiorasco dei nobili avete strappato le carte di lascito che avevano autorizzato al possesso, i documenti con cui i sovrani li avevano confermati, le leggi secolari sotto la cui protezione si erano posti.

Per appropriarvi dei beni del clero secolare e regolare avete violato la inviolabilità dei contratti, quanto meno legittimi come i vostri, avete annullato una proprietà che le leggi dichiaravano poco meno che sacra, tanto che la consideravano esente da pagamento di tributi, inalienabile e impescrittibile.

Su quale principio vi siete basati per attuare queste grandi riforme? La pubblica convenienza, l'interesse sociale. E voi che avete fatto questo in materia di proprietà, cosa che io approvo completamente, adesso temete che si presentino classi inferiori alla vostra per reclamare una più vasta

distribuzione della proprietà? Perchè in ultima analisi l'Internazionale non chiede se non che la proprietà si generalizzi più di quanto l'avete generalizzata voi, che la proprietà si universalizzi. Non è forse questa la tendenza che sta prendendo la proprietà? Se la analizzate attraverso la storia non trovate che la proprietà è oggi più generalizzata che mai? Ben lungi dal considerare immorale l'aspirazione della classe salariata alla proprietà, come fate a non accorgervi che voi stessi, per la definizione che di essa date e per le circostanze ed il potere che le attribuite non fate che suscitare nello spirito delle classi proletarie la voglia di acquisire non solo la terra, ma anche gli altri strumenti di lavoro? Non continuate a dire ogni momento che la proprietà è complementare alla personalità umana, che è la base *sine qua non* dell'indipendenza della famiglia, che è il vin-

colo di unione delle generazioni presenti e di quelle future? È naturale che la classe proletaria dica: se la proprietà è il complemento della personalità dell'uomo, io che ritengo di avere una personalità altrettanto elevata quanto gli uomini della classe media, ho bisogno della proprietà per completarla. Se la proprietà è la *Conditio sine qua non* dell'autonomia, all'autonomia della famiglia occorre la proprietà. Se la proprietà è il vincolo che unisce la generazione presente con quelle future, ho bisogno della proprietà per costituire questo legame tra me e i miei figli...

So già, signori deputati, che dopo le grandi riforme attuate con la rivoluzione non è mancato tra di voi chi ha creduto che la proprietà è sacra ed inviolabile; ma comprenderete altrettanto bene che ciò è completamente assurdo...

Giacchè la terra, che è la nostra dimora comune, che è la nostra culla, che poi diverrà il nostro sepolcro, che ha in sé tutti i nostri elementi di vita e di lavoro, che contiene tutte le forze di cui disponiamo per dominare il mondo, dovrebbe esser posseduta in modo così assoluto dall'individuo che la personalità sociale non abbia il diritto di sottoporla alle limitazioni che i suoi grandi interessi esigono? Perchè allora venite a dire che è immorale l'aspirazione delle classi lavoratrici? So già che cosa mi risponderete: ciò che riteniamo immorale, mi risponderete, non è che le classi lavoratrici aspirino alla proprietà individuale, ma che vogliano la proprietà collettiva. E questo è per voi immorale? Non c'è stata in precedenza la proprietà corporativa, che in fondo era una proprietà collettiva? Non è proprietà collettiva quella dello Stato? Non esiste anche oggi nella Russia

orientale? Tutti voi probabilmente conoscerete l'organizzazione della proprietà tra i popoli slavi, dove il municipio è proprietario di tutte le terre della sua area. Ciò non vuol dire, tuttavia, che i popoli slavi vivano in comune e neppure che coltivino in comune la terra. No. Ciò che fa il municipio è distribuire la terra della zona tra le diverse famiglie che costituiscono il comune ed ogni tre anni effettua una nuova distribuzione, a meno che i due terzi degli abitanti non lo richiedano prima.

Là la proprietà è collettiva senza che vi sia un vero comunismo: ogni famiglia ha la sua individualità; ogni famiglia ha la terra che coltiva per conto suo.

O forse credete che i villaggi slavi siano centri che abbiano uno scarso numero di abitanti? Le popolazioni slave contano milioni".

Di ciò che dissero in quel famoso dibattito gli avversari dichiarati del lavoratore, non vale neppure la pena di parlare. Affermazioni calunniose, ragionamenti cavillosi, lamentele ipocrite e minacce lanciate dietro la protezione dell'immunità ufficiale e parlamentare, di tutto ciò, con una confusione inaccettabile e rivoltante, fu fatto un vero spreco.

Una sola frase voglio ricordare, perchè è un attacco di brutale violenza che travolge convenzionalismi di ogni genere e mira direttamente al bersaglio, valendo da sola quanto la dichiarazione dell'intima ingiustizia, del privilegio e la ragion d'essere delle aspirazioni proletarie. La lanciò Cànovas del Castillo, ed è questa: "Non c'è altro modo di discernere ciò che è giusto e buono che la lotta e la vittoria".

Per questo motivo, per quanto viene fuori da questa cinica affermazione sul potere decisivo della forza, ecco la ragione per cui si organizzò il Proletariato Militante, per lottare contro il Privilegio e vincerlo, facendo propria questa riflessione di Pascal: "La giustizia senza la forza è impotente; la forza senza la giustizia, tiranna. La giustizia senza la forza è trascurata; la forza senza la giustizia, disprezzata".

I precursori e gli organizzatori dell'Internazionale conoscevano la triste verità che nella società borghese significano queste parole di uno dei più cinici apostoli della borghesia: "Il diritto non vale nulla se non ci si affida alla forza perchè prevalga". Terribile giustificazione, quasi un Vangelo, quella con cui Guizot incoraggiava i suoi dicendo: "Arricchitevi!" Ma gli internazionalisti, per bocca del Consiglio generale dell'Internazionale, nella

loro protesta contro la guerra franco-prussiana, dichiarano:

"Di fronte alla vecchia società con le sue miserie economiche ed il suo delirio politico, si erge una nuova società la cui dimensione internazionale sarà la pace, in quanto la sua missione nazionale sarà identica per ognuno dei suoi componenti, il lavoro. I primi operai in questa società nuova sono quelli che oggi fanno parte dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori".

Dichiarazione in sintonia con questo stupendo e profondo pensiero di Victor Hugo: "Non si vincola la pace alla fratellanza; la pace è una conseguenza: non si decreta la pace, come non si decreta l'aurora".

XXX

IL PUBBLICO MINISTERO

DEL TRIBUNALE SUPREMO

Per dimostrare che il movimento proletario ha diritto all'esistenza legale, se il Governo fosse democratico e non desse preferenza a tutto ciò che è reazionario e regressivo, non mi rifaccio alle argomentazioni dei personaggi politici che in Parlamento e sulla stampa difesero l'Internazionale e preferisco riportare la circolare diretta alle parti dal pubblico ministero del Tribunale Supremo, Eugenio Díez, in data 23 novembre 1871.

Dice così:

"I funzionari della procura generale hanno l'obbligo di promuovere l'apertura di processi cri-

minali per delitti o colpe, quando vengano a conoscenza della loro perpetrazione.

Ogni spagnolo, secondo la Costituzione dello Stato, ha il diritto di associarsi per tutti gli scopi della vita umana che non siano in contrasto con la morale pubblica.

È essenziale avere sempre presenti questi due punti.

Le Costituzioni e le leggi stabiliscono o dichiarano i diritti; i tribunali della giustizia, con le loro sentenze, confermano l'uso di questi diritti per i cittadini o decretano la proibizione ad esercitarli.

Se si costituisce una associazione con scopi contrari alla pubblica morale, o i cui aderenti vengano meno alle norme che questa comporta, gli associati non potranno continuare ad esserlo; ma occorre che prima lo decidano in tribunali della

giustizia con sentenza definitiva in un processo aperto d'ufficio o su richiesta di un funzionario della procura generale.

Le teorie politiche diverse stabiliscono una notevole diversità tra la società e lo Stato, negando o concedendo a questo le facoltà che concedono o negano a quella.

La procura generale, che non ha l'autorità di risolvere queste questioni, ma può esprimere il suo giudizio su quest'argomento e lo esprimerà in pochissime parole.

L'uomo non può vivere senza essere associato: costituisce società l'unione, l'insieme di tutti gli individui che formano una famiglia: costituisce società quella che è formata dagli abitanti di una stessa parrocchia: costituisce società quella formata dai residenti in uno stesso comune: costituiscono società quelli compresi in una stessa pro-

vincia: ed è la grande società quella formata dalle persone di una stessa nazione.

Quest'ultima società può essere considerata, come anche le altre su scala minore, come una grande compagnia di mutua assistenza, il cui scopo e fine in quella nazione è mantenere e difendere i diritti di ognuno degli associati contro le prepotenze di ognuno degli altri.

Lo Stato, cui la società affida questa difesa e salvaguardia, è l'amministratore della grande compagnia di assistenza, è il consiglio direttivo della società.

Questa è, per questa procura, la differenza tra la società e lo Stato.

E poichè l'uomo, essere vivente e pensante, ha i diritti che la natura gli dà e senza dei quali non potrebbe vivere; e poichè la mente di questo essere morale gli indica il traguardo della perfezio-

ne dello spirito, traguardo che egli non può raggiungere senza guida e senza accompagnamento... per questa ragione i diritti naturali, che non gli dà la società, di cui non può privarlo la società, che la società non può limitare, lo Stato gestore e direttore della grande compagnia deve salvaguardare e proteggere; e se agisce altrimenti, esso diviene tirannico ed oppressore; va contro la natura dell'uomo, mira a distruggerlo fisicamente, contrasta il suo sviluppo e il suo miglioramento intellettuale.

Altri sono i diritti individuali, di più o di meno in numero, che hanno i cittadini a misura che siano più o meno libere le loro Costituzioni politiche.

Se vi è una associazione costituita o intenzionata a costituirsi, i cui obiettivi noti siano contrastanti con la pubblica morale, i funzionari della procura generale hanno l'obbligo vincolante di

promuovere contro di essa l'istruzione di una causa. Ciò è molto facile a dirsi e facilissimo a comprendersi; ma le difficoltà cominciano quando si cerca di definire cosa si intende per pubblica morale, per poter poi con sicurezza, con giustizia definire una data associazione come contraria alla pubblica morale per quanto riguarda il suo scopo o i suoi fini...

Per la procura generale, è contrario alla morale pubblica tutto ciò che il Codice penale qualifica come colpa o delitto: né più né meno. I delitti o le mancanze sono proibite e condannate dalla legge; i fatti che la legge non definisce come mancanze o delitti, potranno non essere morali, nella opinione pubblica o privata; ma assolutamente non possono essere oggetto di un processo penale.

La morale pubblica per i procuratori consiste nel fatto che i cittadini si astengono dal compiere ciò che la legge penale proibisce; che facciano ciò che sono obbligati a fare, perchè se non lo facessero sarebbero colpevoli; e per loro è contrario alla morale pubblica ciò che i cittadini compiono configurando delitti o colpe comprese nel Codice penale.

Saper rispettare in pratica i diritti naturali dell'uomo, quelli che la società riconosce e contempla per il cittadino e quelli che concedono la Costituzione e le leggi ed accordare a questo scopo la persecuzione senza tregua dei delitti e dei delinquenti, in modo che nessun delitto e nessun delinquente riconosciuto rimanga impunito e contemporaneamente non abbiano a subire alcuna conseguenza i diritti legittimi e naturali

dell'uomo, questo è il grande scopo e il grande dovere della nostra procura.

Che gli operai di una fabbrica di pelli conciate, per esempio, si uniscano e si associno per cercare di migliorare la loro condizione; che uno di loro dica agli altri: 'Noi eseguiamo in fabbrica un lavoro che dà un prodotto del valore di 20 reales al giorno, e ne riceviamo solamente 12; noi ci rimettiamo otto reales al giorno e avvantaggiamo ingiustamente o sperequativamente il padrone della fabbrica; o ci viene data la paga giornaliera di cinque pesetas che produciamo o non lavoriamo più'. E se i presenti approvano questa decisione e la portano a conoscenza del proprietario della fabbrica e questi mantiene la paga di dodici reales che gli operai non vogliono ricevere e scendono in sciopero, tutto ciò viene fatto da una parte e dall'altra in piena legalità; questi non vo-

lendo dare il loro lavoro ad un prezzo minore di quanto a loro parere meriti, ed il padrone rifiutando di accumulare nel suo capitale un interesse minore di quello che fin'allora aveva percepito e che vuole continuare a percepire.

E se i lavoratori superano questo limite e, uniti, fondano, con denaro loro o altrui, una fabbrica dello stesso genere e ciò porta difficoltà al padrone, in questo caso non esistono responsabilità a carico di quelli che erano stati in precedenza i suoi operai. Questi in generale, cioè comprendendo quelli di ogni classe che non possono unirsi allo scopo di aumentare abusivamente il prezzo del lavoro, non possono che andare contro la legge e renderci responsabili di condanna, poichè regolano abusivamente le condizioni di lavoro; ma proprietari del lavoro, padroni del lavoro, signori del capitale lavoro, hanno il diritto di far

valere coi mezzi legali l'interesse di questo capitale.

Se quattro sono i capitali che di solito occorrono alla formazione dei prodotti commerciali, cioè il capitale denaro, proprietà del fabbricante o, anche se altrui, garantito da lui; il capitale stabilimento-fabbrica; il capitale progettazione, proprietà del direttore industriale ed il capitale lavoro, proprietà degli operai; se questi quattro capitali hanno ognuno di essi valore uguale; se questi capitali riuniti producono il 40 per 100; se questo profitto viene distribuito dando il 10 per cento al capitale denaro, il 6 per cento allo stabilimento-fabbrica, il 15 per cento all'iniziativa direttiva industriale, che dura poco perchè si esaurisce con l'uomo ed il 3 e mezzo solamente al capitale lavoro, avanzando un 15 e mezzo per 100 non distribuito dei capitali accumulati, questo, che per

giustizia andrebbe all'ultimo capitale, il capitale lavoro, va a finire nelle mani del padrone, che con questo sistema viene ad avere il 15 e mezzo per 100 come interesse di un capitale uguale a quello degli operai, cui viene dato solo il 3 e mezzo per 100.

E poichè tutti gli uomini quando analizzano il loro ricavato esaminano una per una tutte le componenti, tutte le cause che possano contribuire ad aumentarlo o a diminuirlo, gli operai che vedono come risultato del lavoro la sempre maggior ricchezza dei padroni senza che loro abbiano miglioramenti nella loro condizione, arrivano a credere, con un giudizio esatto o errato, che la grande fortuna del padrone è formata dalle parti di paga giornaliera di ognuno dei lavoratori che, dovendo avere, per esempio, per il loro lavoro, quattro pesetas al giorno, ne ricevono solo due e

mezza e la loro prima decisione è quella di esigere quanto essi ritengono sia il resto della loro paga, mentre di solito per seconda viene quella di cercare i mezzi, senza venir meno alla legge, di rinvigorire il capitale lavoro perchè il capitale denaro non diventi troppo forte.

E se decidono questo, e se per questo si uniscono, se non effettuano alcun atto che costituisca reato o delitto non vi è motivo per un procedimento penale; non ve n'è per considerare illecita l'associazione, ancor meno per considerare delinquenti i lavoratori che hanno questi scopi.

Vi è in Spagna un'associazione, venti associazioni formate con questo o con similari obiettivi, quale che sia il nome che si sono dati, e in nessuna di queste vi è come fine o come obiettivo contrastare la morale pubblica, commettendo qualcuno dei crimini puniti dal Codice? Allora

questa associazione, queste venti associazioni sono legittime, i loro soci usufruiscono dei diritti sanciti dalla Costituzione e dalle leggi in conformità alla forma cui debbono attenersi.

È conforme alla morale pubblica, nell'accezione giuridica di questi termini, ciò non è proibito dalle leggi penali.

Non vi è alcuna astrazione filosofica su questo argomento per la procura generale, fatti determinati, concreti, azioni od omissioni che le leggi penali abbiano compreso come colpe o delitti, sono questi ed i loro autori che devono esser perseguiti giudiziariamente.

E poichè sono delitti o colpe i fatti o le mancanze così qualificate dal Codice, l'azione o l'omissione non compresa non è né colpa né delitto; chi fece, chi lasciò fare in questo caso, non è un delinquente".

Il pubblico ministero del Tribunale Supremo conclude affermando con onestissima dignità che i giudici non devono nutrire inclinazioni politiche di alcuna tendenza né corrente e che nella loro coscienza plasmata sul dovere legale devono resistere con coraggio di fronte a qualsiasi pericolo e avversità.

A causa della pubblicazione di questa circolare venne destituito dal suo incarico Eugenio Díez.

Alonso Colmenares, allora ministro di Grazia e Giustizia, scrisse nel decreto di destituzione queste parole:

"Solo così la procura generale potrà rendersi interprete fedele dei sentimenti, degli ideali e della politica del Governo di Sua Maestà".

Infortunio involontario o brutale franchezza: il risultato non cambia. Queste parole rivelano infatti

che di fronte al volere del mandarino la legge non è più che un accessorio decorativo.

XXXI

VIAGGIO IN ANDALUSIA

Le minacce governative contro l'Internazionale, precorritrici di una persecuzione che non poteva tardare, tenevano sul chi vive il Consiglio federale. Lo testimoniano i manifesti riportati prima, in cui si vede, tra l'altro, che non esisteva assolutamente paura e che l'obiettivo di tenere in tensione l'energia rivoluzionaria non si fermava di fronte a nessun tipo di considerazioni.

In previsione, quindi, della persecuzione o di tentativi rivoluzionari da parte dei repubblicani, il Consiglio formulò un piano di organizzazione clandestina che avrebbe potuto sostituire l'Internazionale in caso che quest'associazione fosse

attaccata con la forza e che sarebbe tra l'altro servita a dare impulso ad un movimento rivoluzionario se i repubblicani si fossero decisi ad iniziarlo.

In ogni località dove esistevano sezioni di categoria e Federazioni locali si sarebbe fondato un gruppo chiamato di Sostenitori dell'Internazionale, che avrebbero mantenuto i contatti tra loro e con il Consiglio centrale. Per il loro carattere clandestino i gruppi sarebbero stati composti di un numero scarso di individui dalla convinzione salda e dal carattere energico, che avrebbero cercato in tutti i modi e secondo le circostanze locali di estendere la loro azione e la loro influenza su tutti i lavoratori, trasmettendo notizie, organizzando sottoscrizioni, proclamando scioperi e diffondendo la propaganda. In caso di insurrezione, i gruppi avrebbero preso l'iniziativa di costituire

delle giunte rivoluzionarie, escludendo, possibilmente, qualsiasi elemento borghese, evitando così la diffusione di manifesti e programmi dal radicalismo altisonante e ridicolmente sterile, cui tanto affezionati si dimostrano i nostri borghesi quando l'occasione lo richieda, senza possibilità di contenere in questo modo gli impulsi proletari, come accadde in tutta la Spagna nei giorni che trascorsero dalla battaglia di Alcolea fino alla costituzione del Governo provvisorio.

Per rendere efficace il progetto il Consiglio volle fare due viaggi di propaganda, uno verso Est e l'altro verso Sud. Al primo prese parte Francisco Mora che percorse la Catalogna e le Baleari, ed al secondo io.

Di quel viaggio conservo un gradito ricordo. Visitai le Federazioni di Siviglia, Carmona, Utrera, Jerez, Cadice, San Fernando, Puerto-Real, Màla-

ga, Loja, Granada e Linares e là potei avere l'immensa soddisfazione di constatare i risultati di quei primi lavori effettuati timidamente e nella ridotta sfera in cui si sviluppava il nucleo organizzatore, fondato a Madrid dal grande Fanelli.

A Siviglia c'era Soriano, che continuava l'opera iniziata in precedenza a Barcellona, insieme a Mingorance, barbiere, che aveva l'eleganza del Figaro di Siviglia, unita all'intelligenza ed alla determinazione del vero rivoluzionario; a Marselau, allora detenuto, come ho detto altrove; a vari altri giovani istruiti ed entusiasti, tra cui spiccava Miguel Rubio, ciabattino filosofo, vessillo e quasi oracolo della gioventù rivoluzionaria di Siviglia. Rubio è tutto l'opposto rispetto a questi vecchi tipi che si incontrano con una certa frequenza, che sono il ritratto di generazioni passate e persino di razze estinte; il mio caro amico e compagno è un

uomo del futuro, appartiene a questa categoria di precursori che ispirano fiducia e danno la sicurezza che l'ideale non deluderà le attese di coloro che vi si ispirano. Sa molto di più di ciò che ha studiato, come se un'antologia che non si è ancora vista gli avesse dato un capitale di conoscenze che nella realtà non esistono ancora. La sua intuizione è eccezionale e sicuramente se il bisogno non lo avesse reso schiavo assoggettandolo al lavoro giornaliero e si fosse invece dedicato a scrivere ciò che pensa e sente, la ricchezza intellettuale dell'umanità avrebbe a quest'ora avuto un notevole apporto, poichè ciò che caratterizza soprattutto Rubio è un'originalità di pensiero eccezionale.

Espresso in seduta privata del gruppo dell'Alleanza Democratica Socialista, tenuta in carcere, l'unica maniera perchè Marselau potes-

se assistervi, il piano del Consiglio federale sulla creazione dei gruppi di Sostenitori dell'Internazionale, fu giudicato utile ed opportuno ed approvato all'unanimità, e quei compagni mi fornirono alcuni indirizzi di persone e consigli utili per il migliore successo nelle diverse località che dovevo percorrere.

Il consenso di un gruppo così colto ed influente mi diede coraggio per la continuazione del mio lavoro e mi mise fiducia nel suo risultato.

A Carmona, seguendo le indicazioni degli amici sivigliani, mi incontrai coi compagni indicatimi e organizzai senza difficoltà il gruppo corrispondente.

L'accoglienza che ebbi in quella città fu eccezionale. C'era una Federazione importante per numero e per qualità; la Sezione predominante era quella degli agricoltori, poichè era l'agricoltu-

ra la principale risorsa di vita del luogo, inoltre c'erano altre Sezioni di categoria con pochi iscritti. La caratteristica dominante era l'entusiasmo, senza che per questo mancasse, ed anzi poteva essere considerata ad alto livello, la consapevolezza. Me ne resi perfettamente conto durante le conversazioni che ebbi con quei fidati compagni nei tre giorni che passai in loro compagnia, in cui potei rilevare la coerenza dei loro ragionamenti e la loro fiducia nell'ideale.

In una riunione tenuta una notte a La Lata, come chiamavano, non so perchè, il locale che utilizzavano come Centro, un ampio spazio adibito a soffitta e alla presenza di qualche centinaio di uomini, tra cui molti riconoscibili per il caratteristico lineamento andaluso, parlai del significato dell'Internazionale e dell'ideale d'emancipazione del proletariato, delineando il radicalismo politico

e l'egoismo della classe privilegiata. Non saprei dire fino a che punto arrivò la chiarezza del mio discorso e la forza dei miei ragionamenti, ciò che osservai fu la facilità di adattamento e la rapidità di giudizio di quei lavoratori, evidenziata dalle manifestazioni di consenso brevi e poco fragorose ma estremamente significative con cui accolsero i miei consigli. Pervenni presto alla convinzione che quei contadini erano eccellenti elementi rivoluzionari ed anche preparati per una società giusta. Di poca iniziativa, è vero; ma questa circostanza aumenta la responsabilità di quelli che atteggiandosi a dirigenti aprono falsi sbocchi o guidano per rotte sbagliate, spinti da bassi interessi.

Anni dopo, al tempo delle scissioni, quando mi accorsi che i lavoratori carmonesi scendevano in lotta, forse guidati da qualcuno che tra loro face-

va il sobillatore, a favore o contro tiri o troiani, provai una profonda tristezza; mi sembrava di vedere un edificio in costruzione alquanto avanzata distrutto da un terremoto.

A Utrera riuscii solo a vedere il compagno il cui nome utilizzavamo per la corrispondenza e qualcun altro. Costoro, non so se per mancanza di entusiasmo o per paura, non osarono convocare la Federazione, e addirittura mi consigliarono di andarmene quanto prima, perchè non venisse a conoscenza del mio soggiorno nel paese il signorotto locale e non mi tirasse uno scherzo birbone. La cosa curiosa è che il signorotto di Utrera, sempre secondo quei compagni, se la memoria mi assiste, non era uno di quei *prepotenti* monarchici che così numerosi si vedono in Spagna dalla restaurazione, ma un repubblicano federale dei più progressisti, che dominava col terrore.

Non rammento il suo nome; penso che fosse un nome italiano perchè terminava in *ini* o *oni.*

A Jerez ricevetti analoga impressione come a Carmona. Quei viticoltori erano persone che avrebbero amato la verità e il benessere se fossero stati in una società dignitosa e onesta, mentre nella società attuale risultavano come quegli schiavi che per ordine di Nerone si gettavano nelle vasche per saziare la voracità delle murene allevate per la tavola imperiale. Con la differenza che quegli schiavi trasformati in carne di murena venivano divorati dall'imperatore e dai suoi cortigiani, mentre il sangue dei lavoratori di Jerez, che lavorano dall'alba al tramonto in cambio di una zuppa fredda, è consumato sotto forma di preziosissimo vino dai privilegiati di tutto il mondo. Particolare che sembrerà inverosimile: a Jerez rimasi tre giorni; mi parve che più della metà

degli edifici della cittadina fossero cantine di vino, e ciononostante e nonostante i compagni desse-ro prove evidenti di volermi trattare coi guanti, non riuscii ad assaggiare il vino di Jerez. Al di fuori dei pasti, in cui si beve un vino comune, an-nacquato e comunissimo, quando volevano farmi dei complimenti mi offrivano un bicchierino di cat-tiva acquavite, che chiamavano *carabanchel*, di cui, una volta assaggiato, mi guardai bene dall'accettare un secondo bicchiere.

Anche a Jerez si ebbe la costituzione di un gruppo, una riunione di aderenti in un locale che chiamavano *Paris,* in contrasto con un circolo re-pubblicano che chiamavano *Versailles,* alludendo al significato rivoluzionario della *Comune* ed a quello tirannico e crudele del governo repubblica-no francese di difesa nazionale residente in quel-la località.

Là trovai molti e capaci compagni, di cui ricordo un solo nome, Pedro Vàzquez, che riporto qui a testimonianza di un grato ricordo.

Giunsi a Cadice e fui presentato al Centro Internazionale per l'occasione della celebrazione dell'assemblea generale dell'associazione femminile. Nonostante le mie richieste di rimanere nell'anonimato e farmi così comodamente un'idea di quel centro e dell'assemblea che si stava tenendo, l'operaia che era alla presidenza, terminando il discorso che stava tenendo al mio arrivo, mi rivolse brevi e fraterne parole di benvenuto, invitandomi a prendere la parola nella riunione. Tra il brusio della folla e un certo moto di curiosità e di attesa, mi portai alla tribuna e cercando di mettermi al livello di cultura e di esperienza degli operai di Cadice, esposi i moventi della creazione dell'Internazionale, la sua storia, organizzazione

e fini, le probabili conseguenze che avrebbero potuto sopraggiungere dato l'atteggiamento del governo spagnolo causato dalla persecuzione organizzata da quello francese contro i comunardi di Parigi e preparai il terreno per il lavoro che avrebbe dovuto portare avanti il futuro gruppo locale di Sostenitori dell'Internazionale.

Tutto filò liscio: le operaie e gli operai di Cadice mi fecero un'accoglienza affettuosissima e questo favorì il mio compito tanto che fu organizzato il gruppo di Sostenitori quella stessa notte, in una piccola riunione tenutasi molto tardi.

Là conobbi Salvochea, che colpì la mia considerazione col prestigio dell'eroismo e del valore rivoluzionario, raggiunto a seguito dei patimenti e della tenacia.

La vicinanza e le comode comunicazioni tra Cadice, San Fernando e Puerto Real, mi permi-

sero di visitare queste due località in un giorno solo e di ultimare il mio compito con la collaborazione del compagno Albarràn, il cui nome voglio ricordare con piacere fraterno.

In un salto, ed approfittando del basso prezzo della ferrovia in contrasto con quello dei piroscafi che passano lo stretto di Gibilterra, mi fermai a Malaga.

Un gruppo sostanzioso dell'Alleanza era quello di Malaga. Competenza, intelligenza e molto entusiasmo erano le caratteristiche di quei giovani di cui rammento Deomarco, Guilino, Ojeda e soprattutto Pino, che era severo e energico come pochi, valoroso sia come uomo d'azione che come uomo fidato e prudente. Lo abbracciai per l'ultima volta a Madrid, di passaggio per il Congresso di Saragozza, quando ci lasciammo, lui per andare a Malaga ed io a Valencia a parteci-

pare al terzo Consiglio federale. Era alto, dritto, con un'ampia ed alta fronte, occhi di fuoco ed una bella barba nera. La maestà dei principi si evidenziava nella severità e nella logica del suo comportamento e nella sua parola autorevole e suggestiva brillava la verità e la giustizia delle aspirazioni proletarie. Fu l'apostolo della provincia di Malaga nel cui territorio rimarranno indistruttibili gli effetti della sua propaganda.

Accolta la mia missione, quei buoni amici si presero il compito di diffondere il loro lavoro per il paese ed io partii per Loja, dove, dopo un incontro con un piccolo numero di compagni che vacillavano tra il socialismo e la politica, giunsi a Granada.

In quella magnifica città, trovai scarsi risultati per quanto riguarda l'ideale: scarso numero di compagni, ma intelligenti e ben disposti verso ciò

che fosse necessario nel bene dell'ideale, presto fummo d'accordo su tutto e solo con lo scopo di approfittare della mia breve permanenza, a scopo di propaganda, fu organizzata una riunione in un piccolo teatro privato, dove di fronte ad un discreto numero di lavoratori espressi il significato dell'Internazionale.

I miei principali ricordi di Granada hanno per oggetto la città stessa.

Attraversai i vicoli, le salite, i crocevia e le svolte della città vecchia; vidi la parte moderna che cerca di europeizzarsi aprendo qualche nuova strada più ampia e diritta ma con case di cinque piani; visitai l'Alhambra e il Generalife e dalla parte opposta salii sul Sacro-Monte, lungo il cui ripido cammino vidi le casupole dei gitani, e l'impressione generale che ne ebbi da tutto ciò fu come se in una breve sintesi avessi visto tutto il

mondo e la storia dell'umanità. Nelle grotte e tra le rupi del Sacro-Monte hanno i loro covi i gitani semiselvaggi, i cui piccoli vagano seminudi per quei dirupi senz'ombra di pudore, mentre sui viali della città si incontrano turisti stranieri e dame eleganti e cavalieri come in un boulevard parigino. Ciò fa come se togliendo l'innumerevole serie dei secoli, fossero contemporanei il troglodita dell'età della pietra ed il cittadino delle nostre moderne democrazie.

Appoggiate alla meravigliosa e pittoresca Sierra Nevada che ha la sua cima più alta nel Mulhacén, e separate da quel Darro che tanto ispirò i poeti, si ergono due alte colline, la prima a Sud, coronata dal Generalife, mostra a metà le torri vermiglie dell'Alhambra; la seconda a Nord è chiusa da un monastero. Simboli di due ideali, morto uno ed agonizzante l'altro. Del primo si

può affermare che si conclude la sua influenza materiale. Tra noi rimane solamente il vestigio del risultato che il potere dell'abilità ha in un determinato ordine di idee; del secondo, poichè lotta ancora, poichè è dilaniato da opposti sentimenti, solamente i nostri discendenti potranno vedere conclusioni positive. Tutt'e due, come concezione assoluta della sensualità l'uno e del misticismo l'altro, saranno come due capitoli del codice della bellezza. Guardando quella incomparabile vallata da una qualsiasi delle due cime, si sentono le sofferenze della vita avanzata solamente per l'influenza di ciò che ci preoccupa, ma il cuore si apre alla vista di quella natura ridente e serena che si mostra disposta a concedere la felicità di vivere in pace alle generazioni che la comprendano e che da essa assimilino le istituzioni, i costumi ed i sentimenti.

Da Granada, ed ormai in partenza verso casa, mi diressi a Linares, dove ebbi il piacere di osservare una cittadina laboriosa che ha un proletariato di prim'ordine. Le condizioni di quella federazione erano molto prospere, i miei suggerimenti vennero accolti prontamente e nella sua sede sociale tenni una conferenza di propaganda con gran concorso di lavoratori che accolsero con entusiasmo l'esposizione delle dottrine e delle aspirazioni internazionaliste.

Non so per quali motivi quell'importante centro operaio invece di continuare l'attività nelle file del Proletariato Militante, deviò dal giusto cammino lasciando in uno stato comatoso l'attività economica per dedicarsi al libero pensiero e alla repubblica a favore della borghesia. È da augurarsi che le disillusioni e la considerazione del tempo perduto la riportino a miglior consiglio.

Di ritorno a Madrid e poichè Mora aveva terminato il suo viaggio verso Est, il Consiglio approvò il nostro lavoro e si ritenne pronto a resistere contro il potere e preparato agli avvenimenti politici che avrebbero potuto verificarsi.

Che magnifiche prospettive aveva allora il proletariato spagnolo!

Purtroppo i nostri nemici, il capitale e l'autorità ebbero come alleati nella loro nefasta opera di persecuzione e di disgregazione il carattere degli stessi lavoratori.

CONCLUSIONE

Concludo questa prima parte del mio scritto all'epoca del Congresso di Saragozza, dubitando fortemente, nonostante la mia buona volontà, di poter intraprendere la seconda, a causa di gravi difficoltà attinenti alla mia condizione.

In questa specie di studio, portato avanti con immensa fatica, mi sono soprattutto proposto, lasciando ad un'altra occasione la descrizione del periodo delle scissioni, di narrare quella meravigliosa esplosione di entusiasmo che fece uscire i lavoratori spagnoli dalla terribile condizione di paria, sentita ed accettata come irrimediabile, per assumere quella di uomini liberi che per bocca del grande Farga Pellicer esclama dalla tribuna

del primo Congresso Operaio di Barcellona: "Il diritto, il dovere ed il bisogno ci uniscono per dibattere i problemi dell'economia sociale" o che attraverso una lettera del Consiglio federale si rivolge al ministro dell'Interno dicendo: "Cittadino ministro: il diritto che sostiene i lavoratori nella realizzazione della loro completa emancipazione è basato sulla natura stessa; oltre che naturale, è giusto, ed essendo naturale e giusto, è legale, se la legge non è una presa in giro per il proletario infelice", o che nella protesta contro la guerra franco-prussiana lancia questa magnifica perorazione: "Lavoratori di Prussia e di Francia: siete ancora in tempo; potete ancora evitare la guerra scambiandovi un abbraccio fraterno e gettando nel Reno queste armi che, lungi dal costituire la vostra forza, sono, al contrario, l'anello più solido della vostra catena!".

Perchè bisogna rilevare che così si lavorava allora, che le azioni collettive di quell'organismo che si chiamò Federazione Regionale Spagnola dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, sia che fossero portate avanti da qualcuno ispirato ad essa e ispirato alla bontà del suo obiettivo, sia che fossero opera di una collettività, ugualmente che fossero espressione di idee in un documento, in un manifesto o in uno scritto di qualsiasi dei suoi periodici, rappresentavano pienamente l'organismo; non c'era la minima discrepanza. E non sempre si aveva la fortuna del successo; certo, vi era una fiducia reciproca, del buono veniva da tutte le conseguenze possibili, ed ognuno si sentiva interprete dell'orientamento generale e individualmente lo rappresentava alla perfezione, e del meno buono, e dell'indifferente, e non dico del male, perché questo non esisteva,

o se si azzardava a mostrarsi, lo si escludeva; cioè, si viveva in una regolare comunione di ideali.

Una felicità come quella provata a quel tempo, quando si conta il numero dei primi depositari di una verità evidentissima, redentrice e potente, in contrasto con una malvagità provata nel più profondo dell'assurdo e dell'immoralità, che nonostante il suo consolidamento e la sua resistenza deve arrendersi un ben giorno mollando la sua presa e scomparendo per divenire un triste ricordo storico, credo che potranno provarla i lavoratori dell'ultima generazione del privilegio che diventeranno primi uomini liberi della prima generazione della società anarchica.

A proposito di felicità non se ne può provare di maggiori di quelle avute il primo momento quando la parola ispirata di Fanelli fece germogliare

nella nostra coscienza quel concetto meraviglioso della società giusta e perfetta che deve uscire dall'entusiasmo fraterno di quelli che furono vittime e tiranni, resi degni dalla libertà e dall'uguaglianza: o vedendo per la prima volta la nostra firma stampata in calce a quel primo manifesto degli internazionalisti di Madrid; o ricevendo il primo numero di *La Solidaridad*; o partecipando alla seduta inaugurale del primo Congresso di Barcellona; o gettando il seme innovatore su una piccola barca sul Tago di fronte a Lisbona; oppure in molte altre occasioni, che non riporto ora, ed in cui la nostra coscienza era riempita dall'ideale sicuro e positivo che il nostro lavoro non era perduto e che in quella felicità che utilizzeranno le generazioni future, si farà sentire la nostra influenza diretta come opera permanente, presente e perfino necessaria.

È chiaro che così si sarebbe dovuto continuare e che se si fossero avuti i successi in questo modo semplice, diretto, vigoroso, come legittima conseguenza di una verità accettata senza condizioni e di una volontà decisa al suo servizio, con il susseguirsi di avvenimenti in reciproca proporzione, la Rivoluzione Sociale avrebbe anticipato di molto, ma di molto la sua sospirata apparizione; ma gli avvenimenti hanno seguito un'altra direzione: vi sono stati i voltafaccia; vi sono stati tradimenti e ritirate; vi sono stati gli ambiziosi, le prestigiose cariche direttive, i servili personalismi, le falsità dei cosiddetti delusi, ed è mancata, purtroppo, sufficiente energia da parte di coloro chiamati ad essere guidati, amministrati e preparati per guidarsi, amministrarsi e prepararsi da sé, abbattere l'avversario interno, escluderlo, ignorare completamente le sue critiche, censure o ri-

sentimenti e punire le sue macchinazioni, dimostrando con questo primo atto di emancipazione positiva che si era disposti ad emanciparsi sul serio dalla tutela dello Stato e dallo sfruttamento capitalistico.

È triste, ma inevitabile: bisogna concedere la sua parte alla fragilità umana, e continuare il cammino del progresso nel suo tortuoso zigzag invece di seguire, come sarebbe ragionevole, la via retta.

In una pesante responsabilità sono incorsi coloro che anteposero i loro interessi e i loro sentimenti alla necessità, o meglio, all'urgenza della trasformazione della società; ma poichè non c'è nessuno che pretenda questa responsabilità, è inutile attribuirla; né ci può consolare della perdita così rilevante come il ritardo indefinito della nostra libertà, l'idea che quegli ambiziosi che tanto

male hanno causato, non sono mai riusciti a raggiungere l'oggetto delle loro intenzioni e che, disprezzati e maledetti, si rimestino in un ripugnante scetticismo o sfruttino fino in fondo qualche espediente, o si gettino in una qualche carica meglio o peggio remunerata come un borghese antipatico che mandi avanti con trucchi e sofferenze i suoi affari.

La cosa davvero dolorosa in tutto ciò è che non è stato compreso questo pensiero che Farga Pellicer espresse magistralmente al Congresso di Barcellona:

"L'emancipazione dei lavoratori dev'essere compito dei lavoratori stessi, dicono gli Statuti dell'Internazionale, affermazione basata sul fatto che non esiste istituzione né classe sociale alcuna che si interessi di quella operaia; tutte quelle

che vivono del monopolio e dello sfruttamento, cercano solamente di perpetuare la nostra schiavitù".

PARTE SECONDA

A James Guillaume
al vecchio compagno, cronista dell'Internazionale; a colui che diede innovatrice regola di comportamento al proletariato emancipatore, proclamando nobilmente "Pace agli uomini, guerra alle istituzioni", dedico la continuazione di questo libro scritto a testimonianza di rispettosa stima e fraterna amicizia.

PREFAZIONE

Son trascorsi molti anni da quando terminai il primo volume di quest'opera, che ha rischiato di non aver seguito.

Portai a termine quello scritto in condizioni estremamente difficili: ero ritornato a casa dopo la detenzione e l'esilio seguito al tristemente famoso processo di Montjuich e lavoravo dieci ore al giorno come correttore di bozze in una tipografia di Barcellona, dedicando la notte ed i giorni festivi a scrivere il mio libro; perciò scrissi nella conclusione: "Chiudo questa prima parte del mio scritto, dubitando fortemente, nonostante la mia buona volontà, di poter intraprendere la seconda

a causa di gravi difficoltà attinenti alla mia condizione".

In seguito avvenne un importante cambiamento nel mio modo di vivere: Francisco Ferrer Guardia, il fondatore della Escuela Moderna di Barcellona, il martire dell'insegnamento razionalista, mi chiamò a collaborare con lui, affidandomi la traduzione degli scritti francesi necessari alla biblioteca. Lasciai la tipografia ed incominciai la traduzione di quella collana di libri che va da *Le Avventure di Nono* di Grave, iniziato nel 1900, fino a *L'uomo e la terra*, di Reclus, terminato nel 1909, e che ha rivestito una importanza storica per il suo significato e per l'ondata di malevole critiche che la reazione e l'ipocrisia sollevò contro di esso.

Il mio nuovo lavoro mi assorbì completamente e dovetti serbare le mie note e i documenti per il

momento opportuno. Li tenni conservati finchè una perquisizione della polizia in casa mia, prima del mio imprigionamento arbitrario, al tempo dello scoppio dello sciopero generale di Barcellona del 1902, provocò la perdita di numerosi e preziosi documenti, compreso un manoscritto francese che stavo traducendo a quel tempo e che non potei recuperare quando mi furono aperte le porte del carcere.

Purtroppo Ferrer cadde nelle mani dei suoi nemici; la Escuela Moderna fu chiusa, la sua biblioteca confiscata e lui stesso venne trucidato. Così rimasi penosamente libero e padrone del mio tempo, da disoccupato, mentre la vecchiaia e gli acciacchi mi rendevano ormai invalido per il lavoro usuale. Pensai allora al mio scritto interrotto e mi misi a lavorarvi, fin quando con un decreto del Tribunale Supremo della Guerra e della Marina,

vennero restituiti i beni di Ferrer ai suoi eredi, venne aperta la biblioteca e tornai ai miei impegni di traduttore per la Escuela Moderna.

Tuttavia, non avendo mai abbandonato l'idea di continuare il mio *Proletariato Militante*, gli dedicai tutto il tempo che potei, alternandolo alle mie traduzioni, alla redazione delle mie conferenze, pubblicate in diversi opuscoli e alla mia collaborazione alla stampa operaia.

In esso, mi proposi di portare avanti quanto avevo progettato nell'introduzione del primo volume e farlo nello stesso modo, incoraggiato dalle manifestazioni di sostegno pubbliche e private che avevo avuto.

Ho così scritto questo libro e mi sono proposto di non fare storia, ma di raccogliere dati per la storia, poichè in questo modo io posso sostenere la veridicità e l'autenticità di tutto e poichè così mi

è stato più facile e più piacevole ed ho ritenuto che fosse l'unico modo con cui avrei potuto fare qualcosa di utile in ciò che di utilità ci può essere nel mio lavoro.

Questa sincerità serva da assoluzione alla mia pochezza letteraria, poichè, anche se molto ho scritto, non mi sono mai considerato uno scrittore, come pure non sono stato mai un oratore ma un mediocre propagandista dell'emancipazione proletaria che, a seconda delle occasioni, si serviva per il suo scopo della parola scritta o parlata.

I

JOSE LOPEZ MONTENEGRO

Riprendendo le mie fatiche trascrivo innanzitutto il nome di chi fu compagno di chi soffre e mio buon amico personale.

Al momento del secondo Congresso regionale spagnolo dell'Internazionale egli abitava a Saragozza e poichè a quell'avvenimento, anche se non vi fu delegato, come pure nello sviluppo delle idee nella località ed in tutta la sfera d'azione della propaganda spagnola, intervenne con entusiasmo, dedico a lui queste righe che, per inadeguate che risultino, nelle mie intenzioni equivalgono ad una corona dedicata al combattente implacabile, a colui che, seguendo l'imperativo della co-

scienza, si elevò collocandosi al fianco dei ribelli sconfitti e lasciando le dolcezze del privilegio che gli offriva vita facile e piacevole, le barattò con le amarezze della lotta per l'ideale, non in un sacrificio unico e decisivo, ma respingendo continuamente le tentazioni della bella vita, cui aveva sempre libero accesso a causa del suo ritorno alla sua primitiva professione, di fronte alle strettezze della miseria.

Militare cavalleresco, romantico; trascinava la sciabola con quella disinvoltura di chi conduce la vita secondo l'impulso ricevuto, come se tutto al mondo dovesse piegarsi ad offrirgli allegria, onori e ricchezza, senza curarsi che altri soffrissero per cause che ignorava, senza nemmeno badare a che lui stesso avrebbe potuto provocare la sofferenza di qualche disgraziato e così avrebbe con-

tinuato se l'amore non fosse stato per lui la sua via per Damasco.

Non è questo il luogo adatto per una biografia e nemmeno potrei farne; mi basta sottolineare che, rigenerato dall'amore, scendendo dalla sua posizione privilegiata e dal brillante futuro, al livello della povera donna dapprima sedotta ed abbandonata e poi presa come compagna della sua vita, entrò nel proletariato militante, cambiando i termini della lotta: da servo della borghesia, egli stesso borghese a pieni titoli e sterminatore di operai ribelli, si trasformò in acceso propagandista dell'uguaglianza sociale, subendo per questo motivo persecuzioni e miseria.

Il suo ardore guerriero e certi residui politici rivoluzionari lo portarono nel Cantone di Cartagena, da dove uscì illeso attraverso la famosa fuga da *Numancia*, dichiarata pirata dal governo della

Repubblica, allora guidato dal presidente Nicolàs Salmerón.

Ritornato in Spagna dopo un lungo e sofferto esilio e costretto alle modeste risorse di maestro di scuola, a Sabadell e a Sallent, aiutò le menti dei fanciulli, insegnò a superstiziosi e zotici manovali e lavorò come sanno fare i leali ed inflessibili innamorati dell'ideale.

In quanto ribelle e insofferente del regime tirannico dell'attuale società, fu detenuto alla Carraca perchè non aveva giurato fedeltà alla dinastia dei Savoia, ed a Montjuich, in conseguenza della persecuzione effettuata a Barcellona per il famoso processo del Castello Maledetto.

Lo conobbi a Madrid, prima che si proclamasse anarchico; lo vidi a Saragozza e poi a Parigi che conduceva la vita del povero esule; partecipai insieme a lui a Reus ad una commemorazione del-

la *Comune* di Parigi, in una specie di agape coi compagni del luogo al *Maset*, in cui egli disse cose profondissime della sua vita.

Lo vidi l'ultima volta a Barcellona, poco prima del suo viaggio in America, quando lo dovetti disilludere circa la pubblicazione di un suo libro di versi. Se infatti nessuno è perfetto, egli peccava nelle poesie. Possedendo una vastissima capacità di pensiero e sapendo esprimerlo in una prosa chiara, energica e efficace, a volte immiseriva tutto ciò nelle limitatezze della rima e dell'assonanza e si trasformava da buon ragionatore in cattivo poeta, scrivendo versi grossolani.

Forse presagiva che non ci saremmo visti più: nel lasciarci mi strinse energicamente al suo petto e mi diede un bacio. Ambedue commossi, il nostro sguardo si velò di lacrime e le parole vibrarono per effetto dell'intensa emozione.

Ritornò a Barcellona, dove la vecchiaia, le malattie, le privazioni e l'ingratitudine posero fine ad un'esistenza dedicata al bene dell'umanità.

Come grato ricordo ed utile insegnamento riporto il discorso che pronunciò a Saragozza all'inaugurazione del circolo operaio "La Fraternità".

"Vagano i popoli per gli spazi di una metafisica incomprensibile, mentre affidano la maggior parte delle loro sofferenze all'arte della politica.

Finchè l'umanità rimase sotto tutela, finchè gli uomini non capirono che lo erano, nessuno poteva uscire da questo cerchio di ferro chiamato autorità, governo, direzione; ma appena la legge inarrestabile del progresso rivelò al mondo che tutti dobbiamo essere uguali, l'idea del governo rimase utilizzabile solo per i minorenni; l'autorità

ha cambiato di forma, scendendo al livello della famiglia, e la direzione è affidata esclusivamente, per quanto riguarda la vita, al padre; e per quanto riguarda l'istruzione, al maestro.

Il non governo, l'anarchia, sinonimo di governo di ognuno per sé e da sé, è la concezione del futuro, è l'ultimo passo avanti della scienza sociale.

Questo avanzamento porta seco la trasformazione totale della società, non un accordo o una riforma, ma un cambiamento assoluto che, riconoscendo all'uomo condizioni differenti da quelle che in precedenza gli si attribuivano, produrrà un organismo che darà ai popoli una sola legge: la libertà ed una sola fede: la giustizia.

La società vecchia e caduca si tramuterà in nuova e gagliarda; l'uomo otterrà l'uso della ragione.

Due tendenze, due sistemi coesistettero nell'antica società: l'individualismo e la centralizzazione: in quanto assoluti, assorbenti; in quanto assorbenti inconciliabili e non armonizzabili.

La scienza vuole per il futuro che quelle forze, invece di respingersi, collaborino; invece di disgregarsi, convergano.

Come ha risolto la cosa la scienza? Magnificamente: con una semplice espressione: *tutti per ciascuno e ciascuno per tutti*; tutta la società per un individuo solo; l'individuo, per la società.

Il mondo di ieri costringeva un uomo solo a sostenere un peso enorme... il peso della vita; il mondo di domani si impegna a far sì che tutti gli uomini aiutino il loro fratello a sopportare quel peso, affinchè il favorito a sua volta dia una mano quando gli altri ne abbiano bisogno.

Ed evidenti rimangono le assurdità di ieri e le verità di domani, perchè la centralizzazione consisteva nell'intervento massiccio sull'individuo rendendolo impotente per sé, e l'individualismo portava a rendere ognuno, per mancanza di aiuto, impotente per sé e per gli altri.

Chi potrà, chi si azzarderà, dunque a negare la convenienza del domani?...

Lo dimostriamo in un altro modo. Con il significato, la relazione e la deduzione delle tre parole che devono essere l'unica legge e la direttiva esclusiva degli uomini: libertà, uguaglianza e fratellanza.

Infatti, non vi è libertà laddove non esistono gli uguali ed i fratelli. Non vi è uguaglianza dove non esistono i fratelli ed i liberi. Non vi è fratellanza dove mancano i liberi e gli uguali.

Tutti i decaloghi del mondo, tutta la morale consiste in questo principio: *non vi sono diritti senza doveri; non vi sono doveri senza diritti* e il risultato, il prodotto della santa trinità, è la *giustizia.*

Dateci un uguale che non ami e schiavizzi... impossibile!

Dateci un fratello che schiavizzi e travalichi... impossibile!

Non esiste triangolo equilatero che non abbia i tre lati uguali...

L'uomo di lignaggio, quello di classe, quello del privilegio, non è uguale agli altri; di conseguenza, non è libero e non ama come loro.

Il plebeo, il diseredato, il povero, il lavoratore, sebbene ami e consideri uguali gli altri, non è libero come loro.

Perché allora ingannare le nazioni con false speranze e ipocrite affermazioni di libertà?

Figli del lavoro, cuori onesti la cui salvezza dipende dalla vostra indipendenza dalla politica e dalla vostra solidarietà economica, unitevi; attuate, anche se solamente tra di voi, l'obbligo dell'amore reciproco; siate uomini degni della società che viene, rifuggite i crimini che macchiano la società che se ne va; corriamo tutti a distruggere le tirannie, le infamie, i privilegi, l'ozio, padre di tutti i vizi, e facciamolo senza oro e senza armi, senza sangue e senza sofferenze. Solamente difendiamoci, solo con un minimo di sforzo della nostra volontà, consumando e producendo fra noi e guardando all'attuale politica ed a coloro che la fanno, come la piaga più pericolosa per la redenzione operaia, giungerà, non dubitate, lavoratori, l'ora dell'emancipazione, perchè nell'organizzazione dei lavoratori è il segreto della nostra

forza imbattibile e della debolezza dei privilegiati".

Sulla stampa operaia del suo tempo evidenziò la sua capacità, il suo entusiasmo e la sua fede nell'ideale e particolarmente interessanti furono i suoi articoli sull'organizzazione e l'effetto rivoluzionario dello sciopero generale.

Come oratore nelle assemblee organizzative e nelle riunioni di propaganda mostrò eccellenti doti e offrì validissimo aiuto. Con la sua parola fluente, la voce robusta e sonora, l'aspetto simpatico ed una logica stringente, dominava l'uditorio e propagandava efficacemente le idee.

Il fatto di provenire da una classe superiore gli diede un certo ascendente su certuni legati ad atavici riflessi che si sentivano personalmente favoriti dal cameratismo e dall'amicizia di una per-

sona di più alto ceto che si lasciava dare del tu ed era perfino disposta a certe familiarità che sfioravano la mancanza di rispetto.

José López Montenegro lasciò un buon ricordo nel proletariato spagnolo.

II

IL CONGRESSO DI SARAGOZZA. DICHIARAZIONI MARGINALI

L'ordine del giorno del Congresso di Saragozza era esteso e complesso. Alla sua stesura il Consiglio federale aveva dedicato molto tempo e particolare attenzione, effettuando un lavoro che le passioni suscitate da personalismi nullificarono in seguito.

Il Consiglio fece con entusiasmo ed energia ciò che, secondo gli Statuti, avrebbero dovuto fare le sezioni e le federazioni, presentando progetti di dichiarazioni su tutti gli argomenti dell'ordine del giorno e così facendo sorpassò di molto le sue attribuzioni, così come gli organismi suddetti

mancarono al loro dovere per pigrizia, ignoranza o incapacità, forse più che altro per quest'ultima, come vedremo, col risultato che rimase completamente disatteso, sia per eccesso che per difetto, il patto di base dell'organizzazione.

Il Consiglio federale presentò una comunicazione in cui riportava un lungo resoconto di tutte le sue attività (molte delle quali sono state ricordate nel primo volume), e della crescita dell'Associazione nel periodo del suo incarico, rilevando che la Federazione regionale spagnola contava 102 Federazioni locali, 69 Sezioni di categorie diverse, 284 Sezioni di categoria, 13 località in cui esistevano adesioni individuali ed 8 Unioni di mestieri affini, che federate alle corrispondenti Federazioni di categoria, raccoglievano tutte le Sezioni dei rispettivi mestieri.

Terminata la lettura della memoria del Consiglio federale, Mora svolse verbalmente queste considerazioni:

"La Federazione regionale spagnola è entrata in un periodo attivo che deve essere fecondo di brillanti risultati, non solo per sé, ma pure per tutte le altre Federazioni regionali che formano l'Associazione Internazionale dei Lavoratori.

La nostra Federazione ha due anni scarsi di vita: al Congresso di Barcellona, dove venne stipulato il patto federale tra le associazioni operaie che vi furono rappresentate, si gettarono le fondamenta di un'organizzazione, sia scentifiche che razionali, che furono sufficienti da sole ad allontanare la classe lavoratrice dalla nefasta influenza con cui i borghesi di ogni tendenza la tenevano sottomessa. Ma un'impresa di tale am-

piezza non si porta a termine da un giorno all'altro; è sempre costato molta fatica agli uomini ravvedersi dall'errore e dai pregiudizi. Così fu che la nostra Associazione combattuta da una parte dalla calunnia e dall'altra dalle macchinazioni di coloro che hanno bisogno dei lavoratori come strumenti ciechi, trascinò nel primo anno un'esistenza penosa e fiacca.

Al tempo della Conferenza di Valenza la nostra Federazione regionale raccoglieva solamente 13 Federazioni locali. In quella Conferenza fu completata l'organizzazione, fondando le Unioni colle quali rimane costituita una organizzazione che attira l'ammirazione di chiunque la studi e di chi si interessi alla rivendicazione dei diritti della classe perpetuamente oppressa e sfruttata.

A partire dalla Conferenza di Valenza i nostri progressi sono stati rapidi, il lavoro portato avanti

precedentemente ha dato i suoi frutti naturali; in ogni dove germogliavano federazioni locali e nuclei organizzatori, al cui comparire, annunciati dai nostri periodici, palpitavano di entusiasmo i cuori degli internazionalisti e tremavano quei miserabili che hanno la disgrazia di avere i loro interessi uniti alle attuali istituzioni sociali, poichè si sta avvicinando il momento della loro rovina.

Ma anche se notiamo questi magnifici successi, non dobbiamo dormire sui nostri allori; c'è ancora molto da fare. C'è ancora una grande parte della nostra organizzazione inattiva e non dobbiamo mai perdere di vista che essa è un meccanismo perfetto che funziona bene solo quando tutte le parti che la compongono si muovono con regolarità.

Finora il lavoro fatto si può considerare come indirizzato a costituire federazioni locali o, che è

la stessa cosa, a raggruppare i lavoratori sotto la nostra bandiera salvatrice; da oggi in avanti occorre mettere in moto la potenzialità di tutti che, regolarizzata dalla nostra organizzazione, deve aprire una profonda breccia nel vecchio e ripugnante privilegio.

Gli importanti successi ottenuti contro il capitale dalla resistenza han fatto pensare gli sfruttatori e li costringono a cercare un mezzo capace di fermarci. A questo scopo hanno studiato vari progetti, tutti falliti, quali il tentativo di farci strumenti di ambizioni personali, la formazione di centri di propaganda anti-internazionalista, l'accordo con le autorità o col clero per vedere se con la forza o con la superstizione ci potessero abbattere, ecc. ecc. Questi insuccessi li hanno fatti desistere da queste macchinazioni, ma non dalle loro cattive intenzioni e così assistiamo al fatto che i loro in-

teressi, sempre opposti, li costringono a fondare unioni e accordi per rifiutare il lavoro agli operai associati. Queste manovre dei nostri avversari hanno contribuito a sollecitare l'intervento dei nostri compagni, che hanno compreso la necessità di entrare a far parte dell'organizzazione in modo attivo. Questo è il motivo della grande attività che si è avuta nel primo anno di vita delle Federazioni di categoria che hanno funzionato come Unioni. Questo caratterizza la serie di attività che deve portare avanti il nuovo Consiglio.

Noi potremo tutto attraverso la solidarietà e perchè questa vi sia, occorre una unione ben radicata. Ricaveremo tutti i vantaggi possibili dalla unità e dalla federazione e otterremo i diritti che per natura ci appartengono e che questa società infame ci nega, senza però la onestà di dichiararlo, per cui ha inventato l'ipocrita maschera del co-

stituzionalismo e del suffragio universale; strappiamole questa maschera e rendiamo possibile su questa terra la reciprocità tra doveri e diritti".

Fu nominato un Consiglio Federale provvisorio, che divenne in seguito definitivo, in previsione di una persecuzione arbitraria delle autorità, mentre il Congresso rimaneva clandestino, riunendosi tre giorni prima di quello indicato ufficialmente e che si teneva senza darne avviso al governatore, con l'elezione dei compagni Pelegrín Montoro, Franco Martínez, Francisco Tomàs ed Anselmo Lorenzo.

Sotto il titolo "che cosa significa operaio?", il Congresso decise di sottoporre alla discussione delle sezioni una mozione poco opportuna ed alquanto retorica, proposta dal Consiglio federale,

che stabiliva di rimandare il dibattito ad un altro Congresso.

Su un argomento ereditato dal Congresso di Barcellona, a proposito della "emancipazione della donna da ogni lavoro che non sia domestico", venne approvata la seguente mozione:

SULLA DONNA

Secondo noi, questo argomento è figlio di un preconcetto; è ispirato ad un sentimentalismo superato che deve scomparire di fronte ai suggerimenti ed alle conoscenze di cui si arricchisce ogni giorno la scienza sociale, perchè essenziale è il destino economico e la verità.

Quelli che vogliono emancipare la donna dal lavoro, perchè si possa dedicare esclusivamente al focolare, alla cura della sua famiglia, ritengono che questa sia la sua unica missione, per la qua-

le dicono che ha capacità particolari che si cancellano se la distogliamo da quelli che essi credono sia il suo obiettivo.

Quelli che affermano ciò, ritengono che la costituzione attuale della famiglia sia perpetua e questo è il fondamento principale del loro giudizio. Ma i fatti, che seguono una logica severa, indipendente da qualsiasi sentimentalismo e da qualsiasi pregiudizio, mutano anche le condizioni economiche delle società, soprattutto il modello della proprietà, mutano anche le istituzioni sociali.

Non entreremo ora nella dimostrazione di questo assunto, perchè lo facciamo altrove, come avrete occasione di notare.

Perciò ci limiteremo ad esporre le seguenti considerazioni:

La donna è una creatura libera ed intelligente e, come tale, responsabile delle sue azioni, come l'uomo; quindi, se così è, occorre metterla in condizioni di libertà perchè si sviluppi secondo le sue capacità. Ebbene, se releghiamo la donna solamente alle faccende domestiche, ciò significa sottometterla, come è stato finora, alla dipendenza dell'uomo e, quindi levarle la sua libertà.

Come si può porre la donna in condizioni di libertà? In nessun altro modo che col lavoro. Ma si dirà: il lavoro della donna è causa di grandi immoralità, provoca la degenerazione della razza e turba i rapporti tra capitale e lavoro, a svantaggio dei lavoratori, per la concorrenza che gli fanno le donne. Risponderemo: l'origine di questi mali non è nel lavoro della donna, ma nel monopolio che esercita la classe lavoratrice; si modifichi la pro-

prietà individuale in collettiva e si vedrà come tutto cambierà completamente.

La questione della famiglia e, di conseguenza, quella dei doveri e dei diritti della donna è tanto intimamente legata a quella del modello di proprietà, che ci riteniamo dispensati dal parlarne qui poichè ne facciamo materia di analisi in un'altra mozione che sottoporremo alla vostra attenzione.

Frattanto, crediamo che nostro scopo sia fare entrare la donna nel movimento operaio, affinchè dia un contributo al lavoro comune, al trionfo della nostra causa, all'emancipazione del proletariato, perchè come di fronte allo sfruttamento non esiste differenza di sesso, non deve esserci neppure di fronte alla giustizia.

Sul tema "Organizzazione generale dei lavoratori", si concordò questa dichiarazione:

Considerando che i delegati non possono prolungare maggiormente la loro presenza al Congresso;

Che per questa ragione occorre affrettare la discussione degli Statuti più di quanto non consenta il giusto approfondimento di questo genere di argomento:

In accordo ed in conformità, il Congresso operaio della Regione spagnola, con le risoluzioni del Congresso operaio della Regione belga che dichiarano così:

La Federazione, delle Sezioni belghe riunita in Congresso i giorni 24 e 25 dicembre 1871,

Viste le assurde calunnie ogni giorno diffuse dalla stampa reazionaria, che dipinge l'Interna-

zionale come una associazione dispotica sottomessa ad una disciplina e ad una gerarchia che parte dall'alto e si stende su tutti i membri attraverso un modello autoritario.

Considerando che al contrario l'Internazionale, volendo lottare contro il dispotismo e la centralizzazione, ha ritenuto sempre suo dovere regolare la sua struttura secondo i suoi princìpi.

Dichiara una volta per tutte che l'Internazionale è e sempre è stata un gruppo di federazioni autonome; che il Consiglio generale non è e non è stato mai altro che un centro di corrispondenza, di studio e di dibattito.

La Federazione belga chiede a tutte le Federazioni regionali che emettano la stessa dichiarazione, per controbattere a tutti coloro che ci presentano come strumenti docili nelle mani di pochi uomini.

Considerando, d'altra parte, che gli statuti generali dell'Internazionale, alla base della Associazione ed integrati di volta in volta in ogni Congresso, non determinano perfettamente i diritti della Federazione e non corrispondono alla situazione esistente.

Dichiara che è necessario iniziare una revisione formale degli Statuti.

Di conseguenza, la Federazione dà mandato al Consiglio federale belga di redarre un progetto di nuovi Statuti e la sua pubblicazione affinché venga discusso nelle Sezioni e, in seguito, nel prossimo Congresso belga.

Una volta adottato il progetto da parte della Federazione belga, esso verrà sottoposto al prossimo Congresso internazionale.

La Federazione belga chiede a tutte le Federazioni regionali di occuparsi di questa faccenda,

affinchè al prossimo Congresso internazionale si possa concludere il patto federativo definitivo.

Per tutti questi motivi, il Congresso operaio della Regione spagnola, riunito a Saragozza, dichiara il suo pieno consenso alle risoluzioni che precedono e stabilisce che il delegato o i delegati della Regione spagnola al prossimo Congresso internazionale si conformino alla lettera ed allo spirito di esse nelle votazioni.

Il Congresso invita le Federazioni locali, previo accordo, ad inviare al prossimo Congresso internazionale il maggior numero possibile di delegati.

Come si vede, gli organizzatori e i riformatori dell'organizzazione proletaria spagnola, si conformavano alle decisioni dei belgi, nonostante contassero su una organizzazione che ritenevano perfetta al punto da presentarla come modello al

proletariato internazionale, come fecero con la loro dichiarazione sul tema "Organizzazione sociale dei lavoratori. – Revisione dei Regolamenti", che è la seguente:

Considerando che è estremamente necessario presentare al prossimo Congresso internazionale un progetto organizzativo generale dei lavoratori;

Considerando che l'organizzazione regionale spagnola nei suoi diversi raggruppamenti, può servire come modello da offrire allo stesso;

Considerando che l'*Organizzazione sociale* adottata dalla Conferenza di Valenza, sebbene non sia stata posta in pratica in ogni sua parte, ha dato risultati molto positivi;

Considerando che solamente la sua messa in pratica può dimostrare i suoi difetti.

Il Congresso raccomanda a tutti i gruppi che costituiscono la Federazione regionale spagnola l'*Organizzazione sociale adottata nella Conferenza di Valenza.*

Come conseguenza logica di questo accordo, ne discende quest'altro, adottato sul tema "gli scioperi":

Considerando che, per il buon esito degli scioperi è estremamente necessaria e sommamente importante la diffusione delle Unioni e delle Federazioni di categoria e il loro avanzamento nell'elaborazione delle statistiche;

Che le circostanze nelle quali ed a causa delle quali devono organizzarsi gli scioperi devono essere determinate in modo chiaro e preciso nei regolamenti delle Unioni delle categorie affini e delle Federazioni di categoria;

Che, di conseguenza, sta ai Congressi delle Unioni determinare queste circostanze;

Il Congresso invita tutte le Sezioni della Regione spagnola che non abbiano ancora costituito la loro rispettiva Unione, a farlo nel più breve tempo possibile e che tutte esse attuino ciò che prevedono gli Statuti ed i Regolamenti su questo argomento.

Il Consiglio federale farà tutto il possibile per aiutare le Sezioni in questo compito, nominando al suo interno, secondo lo ritenga opportuno, una Commissione incaricata di sollecitarlo, affinchè siano costituite nel più breve periodo possibile le Unioni e le Federazioni di categoria della Regione spagnola.

Sul tema "La cooperazione di consumo" fu adottata la seguente risoluzione:

Il Congresso raccomanda a tutte le associazioni cooperative di modificarsi in accordo alle basi stabilite dalla Conferenza di Valenza, ritenendo che esse sono le uniche che possono armonizzare la cooperazione con le aspirazioni che si propone di realizzare l'Associazione Internazionale dei Lavoratori.

Il Congresso dichiara che tutte le associazioni cooperative che non accettino queste basi e, quindi, abbiano per scopo la costituzione di un capitale a favore dei loro soci, sono in contrasto con l'emancipazione dei lavoratori.

Prendendo in considerazione le indicazioni suggerite dalla Sezione di Agricoltura di Siviglia, il Congresso ritiene stremamente importante che i gruppi di questa categoria organizzino, sulla base suddetta, associazioni cooperative che possano riportare vantaggi immediati agli associati, finchè

non si ritengano in grado di assumere iniziative di resistenza, al cui fine devono orientarle e tendere costantemente.

Per la comprensione di questo accordo e per diffondere un'idea che possa risultare vantaggiosa e libera da deviazioni egoiste in cui è caduta, generalmente parlando, la cooperazione, riporto qui di seguito le relative basi della Conferenza di Valenza, che corrispondono all'articolo 10 dell'*Organizzazione sociale*:

FEDERAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI COOPERATIVE DI CONSUMO

Considerando: che l'ordine sociale attuale, fondato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, è ingiusto, in quanto rende gli uni schiavi degli altri;

Che è inutile attendersi dalla buona volontà dei privilegiati l'avvento della Giustizia e pertanto

questo deve essere originato dallo sforzo dei lavoratori stessi;

Che l'assoggettamento del lavoratore al capitale è la fonte di ogni schiavitù e che gli sforzi fatti finora per emanciparsi da esso hanno dovuto fallire per la mancata solidarietà ed il mancato impiego dei mezzi appropriati;

Che la federazione operaia universale proclamata dall'*Associazione Internazionale dei Lavoratori* è l'unica che possa dare a questi ultimi la forza necessaria alla realizzazione della RIVOLUZIONE SOCIALE, e rendere possibile la messa in pratica della Giustizia;

Che finchè non arriverà questo giorno desiderato per accelerare il suo arrivo, occorre fare tutto il possibile per mitigare la malvagità di questa società, matrigna del proletariato.

Che ciò può essere conseguito più facilmente attraverso la creazione di casse di soccorso per i casi di malattia; di comitati di difesa in caso di offesa, oltraggio o persecuzione; di comitati di collocamento per quelli che si trovino senza lavoro; con la fondazione di scuole, biblioteche, circoli di lettura e tutto ciò che possa contribuire all'avanzamento del proletariato;

Che sia per questo che per il pagamento delle quote dell'organizzazione internazionale occorre denaro, di cui l'operaio non ha abbondanza, in quanto la maggior parte del frutto del suo lavoro rimane nelle mani dei borghesi;

Ed infine:

Considerando: che la cooperazione di consumo è uno dei mezzi attraverso cui l'operaio potrà ottenere le somme per il pagamento di tutte le quote dell'organizzazione;

Le sezioni di questa Federazione locale dell'*Associazione Internazionale dei Lavoratori*, fondano una federazione di consumo che seguirà i seguenti

STATUTI

1° Lo scopo di questa federazione cooperativa di consumo è contribuire all'emancipazione dei lavoratori, sottraendoli allo sfruttamento che su di essi viene operato dalla avidità della classe media nel commercio degli alimenti, con la falsificazione, l'esagerazione del prezzo e la frode nel peso e nella misura.

Comitato di controllo della federazione di consumo

2° Il comitato di controllo delle federazione cooperativa di consumo farà capo ad una persona

per ogni sezione federata, che si riunirà in seduta il sabato sera.

3° Questo comitato avrà l'incarico di raccogliere tutti i dati che si riferiscono al prezzo ed alla qualità degli articoli di consumo, al costo sul mercato e con quei dati redigerà un quadro riassuntivo che invierà ad ogni sezione.

4° Stipulerà contratti coi panettieri, coi proprietari di magazzini di vino e coi venditori, i cui articoli non si trovino sul mercato affinchè i federati possano ottenere detti prodotti al prezzo corrente sulla piazza.

Del comitato di consumo

5° Ogni sezione federata nominerà un comitato di consumo, composto da cinque persone, che si riunirà in seduta tutti i sabato sera. In queste riunioni il comitato raccoglierà le domande di consu-

mo dei federati e questi pagheranno il valore di detti ordini in anticipo, secondo i prezzi indicati nei quadri riassuntivi distribuiti dal comitato di controllo di questa federazione.

6° Una volta raccolte tutte le domande, uno o più componenti il comitato di consumo, ed i soci che vogliano accompagnarli, le porteranno al Comitato di controllo della Federazione Cooperativa di consumo.

7° Riunite le domande di tutte le sezioni, verrà nominata dal Comitato di controllo una commissione di acquisto dei prodotti richiesti.

8° Il giorno seguente, questa commissione andrà al mercato ad effettuare l'acquisto dei prodotti richiesti dai federati, e i prodotti verranno portati alle Sezioni dalle persone incaricate di fare gli ordini, venendo distribuiti ai soci che li abbiano richiesti.

9° Non essendoci bisogno per questo tipo di cooperazione di alcun genere di capitale, i federati otterranno i prodotti richiesti al prezzo di costo, comprese le piccole spese di amministrazione.

10° Le Sezioni federate nomineranno una commissione che sovraintenderà alla gestione del Comitato di controllo.

Sull'istruzione integrale venne letta la seguente dichiarazione:

L'ISTRUZIONE INTEGRALE

Considerando che l'*idea* nasce dall'*azione* e che all'*azione* ritorna; o, il che equivale, che l'idea, figlia degli stimoli che la natura provoca in noi, reagisce nuovamente, sulla natura stessa, trasformandola a favore di chi ha dato origine all'idea.

Considerando che il *lavoro e l'intelligenza* non sono antitetici, come hanno sostenuto tutti i sistemi mistici, ma al contrario, sono due fenomeni di uno stesso genere, oppure due aspetti diversi di una stessa cosa;

Considerando che, pertanto, nell'ordine sociale non vi sono che lavori più o meno manuali e più o meno intellettuali;

Considerando che quanta più parte assume l'intelligenza nel *la*voro, più lieve e produttivo questo sarà per l'uomo, diventando le forze della natura stessa, in virtù della sua azione immanente che l'uomo guida, a fare la parte più faticosa dell'opera.

Riteniamo che nello stato di emancipazione del proletariato, quando la società sia composta da individui che insieme producono una quantità equivalente a quella che consumano, ogni perso-

na dovrà essere preparata per intraprendere il suo lavoro rispettivo, attraverso un *insegnamento integrale*; cioè attraverso una educazione che ne sviluppi tutte le facoltà, fino al punto di poter comprendere tutti i fenomeni che si verificano nell'ordine della natura.

Per questo, quindi, suggeriamo il seguente progetto di *insegnamento integrale*, dando all'allievo innanzitutto l'insegnamento della lettura e della scrittura:

Periodo della Sensazione. – Azione della natura sull'uomo.
Periodo del Confronto. – Formazione dell'idea.
Periodo dell'Azione. – Fenomeni sociali che l'idea provoca.

Il periodo della sensazione è quello che determina gli affetti o sentimenti. Ad esso corrispondono le arti.

Queste si dividono in due gruppi: arti di relazione, che comprendono la musica e la architettura, ed arti di imitazione, che comprendono la letteratura, la pittura e la scultura.

Con varie nozioni teorico-pratiche di queste arti, l'uomo si educa a rilevare le sensazioni, percependole con maggior precisione ed intensità; il che è causa del fatto che le idee vengano prodotte con chiarezza ed esattezza.

Il periodo del confronto è quello che costituisce la parte intellettuale vera e propria e comprende le scienze.[20]

---

20 Ogni scienza ha come obiettivo lo studio delle leggi che guidano questo o quel tipo di fenomeni, e poichè la legge è solamente una rela-

Queste si dividono in scienze che fanno riferimento ai fenomeni in sé[21]; e scienze dimostrative dello sviluppo della grande disposizione della natura.

Al primo gruppo appartengono:

Le Matematiche. – Scienze della quantità o della relazione pura.

La Meccanica. – Scienza del movimento.

---

zione che può essere ricavata esclusivamente attraverso un confronto, ecco che tutte le scienze vengono comprese in questo gruppo.

21 Le scienze che si riferiscono ai fenomeni in sé, ci danno la spiegazione di essi, la quale ci informa del perchè delle evoluzioni della Natura; e le scienze dimostrative spiegano il come tali evoluzioni si sono verificate, fino all'epoca attuale, determinando la legge che le governa.

La Fisica. – Scienza del movimento dei corpi, senza alterazione del loro assetto molecolare intimo.

La Chimica. – Scienza del movimento molecolare intimo. Questo può esistere nei minerali, corpi inorganici; e nei vegetali e animali, corpi organici.

La Fisiologia. – Derivante dalla chimica organica, cioè scienza che studia i movimenti determinati negli organi (funzioni) attraverso le reazioni chimiche, ossia i movimenti di sostituzione e circolazione molecolare in essi verificati. Può essere vegetale ed animale.

La Psicologia. – Studio delle funzioni intellettive del cervello, o della formazione delle idee e dei concetti.[22]

---

22 La Psicologia studia la produzione dell'idea stessa. La Logica la sua connessione, trasforma-

La Logica. – Leggi del calcolo: Meccanica intellettuale.

Il secondo gruppo comprende:

La Cosmogonia, ovvero la descrizione della formazione dell'universo.[23]

---

zione e risultati.

23 Parliamo di Cosmogonia, Geogenia, Fitogenia, ecc. ecc. in contrapposizione a Cosmografia, Geologia e Fitologia, perchè vogliamo l'insegnamento dell'origine dell'Universo, dell'origine della Terra, dell'origine e dell'evoluzione degli animali e dei vegetali, invece di ciò che si insegna oggi, che è solamente un elenco di corpi celesti, di strati geologici, di animali e di piante: le scienze ufficiali ed ortodosse non ci fanno vedere l'evoluzione degli esseri, ce li presentano solamente classificati in modo più o meno convenzionale; riconoscono specie definite, azioni di creazione,

La Geogenia, ovvero la descrizione della formazione e dell'evoluzione dei minerali.

La Fitogenia, ovvero la descrizione della formazione e dell'evoluzione dei vegetali.

La Zoogenia, ovvero la descrizione della formazione e dell'evoluzione degli animali.

L'Antropogenia, ovvero la descrizione della formazione dell'uomo.

---

cataclismi sulla terra e non ammettono alcuna successione, né traggono le conseguenze dei dati che accumulano per dimostrarci le evoluzioni e le trasformazioni degli esseri. Solamente Darwin, Vogt, Moleschott, Büchner, Huxley, Liell e pochi altri scienziati naturalisti hanno indicato il vero cammino a queste scienze, per la quale ragione sono stati scomunicati, combattuti e trattati da utopisti.

La Storia, ovvero la crescita dell'uomo attraverso le tappe sociali e le evoluzioni progressive fino ad oggi.

Il periodo dell'azione comprende tutte le azioni umane.

Esse possono essere studiate anche nei risultati, cioè nella produzione: Teoria della industria.

L'industria comprende la tecnica di tutti i mestieri e professioni, la cui tecnica non può rientrare nell'insegnamento integrale preliminare, se non nella teoria; poichè anche se l'uomo deve aver conoscenze di tutto, è impossibile che impari a fare tutto simultaneamente.

Così, l'uomo, dopo aver ricevuto un insegnamento integrale completo dovrà scegliere la occupazione che più gli piaccia ed approfondire le conoscenze che la sua specializzazione richiedono, addestrandosi sui mezzi di produzione che

siano necessari; il che costituirà la parte tecnica del mestiere che eserciterà.

Questo metodo, di insegnamento per completo che sia, ha bisogno di mezzi che non sono alla portata dell'individuo né di collettività ridotte; pertanto deve essere fornito dalla Federazione di ogni località che disporrà di risorse per farvi fronte, creando scuole, biblioteche, musei, laboratori, studi, ecc; in una parola, raccogliendo tutto ciò che possa contribuirvi e la cui proprietà dovrà essere comune perchè l'insegnamento non divenga arma di privilegio per nessuno.

Questa mozione venne approvata con la seguente nota suggerita dalla commissione dichiarante:

"Per quanto luminose si possano considerare le idee su cui si basa questo metodo proposto,

non deve venir approvato né questo né nessun altro, essendo impegno delle collettività future la decisione di ciò che sia meglio per quanto riguarda l'oggetto."

Vi era, al Congresso di Saragozza, un professore di scienze, Trinidad Soriano, la cui figura mi torna alla mente, dopo tanti anni, con tutta la mirabile rilevanza che gli dava la sua superiorità intellettuale.

Ho già citato il suo nome nel mio primo volume: faceva parte dell'Alleanza Socialista di Barcellona, dove, insieme ai suoi compagni, influì potentemente nell'orientamento anarchico che lì presero le associazioni operaie internazionaliste.

Era figlio di un possidente andaluso. Da adolescente fu attirato dalle idee democratico-rivoluzionarie, dominanti nel suo paese e in seguito,

studente a Barcellona in contatto colla gioventù borghese libero-pensatrice, ed assistente all'Ateneo Operaio, strinse amicizia con Farga Pellicer e Santilión e fece parte dell'Alleanza.

Il suo contributo a *La Federación*, organo del Centro Federale delle Associazioni operaie prima e poi della Federazione di Barcellona dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, fu importantissimo e non meno utile fu la sua partecipazione all'organizzazione di quelle forze operaie catalane a cui occorreva ispirare la coscienza e la fede nell'ideale emancipatore.

Il metodo di insegnamento integrale proposto da Soriano al Congresso di Saragozza, era precursore dell'insegnamento razionale della Escuela Moderna; con l'unica differenza che la prima era un'idea fugace esposta in un momento contingente, mentre quest'ultima ha espresso il pen-

siero e la volontà di un propagandista energico ed entusiasta come Ferrer che ha dato la sua vita per il suo ideale ed ha lasciato molti continuatori.

Due annotazioni importanti valorizzano la mozione: quella comunista, data dall'autore, per quanto concerne l'affidamento della sua organizzazione alle Federazioni, ritenendo insufficienti a ciò l'individuo e la famiglia; e quella progressista, data dal Congresso, che lasciava la decisione alle collettività dell'avvenire.

III

IL CONGRESSO DI SARAGOZZA.

LA PROPRIETÀ

Sul tema della proprietà furono presentate tre mozioni, una della Commissione federale redatta dall'autore della presente, stimolata e ispirata da Paul Lafargue, e discussa ed approvata dal Consiglio in assemblea; un'altra dal delegato di Madrid, scritta da lui stesso, senza che ne fossero a conoscenza o gliene avessero dato incarico i suoi mandatari e la terza che si disse fu proposta dalla delegazione di Barcellona, composta di nove delegati, che diedero l'assenso a quella redatta da uno di loro, anche se negli atti non compare sotto alcuna firma, e che sicuramente era estra-

neo alla Federazione ed alle sezioni di Barcellona, visto che nella collezione di *La Federación*, che ho sott'occhio, non si dice nulla di un simile lavoro.

Per quanto riguarda la prima devo dire che il suo ispiratore e quasi il suo autore è Paul Lafargue, sebbene io avessi aggiunto qualche elemento spagnolo e qualcosa di mio e le avessi dato forma spagnola, perchè anche se lui parlava spagnolo, in quanto era cubano, non possedeva la lingua in modo da poter scrivere, poichè aveva avuto un'educazione francese.

Le riporto qui di seguito:

LA PROPRIETÀ

Il modello di proprietà borghese è individualista, cioè la proprietà terriera, industriale e capitalistica appartiene ad individui o a collettività di in-

dividui. Tuttavia, una certa parte di proprietà appartiene alla collettività nazionale, come la fabbricazione della moneta, gli arsenali, le miniere, i telegrafi, ecc.; ma la gestione di questa proprietà collettiva, che è sotto la direzione dello Stato politico borghese, presenta gli stessi vizi della proprietà puramente individuale.

Nella proprietà borghese o individuale occorre distinguere due classi:

1° la piccola proprietà sfruttata dallo stesso proprietario; 2° la grande proprietà che non può essere sfruttata altro che da salariati che lavorano per arricchire il proprietario e per fornirgli nuovi mezzi per esercitare il comando assoluto su un numero sempre maggiore di salariati.

Questo modello attuale di proprietà ha dato differenti risultati economici e sociali che esamineremo.

1. Risultati economici

La conseguenza immediata del modello borghese di proprietà è la concorrenza; ovvero la guerra economica.

La piccola proprietà individuale è il punto di partenza della proprietà borghese. Si può ancora trovare nelle zone in cui i mezzi di comunicazione sono scarsi, come nei Pirenei francesi e spagnoli, le Asturie, la Galizia e parte dell'Andalusia, ecc., dove i prodotti coltivati devono essere consumati sul posto, perchè non possono uscire se non con un aggravio che la concorrenza non tollera; i prodotti stranieri o quelli di altre zone non vi possono entrare per le stesse ragioni. A misura che i mezzi di comunicazione si estendono, i prodotti esterni entrano in gran quantità e fanno perdere di valore i prodotti del luogo; allora la piccola industria e la piccola proprietà locali muoiono; confonden-

dosi nella grande proprietà e nella grande industria, le sole che possano resistere all'invasione attraverso la concorrenza.

La scomparsa della piccola proprietà e della piccola industria è, quindi, un dato fatale ed una logica conseguenza della proprietà borghese.

Dal momento che la grande proprietà e la grande industria poste in contatto con la piccola proprietà e la piccola industria, fanno scomparire queste ultime, occorre riconoscere alle prime una superiorità economica.

Fondamento della concorrenza è produrre presto e a poco, e ciò non può avvenire che con l'applicazione continua di tutte le invenzioni della scienza moderna, e la grande proprietà è l'unica che ha i mezzi per farlo. Per questo motivo il piccolo proprietario ed il piccolo industriale rimangono impotenti di fronte ai grandi proprietari ed in-

dustriali, come il contadino del Medio Evo quando voleva opporsi a qualcuno degli indegni privilegi del signore feudale, ed aveva solo il diritto di presentarsi seminudo e armato di un palo di fronte al suo signore che era a cavallo ed armato di tutto punto. Risultato di questa lotta diseguale è necessariamente la espropriazione del debole a vantaggio del forte e la trasformazione del proprietario libero in schiavo salariato.

Nel Medio Evo il potente si appropriava della proprietà e perfino della persona del povero: oggi si verifica la stessa cosa, con l'unica differenza delle armi; nel Medio Evo era la spada, oggi è il capitale. Come esempio possiamo citare questo fatto: i tessitori manuali della Catalogna sono in questo momento rovinati dall'enorme concorrenza che gli fanno le macchine tessitrici a vapore; per continuare la lotta si vedono costretti a rad-

doppiare i loro sforzi, a vivere più poveramente, in una parola a vivere in una terribile agonia, facendo fatica inutile, poichè sono irrimediabilmente condannati a scomparire per la fatalità delle leggi economiche e la loro scomparsa sarà tanto più rapida quanto più le tariffe si modificheranno in senso libero-scambista. Dovunque le macchine a vapore si diffondono, i sistemi manuali sono condannati a scomparire. Le stesse leggi economiche che hanno introdotto le macchine le faranno radicare e progredire all'infinito e questa legge può essere contrastata solamente da un'invasione di barbari o da un cataclisma universale.

Così, grazie al modello borghese di proprietà, tutte le applicazioni della scienza moderna alla produzione nelle sue diverse forme agricole ed industriali non fanno che offrire ai capitalisti nuo-

ve armi per aumentare il loro tirannico potere su un numero sempre crescente di proletari.

Finchè la proprietà e l'industria son state piccole, il produttore coincidente col proletariato, la concorrenza rivestiva solamente la funzione di stimolo che lo costringeva a migliorare il suo prodotto. Ma oggi la grande proprietà e la grande industria spingono il proprietario solo a produrre presto e a poco prezzo. Con il vecchio sistema, la concorrenza portava al perfezionamento del prodotto, oggi, invece, porta all'adulterazione delle materie prime ed allo scadimento della produzione: i vecchi tessuti di Toledo e Talavera, paragonati a quelli moderni di Valenza, Murcia e Barcellona, ci danno la prova materiale di quest'affermazione.

E i borghesi questo lo chiamano progresso industriale.

La concorrenza provoca il disordine nella produzione. Per impedire che l'enorme capitale investito nello strumento di lavoro rimanga improduttivo, il capitalista si vede obbligato a far produrre in continuazione e così accade di frequente che quando i suoi prodotti non hanno domanda sul mercato si sovraccarichi la produzione in modo considerevole, il che provoca una crisi industriale che obbliga il capitalista a vendere a minor prezzo o a lasciare che i suoi generi si danneggino in magazzino; allora la fabbrica viene chiusa agli operai, di modo che costoro che prima non potevano vivere per l'eccesso di lavoro, rischiano di morire di fame per mancanza di lavoro.

E i borghesi questo lo chiamano ordine.

Questa stessa concorrenza così perturbatrice viene presentata dagli economisti come la salvatrice del mondo, con la nota formula del lasciare

fare, lasciare passare. Ma questa stessa concorrenza che essi proclamano eterna, si distrugge da sola, perchè in questa lotta economica in cui la grande proprietà finisce per assorbire quella piccola, genera la centralizzazione della proprietà e crea il monopolio che governa il mercato, fissa arbitrariamente il prezzo, si fa proteggere da dogane e trattati commerciali contro la concorrenza straniera e dall'esercito contro gli attacchi dei proletari che vogliono distruggere il monopolio.

Ed i borghesi questa la chiamano libertà.

La centralizzazione della proprietà, che ha permesso l'applicazione delle macchine a vapore, è riuscita ad economizzare l'impiego della forza muscolare e a sollevare l'uomo dalla parte più penosa del lavoro, attraverso la parcellizzazione che, portata all'infinito nelle fabbriche ed introdotta persino in quelle dove la meccanizzazione non

è stata applicata, come nei laboratori di sartoria, dove alcuni tagliano, altri cuciono certi capi di vestiario, altri fanno altrettanto su altri, ecc., ha aumentato considerevolmente la produzione diminuendo i costi generali ed il prezzo del prodotto.

Questi sono i bei risultati che porta la centralizzazione della proprietà. Vediamo adesso l'altra faccia della medaglia.

La grande proprietà che fa del produttore un salariato, cioè un uomo che non ha con la produzione in genere altro rapporto che la misera paga che gli mette davanti per i suoi bisogni nel supplizio di Tantalo, porta il lavoratore a non avere interesse nella conservazione dello strumento di lavoro, e neppure nell'economia della materia prima, né alla perfezione del prodotto; al contrario, quando si accorge della tendenza a farlo lavorare di più a minor costo, o, il che è lo stesso, a ren-

derlo ultima vittima della concorrenza, non si preoccupa del suo lavoro, maltratta gli utensili e sogna solamente di uscire dal laboratorio, che considera un luogo di tortura.

Il motivo di ciò è semplice: il proprietario del capitale e di conseguenza delle materie prime e degli strumenti di lavoro è colui che figura come produttore, è colui che decide tenendo d'occhio le oscillazioni dell'offerta e della domanda[24]; il pagamento dei suoi operai rientra nei suoi calcoli come una parte di ciò che lui chiama i suoi prodotti; così, per esempio, calcola il costo delle materie prime, degli utensili, delle paghe, del locale, le tasse, ecc. ed aggiunge il tot per cento che gli permette la concorrenza, mentre l'operaio non ha

24 L'art. 359 del Codice civile spagnolo dice testualmente: "Tutti i lavori, le semine e le coltivazioni si suppongono fatte dal proprietario".

assolutamente stimolo, interesse, libertà; la paga che riceve è il minimo necessario per continuare a lavorare. Secondo la concezione degli affari che predomina, non vi è alcuna differenza tra la macchina a vapore che continua la sua attività attraverso il consumo ininterrotto di carbone e l'operaio che anch'egli continua la sua attività attraverso il consumo di una razione di pane e ceci. Per l'operaio moderno non vi sono medaglie d'onore alle esposizioni né gloria per la perfezione del prodotto; la divisione del lavoro ha reso ormai totalmente invisibile la sua personalità.

In queste condizioni si hanno gravi conseguenze: è proverbiale la condotta dei muratori che, per non perdere un attimo oltre l'ora di lasciare il lavoro, lanciano gli attrezzi o il materiale che hanno in mano. In molte tipografie abbiamo avuto occasione di vedere mucchietti di caratteri nei gabi-

netti, gettativi per non impiegare cinque minuti in più di lavoro. Nelle miniere, questo abbandono è molto spesso causa di terribili incidenti. Siamo d'accordo con gli economisti, a questo riguardo; è necessario l'interesse personale perchè l'uomo dia di sé tutto ciò che le sue possibilità gli permettono, ma il salario è la negazione di questo interesse per l'operaio; perciò poco gli importa ciò che interessa agli altri e ritiene importante ciò che davvero gli interessa.

2. Risultati sociali

Se i risultati economici del modello individuale della proprietà sono importanti, non lo sono meno i risultati sociali.

La piccola proprietà faceva del lavoratore un artigiano: egli metteva mano alla materia e la trasformava in prodotto, e ciò gli dava la soddisfa-

zione di ricrearsi nel suo lavoro. Per questo motivo in tutti i mestieri vi erano artigiani particolari che si offrivano continuamente come modelli che gli altri lavoratori cercavano di imitare o di superare ed ognuno di essi si sforzava di cogliere il maggior numero di conoscenze nel suo mestiere e di armonizzare la buona qualità dei generi con la bellezza della loro forma. Ciò ha portato a opere d'artigianato di straordinario valore, veri capolavori in cui non si sa che cosa ammirare di più, se il buon gusto della loro forma o la pazienza necessaria a portarli a termine. Si vedono ancora operai, le cui occupazioni, per circostanze diverse, principalmente locali, non hanno ancora subìto l'influenza della marcia centralizzatrice del capitale, che conservano diligentemente nella loro casa qualche manufatto artistico come prova della loro capacità nel loro mestiere. All'operaio non

era sufficiente mostrare la sua competenza nella sua attività; aveva bisogno, perchè il pubblico lo elogiasse, raggiungere la notorietà di persona onesta ed a questo scopo modellava il suo comportamento secondo la morale contemporanea; così oltre che buon artista era buon cristiano, caritatevole e patriota; non lavorava la domenica e le feste di precetto; adempiva puntualmente i comandamenti della Chiesa; partecipava pieno di sacro ardore alle esecuzioni degli eretici ed era sempre disponibile a dare il suo sangue per la sua patria ed il suo re. La famiglia completava il quadro dell'esistenza dell'operaio; la preoccupazione per l'avvenire dei suoi figli era continua causa di attività da cui traeva nuovi perfezionamenti, nuovi mezzi ad acquistare fama. Questo riempiva completamente la sua vita, soddisfaceva le sue aspirazioni, dava un indirizzo alla sua

vita da cui non poteva staccarsi. La sua preoccupazione era continuare su questa strada, avanzare verso un livello maggiore, raggiungere coloro che lo precedevano, impedire che coloro che lo seguivano lo raggiungessero. A questo scopo richiedeva privilegi che molto spesso otteneva a costo della sua dignità e del suo onore, o teneva per sé il segreto di qualche procedimento che trasmetteva esclusivamente ai suoi figli come eredità. L'operaio nell'ambito di questa forma di proprietà aveva una certa indipendenza, viveva all'interno della famiglia come un piccolo patriarca ed aveva un piccolo patrimonio, non solamente materiale ma anche intellettuale. Ciò diede origine al proverbio *chi ha un lavoro ha un tesoro.*

Conseguenza di questo stato di cose era un'assoluta mancanza di solidarietà, non tanto

causata dalla concorrenza, che allora aveva il carattere di emulazione, quanto per il fatto che ogni operaio si sentiva davvero indipendente; non era in alcun modo essenziale associarsi; gli operai tra di loro tenevano presente di più la guerra che avrebbero potuto farsi a vicenda piuttosto che l'aiuto che si sarebbero potuti scambiare. Tutto continuò così finché il numero di operai che vivevano in queste condizioni crebbe e iniziarono le difficoltà che minacciarono seriamente la loro vita. Allora furono create le corporazioni o associazioni operaie, collo scopo di garantire reciprocamente ai lavoratori il godimento dei benefici della loro occupazione: perciò ottennero dal potere una regolamentazione ed alcuni privilegi che, insieme col tariffario, mentre garantivano loro un guadagno regolare, una buona paga, come si direbbe oggi, impediva che altri

operai li potessero insidiare. Si idearono grandi complicazioni per l'adesione alle corporazioni con alcune condizioni onerosissime di apprendistato e con dei requisiti difficili da possedere, poichè in molti casi si esigeva la cosiddetta patente di sangue puro ed altre cose non meno assurde. Il potere considerava conveniente concedere a queste corporazioni sostanziosi privilegi e l'esenzione da determinati doveri, perchè conveniva in molte occasioni ai suoi scopi politici proteggere i plebei per crearsi un appoggio che lo sostenesse contro le prepotenze e le ambizioni dei nobili.

Nella forma che attualmente la proprietà tende ad assumere, seguendo la serie di trasformazioni che abbiamo sopra descritto, l'operaio ha subito un cambiamento completo: ormai non è più un artigiano, il suo lavoro ha perso ogni caratteristica di individualità: l'introduzione della divisione

del lavoro e delle macchine lo costringono a svolgere una frazione minima nell'elaborazione del prodotto impossibile da riconoscere in seguito e poichè questo gli impedisce di ricrearsi e di riconoscersi nella sua fatica, non può avere lo stimolo alla perfezione; inoltre, la macchina si può dire sia giunta ad assorbire la responsabilità dell'opera; l'operaio delle industrie in cui è stata introdotta la macchina non è altro che un servitore secondario, uno schiavo della macchina; la sua capacità e la sua fantasia artistica non vi hanno alcuna applicazione. D'altra parte, la tendenza dei proprietari obbligati dalla legge fatale della concorrenza a ridurli sempre di più, a diminuire le paghe e a lasciarli nelle più precarie condizioni di sussistenza, lo ha separato completamente dalla società, dalla attuale fase di progresso. Al tempo

della piccola proprietà, i suoi interessi obbligavano l'operaio a essere conservatore.

Sotto il regime della grande proprietà gli interessi si sono divisi e si sono formate due classi, una di ricchi con un orientamento che tende a conservare i loro privilegi ed una filosofia che cerca di spiegare scientificamente e razionalmente l'attuale stato della società e l'altra di poveri senza alcun legame che li unisca all'attuale società e che hanno una posizione opposta all'orientamento ed alla filosofia degli altri e che cerca con ammirevole insistenza un ambiente sociale in cui gli interessi si armonizzino ed il progresso divenga un beneficio per tutti. Quando questa tendenza alla concentrazione della proprietà cominciò ad evidenziarsi, l'operaio, che per questo motivo perse le sue condizioni di indipendenza e le sue illusioni e le sue speranze, trovandosi tra le oscil-

lazioni del capitale come una fragile foglia mossa dal vento, senza poter opporre la minima resistenza, subì pure una trasformazione nelle sue idee; l'ideale che fin'allora aveva perseguito si fece materialmente impossibile e se anche cercò di resistere, l'esito sfortunato gliene confermò l'impossibilità; allora si impadronì di lui un grande scoraggiamento; ma poichè questo stato d'animo non può essere perpetuo nelle collettività, si vide costretto a cercare le soddisfazioni che in precedenza aveva avuto dove fosse stato possibile e questa possibilità non era più entro i limiti della dignità e dovette cercarla al di fuori e da qui ne conseguì una degradazione terribile per l'operaio e una quantità di vizi e un eccezionale aumento della criminalità diede luogo, da parte di una moltitudine di moralisti borghesi, ad un cannoneggiamento molto erudito sull'immoralità del tempo e

la perversione dei costumi. Quando l'operaio perse, con la introduzione della divisione del lavoro e delle macchine, l'occasione di mettersi personalmente in mostra, quando morirono le personalizzazioni, si vide coinvolto come classe in un livellamento degradante, quasi selvaggio ed ancor peggio, poichè mentre si sentiva uguale ai suoi compagni di classe in quanto ad ignoranza e miseria, vedeva la superiorità delle altre classi che si erano appropriate di tutto il lavoro intellettuale e materiale effettuato dalle generazioni precedenti.

Ecco il momento storico decisivo. Ciò indicò un nuovo cammino al pensiero umano. Finora tutti gli individui avevano ritenuto possibile estraniarsi personalmente dai mali sociali e questo aveva dato luogo ad una lotta in cui ciascuno cercava ogni mezzo per il proprio scopo sempre a detri-

mento degli altri. Lo stato sociale era la guerra, ma la guerra più crudele, senza tregua né pietà, in cui non vi sono due eserciti che combattono in modo regolare sotto un comando cosciente, ma si può dire esistano tanti eserciti quante sono le persone, poichè sono altrettanti interessi opposti quelli che combattono: i vinti sono spogliati senza pietà di ogni mezzo di sussistenza ed i vincitori si tengono senza rimorsi le ricchezze e gli onori ottenuti. Nel mezzo di queste lotte si ergono alcuni riformatori generosi che lanciano pesanti accuse contro la società e predicano la fratellanza ed avanzano perfino seducenti ideali di strutture sociali, ma è legge fatale che le riforme non si ottengono colla passione ma quando la necessità le esige.

Bisognava che tutti coloro che soffrono si accorgessero dell'assoluta impossibilità di sottrarsi

individualmente alla disgrazia perchè decidessero di farlo insieme uniti. Bisognava che la lotta sociale dell'individualismo avesse privato un numero considerevole di persone di ogni arma e di ogni speranza perchè pensassero di unire i loro sforzi. Bisognava in una parola che esistesse la necessità perchè nascesse la solidarietà.

Quando gli operai di una stessa officina si accorsero che dipendevano dai voleri di un capo, che un operaio poteva venire licenziato con la certezza di trovarne un altro che ne avrebbe preso il posto, cominciarono a capire che avevano un comune nemico, il padrone, per cui era necessario unirsi tutti per resistere ai suoi capricci. Il primo passo della solidarietà.

Quando si vide che gli operai di una località potevano venir sostituiti da quelle di altre o anche da stranieri e che d'altra parte l'evoluzione della

divisione del lavoro e dell'uso delle macchine ed il vapore permettono l'utilizzo di manodopera di altre specializzazioni e che quando si arresta una lavorazione, si arrestano pure tutti quelli che concorrono alla fabbricazione dello stesso prodotto, tutti i lavoratori di tutti i mestieri di tutti i paesi compresero la necessità di unirsi, nacque l'Associazione Internazionale dei Lavoratori. Secondo passo della solidarietà.

La piccola proprietà era il paradiso promesso dei lavoratori; tutte le loro fatiche erano dirette ad ottenerlo e finchè ciò fu possibile essi godettero di un certo benessere, ma a costo anche di un impoverimento morale che non li faceva vedere più in là della loro famiglia e del campanile del loro villaggio. Quando ebbe inizio l'odierna trasformazione della proprietà, gli sforzi degli operai per raggiungere il loro paradiso si infrangevano quasi

sempre di fronte agli usurai. In alcune provincie della Spagna la proprietà terriera non è stata ancora sufficientemente concentrata; ma il credito e l'usura accelerano rapidamente questa concentrazione e presto vedremo la terra di Galizia, la Mancia, le Castiglie e parte della Aragona, trasformata in enormi possedimenti come quelli dell'Andalusia.

La grande proprietà toglie all'operaio qualsiasi speranza di arricchire. Con la divisione del lavoro diminuiscono le sue condizioni intellettuali, in quanto si esplicano solo in misura minima, il che facilita il trasferimento di mestiere. Con l'utilizzo delle macchine si crea continuamente un eccesso di manodopera, che, unito alla considerazione precedente, deprime sempre più l'importanza dell'operaio.

Finchè l'operaio riteneva accessibile la proprietà, ne era suo difensore.

Oggi che si accorge dell'impossibilità di raggiungerla e tuttavia non rinuncia ad ottenere il suo benessere, sceglie l'unica risorsa che gli rimane, quella della solidarietà e reclama la proprietà collettiva della terra e degli strumenti di lavoro.

Se la grande proprietà ha tolto all'operaio il suo carattere di uomo libero, lo ha trasformato in schiavo salariato, lo obbliga a lavorare di più ed in condizioni peggiori e gli ha sottratto la sua occupazione, gli ha dato la solidarietà, che unisce tutti i membri della sua classe e favorisce la sua emancipazione.

Con la piccola proprietà la famiglia era ben radicata. La proprietà costituiva il vincolo che univa tutti i membri tra loro. C'era un'eredità, sia mate-

riale che intellettuale; il padre era incaricato dell'educazione dei suoi figli e l'eredità era il legame che sottometteva i figli al padre.

Con la grande proprietà, l'operaio non solamente non ha beni materiali da trasmettere ai suoi figli, ma nemmeno intellettuali, perchè, come abbiamo visto in precedenza, con la divisione del lavoro e l'utilizzo della macchina, l'operaio non ha più un mestiere e suo figlio modella la sua educazione e le sue idee al di fuori della casa paterna.

La donna aveva un ruolo importante con la piccola proprietà e la piccola industria, che aveva origine nelle grandi funzioni domestiche che le erano affidate. Infatti filava la lana, tesseva, tagliava e cuciva gli abiti, lavava i panni, cuoceva il pane, ecc. ecc. ed in quanto adempiva a tutti questi numerosi lavori, era un essere davvero

prezioso; rappresentava all'interno della famiglia l'ordine e l'amore.

Oggi che la proprietà ha subìto la trasformazione suddetta, l'occupazione domestica, che era alla base dell'importanza della donna, è stata cancellata dalla grande industria sociale; ormai il pane, i tessuti e perfino i vestiti finiti si trovano nei negozi a costi molto più economici; le abitazioni destinate agli operai nelle grandi città impediscono alla donna certi lavori, per esempio, il bucato che la grande industria si incarica di effettuare per mezzo di grandi lavanderie meccaniche; le grandi distanze che li separano dalle fabbriche ed il poco tempo destinato ai pasti costringono i lavoratori a mangiare in osterie vicine. A cosa dunque si riduce la missione della donna nella famiglia prodotta dal sistema della grande proprietà? Lo diciamo con chiarezza anche se ciò scan-

dalizzerà ipocritamente gli adulatori della borghesia. Al letto.

D'altra parte, a misura che il lavoro domestico diminuiva, il lavoro sociale trovava come impiegare l'attività della donna. La divisione del lavoro e l'utilizzo del vapore come forza motrice ha permesso all'industriale di sostituire l'uomo con la donna e questa col bambino e di conseguenza sono stati completamente tagliati tutti i legami che potevano unire la donna all'uomo, i figli ai padri. In effetti, da quando la donna si guadagna da vivere, non è più, come nella vecchia famiglia, un essere che doveva conformarsi al volere del suo signore e padrone, ma ora può discutere, imporre condizioni ed in ogni caso è la sua compagna libera e indipendente. I figli dell'operaio non soggiaciono più ai capricci dei loro padri con la speranza di vedere aumentare la loro eredità, poichè

sanno perfettamente che non ce n'è; inoltre, non avendo bisogno di loro per vivere, sono indipendenti e non hanno bisogno, come il figlio del borghese, della maggiore età legale per emanciparsi dalla tutela paterna.

Ci si accusa in ogni momento di predicare la disgregazione della famiglia. Se fosse vero, predicheremmo qualcosa che avviene oggi, ma senza che noi ne abbiamo la benchè minima responsabilità. In effetti, la borghesia ci accusa sempre di delitti da essa commessi.

La disgregazione della famiglia è una conseguenza fatale, inevitabile della grande proprietà, individualista e borghese.

L'ingresso della donna e del ragazzo nel lavoro sociale è di un'importanza capitale per la borghesia industriale. Infatti, finchè il sostentamento della famiglia fu a carico dell'uomo, i mezzi, eccet-

tuate maggiori o minori privazioni, furono al livello dei bisogni; ma quando la grande industria costrinse la donna ed il bambino ad entrare in fabbrica, la paga dell'operaio diminuì in proporzione della somma percepita da sua moglie e dai suoi figli. Ciò si spiega perfettamente con la legge della concorrenza. Impiegando la donna ed il figlio che hanno minor capacità di resistenza, il capitalista trova operai la cui paga egli può fissare a suo piacimento.

Togliendo la donna ed il bambino dal focolare domestico e trasferendoli in fabbrica, il capitalista ha spogliato il proletariato dell'idea della famiglia; l'amore che prima era rivolto ad essa si indirizza ora a tutta la sua classe, all'umanità; togliendogli ogni proprietà ed ogni speranza di averne e condannandolo al lavoro salariato, il grande proprietario ha trasformato l'uomo, la donna ed i bambini

in esseri che vivono alla giornata, senza futuro e quindi pronti a gettarsi in qualsiasi genere di esperienza rivoluzionaria, per temeraria che sia. La donna, condividendo questo sentimento, lungi dall'essere reazionaria ed allucinata dai mostri del confessionale, sempre disposta a reprimere gli istinti rivoluzionari di suo marito e di suo figlio, come faceva nella famiglia tradizionale, adesso invece li infiamma col suo entusiasmo. Tutti sapete che importanza assumono le operaie negli scioperi in Catalogna. Tutti sanno come le donne ed i bambini a Parigi han saputo maneggiare lo chassepot e la stoppa.

Se scompigliando la famiglia operaia il capitalista ha avuto un grande interesse, in cambio ha ingrossato gli eserciti rivoluzionari con nuovi e potenti alleati; ha creato la canaglia.

Poichè la proprietà è legata ad un numero relativamente scarso di persone, viene di conseguenza a costituirsi una classe privilegiata, che per mantenere i suoi privilegi ha dovuto trasformarsi in classe predominante ed impiegare tutti i mezzi a questo scopo; i principali sono: la forza intellettuale e la forza materiale.

La forza intellettuale di cui dispone la borghesia suppone la necessità della debolezza intellettuale della classe operaia. Perchè questa forza e questa debolezza esistano ha trasformato l'insegnamento in un privilegio sociale da cui risulta necessariamente l'ignoranza dei lavoratori. Infatti possono accedere all'Università solo coloro le cui condizioni sociali gli permettano di poter pagare l'iscrizione, comprare libri e soprattutto poter fare a meno di lavorare; è chiaro che gli operai che non possono avere tali condizioni non possono

entrare nel santuario del sapere. Così l'ignoranza della classe lavoratrice è un elemento costitutivo dell'attuale struttura sociale. Come conseguenza di ciò, la religione, la morale, la filosofia, la giurisprudenza, l'economia politica, ecc. sono opera della classe dominante. I lavoratori non hanno potuto avere la minima influenza sulla formazione di queste cose e d'altra parte, privati di qualsiasi conoscenza, non hanno potuto giudicarle. L'uso della ragione è stato impedito all'operaio; per lui non ci sono che la fede e l'obbedienza.

La classe dominante non ha confidato completamente nell'ignoranza della classe sottomessa ed in previsione di ciò che avrebbe potuto accadere ha creato una forza materiale rappresentata dalla struttura politica, la struttura militare, quella religiosa, l'esercito, la polizia, ecc. e contro ogni accenno di protesta o di rivendicazione ha imme-

diatamente reagito con le baionette e in seguito con una condanna della scienza.

Bene ha fatto la classe al comando a non fidarsi della nostra totale sottomissione per l'ignoranza e a richiamarsi alla forza materiale, poichè gli operai non hanno riposto ogni fiducia e tutta la obbedienza nei dogmi e nelle istituzioni, che i loro signori hanno creato, ed in diverse occasioni si è reso necessario per il mantenimento dell'ordine l'impiego della mitragliatrice e delle baionette e si è arrivati al punto che non riversano più tutta la loro fiducia nella forza materiale e vengono fatte concessioni alla crescente sete di sapere della classe lavoratrice, ed è stupefacente la fantasia di cui danno prova i borghesi nel presentare programmi in cui cercano di armonizzare il soddisfacimento dei bisogni degli operai con il mantenimento dell'attuale struttura sociale. Così, per

esempio, viene proclamata la libertà d'insegnamento e persino l'insegnamento gratuito ed obbligatorio, la libertà di credito, di lavoro, ecc., viene promessa l'abolizione delle quinte[25], qualche borghese si avventura a parlare dell'abolizione degli eserciti permanenti e contemporaneamente viene riconosciuta come garanzia della libertà la proprietà individuale, si cerca di contornarla con ogni specie di garanzie, ed alcuni in nome di Dio ed i più perchè è di moda, in nome della Ragione, affermano solennemente che la miseria è eterna.

25 Il colono pagava un quinto dei prodotti del podere (n.d.t.).

3.

Ecco a grandi linee la critica del regime della proprietà individuale, come pure le trasformazioni che ha subìto e le pesanti conseguenze che da essa discendono.

Vediamo adesso i risultati che verranno dalla trasformazione della proprietà personale in collettiva, come l'inevitabile fatalità che ad essa ci conduce.

Abbiamo visto come attraverso la logica fatale dei fatti economici si trasforma la proprietà da piccola in grande, a causa della superiorità economica che questa ha sulla prima. Abbiamo anche sottolineato i gravi danni economici e sociali che produceva; ma dobbiamo ora dimostrare che questi danni non provengono direttamente da essa, ma dall'enorme monopolio che attraverso di essa si produce per il suo carattere individuale.

Se questo monopolio venisse distrutto trasformando la proprietà da individuale in collettiva, rimarrebbe tutta la parte positiva che ha, e questa aumenterebbe considerevolmente e scomparirebbero completamente tutti i cattivi risultati.

Per provare questa affermazione esaminiamo le conseguenze probabili di quest'ultima trasformazione della proprietà.

4. Risultati economici

Abbiamo visto che tutte le applicazioni della scienza alla produzione portano gravi turbamenti alle condizioni economiche ed aumentano straordinariamente la miseria. La ragione è semplice: poichè queste applicazioni rimangono monopolio dei proprietari che le sfruttano a loro vantaggio e la concorrenza li obbliga ad acquisire ogni garanzia di successo, a fornirsi di ogni genere di armi

per assicurare il trionfo nella lotta che la medesima concorrenza presuppone, viene come conseguenza la privazione per l'operaio di ogni mezzo per resistere a questa funesta tendenza e anche del più essenziale per il loro sviluppo, da cui consegue una terribile atrofia. Ciò giustifica, come abbiamo visto in precedenza, l'avversione che l'operaio prova verso l'introduzione delle macchine che gli tolgono il relativo benessere di cui prima godeva nel regime della piccola proprietà ed il lavoro in generale poi, dove non solo non ha più alcuna emulazione, ma nemmeno il più indispensabile alla vita. Abbiamo già visto inoltre la perdita, che ciò comporta, di tempo, di materie prime e persino di strumenti.

Se la proprietà fosse collettiva tutti questi mali si tramuterebbero in grandi benefici. La divisione del lavoro, oggi causa di degradazione e di ab-

brutimento per gli operai si trasformerebbe in un mezzo per favorire la produzione, per cambiare facilmente occupazione e per aver occasione di sviluppare all'infinito le facoltà fisiche ed intellettuali dell'uomo. Non esistendo più sfruttatori ed intermediari ed essendo le collettività produttrici le dirette responsabili della produzione, essendo inoltre l'interesse dell'individuo intimamente legato a quello della collettività cui appartiene, ognuno lavorerebbe con dedizione per esse nella certezza che poi ne avrebbe il beneficio di una parte.

L'adulterazione e la cattiva qualità dei prodotti, conseguenza della concorrenza per la necessità di produrre presto e a poco prezzo, sparirebbero, se gli operai, in possesso a titolo di usufrutto degli strumenti di lavoro e acquistando le materie prime solo attraverso la maggiorazione equiva-

lente al lavoro effettuato dalle associazioni incaricate della loro preparazione e trasporto, fossero nelle condizioni di esprimere tutta la capacità e l'energia di cui l'uomo è capace quando lavora con entusiasmo e per sé.

Le crisi industriali di cui abbiamo parlato più sopra, causate dalla necessità che oggi ha il proprietario di mantenere in continua attività il capitale, producendo sconsideratamente senza tener conto della situazione del mercato, scomparirebbero allorchè una regolamentazione precisa e completa guidasse l'industria, fornendo il modello alle collettività produttive, che qualora fosse minore rispetto alla produzione precedente, avrebbe campo libero per una educazione scientifica e professionale, ed inoltre, con la facilità di ogni genere di mezzi non provocherebbe la benchè minima perturbazione.

Alla fin fine, la grande proprietà privata schiaccia ogni concorrenza e raggiunge un potere dittatoriale con cui impone a suo capriccio il prezzo e la qualità dei prodotti. La proprietà collettiva che offre sempre a chiunque tutti i mezzi di esplicare la propria attività, che fa sì che il benessere individuale non dipenda più dalla fortuna, toglie per ciò ogni occasione come pure qualsiasi necessità che nessuno si debba prendere in privilegi e costringe ad opporsi agli interessi generali, alla società intera. Con questo modello di proprietà, la concorrenza perde ogni carattere di lotta e scompaiono tutte le dannose conseguenze per trasformarsi in stimolo, in soddisfazione e per ripartire ugualmente a tutti i benefici ed i progressi di questa grande emulazione.

Le condizioni in cui oggi stanno gli operai a confronto col capitalista e col lavoro, come abbia-

mo già esaminato, è causa del fatto che essi trascurino la manutenzione degli strumenti di lavoro, da cui conseguono grosse perdite. Questo danno si è voluto evitare trasformando alcuni operai in una specie di polizia che colla qualifica di direttori, superiori, capisquadra, ecc. fanno quanto ritengono utile ai loro padroni, anche se ciò è disonorevole e dannoso verso i loro antichi compagni.

Nella proprietà collettiva, dove ognuno ha lo stesso interesse e perciò scompare ogni specie di antagonismo, tutti custodiranno gli strumenti di lavoro e risparmieranno materiale e tempo, senza bisogno di sollecitazioni umilianti; poichè l'operaio sarà padrone del suo lavoro, della sua attività e nessuno potrà togliergli li considererà su un gradino superiore a quello attuale e poichè d'altra parte egli sarà responsabile di fronte alla

collettività della custodia e della sostituzione dello strumento di lavoro, lo conserverà convenientemente allo scopo di danneggiare al minimo i suoi interessi.

5. Risultati sociali

La partecipazione delle donne e dei bambini al lavoro è una conseguenza fatale del progresso dell'industria. Se le istituzioni sociali, create in rapporto alle condizioni di una epoca determinata e radicata da molti secoli di vita, una religione, delle leggi e delle abitudini particolari, non si accordano col progresso e, di conseguenza, crollano, bisogna accettarlo, perchè tutti gli sforzi umani sarebbero impotenti ad evitarlo; di conseguenza, se i fatti economici scompigliano queste istituzioni tutta la nostra attività deve orientarsi verso il loro adeguamento ad essi; non a bloccarle, per-

chè è impossibile. Tutti i lamenti che i tradizionalisti fanno sono vani ed inutili e non devono distrarre per un solo istante l'attenzione degli uomini seri.

L'utilizzo della donna e del bambino nel lavoro è una cosa abominevole oggi per lo sfruttamento di cui sono vittime e perchè è un espediente di cui i borghesi si avvalgono per ridurre il lavoro allo stato più infimo, per angariare maggiormente il proletariato; ma sarà una cosa positiva quando la proprietà sarà collettiva, perchè libererà la donna dalla brutale tirannia dell'uomo, dalla rachitica limitatezza del focolare domestico, aprirà ampi orizzonti alla sua intelligenza ed alla sua attività e rendendola libera la renderà degna della libertà. Il bambino non seguirà più il cammino che la miseria e l'ignoranza dei suoi genitori gli indicano, ma, insieme ai suoi compagni e con l'aiuto di si-

stemi appropriati di educazione e di sviluppo, costruirà l'uomo che deve vivere la vita della libertà, dalla vivace intelligenza e dal carattere energico.

Il modo in cui ciò deve effettuarsi non è visibile né può essere previsto ora; ma siamo certi, senza tema di sbagliarci, che la famiglia attuale è destinata a scomparire per la fatalità delle leggi economiche.

Colla struttura della proprietà individuale scompare ogni differenza di classe e di conseguenza ogni mezzo che la classe regnante sfrutta per mantenersi.

La società, senza più avere, come ha oggi, interesse nel maltrattare l'operaio, farà tutto il possibile per educarlo, perchè se l'individuo è interessato allo sviluppo generale della società e se questo sviluppo coincide con quello di tutti, cercherà con ogni mezzo di raggiungerlo.

L'istruzione integrale, che metterà a disposizione della nuova generazione l'ultima parola della scienza, formerà persone perfettamente capaci di sviluppare tutte le loro potenzialità fisiche ed intellettuali.

Lo Stato, l'esercito e la politica, che oggi hanno senso solo a vantaggio della conservazione dei privilegi, scompariranno in quanto mancheranno di basi e di scopi il giorno in cui questi spariranno con la trasformazione della proprietà.

Lo Stato, che esiste solo in funzione di garante della conservazione della proprietà privata, si trasformerà nell'amministrazione degli interessi collettivi, perdendo ogni carattere di autoritarismo che lo distingue.

La religione, in quanto istituzione sociale, scomparirà e quali che siano i meriti e le virtù che i faziosi attribuiranno alle loro rispettive religioni,

rivestiranno un carattere privato che non sarà più dannoso.

6.

Queste conseguenze probabili della creazione della proprietà collettiva perdono il loro carattere di ipotesi per la seguente considerazione storica:

Il regime della piccola proprietà individuale produceva emulazione, attaccamento al lavoro ed una relativa perfezione nella produzione, ma manteneva quest'ultima entro limiti angusti e schiacciava le potenzialità umane impedendo lo sviluppo morale degli individui alla pari dello sviluppo sociale.

Il regime della grande proprietà individuale ha reso possibile l'applicazione della scienza all'industria attraverso questi grandi strumenti di lavoro, ha sviluppato grandemente la navigazio-

ne ed ha riempito tutte le nazioni con un'immensa rete di telegrafi e di ferrovie, fabbriche e manifatture stupende, ma ha creato la povertà, la vera piaga sociale che toglie ogni bellezza al quadro del progresso.

Né l'uno né l'altro regime hanno potuto formare la base definitiva della società, perchè non sono riusciti ad armonizzarsi con le condizioni umane.

Nel collettivismo, la parte buona che hanno le due strutture si combinano perfettamente, l'emulazione, l'attaccamento e l'interesse individuale con le grandi risorse della grande concentrazione della proprietà.

La scienza nelle civiltà passate è stata come una religione, proprietà esclusiva di certe classi privilegiate. Ai nostri giorni, la scienza, anche se tuttora monopolizzata, in quanto l'operaio che non ha denaro né tempo e può imparare sola-

mente a leggere e scrivere, si è molto diffusa e a causa di questa diffusione è cresciuta. Lo stesso accadrà con gli strumenti di lavoro, allorchè invece di essere monopolio di una sola classe apparterranno a tutti; allora, invece di diminuire e deteriorarsi, aumenteranno e si perfezioneranno.

Come si vede, sia i risultati economici che i risultati sociali tendono a legittimare le nostre idee ed i nostri propositi, cioè la trasformazione della proprietà individuale in collettiva.

Ci sarebbe bisogno di enumerare questi fatti e basarci su di essi se la giustizia potesse toccare le coscienze delle classi dominanti, se la ragione potesse illuminare i loro sentimenti, se la pietà potesse commuovere i loro cuori? Ma non siamo noi i diseredati, e la stessa classe dominante non ci attribuisce questo nome?

Perché occorre affermarlo: la scienza è il frutto di tutte le attività, di tutte le osservazioni, di tutte le conoscenze delle generazioni che ci hanno preceduto.

Gli strumenti di lavoro sono l'applicazione della scienza alla produzione.

I doni spontanei della natura sono i mezzi di lavoro offerti a tutti gli esseri umani. E, fatta questa affermazione incontestabile, chi oserà reclamare un privilegio o una limitazione?

Tutte queste ricchezze intellettuali e materiali non sono proprietà di nessuno; costituiscono l'eredità universale ed a questa eredità ha diritto la generazione attuale senza limitazione né esclusione alcuna.

7.

Con la morte della piccola proprietà e con la conseguente divisione del lavoro e l'utilizzo della macchina si rese superfluo l'impegno nella produzione da parte del proprietario, assumendo questi la parte di ricettore degli utili. Nell'industria moderna è più frequente che il proprietario non abbia nemmeno i rudimenti essenziali alla carica che occupa.

Occorre rilevare che ciò ha dato luogo alla costituzione di una classe che non solo non si contenta di vivere senza produrre, ma che ha bisogno, tanto per le sue ambizioni e per il suo piacere quanto per la sua sicurezza, di un mostruoso numero di persone inutili.

All'esistenza dei ricchi è legata quella di questo immenso esercito composto di servitori mansueti e di servitori più o meno mansueti, ma maggiormente stimati e meglio retribuiti, che va dal mili-

tare al magistrato e che conta nelle sue file l'infinita varietà di avvocati, notai, agenti di polizia, letterati, prostitute, preti, suore, uomini di Stato, ecc., vera lebbra sociale, da cui occorre purgarsi rendendo il lavoro *un dovere* per tutta questa canaglia, che è arrivata a scandalizzarsi nella propria cecità quando i lavoratori hanno avuto l'ingenuità di reclamare *il diritto al lavoro.*

I ricchi si son visti costretti a reagire in una maniera molto vantaggiosa e che facilita straordinariamente il movimento rivoluzionario. Vi sono, ad esempio, grandi proprietari che hanno organizzati eserciti di lavoratori, e che attraverso una gestione abile trovano il lavoro fatto e si prendono bellamente il frutto senza aver contribuito in minima maniera e senza che siano stati nemmeno necessari. Vi sono compagnie ferroviarie che sono composte da azionisti che non danno alcun

contributo all'attività ed al lavoro della loro impresa, sono tutti i dipendenti quelli utili, quelli che lavorano; senza azionisti sicuramente potrebbero partire i treni, ma senza inservienti, senza fuochisti, senza macchinisti, ecc. sarebbe impossibile. Vi sono dei possidenti in vastissime terre che hanno il titolo di proprietari senza poterlo giustificare, non già di fronte alla ragione, poiché è completamente ingiustificabile, ma perfino di fronte alla legge e tutta via hanno i loro fittavoli da cui riscuotono un tributo odioso con il quale vivono a corte dando grandi feste e sfoggiando lussuose carrozze e magnifici vestiti, mentre i lavoratori del cui sangue vivono trascinano una miserabile esistenza tra le privazioni e l'ignoranza. Lo stesso succede in molte altre industrie in cui l'unica cosa da fare è assai semplice, *abolire il proletariato.*

Tutti i grandi strumenti di lavoro raccolti oggi in poche mani oziose potrebbero dalla sera alla mattina venir trasformati da una forza rivoluzionaria e posti immediatamente a disposizione dei lavoratori che oggi li fanno produrre. Questi lavoratori, solo organizzandosi in Associazione, se già non lo erano, ed offrendo le necessarie garanzie ai Consigli locali, accederebbero al pieno godimento degli strumenti di lavoro.

Per portare a termine questa rivoluzione, che farebbe crollare il privilegio e curerebbe l'umanità dall'immonda piaga della miseria, basterebbe *espropriare* determinate persone, nella maggior parte inutili e perfino dannose per il genere umano.

Per quanto riguarda gli strumenti di lavoro che non sono ancora stati accentrati in queste industrie in cui può essere adottato il vapore e le

grandi macchine, converrebbe riunirli sulla pubblica piazza e farne un falò per sostituirli con questi grandi macchinari che accrescono la produzione e diminuiscono il lavoro, di modo che verrebbe trasformato in un vantaggio generale ciò che finora ha continuato ad essere causa del massimo sfruttamento e tirannia.

Nelle industrie in cui l'introduzione delle macchine non potesse avvenire immediatamente, potrebbero venir adottate misure rivoluzionarie per modificarle. Vi sono piccoli laboratori di cucitura, calzoleria, falegnameria, cappelleria, ecc. ecc. dove il lavoro è disperso e gli operai sono costretti a trascorrere la maggior parte del loro tempo senza luce né ventilazione e nelle peggiori condizioni igieniche, che potrebbero benissimo essere individuate e trasferite momentaneamente nelle chiese e nei palazzi dei signori, mentre si

costruiscono locali adatti con buona illuminazione e caloriferi per far poi scomparire quei monumenti, meraviglia di questa falsa civiltà, e gli operai organizzati in associazioni potrebbero ricevere il frutto intero del loro lavoro senza lasciare nulla nelle grinfie dei borghesi.

I nostri Consigli locali, che diverrebbero legittima rappresentanza di tutti i produttori, trasformati in Consigli di amministrazione, sarebbero responsabili di fronte ai Consigli provinciali di tutto quanto fosse inerente alla collettività; questi di fronte a quelli regionali e questi ultimi di fronte a quello internazionale, costituendo la vera federazione economica, in cui l'individuo condurrebbe la vita e lo sviluppo che deve avere, e la società si conformerebbe esattamente al principio cui deve la sua esistenza, cioè alla garanzia dei diritti di tutti gli individui.

Questi Consigli, divisi nelle relative commissioni, custodirebbero il mantenimento della proprietà collettiva ed insieme alle amministrazioni delle associazioni di produttori, avrebbero cura che il commercio fosse in armonia con gli interessi ed i diritti di queste e della collettività in generale, per cui sarebbe necessaria la creazione di grandi negozi e agire nei riguardi del piccolo commercio borghese nel modo che abbiamo detto o in modo simile alla piccola industria, cioè concentrare e eliminare il proprietario.

Per far funzionare le macchine e per coltivare la terra occorrono materie prime, concime, sementi, ecc. Per acquistare tutto ciò occorre denaro e per aver denaro occorre valutare il profitto della collettività garantito moralmente da questa stessa collettività e materialmente da tutta la terra e le macchine che essa possiede. In questo

modo si otterrebbe il denaro necessario per fornire alle associazioni dell'industria le materie prime ed alle associazioni dell'agricoltura le sementi, i concimi e gli attrezzi per arare. Tutto questo capitale che la collettività anticiperebbe alle associazioni industriali ed agricole, lo farebbe gratuitamente, cioè senza alcun interesse, se non una minima quota percentuale per le spese generali. Quando ciò accadrà, si sarà stabilito il credito gratuito che oggi è una misura inattuabile e che si realizzerà quando gli strumenti di lavoro siano proprietà di certi individui o di certi gruppi di lavoratori, come vorrebbero i sostenitori della cooperazione.

In una società in cui tutti gli strumenti di lavoro, come la terra, le macchine ed il capitale sia proprietà comune, chiunque voglia lavorare potrà vivere agiatamente: lo sfruttamento dell'uomo

sull'uomo sarà scomparso e chi *vuol mangiare lavorerà.*

Tale è il nostro pensiero sul problema introdotto dal tema di cui al numero 8 dell'ordine del giorno.

Come si sarà constatato, il metodo adottato consiste nella critica dell'organizzazione della proprietà e nel porre in chiaro la trasformazione che essa subisce in conseguenza dello sviluppo delle leggi economiche; da ciò si deduce una risposta affermativa alla prima parte del tema.

Mantenendo lo stesso metodo abbiamo considerato ipoteticamente attuata la nostra aspirazione riguardante la proprietà e ci accorgiamo che non mostra nessuno dei difetti che oggi sono origine di tanti disordini e garantisce al contrario la libertà a tutti gli individui e la vita e ogni progresso di cui è capace la famiglia umana.

Quindi, prescindendo da ogni interesse e da ogni considerazione sociale, e tenendo presente solamente la ragione e la giustizia, affermiamo la necessità della trasformazione della proprietà individuale in collettiva, in conformità con le risoluzioni adottate dal Congressi internazionali di Bruxelles e di Basilea.

Per quanto riguarda il problema dei metodi, noi riteniamo, d'accordo col Congresso di Barcellona, "che la lotta contro il capitale si rende necessaria per ottenere la completa emancipazione delle classi lavoratrici, che per questa lotta occorre mettersi in condizioni economiche adeguate e che le casse di resistenza sono estremamente necessarie e molto importanti per raggiungere lo scopo cui tende la grande Associazione Internazionale dei Lavoratori"; riteniamo inoltre "che tutte le Sezioni dell'Internazionale devono rinun-

ciare ad ogni azione corporativa che abbia come scopo di effettuare la trasformazione sociale attraverso riforme politiche nazionali, e che devono orientare tutta la loro attività verso la costituzione federativa delle corporazioni di mestiere, il solo mezzo per assicurare il successo della rivoluzione sociale"; ma tenendo presente che la nostra organizzazione non è conclusa, che i partiti borghesi sono in conflitto incivile, che questa lotta borghese può produrre disastri sociali e politici e, da ultimo, che accettando gli Statuti generali abbiamo preso l'impegno di *subordinare ogni attività politica alla nostra emancipazione,* abbiamo ritenuto utile esprimere le idee che tendono verso questo scopo finale, perchè finora abbiamo solamente le indicazioni contenute nel manifesto del Consiglio Federale del 31 gennaio.

Questo è quanto possiamo dire sul tema di cui ci siamo occupati. Al Congresso decidere e giudicare.

Il Consiglio federale, *Angel Mora. Valentín Saenz. Inocencio Calleja. Paulino Iglesias. José Mesa. Anselmo Lorenzo. Hipólito Pauly, Víctor Pagés. Francisco Mora.*

Scorrendo questo scritto dopo più di quarantanni, è utile la seguente considerazione:

Si parla nel finale della necessità del denaro per acquistare quanto è indispensabile al funzionamento della società post-rivoluzionaria.

Si rileva anche l'efficacia delle *Casse di Resistenza*, quali le istituì il Congresso di Barcellona, nel 1870.

Su ambedue i punti ho modificato le mie idee, non nell'essenza, cioè nel perfetto ed assoluto

ideale emancipatore, ma in quanto c'è di contingente ed accessorio; o meglio si è modificata l'evoluzione proletaria seguendo la sua ininterrotta marcia verso il progresso.

Nel mio opuscolo-conferenza *Il Proletariato Emancipatore*, si trova la dimostrazione.

DICHIARAZIONE SUL PROBLEMA DELLA PROPRIETÀ

Se la proprietà, come è costituita è ingiusta; Sì.

Se è una delle cause che più contribuiscono allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo; Sì. Modo o maniera di comprovare la sua trasformazione per armonizzarla alla giustizia, ecc.

Per quanto riguarda il primo punto, prendiamo come base essenziale la organizzazione dei lavoratori in collettività secondo le categorie e le località, federate tra loro.

Per quanto riguarda il secondo punto, che siano tolti alla proprietà individuale tutti i mezzi di produzione, utensili, attrezzi, materie prime e tutto ciò che viene considerato come ricchezza sociale acquisita; cosa che noi non riteniamo si possa ottenere se non con la trasformazione sociale, che permetta di fondare l'organizzazione della società sul principio collettivista, in opposizione a quello individualista su cui oggi si basa e che è la base del privilegio e dell'ingiustizia della struttura attuale, e affermare e rafforzare da parte dei lavoratori l'acquisizione dell'intero frutto del lavoro. – *Castro.*

Congresso di Saragozza, 1° aprile 1872.

DICHIARAZIONE SUL PROBLEMA DELLA PROPRIETÀ

Considerando che il possesso della terra e degli strumenti di lavoro così come è attuato oggi è come morto nelle mani di pochi privilegiati, che non possono farlo rendere, mentre lo potrebbe un maggior numero di individui liberamente e solidalmente associati.

Considerando che, poichè è legato ad un numero grande o piccolo di individui, esclude gli altri, per cui un certo numero di uomini, non avendo alcuna proprietà o, che è lo stesso, mezzi per svolgere un lavoro, deve mettersi al servizio di altri, che li utilizzano come ci si serve di un animale o di una macchina, con l'unica differenza che invece di combustibile o cibo, gli danno un salario;

Considerando che il proprietario delle macchine o della terra riscuote una parte di ciò che ogni lavoratore produce, il che è ingiusto, poichè egli non l'ha prodotto; Considerando che dovendo

l'operaio vivere del suo lavoro salariato vive male, in quanto, non percependo il frutto intero del suo lavoro non potrà soddisfare i suoi bisogni oppure se li vuole soddisfare è costretto a lavorare di più di quanto non gli permetta la natura, fatto che rovina la sua salute e che, con un organismo malato, gli fa nascere dei figli già in cattive condizioni di struttura e di robustezza;

Considerando che dovendo sottomettersi ad altri nel lavoro, questi, molte volte per rendere più produttiva la sua industria, mantiene il lavoratore in condizioni pessime sia perchè i locali non sono adatti, sia perchè non lo fornisce degli strumenti che allevino la fatica, ecc.;

Considerando che senza proprietà non vi è libertà possibile; poichè l'uomo che deve chiedere all'altro, se questo è padrone di negarglielo, deve sottostare alle condizioni che quello gli impone;

Considerando che la proprietà individuale porta con sè il diritto di eredità, che vincola la proprietà allo stesso modo che veniva vincolata la nobiltà ossia *l'onore e la pubblica stima* con questo mezzo;

Considerando che l'eredità fa sì che un altro sfrutti ciò che non ha prodotto e che non è giusto che qualcuno goda se non di ciò che produce o l'equivalente in valore reale;

Considerando che per lasciare in eredità ai loro figli, nel caos che crea nella società la proprietà privata, i padri sono costretti a privarsi del soddisfacimento di parecchi bisogni;

Considerando che la proprietà personale porta seco il diritto *utendi et abutendi*, cioè dell'uso e dell'abuso illimitato, causa di rischio, di usura, di lascito e di eredità;

Considerando che dalla proprietà individuale deriva anche il gioco immorale della Borsa, che consiste nell'arricchirsi a spese del denaro pubblico, che porta a tragedie immani;

Considerando che la proprietà individuale consente il monopolio, cioè l'accaparramento delle materie prime, causa di carestie e di fame; e poichè il bisogno non ha legge, chi vuole vivere deve pagare a caro prezzo le materie prime e pertanto soffre limitazioni in altri bisogni o deve equilibrarle con un lavoro eccessivo;

Considerando che la mancanza di proprietà per la donna, cioè la sua schiavitù economico-sociale, è una delle cause che maggiormente contribuiscono alla prostituzione e non intendiamo per prostituzione solamente quella della donna di strada, ma anche quella della donna che si lega ad un uomo che non ama, anche se attraverso

un matrimonio che legittima questo legame di fronte alla Chiesa o di fronte allo Stato;

Considerando che dalla proprietà privata nasce la rendita, e questa è ingiusta, poiche dà una *ricompensa illimitata o continua ad un lavoro limitato*, come è quello che diede luogo al capitale che produce la rendita;

Considerando che la divisione del capitale e del lavoro è estremamente immorale, in quanto dà origine allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, il che determina una guerra insanabile tra sfruttatori e sfruttati.

Considerando che capitale e lavoro sono due termini di un'antinomia che deve ritornare una sintesi, consistente nel fatto che le qualità di proprietario e di lavoratore siano unificate in ogni uomo, col che cesserà lo sfruttamento reciproco per trasformarsi in sfruttamento diretto della natura;

Ed infine considerando che ciò può avvenire solamente nella proprietà collettiva, ne deduciamo che solamente in forma collettiva può essere organizzata la produzione nella giustizia. Vi sono compresi tutti. Tutti producono un valore equivalente a quello che consumano, ed essa può fornire a tutti i mezzi di istruzione e di progresso morale e materiale, che oggi non sono nemmeno alla portata di coloro che in virtù dei loro privilegi economici possiedono una proprietà che garantisca loro delle condizioni di vita.

Affermiano, quindi, che i mezzi per lavorare devono essere di proprietà comune; in modo che l'uomo divenga proprietario dell'intero frutto del suo lavoro personale.

Dichiariamo che è necessità urgente questa rivoluzione sociale, fondata sull'organizzazione del mondo del lavoro, sulla *Proprietà collettiva* della

terra e degli strumenti di lavoro, guidata dai rappresentanti diretti e esclusivamente economici delle collettività operaie e sullo scambio ugualitario di prodotti con prodotti; il che, con la creazione dell'*Insegnamento integrale*, assicurerà la pace ed il benessere, facendo scomparire tutte le cause dello sfruttamento, di miseria e di ignoranza.

Il congresso sollecita tutti i lavoratori ad unirsi e a portare a termine la loro organizzazione sociale federativa-solidale; unico mezzo per ottenere presto, sicuramente e radicalmente l'instaurazione della proprietà collettiva, base di ogni riforma economico-sociale che deve sostenere il grande compito di emancipazione del proletariato, di tutta l'umanità.

Su queste mozioni si addivenne al seguente accordo:

Il Congresso decide di sottoporre all'analisi ed alla discussione delle Sezioni della Federazione Regionale spagnola le mozioni presentate, su questo argomento, dal Consiglio Federale e dalle delegazioni di Madrid e Barcellona, al cui scopo verranno pubblicate agli atti, con l'obiettivo di proporne soluzione al prossimo Congresso regionale, dovendo pertanto, includerlo all'ordine del giorno dello stesso.

Per chiarire una verità dissimulata con maligna intenzione e fare opera di necessaria giustizia, ottenendo il massimo effetto possibile nella mente del lettore, passo oltre l'ordine cronologico e mi dispongo a riportare l'accordo raggiunto al Congresso di Cordova – di cui si parlerà in segui-

to – alla sua decima seduta, tenuta il giorno 1 ° gennaio 1873; eccolo:

1° Il Congresso respinge la mozione sulla proprietà e la sua modificazione, presentata al Congresso di Saragozza dal Consiglio federale che là si dimise.

2° Il Congresso si dichiara concorde con le dichiarazioni che sullo stesso argomento presentarono le Federazioni di Madrid e Barcellona.

3° Se le Federazioni lo ritengono opportuno rientrerà come tema per il prossimo Congresso, lo stesso sul quale verranno presentate le dichiarazioni di cui ci occupiamo in questo.

Quella mozione respinta l'analisi si divide in critica del regime della proprietà individuale, risultati economici, risultati sociali ed effetti che porte-

rà la trasformazione della proprietà individuale in collettiva, risultati economici, risultati sociali.

E nei considerando che gli *oppositori* di Cordova presentarono, nulla si dice circa la critica della proprietà individuale, perchè, certamente, nulla ebbero da obiettare; ma nel secondo punto, che tratta della trasformazione della proprietà, rilevarono, a loro giudizio, *palesi contraddizioni*, che non cito per non appesantire troppo il libro con minuzie senza importanza, ragion per cui riporto i due finali:

Considerando che la dichiarazione del Consiglio federale, anche se non contenesse altre contraddizioni con se stessa e con quella che è l'aspirazione dell'Internazionale, sarebbe sufficiente per respingerla;

Considerando che le dichiarazioni presentate dalle Federazioni di Madrid e Barcellona si adeguano alle idee di libertà e di federazione e alle conclusioni dei Congressi di Bruxelles e Basilea, che seguiamo...

Ora, perchè si veda come i precedenti accordi fossero prodotti di una cieca passione, basta considerare che nella dichiarazione *respinta* dal Congresso, come in quelle *accolte*, si parla di un principio teorico e su questi principi, gli Statuti della Federazione Regionale Spagnola, corretti ed approvati in quello stesso Congresso, recitano al secondo paragrafo dell'articolo 3°:

Sui principi teorici gli accordi del Congresso, anche se ottengono l'approvazione delle Federazioni, non saranno altro che opinioni discutibili sempre ed in ogni momento.

I delegati del Congresso di Cordova si ritennero per un istante deputati in possesso del potere legislativo e si comportarono come parlamentari, seguendo colui che aveva scoperto la formula e così *respinsero ed accolsero* ciò che, secondo la stessa legge che avevano appena finito di stendere, non avrebbero potuto né respingere né accogliere e su cui avevano unicamente la possibilità di esprimere un giudizio.

Durante quello stesso Congresso, venne letto un saluto del Comitato federale giurassiano in cui, dopo varie considerazioni, si legge quanto segue, che avrebbe potuto servire da utile lezione agli oppositori se questi non fossero stati fuorviati dalla passione e dalla sottomissione verso i loro mandanti:

"Riteniamo che occorra utilizzare il meno possibile il voto sulle questioni di principio nei Congressi generali. Scopo dei Congressi, secondo noi, deve essere la discussione e lo scambio di opinioni al fine di favorire, col dibattito, il raggiungimento della verità; non, come in un concilio, affermazione di dogmi che devono trasformarsi in atti di fede per l'Internazionale."

Riscattato per quanto concerne quella dichiarazione, a cui collaborai con piacere, costanza ed entusiasmo; soddisfatto di poter dire, dopo più di quarantanni, che ciò che sono oggi per l'ideale e ciò che in me riconoscono i miei amici, lo devo in gran parte a quanto nella stesura di quel documento potei apprendere con l'amabilità e la cultura di Paul Lafargue – che se per altri motivi meritò la disapprovazione per il suo comportamento

con la Federazione spagnola, su quel particolare fu estremamente corretto – mi sento felice di consegnare nuovamente quel documento alla propaganda, alla conoscenza dei lavoratori, all'opera rivoluzionaria ed emancipatrice.

Ciò non significa che oggi approvi incondizionatamente lo spirito di quello scritto: a quell'epoca collettivista, modificando in seguito il mio pensiero attraverso lo studio, l'osservazione, l'esperienza e l'adattamento, son giunto fin dove ho potuto, come intendo dimostrare in seguito.

IV

IL CONGRESSO DI SARAGOZZA.

EPISODIO CURIOSO.

LA RESISTENZA.

E ritorno al Congresso di Saragozza.

Emerse un problema delicato, di quella delicatezza velenosa derivante dall'odio che occorre velare, dando soddisfazione a due parti lontane e contrarie, affinchè non subisca discapito ciò che attira l'attenzione precipua di ambedue. Nell'ordine del giorno era così espresso: "Divergenze tra il Consiglio locale della Federazione Madrilena ed i redattori del periodico *La Emancipación*".

Per molti delegati era questo l'argomento più importante del Congresso.

Sfortunatamente, nell'organizzazione o, meglio, nella forma che i lavoratori diedero all'idea dominante nell'Internazionale, nascosto sotto il meccanismo di sezioni, federazioni ed unioni e sotto l'attività e la direzione di commissioni e consigli vi era più apparenza che realtà, e coloro che prendevano per realtà l'apparenza, andavano al Congresso pieni di sincerità a sanzionare coi voti e a dare legalità a ciò che costituiva nella sua essenza l'orientamento o l'interesse dei più influenti.

Due sedute amministrative di quattro ore ognuna furono impiegate dalle fazioni contendenti riguardo a quell'argomento, per offendersi e difendersi, abusando della pazienza dei neutrali; gli uni e gli altri definivano crimini i procedimenti e le azioni da cui nessuno era esente, o si difendevano per condannare, come se fossero basi di giustizia indiscutibile, come errori inaccettabili.

Alla fine fu presentata e approvata una mozione così espressa:

"Considerando che il Congresso si è occupato di uno scritto indirizzato dalla Federazione madrilena alle Federazioni locali della Regione spagnola in cui si parla dei contrasti che si sono avuti tra il Consiglio locale della stessa ed il Consiglio di redazione di *La Emancipación*, composto da membri del Consiglio federale e che per questo motivo non ha potuto fare a meno di intervenire nella questione;

Considerando che nelle attuali circostanze è necessario riunire gli sforzi di tutti, per il raggiungimento degli alti scopi che ci proponiamo di realizzare;

Considerando che ora più che mai è necessaria l'unità di tutti i federati della regione spagnola;

Sentite le spiegazioni date dall'una e dall'altra parte, il Congresso stabilisce:

Che i redattori di *La Emancipación* ritirino tutto ciò che ha provocato la loro espulsione e che anche la Federazione madrilena ritiri tutto ciò che abbia carattere di offesa verso detti redattori e la decisione di espulsione.

Decide inoltre di non pronunciarsi sul problema teorico avanzato da detto periodico ed intitolato *Organizzazione del lavoro*, da discutere personalmente tra i delegati".

I neutrali vennero ingannati da questa decisione ed io pure rimasi vittima dell'inganno. Al contrario non avrei accettato la nomina per la terza

volta a membro della Commissione federale e se non avessi accettato la mia vita avrebbe preso un altro corso, impossibile sapere se migliore o peggiore, ma è certo che non sarei passato attraverso le vicissitudini conseguenti al mio cambiamento di residenza.

La riconciliazione fu solo una tregua all'odio; ma quella tregua ipocrita accettata da tutti coloro che erano coinvolti nella faccenda, tranquillizzava i neutrali e me con loro, nonostante vi fossi anch'io interessato. Successivamente, scoperto l'inganno, potei esclamare ancora una volta: "forse ero io l'unico internazionalista presente", come dissi al termine della Conferenza di Londra.

Un episodio interessante di questo Congresso fu la sua inaugurazione pubblica dopo che aveva già tenuto dieci sedute private all'insaputa dell'autorità determinata a proibirle.

Per dare un'idea dell'importanza dell'avvenimento, riporto dagli *Atti* del *Congresso:*

"DECIMA SEDUTA. – *Lunedì 8 aprile.* – Costituito il Congresso in seduta amministrativa, si aprì la seduta alle nove del mattino, presidente Pamias e segretario Iglesias y Solanes.

Furono prese diverse decisioni in vista dell'organizzazione della seduta pubblica e fu discussa ed approvata la dichiarazione, chiudendo la seduta alle dodici.

UNDICESMA SEDUTA *Lunedì 8 aprile.* – Fin dal giorno precedente, campeggiavano sui muri i seguenti manifesti.

ATTENZIONE!

Lavoratori di Saragozza:

Lunedì, 8 corrente, alle due di pomeriggio, inaugurerà al Teatro Novedades le sue sedute

pubbliche il Congresso regionale dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori. È questo uno degli avvenimenti di maggior importanza che hanno avuto luogo in Spagna per il futuro della nostra classe.

Noi, i diseredati, gli sfruttati, gli oppressi di questa Società ingiusta e crudele, proveremo a coloro che ci opprimono, a coloro che vivono ed ingrassano succhiando il nostro sangue, portandoci via quasi tutto il frutto del nostro lavoro e lasciandoci morire di fame e di miseria, a coloro che ci ingannano sempre con promesse e lusinghe, al mondo intero, infine, che i lavoratori spagnoli, come i loro fratelli degli altri paesi, sono decisi ad emanciparsi da ogni tirannia e da ogni sfruttamento, e che questa emancipazione deve essere opera dei lavoratori medesimi.

Lavoratori di Saragozza, preparatevi ad ascoltare la voce dei vostri fratelli della regione spagnola.

Lavoratori di Saragozza, Viva l'Associazione Internazionale dei Lavoratori!"

A questo invito i lavoratori di Saragozza risposero lasciando le loro occupazioni e riempendo molto per tempo il *paseo* de Santa Engracia.

Un po' in ritardo sull'ora convenuta, in quanto il padrone del locale aveva fatto delle difficoltà, giunsero i delegati tutti insieme, come si era stabilito nella seduta precedente; entrarono nel locale, seguiti da una folla immensa; occuparono i loro posti e Morago, presidente, pronunciò le seguenti parole:

"Lavoratori di Saragozza: a nome degli operai spagnoli, di quelli d'Europa e d'America, di quelli

di tutto il mondo, che aderiscono all'Associazione Internazionale dei Lavoratori. Salute! (*Grandi applausi*).

In conformità degli Statuti della Federazione regionale spagnola della nostra Associazione e per incarico dei nostri compagni, che compongono le diverse Federazioni locali della stessa, giungiamo oggi a riunirci in Congresso per decidere e metterci d'accordo sui problemi volti al perfezionamento della nostra organizzazione per conquistare i nostri diritti e realizzare praticamente la giustizia sulla terra, macchiata fin dai primi giorni dell'esistenza dell'umanità con la tirannia e la sottomissione, il privilegio e la miseria. (*Ripetuti applausi ed acclamazioni di entusiasmo*).

I lavoratori che ci hanno delegato per adempiere ad una missione tanto importante, sanno che la classe sfruttatrice, che monopolizza la scienza

e si appropria dei frutti del nostro lavoro e si tiene per sé i doni spontanei della natura, oltre a possedere il potere e la forza, frapporrà ostacoli ai nostri sforzi, ma sono certi che i loro fratelli lavoratori di Saragozza, sapranno vigilare adeguatamente sui rappresentanti operai, mentre loro sono nei campi, nelle miniere, in fabbrica e in officina, volti a compiere il dovere sociale della produzione. (*Commozione e segni di approvazione*).

La solennità dell'avvenimento che stiamo per effettuare di fronte a voi, e il momento critico, vi impone il dovere di mantenere la vigilanza e la pace. Rammentandovi questo dovere vi chiedo di porvi al livello di dignità e prudenza in cui ha saputo collocarsi la classe lavoratrice di tutti i paesi: orgogliosa e severa di fronte alle calunnie della borghesia, per mostrare la differenza che passa tra il comportamento che è ispirato da un ideale

giusto e quello che proviene dalla meschina preoccupazione dell'avidità e dell'interesse personale, ed energica, decisa e coraggiosa quando giunge il momento di difendere il diritto e svergognare i suoi oppositori.

I lavoratori, nostri mandanti, ripongono fiducia in noi ed in voi, attendendosi che tutti saremo degni di questa fiducia, per dimostrare ai lavoratori delle altre regioni che potremo effettivamente affermare quella frase dei nostri Statuti: l'emancipazione dei lavoratori dev'essere opera dei lavoratori. Dichiaro quindi aperto il 2° Congresso operaio della Federazione regionale spagnola dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori". (*Grandi acclamazioni*).

In quell'istante si avvicinarono due funzionari del governatore di Saragozza per sospendere la

riunione e presero i nomi dei compagni che componevano la presidenza. Il presidente richiese prima le generalità degli agenti, che dissero essere Tomàs Colandrea, comandante dell'ordine pubblico di Saragozza e delegato delle autorità supreme della provincia e Baulio Bello, ispettore dell'ordine pubblico, collaboratore del primo. Allora il presidente diede il suo nome e quello dei due segretari e fu letta la seguente:

PROTESTA DEI DELEGATI AL CONGRESSO REGIONALE DI SARAGOZZA

I sottoscritti, delegati delle Federazioni locali della regione spagnola dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, incaricati di tenere a Saragozza il secondo Congresso operaio della regione,

PROTESTANO ufficialmente a nome di tutti i lavoratori associati di Spagna e di fronte al mondo, per il brutale e scandaloso sopruso di cui sono stati vittime.

Due giorni dopo le libere elezioni per il Congresso borghese, dove si discuteranno le dispute dei nostri sfruttatori, questi stessi sfruttatori, non soddisfatti delle loro rapine, invocano la repressione e la violenza, violando quelle stesse leggi che essi han fatto e sciolgono con la forza il Congresso operaio in cui si dovevano discutere i problemi relativi al lavoro ed all'organizzazione dei lavoratori.

Nel primo, cioè nel Congresso dei deputati, ci si dà da fare per organizzare le ruberie e per legalizzare l'ingiustizia. Nel secondo, oltre agli argomenti interni dell'Associazione, si dovevano analizzare i problemi economico-sociali che inte-

ressano e assillano tutti gli uomini coscienti; si doveva parlare:

Del modo di attuare la trasformazione della proprietà per adeguarla alla giustizia;

Della resistenza del lavoro sfruttato verso il capitale sfruttatore;

Della cooperazione di consumo;

Dell'organizzazione dei lavoratori agricoli;

Dell'organizzazione sociale di tutti i lavoratori;

Dell'istruzione integrale.

Il nostro Congresso aveva come ispirazione la ragione, come scopo la realizzazione della giustizia, come linea d'azione la pace e la tranquillità.

Il Congresso borghese ha come unico obiettivo lo sfruttamento della classe lavoratrice e discuterà per aggiudicarsela il più forte o il più fortunato come buona preda.

Era quindi ovvio che il nostro atteggiamento spaventasse gli uomini della borghesia come spaventa i criminali la voce della loro coscienza.

Ma questa stessa paura li ha traditi. Hanno aperto oggi le ostilità contro la classe operaia. Finora si erano limitati ad insultarci e a minacciarci coi loro discorsi e sui loro fogli; oggi dichiarano ad alta voce, con un atto illegale e violento, che i figli del lavoro non possono riunirsi pacificamente.

La guerra sociale, la guerra tra poveri e ricchi, la guerra tra padroni e schiavi, tra oppressi ed oppressori, è stata dichiarata dall'attuale governo, rappresentante della borghesia spagnola.

Lavoratori, uniamoci; organizziamo le nostre forze, affiliamo le nostre armi e prepariamoci per una lotta più o meno vicina.

Abbasso i privilegi!

Abbasso lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo!

Abbasso la tirannia!

Viva l'Associazione Internazionale dei Lavoratori!

Saragozza, 8 aprile 1872.

José Pamias, calzolaio. – *Bautista Tarragó*, muratore. – *Juan Seguí*, operaio stampatore. – *Ignacio Perramón*, barbiere. – *Salvador Palmarola*, tessitore meccanico. – *Hipólito Pauly*, tipografo. – *G. Albagés*, tessitore di veli. – *José Soler*, intagliatore. – *José Batseli*, tessitore manuale. – *Tomàs Valls*, tessitore meccanico. – *Paul Lafargue*, medico. – *José Prats*, conciatore. – *Bienvenido Espigulé*, muratore. – *Pablo Bruguera*, tessitore – *Victor Pagés*, calzolaio. – *José Bragulat*, filatore. – *Juan Méndez*, contadino. – *Enrique Muñoz*, impaginatore. – *Miguel Pino*, fabbro. – *Carlos Pontons*, bottaio. – *Antonio Fort*, conciato-

re. – *P. Castro*, tipografo. – *Paulino Iglesias*, tipografo. – *Inocente Calleia*, operaio orefice. – *José Rodriguez*, cappellaio. – *José Soler y Clavegue-ra*, fonditore. – *Generoso García*, ebanista. – *Juan Trullá*, filatore. – *Marcial Vela*, calzolaio. – *Tomás González Morago*, incisore. – *Luis Fuster*, bottaio. – *F. Mora*, calzolaio. – *P. Montoro*, tessitore di seta. – *Francisco Tomàs*, muratore. – *Franco Martínez*, tintore. – *Anselmo Lorenzo*, tipografo. – *A. Arbeg*, cioccolatiere. – *José Mesa*, tipografo; *Claudio Solanes*, macchinista; *T. Soriano*, Professore di scienze; *Leopoldo Escofet*, tintore".

La lettura di questa protesta provocò unanimi grida di entusiasmo da parte del pubblico.

Il Congresso decise di continuare le sue sedute nella sala della Federazione di Saragozza, e fu dichiarata chiusa la riunione.

Saragozza presentò quel giorno uno spettacolo magnifico.

Me ne resi conto, insieme a Francisco Tomàs, mescolato tra il pubblico, su consiglio del Congresso, per evitare sorprese a noi che eravamo i custodi della documentazione del Consiglio federale.

Si chiusero le fabbriche e le officine e all'una del pomeriggio tutti i lavoratori di Saragozza, affollavano il viale di Santa Engracia.

Alla comparsa del gruppo dei delegati, si verificò un clamore caratteristico di una folla in attesa; gli si lasciò il passaggio e fu salutato con rispettosa simpatia; fu incoraggiato dalla più energica adesione, e si dimostrò che i lavoratori di Sara-

gozza erano preparati a sacrificarsi per i loro compagni lavoratori internazionalisti.

C'era una tale atmosfera di solennità e di ribellione che se, come ci si attendeva, l'autorità avesse commesso qualche prepotente improvvisata, la reazione sarebbe stata decisa; e se le cose avessero sconfinato sul terreno della lotta e della violenza, forse il tradizionale eroismo aragonese sarebbe riuscito a far sventolare la bandiera rossa trionfante sulle torri del Pilar.

Completamente gremito il teatro de Novedades; riempito anche il viale dalla gente che non ci stava nel teatro; quando Morago dichiarò aperto il Congresso e si presentò Colandrea col suo aiutante per sospendere la manifestazione, fu un momento solenne.

I delegati sul palco rimasero seduti e quieti.

I funzionari governativi, con correttezza che rasentava la ritrosia, declinarono il loro nome su richiesta del presidente, pronunciata con ferma superiorità.

Il pubblico in attesa silenziosa, pronto ad intervenire nel caso si sfociasse nella tragedia, ascoltò il dialogo tra presidente e poliziotto e poi la lettura della protesta.

Tomàs ed io eravamo vicini alla porta e notammo che nel momento in cui l'autorità salì il palco, il rumorio ed il movimento della gente, naturale conseguenza del fatto, venne interpretato da un tale che era al nostro fianco come un tentativo di fuga da parte del pubblico. Con un balzo, quell'uomo, che sembrava un colosso contadino, in maniche di camicia, rimboccando e mostrando delle braccia dalla muscolatura erculea, disse tracciando una linea davanti a sé con un enorme

randello: – Indietro! Chi passa di qui gli spacco la testa!

Per fortuna non ci fu bisogno di dimostrare la fondatezza della sua minaccia. Tutti rimasero ai loro posti e quando la sonora e forte voce di Morago gridò Viva l'Internazionale! risuonò un immenso Viva!, espressione della simpatia di quella moltitudine, quasi l'idea rappresentativa di quell'avvenimento.

Come base per lo studio della resistenza, è utile riportare quello che su questo argomento contiene la Memoria della Commissione federale, pre;entata al Congresso di Saragozza. Dice così:

Le Unioni regionali di categorie affini si stanno costituendo ad un ritmo accelerato.

La *Unione delle Tre Sezioni del Vapore* (braccianti, filatori e tessitori meccanici), famosa in Ca-

talogna per i brillanti successi ottenuti nelle lotte contro la tirannia dei capitalisti, fu la prima a costituirsi.

A parte gli importanti scioperi vittoriosi in piccoli villaggi, ma di grande importanza per il loro peso nel mondo industriale, i due che più hanno richiamato l'attenzione e che più hanno influenzato sull'Unione delle Tre classi sono quelli alla ditta fratelli Batlló, di Barcellona, vinta all'inizio dell'estate, dopo molte settimane di sospensione dal lavoro, e quello che uscì vittorioso lo scorso dicembre a Villanueva e Geltrú, dopo quindici settimane di lotta contro tutti i proprietari coalizzati. In ognuno di questi scioperi, i partecipanti erano più di 1.500, ma difesero con eroica fermezza i diritti del lavoro, ingiuriati dai capitalisti, e gli operai alla fine risultarono vittoriosi, sostenuti

da tutta l'Unione e dalle altre Sezioni della Federazione regionale.

L'Unione delle *Tre Classi del Vapore*, nel Congresso tenuto nel novembre del 1871, decise di trasformarsi in *Unione Manufatturiera*, raccogliendo preparatori, filatori e tessitori meccanici e manuali, di cotone, di seta, lana, velluto, lino, canapa, ecc., disegnatori, intagliatori, tintori, inchiostratori manuali, stampatori, cilindratori, apprettatori e lavoratori dei settori annessi.

L'*Unione dei costruttori edili* era già costituita comprendendo gruppi locali di sezioni federate a Barcellona, Tarragona, Villafranca, Valladolid, Olot, Saragozza, Palma di Maiorca, San Sebastiàn, Coruña e Alella.

La cassa di resistenza di questa Unione custodiva, fin dalla sua fondazione, 3.649 pesetas ed aveva sostenuto scioperi con buon esito, a Tarra-

gona e fallendo a Barcellona e in quel periodo lottava per i muratori di Olot.

L'*Unione dei Tintori* aveva ottenuto buoni successi a Manresa ed a Valenza, ed induceva a speranze ottimistiche; aveva sezioni e gruppi locali a Barcellona, Reus, Valenza, Manresa, Olot, Igualda e Valls. Il numero dei suoi federati ascendeva a 547 ed aveva speso, per i suoi scioperi, circa 6.000 pesetas.

La Unione dei Conciatori, con sezioni a Barcellona, Figueras, Olot, Reus, Bafiolas, Matarò, Gerona, Valenza, Vich e Valladolid aveva avuto successo in Catalogna, soprattutto a Barcellona, dove lottò per quasi un anno, concludendo col trionfo completo dei lavoratori ed accaddero durante questo sciopero, secondo la Commissione Federale, "episodi eroici, degni di figurare nella storia delle lotte tra capitale e lavoro".

Questa Unione subì all'inizio un fallimento nella sezione di Valenza; ma questo le infuse nuova spinta per intraprendere la lotta, e ad Igualda ottenne con soli due giorni di sciopero, la riduzione dell'orario giornaliero di lavoro da undici ore e mezzo a solamente dieci e l'aumento di 50 centesimi al dì di paga. Una vittoria così trionfale diede grande prestigio all'Unione, traducendosi nell'ingresso in essa di tutti gli operai del ramo in varie località.

L'Unione dei fabbricanti di scarpe si stava organizzando per venire incontro ai bisogni dei lavoratori residenti in una quindicina di località, per la maggior parte catalane.

Si erano pure inaugurati i lavori di fondazione dell'*Unione di Tintoria e rami affini e l'Unione dei lavoratori agricoli.*

Le considerazioni che discendono da questi dati sono riportate nel capitolo successivo dove si esamina l'organizzazione della Federazione regionale.

V

TRA VALENZA E CORDOVA

Concluso il Congresso di Saragozza, ritornai a Madrid per questioni familiari e per raccogliere il materiale del Consiglio federale.

Mi diressi poi a Valenza, dove venni bene accolto dai miei nuovi compagni del Consiglio e da quelli della Federazione di Valenza.

Il Consiglio federale venne così costituito: Vicente Rosell, tessitore di seta, tesoriere; Vicente Torres, libraio, contabile; Vicente Asensi, ebanista, segretario economo; Pelegrín Montoro, tessitore di seta, segretario di corrispondenza per il Nord; Severino Albarracín, maestro elementare, segretario di corrispondenza per il Sud; Franci-

sco Tomàs, muratore, segretario di corrispondenza per l'Est; Cayetano Martí, spaccapietre, segretario di corrispondenza per l'Ovest; Anselmo Lorenzo, tipografo, segretario generale.

Se nel seno della Federazione spagnola non vi fossero stati antagonismi e se i nuovi compagni non fossero stati faziosi o partigiani accaniti di una delle parti in lotta, il mio soggiorno a Valenza sarebbe stato piacevole e il mio lavoro nel Consiglio avrebbe dato utili frutti. Disgraziatamente le mie illusioni svanirono presto, ricevendo le prime comunicazioni da Madrid e da Barcellona e notando l'atteggiamento di diffidenza verso di me che si creò nel Consiglio.

Da Barcellona, ci scrivevano i maggiorenti di quella Federazione locale, dandoci indicazioni che parevano ordini e che come tali venivano rispettate.

Da Madrid ero io a ricevere la corrispondenza, nella quale i miei compagni del Consiglio federale precedente ed i redattori di *La Emancipación* si lagnavano dell'atteggiamento dei compagni della Federazione madrilena e volevano da me atti e dichiarazioni impossibili. Contemporaneamente, dalla redazione di quel periodico e dal Consiglio locale madrileno, giungevano al Consiglio federale lettere con lamentele e proteste, evidenziando che la recente pace del Congresso di Saragozza non veniva rispettata dalle due parti in contrasto. Le antipatie, trasformatesi in odii, prendevano il carattere di lotta di idee e così la divisione che frantumò l'unità del proletariato emancipatore si fece più vasta e più profonda. *Dal contrasto tra Mesa e Morago si proseguì con quello tra Marx e Bakunin, fino a giungere alla divisione tra autoritari ed anarchici.*

La Conferenza di Londra diede origine alla guerra contro il Consiglio generale.

In quella guerra, così in contrasto con lo spirito predominante nella concezione dell'Internazionale, ebbe una parte di protagonista l'atavismo.

Marx si ritenne superiore e forte; considerò quella grande e potente associazione come cosa sua; si credette obbligato ad essere autoritario per necessità e fors'anche in buona fede, in quanto si ritenne l'unico capace di dirigere il pensiero e l'azione di quell'aggregato di uomini, e senza accorgersi che in quel modo avrebbe contraddetto, negandolo, il principio "l'emancipazione dei lavoratori dev'essere opera dei lavoratori stessi" di cui era l'autore, e che il proletariato cosciente ha fatto suo, proclamandolo in tutte le lingue della civiltà moderna, diventò così meschino da agire per invidia e per risentimento.

Seguirono Marx tutti coloro che, ritenendosi più capaci ed attivi dei lavoratori, che erano come atomi della massa, si credettero depositari della missione di decidere, diffondere, amministrare e dirigere. Da loro ebbe origine il socialismo pratico, il socialismo scientifico, i partiti operai, il parlamentarismo, lo specchietto delle allodole per acchiappare elettori, i capi e tutto il branco di deviazionisti.

Bakunin credette nella libertà e nella propria energia. Incapace di creare una forza pari a quella rappresentata dall'Internazionale, mirando al suo obiettivo rivoluzionario, aderì ad essa e rivolse la sua tendenza essenzialmente anarchica per combattere l'autoritarismo, la disciplina e la sottomissione in essa dominanti.

Coloro che seguirono Bakunin erano ben lontani dall'elevarsi fino alla sua concezione della li-

bertà. Potei accorgermene perfettamente durante le riunioni delle sezioni dell'Alleanza Socialista a Madrid, Valenza e Barcellona, in cui gli alleanzisti effettuavano la propaganda attraverso l'abile imposizione piuttosto che attraverso la persuasione e il convincimento logico.

Di fronte all'uno ed all'altro, i nostri lavoratori, con la loro completa ignoranza e con la loro conseguente mancanza di volontà e di energia, rimanevano in perenne indecisione oppure si entusiasmavano per colui che meglio li suggestionasse e scarsi erano quelli che rientravano nel novero di quei "lavoratori stessi" da cui il programma di principi affermato dall'Internazionale, faceva dipendere l'emancipazione del proletariato.

La parte teorica e sostenitrice della guerra al Consiglio generale fu presentata dalla Federazione belga dell'Internazionale, in un progetto di

Statuti generali già presentato negli accordi del Congresso di Saragozza, formulato dal suo Consiglio federale, che fu pubblicato su *L'Internationale* di Bruxelles nel maggio del 1872, preceduto dalla seguente dichiarazione:

"Incaricati dal Congresso belga del dicembre 1871 di preparare un progetto di Statuti Generali da sottoporre dapprima al Congresso belga e poi al Congresso Internazionale, pubblichiamo oggi il risultato del nostro lavoro.

La novità più importante è la soppressione del Consiglio generale. Nessuno più di noi rende merito alle eccellenti prerogative ed alla coerenza delle persone che lo compongono; ma siamo convinti che questo organismo, necessario all'inizio, ha ormai perduto la sua ragion d'essere.

Ovunque sono formate o in via di formazione le Federazioni nazionali e possono quindi benissimo corrispondere senza intermediario.

Insistiamo sul raggruppamento in Federazioni *nazionali* perchè dobbiamo riferirci al *presente,* la necessità d'azione cui sono costretti i lavoratori di ogni nazionalità ad opera dei governi e delle leggi, ma senza perder di vista il *futuro*".

La Federazione belga elaborò queste proposte avverse al Consiglio generale su ispirazione del *Comitato federale del Giura* che, in una circolare indirizzata a tutte le Federazioni dell'Internazionale, diceva:

"I sottoscritti delegati rappresentanti di un gruppo di sezioni dell'Internazionale, che si è appena costituito col nome di Federazione del Giura, si rivolgono con la presente a tutte le Federazioni

dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori invitandole ad unirsi ad esse per richiedere l'immediata convocazione di un Congresso generale.

Esponiamo in poche parole quali sono i motivi che ci fanno assumere questa misura, assolutamente necessaria, per impedire che la nostra Associazione venga trascinata, contro la sua volontà, verso una china fatale, al cui termine sta la dissoluzione.

Alla fondazione dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, venne costituito un Consiglio generale che avrebbe dovuto, secondo gli Statuti, svolgere la funzione di ufficio centrale di corrispondenza tra le sezioni; ma senza delegare assolutamente a questo Consiglio alcuna autorità, che, in fondo, sarebbe stata in contrasto coi princìpi stessi della *Internazionale, che non ha altro*

significato che un'immensa protesta contro l'autorità.

Per di più, le attribuzioni del Consiglio generale sono chiaramente definite dagli articoli degli Statuti generali, 3°, 4°, 5° , e 1°, 2° del regolamento generale.

La sede del Consiglio generale venne stabilita per il primo anno a Londra per diversi motivi; da una riunione tenutasi a Londra era uscita la prima idea dell'Internazionale, ed ancora Londra garantiva una sicurezza maggiore di quella presente in qualsiasi altra città europea per quanto riguardava le garanzie personali.

Nei Congressi successivi dell'Internazionale, di Losanna (1867) e di Bruxelles (1868), il Consiglio generale fu riconfermato a Londra. Quanto alla sua composizione, tutti coloro che furono presenti ai Congressi, sanno in che modo si procedes-

se: venivano votate le candidature presentate che comprendevano nomi sconosciuti ai delegati. La fiducia era tale che si lasciava al Consiglio la facoltà di ammettervi chi gli pareva, facendo diventare inutile, attraverso questa norma degli Statuti, l'elezione del Consiglio generale da parte del Congresso.

In realtà, del Consiglio poteva far parte della gente che poteva modificare completamente la sua maggioranza e le sue tendenze.

Al Congresso di Basilea, la fiducia cieca arrivò al punto da provocare una specie di abdicazione volontaria alla volontà del Consiglio generale. Attraverso risoluzioni amministrative si venne meno, forse senza accorgersene, allo spirito ed alla lettera degli Statuti generali, in cui l'autonomia di ogni sezione e di ogni gruppo di sezioni era così chiaramente proclamata.

Esempio:

Risoluzioni amministrative di Basilea. – 6a. Il Consiglio generale ha il diritto di sospendere fino al successivo Congresso qualsiasi sezione dell'Internazionale. – 7a. Allorchè sorgono contrasti all'interno di sezioni dello stesso gruppo regionale o tra differenti gruppi regionali, il Consiglio generale ha il diritto di decidere su di essi e contro questa decisione ci si potrà appellare al Congresso successivo, che deciderà in modo definitivo."

Finisco qui di citare il Comitato del Giura. La sua lunga circolare (ne manca ancora più della metà) diede modo a *La Liberté*, di Bruxelles, di commentare con distacco e senza passione nell'articolo seguente:

ORGANIZZAZIONE PROGRESSIVA DELL'"INTERNAZIONALE".

La pubblicazione da parte del Consiglio belga di un progetto di revisione degli Statuti generali, le discussioni che ne sono seguite, insieme ad altri episodi recenti, hanno rivelato all'interno dell'Internazionale non due obiettivi diversi, ma due diversi modi di considerare l'attività socialista nel momento attuale. Gli uni, di fronte all'atteggiamento sempre più ostile delle borghesie europee, ritengono tanto più efficace centralizzare le forze del proletariato, quanto più precaria appare dimostrarsi la certezza della sua prossima emancipazione; gli altri, invece, e secondo noi hanno ragione, combattono contro qualsiasi centralizzazione e ritengono che la resistenza sarà tanto più efficace quanto più indipendenti siano i gruppi,

senza che per questo si possa paventare la dissoluzione della Associazione Internazionale. Gli uni, quindi, si rifanno alla tradizione delle associazioni politiche in questo periodo transitorio; gli altri al contrario tendono ad identificare sempre di più la struttura dell'Internazionale come definitiva, normale, permanente, del lavoro, in modo tale che gli attuali organismi dell'Associazione possano conformarsi ad una associazione ordinaria dopo una vittoria del proletariato, o che l'Internazionale, con minimi cambiamenti, possa passare dalla sua fase rivoluzionaria alla sua fase organica definitiva. Su questo tema soprattutto, il problema riveste un'importanza enorme.

In questa discussione vi è stato eccessivo accanimento e severità; questo contrasto sul modo di operare che può, in verità. causare scissioni estremamente pericolose, è stato interpretato da

alcuni come una divergenza radicale di principi; ciò farebbe facilmente prevedere una scissione all'interno dell'Internazionale e se appena vi intervenisse la differenza di razza, di carattere nazionale e di tradizioni, l'idea dividerebbe sul momento questa immensa Associazione, che sarà la meraviglia della storia e la gloria del tempo nostro, sostituendola con un dualismo latino-germanico o un altro che riproducesse, sotto una nuova forma, l'eterno antagonismo tra autoritarismo e libertà. Si è giunti al punto di identificare in grosse personalità dell'Internazionale i geni del bene e del male; è mancato poco che *Bakunin* diventasse il Giuda Iscariota della nostra Associazione e che l'Alleanza da lui stesso fondata fosse un agente segreto di disgregazione, ed altrettanto poco è mancato che Carlo Marx fosse il San

Paolo dogmatico ed intollerante del nuovo cristianesimo.

La verità è che l'Internazionale fin dalle sue origini obbedisce a leggi di evoluzione che le sono proprie; che resa solamente più difficile la sua marcia dalla reazione borghese, vacilla nella scelta tra istituzioni provvisorie e il pieno funzionamento regolare e che più di uno tra noi è proclive con estrema facilità a scegliere fra le prime. *È qui, secondo noi, dove il Consiglio belga si è dimostrato in possesso del vero concetto di Rivoluzione*; nell'opporre, e in questo sta tutta la faccenda, le Federazioni nazionali al Consiglio generale, considerato come potere autoritario, ha tenuto presente che la solidarietà dei gruppi può essere sufficiente all'esistenza dell'Internazionale; rispetto alle istituzioni mutevoli ha richiamato il principio eterno, inerente alla natura delle cose,

ed anche nel suo progetto di costituzione ha tenuto presente solo il suo principio. Non abbiamo mai avuto dimostrazione migliore che l'Internazionale è un Ente collettivo con vita propria e nella quale nessun legame fittizio e materiale potrà mai sostituire questo legame morale indistruttibile, che la rende una creazione molto superiore al cristianesimo e che può essere definita indifferentemente Solidarietà, Reciprocità, Giustizia. Fare della vita il risultato di tutti i movimenti organici significa concepirla in modo più positivo rispetto al considerarla come causa di un principio indipendente dello stesso organismo. Come, quindi, si è potuto credere che la soppressione del Consiglio generale potesse essere il segnale della disgregazione dell'Internazionale? Passi per le associazioni religiose, nelle quali il vincolo sociale è esterno all'umanità; la religione, definendo

l'umanità come obbediente ad un impulso volontario che è esterno ad essa, che non rende gli uomini partecipi della conservazione della società se non attraverso la loro adesione unanime ai suoi dogmi e alla continua pratica dei suoi riti; che il dogma venga respinto senza che alcunchè lo sostituisca, che il simbolo scompaia e la società si dissolva, il prete la tiene completamente avvolta nelle pieghe della sua veste; passi pure che le associazioni politiche come la nostra, caratterizzata dalla delega della sovranità, la centralizzazione dei poteri e l'individualismo economico; qui il vincolo si è avvicinato all'umanità, poichè pretende di essere l'espressione della volontà collettiva; ma questa volontà collettiva rimane esteriore agli individui, i quali solamente con la loro rinuncia hanno collaborato a formarla; crea, sopra gli interessi sociali un conflitto, un organi-

smo artificiale che li mantiene in equilibrio apparente; ma che si fissino infine e prima di tutto su questi interessi sociali, che invece di basare l'edificio sociale sul suo vertice lo rivoltino sulla sua base; che prendano come norma di ordine il rispetto dell'uomo e del suo lavoro, che si traduce nella solidarietà universale, ed allora il legame sociale diverrà immanente nell'uomo stesso, inseparabile da lui; non negherà la società se non negando se stesso; le creazioni intermediarie, religiose e politiche scompariranno; gli uomini posti alle estremità dell'Universo porteranno in sé l'elemento essenziale di una società giusta, la comunità della loro coscienza. I cristiani, mescolati nella loro città mistica, si facevano beffe degli sterili sforzi dei loro tiranni; agli internazionalisti, più saldamente uniti nella città terrestre, è sufficiente conoscere dai loro stessi nemici che in qualsiasi

punto dell'Universo vi sono lavoratori che hanno necessità di aiuto, perchè gli portino il sostegno di un immenso e potente esercito, che nessuno può arrestare.

Il Consiglio belga, dunque, negando che l'unità dell'Internazionale dipenda da una autorità esterna ai gruppi autonomi, che non sia lo stesso principio di solidarietà, ha perfettamente ragione. Anche il porre le Federazioni nazionali al di sopra del Consiglio generale corrisponde pienamente al diritto; i gruppi, secondo loro, affermano la loro autonomia e la loro solidarietà, e si pongono, nella loro qualità di mandante, al di sopra del loro mandatario.

Ma da questo non discende che l'Internazionale, indipendente dal suo vincolo morale indistruttibile, debba cessare di esprimere la sua unità attraverso un organismo permanente come il Con-

siglio generale. Riflettendo distaccatamente si deve ammettere che questo ha una ragion d'essere pari a quella dei Consigli federali e locali, e questa ragion d'essere è l'utilità, la stessa necessità delle delegazioni permanenti incaricate di eseguire le decisioni dei gruppi e di assumere le misure provvisorie che non siano comprese tra le attribuzioni inanielabili degli stessi gruppi.

L'unico pericolo che sia da temere da parte del Consiglio generale è soprattutto la usurpazione dell'autorità.

Cosicchè la concentrazione dei poteri non vi è possibile, a meno della mancanza di organizzazione reale dei gruppi; come regola generale, il principio di autorità supplisce alla mancanza di organizzazione spontanea. Il Consiglio generale, per un certo tempo, si è trovato in presenza di sezioni, se non disperse, quanto meno imperfet-

tamente raggruppate in Federazioni nazionali; la funzione di spinta che le circostanze gli davano comportava una estensione anomala di poteri, ed è questo ciò che il Congresso di Basilea ha ratificato.

Il Consiglio generale, diceva questo Congresso, ha il diritto di ammettere o respingere la affiliazione di qualsiasi nuova associazione, salvo la decisione del Congresso; tuttavia, laddove esistano Federazioni, il Consiglio generale, prima di ammettere o respingere la loro adesione ad una nuova sezione, dovrà *consultare* il gruppo, *mantenendo il suo diritto di decisione provvisoria.*

Il Consiglio generale si antepone dunque alle Federazioni, ignorando il principio federativo; le Federazioni nazionali hanno il diritto assoluto di accordarsi o meno con le nuove sezioni senza l'intervento del Consiglio generale; diremo anche

che nemmeno il Congresso deve intervenire nella questione. Questo non riconosce che le Federazioni.

Il Congresso generale ha il diritto di decidere sui contrasti che sorgano tra le *associazioni o i rami di un gruppo nazionale.* Ecco un'altra prevaricazione, causata dall'organizzazione carente, senza dubbio, delle Federazioni del 1869; questa facoltà appartiene esclusivamente ai Congressi nazionali.

Il Consiglio generale ha il diritto di *sospendere* una sezione dell'Internazionale. È, questo, il potere più temibile che gli sia stato concesso e la cui utilizzazione costituisce un abuso terribile. Il Congresso di Basilea non indica neppure i casi di sospensione. Il potere del Consiglio generale in questo caso è ancora al di sopra delle Federazioni nazionali, poichè queste possono solo infran-

gere i loro accordi con le sezioni e devono rivolgersi al Consiglio per far loro perdere temporaneamente il carattere di internazionaliste.

Sicuramente questi poteri ed altri ancora, come il diritto di sostituire un Congresso con una conferenza segreta, non possono avere che un carattere provvisorio; e volerli riconoscere significherebbe a poco a poco anteporre, all'interno dell'Internazionale, il principio di autorità a quello di autonomia degli individui e dei gruppi che discende così chiaramente dai considerando degli Statuti. La costituzione definitiva delle Federazioni nazionali deve stabilire un giusto equilibrio, restituire a queste ultime i poteri provvisoriamente affidati al Consiglio. E ogni sviluppo nell'organizzazione è una limitazione del principio di autorità; questi organismi provvisori, i gruppi iniziatori, vengono assorbiti a poco a poco e le funzioni che

rivestivano vengono successivamente distribuite tra gli organi reali che emergono dalla confusione originaria. Questa è la legge dell'evoluzione dei grandi organismi sociali e questa è la legge cui obbedisce l'Internazionale. Le Federazioni avanzano ed il Consiglio generale perderà fatalmente le sue funzioni più temibili; da iniziatore che era, diventerà mandatario. Questa è una trasformazione salutare, che la ragione ci impone di riconoscere. Opporsi significherebbe, come abbiamo detto all'inizio, mettere il tradizionale metodo politico al di sopra dei bisogni della organizzazione definitiva; significherebbe, a nostro parere, incanalare il movimento verso una china fatale. Cerchiamo pure, alla luce di questi principi, se vi siano altri progressi da realizzare nell'attuale organizzazione; vi sono ancora dei gruppi separati dalla collettività operaia, cioè vi sono nuove forze

da mettere al servizio dell'ideale sociale, nuovi steccati da innalzare contro qualsiasi tentativo di centralizzazione autoritaria, nuovi passi da fare per avvicinarci alla organizzazione del lavoro.

Nel breve periodo di due mesi che trascorsi a Valenza come membro del Consiglio federale, soffrii molto. I miei compagni mi guardavano con diffidenza; la mia corrispondenza personale coi compagni di Madrid che insieme a me avevano formato il Consiglio federale di Madrid li preoccupava ed arrivarono al punto di aprire qualche mia lettera prima di consegnarmela, affermando che l'avevano aperta per sbaglio.

La faccenda del Consiglio generale era riuscita ad ossessionare i miei compagni: se ne parlava continuamente e, sospettando che fossi nel Consiglio una specie di spia al servizio di Lafargue,

mi facevano domande e richiedevano il mio parere in modo da costringermi a fare dichiarazioni che mi compromettessero.

La cosa curiosa era che nella guerra intrapresa contro il Consiglio generale non si osservavano le regole di una logica stringente; perchè se autoritario era quel Consiglio, eccessivamente ligio ai regolamenti era il Consiglio spagnolo, che diventava autoritario in un altro senso.

Il Consiglio federale profuse un particolare impegno nel completare l'organizzazione, che fin allora non era andata molto oltre la costituzione di sezioni di categoria e di federazioni locali, non riuscendo a dare effettiva realtà al meccanismo delle federazioni di categoria e delle unioni locali, di cui era stato fatto solamente un abbozzo a grandi linee, non essendo quegli organismi stati compresi nella memoria della Commissione fede-

rale se non come gruppi spontanei o imitazioni, adattate alla Spagna, delle *Trade Unions* inglesi, in nessun modo ispirate all'Internazionale, sebbene si cercasse di collegarle all'associazione.

La Federazione Regionale Spagnola dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori costituiva in teoria un meraviglioso organismo; ma in pratica diede scarsi risultati.

Per la maggior parte opera di giovani studenti borghesi collegati coi lavoratori associati di Barcellona e con membri attivi dell'Alleanza della Democrazia Socialista, misero a punto un'organizzazione che era come un meccanismo perfetto lontano dalla mentalità e dalle abitudini dei lavoratori spagnoli in genere.

Quell'organizzazione aveva voluto definirsi scientifica, ma in realtà era artificiale, praticabile ed utile solamente a patto che adempisse com-

pletamente ad ognuna delle sue condizioni di vita; ma poichè queste condizioni non le avrebbero potute adempiere il grande numero di operai che dovevano lavorare nelle loro commissioni tecniche e rivoluzionarie, di amministrazione, di corrispondenza, di regolamentazione, di propaganda nelle federazioni, unioni di mestiere ed unioni di mestieri affini, locali, provinciali e regionali; poichè inoltre si facevano dipendere gli scioperi dal calcolo e dal vincolo dell'approvazione di organismi di livello superiore, facendo così mancare ogni azione rapida e spontanea, di cui spesso c'è bisogno, e poichè tra l'altro occorreva raccogliere i centesimi delle quote per costituire capitali che permettessero di lottare contro i capitalisti, mancò sempre qualcosa all'ingranaggio che non potè mai funzionare con l'efficienza che s'erano propo-

sti i suoi fondatori, come è dimostrato dal seguente episodio.

Per raggiungere i diversi obiettivi che si proponeva la Federazione Regionale Spagnola dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, secondo quanto si legge nella prefazione dell'opuscolo *Organizzazione Sociale*, la si divideva in diverse organizzazioni che avevano come base o punto di partenza la sezione e si agiva attraverso i numerosi accordi stabiliti tra esse. Per esempio, la sezione si accordava con altre della stessa categoria per studiare i problemi che le concernevano ed anche per mettere a punto la resistenza al capitale, costituendo la Federazione di Categoria; inoltre la sezione si accordava allo stesso scopo con tutte le altre sezioni le cui categorie sono legate per l'elaborazione di un insieme, costituendo la federazione di federazioni di

categoria, le cosiddette Unioni di categorie affini; si accordava inoltre, questa sezione, con tutte le altre della stessa località, delle diverse categorie, allo scopo di ottenere la completa e radicale emancipazione dei lavoratori, formando la Federazione locale, e quest'ultima, federandosi con tutte le altre di una stessa regione, come si definivano le nazioni, costituivano la Federazione Regionale, e questa, a sua volta, federandosi con le altre federazioni regionale, formavano la Federazione Internazionale.

Le sezioni di una stessa località federate nella Federazione della loro categoria e l'Unione di categorie affini, costituivano il Gruppo locale dell'Unione. Per esempio: la sezione dei muratori, quella dei cavatori di marmo, quella dei falegnami, quella degli addetti alle fornaci, ecc., era-

no federate nell'Unione degli Operai costruttori di case.

La Federazione di Categoria e l'Unione di categorie avevano come scopo principale il miglioramento delle condizioni nell'attuale società e l'analisi delle condizioni in cui deve adempiersi la produzione nella società futura.

Lo scopo della Federazione locale e della Federazione regionale era di favorire la rivoluzione sociale per ottenere l'emancipazione economico-sociale dei lavoratori.

La Sezione era rappresentata da un comitato incaricato della sua amministrazione, della corrispondenza e della propaganda; il Gruppo locale aveva la propria commissione volta principalmente a fornire statistiche e raccogliere dati a sostegno delle richieste di sciopero delle sezioni; la Federazione di categoria aveva la sua commis-

sione principale che studiava e comunicava alle sezioni, all'Unione cui era federata ed alla Federazione regionale tutto quanto concerneva il miglioramento tecnico della categoria e tutto ciò che si riferiva all'emancipazione del lavoratore; l'Unione di categorie affini aveva un consiglio che raccoglieva tutti i dati delle sezioni e della Federazione di categoria per rendere efficaci e vittoriosi gli scioperi.

Tutti questi organismi si concentravano nella Commissione Federale della Federazione Regionale Spagnola, e tutte le Federazioni regionali, costituite in modo più o meno embrionale si concentravano nel Consiglio Generale dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori.

Le cariche erano rinnovate annualmente in assemblee locali e nei Congressi nazionali ed internazionali, durante i quali si discutevano i proble-

mi, si definivano i principi e si adottavano iniziative che, dopo una serie di studi parziali, si andavano estendendo e generalizzando, formando orientamenti, decidendo le attività e guadagnando terreno verso il progresso.

Per le spese necessarie al funzionamento di tutti questi organismi e per la cassa di resistenza delle sezioni, si pagava una quota settimanale per ogni federato.

Si formarono e funzionarono come poterono e come riuscirono dei gruppi nazionali in ogni nazione, ma sicuramente in nessuna si raggiunse il livello teorico raggiunto dalla Spagna; quanto alla pratica, altre nazioni con un'organizzazione operaia meno perfezionata furono più efficienti della Spagna, in cui, nonostante il così grande perfezionamento teorico formulato nel citato opuscolo *Organizzazione Sociale*, non oserei affermare

che si fosse effettuato un solo sciopero assolutamente regolare. Costituite alcune, sebbene funzionanti a metà, ed altre essendo in progetto, si formò la seguente lista di Unioni di categorie affini:

Unione dei lavoratori agricoli o federazione delle Federazioni di contadini; ortolani, allevatori, pastori, viticoltori, imbottigliatori, orticoltori, erbicoltori, sericoltori, coltivatori di piante da sughero, agronomi, falegnami costruttori di cassette, carbonai, coltivatori di sparto, ecc.

Unione degli operai delle industrie alimentari; mugnai, panificatori, lavoratori della semola, pasticcieri, confettieri, cioccolatieri, macellai, salinatori, lavoratori alle conserve alimentari, alle trattorie, caffè, osterie, birrerie, ecc.

Unione degli operai delle industrie di vestiario; sarti, cappellai, modisti, formai di calzature, ricamatori, camiciai, bottonai, guantai, ecc.

Unione degli operai costruttori; muratori, scalpellini, tagliatori, falegnami, ecc.

Unione degli operai manifatturieri; filatori, preparatori, tessitori, meccanici e manovali di cotone, seta e lana, tintori, stampatori, ecc.

Unione degli operai grafici; stampatori, legatori, litografi, cartai, compositori, fotografi, fonditori di caratteri, disegnatori, incisori, ecc.

Unione dei lavoratori dei servizi pubblici; postali, telegrafisti, dell'illuminazione, delle vie di comunicazione, ferrovieri, dell'istruzione, ecc.

Unione dei lavoratori del mare: marinai, falegnami navali, calafatori, gondolieri, stivatori, pescatori, ecc.

Unione dei lavoratori delle miniere; minatori ed operai delle diverse attività che si svolgono nel sottosuolo, ecc.

Unione di operai metallurgici; fabbri ferrai, fonditori, calderai, chiavari, ecc.

Unione dei lavoratori mobilieri; ebanisti, seggiolai, tornitori, scultori, ecc.

Unione dei lavoratori in strumenti di precisione e in metalli preziosi; costruttori di strumenti scientifici e musicali, orologiai, orefici, gioiellieri, ecc.

Unione dei costruttori di carrozze; costruttori di vetture, carri, carretti, pittori, ecc.

Unione dei lavoratori delle industrie chimiche; speziali, profumieri, saponai, fiammiferai, ecc.

Con operai così trattati male come quelli spagnoli, tra i quali è tanto diffuso l'analfabetismo e la cui istruzione era in genere scarsa, non vi era possibilità, non solo che fosse da tutti compresa

un'organizzazione così complicata, ma che vi fosse un numero sufficiente di uomini e donne capaci di mettere in attività tante commissioni amministrative, di statistica, di corrispondenza, di propaganda, e le condizioni miserabili del lavoratore non permettevano il pagamento delle quote necessarie a mantenere le spese di un simile apparato, e neppure per mantenere una cassa di resistenza a cui rivolgersi per i bisogni di uno sciopero parziale, come da regolamento.

La struttura di resistenza nella Federazione Regionale Spagnola dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, seguiva le seguenti onerosissime regole:

Quando una sezione riteneva di avere un motivo sufficiente per dichiarare uno sciopero contro un padrone *che volesse peggiorare le condizioni di lavoro* (unica causa ammessa per regolamento

coll,art. 44 della normativa della sezione di categoria, numero 7 dell'insieme dei regolamenti tipici intitolato *Organizzazione Sociale* delle sezioni operaie della Federazione Regionale Spagnola, adottato dal Congresso Operaio di Barcellona e modificato dalla Conferenza Regionale di Valenza e dal Congresso di Cordova), doveva trasmettere per scritto i motivi avanzati alla Commissione del Gruppo locale dell'Unione di categorie affini ed informare la Commissione di controllo della sua categoria, direttiva quest'ultima non contemplata in quest'articolo, ma comunque necessaria per quanto previsto in altri casi, come vedremo. Si osservi che viene ammessa solamente come causa unica dello sciopero regolamentare il *peggioramento, omettendo* i casi di maltrattamento da parte di un padrone o di un suo incaricato, ed anche quelli derivanti dal bisogno di un migliora-

mento nel caso di grave necessità o di un momento favorevole. Ecco una prima fase ed una prima incombenza per la commissione di corrispondenza della Sezione, in accordo col Comitato in assemblea, ed anche come risultato di un accordo dell'Assemblea generale, per i cui lavori, sempre che abbia la sollecitudine necessaria, trascorrono alcuni giorni.

La commissione di controllo della Federazione di categoria (art. 7, norma n. 6), che si riunisce una volta alla settimana, il giovedì, per esempio, riceve il venerdì una comunicazione con la richiesta di sciopero della sezione di categoria di una data località, ed aspetta una settimana e, se non vi sono faccende più urgenti, ha bisogno di un'altra settimana per emettere la sua risposta, che deve venir approvata nella seduta successiva.

Contemporaneamente (articolo 4 e 6, norma n. 5), il Comitato del Gruppo locale corrispondente ha ricevuto e ritrasmesso col suo giudizio, la richiesta di sciopero sopra indicata. Ecco la seconda fase in cui le commissioni corrispondenti dei due organismi han dovuto trasmettere la loro informativa al Consiglio dell'Unione di Categorie affini. Questo consiglio (art. 20 e 21, norma n. 4) trasmette la richiesta della sezione, le informative sunnominate e la sua personale, nella quale, ammessa la sua velocità teorica, impiegherà almeno un altro paio di settimane. Ecco la terza fase.

La Commissione federale (art. 15, norma n. 2) approva la sospensione del lavoro, il cui successo potrà sostenere, a seconda della situazione economica delle Unioni di categoria della Federazione Regionale. Questa Commissione si riunisce due volte alla settimana e per quanto sia effi-

ciente, dovendo sbrigare altre faccende e dovendo studiare l'incartamento riassuntivo di informazioni e dati che riceve sullo sciopero in questione, non può decidere in una sola seduta. E siamo alla quarta fase.

Può darsi il caso previsto nel citato art. 15, che sia necessaria la collaborazione e la solidarietà di tutte le Unioni per il successo di uno sciopero rivoluzionario, e se questa collaborazione non deve provenire da un ordine della Commissione federale, poichè questa, secondo l'art. 12 della stessa norma, è unicamente un centro di corrispondenza e di organizzazione, occorre lasciare ad ogni Unione la sua libertà e la sua responsabilità, bisogna ammettere la necessità di una quinta fase prima della proclamazione dello sciopero.

Non voglio occuparmi delle perplessità che suscitano gli articoli 22 e 23 della norma n. 4

sull'autorità della Commissione federale per approvare, come se si potesse decretare, uno sciopero e sul potere di esigere il sostegno di tutte le Unioni verso questo stesso sciopero, e mi limito a dire che la richiesta di approvazione allo sciopero di una sezione, prima di divenire realtà, dovrà passare per una trafila impossibile.

A parte che i cinque tempi indicati presuppongono almeno sei o otto settimane per comunicazione, studio ed elaborazione dei giudizi, nell'ipotesi di un'attività costante ed in uffici in cui tutti i funzionari siano al loro posto e compiano matematicamente il loro dovere, si dovrebbero aggiungere alcuni giorni per la spedizione. In realtà non vi erano simili uffici né funzionari, ma persone che passavano per lo meno dieci ore al giorno in un lavoro duro e pesante, per le quali il giudizio non era rapido e univoco ed una penna era molto

meno maneggevole che un attrezzo, e che dovevano dedicare allo studio delle richieste di sciopero, alla consultazione dei regolamenti, dati e documenti vari e quindi alla redazione delle informative corrispondenti, le ore di riposo tra le fatiche passate e quelle successive e vorrei sapere dove avrebbe potuto esserci gente capace di tanto lavoro.

Secondo la memoria presentata dalla Commissione federale al Congresso di Cordova, al 17 dicembre 1872 vi erano nella Federazione Regionale Spagnola 10 Unioni di categorie affini, 236 federazioni locali costituite e in via di costituzione, 484 sezioni di categoria e 119 di mestieri diversi. Si noti che non si menziona l'esistenza di una sola federazione di categoria e neppure si parla di nessun gruppo locale, il che implica la mancanza di due importanti rotelle nel meccani-

smo della resistenza scientifica, e se ne deduce l'esistenza di 849 unità.

Le 484 sezioni di categoria e le 119 di mestieri diversi dovevano avere ognuna un comitato che si suddivide in tre commissioni, cioè amministrazione, corrispondenza ed organizzazione e propaganda. Supponiamo per ogni sezione un comitato di nove persone, il cui numero, moltiplicato per quello delle sezioni, fa 5.427.

Le 236 Federazioni locali comprendevano, come abbiamo visto, 484 più 119, in totale 603 sezioni, e considerando che ogni sezione nomina 3 rappresentanti (art. 6, norma n. 3), per costituire il Consiglio locale, occorrevano 1.809 delegati.

Le Unioni di categoria esistevano senza diritto di esistere. Infatti: l'art. 10 della norma n. 4 recita: "Il Consiglio dell'Unione, composto da un rappresentante di ogni Federazione di categoria, adem-

pirà le decisioni dei Congressi dell'Unione e quelle della Commissione federale della F.R.S. dell'Internazionale". Abbiamo già visto che di tali Federazioni non ce n'era nemmeno una. Come si costituiscono questi Consigli? Non lo so: non conservo documenti e non ricordo; ma che esistessero non ho dubbi; lo testimonia la surriferita memoria della Commissione federale. Per ipotesi suppongo che ogni Consiglio di Unione constasse di 5 persone ed avremmo altri 50 funzionari ossia in tutto:

5.427 persone per i Comitati di sezione,
1.809 delegati per i consigli locali,
50 idem, idem,

in totale quindi 7.286 lavoratori capaci di occuparsi con perizia e efficienza delle faccende che

sono necessarie per quel modo di attuare la resistenza al capitale.

Impossibile! I lavoratori in genere, sollecitati dai propagandisti, giungevano facilmente al livello dell'ideale e ben comprendevano le critiche e i rimproveri all'indirizzo del regime sociale, e per la loro emancipazione accettavano i più grandi sacrifici nei primi tempi dell'Internazionale, quando la borghesia non sapeva ancora difendersi col sofisma riformista e con lo specchietto politico; ma non sapevano scrivere né far di conto; non avrebbero potuto incaricarsi in modo dovuto di una amministrazione e di una corrispondenza nelle proporzioni richieste da una organizzazione come quella della F.R.S.

Dei settemila e passa lavoratori istruiti necessari al suo funzionamento, a malapena ne avrebbe potuto avere una piccola parte qualche sezio-

ne e federazione dei grandi centri urbani, ma gli organismi operai delle comunità piccole o delle province rurali erano composti per massima parte da analfabeti. Si pensi alle comunità agricole andaluse, dove uno leggeva i giornali operai per quelli che non sapevano leggere. Si pensi anche che in numerosi congressi di Unioni di categoria tenuti a Barcellona, i delegati, che sarebbero poi sicuramente gli operai più istruiti delle loro sezioni e federazioni, non erano capaci di scrivere gli atti e i documenti del Congresso e si faceva ricorso a compagni istruiti del luogo, estranei al Congresso per supplire all'ignoranza letteraria dei delegati. Inoltre qualsiasi lavoratore che abbia avuto a che fare con la pubblicazione di un giornale operaio sa bene che lettere arrivino alle redazioni per la sezione notizie e quelle sul movimento operaio, indecifrabili per grafia e per grammatica.

Ed occorre anche pensare che se non c'è un numero sufficiente per ricoprire tutti gli incarichi di funzionari eletti, ve ne sono ancor meno per rinnovarli ogni anno e che se per una volta si faceva il possibile e si rimaneva anche imbarazzati sul come soddisfare la necessità, non rimaneva nemmeno un operaio disponibile per gli anni successivi; oppure si poteva contare esclusivamente sui giovani che sono usciti dalle scuole e si mettono a lavorare, o sui nuovi entrati nell'organizzazione con sufficiente istruzione, ma con l'inconveniente dell'inesperienza.

Rimane da esaminare la cosiddetta resistenza scientifica in rapporto al denaro speso per essa.

Alla norma n. 4, gli articoli dal 17 al 26 stabiliscono che per rendere possibile la resistenza collettiva contro il monopolio ed il privilegio del capitale, esiste una cassa collettiva dell'Unione, for-

mata da tutte le casse di resistenza delle sezioni di categoria che la costituiscono. La quota minima che si destina alla resistenza è di 12 centesimi e mezzo di peseta per settimana e per federato, che può essere aumentata fino a 25. Se la Commissione federale approva lo sciopero, questo verrà sostenuto da tutta l'Unione e se occorresse da tutte le Unioni della F. R. Gli scioperanti hanno diritto ad un sussidio di 10 pesetas alla settimana per federato.

Secondo una circolare della Federazione di Barcellona che denunciava l'esistenza di un consiglio federale intruso nella Federazione spagnola, il numero di soci in Spagna alla data della celebrazione del Congresso di Cordova era di circa 29.000, che, a 12 centesimi e mezzo alla settimana per ognuno dava un totale relativamente insignificante.

La verità è che la resistenza non giunse mai a funzionare con la regolarità voluta; i regolamenti non venivano mai osservati scrupolosamente e i dati presentati al Congresso di Cordova dalla Commissione federale con riferimento agli scioperi parlano di successi, fallimenti, approvazione e disapprovazione di scioperi in maniera arbitraria, secondo quanto convenisse e secondo il risultato, non come chi abbia una linea di comportamento tracciato nella lettera di uno dei suoi regolamenti.

Per esempio, leggiamo nella citata memoria:

"Venuti a conoscenza della situazione dei fabbri di San Martin de Provensals, si decise di spedire una circolare a tutte le sezioni di operai del ferro, invitandole a fare tutto il possibile per collaborare solidalmente al successo di quei compa-

gni, che lottano con tanta energia contro il borghese Girona".

L'approvazione di questo sciopero proveniva dalla comprensione, non dalla trafila regolamentare.

"Gli scioperi attuati secondo il regolamento venivano sostenuti energicamente. Solo la Unione manifatturiera manteneva 850 scioperanti, altri 400 erano scesi in sciopero senza aver adempiuto alle incombenze previste dagli Statuti, e tuttavia moltissime Sezioni collaboravano insieme per il loro successo".

In un'altra comunicazione dello stesso Consiglio al Congresso dell'Unione dei lavoratori agricoli, si legge:

"Bisogna che gli scioperi, metodo che dovete difendere, sia per migliorare la vostra condizione, sia perchè serva da propaganda, non li facciate a caso ma dopo un esame approfondito, cercando di mettervi nelle condizioni di pretendere, senza di che è inevitabile la vostra sconfitta ed il successo dei borghesi sarà una realtà. Per agire, in questi casi che esigono il sostegno di tutti gli aderenti alla nostra organizzazione, occorre che non vi allontaniate dagli Statuti della nostra Federazione regionale".

In un comunicato al Congresso da parte dell'Unione dei Lavoratori del legname fine e del mobilio per abitazioni, dice ancora il Consiglio federale:

"Gli operai che si emancipano dagli odiosi legami che li assoggettano a questa ingiusta sotto-

missione, devono porsi in condizioni di organizzazione, di attività e di iniziativa tali da conseguire il loro scopo. Questo, che sarebbe difficile se foste i primi, è di una facilità straordinaria oggi che abbiamo completato l'organizzazione sociale adottata dal Congresso di Barcellona, modificata dalla Conferenza di Valenza ed emendata e raccomandata dal Congresso di Saragozza.

Ad essa ci attendiamo che voi vi adeguiate, sia perchè costituisce il patto di solidarietà tra i lavoratori della Regione e, di conseguenza, di tutta l'Associazione in generale, sia perchè è il metodo più pratico e che porta al grande scopo dell'emancipazione del proletariato ed alla scomparsa del privilegio".

Come adeguandosi per adattamento a quello che potremmo chiamare il linguaggio ufficiale, i

Congressi operai confermavano coi loro accordi le teorie espresse nei regolamenti organici.

Il Congresso dei Lavoratori Agricoli, tenutosi a Barcellona nel maggio del '72, stabilì:

"Per quanto riguarda la resistenza al capitale, tutte le sezioni hanno il dovere vincolante di versare la quota stabilita per la creazione della Cassa di resistenza, che rimarrà sempre a disposizione del rispettivo Gruppo locale.

La quota che è stata stabilita è di dodici centesimi e mezzo di peseta per settimana e per aderente.

Gli scioperi devono venir approvati dal Consiglio per essere sostenuti e aiutati da tutti.

Per quanto riguarda le circostanze in cui e per le quali devono aver luogo gli scioperi, il Congresso stabilì che nel periodo di un anno non si

verifichi alcuno sciopero programmato, e che le sezioni discutano questo argomento in modo approfondito e ne riferiscano nei particolari ai delegati che le rappresentano".

Identici accordi elaborarono altri Congressi di Unioni tenuti in quel periodo, e le stesse idee esprimevano in ogni loro documento gli organismi operai, gli opuscoli di propaganda ed i giornali operai.

Fu necessario il fallimento e la disillusione, grandi e nello stesso tempo dolorosi elementi di progresso, per abbandonare questo metodo di resistenza, che non era scientifico, che divenne impraticabile, che non era riuscito ad individuare la realtà nell'ingarbugliato caos della complessità economica del regime attuale.

A suo tempo, come vedremo in seguito, gran parte del proletariato spagnolo sciolse la propria organizzazione, infranse i propri regolamenti, revocò i suoi accordi e s'incamminò su una nuova strada con decisione ed energia ammirevoli, lasciando soli i socialisti parlamentari che vogliono richiamare in vita un cadavere ed han finito per stringere alleanze coi politici borghesi.

Il Consiglio generale trattò i suoi argomenti più importanti. Convocato il Congresso dell'Aia, eletti i delegati rappresentanti della Federazione Regionale spagnola, effettuato quel Congresso e, subito dopo, quello di Saint-Imier, fu necessario anticipare il Congresso regionale che fu convocato a Cordova dal 25 dicembre al 2 gennaio del 1873.

Ecco i principali punti dell'ordine del giorno di quel Congresso e i relativi accordi:

Sul punto quarto, "Modifiche all'organizzazione spagnola", furono apportati lievi cambiamenti, come per esempio: il Consiglio federale, il Consiglio del gruppo locale ed il Consiglio di controllo, sostituiranno il loro nome con quello di Commissione; ed altri innovamenti senza importanza.

Sul punto sesto, "Atteggiamento della Federazione Regionale spagnola di fronte ai Congressi internazionali dell'Aia e di Saint-Imier", la commissione consultiva presentò la mozione seguente:

ANTEFATTI DEL CONGRESSO DELL'AIA.

Erano stati saltati due Congressi internazionali, quelli riferentisi agli anni 1870 e 1871. Il Consiglio generale, per giustificarsi del fatto di non aver convocato il primo, fa presente lo scoppio della

guerra franco-prussiana, il che, secondo noi, non lo discolpa.

Abbiamo saputo che il "Congresso dell'Aia" era stato preparato in anticipo dal Consiglio generale.

Il motivo più probante che abbiamo trovato per giungere a questo convincimento è rappresentato dalla circolare del Consiglio generale, in data 5 maggio 1872, dal titolo "Le pretese scissioni dell'Internazionale." A ciò si aggiunge la stessa composizione del Congresso, la cui maggioranza era costituita da rappresentanti di sezioni costituite irregolarmente, le dichiarazioni del segretario generale dell'ex Consiglio generale di Londra, John Hales, rese ai nostri delegati all'Aia e che sono confermate nella lettera che il Consiglio federale inglese spedì in data 21 ottobre 1872 al Consiglio federale belga ed in quel quella che egli ha recentemente indirizzato al Consiglio fe-

derale spagnolo, come pure nella lettera che Engels ha mandato a nome dell'ex Consiglio generale di Londra al Consiglio federale spagnolo, in data 24 luglio di quell'anno, ed in generale in tutte le proteste contro il comportamento dell'ex Consiglio generale di Londra che si sono levate dal seno dell'Internazionale.

Per quanto riguarda la costituzione e i meccanismi del Congresso, abbiamo visto che non lo si può considerare come rappresentativo dell'Internazionale, per quanto non sia stato possibile confermare l'esistenza di sezioni che ivi hanno preteso di venir rappresentate. Questo, per il modo di procedere della maggioranza di questo Congresso, respingendo ogni intervento nell'esame dell'attività dei delegati; per il fatto confermato di non aver letto ed approvato l'attività delle loro sezioni; per la protesta della Federazione di Rouen

comunicata al Consiglio federale belga e per il manifesto pubblicato a Londra da Arnaud, F. Cournet, Margueritte, Constant Martin, G. Ranvier ed E. Vaillant, dal titolo *Internazionale e Rivoluzione a proposito del Congresso dell'Aia* da esuli della *Comune*, ex membri del Consiglio generale dell'Internazionale, nel quale aderenti della maggioranza dell'Aia confessano al paragrafo quarto, pagina 8, che il detto Congresso è stato una farsa con queste semplici frasi: "i suoi amici (quelli dell'Internazionale) che non sapevano del retroscena della farsa lo hanno capito (al Congresso dell'Aia)".

Per quanto riguarda le sue risoluzioni notiamo che quelle a cui il Congresso ha attribuito maggior importanza, in quanto su di esse ha concentrato essenzialmente la propria attenzione, sono in contrasto coi princìpi ed il fine dell'Internazio-

nale: l'aumento di poteri che mette nelle mani del Consiglio generale la sorte, non solamente delle Federazioni regionali, ma di tutta l'Associazione, lo giudichiamo contrario al principio di libertà e di federazioni sanciti dall'Internazionale ed anche all'esperienza, che ci ha insegnato quanto pericolosi fossero i poteri che il Congresso di Basilea mise nelle mani del Consiglio generale, ragion per cui invece di accrescere tali poteri, questi dovevano essere annullati.

La risoluzione che stabilisce che gli internazionalisti devono costituirsi in partito politico dichiarando che il primo dovere del proletariato è la conquista del potere politico, è in contrasto con la vasta base dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, che ha come scopo unire sotto di sé, per redimerli, tutti coloro che subiscono le ingiustizie dell'attuale società, perchè invece di cer-

care di unire gli sforzi di tutti coloro che sono interessati ad emanciparsi, tende ad allontanare e sconfessare quanti non si conformano al programma politico che un Consiglio generale od un Congresso hanno elaborato.

Inoltre, affermare che "il primo dovere del proletariato è la conquista del potere politico" significa dichiarare che la miseria sociale o le ingiustizie sociali son causate dalla malvagità dei governi, e significa negare o nascondere che esse hanno la loro origine nelle istituzioni della società presente, di cui sono naturale risultato i poteri politici. Assumere questa affermazione come primo dovere della classe operaia, equivale a respingere tutti i considerandi che provengono e sono il fondamento degli Statuti generali dell'Internazionale e significa allontanarla dal cammino che deve seguire per raggiungere la propria emancipa-

zione, che consiste nel cercare di abbattere ogni potere, non nel conquistarne; poichè se invece consistesse nel conquistarne per sé, non farebbe che ciò che finora han fatto tutte le classi privilegiate e sconfesserebbe completamente la grande missione di realizzare la giustizia per sé e per tutta l'umanità.

Se così facesse la classe operaia, tenterebbe ed otterrebbe di abbattere i privilegi esistenti per attribuirsi essa stessa il privilegio; ma non abbatterebbe ogni privilegio e mancherebbe a questo importante principio della sua bandiera: "Non vogliamo il privilegio neppure per noi stessi".

"Considerando, quindi, che il Congresso dell'Aia contiene un vizio di origine; Considerando che esso è viziato nella sua costituzione e nelle sue conseguenze; Considerando che gli accor-

di del Congresso dell'Aia sono nocivi e contrari alla direzione che deve seguire il proletariato.

La Commissione propone al Congresso di sconfessare il Congresso dell'Aia, non riconoscendo i suoi accordi autoritari."

Così venne approvato.

Il Congresso anti-autoritario di Saint-Imier, adottò le seguenti risoluzioni:

Patto di amicizia, di solidarietà e di difesa mutua.

I. – Le federazioni e le sezioni spagnole, italiane, giurassiane, francesi ed americane, come pure tutte quelle che vogliano aderire al presente Patto, avranno tra loro collegamenti ed una corrispondenza regolare o diretta, completamente indipendente da qualsiasi controllo centrale.

II. – Quando una di queste federazioni o sezioni verrà aggredita nella sua libertà dalla maggioranza di un Congresso generale, o dalla direzione del Consiglio generale creato da questa maggioranza, tutte le altre federazioni o sezioni si proclameranno completamente solidali con essa.

III. – Dichiarano, proclamandolo solennemente, che la conclusione di questo patto ha come scopo principale il mantenimento della grande unità dell'Internazionale, che le ambizioni del partito autoritario ha messo in pericolo.

Carattere dell'azione politica della classe lavoratrice.

Il Congresso, riunito a Saint-Imier, dichiara:

I. – Che la distruzione di ogni potere politico è il primo dovere del proletariato.

II. – Che ogni organizzazione di un potere politico sedicente provvisorio e rivoluzionario allo

scopo di favorire questa distruzione non può essere che un ulteriore inganno e sarebbe pericolosa per il proletariato quanto tutti i governi che esistono oggi.

III. – Che respingendo ogni compromesso al fine di attuare la rivoluzione sociale, i proletari di tutti i paesi devono stabilire, al di fuori di ogni politica borghese, la solidarietà dell'azione rivoluzionaria.

Dell'organizzazione del lavoro.

La libertà ed il lavoro devono essere la base della morale, della forza, della vita e della ricchezza della società futura.

Il lavoro, se non è liberamente organizzato è oppressivo ed improduttivo per il lavoratore. Per questa ragione, la libera organizzazione del lavoro è condizione indispensabile dell'emancipazione operaia.

Ma il lavoro non può essere esercitato liberamente senza il possesso delle materie prime e dell'intero capitale sociale, e non può essere organizzato se l'operaio, emancipandosi dalla tirannia politica ed economica, non conquista il diritto di sviluppare completamente tutte le sue facoltà.

Ogni Stato, ovvero ogni governo ed ogni amministrazione delle masse popolari, fondato necessariamente sulla burocrazia, sugli eserciti, sui tribunali, sullo spionaggio e sul clero, non potrà mai fondare l'organizzazione sociale sul lavoro libero e sulla giusta partecipazione dei produttori, in quanto per l'essenza stessa della sua istituzione è tirannico ed ingiusto.

L'operaio potrà emanciparsi dall'oppressione secolare solamente sostituendo allo Stato fagocitatore e demoralizzante, la libera federazione di tutti i gruppi produttori basata sulla solidarietà.

Per ottenere questo obiettivo occorre l'organizzazione della resistenza attraverso lo sciopero, che costituisce una grande lezione per gli operai rendendoli edotti dell'abisso che separa la borghesia dal proletariato, rafforza l'organizzazione operaia e prepara i lavoratori alla grande lotta rivoluzionaria e conclusiva che, abbattendo ogni privilegio ed ogni differenza di classe, darà all'operaio il diritto di godere del frutto intero del suo lavoro e, di conseguenza, i mezzi per sviluppare nella collettività tutta la sua forza intellettuale, morale e materiale.

Il Congresso approvò all'unanimità la mozione della Commissione, contraria al Congresso dell'Aia e di appoggio a quello di Saint-Imier.

La scissione, di cui parlerò altrove, e che aveva provocato il mio allontanamento dal Consiglio Fe-

derale di Valenza, ebbe un'eco anche al Congresso di Cordova.

Nella memoria del Consiglio federale si legge:

"Il 16 luglio, in considerazione di una comunicazione firmata da V. Pagés, in cui si informava della costituzione di una "Nuova federazione madrilena"..."

Seguono alcuni considerando basati su diversi articoli regolamentari e l'accordo della Commissione federale che respingeva l'ammissione nella Federazione Regionale e restituiva le quote dei nove che componevano quella federazione irregolare.

Su quest'argomento fu presentata una lunga mozione favorevole al rifiuto pronunciato dal Consiglio federale, e da qui ebbe origine quello che potremmo definire lo scisma ufficiale dei due

rami del socialismo in Spagna; uno che avrebbe dato origine al partito operaio e ad un'organizzazione operaia chiamata Unione Generale dei Lavoratori[26], il tutto sotto la direzione di una carica personale (organismi cui rimasi sempre estraneo), ed un altro che avrebbe costituito le associazioni operaie avanzate, quelle che hanno accettato il metodo dello sciopero rivoluzionario, di cui parlerò dopo, e dei gruppi di propaganda e di azione rivoluzionaria, in cui ho militato costantemente.

Giunto a questo punto del mio lavoro, ricevo *La Aurora Social*, organo sindacalista della Federazione delle associazioni operaie di Saragozza, che porta la data del 21 maggio 1910 e che comprende uno scritto dal titolo: *L'azione sindacale*, dovuto al mio amico e compagno José Prat, se-

26 (U.G.T.).

condo me molto centrato; cosicchè, tralasciando l'ordine cronologico, rispettabilissima base di ogni narrazione, credo utile fare un salto di più di trentanni, per offrire qualche opportuna considerazione che dà un quadro perfetto delle conseguenze di quello scisma. Senza naturalmente togliere nulla di quanto, a tempo ed a luogo, riferirò, si leggano questi paragrafi:

"In Spagna, come più o meno negli altri paesi, la grande corrente sindacalista operaia si divide in due rami: l'Unione Generale dei Lavoratori e la Confederazione Regionale Operaia.

Nella prima militano prevalentemente i socialisti statalisti. Nella seconda predominano in genere le tendenze socialiste. In ambedue vi sono repubblicani ed indifferenti.

Di recente è stata avanzata la proposta di fondere le due correnti. A me pare prematuro e in pratica impossibile. Dubito perfino dell'utilità della cosa. Ritengo, ma forse mi sbaglio e vorrei sbagliarmi, che tutt'e due le correnti tendono ad allontanarsi piuttosto che ad unirsi. È un fatto contro il quale non contano i desideri di poche persone. Dirò il perchè.

La loro tattica è completamente differente e proviene naturalmente da una valutazione differente dell'ideale che deve perseguire la classe operaia.

Secondo recenti dichiarazioni orali del capo del partito socialista spagnolo, la U. G. T. è collegata con questo partito, lavora per i suoi obiettivi, sottomette l'azione economica all'azione politica, tanto è vero che 'condivide la formula' dell'acco-

stamento repubblicano-socialista, imposto dalle contingenze elettorali del momento attuale.

La C. R. O. non accetta questa dipendenza dell'economia alla politica. L'azione politica è esclusa dai suoi statuti. Non vuole, nelle sue lotte contro il padronato, l'intermediazione di nessun partito, né politico né apolitico. La sua *azione è diretta.*

Com'è evidente, la differenza è fondamentale.

In qual modo le due correnti manifestano la loro linea tattica rispettiva? A questo punto, lascerei la parola ad un settimanale socialista affinchè io non venga tacciato di essere settario.

Nel suo numero del 2 aprile, diceva *Justicia Social*, di Reus:

Secondo il nostro punto di vista, la U. G. T. è poco attiva, fa poca propaganda, ama troppo la

quiete, ed è, più di fatto che di diritto, eccessivamente centralizzata".

È logico. È la naturale conseguenza della sua dipendenza ad un partito politico. E poichè quest'ultimo ha maggior interesse nel portare avanti un'azione politica che una economica e poichè è gerarchizzato, predomina la sua pigrizia e la sua centralizzazione soffoca le iniziative dei componenti del gruppo sindacale.

Contro questa pigrizia, questa centralizzazione e questa dipendenza reagiscono attualmente in Francia ed in Italia, gli stessi socialisti autoritari favorevoli ad un sindacalismo autonomo.

Concordano, come abbiamo visto in numeri precedenti, coi socialisti-anarchici. Su questa base di *sindacalismo autonomo* gli uni e gli altri potrebbero ancora capirsi; ma la accetterebbero i

dirigenti del partito socialista? Ne dubito; sarebbe la loro morte politica.

Ed il settimanale socialista continua:

"D'altra parte, la C.R.O., che si muove un po', che fa un po' di propaganda, che vuole agire e che non è intralciata da un eccessivo centralismo, manca di spirito pratico ed organizzatore e si lascia guidare, con molta maggior forza rispetto all'Unione Generale dei Lavoratori, dallo spirito settario".

Quest'ultima frase è discutibile. Il settimanale socialista definisce "spirito settario" la tendenza anarchica della C.R.O. Ma non s'accorge che questa stessa libertà di movimenti che le riconosce, annulla questo settarismo. Non è settario l'individuo od il gruppo che si pone in condizioni di poter agire in tutte le direzioni che ritenga conveniente. Invece questo settarismo lo si ritrova

nettamente nella sottomissione della U.G.T. Essa è schiava di una direzione esterna.

Ritengo che le due tattiche siano inconciliabili senza una previa modificazione, da parte di una o di tutt'e due le parti.

La modificazione dovrà provenire da una sperimentazione della tattica, da una vasta analisi dei vantaggi e degli svantaggi, e per il momento, soprattutto all'estero, la prova non è favorevole ai socialisti di Stato. La massa operaia comincia a rendersi conto che l'azione politica le ha ostacolato e le ostacola il cammino.

E poichè nessuno impara a spese altrui, ritengo perciò prematura la ventilata idea di fusione. Occorre dare tempo al tempo.

Per quanto riguarda il movimento sindacale, i socialisti anarchici hanno i piedi in terra. Né capi né azione politica. Ora, come prima, non transi-

giamo, ed attendiamo. Forse i nostri avversari politici potrebbero lamentarsi dell'influenza delle nostre predicazioni individuali nel seno della massa sindacale, predicazioni cui abbiamo assoluto diritto. Poichè noi non costituiamo un partito simile agli altri, nessuno può davvero sostenere che noi *imponiamo* i nostri metodi di lotta agli operai. Da dove verrebbe l'imposizione, se nessuno ed a nessuno abbiamo dato l'autorizzazione di comandare in casa propria ed ancor meno in casa altrui? Ai nostri avversari politici non chiediamo altro che di ammettere che hanno veramente come feudo del loro partito il terreno societario.

E lo stesso sviluppo dell'azione sindacale si incaricherà di rettificare le attuali deficienze del movimento operaio, assistito dalla critica delle scuole socialiste.

Sperimentalmente gli operai vedranno ciò che li separa e ciò che li unisce, ciò che li isola e ciò che li rafforza, ciò che ne ostacola o ne favorisce il cammino, ed il contenuto ideologico, l'ideale, nascerà da questa osservazione dei fatti sempre più chiara, più precisa, più pura, indicando con maggior vigore la direzione ed in che cosa consiste la vera e completa emancipazione proletaria: la soppressione della proprietà privata e del suo difensore, il principio di autorità.

Sul punto 9: "risoluzioni sulle mozioni presentate al secondo Congresso sui mezzi per trasformare la proprietà per adeguarla alla giustizia", furono presi gli accordi menzionati in seguito alla dichiarazione sulla Proprietà presentata al Congresso di Saragozza.

Sull'argomento compreso nell'ordine del giorno: "Il Congresso deciderà tenendo presenti i dati che gli fornirà il Consiglio federale sul movimento generale delle Unioni, per quanto riguarda la necessità che tutte le Unioni si uniformino agli statuti approvati dai Congressi e il mezzo di preparare ed organizzare gli scioperi", venne approvata la seguente dichiarazione:

"Dopo aver esaminato approfonditamente i dati forniti dal Congresso federale e le memorie inviate dai Consigli delle Unioni, e visti gli accordi radicali adottati da questo Congresso, raccomandiamo che ogni sezione aderente ad una delle sue Unioni cerchi di rimanere nell'Internazionale e si adegui agli statuti regionali.

La commissione riconosce la necessità che la nostra propaganda si diffonda in tutta la Regione Spagnola;

Considerando che in molte località si ignora l'esistenza delle nostre Unioni e dei nostri statuti.

La commissione propone:

1. Che la Commissione federale, i consigli locali di Unione e di controllo, invitino tutte le sezioni della Regione Spagnola ad aderire alle nostre Unioni per effettuare la più perfetta solidarietà operaia come è recepita nei regolamenti specifici, essenziale per porci nelle condizioni di realizzare la trasformazione sociale.

2. Le Unioni si atterranno alla norma numero 4, specialmente negli articoli che trattano dell'obiettivo rivoluzionario e del consolidamento della solidarietà operaia.

3. Che la regolarizzazione, la guida, lo studio ed il completo successo degli scioperi, la loro preparazione ed organizzazione, sia dato incarico ai Consigli delle Unioni e di controllo, di comune accordo con la Commissione federale, per le conseguenze di solidarietà.

In questo modo si riuscirà a salvare ed ampliare le unioni e ad attirare al nostro fianco più facilmente tutti gli operai che, per loro disinteresse, non sono ancora internazionalisti"

Come si vede, nonostante la scissione del socialismo spagnolo o, per meglio dire, dell'insieme dei socialisti spagnoli, era ancora radicata la concezione dello sciopero scientifico, quello studiato, preparato, regolamentato, approvato e sovvenzionato.

Fino a quel momento, l'unico fatto positivo ed avanzato era la divisione, cosa di cui in genere si sente la mancanza quando predomina eccessivamente l'idea che l'unione fa la forza. Con la divisione si provocò un orientamento diverso per ogni fazione; una cercò di tenersi ferma, ritenendo di trarre i vantaggi della coerenza, ma poichè lo star fermi non è possibile, in quanto la vita è movimento, divenne reazionaria e regressiva; l'altra fu costretta a trarre conseguenza dai principi ammessi e logicamente divenne progressista.

Ancora una volta fu evidente che le decisioni che adottano gli uomini e che essi ritengono prodotto della loro libera volontà, sono determinate dalle circostanze che guidano la loro volontà; e quanto più si vantano della libertà, sono, al contrario, più soggetti alle circostanze ed al mezzo.

Nella memoria del Consiglio federale al Congresso di Cordova, si legge:

"Nella seduta del giorno 20 giugno, il compagno Lorenzo presentò le sue dimissioni nei termini seguenti:

'Nell'impossibilità di continuare a disimpegnare l'incarico affidatomi dal Congresso di Saragozza, mi vedo, con dispiacere, nella necessità di rinunciarvi, pregandovi di accettare la presente dimissione. Saluti. *Anselmo Lorenzo*. Valenza, 20 giugno 1872.'

Nella nostra circolare del 22 giugno, rendevamo noto a tutti i federati della Regione, che non era stato possibile convincere il detto compagno a ritirare le sue dimissioni, e non volendo forzare la sua libertà, esse furono accolte.

In quella circolare dichiaravamo di essere soddisfatti del comportamento seguito dal compagno Lorenzo, nel periodo del suo incarico, come pure egli lo era di tutti i membri di questo Consiglio".

Trascrivo questi fatti con mestizia. In quelle dimissioni non c'era solamente l'impatto contro un ostacolo insuperabile, ma anche il rammarico per essermi dovuto piegare ad un convenzionalismo ed esser stato oggetto di un analogo convenzionalismo da parte di quei compagni dai quali mi separavo; perchè la verità era che loro non erano soddisfatti di me, né io di loro; tutti noi ci eravamo sottoposti ad una specie di livellamento politico, ad una menzogna, che ci allontanava dall'obiettivo principale che costituiva la nostra missione. Non eravamo rappresentanti di un'organizzazione operaia che procedeva veramente e rigorosa-

mente dal basso verso l'alto, ma di qualche teorico dagli scopi nascosti che imponeva le sue teorie dalla sommità della sua superiorità, di origine privilegiata e che era riverita per devozione ad una moda radicata. Marx ed i suoi accoliti, Bakunin ed i suoi, quelli di *La Emancipación*, da una parte e quelli dell'Alleanza e del Consiglio federale dall'altra, non comprendevano, per quanto lo proclamassero ad ogni pie' sospinto, che l'emancipazione dei lavoratori dev'essere opera dei lavoratori stessi, mentre in effetti agivano come se i lavoratori, a somiglianza di minorenni sotto tutela, dovessero venire emancipati per forza, senza che ne affermassero il desiderio.

Il Consiglio federale, alla pari di un organismo politico esecutivo, aveva bisogno di unità d'azione e di ispirazione, ed io, se non come avver-

sario, almeno come critico, disturbavo l'unitarietà direttiva del Consiglio.

Se ci si fosse potuti mantenere nella chiara franchezza; se i miei compagni avessero espresso ciò che pensavano di me ed io ciò che pensavo di loro, avrebbe significato dichiarare che l'Associazione Internazionale dei Lavoratori non esisteva nemmeno e che quell'insieme di operai così meraviglioso e potente all'apparenza, in quel momento, e che infondeva vigore e speranza nei diseredati, e che seminava il terrore nei privilegiati, non aveva vita, era una finzione senza alcuna base reale.

I compagni da cui mi allontanavo, giovani entusiasti, avevano fiducia nelle teorie che professavano; anch'io avevo questa fiducia, ma sentivo il bisogno che vi partecipassero i lavoratori che entravano a far parte dell'organizzazione e che ne

fosse coinvolto il proletariato nel suo insieme. Non mi bastava un credo; mi occorreva un programma sulla cui esecuzione fosse d'accordo la totalità della capacità, dell'energia e della volontà di ognuno degli individui che componevano l'insieme del popolo lavoratore.

Avevo bisogno dell'impossibile; lo capivo bene. I lavoratori erano ciò che la cultura e l'ambiente in cui vivevano permettevano loro di essere. Le loro sofferenze, come le loro speranze, venivano accettate e giudicate come la conseguenza della loro fede nella fatalità e nell'arbitrio di un essere onnipotente. Con una frase terribilmente fatalista si esprimeva e si esprime ancora la condizione del lavoratore: "chi nasce per ultimo..."; cioè, si nasce occupando un determinato posto nella società ed il povero rimarrà tale per sempre.

VI

LA REPUBBLICA SPAGNOLA A VOLO D'UCCELLO

Partii da Valenza per Barcellona veramente scoraggiato.

Avevo scoperto un nemico cui non avevo pensato, e questo nemico era potente e forte; non stava di fronte, ma tra gli alleati ed era rispettato e prestigioso, tanto da assumere in molti casi il ruolo di ispiratore delle principali decisioni.

Questo nemico era, per dargli un nome che lo definisca o quanto meno per riuscire io a distinguerlo nettamente da ciò che gli è vicino o gli assomigli, il personalismo che è per alcuni quella mentalità abbastanza simile all'egoismo ed alla

vanità e che è parte integrante del carattere naturalissimo che porta una persona a rivendicare la proprietà del suo essere e la libertà della sua coscienza, della sua volontà e della sua azione per quanto queste facoltà sono indipendenti dal mezzo; e per altri è faziosità servile, obbedienza cieca.

E questo nemico, appropriatosi dei miei compagni e dei miei amici più cari, mi allontanava dal mio posto, attenuava le mie energie, trasformava il mio attivismo entusiasta in un profondo sconforto e mi portava ad isolarmi.

Miscela di bontà e malvagità, più della seconda che della prima, è conseguenza del vivere nella società, che per effetto atavico, di educazione e di carattere, predomina in noi. Era con essa che dovevo confrontarmi innanzi tutto; bisognava sconfiggerla. Ma poichè tutti gli attacchi che le si

lanciano provocano ferite che vanno a mortificare il nostro entusiasmo, le nostre tendenze, ed invece della soddisfazione del successo, provocano disillusione o la vergogna di riconoscere un errore per tanto tempo praticato e difeso, causa in molti l'avvilimento, in altri un morboso attivismo frenetico, precursore di vicine delusioni, in tutti il senso della propria fragilità di fronte alla grandezza dell'opera iniziata.

Pochissimi escono vittoriosi da questo confronto!

Il nemico che dà fiato alla malvagità borghese; quello che con l'accusa di utopistico, lascia l'ideale per il futuro, rinunciando ad occhi chiusi a metterlo in pratica subito; quello che fa in modo che ognuno si senta ben saldo nella sua condizione, anziché cercare di modificarla nel comune interesse; quello che quando chiude ogni via spinge

l'egoismo fino alla disperazione ed al suicidio, incapace di instillare l'idea di offrire la vita che si trascina in olocausto di una causa; quello che chiede pane e vendetta invece di giustizia e sacrifica la giustizia alla vendetta ed il pane al soddisfacimento di bisogni fittizi; questo nemico, offuscando l'intelligenza e la coscienza dei miei compagni, che si ritenevano sul sicuro e che per provarlo discutevano con passione e biasimavano con crudeltà, mi avevano dato un colpo tremendo, facendomi terribilmente soffrire.

Non mi scoraggiai; mi rivolsi di nuovo alla contemplazione di quell'ideale che continuavo a vedere chiaramente attraverso le nebbie e gli ostacoli che si frapponevano alla sua realizzazione, e andai avanti.

Non fui mai un lottatore superbo; tenni in poco conto l'applauso e l'ammirazione delle folle ma

neppure mi buttò a terra il biasimo e l'indifferenza ingiustamente rivoltimi; il mio carattere mi ha sempre portato alla solitudine, e il dispiacere che provavo in quel momento era attutito dalla particolarità del mio temperamento.

Trasportato dalla velocità del treno contemplando la bellezza della costa mediterranea oppure sprofondando nella tristezza della separazione dalla mia famiglia, che lasciavo a Madrid, ed inoltre nell'incertezza del futuro di fronte all'assoluta mancanza di risorse, giunsi a Barcellona, dove ero arrivato due anni prima per la prima volta, traboccante di felicità.

Casualmente mi accompagnava nel viaggio un compagno di Valenza che, non conoscendo il luogo, dovetti condurre alla calle de Mercaders, dove si trovava l'Ateneo Operaio, perchè quel compagno aveva urgenza di incontrare Rafael

Farga, per chiedergli un aiuto. Rimasi incerto per qualche momento se presentarmi anch'io o no; alla fine vinse la decisione primitiva e mi recai in un albergo.

Al mattino seguente montai di nuovo sul treno e due giorni dopo, giunsi a Vitoria, in casa del mio vecchio e fedele amico, Manuel Cano, nome carissimo, affettuoso ricordo, che scrivo ancora una volta con triste rimpianto, e che mi ricevette come mi attendevo, con la più cordiale amicizia. Stava proprio mettendosi a tavola, insieme a sua moglie e ad un bellissimo bambino di un anno, che era un modello di dolcezza infantile, cui mi presentò personalmente, chiamandomi "lo zio", che era un modo cortese di trattarmi da fratello.

Mi trattarono come un fratello il mio amico e la cara Narcisa, la sua compagna, bella e semplice, originaria di Vitoria, che si occupò del mio mante-

nimento per i due mesi che trascorsi nella loro casa senza lavoro, finchè, attraverso contatti coi compagni di Bilbao, decisi di recarmi in quella città, dove mi erano riusciti a trovare lavoro.

Il mio soggiorno a Vitoria non fu inutile per la realizzazione dell'ideale. Insieme ad un piccolo numero di operai, che Cano aveva raccolto allo scopo, formammo una Sezione Mista, che mandò la sua adesione alla Federazione Regionale ed a cui parlai dei fini rivoluzionari dell'Internazionale come pure della critica della società del privilegio.

Il giorno precedente la mia partenza da Vitoria, venne da me Alerini, un compagno di Barcellona, città in cui abitava in qualità di esule dalla Francia, dopo la caduta della Comune di Marsiglia. Egli era stato eletto delegato al Congresso internazionale dell'Aia e non potendo transitare dal

suo paese, in quanto vi era ricercato, andava ad imbarcarsi a Bilbao. Si fermò a Vitoria per affidarmi una lettera di Bakunin e per sollecitarmi a prendere posizione a favore degli alleanzisti e contro quelli di *La Emancipación.*

Fatica inutile: su quell'argomento non potevo che mantenermi indifferente o neutrale. Mi trovavo molto distante dall'essere uno tra i molti di quella massa vociante, che accetta i problemi in discussione e sta dall'una o dall'altra parte, secondo la forza più influente in quanto più immediata, che determina la sua volontà. Con una personalità, una coscienza ed una determinazione mie, ero ormai qualcosa di piú che marxista o bakuninista; non potevo appartenere al gruppo degli esagitati sostenitori dell'Alleanza né a quello non meno incandescente di *La Emancipación* di Ma-

drid; mi ritenevo un vero internazionalista; ero una vittima.

Tra Alerini e me esisteva un unico punto di contatto ed aveva un valore predominante: la buona fede. Ci capimmo subito e completamente; ma non potemmo accordarci; egli non era solamente un sostenitore convinto ma era anche un tipo impulsivo ed impaziente; dava maggior importanza alla violenza che alla persuasione e non vedeva altri nemici del successo dell'ideale che i privilegiati e gli autoritari, senza tener in alcun conto l'enorme numero di ostacoli frapposti al progresso da parte degli stessi diseredati a causa della loro propria ignoranza.

Giungemmo a Bilbao ed il piccolo numero di compagni di laggiù ci accolse bene. Alerini si imbarcò per l'Olanda e là entrò a far parte della delegazione spagnola per l'Aia e Saint-Imier. In se-

guito tornò a Barcellona e, infine, dopo un periodo di attività al Centro delle Associazioni operaie e nell'Alleanza Socialista, fu a Cadice, dove venne imprigionato per reati di propaganda; in seguito fu al Cairo e non se ne seppe più nulla.

Mi misi a lavorare in una piccola tipografia, dove potei guadagnare la mia paga per vivere e mi misi in contatto con quei nuovi compagni che non erano stati ancora toccati da personalismi ed accoglievano le idee dell'Internazionale nel loro significato originario e la tendenza anarchica come un'aspirazione poco concreta e formulata semplicisticamente.

Rammento ancora alcuni nomi: Morisé, Zulueta, Sánchez, Echevarría, Quinzanós... A Bilbao esisteva solamente una Sezione Mista; non era stato possibile organizzare Sezioni di categoria,

per pigrizia degli organizzatori e per la resistenza passiva dei lavoratori del luogo.

Fuori dai contrasti personali che tanto mi avevano fatto soffrire a Valenza, dopo gli attacchi precedenti di Barcellona e Madrid, mi sembrò che lì potesse ricominciare la mia vita come propagandista; dimenticai il passato e mi interessai a quei lavoratori, sottomessi ad un duro sfruttamento nelle miniere di ferro e presto venne organizzata una riunione che si tenne in una sala enorme, dove, insieme ad altri compagni, feci una critica della struttura sociale, descrissi l'organizzazione e gli scopi dell'Internazionale ed esposi l'ideale della società rinnovata attraverso la rivoluzione sociale.

Quella manifestazione ebbe un grande successo; la borghesia di Bilbao, divisa fin d'allora per le sue idee politiche e religiose in liberali e carlisti,

ed essendo in preparazione un'altra grande guerra civile nella quale, disposti a ripetere i crudeli misfatti provocati dalla successione di Fernando VII, gli assolutisti volevano mettere sul trono dì Spagna il "Ragazzo Puro", come allora i liberali chiamavano il pretendente Carlo VII, non riuscì a credere che i lavoratori potessero discutere di un altro argomento e neppure che, rifiutando il patrocinio delle classi dirigenti, si diffondesse la solidarietà, non tenendo in alcun conto le frontiere e si cercasse di espropriare gli attuali proprietari per edificare sulle loro rovine un comunismo che essi definivano barbaro e regressivo.

Durante il mio soggiorno a Bilbao, si tennero delle elezioni di deputati, e per quell'occasione, promossi, un'agitazione antipolitica, culminata con una grande riunione operaia, in cui venne

espresso chiaramente e ampiamente l'orientamento anarchico.

La domenica successiva, un prete nella chiesa di Sant'Antonio di quella città, si permise di maledire dal pulpito la propaganda anarchica, al che il comitato della Sezione Mista di Bilbao dell'Internazionale, risposte con un volantino che circolò in lungo e in largo, contestando le affermazioni del prete e sfidando quest'ultimo ad un pubblico dibattito.

Una domenica visitai la cooperativa della fonderia di Bolueta, grossa proprietà industriale, in cui l'azienda aveva saputo attirare i lavoratori con un sistema di reciproci vantaggi. Tra capitalisti e lavoratori non circolava la moneta corrente; l'azienda aveva coniato dei contrassegni dal valore convenzionale, corrispondente alla moneta e con essi pagava i lavoratori. Dava l'abitazione, i

generi alimentari, vestiario e generi diversi al prezzo di costo, mediante l'intervento di una commissione di operai, che controllava minuziosamente l'economicità e la buona qualità dei prodotti acquistati per il consumo e così, mentre l'azienda si avvantaggiava attraverso l'incameramento del capitale, i dipendenti ricevevano generi buoni e poco costosi.

In quelle condizioni, quei lavoratori, affidandosi alla continuità del lavoro, come se non avesse mai potuto sopraggiungere una crisi, si consideravano protetti dai mille pericoli che insidiano tutti i lavoratori, e non c'era modo di far loro prendere in considerazione gli obiettivi dell'Internazionale.

Rimasi a Bilbao poco più di due mesi. Deciso a trasferirmi in Francia, attraverso un marinaio internazionalista mi misi in contatto con alcuni compagni a Bordeaux ed andai in quella città.

A Bordeaux trovai un gruppo di internazionalisti poco numeroso, più disposti a seguire i politicanti radicali che a condividere gli ideali di emancipazione del proletariato.

Mi trovarono lavoro e coltivai la loro amicizia e sebbene nelle nostre conversazioni cercassi di convincerli dell'inutilità della loro attività politica, e tutti fossero d'accordo nel darmi ragione, non ottenni alcun risultato pratico e mi scontravo contro la pigrizia ed il terrore della persecuzione.

Avvenne, in quel periodo, che occorresse eleggere un deputato per quella circoscrizione ed i compagni presero l'iniziativa di eleggere un deputato operaio. Mi opposi all'idea nel gruppo degli amici e, vista l'inefficacia del mio impegno di fronte alla loro determinazione, decisi di continuare la mia opera su scala maggiore, prendendo la parola durante una riunione elettorale del

distretto, a cui si accedeva su invito, di fronte ad un gran numero di elettori.

In un francese traballante, ma sufficientemente chiaro perchè mi si capisse, esposi il programma dell'Internazionale, invitando i lavoratori a portare fino in fondo l'opera di solidarietà operaia internazionale, che è destinata a darci la libertà e la nostra partecipazione al patrimonio di tutti, e proponendo il rifiuto della politica, nella quale sono in gioco esclusivamente gli interessi dei privilegiati e la nostra continua soggezione.

Il mio intervento in quell'occasione fece un grosso effetto. Erano ancora recenti i fatti della *Comune,* era tuttora in vigore una legge eccezionale contro il socialismo, funzionavano ancora i Tribunali di guerra a Parigi. Gli amici solamente col fatto che io ero uno straniero e ignoravo la situazione si spiegarono quella temerarietà, che

cercarono di attutire dicendo che correvo il pericolo di essere espulso.

Mentre mi trovavo a Bordeaux, avvenne la proclamazione della Repubblica in Spagna, e gli amici si complimentarono con me per quello; ma poichè accolsi le loro felicitazioni con una freddezza che contrastava con il loro entusiasmo, dovetti spiegare il motivo e allo scopo, su proposta del compagno Vezinaud, insieme ai compagni Batifol e Delfaud, il gruppo tenne una riunione in casa del compagno Paul e lì parlai della situazione politica della Spagna e dell'orientamento dei diversi partiti ed a sostegno di quanto andavo dicendo lessi la circolare che riporto qui di seguito:

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI.

Circolare numero 8.

La Commissione federale della Federazione regionale spagnola a tutti gli internazionalisti.

Compagni: un'inattesa trasformazione nella politica della classe media ha provocato un cambiamento di nome dell'organizzazione governativa dell'attuale corrotta società borghese, in conseguenza della situazione disastrosa delle finanze e della guerra civile, fomentata dai fanatici sostenitori dell'Inquisizione e del monarca assoluto, istituzioni criminali ed assurde che non devono e non possono ritornare.

Il risultato di questo cambiamento nella politica borghese, che sebbene abbia molte conseguenze sulla forma, non ne ha quasi nessuna sulla sostanza dell'attuale organizzazione autoritaria e centralista, è stata la caduta di Amedeo e la proclamazione della Repubblica da parte degli stessi

monarchici che tempo fa incensavano le virtù della monarchia.

Noi abbiamo visto con piacere questo cambiamento, non per le garanzie che potrà concedere alla classe operaia, sempre sfruttata e beffata in ogni struttura borghese, ma perchè la Repubblica è l'ultima barricata della borghesia, l'ultima trincea degli sfruttatori del nostro lavoro ed un completo disinganno per tutti quei fratelli nostri che hanno aspettato ed aspettano tutto dai governi, non comprendendo che la loro emancipazione politica religiosa ed economica deve essere compito dei lavoratori stessi.

Nessuno più di noi lavoratori, gli eterni combattenti per il progresso, quelli che in ogni epoca han versato il loro sangue per la conquista dei diritti politici, è il deciso difensore della libertà, del progresso e della liberazione di tutti gli schiavi,

perchè noi abbiamo bisogno di esser liberi e di rinnovarci.

Perciò crediamo che il dovere di ognuno e di tutti i lavoratori consista nell'avanzare sempre, senza mai fermarci, sulla strada della Rivoluzione superando tutti gli ostacoli che ci frappongono quelle persone che nei momenti supremi della vita dei popoli, nelle grandi crisi della struttura sociale di oggi, parlano solamente di *ordine*, parola che sulla loro bocca non ha altro significato che il mantenimento dello sfruttamento immorale, origine di schiavitù, di miseria e dell'ignoranza che pesa sulla classe operaia.

Noi dobbiamo stare in guardia contro tutti coloro che, si chiamino repubblicani o socialisti, non volendo il cambiamento completo e radicale dell'attuale società, cercano di frenare il compimento della Giustizia, addormentando con pallia-

tivi la classe lavoratrice affinchè non continui con vigore ed energia la sua marcia rivoluzionaria.

Questa Commissione federale non tenta né vuole imporre le sue opinioni né delineare uno schema di comportamento che devono seguire coloro che rappresentano la sovranità della Federazione regionale spagnola, coloro che hanno assunto l'incarico della corrispondenza e della statistica.

Noi difensori della libertà completa di ognuno e dell'autonomia di tutte le Federazioni e Sezioni, non vogliamo essere né i dirigenti né gli ispiratori dei nostri fratelli operai, perchè il grande compito dell'emancipazione del salariato non può essere diretta né effettuata in altro modo che non sia l'azione spontanea dei lavoratori stessi, dopo aver ottenuto, attraverso l'identificazione degli interessi e delle aspirazioni, l'unità d'azione neces-

saria ed indispensabile per liberarci dalla schiavitù politica, religiosa ed economica che ci vincola.

Considerando, quindi, che l'emancipazione dei lavoratori dev'essere opera dei lavoratori stessi, in questo periodo di relativa libertà di esercitare i diritti naturali di associazione e riunione, crediamo che siano di estrema importanza le assemblee permanenti di lavoratori di ogni categoria per discutere sulla linea di condotta che è meglio tenere nelle attuali circostanze e durante le inevitabili crisi politiche e sociali che verranno.

Oggi, più che mai, è secondo noi necessaria la propaganda e la organizzazione rivoluzionaria proclamata dall'Associazione Internazionale dei Lavoratori e un continuo collegamento per lo scambio reciproco di opinioni tra le federazioni locali se vogliamo collaborare efficacemente al successo della grande Rivoluzione Sociale che,

elevando il lavoro all'importanza che merita, ponga termine per sempre all'infame sfruttamento dell'uomo sull'uomo e possa ognuno ricevere il frutto intero del suo lavoro.

Riteniamo di estrema necessità la messa in opera, in tutta la sua completezza, della organizzazione libera ed eminentemente federativa, adottata dal Congresso di Cordova, per essere nelle condizioni di ottenere, per l'immediato, una diminuzione dell'orario lavorativo e in seguito rivendicare l'autonomia dei gruppi naturali, dei Municipi, delle Comuni libere, per rendere la Rivoluzione Sociale indipendente da ogni potere dell'autorità e contro tutti i poteri dell'autorità, operando, di conseguenza, la liquidazione totale delle istituzioni di questa Società e continuando, dopo, la agitazione rivoluzionaria per ottenere

l'illimitato scopo del benessere e la felicità di tutti gli esseri umani.

La base fondamentale della Rivoluzione che vogliamo, riteniamo consista nel completo decentramento, o meglio, nella distruzione totale dei poteri dell'autorità, eterna nemica del progresso, della libertà e della Giustizia.

Crediamo che sia giunta l'ora per tutti gli internazionalisti di fare uno sforzo supremo per essere instancabili ed attivi nella propaganda per far sì che tutti gli operai, finora indifferenti, vadano ad aumentare il numero delle nuove Sezioni e sviluppino quelle già costituite, poichè così saremo ogni giorno più numerosi e più potenti e quindi invincibili. Se vogliamo la trasformazione della proprietà individuale della terra e dei grandi strumenti di lavoro in proprietà collettiva, l'insegnamento integrale e la dissoluzione di tutti i privilegi

e monopoli, occorre essere convinti che tutto ciò ci è dovuto, che lo dobbiamo conquistare, perchè tutto è nostro e che non ci verrà dato nulla se non lo strappiamo da chi ingiustamente lo possiede.

Bisogna andare avanti fino al trionfo dell'Anarchia e del Collettivismo, ossia fino alla scomparsa di ogni potere autoritario e del monopolio di classe, dove non ci sarà né papa né re, né borghesi, né preti, né militari, né avvocati, né giudici, né notai, né politici; ma vi sarà una libera federazione universale di libere associazioni operaie, agricole ed industriali.

Ciò lo otterremo solamente attraverso la solidarietà nell'azione rivoluzionaria di tutti i lavoratori del mondo, ed essa diverrà realtà se saremo instancabili nella propaganda degli ideali radicali e rivoluzionari e nell'organizzare le poderose forze dei figli del lavoro.

Compagni:

Datevi da fare nella Propaganda e nell'Organizzazione veramente rivoluzionaria, senza mistificazioni di alcun genere, ed il successo sarà nostro.

Viva l'Associazione Internazionale dei Lavoratori!

Viva la Rivoluzione Sociale!

Salute, Anarchia e Collettivismo.

Alcoy, 24 febbraio 1873. La Commissione federale: il Tesoriere, *Vicente Fobuena*, fonditore; il Contabile, *Miguel Pino*, meccanico; il Segretario per l'interno, *Severino Abarracín*, insegnante; il Segretario per l'esterno, *Francisco Tomás*, muratore. Hornos del Vidrio, 6, 3°. Alcoy.

Per mancanza di lavoro cominciai a passarmela male a Bordeaux. Inoltre, i miei progetti di pro-

selitismo non potevano andare a buon fine in quell'ambiente operaio saturo di spirito partitico, e decisi di andarmene a Marsiglia.

I miei compagni si lagnarono della mia decisione; la mia compagnia e la mia conversazione era loro gradita; ma ciò non era sufficiente e farmi trattenere lì in attesa di tempi migliori. Non avere di che vivere e non riuscire a farsi intendere dai lavoratori erano due ostacoli troppo duri per me.

Per provare, prima di giungere a Marsiglia, a trovare un posto di lavoro, sulla strada mi diedero una raccomandazione per un tipografo di Tolosa. Mi diressi là: il compagno a cui ero stato raccomandato non potè far nulla per me; mi fece passare tutte le tipografie in cerca di lavoro, ottenendo in tutte risposta negativa; nell'ultima un compagno mi diede dei rifornimenti per il viaggio e, dopo aver pagato l'alloggio ed i pasti, mi accorsi

con angoscia di non avere denaro sufficiente per arrivare fino a Marsiglia, per cui dovetti vendere per 20 franchi un orologio che avevo acquisto per 60 pesetas.

Mi fermai per un giorno a Montpellier, dove lavorai una giornata sostituendo un tipografo che aveva bisogno di un pomeriggio libero. Con la paga di quella giornata e con il precedente aiuto fornitomi, il mio capitale si rimpinguò e ciò mi portò fiducia nell'avvenire. Abituato a vivere alla giornata nell'incertezza di mangiare o saltare i pasti e a trovare o no alloggio fino al giorno dopo, mi sembrò una grande fortuna avere il denaro per arrivare a Marsiglia e per mangiare un paio di giorni. Da quel porto e stando in salute, se non avessi trovato lavoro, avrei potuto facilmente ritornare a Barcellona, che rappresentava per me sicurezza di vita.

Ricordo la brutta notte che trascorsi a Montpellier: dormii in una locanda in una cameretta soffocante, in cui oltre al mio letto ce n'era un altro in cui riposavano due giovani che viaggiavano insieme e un altro ancora era destinato ad una famiglia con un bambino piccolo. Ci coricammo tutti, compresa la madre, ed un'ora più tardi giunse il padre accompagnato da un inserviente della locanda. Quest'uomo era ubriaco e insolente, e nel vedere tanta gente nella stanza gli prese un accesso di gelosia e fece una scenata estremamente grottesca e un po' pericolosa, in quanto giunse a minacciare di morte sua moglie e tutti i presenti, soprattutto me che avevo il letto più vicino al suo. Ci alzammo tutti, sia per difenderci che per calmare quell'energumeno. La scena era grottesca ed interessante allo stesso tempo; in quello spazio ridotto illuminato da una candela,

eravamo una donna e quattro uomini tutti vestiti al minimo indispensabile per salvaguardare il pudore, parlando e gesticolando tutti insieme mentre il bambino lanciava acute grida e la madre urlava. Durante quella confusione si spense la luce e le tenebre più profonde diedero all'insieme un aspetto infernale.

A quel fracasso accorse il padrone e due o tre persone con una luce, la forza ed alcune parole moderate ottennero che l'ubriaco si stendesse sul letto e, poco dopo, un rumoroso e regolare russare fecero intendere che la calma era ritornata.

Anche a Sète cercai lavoro: fu una cattiva idea che mi fece solamente perdere tempo e denaro già scarso, e alla fine giunsi a Marsiglia.

Mi presentai nella prima tipografia che vidi girando nelle strade della città ed un compagno mi

diede un elenco di tipografie; in quella in cui mi presentai per prima, la "Sémaphore de Marseille", mi diedero un incarico nella sezione libri. Là, a volte nei libri ed altre volte sostituendo qualcuno per il giornale, trovai da lavorare in modo regolare e fui sul punto di rimanere definitivamente nel giornale, illudendomi che avrei potuto chiamare presso di me mia madre e mia sorella. Non ci riuscii: il posto che avevo adocchiato nel giornale venne dato ad uno del luogo; ne fui privato in quanto straniero.

Dopo pochi giorni da che mi ero stabilito in quella città assistei ad uno spettacolo sconsolante: il 7 maggio è l'anniversario di un avvenimento che la popolazione celebra come un miracolo. Un secolo prima ci fu a Marsiglia una grande epidemia di colera; il vescovo Belsunce, la cui statua è posta nel viale centrale della città, chiamato

Cours Belsunce, organizzò una processione e, come vuole la tradizione, l'epidemia terminò. La causa, come si ritrova spesse volte nella letteratura cristiana, cattolica romana, non produsse i suoi naturali effetti e la realtà si trasformò nell'assurdo, nello strano, nell'irrazionale, nell'impossibile, nel miracolo. A ricordo di quel fatto, o per meglio dire, di quella leggenda, la città o i suoi mandarini fecero voto di celebrare ogni anno in quella data, una grande processione commemorativa. Io partecipai a quella di quell'anno, in cui si aggiungeva la circostanza del fatto che era stata sospesa gli anni precedenti per la proclamazione della repubblica, e la si voleva trasformare, al di là del suo significato primitivo, in una protesta contro l'irreligiosità repubblicana.

Alla Canebiére vidi passare lunghe file di frati dagli abiti diversi, numerose schiere di uomini e donne, nutrite commissioni ufficiali e rappresentative di diverse corporazioni, interminabili colonne di incappucciati bianchi, neri ed azzurri, penitenti scalzi, le truppe di guardia inquadrate nella via e le bande dei reggimenti, studiatamente intervallate lungo la processione, che suonavano l'inno del Sacro Cuore, che tutti cantavano, i partecipanti e la folla di spettatori, e si può dire che tutta Marsiglia cantava all'unisono: "Sauvez, sauvez la France au nom du Sacré Coeur!".

— E questa – pensai – è la capitale rivoluzionaria del Mezzogiorno della Francia.

Commentando l'avvenimento il giorno seguente, in tipografia coi miei compagni di lavoro, criticai quelle loro tendenze patriottiche. Mi parlavano con disgusto dell'arretratezza della Spagna,

come di un paese completamente votato al clericalismo, e proprio in quel momento la definizione era estremamente fuori luogo, poiché mentre a Marsiglia si teneva la processione di cui ho parlato, a Barcellona si chiudevano le chiese; in San Giuseppe si era installato il quartier generale dei Volontari della repubblica; a Belen si organizzavano balli pubblici; i preti non potevano uscire per strada coi paramenti sacerdotali ed ultimamente, dopo molte trattative e l'intervento di importanti autorità, fu annunciato come un'importantissima conquista che la cattedrale era stata aperta ed in essa si celebravano di nuovo le cerimonie di culto.

Tanto grande era lo stupore di quei lavoratori, che si meravigliavano del fatto che io fossi spagnolo in quanto il mio aspetto era molto diverso da quegli uomini bruni, alti, magri, che parlavano

un catalano con inflessioni di provenzale e che si vedevano sempre alla Canabiére a vendere cagnolini di lusso. Per i miei compagni quelli erano spagnoli, mentre in realtà erano gitani. A causa di una tendenza generalmente sostenuta dalle classi dirigenti in Francia, i francesi non solo si ritengono un popolo superiore, ma giudicano barbari tutti quelli nati dall'altra parte delle loro frontiere, soprattutto gli spagnoli. Da quando uno scrittore francese affermò che l'Africa comincia ai Pirenei e molti altri scrittori lo ribadiscono raccontando le loro impressioni di viaggio in Spagna per quanto riguarda soprattutto la differenza di abitudini tra Spagna e Francia, non per ciò che possono avere di buono o di cattivo, come conseguenza di una maggiore o minore cultura, ma per ciò che trovarono di diverso e di opposto; il francese in genere crede che la Spagna sia un paese di frati,

eleganti popolane e toreri, che trascorre il tempo a messa, o suonando la chitarra, ballando e battendo le nacchere.

Con questo preconcetto i miei compagni mi ritenevano uno spagnolo particolare e, per difendermi, mi costringevano a impiegare argomentazioni patriottiche, contro la mia volontà.

— Vedo – mi fu detto un giorno – che nella conversazione normale utilizzi sempre "les gros mots" (le parole altisonanti, si potrebbe tradurre). In Francia noi abbiamo due modi di parlare: quello volgare e quello forbito; il primo lo utilizzano tutti, anche le persone colte quando parlano di argomenti correnti; il secondo è usato dalla gente colta per parlare di cose importanti. Tu parli in un modo ricercato che sta bene perchè sei straniero, ma che sarebbe ridicolo se lo usasse un francese.

— Ciò si spiega, risposi, col fatto che in Spagna l'operaio ed il letterato parlano alla stessa maniera: non vi sono distinzioni di classe nella lingua. Se tu venissi al circolo di Antón Martín, a Madrid, per esempio, ti stupiresti nel vedere che uomini e donne di differenti classi sociali discutono di politica e di attività rivoluzionaria come potrebbe farlo un gruppo di accademici.

Un giorno, mentre stavo lavorando ad un libro nella tipografia del "Sémaphore", canticchiavo il grande coro degli "Ugonotti" e stavo componendo una frase alla cassetta dei caratteri in corsivo; ad essa si avvicinò un altro compagno e tanto fu il suo stupore per il fatto che io conoscessi quel pezzo musicale, in quanto spagnolo, che mi chiese:

— Dove hai imparato questa musica?

— A Madrid - risposi.

— Perchè, esiste un teatro lirico a Madrid?

La mia risposta affermativa non lo convinse; chiese agli altri compagni che lo sostenessero nell'affermare che in Spagna non si suona, canta e balla altro che il bolero, poichè così diceva non so quale autore che aveva viaggiato in tutta la Spagna, confermato da artisti come Gustave Doré, che aveva colto testimonianze di ruderi che tuttora si trovano in quel paese e che fanno da sfondo a tradizionali superstizioni, a guardie, a briganti o come ricettacoli di pericolosi banditi.

Invano dissi loro che tutto ciò era falso; che i loro scrittori li adulavano e li ingannavano; che, per quanto riguardava l'opera, mentre a Marsiglia vi era un grande Teatro che non può funzionare senza la sovvenzione del Municipio e mette in scena opere italiane in francese, a Barcellona si canta quasi sempre in italiano e vi sono eccellenti

compagnie al Conservatorio, senza alcuna sovvenzione e con l'esclusivo sostegno del pubblico, senza aggiungere che, frequentemente, vengono presentate compagnie di canto francesi o italiane che riportano grandi successi.

Il pregiudizio non lasciava spazio alla ragione-volezza; infatti continuavano a dirmi che ero molto chiaro di carnagione per essere uno spagnolo e a volte mi sorprendevano con domande come questa:

— In Spagna esiste il gas per illuminazione?

Per concludere questo argomento, che anche se è una digressione lo ritengo importante, confronterò le mie impressioni del 1873 a Marsiglia con quelle di Parigi nel 1896.

Io lavoravo come correttore di bozze di libri spagnoli, che venivano stampati, su commissione della casa editrice Garnier, nella tipografia del si-

gnor Creté de l'Abre, a Levallois-Perret, in rue Fromont. Un giorno nel settore correzione ed insieme ad altri quattro correttori di bozze, si parlava della Spagna. I miei colleghi desideravano che descrivessi loro le abitudini e gli avvenimenti del mio paese, anche se erano contrariati dal fatto che io non confermassi nessuno dei loro pregiudizi. Uno mi fece questa domanda:

— È vero che in Spagna si chiudono le case dalle undici del mattino fino alle tre del pomeriggio e che si è soliti dire: "adesso non vanno in strada che i cani"?

Risposi con un cenno di diniego meravigliato; ed il mio interlocutore si volse verso gli altri sorridendo come per dire: si vergogna di ammetterlo, ma io lo so per certo.

Quell'operaio colto, ma accecato dal pregiudizio, dimenticava che in Spagna vi sono località

fredde e montagne con nevi eterne, e che nei posti caldi, l'afa non è tale da impedire la circolazione per le strade, come non la impedisce in tutto il mezzogiorno di Francia da Bordeaux a Marsiglia.

Quando il governo repubblicano spagnolo si azzardò a predisporre una chiamata generale alle armi per por fine alla guerra carlista con lo scopo di intruppare la gioventù nell'esercito nazionale e togliere soldati all'esercito carlista, espediente che fu chiamato la *coscrizione di Castelar*, affluì a Marsiglia un enorme numero di profughi. Attraverso alcuni di essi potei raccogliere documenti di utilità storica. Uno di questi è il seguente manifesto che venne diffuso in abbondanza in tutta la Catalogna:

OPERAI

Compagni:

Circostanze inattese, forse la situazione critica del Capitale spagnolo, han fatto cadere il regime monarchico che guidava questa nazione. Siamo, perciò, in un momento decisivo; sembra che si stia per aprire un periodo rivoluzionario in cui, se le classi operaie sapranno stare all'altezza degli avvenimenti, potremo ottenere qualcosa o molto di quanto ci è essenziale per migliorare la nostra condizione precaria.

Attento, attentissimo è l'atteggiamento del popolo lavoratore: il suo istinto rivoluzionario gli fa o gli deve fare intravvedere che le circostanze sono propizie a grossi pericoli e che il suo dovere è di attendere impassibile, ma vigilante, che la reazione, sempre viva con le sue manovre, sporga le testa per schiacciarla.

Operai! Il nostro dovere principale, in questo momento, è di essere pronti a lottare contro la

reazione insieme a tutti coloro che combattono, oppure da soli, se soli rimarremo! Armiamoci, dunque, con quello che abbiamo sotto mano e facciamo in modo che si armi il popolo lavoratore.

Disposti a lottare in ogni maniera per conservare i nostri diritti naturali, dobbiamo lavorare sodo affinchè quelli tra i nostri fratelli, che per una legge iniqua sono sotto le armi, soggetti ad un regolamento, vengano congedati e possano continuare a sostenere le rivendicazioni del proletariato nei loro rispettivi paesi, padroni di sé e solo allora soldati responsabili del progresso.

Il principio federativo, l'autonomia dei gruppi naturali, deve essere il nostro obiettivo; stante il fatto che la libertà e i diritti dell'uomo si consolidano esclusivamente a misura che l'autorità si indebolisce. L'autonomia completa del Municipio,

in quanto primo gruppo naturale, è la prima condizione per sostenere la Rivoluzione.

Estrema circospezione e salda decisione, sempre pronti a combattere ogni tirannia politica e religiosa.

Operai! Nostri fratelli, voi che siete ancora al di fuori delle associazioni, entratevi; il momento è decisivo; occorre il concorso di tutti. Colui che manca all'adempimento del suo dovere commette un delitto di lesa umanità ed i suoi figli e le generazioni future ne prenderanno atto.

Vogliamo l'istituzione dell'Insegnamento obbligatorio ad ogni livello possibile; l'istruzione è necessaria per l'operaio. Vogliamo che vi siano condizioni igieniche nei laboratori e nelle fabbriche; poichè la salute del popolo lo esige. Vogliamo, infine, farla finita completamente con il terribile

spettacolo dei bambini che perdono la loro salute a causa di un lavoro inaccettabile per la loro età.

Le armi al popolo lavoratore! Autonomia del municipio! Meno ore di lavoro e più salario!

Salute ed emancipazione sociale. *Juan Nuet; Jaime Balasch; Ramón Franqueza*; seguono le firme.

A Barcellona salì vertiginosamente la febbre antimilitarista.

La propaganda che fin dai primi giorni della rivoluzione venne diretta contro la leva e l'arruolamento di mare, venne sintetizzata dal partito repubblicano radicale, tra i cosiddetti intransigenti, nel concetto della disgregazione dell'esercito o nella sua trasformazione in esercito volontario. Tra il proletariato attecchì l'idea di considerare l'abolizione della leva come uno dei vantaggi po-

sitivi ed immediati che sarebbe derivato dall'instaurazione della repubblica; per la maggioranza l'opposto sarebbe stato considerato un tradimento.

Tra i soldati quella ipotesi seminò la più grande indisciplina che si traduceva in atti di disobbedienza individuale.

Al consiglio locale della Federazione delle Associazioni operaie dell'Internazionale si presentarono commissioni di sottufficiali della guarnigione sollecitando un'intesa con quell'organismo per reclamare il congedo delle truppe.

Commissioni di lavoratori entrarono nelle caserme, invitando i soldati a congedarsi da soli, senza che gli ufficiali osassero opporsi a quella propaganda disgregante.

Nelle caserme e per le strade ci furono episodi spiacevoli, con disobbedienze e scherni verso gli ufficiali.

La Deputazione provinciale, sconfinando dalle sue attribuzioni in un momento di entusiasmo, decise la dissoluzione dell'esercito e l'organizzazione di battaglioni di volontari per combattere i carlisti, anche se poi, calmata e convinta da energiche pressioni, revocò la sua decisione.

A testimonianza dell'antimilitarismo dell'epoca riporto il seguente proclama che venne distribuito massicciamente a Barcellona:

SOLDATI:

Schiavi ieri del regolamento.

Figli riconosciuti del popolo oggi.

Dal popolo siete usciti e al popolo dovete essere restituiti.

Il vostro coraggio e la vostra obbedienza sono stati la pedana per moltissimi ambiziosi.

Il vostro coraggio e la vostra indipendenza costituiranno le solide basi della giustizia.

Avete provato al mondo che, al pari di tutti i proletari, odiate ogni tirannia.

Non ci sono più militari e popolani.

Non ci sono più che fratelli che lotteranno come leoni contro tutti i tiranni.

Come leoni, certo, perchè il coraggio si centuplica quando chi lo possiede sa di difendere una causa buona e giusta.

Fratelli! Il popolo per difendere i suoi diritti e farla finita con tutti i tiranni, non ha bisogno che ci siano altri che con leggi ingiuste come quelle dell'arruolamento e costretti da leggi barbare come quella della leva, abbiano l'obbligo di vegliare per lui. I nostri diritti di uomini sono parte inte-

grante della nostra vita, e tutti ed ognuno deve difenderli.

Pertanto dovete tornare alle vostre case, spezzando per sempre la catena della vostra schiavitù.

Se quelli che ora possono e devono farlo non vi congedano; se con vane promesse vi fanno trascorrere giorni, avrete ragione di dire che non sono repubblicani, che non vogliono un popolo libero, visto che non rompono le catene degli schiavi.

Siete chiamati ad essere i soldati della Repubblica federale nei vostri villaggi e non nei reggimenti.

Là combatterete sempre audacemente per la Repubblica federale nella sua vera e genuina espressione; per la libera federazione dei municipi; per la Repubblica che realizza la emancipazione dello schiavo bianco, che cancella la nera

macchia dell'umanità facendola finita per sempre con lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Per combattere carlisti ed alfonsini, tutti i reazionari insieme, è più che sufficiente il popolo in armi, quel popolo cosciente di cui da oggi farete parte. Tutti insieme faremo di più che tutte le organizzazioni in cui gli uomini combattono come mansueto gregge di agnelli.

È ora di agire coi fatti e non più con le promesse, che la Giustizia cominci ad essere realizzata. Siamo ormai stufi di promesse che svaniscono. Fatti, fatti, fatti dobbiamo volere e non affidarci alle promesse.

Coloro che ci faranno promesse; coloro che avranno sulla bocca la parola "domani", si chiamino come vogliono, con qualsiasi titolo ci si presentino, non amano la giustizia, hanno terrore

della rivoluzione e con le loro promesse non faranno che ingannarci.

Se vogliamo esser liberi, è sufficiente che lo vogliamo e che non affidiamo a nessuno la missione di liberarci.

E come i nemici del popolo hanno sempre voglia di agitare la loro bandiera vittoriosa sopra cumuli di cadaveri, non avremo paura, se fosse necessario, di agitare la nostra sui loro.

Le escrescenze e il marciume si bruciano o si tagliano.

Fratelli: adesso più che mai, all'erta e se non vediamo fatti stiamo attenti; piuttosto stiamo pronti a dare ad ognuno ciò che si merita.

Non dimenticate che gli unici che in questo momento hanno affermato:

"Disposti a lottare in ogni maniera per mantenere i nostri diritti naturali dobbiamo lavorare so-

do perchè quelli tra i nostri fratelli che per una legge iniqua impugnano le armi sotto una divisa, vengano congedati e possano andare a rafforzare le aspirazioni del proletariato nei loro rispettivi villaggi, padroni di se stessi e quindi soldati coscienti del progresso".

Sono stati vostri fratelli sinceri e veritieri, i lavoratori, nel nome dei quali i loro rappresentanti vi abbracciano e vi salutano e vi dichiarano la loro solidarietà per l'emancipazione sociale.

Barcellona, 21 febbraio 1873.

Jaime Balasch, Ramón Franqueza, Miguel Nache, Secundino Vidal, Manuel Bachons; seguono le firme.

La crisi rivoluzionaria produceva i suoi effetti logici: scompigliato ed ancora disorganizzato il vecchio regime; senza che quello nuovo che lo

avrebbe sostituito si fosse stabilito né ancora abbozzato; la struttura sociale e politica funzionava come un fisico malato i cui organi continuano a svolgere la loro attività per abitudine per quanto lo permetta lo stato dell'organismo, con tutte le deficienze conseguenti ad una tale condizione, sicchè l'impulsività, provocata dai bisogni immediati, si dimostrava predominante; ma la mancanza di una buona organizzazione dava luogo al disgregarsi delle energie in vane iniziative, conseguenza dell'orientamento politico, che fa agire il politico fino a quando si dirige contro i poteri pubblici. Ciò è evidente dal seguente invito e dal risultato della riunione:

Repubblicani sinceri!

Operai!

Al meeting di Plaza de Cataluña!

È stata proclamata la Repubblica democratica federale.

La giurisdizione centralista e monarchica è morta da questo momento.

Il popolo deve essere padrone, arbitro del suo destino.

Nella Repubblica democratica federale, il baluardo del popolo è il Municipio; ma il Municipio autonomo, libero, senza altra limitazione che quella del comune accordo, per garantire la sua reciproca libertà ed indipendenza, e la libertà che i cittadini stabiliranno tra loro.

Il Municipio è il baluardo che deve porre uno steccato contro l'ingerenza di altri poteri più o meno centrali, e deve costituire la garanzia che il popolo non deve esser beffato nelle sue giuste e legittime aspirazioni, in quanto avendo la possibilità di controllare da vicino le azioni dei suoi dele-

gati o rappresentanti nel Municipio, poichè li può osservare, vedere ed ascoltare ogni giorno, e facendo assegnamento e utilizzando, come deve utilizzare, il suffragio universale permanente, il giorno in cui uno qualsiasi dei suoi rappresentanti non adegui il suo comportamento al volere dei suoi elettori, questi ultimi potranno sostituirlo immediatamente con un altro.

Il Municipio sempre, ma soprattutto nei momenti di trasformazione che stiamo attraversando, deve essere quello che più si adopera per porre il popolo in condizioni tali da poter fermare qualsiasi reazione. Che cosa ha fatto in questo senso il Municipio di Barcellona? In quattro mesi di vita non è riuscito a dare le armi al popolo barcellonese, al popolo lavoratore, che è il più interessato a difendere la libertà e la pace e a morire con le armi in pugno piuttosto, che consentire

l'avanzata della reazione; in quattro mesi di vita ha solo dato argomenti alla stampa e ai pettegolezzi su immoralità inaudite e vergognose; in quattro mesi di vita il sindaco ha saputo solo tenere comizi in cui ripeteva la parola *io* e sempre *io*; in quattro mesi di vita non ha saputo far altro che comandare l'arresto di lavoratori e qualche consigliere s'è spinto fino a minacciarli di morte col coltello in mano; in quattro mesi il sindaco ha saputo solamente respingere con maleducazione le commissioni di operai che erano andate da lui, rigettando le loro richieste; in quattro mesi di vita ha saputo consentire che gli *abitanti onesti* di Barcellona si armassero fino ai denti e non è riuscito a trovare il modo né i mezzi affinchè il popolo lavoratore, il popolo onesto, avesse le armi che lo debbono garantire contro ogni agguato, ogni tradimento ed ogni reazione; in quattro mesi di vi-

ta non ha saputo far altro che, nella convocazione della milizia volontaria municipale, farlo stabilendo delle distinzioni e dei privilegi odiosi.

Classi lavoratrici! Repubblicani sinceri, voi che non volete inganni, voi che volete moralità e libertà, voi che non volete parole ma fatti, voi che non volete che la Repubblica spagnola diventi ciò che è la Repubblica francese; voi tutti che siete d'accordo con quanto qui detto, venite a testimoniarlo con la vostra presenza nel meeting che si terrà giovedì 12 alle otto del mattino in Plaza de Cataluña.

E voialtri, che siete incerti sulle intenzioni che vengono calunniosamente attribuite alla classe operaia, voi che vi lasciate ipnotizzare dalle menzogne di alcuni personaggi che non hanno altro obiettivo che una qualche carica, potete rispondere chiaramente che le richieste che la classe

operaia avanza sono legittime, che le sue aspirazioni sono oneste, che essa più di altri ha interesse a salvare ad ogni costo le libertà ottenute a tanto caro prezzo; e che coloro che difendono la reazione e agiscono per essa, sono quelli che, facendo promesse future e chiedendo consenso per esse, non fanno altro che dare il tempo alla borghesia, sempre reazionaria nella sua stragrande maggioranza, di potersi organizzare e cogliere di sorpresa il popolo. Ciò che può esser fatto oggi non vi è motivo per rimandarlo a domani.

Il popolo deve salvarsi da solo.

Ecco ciò che si deve dire pubblicamente suggerendo al Municipio, che oggi si compone solamente di 10 repubblicani e 3 monarchici, ciò che doveva esser già fatto, cioè presentare le dimissioni, convocando il popolo per altre elezioni, e

non spedendo telegrammi in cui si chiede che si diano da fare e il cui scopo non è altro che ottenere una tregua.

VERITÀ, GIUSTIZIA, MORALITÀ

è il motto degli onesti; così gridi il popolo di Barcellona, oggi offeso e lo gridi a maggior ragione poichè è stata proclamata la Repubblica democratica federale, al cui avvento genuino e senza mistificazioni noi gridiamo evviva unanimemente.

Barcellona 11 giugno 1873.

La Commissione: *G. Albajès, J. Bragulat, J. Balasch, R. Blanco, M. Bochons, E. Fournier, P. Gasull, J. G. Viñas, J. Pamias, R. Pich, R. Simón, J. Tuhau Busquets, J. Viñas Pagés, J. Vaqué, R. Franqueza, J. Torné* segretario.

Il meeting non ebbe alcun risultato concreto. Gli oratori parlavano da un balcone. L'enorme folla gridava senza aggregarsi in un obiettivo, in una iniziativa pratica. Trascorreva il tempo e la delusione si impadroniva di tutti.

In tale condizione un oratore mise termine alla riunione con una equivoca frase in catalano, che molti interpretarono come un incitamento alla ribellione sociale.

— Companys! – disse – Prou de discursos! Are que cadascu's fassi'ls seus.

Nell'intenzione di chi la pronunciò è probabile che il vero significato fosse questo:

— Compagni! Basta discorsi; ora ognuno si regoli come può.

"*Ferse 'ls seus*" significa generalmente l'agire in maniera egoistica senza il minimo riguardo e addirittura a danno degli altri; ma la borghesia im-

paurita la interpretò o fece finta di interpretarla come un incitamento al saccheggio e alla devastazione.

Dando il resoconto dell'avvenimento, *La Federación* scrisse:

Di notevole importanza è stato il meeting e la manifestazione tenutasi giovedì scorso in plaza de Cataluña, organizzata da una commissione di operai, con lo scopo di protestare per il comportamento della attuale Giunta di Barcellona e chiederne la destituzione.

L'obiettivo del meeting era sintetizzato in due striscioni rossi, su uno dei quali era scritto: "Abbasso il Municipio attuale! Viva i Municipi onesti!". E sull'altro: "Viva l'autonomia dei Municipi! Viva il suffragio permanente!".

È inutile riportare altro su quest'argomento; limitandosi a richiedere a non so chi quello che nessuno deve concedere e che non si otterrà se non lo si impone o lo si prende, è chiaro che i lavoratori perdevano tempo e la borghesia non aveva motivo di spaventarsi.

Per quanto riguarda le conseguenze prodotte dalla proclamazione della Repubblica sulle condizioni dei lavoratori, avvenne ciò che era previsto nella campagna per la diffusione dell'Internazionale.

Nessuna delle promesse avanzate dai propagandisti, candidati e deputati repubblicani potè realizzarsi neppure in campo legislativo, come un giorno Castelar ebbe a dire in Parlamento in uno slancio di eloquente sincerità, nei termini seguenti:

"È doveroso per la buona fede e la veridicità di questo dibattimento, è doveroso verso la sua onestà che qui io sia molto chiaro e molto sincero. Io, quando il popolo era sottomesso, cioè quando non era stato ancora ottenuto il suffragio universale né i diritti individuali, io affermai tutto ciò che esso si poteva attendere dai miei poveri sforzi. E non sarei degno di parlare di fronte a voi; non sarei degno di parlare di fronte alla mia coscienza, se, perchè oggi il popolo si è emancipato; se, perchè esso è depositario del suffragio universale e, infine, il nostro giudice e il nostro sovrano, in ottenimento di una popolarità che mai ho voluto, abiurassi uno solo degli ideali della mia vita. Farei male e in coscienza e in ragione, non sarei l'ultimo degli uomini se scagliassi frasi vuote al popolo per eccitare la loro fame e nel giorno del trionfo gli dicessi: 'io non ho da offrire che la

libertà?'. Poichè no, io non ho altro da offrirgli; non posso dare al popolo altro che il suo diritto. La sua salvezza dipende dai suoi sforzi".

Quindi la Repubblica non diede nemmeno la libertà. Furono necessari i fatti di Alcoy, che il ministro dell'Interno gonfiò calunniosamente, perchè la stampa in genere portasse l'esagerazione al parossismo e la Commissione federale della Federazione Regionale ristabilisse la verità col seguente manifesto, di grande importanza storica:

AI LAVORATORI

Di fronte al comportamento dei ministeri della Repubblica, di fronte alle calunnie della stampa di ogni tendenza e di fronte agli insulti di tutta la classe media in generale, non era possibile che il silenzio fosse la nostra risposta, ed ancor meno che con esso dessimo credito a tanta falsità ed a

tanti assurdi resoconti che sono stati fatti sugli avvenimenti di Alcoy.

Non cerchiamo tuttavia di giustificarci di fronte alla borghesia, In quanto sappiamo che sarebbe impossibile, poichè i nostri sfruttatori non ragionano quando si tratta dei loro interessi e non sarebbero soddisfatti altrimenti che con l'impossibile distruzione della nostra Associazione.

No; e nemmeno intendiamo dimostrare quanto odioso ed inqualificabile sia il comportamento dei repubblicani federalisti, poichè lo constatiamo ormai da molto tempo e, di conseguenza, non ci pare strano né ci sorprende.

Non abbiamo neppure bisogno di provare ai nostri compagni di Associazione che la nostra condotta ad Alcoy, come dovunque, corrisponde alla dignità della nostra coscienza ed al cammino

che abbiamo tracciato da tempo per quanto riguarda i nostri diritti o libertà.

Vogliamo solamente che quei lavoratori che non condividono le nostre idee; che i lavoratori che hanno ancora gli occhi bendati e non conoscono i loro interessi, sappiano la verità dei fatti e giudichino imparzialmente le loro conseguenze.

Quando il partito repubblicano era all'opposizione e per bocca dei suoi propagandisti come pure attraverso i suoi organi di stampa attirava e lusingava i lavoratori, assicurando che nel modello politico repubblicano-federale avrebbero trovato garantita completamente la pratica dei diritti personali, rispondemmo sempre che l'affiorare del principio di autorità ci faceva riconoscere che le sue promesse non erano veritiere e che la convinzione del ruolo estremamente conservatore che ogni governo, in qualunque modo si chiami,

possiede, ci convinceva che, al contrario, i diritti personali sarebbero stati combattuti dai repubblicani federali come lo erano stati da parte degli agenti reazionari di Sagasta. I fatti ci hanno dato ragione, anche se con la differenza che l'attuale governo è stato più impulsivo e più scandaloso di quello del citato ministro.

E, allo scopo, occorre tener presente che a Paradas, dove era stato dichiarato uno sciopero dei braccianti agricoli e dopo che questo ottenne il successo, la classe media, aiutata dal sindaco e con le armi della calunnia, assaltò e chiuse, distruggendo ciò che c'era dentro, il locale della Associazione, e che, nonostante la convincente giustificazione e le prove che il comportamento dell'Associazione era l'opposto di quanto il sindaco aveva riferito, presentate al governatore della provincia da parte di una commissione di operai,

il locale rimase chiuso ed il governatore, in cattive maniere e con molta maleducazione, non diede ascolto a quella commissione.

A Carmona, in conseguenza di uno sciopero di contadini, partirono da quella città i borghesi noti come i fratelli sangiovannisti; andarono a Malaga in cerca di operai, dicendo che a Carmona non si trovavano braccia e facendo in modo che gli operai spargessero la voce di quella possibilità ai loro compagni del luogo, il sindaco diede ordini e armi che aveva in suo possesso a salariati scelti espressamente perchè prendessero le persone che facevano parte di quelle commissioni e mentre questi mercenari adempivano gli ordini, il sindaco, con le guardie assaltò il locale dell'Associazione rompendo la porta, penetrandovi dentro, fracassando i mobili ed impadronendosi di denaro e di documenti ed il risultato fu l'arresto di

quarantadue lavoratori e la chiusura, ancora oggi mantenuta, del locale dell'Associazione.

A Siviglia le autorità, prendendo a pretesto le disgustose ed ambiziose lotte intestine nel partito repubblicano, catturano e perseguitano gli operai internazionalisti, che non hanno nulla a che fare con quelle meschinità.

A Sanlûcar de Barrameda, il sindaco, per assecondare i progetti di sfruttamento della borghesia, chiude il locale dell'Associazione e provoca la rabbia dei lavoratori con le sue minacce e i suoi attacchi ai diritti individuali. Giungono commissioni che protestano presso il ministro dell'Interno affinchè restituisca l'uso del loro diritto aprendo il locale arbitrariamente chiuso, ed il signor Pi promette ciò che poi non mantiene; viene fatta una interpellanza alla Camera su questi fatti ed il signor Pi risponde per poi agire in modo opposto,

per la quale ragione e di fronte all'evidenza che il comportamento del Governo aderisce ad un piano di proscrizione contro la nostra Associazione, i lavoratori di Sanlûcar destituiscono le autorità locali, ne eleggono altre al loro posto e tornano ad aprire il locale dell'Associazione.

A Valenza si arrestano e si maltrattano gli incaricati della parte amministrativa dello sciopero e vengono proibite le riunioni dei lavoratori anche se autorizzate dal Governo, ed una parte della Milizia si trasforma in polizia segreta per catturare i lavoratori per il delitto di essersi dichiarati in sciopero.

A Viso i lavoratori proclamano lo sciopero e, anche se non aderiscono all'Internazionale, le loro riunioni pacifiche vengono sciolte e vengono minacciati dalle autorità.

A Jerez viene attaccato dalle autorità il locale dell'Associazione dei Panificatori ed Agricoltori, e ne vengono asportati i documenti di questa, il che provocò una reazione che giunse al punto da costringere a dimettersi le autorità che così cinicamente avevano provocato un conflitto, che non esplose grazie all'ultima decisione di queste.

A Palma di Maiorca il sindaco presenzia le riunioni e quando un internazionalista vuole parlare egli glielo impedisce con il motivo che non la pensa allo stesso modo suo e certamente con l'intenzione di provocare incidenti.

E, infine, ad Alcoy venne proclamato lo sciopero generale di tutte le categorie per richiedere un aumento di paga e la riduzione dell'orario di lavoro. Il sindaco, che conosceva perfettamente il motivo dello sciopero, assicurò che sarebbe ri-

masto neutrale, affinché operai e padroni potessero accordarsi liberamente.

Lo stesso giorno, e dopo uno scambio di vedute con alcuni padroni, pubblicò un manifesto che ci dispiace non poter riprodurre, insultando e calunniando gli operai e mettendosi al fianco di alcuni industriali, attaccando il diritto e la libertà degli scioperanti e provocando lo scontro.

Subito i lavoratori di Alcoy, sorpresi da questo cambiamento così improvviso ed inqualificabile, nominarono una commissione per ingiungere alla Giunta che se non fosse stata disposta a mantenere una completa neutralità verso i metodi pacifici dello sciopero, come aveva espresso e promesso, sarebbe stato meglio, per evitare uno scontro, che presentasse le proprie dimissioni in quanto l'incomprensibile comportamento delle

autorità aveva provocato una grande ed inevitabile effervescenza.

Inutili furono le discussioni e le spiegazioni della situazione fatte dalla Commissione, poichè al momento che questa usciva dal portone del Municipio, i dipendenti dell'autorità fecero fuoco, ferendo ed ammazzando molti lavoratori che, in atteggiamento pacifico, si incamminavano per la plaza de la Republica.

I provocatori, piazzatisi nei punti strategici della piazza, continuarono il loro fuoco omicida contro la popolazione disarmata che, costretta a combattere la forza con la forza, corse in cerca di armi con cui respingere quella brutale aggressione.

Il combattimento durò venti ore. Diversi lavoratori morirono difendendo i loro diritti calpestati ed oltraggiati dai repubblicani federalisti e altri rimasero invalidi al lavoro in conseguenza delle loro

ferite, e seppure non è ancora possibile precisare il numero di questi e di quelli, si può calcolare che non siano più di dieci tra morti e feriti.

Tra i provocatori non furono più di quindici tra gli uni e gli altri e tutti in combattimento, poichè dopo l'attacco sui luoghi dove erano protetti neppure il più piccolo insulto fu indirizzato a nessuno tra quelli che avevano preso le armi contro la popolazione.

Furono portati attacchi verso cinque o sei edifici; ma sia chiaro che vennero fatti solamente in quanto da essi proveniva un nutrito fuoco contro i lavoratori. Le persone e le proprietà sono state rispettate e si sarebbero potute lamentare meno vittime se il sindaco Albors, che aveva detto di arrendersi, non avesse teso un tranello che provocò la morte di quelli che entrarono nel Municipio fidandosi delle sue parole e forse anche il sinda-

co non sarebbe stato una vittima della giusta ira popolare se vedendosi nelle mani dei lavoratori non avesse fatto uso di un revolver, con cui sparò due colpi contro quelli che lo trattenevano.

Le precipitazioni dai balconi, i preti impiccati ai lampioni, gente cosparsa di petrolio ed assassinata mentre fuggiva, le teste di cittadini tagliate e portate in giro per le strade, l'incendio premeditato di edifici, il rogo e la distruzione del palazzo del Municipio, lo stupro di ragazze innocenti, tutte queste favole sono orrende calunnie degne solamente della lingua di un ministro della classe media e della stampa borghese, che di tutto ciò, certamente, sono capaci.

Le pretese pressioni o coercizioni ai danni dei maggiori contribuenti, affinchè facessero ricadere la responsabilità dei fatti sulle autorità e dichiarassero che il comportamento dei lavoratori

era stato assolutamente irreprensibile nei limiti che le circostanze permettevano, è un'altra menzogna, poichè lo han fatto liberamente e spontaneamente e senza la benchè minima costrizione.

PROTESTIAMO per le calunnie lanciateci addosso dalla Camera; PROTESTIAMO anche per quanto ha pubblicato la stampa e se anche noi siamo i primi a lamentare la inopportunità di queste violenze, lo abbiamo detto e lo ripetiamo, sulla strada della brutalità l'unico responsabile è chi fa il primo passo.

Come internazionalisti, non ci stancheremo mai di dirlo, non abbiamo nulla da spartire coi partiti politici e perciò nessuna partecipazione abbiamo nelle loro miserie e nelle loro lotte; ma come uomini siamo pronti a difendere i nostri diritti con tutte le nostre forze e ogni volta che essi verranno attaccati da chiunque.

Siamo inoltre convinti più di chiunque altro che non è giunto il momento di realizzare le nostre aspirazioni e quindi continueremo nella nostra propaganda e nella nostra organizzazione. Ciò per rispondere a quegli spiriti deboli ed esaltati che sognano cospirazioni e insurrezioni internazionali; ma lo ripetiamo, il comportamento dei lavoratori di Alcoy sarà di esempio per quanto cercheremo di mettere sempre in pratica quando la fruizione dei diritti individuali giungerà a farsi impossibile a causa degli abusi delle autorità.

La condotta di alcuni ministri e della stampa, e soprattutto della stampa repubblicana, ad eccezione di *La Justicia Federal* non suggerisce alcuna riflessione.

Questi lavoratori che definiti vandali e assassini, sono gli stessi cui avevate detto che di fronte agli attacchi ai diritti individuali era legittimo il di-

ritto di ribellione, senza pensare che un giorno sareste stati voi i reazionari che avrebbero difeso con il loro comportamento il modo di agire di Sagasta.

Ma bisogna che lo capiate bene: gli operai non hanno molto riguardo verso i nomi e le promesse; essi attendono e giudicano solamente il comportamento e i fatti degli uomini e delle collettività, e quando queste sono reazionarie, protestano contro di esse, come oggi protestiamo noi contro gli attacchi alla libertà ed al diritto e per le calunnie dei ministri e della stampa del partito repubblicano federale.

Alcoy, 14 luglio 1873. *La Commissione Federale della Regione Spagnola dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori.*

Il mio soggiorno a Marsiglia cominciava a farsi difficile; scarseggiava il lavoro. Se avessi ottenuto un posto nel giornale "Le Sémaphore de Marseille", come ero stato sul punto di avere, mi sarei stabilito lì chiamando la mia famiglia presso di me; ma questo insuccesso mi fece decidere di andare a Barcellona.

I miei compagni di lavoro in tipografia, come dimostrazione di amicizia, raccolsero per me una sottoscrizione, cui parteciparono tutti, che ammontò a 70 franchi.

In un circolo di spagnoli, che si riuniva al Caffè Glacier, alla Canebiére, avevo qualche amico; ma, sordi alle idee di emancipazione proletaria, pensavano solamente alle questioni politiche e a dedicare un po' di tempo ogni giorno al divertimento. Là anch'io insieme a loro consumavo un po' del mio tempo, costrettovi dalla lontananza

della famiglia, in quanto la mia abitazione era composta solamente da una *chambre garnie* (camera ammobiliata) che mi serviva solo per dormire, ed il caffè era la residenza costante per le ore libere dal lavoro.

Quegli amici, tutti catalani, mi parlavano molto bene di Barcellona e mi assicuravano che in quella città sarei stato molto bene.

Quei consigli, la cui veridicità non voglio smentire dopo gli anni di soggiorno che vi ho passato, contribuirono in gran parte alla mia decisione e alla fine mi imbarcai con rotta verso la Spagna nel marzo 1874.

VII

IV CONGRESSO SPAGNOLO E VI CONGRESSO INTERNAZIONALE.

Giunsi a Barcellona.

I miei primi passi sulla Rambla determinarono la direzione che avrei seguito per tutta la vita.

Andai a trovare il mio amico e compagno García Viñas. Il nostro primo saluto fu freddo e scoraggiato: internazionalisti entusiasti al Congresso di Barcellona, e un certo periodo di tempo a Madrid, non conoscevamo da che parte stava il compagno la cui mano stringevamo nella divisione sorta nella grande unità internazionalista.

Per fortuna eravamo giovani, sinceri e con molta vita davanti, e l'amicizia giovanile trionfò com-

pletamente, spingendoci in un commosso abbraccio.

Dopo un breve resoconto delle circostanze che ci avevano avvicinato in quel modo, ci demmo appuntamento per la sera in un caffè con altri amici.

Nel luogo del ritrovo, sentii risorgere la mia entusiastica energia nel rivedere quei giovani che dirigevano a Barcellona, in Catalogna e si può dire in tutte la Spagna, il movimento rivoluzionario operaio: Farga, Albagés (Francisco e Gabriel), Pellicer, Llunas, Gasull, Nàcher e, tra gli altri, il mio amico e compagno di Madrid José Miranda, che mi costrinse a rompere un contratto che avevo stipulato per abitare in subaffitto presso una famiglia e che mi volle a casa sua.

La nostra conversazione e il mio modo particolare di considerare il proletariato, l'ideale emanci-

patore ed i conflitti provocati dalle nuove idee e dallo scontro delle passioni, appianarono le difficoltà e fecero scomparire le prevenzioni, facendo regnare la pace e la buona armonia su tutti.

Il guaio era la mia posizione personale: Barcellona attraversava un periodo di gran crisi a causa della ribellione dei carlisti, che si estendeva, non dirò trionfalmente, ma comunque molto generalizzata su tutta la Catalogna, giungendo fino al punto che Barcellona era senza collegamenti terrestri con le altre province di Spagna e riceveva la posta da Madrid per mare via Valenza.

Con molta difficoltà riuscii a trovare lavoro a pessime condizioni, pentendomi di non essere andato a Parigi quando mi trovavo in ristrettezze a Marsiglia, invece di andare a Barcellona. La solidarietà dei miei compagni mi mantenne finchè

trovai un posto ben retribuito come correttore di bozze nella tipografia di una casa editrice.

La normalità della mia situazione coincise con la morte del mio grande amico Miranda, vittima di una terribile malattia cronica. Rimanevano la sua vedova con un figlio di sei anni, senza risorse e colla prospettiva di un futuro oscuro, senza alcuna possibilità favorevole. Non poteva rimanere a Barcellona, dove non aveva famiglia né mezzi per vivere, non poteva andare a Madrid o nel suo paese di origine nella provincia di Guadalajara, dove anche se aveva dei parenti essi erano tutti poveri e non avrebbe potuto pagarsi il viaggio.

In nome dell'amicizia e della militanza che mi aveva unito al defunto e come un dovere di gratitudine per i favori che da lui e da ella stessa io avevo ricevuto, offrii a quella buona donna i mezzi necessari per il suo mantenimento, che io gua-

dagnavo col mio lavoro. Ebbi la fortuna di vedermeli accettare e dopo, con la vita ordinata, il buon carattere e l'energia giovanile che ci animava, l'amicizia si trasformò in amore e decidemmo di unire le nostre vite fondando una famiglia.

Son trascorsi trentacinque anni e nel momento di scrivere queste parole, davanti alla mia cara compagna, ai miei figli, al mio figlio adottivo ed ai miei nipoti, benedico la felice decisione che mi ha portato immense gioie e che mi ha permesso di dedicare gran parte della mia esistenza all'emancipazione del proletariato grazie alla grande spinta che ebbi a Madrid ad opera di Fanelli.

Aderii alla Sezione della Federazione di Barcellona ed iniziai una nuova attività.

Barcellona si trovava in condizioni particolari. Regnava una reazione molto potente. La borghesia, impaurita dalla crescita che aveva avuto

l'organizzazione operaia, e l'autorità, pronta a schiacciare e dominare l'agitazione politica che aveva interessato la città nell'effimero periodo repubblicano, avevano instaurato un regime tirannico in cui non era permessa la minima iniziativa socialista.

Chiuso l'Ateneo Operaio che, in calle de Mercaders e poi nel convento di San Filippo Neri, aveva la segreteria e gli archivi del Centro Federale delle Associazioni operaie, che faceva da Camera del Lavoro e da Circolo rivoluzionario; soppressa *La Federación*, organo della Federazione di Barcellona dell'Internazionale; costrette molte associazioni a non avere un locale ed altre ad averlo clandestino; trovandosi la Commissione federale della Federazione Regionale Spagnola, con sede a Madrid, costretta alla clandestinità; essendo in condizioni simili tutte le asso-

ciazioni e le federazioni sparse in tutta la Spagna, l'avvento della restaurazione provocò danni immensi.

Tuttavia, nel giugno 1874 potè tenersi, nella clandestinità, a Madrid, il IV Congresso della Federazione Regionale Spagnola, alla presenza di 488 federazioni locali, durante il quale la Commissione federale diede lettura di una lunga e dettagliata memoria, che faceva un resoconto degli avvenimenti più importanti accaduti dal Congresso di Cordova nel gennaio 1873 fino al 18 giugno 1874. In quella data la Federazione Regionale era composta da 1900 federazioni locali con 349 sezioni, o associazioni di categoria, o sindacati, secondo la moderna terminologia. Inoltre stavano organizzandosi 135 federazioni con 183 sezioni.

In quel Congresso vennero modificati gli Statuti della Federazione Regionale Spagnola, aggiungendo, tra altre correzioni di minore importanza, le seguenti:

L'art. 9 della norma n. 2 dell'opuscolo *Organizzazione Operaia*, Statuti della Federazione Regionale Spagnola, fu così modificato:

Art. 9. La Federazione Regionale Spagnola non riconosce alcuna sovranità. Ogni aderente è libero nella sezione, come ogni sezione è autonoma nella Federazione locale, come questa lo è nella Federazione Regionale. Esistono solamente gli accordi presi di comune volontà, che tutti, sia gli individui che le sezioni e le federazioni, si impegnano a rispettare sotto la pena di venir espulsi dalla sezione o dalla federazione.

I delegati sono semplici esecutori delle federazioni che rappresentano, potendo concordare su quanto non si oppone al mandato dei loro deleganti.

L'art. 15 venne modificato in questo modo:

Art. 15. Poichè gli scioperi che devono essere sostenuti dalle sezioni di resistenza che li approvano, allorchè vi sia bisogno della collaborazione e della solidarietà di tutte le Unioni e Federazioni di Categoria per il successo di uno sciopero, la Commissione federale indicherà la quota che corrisponde ad ogni socio.

Come si vede, la Federazione Regionale Spagnola perseverava in quello che può esser definito il suo vizio di origine. Molta libertà nell'art.9; poi limitata dalla giurisdizione della Commissione

federale e dalle condizioni economiche. Sosteneva la resistenza assoggettata al sussidio per lo scioperante e accresceva la gravità della questione in questo modo:

L'art. 22 disponeva:

Per sostenere le spese della Commissione Federale, le Federazioni locali verseranno ogni mese al tesoriere di questa, la quota di cinque centesimi di peseta per socio.

Quindi questo articolo fu sostituito da quest'altro:

Art. 22. Per sostenere le spese della Commissione Federale e mantenere l'attività rivoluzionaria, le Federazioni locali verseranno ogni mese al tesoriere di questa la quota di dieci centesimi di peseta per socio. La Federazione che sia in debito

per più di tre quote mensili, verrà colpita come previsto dall'art. 6 degli Statuti.

E l'art. 6 parla non dell'espulsione della Federazione locale che non adempie a quanto prescritto dagli Statuti, ma della "perdita dei diritti acquisiti".

Così, in quel Congresso, vennero prese decisioni che ponevano le condizioni economiche al di sopra dei principi.

Il Congresso stabilisce che la Commissione federale solleciti le Federazioni locali, che abbiano degli arretrati, a pagare oltre la loro quota normale, almeno un 10 per cento dell'importo dei loro arretrati e che quelle che non lo faranno si considerino colpite dallo art. 6 degli Statuti.

Era talmente radicato il concetto dello sciopero fondato sul pagamento del sussidio allo sciope-

rante, che quando si parlò dello sciopero generale si prese la seguente risoluzione:

Il Congresso senza respingere in modo assoluto lo sciopero generale come ultima misura pacifica per trasformare la società, invita i lavoratori a avviarsi su una strada e chiaramente rivoluzionaria, consacrando tutti i loro sforzi a preparare ed organizzare la grande Rivoluzione Sociale Internazionale che deve abbattere l'ingiusta struttura attuale, fondando sulle sue rovine l'Uguaglianza e la Giustizia attraverso le nostre sole forze.

Vennero esaminati gli accordi del VI Congresso Internazionale tenutosi a Ginevra nel settembre 1873, che furono approvati.

La situazione particolare della Spagna in quell'epoca attirava l'attenzione politica nazionale, come è evidenziato dal seguente accordo sul

problema "Sostituzione del patto di resistenza con quello di propaganda e di organizzazione".

Il Congresso stabilisce:
Che si riduca quanto più possibile il numero degli scioperi parziali che non vengono utilizzati e sostenuti altro che dal punto di vista della propaganda e dell'organizzazione e che si limitino esclusivamente ai casi in cui sia necessaria questa misura; Che, senza sopprimerlo, si limiti quanto più è possibile il patto di resistenza.

Il regime di segretezza a cui le circostanze avevano costretto quel Congresso fece mancare il lustro della propaganda, di cui usufruirono i precedenti Congressi di Barcellona, Saragozza, Cordova ed anche la Conferenza di Valenza, con le loro sedute pubbliche e i dibattiti. La Federazione Regionale era entrata in un periodo che può es-

sere definito di cospirazione, reso necessario dalla persecuzione e dalle sue tendenze rivoluzionarie, ed il Congresso si reputò in dovere di fare questa dichiarazione:

Il Congresso si dichiara solidale con ogni azione rivoluzionaria che, quella di Alcoy e di altre parti, hanno visto in prima fila gli internazionalisti della Regione Spagnola, ed invia un fraterno abbraccio a tutti i lavoratori dei diversi paesi che subiscono le persecuzioni dell'infame borghesia, e contemporaneamente un ricordo di gratitudine alle vittime immolate per suo amore alla grande causa della Rivoluzione Sociale.

Riconosce come un dovere la rappresaglia quando i lavoratori vengono trattati come bestie e si vedono negare i loro diritti.

Il VI Congresso Internazionale fu tenuto a Ginevra nel settembre 1873, convocato dalle Federazioni regionali che accettavano l'autonomia e la federazione, con la rappresentanza di Inghilterra, Svizzera, federazione giurassiana, Francia, Spagna, Olanda, Belgio e l'adesione degli Stati Uniti.

La memoria della Commissione federale spagnola venne letta per prima, venne ascoltata con attenzione ed accolta con un applauso. Da essa si venne a sapere che la federazione regionale spagnola constava, al 20 agosto 1873, di 270 federazioni locali con 557 federazioni di categoria, 117 Sezioni di categorie varie, e che contava su un totale di 447 sezioni federali nei loro gruppi tecnici per la resistenza.

I delegati belgi, olandesi, inglesi, francesi ed italiani riferirono oralmente sullo stato delle loro rispettive federazioni, dovunque prospero e lusin-

ghiero, fornendo la base per le più confortanti speranze.

Secondo il delegato olandese, la deviazione del Congresso dell'Aia rinvigorì i lavoratori olandesi.

A giudizio del delegato inglese, la causa degli scarsi progressi dell'Internazionale in Inghilterra erano le macchinazioni di Marx e l'indifferenza che si impadronì di numerose sezioni dopo il Congresso dell'Aia. A quel tempo vi erano 21 sezioni che si erano dichiarate d'accordo col Congresso di Saint-Imier e contro il Consiglio generale.

La Francia si trovava sotto la pressione del terrore versagliese originato dalla persecuzione contro i comunardi.

In Italia, nell'opinione del suo delegato, non si poteva dire che esistesse l'Internazionale prima

della proclamazione della *Comune* di Parigi. Allorchè Mazzini cominciò a ingiuriare i lavoratori parigini, si ridestò nei lavoratori italiani lo spirito di solidarietà e l'Internazionale attecchì tenacemente in Italia. Il primo Congresso regionale ebbe luogo a Rimini nel 1872, il secondo a Bologna nel 1873 dove si riunirono 70 delegati in rappresentanza di 200 sezioni.

La Federazione del Giura presentò una relazione che affermava che tutti i paesi in cui l'Internazionale aveva un'organizzazione seria, si erano scagliati contro gli accordi votati dai marxisti. Il patto di Saint-Imier fu il punto di partenza per una ristrutturazione, e sette Federazioni dell'Internazionale hanno aderito a questo patto. La memoria rileva anche la sospensione della Federazione giurassiana comminata dal Consiglio di New York, e le simpatie che un atto tanto arbitrario

quanto assurdo le attirarono da parte di tutte le Federazioni organizzate.

Con grande soddisfazione il Congresso ricevette questo telegramma, che riporto come un dato interessante:

Berlino. Al Congresso Internazionale, Ginevra. – L'assemblea popolare riunita a Berlino il 2 settembre, alla presenza di 6000 lavoratori, ritiene giusto, di fronte al tripudio con cui la borghesia ricorda battaglie e conquiste, dichiarare sinceramente e chiaramente che noi lavoratori condanniamo ogni odio nazionale e vogliamo la fratellanza di tutti i popoli, affinchè la classe operaia di ogni nazione si liberi dal giogo della reazione e della potenza del capitale; di conseguenza, tendiamo la nostra mano fraterna verso coloro che

in tutti i paesi combattono al nostro fianco sul terreno del socialismo.

A questo affettuoso e sincero saluto, giudicato una prova di indipendenza dall'autoritarismo della socialdemocrazia tedesca, il Congresso rispose con questo messaggio:

Ginevra. Agli operai berlinesi. – Compagni, i delegati del Congresso internazionale autonomo, riuniti a Ginevra, accolgono con piacere il vostro fraterno augurio e si rallegrano nel constatare che i lavoratori tedeschi, resistendo alle persecuzioni governative e alle macchinazioni dell'autorità, si dichiarano solidali coi loro fratelli internazionali nella lotta contro il capitale.

Per quanto riguarda la discussione sull'argomento "Revisione degli Statuti" venne decisa

all'unanimità la dissoluzione del Consiglio Generale, la scomparsa di questo centro di potere all'interno dell'Internazionale, poichè era stato evidenziato che le Federazioni e l'Associazione potevano esistere senza di esso, che si era inoltre dimostrato superfluo e dannoso. Di questo parere furono i delegati inglesi John Hales ed Eccarius, che erano stati segretari generali del Congresso generale di Londra e che potevano testimoniare sulle ingerenze dittatoriali di quel Consiglio.

La decisione dello scioglimento del Consiglio generale venne approvata all'unanimità ed accolta con entusiastici applausi.

L'impegno particolare di quel Congresso consistette nel concludere definitivamente il patto di solidarietà tra le Federazioni regionali, modificando gli Statuti generali dell'Associazione, cosa che

le circostanze e l'evoluzione sociale rendevano indispensabile e che avrebbe dovuto esser fatta già al Congresso dell'Aia.

Per la modifica si prese come base il progetto proposto dalla Federazione belga, con l'adozione dei considerando che introducevano gli Statuti precedenti, in quanto si riconobbe che essi costituivano il vero programma delle rivendicazioni proletarie in poche ed efficaci parole.

Tralasciando i considerando, che hanno ormai un valore dottrinale e storico, ecco il lavoro costituente del Congresso di Ginevra:

Le Federazioni regionali rappresentate al Congresso internazionale riunito a Ginevra il 1° settembre 1873, ispirandoti alla precedente dichiarazione di princìpi, hanno modificato gli statuti generali dell'Associazione Internazionale dei Lavo-

ratori. che sono stati approvati nella seguente forma:

Articolo 1°. L'Associazione Internazionale dei Lavoratori ha come obiettivo la realizzazione dell'unità dei lavoratori di tutti i paesi sulla base della solidarietà e della lotta del lavoro contro il capitale; lotta che deve condurre all'emancipazione completa del lavoro.

Articolo 2°. Chiunque adotti e difenda i princìpi dell'Internazionale può essere ammesso in essa sotto la responsabilità della sezione che lo accoglie.

Articolo 3° . Le Federazioni e le Sezioni che compongono l'Associazione, mantengono la loro completa autonomia, ovvero il diritto di strutturarsi secondo la loro volontà, di amministrare i loro interessi senza alcuna ingerenza esterna e di determinare da sole il cammino che giudicano op-

portuno seguire per ottenere l'emancipazione del mondo del lavoro.

Articolo 4°. L'Associazione terrà un Congresso generale ogni anno il primo lunedì di settembre.

Articolo 5°. Ogni Sezione, quale che sia il numero dei suoi aderenti, ha il diritto di inviare un delegato al Congresso generale.

Articolo 6°. La missione del Congresso consiste nel manifestare le aspirazioni dei lavoratori dei diversi paesi e di armonizzarle attraverso il dibattito.

All'apertura del Congresso ogni Federazione regionale presenterà una memoria sullo sviluppo dell'Associazione durante l'anno. Non si utilizzerà la pratica del voto se non per i problemi amministrativi; le questioni di principio non potranno essere oggetto di votazione.

Le decisioni del Congresso generale non avranno carattere esecutivo se non per le Federazioni che le accetteranno.

Articolo 7°. Nel Congresso generale la votazione avverrà per Federazione rappresentata; ogni Federazione regionale avrà un voto.

Articolo 8°. Il Congresso darà incarico ad una Federazione regionale per l'organizzazione del Congresso successivo; la Federazione che assumerà questo incarico fungerà da Ufficio federale internazionale per la Associazione. Ad essa verranno inviati, con almeno tre mesi di anticipo, gli argomenti o i temi che le Federazioni o le Sezioni vogliano includere nello ordine del giorno del Congresso, affinchè esso possa darne conoscenza a tutte le Federazioni regionali.

L'Ufficio federale potrà fungere da intermediario, nei casi di sciopero e per l'organizzazione

e la corrispondenza in genere tra le Federazioni che vorranno servirsene a questo scopo.

Articolo 9°. Il Congresso designerà la città in cui dovrà tenersi il Congresso successivo. I delegati si riuniranno direttamente il primo lunedì di settembre nella località prescelta senza bisogno di preventiva convocazione.

Articolo 10°. Una votazione fatta dalle Federazioni regionali, su iniziativa di una Federazione o Sezione, potrà, nel corso dell'anno secondo le necessità, modificare la sede e la data del Congresso generale, o convocare un Congresso generale straordinario.

Articolo 11° . Allorchè una nuova Federazione regionale voglia aderire all'Associazione, lo annuncerà, con tre mesi di anticipo rispetto al Congresso generale, alla Federazione che funge da Ufficio federale internazionale; questa lo annun-

cerà a tutte le Federazioni regionali, che dichiareranno se accettano o meno l'adesione della Federazione richiedente e daranno incarico al loro delegato di dichiararlo nel Congresso generale.

Sull'argomento "Organizzazione del lavoro" venne preso questo accordo:

Il Congresso, considerando che è indispensabile per raggiungere l'organizzazione del lavoro, che le associazioni operaie si costituiscano in nuclei di categoria e che si federino regionalmente ed internazionalmente;

Considerando altresì che per sostenere la lotta contro il capitale e per poter proclamare la solidarietà tra tutti i lavoratori, è necessario conoscere rigorosamente le condizioni della produzione nei suoi diversi aspetti e realizzare l'organizzazione delle unioni di categoria.

Il Congresso raccomanda a tutte le Sezioni di organizzarsi per nuclei di categoria e per Federazioni regionali ed internazionali, giungendo così a costituire le Unioni di categorie affini. A questo scopo ha esaminato la esperienza acquisita in Spagna, esperienza che ha dimostrato la necessità di assumere come base la struttura delle Unioni, non per la centralizzazione ma per rafforzare l'autonomia delle Sezioni e delle Federazioni di categoria ed acquisire con maggior minuziosità i dati statistici tra la produzione ed il consumo, dovendo queste Federazioni unirsi tra loro attraverso un accordo di solidarietà e di difesa reciproca.

Per giungere rapidamente alla realizzazione delle Federazioni e delle Unioni di Categoria, il Congresso invita le Federazioni e le Unioni già costituite a creare questa struttura pubblicando

sugli organi dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori ogni dato ed ogni soluzione che ne favorisca la creazione.

Il Congresso dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori riunito a Ginevra il 1° settembre 1873, dichiara che l'Associazione tenderà a porre in pratica, quale che sia il tipo di struttura che abbiano adottato, la solidarietà nella lotta contro il capitale e per il raggiungimento dell'emancipazione del mondo del lavoro.

Sull'argomento "Statistica del lavoro" venne approvata la mozione presentata dalla relativa Commissione, espressa nei seguenti termini:

Compagni: la Commissione che avete nominato per l'esame di questo argomento, ritiene che prima di stendere i quadri della statistica sul lavoro e sulla produzione, sarebbe estremamente uti-

le determinare per ogni Federazione ed il più esattamente possibile le forze effettive dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori. Ritiene inoltre unanimamente che i motivi che l'hanno indotta a proporre la stesura dei primi quadri possono venir esposti esclusivamente in seduta amministrativa.

Quanto ai quadri suddetti, la commissione ritiene che, nonostante le difficoltà che presenta la loro realizzazione, essi debbono essere completati quanto prima è possibile.

Tutti gli internazionalisti comprenderanno facilmente la loro utilità; i lavoratori potranno conoscere in maniera esatta e per proprio conto il numero di lavoratori dei due sessi occupati in ogni ramo, il numero di ore di lavoro giornaliere e la paga giornaliera che percepiscono. Possono altresì rendersi conto da soli della richiesta di lavo-

ro, il che sarà loro utile per evitare, molto spesso, o per attenuare la crisi.

La conoscenza esatta di tutte le condizioni di lavoro sarà pure di grande importanza per quanto riguarda gli scioperi.

La legittimità delle richieste dei lavoratori sarà immediatamente percepibile dalla comparazione dei diversi dati che tali quadri forniranno e lo sciopero potrà essere organizzato in modo serio e deciso.

In futuro l'importanza della statistica sarà ancora maggiore, poichè rappresenterà la chiave della scienza sociale; servirà per fissare la durata normale della giornata di lavoro, per stabilire le basi dello scambio e per determinare il prezzo dei prodotti.

Riconosciuta la necessità della statistica generale del lavoro, quali mezzi sono indicati per com-

pletare in ogni loro parte questi quadri? Chi dovrà fornirli? Quale dovrà essere la loro ampiezza?

Questa statistica deve essere formulata proprio da noi lavoratori, poichè nessuno come noi può conoscere veramente in maniera completa le differenti condizioni in cui si esprime il lavoro. Le statistiche cosiddette ufficiali vengono fatte dai borghesi con il proposito di sfruttare il lavoro ed hanno sempre prodotto cifre che non possiamo tenere in alcun conto.

Anche se taluni esagerano la difficoltà di questo lavoro, la verità è che solamente i lavoratori devono farlo, avendo, come hanno, la possibilità e la capacità necessarie.

Se in ogni Federazione regionale verrà eletta una commissione centrale di statistica, il progetto diverrà presto una realtà.

In ogni località, ogni raggruppamento operaio avrà una commissione speciale di statistica. Le commissioni delle associazioni di una regione, riunite in Congresso, formuleranno un quadro uniforme per completarle.

Lo scopo di queste commissioni si limiterà a completare questi quadri in modo permanente, modificando ogni giorno i dati variabili. In questo modo gli elementi della statistica saranno sempre a disposizione di ogni categoria.

Questa organizzazione non comporta alcuna spesa, comporta solamente la costanza.

I lavoratori intraprendano l'impresa iniziando insieme con perseveranza e fin da domani potranno avere a loro disposizione, in modo molto più completo di tutti i governi de mondo, la statistica del lavoro.

La commissione ritiene che questi quadri sulla statistica del lavoro e della produzione si debbano fare seguendo il metodo scientifico che saremo capaci di approfondire, procedendo dal semplice al complesso, dal particolare al generale.

Ecco qui di seguito esposto il metodo nelle sue grandi divisioni:

I. – Dell'organizzazione generale del lavoro.

II. – Dei rapporti tra padroni ed operai.

III. – Del salario e del prodotto; rapporto tra lavoro ed operai.

IV. – Degli organismi operai connessi con le officine da cui dipendono e degli organismi in rapporto all'iniziativa dei lavoratori stessi.

V. – Delle condizioni di esistenza dei lavoratori.

VI. – Delle condizioni fisiche, intellettuali e morali dei lavoratori. Questo è il quadro generale della Statistica del lavoro.

Nella prima parte, la più semplice ed allo stesso tempo la più generale, verranno trattate le suddivisioni del lavoro realizzato nelle fabbriche o a domicilio; l'intervento delle macchine, degli apparecchi, dei telai nella produzione e l'influenza di questi strumenti di lavoro, gli utili forniti dal padrone o che deve fornire l'operaio.

In questa prima parte si parlerà pure del numero di operai dei due sessi impiegati nei diversi settori, del numero dei bambini e di adulti occupati, della durata dell'apprendistato, della durata della giornata di lavoro in inverno ed in estate, del lavoro di giorno e di quello notturno, dei periodi di lavoro intenso e di quelli di calma e, infine delle crisi periodiche.

Nella seconda si esaminerà in quali condizioni i lavoratori vengono messi a lavorare, la maniera di valutare il lavoro realizzato e le garanzie che

gli operai hanno su questo punto. Qual è in genere l'atteggiamento dei datori di lavoro rispetto alle richieste dei lavoratori.

Il problema del *libretto di servizio dell'operaio*, quello delle multe e quello delle trattenute sulla paga effettuata dai padroni per motivi diversi, avrà anch'esso spazio adeguato in questa parte; così come quello di verificare in quale maniera i borghesi o i direttori esercitano delle pressioni per impedire ai lavoratori di esprimere liberamente il loro pensiero e per impedire che aderiscano all'Internazionale.

La terza parte riservata al salario ed al prodotto ed al rapporto tra lavoro e prodotti, accennerà al limite del salario prendendo per base una unità di tempo. Per esempio: qual è la paga di una giornata, di un quarto di giornata, di un'ora di lavoro, quella delle donne e quella dei bambini; la paga

notturna, eccetera; l'ammontare della paga sulla base dell'unità di prodotto, per esempio: retribuzione del lavoro a pezzi, ad unità di lunghezza, di superficie, di volume, ecc.

In quanto ai rapporti tra lavoro e prodotto, verrà fissato il salario annuale, il guadagno netto annuale del padrone e che rapporto c'è, di conseguenza, tra la frazione del lavoro, cioè il salario, e i guadagni del capitale.

La quarta parte è conseguente alla precedente, in quanto il salario degli operai e i guadagni dei padroni possono venir sensibilmente modificati secondo determinate circostanze. Per esempio: esistono organismi operai intimamente legati alla fabbrica e sulla cui funzione si inseriscono i padroni, come magazzini di generi alimentari, associazioni di mutuo soccorso, cassa di previdenza, di risparmio, di invalidità, ecc., destinate a limi-

tare indirettamente il salario dei lavoratori per aumentare i guadagni del capitale. Simili situazioni offrono veramente dei benefici ai lavoratori dal momento che viene diminuito, attraverso di esse, il salario per mantenere queste diverse casse? Occorre accertarsene bene.

Quando si conosceranno il più dettagliatamente possibile tutti questi dati e gli altri che con questi hanno rapporto diretto, e che per il loro numero non è possibile elencare qui, l'operaio conoscerà le cause reali ed effettive delle miserevoli condizioni di vita che la società attuale gli impone.

Allora saprà perchè il suo regime alimentare abituale è cattivo; perchè è costretto a ricorrere al piccolo credito a condizioni onerosissime che gli dissanguano sempre più il suo salario, e perchè

non può abitare, nè vestirsi, nè curarsi adeguatamente.

Conoscerà le cause della sua abituale salute malferma e delle malattie cui è continuamente esposto.

Conoscerà la ragione per cui non può fruire dei benefici dell'istruzione e farà ogni sforzo perchè almeno i suoi figli, attraverso il suo impegno e il concorso di tutti migliorino la loro condizione in fabbrica ed in società e possano usufruire delle esperienze fatte, proseguire in quello sforzo e ottenere infine quell'emancipazione morale e materiale tanto desiderata e che rappresenta lo scopo ultimo della Rivoluzione Sociale.

Il Congresso Internazionale di Ginevra costituì un grande progresso. Assorbita, col tempo, la lotta tra autorità e libertà all'interno degli stessi

emancipatori, quel Congresso proclamò la libertà dei lavoratori, liberandoli dal giogo dei loro stessi emancipatori.

Alla tendenza centralizzatrice ed autoritaria del Consiglio generale dell'Internazionale, o, per essere più esatti, di Marx e di Engels che, nonostante la sua notevole intelligenza, seguiva per suggestione Marx, il Congresso opponeva l'indipendenza dell'organizzazione operaia protetta nella federazione ed emancipata da ogni rimasuglio di autoritarismo.

Non più la direzione di un uomo intelligente ed esclusivista nelle sue dottrine, ma la volontà di tutti e di ogni associato, con la sua libera iniziativa, discussa e liberamente accettata o respinta, che impregnava tutta l'Associazione fino a potersi trasformare in determinante della volontà di tutti gli aderenti e potendo ognuno a sua volta trasfor-

marsi in centro intellettuale di tutti qualora proponesse un'idea pratica ed accettabile, questo era il risultato che conseguì l'indipendenza proclamata al Congresso di Ginevra, per effetto dell'iniziativa degli internazionalisti del Giura, sviluppata dai belgi e sostenuta con entusiasmo per coincidenza dagli spagnoli.

Sfortunatamente, al trionfo dell'idea non corrispose la realtà dei fatti: la mancanza di disinteresse degli uomini superiori e l'incapacità degli ignoranti e degli incolti, consentì che quel successo rimanesse un avvertimento, un'indicazione precorritrice, un'astrazione teorica senza pratica realtà per il momento, a causa della barriera politica autoritaria posta dal pregiudizio e dall'abitudine. La gente non sapeva esser libera, era troppo viziata dal comando e dall'obbedienza, dal dogma e dalla fede e non poteva essere per sé "la

sua realtà, il suo diritto, il suo Dio, il suo tutto", come disse Pí y Margall, definendo l'uomo, e fu necessario, lo scrivo con dolore, cioè che il mio carissimo amico e vecchio compagno, James Guillaume, descrive nella prefazione al IV volume di *L'Internationale – Documents et Souvenir* e che traduco:

Engels scrisse a Sorge, nel settembre del 1874: "Con il tuo allontanamento, la vecchia Internazionale ha cessato di esistere". Il che significava semplicemente che la cricca marxista rimaneva sola. Per recuperare l'influenza perduta, Engels e Marx pensarono bene di sollecitare la costituzione di partiti socialisti nazionali, destinati a rimpiazzare le Federazioni dell'Internazionale. La manovra venne tentata dapprima in Belgio ed in Svizzera: nel 1877 vennero costituiti un partito

socialista belga da parte dei fiamminghi ed un partito socialdemocratico da parte degli svizzeri tedeschi, con il dichiarato proposito di provocare il crollo dell'Internazionale, che, invece di esser morta, godeva allora di una grande vitalità. Il movimento anti-internazionalista continuò negli anni successivi estendendosi in Francia nel 1880, in seguito all'amnistia e al ritorno dei proscritti; il 5 novembre di quell'anno, Marx scrisse a Sorge:

"Certamente avrai osservato che *l'Egalité*, grazie all'ingresso di Guesde nelle nostre file e all'opera di mio genero Lafargue, è diventato un vero periodico operaio. Persino Malón, sulla *Revue Socialiste*, seppure con la incoerenza propria del suo carattere eclettico, si è visto costretto (eravamo avversari, in quanto egli fu uno dei fondatori dell'Alleanza) a convertirsi al *moderno socialismo scientifico*, cioè al socialismo tedesco.

Per lui ho redatto il Questionario, che venne pubblicato dapprima sulla *Revue Socialiste* e che, da solo, circolò in tutta la Francia. Poco dopo Guesde giunse a Londra per elaborare qui, insieme a me, Engels e Lafargue, un programma elettorale per gli operai in vista delle prossime elezioni generali.

La *Emancipación,* che ha cominciato le pubblicazioni a Lione da poco, sarà l'organo del partito operaio, costituito sulla base del socialismo tedesco. Inoltre abbiamo dei sostenitori perfino nel campo avversario e nel campo radicale. Theiss tratta di problemi operai sull'*Intransigeant* di Rochefort; giunse a Londra, dopo la disfatta della *Comune,* come proudhoniano, come tutti i socialisti francesi che ragionavano, e qui si è trasformato completamente attraverso i suoi rapporti personali con me e dopo un coscienzioso studio del

Kapital. D'altra parte, mio genero Longuet, dopo aver rinunciato al suo incarico di docente al King's College, è partito per Parigi, dove è riuscito a diventare uno dei redattori più influenti della *Justice* di Clemenceau, il capo dell'estrema sinistra. Ha lavorato così bene, che Clemenceau, che ancora lo scorso aprile aveva preso pubblicamente posizione contro il socialismo, è appena passato nelle nostre file nel suo recente discorso tenuto a Marsiglia contro Gambetta, sia come tendenza generale che in particolare nei punti essenziali contenuti nel programma minimo. Manterrà le sue promesse? Poco importa; l'essenziale è che ha introdotto il nostro germe nel partito radicale, i cui organi definiscono meraviglioso ciò che ha detto Clemanceau e che facevano finta di ignorare o disprezzavano quando lo affermava il *partito operaio.*

Come capirai – poichè ormai conosci il patriottismo francese – le corde segrete che hanno mosso i *leaders* da Guesde a Malón fino a Clemenceau, devono rimanere tra noi. Conviene non parlarne; poichè quando si lavora per i francesi bisogna farlo *anonimamente* per non ferire il sentimento nazionalistico".

Questa lettera ci testimonia la nascita del partito *francese.* Da essa si vede chi fu il vero padre di questo partito che subito si divise in fazioni rivali, per soddisfare le ambizioni dei capi, avendo tutte le parti la tendenza comune di spingere i lavoratori sul terreno del parlamentarismo. Era stata l'influenza *tedesca* – Marx lo dichiara con orgoglio – che aveva fatto deviare il movimento, e la deviazione durò quasi un quarto di secolo.

Ma, nonostante le manovre dei policanti, i salariati di Francia, in genere, non dimenticarono queste verità riconosciute e proclamate dalla generazione precedente:

"L'emancipazione dei lavoratori dev'essere compito dei lavoratori stessi".

"L'emancipazione dei lavoratori non è un problema nazionale ma internazionale".

Vivendo la loro esistenza di classe, i lavoratori continuarono la lotta economica; e mentre i parlamentari dedicavano tutta la loro attività a reclutare un esercito elettorale, essi si organizzavano in gruppi locali (Camere del lavoro) da una parte ed in federazioni di categoria dall'altra. Dall'unione di queste due organizzazioni risultò nel 1895 la Confederazione Generale del Lavoro, posta nella sua maggioranza sul terreno del sindacalismo rivoluzionario.

E che cos'altro è la Confederazione Generale del Lavoro se non la continuazione dell'Internazionale?

VIII

RINASCITA DELL'ALLEANZA.

RIFORMA DELLA FEDERAZIONE

La Sezione dei Tipografi di Barcellona, che mi accolse tra le sue file, era molto ridotta; era costituita solamente da quegli elementi perseveranti, attivi, che nei momenti favorevoli ed avversi formano il nucleo della vita dell'associazione e sono soliti compiere il loro dovere e il dovere degli indolenti o incoscienti che non hanno un carattere sufficientemente saldo. Ricordo con vivo rimpianto i nomi di quei compagni che mi precedettero nella tomba e che furono validi lottatori e propagandisti: Farga, Rosés, Llunas, Sanmartí, Suñol, Michel.

Su proposta di Farga, che voleva accertarsi se per il mio passato attrito con quelli di *La Emancipación* mi erano rimasti dei residui di marxismo, la sezione mi nominò delegato del Consiglio locale.

A causa del momento poco favorevole, il Consiglio locale non poteva riunirsi regolarmente. Era stata nominata una commissione esecutiva, composta di tre delegati, che sbrigavano le loro incombenze con buona efficienza, mettendone al corrente il Consiglio riunito in assemblea quando era necessario e possibile.

La Commissione esecutiva, di cui feci parte per breve tempo, si riuniva periodicamente in casa di uno degli incaricati o in un caffè e a volte per la strada.

Il Consiglio locale era solito riunirsi, preceduto da un invito della Commissione esecutiva, nei lo-

cali di qualche associazione federata. Rammento una cantina di calle del Buen Suceso, in cui l'Associazione dei Muratori aveva la sua segreteria; un laboratorio in cui c'era la segreteria dell'Associazione dei Calzolai e dove lavoravano una ventina di persone; un mezzanino di calle de la Cera, ecc.

La mia attività era apprezzata e dopo tre o quattro mesi da che ero a Barcellona, García Viñas mi chiese delle informazioni sullo stato dell'organizzazione operaia, sulla maniera di potenziare la propaganda perchè desse dei risultati positivi e su tutto ciò che aveva attinenza con l'obiettivo dell'Internazionale. Concordammo sulla necessità di creare un gruppo di iniziativa che andasse oltre la limitatezza degli obiettivi puramente utilitaristici delle associazioni operaie, agendo sulla traccia dell'Alleanza per la Democrazia so-

cialista, che tanto aveva fatto parlare di sé e che tuttavia era tanto necessaria, e decidemmo di convocare una domenica sulla spiaggia di Barcellona, per un pranzo, diversi compagni che nominai su richiesta specifica di García Viñas.

Il giorno stabilito, ci presentammo tutti nel posto prescelto: Farga, Soriano, Pellicer, Nácher, Gasull, Llunas, Albagés (Francisco e Gabriel), non ricordo se anche qualcun altro ed io, e venni a sapere che ciò che avevo proposto a Viñas, esisteva e funzionava già clandestinamente; che si era lasciato credere che l'Alleanza fosse stata sciolta per assicurarne meglio la sua esistenza e il funzionamento, e grazie ad essa, l'Internazionale era ancora presente in Spagna, mantenendo la purezza dei suoi ideali.

Mi complimentai per la scoperta e promisi ai miei compagni di essere un buon alleanzista ed

un buon internazionalista, come avevo cercato di essere sempre.

Così, con l'obiettivo principale di tenere in vita quella Federazione Regionale alla cui creazione ebbi una parte molto attiva, accettai il terreno di lotta che mi offrivano le deviazioni che cominciavano ad emergere tra il proletariato di Barcellona, in cui c'erano molti lavoratori che respingevano il radicalismo dell'Internazionale e che, istigati dai politici, volevano imprimere alle associazioni operaie una linea di azione anonima e senza slancio.

Un gruppo di transfughi dell'Internazionale cercò di ricostituire il vecchio Centro federale delle Associazioni operaie di Barcellona e reclamò la proprietà della biblioteca, della documentazione e dei mobili dell'Ateneo della classe operaia chiuso dalle autorità, e come prima mossa spedì una circolare a tutte le associazioni operaie di Barcello-

na, invitandole ad inviare dei delegati ad un'assemblea che avrebbe discusso questo importante problema.

Le associazioni federate al Consiglio locale s'accorsero chiaramente che si cercava di costituire un nuovo organismo federale superiore per soffocarlo e tutte mandarono rappresentanti con un mandato imperativo contrario alla creazione di una federazione che non poteva avere altro scopo che dividere il proletariato e favorire gli interessi della borghesia.

La riunione venne tenuta nella sala di un caffè della calle del Parlamento. Vi parteciparono molti rappresentanti, per la maggior parte simulatori e fittizi, poichè si verificò che vi erano rappresentanti di associazioni inesistenti, e sebbene non potè aver luogo l'assemblea prevista a causa delle numerose proteste, i promotori dell'iniziativa

ottennero parzialmente il loro scopo: la divisione dei lavoratori in due tendenze opposte e la delineazione di un nucleo favorevole alla continuazione dell'impresa, maggiore di quanto si era creduto.

Nelle discussioni provocate da quell'episodio ebbi una parte di protagonista; e perfino la circostanza di essere un castigliano, come in genere i catalani definiscono ogni spagnolo che non è nato in Catalogna, andò ad accentuare il carattere anti-internazionalista del regionalismo o patriottismo da campanile che animava quei lavoratori, poichè all'odio che la mia opposizione ai loro progetti provocava il mio intervento, si aggiungeva l'antipatia che mi dimostravano in quanto straniero.

Ritengo di portare un contributo alla verità riportando su questo argomento una riflessione

che feci al direttore di *El Liberal* di Barcellona, pubblicata il 13 aprile 1905:

"Vi sono molti giovani che sarebbero validi se non fossero nati in Catalogna, poichè contenendo i loro pregiudizi, sarebbero arrivati al culmine dell'ideale, senza rendersi meschini con la lingua catalana, la frontiera catalana e l'odio verso la Castiglia. Molti di questi giovani sono anarchici, superuomini, sciocchi che non servono a nulla; il catalanismo li rende inutili alla vita intellettuale. Vi sono molti lavoratori che si definiscono anarchici per una moda; molti squilibrati che dicono di esserlo e sono solo dei confusionari".

E se questo vizio è presente nella gioventù borghese, quella proletaria non ne è completamente esente. Di ciò potrei portare le prove citando qualche episodio a dimostrazione che in qualche

caso i miei compagni anarchici catalani mi hanno confessato che non dimenticavano che io ero nato dall'altra parte dell'Ebro.

Non ritornerò sull'argomento, ma il mio accenno rimanga come un dato per la storia che sicuramente condivideranno molti castigliani residenti in Catalogna.

Il momento particolare in cui si trovava il proletariato spagnolo in conseguenza della reazione imperante per la restaurazione, rese impossibile il funzionamento della Federazione Regionale così come era stata modificata dal Congresso del 1874.

In una tale situazione, la Commissione Federale, collegata per corrispondenza con le Federazioni locali, prese l'iniziativa di sostituire il Congresso regionale con una serie di congressi parziali o conferenze provinciali, denominazione

quest'ultima che rimase; che si sarebbero organizzate in successione, con la partecipazione in ognuna di esse, di un delegato della Commissione federale, incaricato dell'ordine del giorno, delle decisioni e dei voti, per poi riferire il tutto alla Commissione federale.

Per attuare questa modifica, procedere con rapidità ed appianare tutte le difficoltà, diede la sua esperienza ed il suo appoggio l'Alleanza della Democrazia socialista, che, con le sue relazioni a Barcellona, Madrid, Valenza, Màlaga, Cadice, Siviglia e la sua corrispondenza continua, favorì l'iniziativa, cominciando col sopprimere il Congresso in quello stesso anno 1875 e convocando le Conferenze. Ricordo di aver assistito alla prima Conferenza provinciale catalana in rappresentanza della federazione locale di Barcellona,

tenutasi a Sans, nel locale di una scuola organizzata da un'associazione cooperativa.

In quelle Conferenze vennero rinnovati gli Statuti della Federazione Regionale, annullando la modifica precedente, che a causa degli ostacoli frapposti dalle autorità e per la prudenza necessaria non potè durare un anno. Nella nuova modifica venne inserita la novità delle Conferenze provinciali.

Nei nuovi Statuti la loro adozione viene prevista facendola precedere dalla seguente dichiarazione degli scopi:

"Considerando:

Che a causa della proscrizione dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori da parte del governo spagnolo, non rimane ai membri della regione altro mezzo che una struttura rivoluzionaria

segreta per raggiungere lo scopo che si propongono, ovvero la completa emancipazione sociale del proletariato;

Che la feroce persecuzione che viene portata avanti da parte di questo governo contro le persone che vi aderiscono, fa sì che sia necessaria la protezione di una unità strettissima tra tutti essi, di una propaganda attiva dei loro princìpi che produca numerosi aderenti rivoluzionari ed una grande cautela nel modo di agire che riesca ad evitare nuove incarcerazioni, deportazioni, assassinii ed ogni genere di violenza che è stato attuato da parte degli incivili governanti che si sono succeduti al potere;

Che per quanto sopra detto sono attualmente impraticabili gli Statuti che hanno guidato la Federazione Regionale Spagnola, fondati sulla completa libertà di associazione.

Per queste ragioni, la Federazione Regionale Spagnola, finchè sarà mantenuta fuori legge dai governi, si ispirerà a questi Statuti".

Ecco l'essenza degli articoli:

La Commissione Federale costituiva il centro di corrispondenza e di statistica della Federazione Regionale e faceva da intermediaria tra le Federazioni provinciali con cui doveva mantenere continui rapporti e avrebbe tenuto le statistiche del movimento operaio della Federazione Regionale; si sarebbe composta di cinque membri, cui avrebbero potuto aggiungersi coloro di cui ci fosse bisogno ed avrebbe avuto sede nel luogo più sicuro. Avrebbe preso l'iniziativa in ogni campo che ritenesse opportuno, in riferimento all'accrescimento dell'organizzazione come dell'attività rivoluzionaria.

Come si può capire da questa sintesi degli Statuti, la Federazione Regionale che aveva contrastato il potere autoritario del Consiglio generale, non era molto coerente coi suoi principi, visto che con la scusa dell'iniziativa rivoluzionaria creava un nuovo potere attraverso la sua Commissione federale che si sarebbe trasformata in abuso se avesse potuto esistere davvero e mantenersi in vita. Un tale potere non era vitale, in quanto la Commissione si rinnovava ogni anno ed in quanto aveva bisogno di denaro, oltre al fatto che, poichè era formata da lavoratori, i suoi aderenti non avevano quella spinta originata da una superiore cultura e non avevano una posizione diversa da quella abituale di schiavitù.

Le Federazioni provinciali venivano costituite allo scopo, secondo l'art. 14 degli Statuti che stiamo commentando, di facilitare i rapporti con la

Commissione Federale e di rendere più efficace lo sviluppo e l'azione rivoluzionaria dell'organizzazione regionale, il cui numero poteva variare a seconda delle esigenze organizzative e della facilità di comunicazione.

L'autoritarismo esistente al fondo del pensiero e che si evidenziava nei fatti era tale che, continuando a maledirlo, combattendolo con ardore e cantando sempre elogi alla libertà, si agiva di conseguenza. Una modificazione così importante nella Federazione Regionale come la creazione delle Federazioni provinciali fu dovuta non al fatto che i gruppi, spinti da un bisogno incomprimibile, crescessero da soli dal basso verso l'alto, creando l'organismo necessario alla loro crescita, ma al fatto che l'entità superiore dell'organismo, il centro pensante, direttivo e propulsore, agisse dall'alto verso il basso. Questo, per sostenere la

sua azione, creò l'ente necessario per il suo obiettivo. Quello era davvero un federalismo autoritario, imposto da chi comandava, e non obbedito da nessuno, poichè il federalismo implica in precedenza, come condizione essenziale di esistenza, l'autonomia degli individui, quella dei gruppi di individui e quella delle federazioni di gruppi, senza la cui autonomia viva, cosciente ed attiva non c'è che centralismo e dittatura sulle masse abuliche.

Sorte da questa federazione assurda o federazione nominale e non effettiva, le federazioni provinciali si suddividevano in gruppi di federazioni locali. Si organizzava la federazione a rovescio, si federava per sottomissione e per comando, ed il federalismo non esisteva. Accadde all'interno dell'organizzazione operaia qualcosa di simile a quanto accadde con l'effimera repubblica spa-

gnola, che fu chiamata federalista per l'ispirazione ed il prestigio di Pí y Margall, non per l'accoglimento né per la messa in pratica delle sue teorie, mentre il regime politico, amministrativo e giuridico rimase quello monarchico centralista, che non potè essere sostituito.

L'obiettivo predominante in quel periodo nella Federazione Regionale era la Rivoluzione Sociale, considerata come un atto unico dopo il quale sopraggiunge una trasformazione completa nella società. Negli Statuti si parla in diversi punti di *azione rivoluzionaria*, quasi anteponendola alla resistenza: all'art. 13, a proposito della Commissione federale, si legge:

"Poiché gli scioperi devono essere appoggiati dalle sezioni di resistenza che li hanno approvati, essa sosterrà moralmente solamente quelli che

abbiano come scopo l'aumento dell'organizzazione dell'azione rivoluzionaria".

Viene così stabilito l'abbandono dello *sciopero scientifico*, così di moda poco tempo prima nella Federazione Regionale: un po' come un inizio della moderna azione diretta; anche se tanto in un caso come nell'altro occorre riconoscere che la maggior parte dei lavoratori associati seguiva le iniziative dei pensatori e degli attivisti dell'Alleanza senza avere sposato l'ideale ispiratore dell'Internazionale: non miravano direttamente alla loro emancipazione, si lasciavano portare verso di essa.

Come corollario della nascita delle Federazioni Provinciali avvenne la modifica del Congresso regionale annuale in Conferenze provinciali di cui abbiamo già parlato.

Il delegato della Commissione federale alle Conferenze di tutta la regione era contemporaneamente il delegato dell'Alleanza, e anche la maggior parte dei delegati delle provincie in cui esistevano sezioni di questa erano alleanzisti; di modo che non solo la riforma degli Statuti venne approvata senza difficoltà, ma si preparò anche il terreno in senso rivoluzionario, in consonanza anche con l'atmosfera di ribellione dominante in quell'epoca.

A testimonianza della particolare situazione della Federazione regionale in quel tempo ho sotto mano dei preziosi documenti che voglio riportare.

Il primo è la circolare numero 5, riservata, spedita dalla Commissione federale alle Commissioni provinciali, che comunica l'ordine del giorno per le conferenze provinciali di quell'anno, nella

quale, dopo gli argomenti normativi ed amministrativi vengono riportati i seguenti temi:

"16. La Commissione provinciale della Nuova Castiglia propone: Esame del risultato raggiunto con la linea di condotta stabilita dalle Conferenze del 1875.

"17. La Federazione di G. propone: Mozione sulle misure pratiche che si devono prendere, dopo l'abbattimento dello Stato attuale. – Stabilire il grado di punizione da applicare ai borghesi, a seconda del comportamento che avranno tenuto".

La circolare termina con il seguente appello:

"Compagni: l'importanza delle prossime conferenze non può venir trascurata da nessuno dei federati, in quanto esse costituiscono i Congressi regionali, sono di estrema importanza gli argo-

menti che si devono discutere ed anche perchè bisogna stringere sempre di più i legami di unione e di solidarietà tra tutti gli internazionalisti.

Ognuno e tutti dobbiamo contribuire al completo successo di esse; in primo luogo mantenendo il massimo silenzio sulla data e sul luogo di riunione di ciascuna di esse; in secondo luogo facendo di tutto perchè ogni Federazione sia rappresentata, e, terzo, collaborando in modo che le risoluzioni siano eminentemente rivoluzionarie e pratiche, poichè da ciò dipende lo sviluppo della nostra organizzazione".

(CONFERENZA DEL 1876)

Il secondo documento è il resoconto degli accordi presi dalle Conferenze provinciali tenute nel luglio del 1876, cui parteciparono i delegati delle seguenti federazioni: Barcellona, Sans, San Mar-

tín, Gracia, Granollers, Sabadell, San Esteban, Reus e Las Corts, per la Conferenza provinciale catalana; quelli di Saragozza e di Huesca per quella aragonese; quelli di Cocentaina ed Alcoy, per quella di Valenza; quelli di Valladolid per quella della Vecchia Castiglia: quelli di Murcia. Molina e Beniajan per quella murciana; quelli di Ciudad Real e Madrid per quella della Nuova Castiglia; quelli di Málaga, Velez Málaga, Cordova, Quentar, Pila, Benaojan e Granada per quella dell'Andalusia orientale; quelli di Badajoz, Plasencia e Trujillo per quella dell'Estremadura e quelli di Siviglia, Cadice, Arcos, Lebrija, Marchena, Jerez, Puerto e Coronil per quella dell'Andalusia occidentale. – Totale: 37 federazioni rappresentate.

Aderiscono agli accordi della maggioranza le federazioni di Tarrasa e Calzadilla. – Totale generale: 39 federazioni.

Sull'argomento "Linea di condotta che occorre seguire date le circostanze", le Conferenze, dopo aver ratificato la linea di condotta decisa da quelle del 1875, risolvettero che:

1. Ciascuna delle sezioni federali nominerà una Commissione esecutiva con l'incarico di organizzare in gruppi tutte le persone che può all'interno della sua rispettiva sezione, al di fuori di essa o nella massa borghese.

Organizzerà pure gruppi di vigilanza e propaganda rivoluzionaria composti da tutti gli internazionalisti che per la loro età, le loro condizioni fisiche, il carattere o altri motivi, non possano integrare i gruppi di azione; scopo di questi gruppi è

la propaganda e la organizzazione secondo la linea di condotta stabilita, e la vigilanza contro ogni potere e contro tutti i partiti borghesi, per mettere al corrente di ciò che succede gli incaricati.

2. Ogni commissione esecutiva di sezione nominerà un incaricato ed un suo aiutante per le forze rivoluzionarie organizzate da ognuna di esse; allo stesso modo la commissione esecutiva che ogni federazione locale nominerà, eleggerà un incaricato ed un viceincaricato delle forze rispettive di ogni gruppo. Ogni commissione provinciale eleggerà un incaricato ed un vice per le forze della loro rispettiva provincia, e la commissione federale nominerà un comitato rivoluzionario o di guerra.

3. Gli incaricati e i viceincaricati svolgeranno le loro funzioni solamente per decisione delle com-

missioni che li abbiano eletti, dovendo compiere e fare in modo che venga compiuto ciò che viene loro comunicato, e con la possibilità in qualsiasi momento di essere revocati dalle commissioni che li hanno eletti.

4. Fino a quando alla nostra organizzazione non si presenterà l'occasione di contribuire in senso rivoluzionario a qualsiasi movimento politico o non saremo abbastanza forti per portare a termine la Rivoluzione sociale, tutti i gruppi dovranno studiare i mezzi migliori per incrementarla, approntare rifornimenti, armi, munizioni ed attuare rappresaglie.

5. La commissione federale spagnola, previa consultazione con persone esperte sulla tattica di guerra, rimane incaricata di stendere un regolamento che stabilisca in modo chiaro i diritti ed i doveri di tutti gli organizzati, come pure degli in-

caricati e delle commissioni, che dovrà sottoporre all'approvazione di tutti i gruppi aderenti.

6. La Commissione federale, a seconda dello stato dell'organizzazione, dichiarerà, sotto la sua più diretta responsabilità, se sia o meno, il momento di prendere parte alla lotta, cosicchè vi sia una completa unità di azione, la solidarietà più completa e possiamo ottenere il maggior numero di garanzie.

7. Le sezioni destineranno una parte delle quote che incassano, per le spese dell'organizzazione rivoluzionaria e per l'acquisto di quanto essa necessiti per ottenere lo scopo che si propone.

8. Occorre mantenere la massima segretezza circa l'esistenza dell'organizzazione e la linea di condotta stabilita, e le spie dovranno essere punite severamente come disertori passati al nemi-

co e traditori della causa della Rivoluzione Sociale.

Questa risoluzione venne votata da tutte le federazioni, esclusa quella di Ciudad Real.

Sull'argomento "Modifica degli Statuti", le Conferenze decisero:

Gli Statuti della Federazione regionale spagnola, approvati dalle Conferenze del 1875, continueranno ad essere validi fino alle Conferenze del 1877, unicamente aumentando la quota federale a quindici centesimi di peseta per mese e per federato, e la Commissione federale incasserà dieci centesimi di peseta per poter versare tre mensilità all'ufficio federale internazionale.

Il precedente accordo venne preso all'unanimità, ad eccezione di Sabadell, che si astenne.

Sull'argomento "Mandato per la delegazione spagnola al prossimo Congresso universale".

Le Conferenze stabilirono:

1. La delegazione spagnola al prossimo Congresso universale, ispirandosi alle relazioni che i delegati di ogni regione presenteranno sullo stato politico o sociale, farà quanto possibile per il rafforzamento dell'unità d'azione e della solidarietà rivoluzionaria.

2. Allo scopo proporrà che tutte le federazioni regionali stabiliscano una quota secondo il numero degli aderenti, o di un tanto per aderente, per le spese di corrispondenza e di propaganda dell'ufficio federale internazionale.

3. Nel caso che la maggioranza delle federazioni regionali non accettasse la proposta surriferita, la federazione spagnola s'accorderà con le

federazioni che siano disponibili, affinchè l'ufficio federale non rimanga senza i mezzi per portare avanti il suo compito.

4. Se venisse avanzata qualche proposta attinente alla creazione di una qualche organizzazione sociale, la delegazione spagnola dovrà opporsi alla sua adozione, proponendo e sostenendo che al suo posto si adottino misure che assicurino il successo della Rivoluzione Sociale fino alla fondazione di una Camera del Lavoro universale che stabilisca le basi della futura società.

5. Farà in modo che ci si pronunci sul punto o i punti che offrano maggior sicurezza agli emigrati.

La mozione di cui sopra venne approvata all'unanimità. Le proposte aggiuntive delle Conferenze di Aragona e dell'Andalusia occidentale non ottennero la maggioranza.

Sul tema "Nomina della delegazione spagnola al Congresso universale".

Le Conferenze stabilirono di ratificare la nomina fatta dalle Conferenze del 1875 e l'autorizzazione alla Commissione federale perchè nominasse due delegati.

Sull'argomento "Misure pratiche che si devono adottare dopo l'abbattimento dello stato attuale".

Le Conferenze affermarono:

1. Le località in cui gli internazionalisti siano riusciti ad ottenere il successo, una volta iniziato un moto insurrezionale, si dichiareranno libere ed indipendenti e sciolte da ogni vincolo nazionale.

2. Ognuna di esse dichiarerà immediatamente che tutto ciò che è compreso entro i suoi confini le appartiene e nulla sarà di proprietà di alcun in-

dividuo, eccetto esclusivamente i mobili e i vestiti di uso personale.

3. Pure immediatamente invieranno delegati di tutte le federazioni o località a quella più importante che si sia sollevata in ogni provincia per costituire rapidamente la federazione di tutte le federazioni e le provincie sollevate.

4. Adozione delle barricate e dell'insurrezione rivoluzionaria per la difesa comune di tutti i punti e delle provincie sollevate.

5. Federazione delle forze popolari di tutte le federazioni, di tutte le provincie e di tutti i paesi.

6. Organizzazione per la lotta.

7. I consigli locali, raccogliendo i compagni che giudichino necessari per il miglior disimpegno dei loro compiti, saranno i rappresentanti, delle collettività emancipatesi.

8. I consigli locali si suddivideranno nelle commissioni che ritengano necessarie, quali difesa, sussistenza, amministrazione, lavoro, istruzione, relazioni provinciali e federali, ecc.

9. Disporranno immediatamente la scomparsa di tutti gli organismi che costituiscono lo Stato attuale; la distruzione o il rogo di tutti i documenti di proprietà, di rendita, di ipoteca, le azioni finanziarie, le concessioni, ecc.; la requisizione e la raccolta di tutto il denaro, la carta moneta, i gioielli, gli ornamenti di lusso e le pietre preziose esistenti in ogni località; la raccolta di tutti gli articoli di consumo e in parte, in speciali officine, di tutti gli attrezzi e le macchine.

10. Previa pubblicazione di un bando in cui si prevede la pena di morte per aver frodato la collettività per chi nasconda qualche valore o qualche genere di consumo, ogni consiglio locale di-

sporrà l'effettuazione di perquisizioni domiciliari effettuate da commissioni formate da suoi membri e con la scorta di gruppi internazionalisti armati che passeranno immediatamente per le armi chiunque abbia contravvenuto al bando contro i ladri.

11. I Congressi provinciali e quello regionale assumeranno su di sé, per mezzo di speciali commissioni, la gestione di tutti gli incarichi che non possano essere effettuati da quella località, come la difesa provinciale e regionale, l'organizzazione dei servizi pubblici; come la navigazione, le ferrovie, le poste, i telegrafi, eccetera, e nominerà, quello regionale, la rappresentanza della regione al Congresso universale e per le altre regioni.

12. La nostra rappresentanza nelle regioni ancora reazionarie, avrà solamente il carattere di

Centro di emigrazione che fornirà a tutti i proletari del mondo, sempre che lo desiderino, i mezzi per venire nel paese della rivoluzione, così offrendo una vera patria ai diseredati. Si occuperà anche di organizzare la propaganda rivoluzionaria, collo scopo di ampliare, al di là delle frontiere, il mondo rivoluzionario.

Questa mozione è stata approvata all'unanimità, eccetto un astenuto: Sabadell.

Sull'argomento: "Argomenti vari".

Le Conferenze proclamarono di:

1. Volgere un pensiero ai lavoratori che in difesa della nostra causa sono caduti ad Alcoy-Siviglia, Sanlùcar e San Fernando; un altro pensiero ai sessanta martiri dell'ideale sociale che il governo repubblicano di Castelar ordinò barbaramente di massacrare ed ai cinque internazionalisti che

pochi mesi fa furono fucilati nelle isole Marianne dai boia del tirannico governo alfonsino. Rivolgono anche la loro simpatia verso coloro che vivono nella sofferenza, ed il più profondo odio ai loro carnefici.

2. Ratificare l'accordo del Congresso di Madrid sui prigionieri e gli esuli, ed invitare le federazioni al puntuale versamento delle quote stabilite.

3. Aver accolto con soddisfazione la lettura della lettera del comitato federale giurassiano e confermargli che la federazione spagnola, ufficiale o clandestina, perseguitata o libera, agirà sempre con energia per l'emancipazione economico-sociale del proletariato.

4. Aver avuto notizia col massimo rincrescimento della morte del compagno Michele Bakunin e dedicare un pensiero alla sua memoria.

5. Che l'aumento della quota abbia inizio immediatamente dopo l'approvazione da parte di tutte le Conferenze.

6. Invitare le commissioni e le federazioni ad elaborare un codice segreto per la loro corrispondenza e a togliere la loro intestazione su tutti i documenti.

7. Che nelle prossime Conferenze non si tralasci di invitare nessuna federazione locale.

8. Che la Commissione federale pubblichi gli accordi delle Conferenze e ne vengano spedite delle copie a tutte le commissioni e federazioni.

9. Che alle prossime Conferenze ogni federazione potrà inviare il numero di delegati che ritenga opportuno, ma ogni federazione disporrà di un solo voto.

Le Conferenze di Aragona, Vecchia Castiglia, Nuova Castiglia, Estremadura ed Andalusia occidentale, approvarono la seguente mozione:

Le Conferenze manifestano il loro appoggio ai comunardi di Parigi, e rivolgono un ricordo alla memoria dei martiri della rivoluzione del 18 marzo 1871.

Il terzo documento di cui parlavo è la circolare numero 1, riservata, spedita dalla Commissione federale alle commissioni provinciali di gruppi e federazioni locali, che così dice:

A norma dell'art. 10 degli Statuti, la commissione federale uscente, fece le consegne a questa federazione entrante, affidandole tutto quanto le appartiene.

Appena costituita questa commissione federale, la sua prima decisione fu di stampare gli accordi delle Conferenze, affinchè tutte le Commissioni, federazioni e sezioni potessero venirne a conoscenza.

Alleghiamo qui copie sufficienti, confidando che le commissioni provinciali le distribuiranno a quelle dei gruppi e queste alle federazioni locali, cosicchè attraverso di queste giungano a tutte le sezioni.

Gli accordi presi dalle conferenze sono della massima importanza, e la loro applicazione può mettere in una posizione di vantaggio la nostra federazione regionale e favorire i disegni di rivendicazione del proletariato spagnolo.

Questa commissione dichiara che farà quanto possibile per la loro immediata applicazione e si aspetta che tutte le commissioni e le federazioni

non indulgeranno assolutamente nel porle in pratica.

Applicando in ogni sua parte l'organizzazione e adempiendo alle risoluzioni delle Conferenze, potremo portare a termine il grande disegno che abbiamo cominciato, poichè la negligenza nel suo compimento porterebbe solo a funesti risultati per tutti i lavoratori.

A causa delle grosse spese che la delegazione alle Conferenze ha comportato alla commissione uscente, questa commissione federale si trova senza i mezzi per il suo lavoro. Urge, quindi, che le commissioni provinciali invitino quelle dei gruppi, affinchè si diano da fare in maniera massiccia presso le federazioni locali per ottenere la quota federale di cui siano in debito, e versino immediatamente la parte che appartiene a questa commissione.

In conformità con quanto stabilito dalle Conferenze, la quota federale, dal 1° del corrente mese, ammonterà a quindici centesimi di peseta per mese e per federato.

Il prossimo mese di ottobre avrà luogo l'VIII Congresso universale.

Quando le Conferenze stabiliranno di eleggere la delegazione spagnola, stabilirono pure di inviare tutte le federazioni che non avessero versato la quota di un reale per federato, a farlo e in caso fossero in deficit, che si facesse una colletta tra tutte le federazioni.

Non essendo riusciti a raccogliere che la metà dei fondi necessari, si fa appello alle federazioni che non abbiano versato la quota di un reale per federato, a versare la quota di un reale e mezzo, e le federazioni che abbiano versato la quota di

un reale, devono pagare solo la quota di mezzo reale per federato.

Se, dopo aver coperto le spese della delegazione, avanzasse ancora qualcosa, verrà destinato alle spese per il IX Congresso universale.

È indispensabile effettuare il massimo sforzo per raccogliere e spedire la citata quota perchè in caso contrario, non sarà possibile essere rappresentati in un Congresso così importante.

Tutta la corrispondenza che le commissioni dei gruppi e le federazioni locali vogliano indirizzare a questa commissione federale, dovrà avvenire attraverso la loro commissione provinciale rispettiva, poichè gli indirizzi lasciati dalla federale uscente sono inutilizzabili.

Questa commissione federale si attende che quelle provinciali accuseranno ricevuta della presente circolare.

Salute, Anarchia e Collettivismo..

Spagna, 19 settembre 1876. *La Commissione federale.*

Come testimonianza storica e documento importante, riporto il seguente

MANIFESTO DEL VII CONGRESSO UNIVERSALE DELL'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI, TENUTO A BRUXELLES DAL 7 AL 13 SETTEMBRE 1874, RIVOLTO A TUTTE LE ASSOCIAZIONI OPERAIE ED A TUTTI I LAVORATORI.

I

Compagni: in tutti i paesi in cui viene condotta la lotta sociale tra capitale e lavoro, il mondo borghese aggredisce con accanimento ogni agitazione delle classi lavoratrici; l'Associazione Interna-

zionale dei Lavoratori è il bersaglio preferito dell'odio implacabile degli uomini dell'ordine; i governi, fedeli rappresentanti e custodi degli interessi borghesi, hanno inaugurato contro gli operai socialisti un sistema di persecuzione degno delle epoche più barbare. Il sacrificio del popolo parigino nel maggio 1871 e la deportazione in massa di tutti coloro che sopravvissero, furono il segnale di una reazione generale in tutta la Spagna. Le leggi di eccezione contro le associazioni operaie e contro l'Internazionale, l'incarcerazione dei membri più attivi di queste associazioni sono all'ordine del giorno in tutti gli Stati principali. In Spagna gli operai aderenti all'Internazionale vengono assassinati proditoriamente.

Tuttavia, questa feroce reazione non costituisce il nemico più pericoloso per la totale emancipazione dei lavoratori. Il vero nemico è la mani-

polazione dell'opinione pubblica, portata avanti sistematicamente dalla stampa borghese di tutti i paesi. Coloro che vivono dello sfruttamento delle classi operaie, sapevano perfettamente che, distorcendo i fatti, corrompendo i princìpi, mettendo in ridicolo o rendendo odioso il socialismo, avrebbero ostacolato la sua propaganda e la sua organizzazione. Tutti i giornalisti della borghesia gareggiano in infamie in questa campagna. Gli organi di stampa dei clericali, dei conservatori, dei liberali, dei repubblicani di ogni tendenza, ogni volta che debbano parlare della rivoluzione sociale, smettono di graffiarsi e, di comune accordo, attaccano ciò che ritengono il loro più terribile avversario. Gli uni sono francamente reazionari: gli altri mostrano simpatie per la causa dei lavoratori, deplorando e combattendo quelli che definiscono errori del socialismo. Questi ultimi so-

no, sicuramente, i più pericolosi; i loro ipocriti maneggi politici seducono un gran numero di lavoratori, che fanno così da trampolino per le ambizioni dei loro nemici.

Nell'indirizzare questo Manifesto alle associazioni operaie ed agli operai di tutti i paesi in cui è scoppiata la lotta tra capitale e lavoro, il Congresso dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, afferma solennemente la vitalità del movimento operaio, nonostante tutte le persecuzioni borghesi e governative; vuole provare che non esiste più solamente una opinione pubblica, ma che ve n'è una borghese fondata sopra la dominazione e lo sfruttamento delle masse popolari da parte di una minoranza ed un'altra operaia fondata sulla Giustizia, la Verità e l'Etica.

L'Internazionale, per riuscire ad essere una struttura capace di abbracciare gli interessi popo-

lari, non poteva essere il frutto di un sistema prestabilito, ma doveva svilupparsi secondo le esperienze effettuate e da effettuarsi.

Questo processo di sviluppo ha dato luogo, all'interno della nostra Associazione, a contrasti che vennero, naturalmente, interpretati dalla stampa borghese come sintomi della disgregazione dell'Internazionale e che in alcuni paesi fecero allontanare dal nostro patto universale di solidarietà alcune associazioni operaie.

Oggi che l'Internazionale, avendo messo fine a queste lotte intestine, ha consacrato il principio fondamentale su cui si basa, abbiamo il dovere di spiegare ai nostri compagni operai che sono rimasti ad di fuori delle nostre file le basi reali di questa organizzazione ed il fine che ci proponiamo di raggiungere.

II

L'Associazione Internazionale dei Lavoratori venne fondata nel settembre del 1866 in un convegno tenutosi al Saint Martin Hall, cui parteciparono rappresentanti delle classi operaie dei paesi più industrializzati d'Europa.

Il primo Congresso generale dell'Associazione si riunì a Ginevra nel settembre del 1866; questo Congresso adottò degli Statuti generali i cui considerando tracciano chiaramente il cammino di tutto il movimento operaio.

Le risoluzioni organiche degli Statuti generali istituivano un Consiglio generale dell'Associazione che doveva fungere da centro di corrispondenza e di collegamento, ma le cui attribuzioni non rivestivano alcun carattere autoritario; questi Statuti stabilivano pure l'autonomia o la libera or-

ganizzazione di tutte le sezioni o federazioni di sezioni.

La fondazione dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori rispondeva anche alla necessità delle classi operaie, poichè, fin dall'inizio, quest'Associazione ebbe una crescita stupefacente in tutti i paesi industrializzati. I partiti politici, vedendo sorgere questa nuova potenza, la adularono; i governi, invece di combatterla, parevano favorirla. Vi sono dei personaggi, che la storia ha poi additato a infamia pubblica come provocatori o complici dei massacri di operai, i cui nomi furono compresi nelle liste dei primi aderenti all'Internazionale. Ma tutte le tendenze del mondo borghese, da Bismark, Bonaparte, Thiers, fino a Gambetta e alla gente della Lega della Pace e della Libertà, non tardarono a riconoscere nell'Associazione Internazionale dei Lavoratori il

nemico irreconciliabile della società borghese, della quale sia gli uni che gli altri sono rappresentanti, e ad intraprendere la loro azione reazionaria, che oggi ha assunto un carattere di universalità senza precedenti nella storia.

Il moderno sistema di produzione capitalistico doveva necessariamente dare origine all'Internazionale. L'accaparramento delle materie prime, l'introduzione delle macchine, la divisione del lavoro, la concentrazione sempre più accentuata del capitale, le operazioni bancarie e le speculazioni finanziarie, lo sviluppo della rete di comunicazione sono altrettante forze economiche che hanno favorito il protagonismo completo della borghesia e la sua dominazione esclusiva sugli interessi sociali.

Il capitale, attraverso il quale agisce la borghesia, non è né francese, né tedesco, né inglese,

né italiano, né spagnolo: non è latino, né germanico, né slavo; è il prodotto della materia e delle forze combinate con e attraverso il lavoro umano delle generazioni passate e delle masse popolari di oggi. Se l'origine del capitale è internazionale, i suoi modi di sviluppo sono assolutamente conformi a questa origine.

Allorchè si vuole fondare una compagnia finanziaria per la costruzione di una ferrovia, lo sfruttamento di un'iniziativa qualsiasi, la nascita di una banca, gli imprenditori si preoccupano molto poco della NAZIONALITÀ degli azionisti; essenziale è LA QUANTITÀ DI CAPITALE. Il patriottismo dei borghesi non è che una sciocca ipocrisia per ingannare gli ingenui.

Questa monopolizzazione del capitale sociale tra le mani della borghesia fa dei lavoratori una merce che si compra e si vende, secondo la va-

lutazione degli stessi economisti borghesi, secondo le leggi della domanda e dell'offerta. I lavoratori hanno la libertà di vendere o di affittare il loro lavoro alle condizioni che detta il capitale, o di morire di fame. Era abbastanza logico che pensassero di migliorare un po' questa situazione. Esiste un solo mezzo per riuscirvi; quello di collegarsi e rifiutare di lavorare quando le esigenze dei capitalisti e degli assuntori fossero troppo sfavorevoli. Poichè questa situazione era, con poche differenze, identica in tutti i paesi industrializzati, nacquero dovunque le organizzazioni operaie e gli scioperi; poichè il capitale opera a livello internazionale, allo stesso modo gli operai dovevano collegarsi internazionalmente se volevano ottenere dei risultati pratici.

Per questo nacque l'Internazionale.

I problemi di cui si dovette occupare principalmente l'Associazione nel primo periodo della sua esistenza furono: l'organizzazione delle associazioni operaie e degli scioperi, l'aumento dei salari, la riduzione delle ore lavorative, la restrizione del lavoro femminile e infantile nelle fabbriche, il problema delle macchine, i problemi relativi alla cooperazione ed al credito.

Le associazioni di resistenza si moltiplicarono, vennero fondate associazioni cooperative di consumo e di produzione, istituti di credito mutuo; i salari aumentarono in genere in proporzione minima; alcune categorie ottennero una riduzione nell'orario di lavoro e tuttavia la situazione generale della classe operaia rimaneva miserevole, ad eccezione di alcuni settori in poche industrie privilegiate. I miglioramenti ottenuti un giorno venivano annullati il giorno seguente per il concorso

di altre circostanze dovute al sistema di produzione e di distribuzione delle ricchezze, scoperto e portato avanti dalla borghesia. Dovremo seguire continuamente lo stesso circolo vizioso? Questa domanda preoccupa tutti e da ogni parte si cerca una soluzione.

L'idea di una trasformazione sociale radicale divenne allora il pensiero principale di tutte le associazioni operaie, nelle quali si studiava e si agiva. La borghesia ha ogni possibilità e tutta la libertà di sfruttare gli operai, poichè è proprietaria esclusiva dello strumento di lavoro, il capitale.

Il problema della proprietà diviene così il nodo gordiano della questione sociale; per risolvere questa è necessario risolvere il primo. I Congressi dell'Internazionale di Bruxelles (1868) e di Basilea (1869), si occuparono di questa questione e la risolsero con la formula della proprietà colletti-

va. L'Internazionale, a partire da questo momento, divenne il grande spauracchio della borghesia; incarnazione delle energiche rivendicazioni popolari, fu bersaglio di ogni genere di ingiurie, calunnie e persecuzioni. Fu sempre in questo periodo che avvenne la scissione tra socialismo e le tendenze più o meno liberali e radicali della borghesia.

Ma, come abbiamo visto prima, il capitale non è il frutto del lavoro individuale e, quindi non può essere legittimamente proprietà individuale di nessuno; è necessaria tutta la corruzione in cui viviamo perchè vi siano giornalisti ed oratori che possono incontrare il favore del pubblico accusando i socialisti di volere la divisione, il saccheggio ed il furto, mentre è provato fino alla nausea che, grazie allo sfruttamento costante e generalizzato delle masse popolari, la borghesia è riu-

scita ad accaparrarsi le immense ricchezze di cui è proprietaria.

La proprietà collettiva venne, quindi, considerata dall'Associazione Internazionale dei Lavoratori, come la base di ogni seria trasformazione sociale.

L'Internazionale tutta intera discusse i problemi connessi con la realizzazione politica della proprietà collettiva; la discussione dei princìpi risvegliava una nuova vita intellettuale e morale all'interno delle associazioni operaie; la propaganda socialista effettuata su larga scala dava origine a nuove associazioni; gli scioperi si succedevano senza interruzione ed in diversi paesi, e qualche tentativo di insurrezione annunciava che la massa della rivoluzione popolare cresceva sempre di più.

Allora esplose come un fulmine la guerra franco-prussiana.

III

La storia moderna non ha dato luogo che ad una situazione simile a quella che si ebbe in Francia dopo la dichiarazione di guerra: il periodo rivoluzionario che seguì il 1789. Oggi come allora solo l'azione rivoluzionaria può respingere l'invasione tedesca ed assicurare la riorganizzazione del paese; e per azione rivoluzionaria non intendiamo una copia impossibile, un inganno storico degli avvenimenti del 1793 ma una azione originale conforme alle necessità della situazione attuale. La Francia trovandosi in presenza dell'invasione e della soluzione del problema sociale, non poteva trovare la sua salvezza che in una rivoluzione popolare che avrebbe favorito gli

interessi della classe operaia e che opponesse al militarismo le forze vive del popolo insorto. La Francia rivoluzionaria doveva essere invincibile e la sua vittoria sarebbe stato il sintomo dell'emancipazione di tutto il proletariato europeo.

La maggioranza dei lavoratori delle città non comprese subito il vero stato delle cose, e quando avvenne la caduta inevitabile dell'impero, lasciò che si costituisse un potere composto di repubblicani borghesi che, invece di sollecitare l'azione popolare, la represse ovunque cercasse di mostrarsi. Queste persone, abituali sostenitori delle forme governative e autoritarie, non fecero altro che continuare l'impero sotto forma di repubblica, circondarsi dei miserabili che avevano distrutto la Francia e perseguitare le organizzazioni delle leghe popolari, che volevano imprime-

re alla difesa il carattere rivoluzionario che il popolo avrebbe dovuto darle dopo il 4 settembre.

Questi retorici impotenti che, come deputati dell'opposizione, pretendevano di mantenere la tradizione della rivoluzione francese, una volta al potere dimostrarono solamente odio e disprezzo verso il popolo. Che pena, a confronto con quegli uomini coraggiosi del 1793, che fecero quella grande rivoluzione e respinsero l'invasione appoggiandosi su quella che il mondo borghese chiama canaglia popolare.

Tutti i fatti hanno dato ragione ai socialisti che nei loro giornali, nei loro opuscoli, nelle riunioni pubbliche, nei moti rivoluzionari che tentarono nel Mezzogiorno di Francia ed a Parigi indicarono il solo mezzo che poteva salvare la Francia.

La capitolazione di Parigi mise fine all'opera nefanda del governo del 4 settembre.

Questi avvenimenti non fecero che accrescere la delusione, l'antagonismo tra le classi e quando dopo tutti quei disastri che aveva appena terminato di subìre la Francia, la nuova assemblea nazionale francese si riunì a Bordeaux, seppe solamente provocare nuove ire popolari, assumendo iniziative tanto punitive quanto stupide.

Il pensiero essenziale del governo fu di preparare un colpo di Stato contro Parigi. I cannoni comprati dalla guardia nazionale e posti sulle alture di Montmartre, furono il pretesto per questo colpo di Stato.

Nella notte tra il 17 e il 18 marzo, il governo fece affiggere un proclama in cui si annunciava che era deciso a riprendersi con la forza i cannoni sottratti allo Stato ed invitava i cittadini onesti ad isolare quelli malvagi e ad aiutare il governo a ristabilire l'ordine. Così, le truppe si diressero ver-

so Montmartre; la guardia nazionale del quartiere resistette, i soldati rifiutarono di far fuoco sul popolo, consegnandogli le armi e fraternizzando con le guardie nazionali: tutta Parigi si mobilitò ed in poche ore il colpo di Stato diede origine ad una rivoluzione popolare.

Questo moto popolare aveva un carattere nuovo, che lo distingueva da tutte le rivoluzioni nazionali e che si sintetizzò nel: VIVA LA COMUNE!

Questo grido popolare ci rivela le aspirazioni del proletariato parigino. Lo Stato centralista, un giorno repubblicano, il giorno seguente realista, quello seguente imperiale, opprimeva sempre, in tutte le forme; per le masse popolari, in guerra permanente con gli Stati vicini, doveva scomparire. Parigi vuole strutturare la sua amministrazione personale come i suoi interessi suggerivano: quest'amministrazione comunale o municipale

non vuole imporla alle altre comuni o municipi di Francia, ma, anzi, lascia loro la libertà di organizzarsi come lo ritengono opportuno. Parigi poi invita le comuni che lo vogliano ad unirsi in un patto di federazione, per l'adempimento e la difesa dei loro interessi generali, e a stabilire le basi e le condizioni di questo patto: tale è la portata politica del movimento. La popolazione di Parigi vuole pure intraprendere le riforme economiche a favore del proletariato: il Consiglio della Comune, che ha ripartito i diversi rami dell'amministrazione in differenti commissioni, istituisce una COMMISSIONE DEL LAVORO, allo scopo di studiare e approntare la messa in pratica dei progetti concernenti la soddisfazione degli interessi dei lavoratori. I manifesti della COMUNE lo dicono chiaramente:

"Ciò che Parigi vuole, in sintesi, è: la TERRA al contadino, l'ATTREZZO all'operaio, il LAVORO per tutti".

Mentre Parigi costituisce pacificamente la sua COMUNE e riorganizza i suoi servizi pubblici, il governo di Versailles medita e prepara il suo piano infernale di distruzione. Se il popolo francese, se l'opinione pubblica europea si pronuncia a favore di Parigi, la COMUNE di Parigi costituirà il punto di partenza della Rivoluzione Sociale, ed il regno della borghesia sarà finito; perciò occorre ad ogni costo soffocare il moto comunardo. Si scaglia contro gli operai parigini la forza che non si era saputo dimostrare contro i prussiani. Ogni mezzo è buono: la calunnia dapprima, seminata dalle mille bocche di una stampa venduta e che cerca dì far passare il generoso popolo di Parigi per un'orda di banditi ed assassini; poi con le fal-

se promesse fatte alla provincia, l'alleanza del governo prussiano mendicata e comprata ad un prezzo vergognoso, la corruzione che trovava a Parigi traditori e complici. Da ultimo la forza bruta posta al servizio di una repressione implacabile e l'ideale di emancipazione soffocato nel sangue di una intera città.

Non descriveremo qui le peripezie di questa battaglia durata due mesi che terminò con il massacro dei difensori della COMUNE. Questa terribile pagina della nostra storia contemporanea ha reso impossibile ogni riconciliazione tra borghesia e popolo: un torrente di sangue li divide per sempre.

Se la COMUNE di Parigi vide alzarsi contro di sé tutto il rancore del mondo borghese, destò pure ardenti simpatie: il proletariato di ogni paese comprese poi la portata della Rivoluzione del 18

marzo. Alla caduta della COMUNE, mentre tutta l'Europa borghese applaudiva la sanguinosa repressione; mentre il *Figaro* si metteva alla testa della stampa borghese, pubblicando queste parole da cannibale: "Bisogna uccidere i lupi, le lupe ed i lupacchiotti"; mentre il vile Julius Fabre spediva la sua famosa circolare invitando i governi stranieri a trattare i profughi della Comune come criminali traditori; mentre l'Assemblea di Versailles tutta intera, monarchici, assolutisti e costituzionali, liberali e radicali, condannava all'unanimità meno un voto la COMUNE di Parigi; mentre tutti i governi mandavano i loro complimenti al signor Thiers, il salvatore della società, l'Internazionale di tutti i paesi dichiarò solennemente che offriva solidarietà alle azioni della COMUNE e le sue sezioni accolsero i profughi come fratelli.

In quest'epoca di disfacimento morale, andò ad onore dell'Internazionale l'aver compreso la Rivoluzione del 18 marzo ed essersi resa solidale con essa.

L'ideale socialista ha ricevuto una consacrazione da un ruolo storico immenso e, di fronte alla reazione borghese persistente, il nostro grido di unione rimane quello che lanciarono gli operai parigini nel 1871: VIVA LA COMUNE!

IV

Un pugno di uomini era riuscito, nell'Internazionale, a costituire a poco a poco un partito, cercando di piegare l'organizzazione e l'azione dell'Associazione alle loro concezioni personali. Questi uomini, sostenitori della conquista del potere politico da parte della classe operaia, avrebbero voluto trasformare l'Associazione in un

grande partito politico, strutturato gerarchicamente e sotto la loro stessa guida; avevano nelle loro mani il Consiglio generale di Londra, il che assicurava loro una considerevole supremazia; inoltre, la guerra e gli avvenimenti che la seguirono, impedirono, per due anni consecutivi, il 1870 ed il 1871, di riunire il Consiglio Generale, cosicchè le discussioni di principio che avvengono in questi convegni e che servono a evidenziare gli stati d'animo, vennero sospese.

Fu così che gli uomini di questo partito, approfittando di questa situazione a loro favorevole, riuscirono ad imporre per un certo tempo la loro dominazione sull'Associazione e a isolare ogni tendenza opposta alla loro. Noi non descriveremo la storia delle lotte originate dalle loro manovre; lotte che, purtroppo, hanno avuto molta eco: ricorderemo solamente che quando credettero

realizzato il loro obiettivo, crollarono sotto la protesta di tutte le federazioni dell'Internazionale. Riprendendo l'autonomia loro propria, le federazioni proclamarono che intendevano mantenere l'incarico di amministrare i loro interessi e non volevano affidare ad alcun potere l'incarico di pensare per loro. Il Congresso Generale di Ginevra dell'anno scorso affermò solennemente questo principio di autonomia rivendicato da tutta l'Internazionale, e lo incluse negli Statuti generali. Così dunque, la libera organizzazione delle sezioni e federazioni ed il diritto di determinare da sole, secondo le loro situazioni particolari, la linea di condotta politica da seguire, sono una realtà all'interno dell'Associazione.

Le lotte cui abbiamo accennato furono sicuramente, per un certo periodo, un ostacolo alla propaganda che l'Associazione Internazionale dei

Lavoratori ha deciso di fare come missione nel mondo intero a favore dei princìpi socialisti; ma quando si analizzano i fatti da un punto di vista più elevato, separandoli da ogni interpretazione personale, è impossibile ignorare che la crisi di cui è stata vittima la nostra Associazione è stata salutare, facendo risaltare in modo chiaro il principio di autonomia e quello di federazione, l'unico che possa in avvenire presiedere all'organizzazione dei lavoratori.

La borghesia, che non ha voluto vedere in questo importante dibattito tra due concezioni opposte altro che un misero litigio personale e che tanto solennemente ha annunciato sui suoi giornali la morte dell'Internazionale, ha dimostrato solamente la sua mancanza di perspicacia. Non ha compreso che questa grande lotta, in conseguenza della quale l'Internazionale si è ricostitui-

ta su nuove basi, dimostrava al contrario l'indistruttibile vitalità della nostra Associazione e che ora che è uscita vittoriosa dalla crisi, l'Associazione Internazionale dei Lavoratori marcia con passo più che sicuro verso la realizzazione del suo obiettivo: l'emancipazione dei lavoratori effettuata da parte dei lavoratori stessi.

Compagni lavoratori di tutti i paesi e di tutte le categorie, vi abbiamo spiegato la nostra ragion d'essere ed il nostro obiettivo.

A voi tocca giudicare se l'Internazionale rappresenta realmente le aspirazioni del proletariato, e prendere posizione nella guerra all'ultimo sangue che oggi è in corso in tutti i paesi del mondo tra il capitale ed il lavoro; o con noi contro i nostri comuni sfruttatori, o con gli sfruttatori contro di noi e contro voi stessi.

Un serio pericolo minaccia l'opera di emancipazione dei lavoratori: il conflitto che in quasi tutti i paesi è scoppiato tra lo Stato e le diverse religioni; queste, che pretendono di occuparsi esclusivamente delle cose dell'altro mondo, vogliono dappertutto avere la supremazia sullo Stato, e questo, che pretende di rappresentare anch'esso, esclusivamente, gli interessi di questo mondo, vuole fare il poliziotto delle religioni.

Da qui nasce un conflitto che, se le masse popolari non staranno in guardia e si lasceranno prendere dall'uno o dall'altro partito, può coinvolgerci nelle lotte religiose e allontanare per molto tempo ancora la soluzione del problema sociale. Se si osserva con quale cura i rappresentanti della borghesia, siano essi governanti o preti, e la borghesia stessa provocano questi conflitti e cercano di coinvolgere le masse in queste questioni,

se ne ricava la dimostrazione che lo scopo è quello di distrarre l'attenzione di tutti dai problemi sociali a vantaggio di altri che non possono avere più alcun interesse per l'umanità.

Le religioni di Stato, come le religioni libere, predicano l'obbedienza, la rassegnazione all'ordine costituito attuale, la fede in una vita futura migliore.

Ciò che noi dobbiamo pretendere è la giustizia nella società dell'uomo. Se l'attuale ordine di cose è in contrasto con questa realizzazione, occorre trasformarlo.

Lasciamo perciò i governi e il clero a disputarsi la supremazia del potere e organizziamoci per il trionfo degli interessi del mondo del lavoro.

Se come noi credete nella necessità di una grande trasformazione sociale, non rimanete ancora in una colpevole indifferenza; unite i vostri

sforzi con quelli nostri per ampliare e rafforzare le associazioni di solidarietà pratica tra loro, per studiare tutti i problemi sociali e diffondere i princìpi socialisti, di modo che il popolo sia cosciente dell'obiettivo che deve realizzare; respingiamo gli allettamenti borghesi, le vanità di egoismo, di ambizione, di indecisione, di vigliaccheria; organizziamoci per l'azione, secondo le condizioni particolari di ogni nazione.

Da ogni parte si accusano gli internazionalisti di essere eversivi per natura; in ogni paese il comportamento della borghesia prova di non voler fare alcuna concessione ai lavoratori; i governi di tutti i grandi Stati organizzano implacabilmente le persecuzioni contro i socialisti e creano una situazione che dovrà inevitabilmente sboccare in soluzioni violente.

La reazione borghese avanza a passi da gigante e ben presto ci schiaccerà completamente, se non sapremo servirci dell'unica arma che ci rimane: la RIVOLUZIONE SOCIALE.

Per il Congresso, i Segretari, *Adhémar Schwitzguebel, J.N. Demoulin.*

Spagna, 1875.

IX

INGENUITÀ OPERAIE

E CRUDELTÀ BORGHESI

È davvero ingenua l'idea di appellarsi chiaramente e direttamente alla Rivoluzione Sociale, come ad una cosa semplicemente e facilmente accessibile, contando su mezzi così scarsi da non essere nemmeno sufficienti per le necessità della vita ordinaria.

Abbiamo visto da una circolare della Commissione Federale riportata in precedenza, che per inviare una rappresentanza al Congresso internazionale, si era riusciti a racimolare solamente la metà della somma necessaria, ed un'organizzazione che incassava centesimi in tale minima

quantità e così stentatamente, parlava di avere il sopravvento nelle città, di rompere il cerchio nazionale, di proclamare e mettere in pratica la proprietà collettiva, di predicare l'insurrezione in tutte le nazioni.

Ignoranza proletaria, conseguenza della tradizionale attesa del miracolo, completa ignoranza dell'evoluzione storica; ecco le cause di tanta ingenuità, che, agendo con l'inevitabile fatalità di tali cause, doveva necessariamente produrre quegli effetti. È dunque inutile lamentarsi del tempo perduto e degli insuccessi e delle delusioni naturalmente subite. L'unica possibilità è imparare dall'esperienza e procedere con maggior prudenza.

Come documento di grande interesse e di reale importanza storica, riporto qui di seguito l'intera Memoria della Commissione federale del 1876-

77, fortuitamente conservata nonostante la distruzione delle carte avvenuta in occasione delle persecuzioni successive. Da essa si comprendono le condizioni del proletariato militante in quell'epoca e si può valutare con esattezza l'ingenuità e l'idealismo sopra accennati.

MEMORIA
DELLA COMMISSIONE FEDERALE SPAGNOLA
ALLE CONFERENZE PROVINCIALI DEL 1877

Compagni delegati:

A norma dell'art. 23 degli Statuti, questa Federazione vi riferisce sul suo lavoro, sullo stato organizzativo e sui principali fatti che sono accaduti dal 1° luglio 1876 ad oggi.

Il 12 luglio la Federazione uscente ricevette una lettera di una Sezione di lingua italiana fondata ad Alessandria, che si dichiarava ispirata

dalle migliori intenzioni e prometteva di lavorare incessantemente in favore della Rivoluzione e fu deciso di congratularsene. Si decise anche di inviare, come aiuto, 25 pesetas ad un compagno di Chipiona, detenuto nel carcere di Cadice; altre 25 pesetas alla famiglia di un compagno di Arahal, deportato nelle Filippine, e un'uguale somma ad un compagno di Sanlùcar, ferocemente perseguitato dalla borghesia.

Qualche giorno dopo vennero inviate ancora 100 pesetas ai compagni imprigionati a Cadice, 50 ad un esule in Svizzera ed altre 50 ad un compagno malato a Malaga, che era stato incarcerato.

Il 6 agosto ricevette una lettera della Federazione del Giura (Svizzera), che esprimeva il sentimento di fratellanza che provava verso i compa-

gni di questa regione e la fermezza dei nostri princìpi.

Ricevette anche due comunicazioni, una della Federazione Italiana ed un'altra di una Federazione Provinciale della stessa regione, che rispondeva simpaticamente ai nostri rallegramenti per il buon esito del processo di Bologna e proponendo lo scambio di una corrispondenza costante. Si decise di rispondere, accettando.

Il 27 agosto il delegato T. riferì sulle conclusioni delle conferenze provinciali e della sintesi fattane a Siviglia, insieme ad altri delegati di questa Federale e di un altro della Conferenza dell'Andalusia occidentale.

Il 31 agosto venne costituita questa Federale e poiché non fu possibile al compagno G. accettare il suo incarico perchè assente, venne nominato al suo posto il compagno M. Si diede lettura degli

accordi delle Conferenze e si stabilì di stampare 300 esemplari.

Il compagno N. delegato delle Conferenze Provinciali, fece il resoconto del suo lavoro il 3 settembre.

Venne approvata una comunicazione al Congresso dei Bottai, che ebbe luogo all'inizio di quel mese.

La Federazione di Jerez comunicò l'arrivo di uno dei compagni deportati nelle Filippine.

Il 17 settembre, questa commissione Federale decise di delegare un compagno perchè entrasse in contatto con la Commissione del Gruppo di Barcellona, allo scopo di di sollecitarla ad iniziare i suoi lavori.

In data 19 settembre, fu approvata la circolare numero I, che fu spedita alle commissioni ed alle federazioni in allegato agli accordi delle nove

Conferenze Provinciali che dal 9 luglio al 15 agosto 1876 si tennero nella nostra Regione. In questa circolare si comunicava che la Commissione Federale uscente aveva passato le consegne a questa Federale e le aveva trasmesso tutto quanto le appartiene. Dichiarava di fare tutto ciò che le fosse possibile per l'immediata realizzazione degli accordi delle Conferenze, attendendosi che tutte le Commissioni, federazioni e sezioni non ritardassero di un momento la loro messa in opera.

Appena questa Commissione fu a conoscenza dell'ordine del giorno dell'8° Congresso Generale, pubblicò la circolare numero 2, in modo che le federazioni esprimessero le loro opinioni sulle questioni su cui, non conoscendole, le Conferenze provinciali del 1876 non si erano pronunciate.

Sempre in questa circolare si comunicava la triste notizia dell'assassinio di 40 compagni deportati sui 42 che avevano costituito la Federazione locale.

In seguito vennero appresi maggiori particolari che purtroppo sono stati confermati da altri compagni di deportazione.

Adempiendo agli ultimi desideri di quei martiri della Rivoluzione Sociale e a disonore e vergogna degli assassini, riportiamo questa lettera:

“*Agli internazionalisti*

'Compagni: adempiendo all'impegno preso su richiesta sua e a nome dei 39 compagni negli ultimi momenti della vita del martire della Rivoluzione Sociale, Ruperto Arana, di Sanlúcar de Barrameda, vi porto a conoscenza di un delitto che deve pesare sui nostri cuori e che le pagine della Storia non dovranno dimenticare finché non avre-

mo compiuta e soddisfatta la vendetta che i nostri disgraziati compagni reclamano da noi.

Credo sia inutile ricordare quanto rancore abbia sempre suscitato negli internazionalisti di Sanlúcar l'assassino di José Lazareno di quella città, che, strumento della borghesia, difendeva gli sfruttatori approvando l'attività persecutoria che il governo repubblicano effettuava, chiudendo i loro locali e commettendo le ingiustizie che tutti conosciamo.

Nonostante i meriti contratti a favore del regime borghese, non potè sottrarsi alla deportazione, o forse lo deportarono affinchè da traditore della causa si trasformasse in ripugnante spia ed assassino.

Chiara dimostrazione di ciò sono le sue mire borghesi e la protezione che gli ha offerto il governatore dell'isola del Corregidor (Filippine), che

gli ha concesso una grande estensione di terreno da coltivare a Puerto Princesa.

Quando Lazareno divenne sfruttatore, cominciò a spargere la voce che poichè gli internazionalisti erano i più accesi nemici dello sfruttamento dovevano essere proprio loro a coltivare la sua nuova proprietà. Quando i compagni di Sanlúcar vennero a conoscenza delle intenzioni del borghese Lazareno, iniziarono una attiva propaganda contro di lui, ottenendo che tutti i deportati si rifiutassero di coltivare le terre di quel borghese.

Vedendo che nessuno dei deportati voleva arricchirlo, questo Lazareno non lasciò intentato alcun espediente, per quanto subdolo fosse, per vendicarsi dei nostri compagni; e venuto a sapere dell'ordine ricevuto dal governatore di trasferire all'isola di Balabac (Filippine) quei condannati che non fossero obbedienti al suo volere, questo

Lazareno presentò al governatore un elenco di 40 compagni, tutti appartenenti alla Federazione che era stata organizzata all'isola del Corregidor.

L'isola di Balabac può essere abitata solamente dagli originari del luogo, in quanto a causa di un tipo particolare di febbre, viene resa impossibile la respirazione e così tutti furono vittima dell'odio di Lazareno, della violenza del governatore e della crudeltà del governo borbonico.

Ecco la lettera che mi spedì il nostro compagno Ruperto Arana' dopo il suo arrivo:

'Mio carissimo compagno: tra poco sarò morto. Ci è stato negato qualsiasi alimento. Un morbo che ci ha aggredito appena siamo arrivati, ci sta togliendo la vita.

Non posso continuare. Sai già chi è il mio assassino. Vendicami! Ti affido la missione di vendicarmi del mio assassino in particolare e della bor-

ghesia spagnola in generale. – Tuo Ruperto Arana'.

Qualche giorno dopo ne ricevetti un'altra che diceva:

'Mio caro compagno: dei 40 che venimmo trasferiti qui, rimaniamo solo in undici, prossimi a subire la stessa infelice sorte degli altri 29 che hanno arricchito il martirologio della Rivoluzione Sociale.

'Dalla loro tomba reclamano vendetta, l'unica parola che pronunciarono nei loro ultimi istanti e l'unica che pronunceremo noi dieci che rimaniamo, visto che in questo momento un altro compagno esala il suo ultimo respiro.

Fai sapere che tutti respingiamo i conforti religiosi. – Tuo Ruperto Arana.'

Ebbene, internazionalisti: i pressanti desideri di vendetta che con i riportati documenti rivendi-

carono i nostri miseri compagni, devono rimanere incisi nella mente di tutti i rivoluzionari e quando giungerà il momento, si dovrà punire con severità i carnefici del popolo, i loro complici e i loro protettori.

E voi, internazionalisti di Sanlúcar, a voi è stata affidata la punizione della spia ed assassino José Lazareno e portando a termine questo atto di pura giustizia, dimostrerete al mondo borghese che non si può assassinare impunemente i lavoratori.

A nome dei deportati vi invia un fraterno abbraccio il vostro compagno P."

Come è stato detto prima, tutto quanto raccontato da questo compagno è stato confermato da altri compagni di pena e sappiamo anche che la spia Lazareno, in conseguenza di una lite col servo del crudele Governatore, ebbe da quest'ultimo

spezzato un braccio e inoltre fu condannato alla deportazione perpetua.

I quaranta compagni assassinati erano onesti figli del lavoro che si sollevarono per rivendicare i loro diritti soffocati dal Governo repubblicano. Molti prigionieri vennero condotti a Sanlùcar e processati dal Giudice di quel posto. La borghesia locale premette, al tempo in cui erano al governo Castelar e compagnia, affinchè fossero trasferiti, un giorno festivo e legati l'uno all'altro, da Sanlúcar alla Carraca, passando per le strade principali di Cadice senza che ce ne fosse bisogno, perchè i borghesi avessero un giorno di soddisfazione, dimostrando perfettamente i loro feroci istinti nell'offendere i poveri prigionieri.

Alla Carraca, senza che fossero condannati venivano trattati peggio degli ergastolani, poichè oltre a farli lavorare come questi, si negava loro il

vestiario necessario per ricoprire le loro membra nude e rimanevano molti giorni senza mangiare.

I borghesi di Sanlúcar, non ancora soddisfatti, sotto il governo di Serrano, Sagasta e compagnia, fecero un'altra volta pressioni affinchè venissero deportati alle Filippine i lavoratori che essi tanto odiavano e i quali, quando avevano avuto il possesso di Sanlúcar per più di un mese, avevano rispettato la loro vita e le loro proprietà.

Da quanto detto, la borghesia spagnola deve rendere conto dell'orrendo massacro di 40 lavoratori, delitto crudele, in quanto portato a termine per fame e febbre dopo tre anni di sofferenze.

Compagni delegati: la causa che difendevano i 40 martiri della Rivoluzione Sociale è la stessa nostra causa, la causa di tutti i diseredati. Essi diffusero con entusiasmo i nostri ideali e li difesero con energia con le armi in mano, venendo sa-

crificati, dopo un lungo martirio, al dio capitale. Essendo sangue del nostro sangue e carne della nostra carne, siamo tutti chiamati a riempire il vuoto che hanno lasciato, soccorrendo i vecchi e i bambini che hanno perduto il loro unico sostentamento e adempiendo la loro ultima volontà punendo severamente i loro assassini, i ricchi borghesi.

Dopo un adempimento così triste, questa Commissione Federale continua rendendo noto che ha spedito una lettera di felicitazione al Congresso Regionale Italiano che ha dovuto tenersi in piena notte, sotto una tempesta e in un fitto bosco su un'impervia montagna, affinchè tutti i delegati non venissero arrestati, e qualcuno purtroppo cadde nelle mani della polizia.

Il 15 ottobre giunse una lettera della Commissione Provinciale della Andalusia orientale che

descriveva il comportamento riprovevole di alcuni individui che non essendo riusciti ad imporre la loro volontà alla Federazione di Malaga nell'elezione del suo delegato alle Conferenze del 1876 e nella linea di condotta, se ne erano allontanati, inventando scuse e calunniando compagni degni di ogni stima.

In seguito si è venuti a sapere che quei dissidenti hanno continuato la loro opera di disorganizzazione e si definiscono veri internazionalisti, come se lo fossero davvero e non si fossero allontanati dalla Federazione di Malaga.

È logico che gli espulsi dal seno di una comunità, per soddisfare il loro amor proprio offeso, compiano azioni degne di riprovazione, ma è incomprensibile che veri internazionalisti si separino dai loro compagni perchè non ha avuto successo il loro candidato o perchè non viene segui-

ta la linea di condotta che essi considerano la migliore.

Questa Commissione visto il paragrafo II della IV risoluzione approvata dalle conferenze del 1876, stabilì che:

1 ° Il Comitato d'azione rivoluzionaria comprenderà il numero di membri che la Commissione Federale riterrà opportuno.

2° Questo Comitato può essere revocato dalla Commissione Federale come qualsiasi dei suoi componenti su decisione della maggioranza di detto Comitato.

3° La Commissione Federale riferirà al Comitato d'azione su tutti i dati riguardanti l'organizzazione rivoluzionaria che siano in suo possesso e di tutti quelli futuri.

4° Il Comitato d'Azione, tenendo presenti questi dati, le risoluzioni delle Conferenze Provinciali e

gli Statuti della Federazione Spagnola, studierà il modo, il progetto e la soluzione migliori per la messa in pratica degli Statuti e delle risoluzioni, per la crescita dell'azione rivoluzionaria e per l'azione rivoluzionaria socialista internazionale.

5° Tutto ciò che il Comitato d'Azione decide deve venir sottoposto all'esame della Commissione Federale e questa trasmetterà alle Commissioni tutto ciò che ha deciso.

6° Per verificare con esattezza lo stato dell'organizzazione rivoluzionaria o per effettuare ciò che la Commissione Federale stabilisce, il Comitato può proporre la nomina dei delegati che ritenga opportuni. Ognuno di essi sarà in possesso di un mandato del Comitato sanzionato dalla Commissione Federale e della nomina effettuata dalla stessa.

7° Il Comitato d'Azione deve avere rapporti solamente con la Commissione Federale.

8° ed ultimo. Per tutto ciò che non è previsto in questo Regolamento il Comitato d'Azione ha completa libertà di agire come ritenga conveniente per il suo scopo, suggerendo inoltre alla Commissione Federale le modifiche o le aggiunte che l'esperienza dimostri necessarie.

Poi si procedette alla nomina dei compagni che avrebbero costituito il Comitato d'Azione che dopo qualche giorno fu approntato. In seguito lo si incaricò di redarre il progetto di Regolamento per i gruppi di azione rivoluzionaria.

Un compagno della Federazione di Montevideo (Uruguay) spedì una lettera in cui rendeva noto il suo sviluppo e l'esistenza di una grande crisi di occupazione. Portò anche la sua adesione all'Associazione Internazionale dei Lavoratori,

adesione che venne presentata all'VIII Congresso generale dalla delegazione spagnola.

Il 15 ottobre venne approvato il progetto di Memoria di questa Commissione al suddetto Congresso Generale, notificandogli la nuova organizzazione adottata, le sue condizioni e i principali fatti che avevano avuto luogo in Spagna dal 1° settembre 1874 al 15 ottobre 1876.

Dietro l'autorizzazione accordata dalle Conferenze del 1876, il 21 ottobre venne nominato delegato all'VIII Congresso Generale il compagno S.A., autorizzandolo a nominare l'altro delegato di comune accordo col delegato T.S.

Al delegato nominato direttamente dalle Conferenze venne consegnato il mandato, la Memoria e 600 pesetas per le spese della Delegazione del Congresso e dell'Ufficio Federale.

Il 23 ottobre si venne a conoscenza dell'intercettamento della corrispondenza a Murcia, azione immorale che si è ripetuta in diverse località, come Cadice, Jaén, Cocentaina, Cartagena, Santander, Segovia ed altre.

Venne pure arrestato a Siviglia un lavoratore cui erano stati trovati addosso gli accordi delle Conferenze del 1876, una copia dei quali fu consegnata al Governatore civile. Dopo quindici giorni di carcere venne messo in libertà.

La commissione provinciale della Nuova Castiglia fece presente che i compagni detenuti a Cadice rimanevano rinchiusi perchè il cancelliere esigeva una somma maggiore di quella stabilita per rimetterli in libertà. Bisogna ammettere che la giustizia borghese si vende all'asta.

Nel contempo affermava che anche la borghesia madrilena si stava preparando alla resistenza

armandosi ed armando perfino i suoi servi e cortigiani; e che continuava a rimanere profondamente diviso il campo politico borghese cosiddetto rivoluzionario.

Il 26 novembre uno dei delegati della Federazione Spagnola all'VIII Congresso Generale, informò delle risoluzioni e dei lavori effettuati, avvertendo che avrebbe presentato la Memoria appena avesse ricevuto gli ultimi documenti degli atti di quel Congresso.

In data 21 dicembre questa Federazione pubblicò la circolare numero 3, informando le federazioni e le Commissioni che l'VIII Congresso Generale si era concluso senza sorprese; che era stato costituito un Comitato d'Azione rivoluzionaria e che nel gruppo di Cadice si era organizzata una Federazione e riorganizzata un'altra.

Si faceva appello a tutte le Commissioni e federazioni perchè riferissero quali fossero le risoluzioni delle Conferenze che avessero messe in atto, ricordando loro nel contempo gli articoli 16, 18 e 19 degli Statuti.

Le si metteva a conoscenza anche che era stata rieletta la Commissione speciale di Propaganda; che era disponibile un considerevole numero di copie del primo tomo dell''Abbozzo storico', primo volume della Biblioteca e la necessità di fare il possibile per il suo acquisto.

Infine si suggeriva alle Sezioni e federazioni la necessità di prenotare il numero delle copie necessarie, allo scopo di cominciare la stampa del 2° tomo, con l'invio delle copie dietro anticipo dei versamenti.

Essendo disponibili molti esemplari del 1° tomo e non avendo raccolto la somma sufficiente, non è stato possibile iniziare la stampa del secondo.

Questa Commissione Federale è certa che se tutti i federati collaborassero alla vendita delle copie del primo tomo e versassero gli incassi, si potrebbe procedere alla pubblicazione di un'opera davvero storica, scientifica e rivoluzionaria.

Riguardo al comportamento tenuto dalla Commissione di Controllo dei Bottai, in data 31 dicembre, questa Commissione spedì la circolare numero 4 alle Sezioni dei Bottai, nella quale, dopo alcuni chiarimenti, comunicava quanto segue:

Considerando che la Sezione di Controllo dei Bottai non adempie agli accordi dei due ultimi Congressi della Federazione circa il pagamento della quota Federale;

Considerando che questa Commissione ha bisogno delle somme per attendere alle necessità dei compagni incarcerati e al lavoro di propaganda e di organizzazione;

Considerando, infine, che la detta Sezione di Controllo impedisce alle Sezioni il versamento a questa Federale di una parte di quanto le è dovuto;

A norma dell'articolo 28 degli Statuti della Federazione Spagnola, che stabilisce che ogni federazione locale deve versare mensilmente la quota di quindici centesimi di peseta per federato alla sua rispettiva commissione di Gruppo, ed essendo costretta ad applicare l'articolo 4 degli Statuti che dichiara espulso dalla Federazione Regionale chi non li osserva, questa Federale stabilisce che:

1° Dal mese di gennaio 1877, le Sezioni dei Bottai della Regione Spagnola dovranno versare la quota federale secondo quanto stabilito dall'articolo 28 degli Statuti.

2° Le Sezioni che non verseranno detta quota verranno considerate come volontariamente dimesse dalla Federazione Regionale Spagnola dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori.

Oggetto di energica riprovazione è il comportamento osservato da detta Commissione di Controllo, sia per aver speso una somma che non le apparteneva, sia per aver favorito con ciò la propaganda reazionaria di idee che diffondono lo sconforto nella classe lavoratrice.

La Commissione del gruppo di Cadice riferì che stava riorganizzandosi la federazione di Alcalà de los Gazules ed un compagno del gruppo di Mur-

cia affermò che era stata organizzata la Federazione di Cartagena.

Venne ricevuta una lettera della Federazione di Oporto (Portogallo) che salutava gli internazionalisti della Regione Spagnola e dichiarava di essere animata dalla migliore volontà di collaborare a favore della Rivoluzione Sociale.

Per le spese dei compagni imprigionati ad Alcoy e a Cocentaina si affidarono 250 pesetas ad un delegato della Federazione di Alcoy. Questo delegato riferì che il giudice che sovrintende al processo aveva concesso il tempo di dieci giorni perchè i detenuti nominassero un avvocato difensore. Quando questi giunse ad Alcoy, il Giudice disse che avrebbe continuato con procedimento sommario in quanto aveva ricevuto ordine di eseguire alcuni accertamenti, per i quali avrebbe certamente trasferito il processo in visione al Consi-

glio di Stato, come se vi fosse qualche imputazione di ordine amministrativo.

Dopo molte proroghe, gli avvocati difensori, il 14 maggio di quest'anno, hanno preso visione del voluminoso processo che comprende 20 fascicoli di 250 pagine l'uno, cioè 10.000 pagine in tutto.

Alla fine del '76 erano costituite le Federazioni di Puerto Real, Rota e Manresa. Nella provincia dell'Andalusia occidentale crebbe notevolmente la miseria dei lavoratori a causa delle inondazioni e del comportamento tenuto dalle autorità.

Per mancanza di lavoro il compagno contabile di questa Commissione Federale dovette assentarsi. Dopo qualche settimana e poichè non ritornava, venne deciso di sostituirlo col compagno T.S.

La Federazione di Sabadell, fin dalle Conferenze del '75, ha mostrato il suo disaccordo con la nuova struttura e con le risoluzioni, non risparmiandosi alcun mezzo per criticarle e censurarle. Essendo avvenuto tra essa e questa Federale un fitto scambio di corrispondenza senza alcun risultato, si decise di affidare il caso alle Commissioni Provinciali e di gruppo rispettive e proporre la nomina di un delegato di ognuna di esse perchè insieme con un altro di questa Federale andassero a Sabadell per rispondere oralmente alle loro lettere e alle loro obiezioni.

In data 21 gennaio di quest'anno venne pubblicata la circolare num. 5 allegando il progetto di Regolamento per i gruppi d'azione, invitandoli a dire se lo approvavano o no.

Si riferiva anche sulla circolare spedita alle Sezioni dei Bottai sull'opportunità di fare presenti

prima del 15 maggio gli argomenti che si avrebbe desiderato includere nell'ordine del giorno di queste conferenze, e si comunicava la avvenuta liberazione, sulla parola, di 28 dei condannati per i fatti di Alcoy.

Per ragioni di salute il compagno M., segretario di sessione, diede le dimissioni e venne nominato al suo posto il compagno F., che dopo poche settimane presentò le sue dimissioni a causa delle molte occupazioni.

I giorni 2, 3 e 4 febbraio ebbe luogo a Lisbona il primo Congresso delle federazioni portoghesi, cui si mandò telegraficamente un saluto, non essendoci più tempo per farlo in altro modo.

L'11 febbraio, il delegato a Sabadell riferì sul suo lavoro, affermando di aver risposto esaurientemente alle lettere, alle obiezioni ed alle domande avanzate da quella Federazione, promettendo

di chiedere se si adeguasse agli Statuti ed alle risoluzioni delle Conferenze.

Furono versate 20 pesetas ad un compagno emigrato per le spese di un viaggio che ebbe bisogno di effettuare.

In data 1 marzo venne pubblicata la circolare num. 6, suggerendo alle commissioni e alle federazioni che tutti gli associati, coi mezzi a loro portata e facendovi cadere opportunamente la conversazione, dovevano sforzarsi di far comprendere e insinuare nell'animo del popolo, che le rivoluzioni tardano ad esser sconfitte tanto più quanto più nemici reazionari tolgono di mezzo e soccombono prima quanto più ordinate sono; che il popolo non perdona i suoi nemici ed oppressori, ma che li abbatte insieme a tutti coloro che consigliano il perdono e l'oblio e che spargano la voce e facciano comprendere che la libertà, l'uguaglian-

za e la fratellanza saranno parole vuote fino a quando i poveri non trionferanno sui ricchi.

Comunicava anche l'opportunità di sostenere sempre l'autonomia completa dei comuni e di fomentare l'odio verso tutti i governi affinchè se non fosse ancora possibile distruggerli, si agisse di conseguenza. Che si facessero pressioni sugli individui d'azione che sono fuori dalla nostra cerchia; che venissero fatte anche reciprocamente tra tutti gli aderenti e che questa propaganda la portassero avanti come uomini d'azione, non dimenticando di far aderire all'internazionale le persone che vi fossero ben disposte.

Le Federazione di Sabadell suggerì a questa Federale di mandare a tutte le federazioni una circolare che aveva elaborato e le fu risposto che si era d'accordo nello spedirla, a patto che togliesse due paragrafi in cui si stabiliva che le

Conferenze del 1875 non potevano modificare l'organizzazione, e le si fece pure notare che aveva sospeso il versamento delle quote per i carcerati. Alla comunicazione non ha risposto e nemmeno alla domanda se era disposta o no a mettere in pratica gli Statuti e le risoluzioni delle Conferenze.

In data 8 aprile venne pubblicata la circolare numero 7, sottoponendo alla discussione delle federazioni e delle commissioni l'ordine del giorno di queste conferenze; si richiedeva alle federazioni locali il numero e il nome delle rispettive sezioni locali, il numero di aderenti di ogni sezione rivoluzionaria ed il numero di armi da fuoco e bianche su cui potevano contare, specificando la categoria cui appartenevano: alle Commissioni di gruppo si richiedevano anche il nome delle federazioni del loro gruppo, una descrizione dei loro

lavori e lo stato delle finanze, e la stessa cosa si chiedeva alle commissioni provinciali.

Il 20 maggio giunse una circolare dell'Ufficio Federale, in data 8 dello stesso mese, dando tempo fino al 1° giugno perchè le federazioni regionali stabilissero il paese ed il luogo di riunione del IX Congresso Generale e comunicassero gli argomenti di dibattito per poterli includere nell'ordine del giorno di detto Congresso. Immediatamente venne pubblicata la circolare num. 8 indirizzata alle Commissioni provinciali e ricevute le comunicazioni di dette Commissioni, fu rimessa in data 24 giugno all'Ufficio Federale la segnalazione del luogo di riunione del IX Congresso, allegando inoltre due temi per l'ordine del giorno, uno proveniente dalla Provincia della Nuova Castiglia e l'altro da quella aragonese. Si comunicava anche la necessità di pubblicarle allo scopo di

farle conoscere a queste conferenze le quali avrebbero potuto decidere su di esse.

In quel giorno si ricevette una lettera di un emigrato di Sanlúcar che chiedeva aiuti a questa Federale per trasferirsi in America del Sud, per liberarsi dalle persecuzioni della borghesia e contemporaneamente sviluppare la nostra organizzazione in quei paesi. A questo scopo si decise di scrivere a Buenos Aires ed a Montevideo perchè rispondessero se era loro possibile ospitare questo emigrato e per proporre alle federazioni regionali di destinare 250 pesetas della Cassa Internazionale di Propaganda, garantendo questa Federale a versarle a quel compagno.

La commissione Provinciale della Nuova Castiglia comunicò che a Cadice venivano commesse molte prepotenze contro i detenuti socialisti e che uno di essi era in fin di vita a causa dei maltratta-

menti. Si riferiva inoltre che il 22 maggio era morto per una febbre tifoide l'attivo ed energico compagno V. Tombuena, fonditore, che aveva creato la Federazione di Alcoy, difendendo con le armi in mano i diritti di quella Federazione, e che aveva avuto l'incarico di tesoriere della prima Commissione Federale Spagnola.

Considerando che quel compagno era stato uno dei più attivi membri di questa nostra Federazione, per le persecuzioni che aveva subìto e per il fatto che la sua vedova e sua figlia erano in miseria, si stabilì di versar loro 25 pesetas e pubblicare la circolare num. 10, comunicando il suo decesso alle federazioni ed aprendo una sottoscrizione volontaria con lo scopo di alleviare per quanto possibile la triste condizione di quelle creature.

Lo stesso giorno in cui si prese la surriferita risoluzione, cioè il 27 maggio, una delegazione del Comitato di Azione rivoluzionaria, in riferimento alle notizie giunte circa una prossima agitazione politica, avanzò la proposta, accettata da questa Federale, dell'immediata partenza di un delegato nominato, per la provincia dell'Andalusia occidentale e la nomina di altri che avrebbero dovuto partire appena fosse necessario. Venne anche approvato il mandato di questi delegati e la circolare num. 9, comunicando alle Commissioni Provinciali, di gruppo ed esecutive locali, che il Regolamento spedito da questa Federale ai gruppi d'azione era stato approvato da un considerevole numero di questi e che, poichè non lo aveva respinto nessuno, rimaneva in vigore.

In conseguenza di ciò e date le notizie pervenute al Comitato d'azione su un vicino moto poli-

tico, questa Federazione, a norma dell'articolo secondo di detto Regolamento e della IV risoluzione presa dalle Conferenze del 1876, stabiliva che:

"Appena iniziasse l'insurrezione politica, tutti i gruppi d'azione si metteranno in moto e le Commissioni Provinciali, di gruppo ed esecutive locali prenderanno immediatamente le loro opportune misure, affinchè tutti i gruppi siano preavvisati e pronti ad agire secondo quanto stabilito dalle Conferenze del 1876 e le istruzioni che a questo riguardo si comunicavano in quella circolare".

Le istruzioni di cui sopra avevano come obiettivo la distruzione di ogni privilegio e l'instaurazione dei nostri princìpi anarco-collettivisti nelle località dove fosse stato possibile, secondo quanto stabilisce la risoluzione XVII delle Conferenze del 1876; e fare in modo che le località che non po-

tessero adempierlo subito si mettessero nelle condizioni di farlo quanto prima, sfruttando i mezzi che venivano suggeriti e quelli che le circostanze avrebbero fornito.

Purtroppo il moto venne soffocato non avendo mantenuto la loro promessa alcuni militari o forse per una difettosa preparazione. Si affermò che si sarebbe rimandato di un mese e questo intervallo è già scaduto, e vengono ripetuti nuovi appuntamenti che dimostrano in modo palmare che i politicanti borghesi non possiedono un'organizzazione molto forte e che diffidano molto delle conseguenze di un orientamento in senso socialista, che vorrebbero veder sconfitto.

Non vano fu il viaggio in Andalusia del delegato di questa Commissione perchè chiarì alcune incertezze della Federazione di Jerez, per quanto riguarda i separatisti di Malaga e fece sì che di-

verse federazioni non provocassero un'insurrezione isolata come avevano predisposto, riconoscendo che i vantaggi non avrebbero compensato i danni che ne sarebbero derivati alla causa della Rivoluzione Sociale.

Il 27 maggio poi questa Federazione venne a sapere che il Governo aveva offerto 10.000 reali al poliziotto che avesse scoperto la tipografia del periodico socialista *El Orden.*

Bisogna dire che questo giornale ha continuato a fare un'attiva propaganda rivoluzionaria socialista, ha acquistato molto prestigio tra i lavoratori e ha fatto sì che anche i partiti borghesi temano e rispettino la nostra organizzazione rivoluzionaria.

Essendo stato incarcerato un compagno a causa della vigliaccheria commessa dal console spagnolo a Perpiñan, si stabilì di versargli un contributo di 20 pesetas.

La Federazione di Alcoy comunicò a questa commissione Federale diverse prese di posizione avanzate dai politicanti borghesi allo scopo di calmare i lavoratori e di soffocare i loro continui desideri di vendetta. Questa Federazione ha respinto energicamente tali affermazioni e ha ribadito la sua intenzione di completare l'organizzazione allo scopo di ottenere un successo completo e l'emancipazione del proletariato.

Venne nominato il compagno B. all'incarico di segretario di sessione di questa Commissione.

Per pagare le spese del processo ai lavoratori di Alcoy vennero spedite là 125 pesetas, 25 ad un carcerato di Cartagena e 20 alla Commissione Provinciale della Nuova Castiglia per un emigrato ed un arrestato.

Poichè la commissione Provinciale catalana aveva, d'accordo con le Commissioni di Gruppo,

indicato il luogo in cui tenere la sua Conferenza Provinciale, il 17 giugno scorso, questa Commissione decise di tenerla il giorno 8 luglio, comunicandolo verbalmente a quelle Commissioni affinchè convocassero tutte le federazioni locali della provincia.

Per quanto riguarda le altre Conferenze Provinciali non è stata presa alcuna decisione, ma questa Federale dichiara che adempierà quanto previsto dagli Statuti, convocandole prima del 31 agosto prossimo.

In data 10 maggio, uno dei delegati all'VIII Congresso Generale presentò la Memoria, di cui venne decisa l'immediata pubblicazione, che non essendo pronta prima del 24 giugno venne spedita alle Commissioni ed alle Federazioni, come pure la circolare numero II, che annunciava alle Com-

missioni Provinciali il suo invìo e sollecitando i dati richiesti nella Circolare numero 7.

Nell'ultimo paragrafo di quella Memoria si dice che le Conferenze del 1876 hanno espresso il loro augurio al Congresso Socialista Universale per un errore senz'altro involontario, poichè non si ebbe notizia della proposta di celebrare quel Congresso fino al 1° ottobre, cioè 44 giorni dopo la conclusione dell'ultima Conferenza.

Si approvò il versamento di 75 pesetas alla Provinciale dell'Andalusia occidentale per i compagni detenuti.

A causa delle dimissioni presentate dai compagni A. ed F. della Commissione speciale di Propaganda e considerando che nonostante le loro ripetute promesse di inviare gli ordini dei libri non lo avevano ancora effettuato, si stabilì di accoglierle e nominare al loro posto i compagni F. e

B., facendo loro presente che prima del 6 giugno avrebbero dovuto fornire un quadro delle finanze, per poterlo includere in quello di questa Commissione Federale.

Oltre alla sua quota la Sezione Sellai di Barcellona ha contribuito con 25 pesetas al fondo per i compagni detenuti e con 17 pesetas alcuni tessitori e cappellai.

Sono state pure ricevute 11 pesetas dalla Federazione del Giura (Svizzera).

Il processo agli operai detenuti a Cadice continua ancora ad essere sommario e si sta commettendo da parte dei cosiddetti tribunali della Giustizia la più grande ingiustizia, in quanto essi stanno subendo ormai più di tre anni di prigione per supposto crimine che se venisse provato comporterebbe solamente detenzione di sei mesi. Inoltre, a causa dei maltrattamenti e delle priva-

zioni sono già morti due carissimi compagni, delitti sulla cui responsabilità deve rendere conto la borghesia.

Le ultime notizie da Alcoy sono una prova che la borghesia che ha soppresso ufficialmente il Tribunale dell'Inquisizione, continua a mantenerlo clandestinamente, in quanto semplici denunce anonime fatte pervenire al giudice hanno costituito prove sufficienti per perseguitare ed incarcerare onesti lavoratori. Novantatrè persone sono in carcere e più di ottanta sono in libertà sulla parola e nonostante che più di cinque mesi fa il Tribunale Supremo abbia sentenziato il non luogo a procedere per ottanta dei detenuti, questa sentenza non è stata ancora applicata. Il giudice dice di non essere a conoscenza di ciò ed ha proclamato il non luogo a procedere per tutti quelli che

sono in libertà sulla parola, compresi gli ottanta già citati.

Gli avvocati difensori si sono accertati che non può essere provato il delitto di cui vengono accusati moltissimi degli arrestati e dal primo di questo mese hanno iniziato le pratiche per chiedere la loro scarcerazione.

Secondo i dati forniti, sono in carcere i seguenti compagni: 93 di Alcoy e Cocentaina, 3 di Cadice; 2 di Siviglia; 1 di Chipiona; 1 di Cartagena; 1 di Valladolid; 1 di Jerez; 1 di San Martin; 1 di Madrid e 1 di Segovia.

Totale: 105 compagni incarcerati.

Si ignora il numero degli incarcerati di Sanlúcar come pure il numero degli emigrati che si sono trasferiti in località diverse.

Da luglio 1876 fino al primo luglio 1877 sono state raccolte e distribuite tra loro 933,75 pese-

tas. Il totale del fondo è stato di 5.157,09 pesetas.

La somma per i detenuti sarebbe maggiore se le Federazioni che hanno dei detenuti nelle loro località rispettive avessero tutte dato il resoconto delle loro entrate, così pure se qualche Federazione non si fosse dimenticata di adempiere al versamento di questa quota, nonostante i ripetuti solleciti rivolti.

Nemmeno la quota federale è stata rispettata con la dovuta regolarità, come si può vedere dal resoconto finanziario che questa Commissione presenta alle Conferenze.

Certamente ci saranno delle federazioni morose, o che non hanno potuto, a causa della crisi del lavoro, versare con regolarità le quote, ma bisogna tener presente che alcune Federazioni Provinciali lo sono state anche nella spedizione

delle somme raccolte, come pure dei dati richiesti da questa Commissione.

A causa di questa trascuratezza non si ricevono i mezzi indispensabili e non si può avere una idea chiara sullo stato dell'organizzazione. Se a questi inconvenienti si aggiunge la mancanza di rapidità nella trasmissione delle comunicazioni e delle circolari che si è riscontrata nelle provincie andaluse, si capirà facilmente che è indispensabile introdurre le modifiche opportune affinchè le Commissioni adempiano al loro compito e che le comunicazioni e le circolari non debbano subire delle interruzioni, e si sappia in modo celere, tutto quanto può rendere possibile agire in modo tempestivo ed energico.

In questo modo la nostra organizzazione non verrà complicata e la morosità di nessun organismo potrà impedire l'attività delle collettività.

Dopo quanto scritto copiamo di seguito il quadro del numero delle Federazioni e delle Sezioni di ogni Provincia.

Federazione Provinciale Catalana.

1. – Federazione di Barcellona: comprende le Sezioni di Calzolai, Tessitori di Veli, Bottai, Fonditori di Bronzo, Sellai, Panificatori, Muratori, Pittori, Tipografi, Fonditori di Ferro, Mestieri Vari e Falegnami.

2. – Federazione di Sans: comprende le Sezioni di Muratori, Mattonai, Categorie del Vapore, Tintori, Agricoltori, Cartai, Panificatori e Mestieri Vari.

3. – Federazione di Gracia: comprende i Muratori, Calzolai e Mestieri Vari.

4. – Federazione di Las Corts de Sarrià: Categorie del Vapore.

5. – Federazione di San Martin de Provensals: Mestieri Vari.

6. – Federazione di Manresa: Tintori.

7. – Federazione di Tarrasa: Mestieri Vari.

8. – Federazione di Sabadell: Mestieri Vari.

9. – Federazione di Granollers: Mestieri Vari.

10. – Federazione di Lavid: Cartai.

11. – Federazione di Reus: Mestieri Vari.

12. – Federazione di Bañolas: cartai.

13. – Federazione di Llansá: Mestieri Vari.

Federazione Provinciale di Valenza

1. – Federazione di Alcoy: Mestieri Vari.

2. – Federazione di Benoaján: Mestieri Vari.

3. – Federazione di Valenza: Mestieri Vari.

4. – Federazione di Grao di Valenza: Bottai.

Federazione Provinciale di Murcia

1. – Federazione di Murcia: Mestieri Vari.

2. – Federazione di Benoaján: Mestieri Vari.

3 – Federazione di Molina di Murcia: Mestieri Vari.

4. – Federazione di Cartagena: Mestieri Vari.

Federazione Provinciale dell'Andalusia orientale.

1. – Federazione di Malaga: comprende le Sezioni di Muratori, Meccanici e Mestieri Vari.

2. – Federazione di Vélez Malaga: Mestieri Vari.

3. – Federazione di Benoajàn: Agricoltori.

4. – Federazione di Jaén: Mestieri Vari.

5. – Federazione di Cordova: Mestieri Vari.

6. – Federazione di Castro del Río: Mestieri Vari.

7. – Federazione di Espiel: Mestieri Vari.

8. – Federazione di Granada: Mestieri Vari.

9. – Federazione di Motril: Mestieri Vari.

10. – Federazione di Alhaurinejo: Mestieri Vari.

Federazione Provinciale dell'Andalusia occidentale.

1. – Federazione di Arahal: Agricoltori.

2. – Federazione di Carmona: Agricoltori.

3. – Federazione di Lebrija: Agricoltori.

4. – Federazione di Marchena: Agricoltori.

5. – Federazione di Paradas: Agricoltori.

6.- di Siviglia: Mestieri Vari.

7. – Federazione di Arcos de la Frontera: Vinicoltori.

8. – Federazione di Cadice: Mestieri Vari.

9. – Federazione di Jerez de la Frontera: Muratori e Vinicoltori.

10. – Federazione del Porto di Santa Maria: Muratori e Vinicoltori.

11. – Federazione di Paterna de la Ribera: Agricoltori.

12. – Federazione di Sanlúcar de Barrameda: Agricoltori e Vinicoltori.

13. – Federazione di Ubrique: Mestieri Vari.

14. – Federazione di Coronil: Agricoltori.

15. – Federazione di La Linea: Mestieri Vari.

16. – Federazione di Puerto Real: Agricoltori.

17. – Federazione di Rota: Vinicoltori.

18. – Federazione di Alcalà de los Gazules: Agricoltori.

19. – Federazione di Huelva: Mestieri Vari.

20. – Federazione di Arroyomolinos de Léon: Mestieri Vari.

21. – Federazione di Trebujena: Vinicoltori.

Federazione Provinciale di Estremadura.

1. – Federazione di Acenchal: Mestieri Vari.

2. – Federazione di Badaioz: Mestieri Vari.

3. – Federazione di Fuente de Maestre: Mestieri Vari.

4 – Federazione di Nogales Mestieri Vari.

5. – Federazione di Santa Maria de los Barros: Mestieri Vari.

6. – Federazione di Villalba de los Barros: Mestieri Vari.

7. – Federazione di Plasencia: Mestieri Vari.

8. – Federazione di Trujillo: Mestieri Vari.

9. – Federazione di Almarraz: Mestieri Vari.

10. – Federazione di Brozas: Mestieri Vari.

Federazione Provinciale Basca-Navarrese-Santanderina.

1. – Federazione di Santander: Mestieri Vari.

2. – Federazione di Bilbao: Mestieri Vari.

Federazione Provinciale Aragonese.

1. – Federazione di Saragozza: Mestieri Vari.

2.– Federazione di Huesca: Mestieri Vari.

Federazione Provinciale della Vecchia Castiglia.

1. – Federazione di Valladolid: Mestieri Vari.

2. – Federazione di Candelario: Cartai.

3. – Federazione di León: Mestieri Vari.

Federazione Provinciale della Nuova Castiglia.

1. – Federazione di Madrid: Mestieri Vari.

2. – Federazione di Segovia: Cartai.

3. – Federazione di Chamartín: Mestieri vari.

4. – Federazione di Alcalà de Henares: Mestieri Vari.

TOTALE

Provincia Catalana, 13 federazioni locali. Di Valenza, 4. Dell'Andalusia orientale, 10. Di Murcia, 4. Occidentale, 21. Dell'Estremadura, 10. Basca-Navarrese-Santanderina, 2. Aragonese, 2. Della Vecchia Castiglia, 3. Nuova, 4. Totale: 73 federazioni locali.

I dati richiesti con la circolare numero 7 vengono elencati da questa Federale in un resoconto a parte.

Fino ad oggi sono stati ricevuti i dati di questi organismi: attraverso la Commissione del gruppo barcellonese, quelli delle federazioni di Barcellona, Gracia, Sans, San Martin de Provensals, Granollers, Manresa, Tarrasa, Sabadell, Lavid e Corts de Sarrià, e di un Gruppo di Azione costituitosi a Carme. I dati di Sans e di Las Corts sono incompleti.

La Provinciale della Vecchia Castiglia ha trasmesso i dati della Federazione di Valladolid e la Provinciale della Nuova Castiglia i dati della Federazione di Madrid, Chamartín e Segovia.

Spiace che le rimanenti Commissioni Provinciali non abbiano trasmesso i dati richiesti, unico mezzo per conoscere con esattezza lo stato della nostra Federazione Regionale e mettere in pratica quanto stabilito nelle Conferenze Provinciali.

Questa Federale è certa che durante l'effettuazione di queste Conferenze verranno raccolti maggiori dati e che la Commissione entrante potrà con questi lavorare con maggior energia per la crescita della propaganda, per lo sviluppo dell'organizzazione e per l'azione rivoluzionaria socialista.

Dopo quanto comunicato, questa Federale, che ha effettuato una continua corrispondenza con le Commissioni e con molte Federazioni, facendo quanto possibile per ottenere i migliori risultati, rimane fiduciosa che le conferenze giudicheranno la sua attività conforme alla Giustizia.

Compagni delegati: la nostra grande Associazione continua la sua marcia al fianco delle Federazioni Regionali del Giura, Italiana, Francese, Belga, Olandese, Spagnola e dell'Uruguay (America).

Costituitesi nuove associazioni in Egitto e sulla costa d'Africa, è probabile che molto presto una nuova Federazione Regionale entri da noi.

Le federazioni francese, italiana, del Giura e dell'Uruguay continuano saldamente a sostenere i nostri ideali anarco-collettivisti; la Federazione belga è divisa in due orientamenti teorici, gli internazionalisti di lingua francese continuano a sostenere il nostro, ed alcuni francesi, come i fiamminghi e gli olandesi, si raccolgono in un partito social democratico, come i tedeschi e gli svizzeri di lingua tedesca che, in contrasto con la nostra teoria della libera federazione, avanzano la loro dello Stato comunista ed autoritario.

La Federazione Francese nonostante la persecuzione, sta crescendo e pubblica il suo periodico *L'Avanguardia.*

La Federazione italiana è anch'essa fuori della legalità borghese e viene ferocemente perseguitata perchè aveva fatto alcuni tentativi armati per provocare le Rivoluzione Sociale, nell'aprile di quest'anno. Il Governo italiano si diede da fare in modo molto attivo perseguitando ed incarcerando gli internazionalisti ancor prima che si sollevassero e intervenne con forze colossali per sciogliere le formazioni armate che solamente in parte si riuscì ad organizzare. Per queste ragioni, l'attività dei nostri compagni d'Italia non rivestì l'importanza e non colse i risultati che ci si attendeva. Nonostante le incarcerazioni e questo contrattempo, l'organizzazione continua e si può essere sicuri che l'Italia sarà tra le prime regioni a far scoppiare la Rivoluzione Sociale.

L'organizzazione rivoluzionaria socialista, a causa della sua crescita, viene ferocemente per-

seguitata in Russia. In breve tempo, più di 1.200 persone sono state processate, e più di 300 sono attualmente in cella o in Siberia.

Ad Alessandria (Egitto) il Kedive ha ordinato la chiusura del locale delle Sezioni, la soppressione del periodico e la confisca della tipografia, mentre in Grecia sono stati incarcerati i redattori di un periodico socialista.

Le persecuzioni si rivelano dovunque impotenti a fermare l'impetuosa avanzata del Socialismo, che si diffonde sia in Francia, Italia, Russia, Egitto, Grecia e Spagna, dove subisce la persecuzione, sia in Belgio, Olanda, Portogallo, Germania, Svizzera, Austria, Inghilterra, Serbia ed America dove gode di relativa libertà.

Gli ideali di emancipazione sociale si estendono, come un'immensa rete, in tutto il mondo e

nelle sue fitte maglie soffocherà la caduca società attuale.

Compagni delegati: le Conferenze Provinciali sono gli atti più importanti che la nostra Federazione Regionale effettua ogni anno. Esse assumono iniziative e si pronunciano sui problemi importanti del loro ordine del giorno, poichè sono la diretta e genuina emanazione delle Federazioni locali.

Le Conferenze del 1875 approvarono la nuova organizzazione e quelle del 1876 la integrarono con i gruppi per l'azione rivoluzionaria socialista. A quelle del 1877 si deve riconoscere la responsabilità di aver deciso nel modo più opportuno il modo con cui la propaganda più attiva possa diffondersi e perchè l'organizzazione rivoluzionaria divenga una realtà in ogni località, di modo che

possiamo essere sempre in condizioni di entrare in azione ed ottenere successo.

Nel momento presente, in cui diversi partiti o frazioni borghesi cospirano per abbattere l'immorale e tirannica dominazione borbonica, è necessario più che mai lavorare per la propaganda, rafforzare l'organizzazione e stare vigili e pronti all'azione rivoluzionaria socialista.

Questa Federale è a conoscenza che entro un breve periodo di tempo si tenterà di provocare un sollevamento politico ed è necessario che questo non ci trovi impreparati, poichè sarebbe un disonore se per la nostra apatia il popolo fosse ancora un giocattolo di una farsa politica, e sicuramente lo sarà se gli internazionalisti di questa Regione non incanaleranno in senso rivoluzionario il primo moto che avvenga, poichè alla reazione sarebbe facile sollevare ancora la testa e

noi perderemmo una delle occasioni più favorevoli per abbattere istituzioni ed avversari e per metterci in condizione di provocare la Rivoluzione Sociale, unico mezzo perchè l'umanità sia liberata da ogni sfruttamento e tirannia, instaurando la Libertà e la Giustizia nell'Anarchia e nel Collettivismo.

Compagni: la Commissione Federale saluta fraternamente i rappresentanti delle Federazioni locali ed augura loro il miglior esito delle loro risoluzioni.

Salute, Anarchia e Collettivismo.

Spagna, 4 luglio 1877. *La Commissione Federale Spagnola.*

Tre punti emergono da questa memoria, su cui vorremmo richiamare l'attenzione del lettore. 1° La malvagità borghese e la crudeltà del governo

con cui furono trattati gli internazionalisti in Spagna, non solamente in quanto internazionalisti, ma come lavoratori che aspiravano a liberarsi dalla schiavitù capitalistica. 2° L'ingenuità rivoluzionaria dei lavoratori. 3° La dimensione ridotta e la conseguente debolezza dell'organizzazione operaia.

Infatti, già abbiamo visto altrove il Manifesto della Commissione Federale che descriveva le nefandezze che in nome della Repubblica federale portarono a termine i funzionari della centralizzazione autoritaria; adesso vedremo gli orrori commessi a Cadice contro poveri carcerati per ordine dell'autorità militare.

In questa memoria, con fedeltà da cronisti e con la veridicità di onestissimi lavoratori che adempiono ad un incarico ufficiale su mandato dei loro compagni, si descrive una terribile realtà,

in genere sconosciuta a causa del silenzio della stampa borghese al servizio dei potenti, riportata nel numero 42 di *El Orden*, foglio clandestino, pubblicato in Spagna nel marzo 1877:

Qualche tempo fa *El Orden* rese pubblici gli orrendi crimini commessi alla Carraca ed a San Fernando dai sicari della borghesia e di cui rimasero vittime padri di famiglia onesti e laboriosi, che pagarono con una morte terribile il delitto di appartenere alla classe lavoratrice.

Allora affermammo che, oltre ad altre mostruosità che faticammo a credere, ci constava che erano stati gettati in mare, vivi e chiusi in sacchi con una grossa palla attaccata ai piedi, sessantasei lavoratori che erano alla Carraca perchè detenuti.

Per quanto feroce e bestiale ciò possa apparire, era la verità, ed oggi (e come promettemmo nel nostro numero precedente), possiamo precisare alcuni particolari che fanno tremare di raccapriccio e scoppiare d'ira il cuore.

Uno dei crimini più barbari a San Fernando fu perpetrato nella persona del povero Ramón Cuesta. Egli era stato presidente del Comitato repubblicano dell'isola, dal '60 al '70 e questo fu il peccato che scontò con l'orrenda morte che gli diedero.

A prova di quanto sopra, aggiungeremo che non solo egli si era astenuto dal partecipare in alcun modo al moto cantonale di Cadice, ma che al contrario, spinto dalla sua simpatia verso l'autorità costituita, che sembra gli avesse promesso la carica di Governatore della Provincia, o perchè credeva in buona fede che l'insurrezione non fos-

se opportuna, fatto è che respinse e condannò duramente quel moto.

Ciò non tolse che venne catturato quando irruppero nell'Isola le truppe del Governo repubblicano del funesto Salmerón: dall'Isola venne portato alla Carraca, dove lo misero in isolamento, ma la notte successiva al suo arresto, vide giungere nella sua cella i carcerieri accompagnati da un soldato della marina che gli imposero di seguirlo.

Il povero Cuesta, che era informato come tutti i detenuti delle molte crudeltà cui si lasciavano andare con loro i difensori dell'ordine e della proprietà, vedendo inoltre che era passata la mezzanotte, ebbe un terribile presentimento di ciò che gli si voleva fare e si rifiutò di uscire di cella.

I suoi spietati carnefici vedendo che non riuscivano a persuaderlo con le loro false parole, gli si

gettarono addosso, trascinandolo a viva forza, ma il poveretto, con uno sforzo supremo riuscì ad afferrarsi alla grata del cancello, urlando a squarciagola: Mi ammazzano! Mi uccidono! Aiuto! gridava il poveretto, ma invano, anzi, la furia raddoppiata dei suoi carnefici per la resistenza stessa che opponeva la vittima, accresceva la loro violenza, colpendolo con una ferocia selvaggia.

Il chiasso era, come si può capire, enorme; gli altri carcerati che udivano quelle grida e ne indovinavano la causa erano presi dallo spavento alcuni, ma altri ruggivano di collera, e poichè quella lotta brutale non finiva, per farla cessare e poter eseguire l'orrendo crimine che avevano in mente, intervenne il capo delle Quattro Torri, Gregorio García Borrero, dicendo al povero detenuto: "non gridare, che non ti facciamo alcun male; lasciati

condurre, che io ti assicuro sulla mia parola che andrai in un posto migliore".

Cedendo alla fatica e quasi ingannato da quelle parole, si lasciò afferrare dai quattro che accompagnavano il capoguardia, ma non avevano fatto dieci passi, che il soldato di marina che era giunto appositamente per quel ripugnante incarico di boia, gli assestò una coltellata alle spalle con un rasoio, procurandogli una ferita larga e profonda. Mentre l'uomo gridò, gli si gettarono addosso, come se non fosse stato sufficiente, altri quattro soldati che stavano nascosti nella stanza del guardiano lo finirono a colpi di baionetta sul posto.

Il suo cadavere venne fatto sparire e poichè era stato in isolamento, la sua morte potè essere occultata per parecchi giorni.

La povera vedova, ignara di quanto era avvenuto, portava ogni giorno il pranzo per suo marito alla Carraca, finchè un giorno le dissero che era stato trasferito a Madrid. La poveretta si mise subito in cammino per andare a trovarlo, ma, naturalmente, là le fu impossibile avere qualsiasi notizia di lui.

Si pensi al dolore di quella disgraziata, quando di ritorno a Cadice venne a conoscenza della sorte toccata a suo marito!

Questi orrendi particolari, ottenuti in parte dagli stessi imprigionati che, in isolamento come la vittima, udirono le sue grida ed i suoi lamenti, sono stati completati in seguito all'Ospedale Militare di San Carlos e di fronte a numerosi testimoni, proprio da uno dei principali esecutori, il sergente maggiore di marina García Arenas, che intrattenne i suoi visitatori con la descrizione (che riuscì a

rendere divertente), di episodi così macabri. Egli aggiunse, a riprova di quanto produttiva fosse stata la sua partecipazione a tali atti criminali, che i suoi compagni lo chiamavano *anima nera*, ma come consolazione e premio delle sue prodezze, aveva ottenuto la promozione a sottotenente. E quest'uomo è partito con le sue gambe per l'isola di Cuba!

Dimenticavamo di riportare un dettaglio riferito da questo García Arenas. Tutti coloro che partecipavano a questi delitti venivano ricompensati da sua eccellenza don Rafael Rodríguez de Arias Villavicencio, Capitano Generale del distretto marittimo, con un soprassoldo di uno scudo d'argento al giorno.

Vive ancora un disgraziato, che è rinchiuso fin dai fatti di Cadice, il quale evitò la morte per la sua decisione di cercarsela.

Finita l'insurrezione, venne arrestato e portato alla Carraca, dove insieme ad un altro prigioniero a lui sconosciuto, venne segregato. Era già a conoscenza di diversi assassinii che erano stati commessi, quando chiamarono il suo compagno di cella, che non fece ritorno per recuperare il suo bagaglio. Convinto che fosse stato assassinato come molti altri e gettato nel canale della Carraca con un peso attaccato ai piedi, decise di evitare tale sorte suicidandosi. A questo scopo, chiese una bottiglia con il pasto, che gli portarono dall'infermeria. Buttò il suo contenuto, la ruppe e con una delle scheggie di vetro si tagliò le vene dei polsi. Quando vennero per chiamarlo, lo trovarono esanime e lo portarono all'ospedale. Caso strano, non gli hanno intentato causa per tentativo di suicidio, perchè quando gli domandarono perchè avesse tentato di uccidersi, rispose a

sua volta: "Prima ditemi dove è il mio compagno di cella!"

Nell'ombra con cui sono stati avvolti questi crimini, abbiamo potuto accertare qualche nome dei disgraziati che vennero assassinati.

Faustino Fuentes, della Galizia, capitano della Milizia Repubblicana; ha lasciato la vedova e quattro figli. Antonio Santana, volontario; ha lasciato la vedova e due figli. Antonio Camacho, volontario; vedova e quattro figli e Francisco La Chica, volontario; vedova e tre figli.

I nomi di alcuni dei sicari li pubblicheremo nel prossimo numero.

Di tutti questi delitti il diretto responsabile di fronte al popolo insorto, l'infame e vigliacco boia sua eccellenza don Rafael Rodríguez de Arias y Villavicencio che è stato decorato con la gran

croce di San Francesco con una pensione di mille pesetas che i figli delle vittime pagheranno.

Attualmente questa belva vive a Madrid, in quel nido di vipere e parassiti, in calle de Goya, numero 6, secondo piano, quartiere di Salamanca.

Lo affidiamo alle cure efficaci dei lavoratori di Madrid e del Nucleo Vendicatore Esecutivo. *La Commissione di Propaganda.*

Per la borghesia spagnola, monarchica o repubblicana, il proletariato non poteva assumere altro ruolo che quello di elettore, soldato e lavoratore e quando vide che questo esprimeva aspirazioni di uguaglianza sociale e una tendenza rivoluzionaria, tentò di punirlo, a somiglianza della lezione data dalla borghesia repubblicana governativa francese con la repressione degli sconfitti della Comune di Parigi.

Accolta l'Internazionale, in un primo tempo, dal proletariato come un'unione di lavoratori che si contano e si organizzano per discutere ed accordarsi su un disegno di riorganizzazione sociale, all'inizio predominò un carattere pacifico; ma quando i privilegiati spaventati ed atterriti s'accorsero del pericolo e si dimostrarono sospettosi ed aggressivi, nel proletariato spagnolo avvenne una trasformazione in senso rivoluzionario.

Ugualmente irragionevoli erano la fiducia dei primi tempi e l'idea di violenza successiva. Era naturale; non c'era educazione, esperienza, capacità ed il proletariato agiva come un bambino: con ingenuità e con rabbia, ma sempre nell'impotenza.

Era curiosa la familiarità con cui gli internazionalisti spagnoli, di tendenze anarchiche, discutevano con i borghesi: – La nostra organizzazione

è ugualitaria e libera, dicevano; ognuno svolge il suo incarico e non abbiamo bisogno di direzione né di presidenza; e quando un borghese si mostrava stupito che nelle associazioni operaie non vi fosse un presidente che rivestisse una carica e il comando, gli internazionalisti sorridevano con orgogliosa superiorità, come se celassero un segreto impenetrabile per le scarse possibilità dell'interlocutore borghese.

Questo candore era dannoso: un segreto simile non esisteva e non era neppure esatto dire che mancasse completamente l'autorità. Era quella una convinzione che ingannava gli stessi lavoratori che vi credevano.

Abbiamo già visto che il Consiglio generale si era imposto all'Associazione ed era inoltre riuscito a predominare con un espediente nel Congresso dell'Aia; abbiamo visto i Congressi della

Federazione spagnola togliere al Consiglio federale le sue attribuzioni, riducendolo a semplice ufficio di corrispondenza e di statistica, e perfino a cambiare il suo nome in Commissione federale, affinchè la sua denominazione sembrasse meno autoritaria, mentre nella resistenza dapprima e nell'azione rivoluzionaria in seguito, erano attribuite a norma di Statuto e con le risoluzioni delle Conferenze provinciali, funzioni supreme; ed infine vediamo dalla Memoria riportata che in una Federazione regionale che contava 73 Federazioni locali, 20 delle quali comprendevano una sola categoria e 45 una sola sezione di mestieri vari, cioè nuclei di operai e giovani borghesi, vi erano 8 organismi che avrebbero potuto considerarsi vere federazioni in quanto comprendevano più di due categorie o entità firmatarie.

Così si comprende perchè si creassero o si sciogliessero con un tratto di penna federazioni provinciali e gruppi locali, che in realtà costituivano solo giochi di parole senza alcuna realtà effettiva.

X

ULTIMI CONGRESSI DELL'INTERNAZIONALE

Nel Numero 40 di *El Orden* fu pubblicato il seguente resoconto dell'VIII Congresso internazionale:

Il 26 ottobre scorso venne inaugurato in un incantevole castello di Berna (Svizzera), sulle rive del fiume Aar, sulla cima di un burrone profondo 200 metri, l'ottavo Congresso Universale dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori. Han partecipato rappresentanti di tutte le federazioni regionali o nazionali d'Europa e d'America, delegati di sezioni isolate ed un deputato del partito operaio di Prussia.

Che cosa significa, quando il Proletariato organizza tali manifestazioni, che i poteri tradizionali e storici si ritengano potenti, che abusino della loro forza, se sul terreno ideale e della scienza sono sconfitti, e la scienza trionferà e l'idea darà i suoi frutti e si estenderà?

All'ordine del giorno erano problemi come il seguente: "Patto di solidarietà più opportuno tra le diverse organizzazioni socialiste"; un altro diceva "Rapporti che conviene stabilire tra le individualità ed i gruppi nella associazione organizzata". "Atteggiamento dell'Internazionale verso la guerra d'oriente". "Convocazione di un Congresso nel 1877 in cui siano invitate tutte le organizzazioni operaie come le *Trade Unions* inglesi, le camere sindacali francesi, le federazioni americane e tedesche, allo scopo di gettare le basi per una solidarietà comune, o, se possibile, creare all'interno

della grande Associazione un unico e medesimo organismo".

Sull'importantissima questione dei "rapporti tra individuo e collettività" si delinearono le due tendenze che esistono all'interno dell'Associazione; quella dello Stato popolare, difesa dagli anglo-tedeschi, e quella dell'organizzazione della pubblica utilità, sulla base dei Municipi o Comuni, come sostenuto dai latini.

Furono tenuti molti ed utili discorsi, ma poichè è proibito votare all'interno della Associazione su questioni di principio, non si votò. Nella associazione non esiste più una linea ufficiale cui sottomettersi, e vi aderiscono tutti i lavoratori che vogliono la loro emancipazione economico-sociale. La teoria anarchica, cioè quella sostenuta dal latini, è quella che, a giudicare dai discorsi pronunciati, raccoglieva la maggioranza.

Per quanto riguarda la guerra d'oriente, il Congresso dichiarò di non propendere per nessuno dei due belligeranti; gli uni e gli altri difendevano interessi delle classi dominanti ed idee religiose e patriottiche, contrarie perciò al grande ideale che è difeso dall'internazionalismo.

La proposta di convocare un Congresso per il 1877 venne approvata ed una commissione mista in cui verranno rappresentate tutte le organizzazioni operaie, diramerà gli inviti.

Anche se questi Congressi non faranno che confermare le necessità dei lavoratori in generale, ci basterebbe perchè noi li approvassimo, ma l'unità d'azione che propone il proletariato, leva che ci permetterà di essere onnipotenti una volta perfezionata la organizzazione, non è ancora possibile vederla dai risultati che otteniamo: in un futuro distante si evidenzieranno tutti ed allora,

coi fatti, poichè la teoria non viene tenuta in alcun conto dai politici oggi, diremo ai cosiddetti rivoluzionari: "Ecco il nostro lavoro".

Qui di seguito, quasi in parallelo al resoconto precedente, ecco questo importantissimo documento:

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI.
Delegazione spagnola all'VIII Congresso Generale.

Compagni della Commissione Federale spagnola dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori:

In prossimità ormai delle Conferenze provinciali della regione spagnola, il sottoscritto, delegato per le precedenti del 1875 e 1876 a rappresentare la nostra Regione all'VIII Congresso Genera-

le della nostra grande Associazione, ritiene suo dovere offrire una sintesi dei lavori di detto Congresso, poichè gli atti in possesso della Commissione, redatti in lingua francese, non possono essere utilizzabili dalla maggioranza dei federati della nostra regione.

A Berna (Svizzera), si tenne la manifestazione di cui si perlerà, che si inaugurò il 26 ottobre scorso, nel locale di Schweellen-Mattli, sulle rive dell'Aar.

Furono rappresentate sei federazioni regionali: il Giura, il Belgio, l'Olanda, la Francia, l'Italia e la Spagna. Delegati inviarono anche le sezioni internazionaliste isolate. Il Circolo di studi sociali di Ginevra, la sua Sezione di Propaganda, il locale Circolo indipendente dei socialisti, una sezione internazionalista di Zurigo, l'Associazione Schweizevischer Arbeiturbund della stessa città ed il

partito socialista dell'impero tedesco, che per la proibizione delle leggi del suo paese non può appartenere all'Internazionale, inviò uno dei suoi deputati al Reichstag. Totale, 32 delegati.

La prima seduta venne impiegata nell'esame delle nomine e nei lavori preliminari di organizzazione del Congresso.

La seconda concluse questa organizzazione, nominò delle commissioni che studiassero i sei problemi contenuti nell'ordine del giorno e tendessero le risoluzioni corrispondenti, lesse una memoria dell'Ufficio federale, ascoltò un delegato italiano che fece il resoconto dello stato della sua Regione e terminò con la lettura della memoria inviata dalla Commissione federale spagnola, nella quale si faceva il resoconto di quanto attuato nelle sezioni che esso rappresentava dal Congresso precedente internazionale di Bruxelles.

Aperta la terza sessione, si iniziò subito la discussione sull'Atteggiamento dell'Internazionale in rapporto alla guerra d'oriente, terminando a notte fonda e stabilendo di pubblicare un manifesto di condanna delle idee espresse.

Nella quarta seduta venne data lettura di una memoria della federazione del Giura in cui si comunicavano i progressi raggiunti in quella regione da parte degli internazionalisti; le delegazioni di Belgio, Olanda e Francia poi ragguagliarono sulla situazione dei loro rispettivi paesi sotto il punto di vista rivoluzionario e del progresso socialista.

La quinta seduta venne monopolizzata dal deputato tedesco per fare la storia dei rapidi successi ottenuti dal partito socialista che egli rappresentava, confermò il pieno sostegno agli altri rivoluzionari del mondo lì raccolti ed affermò, a

nome dei suoi rappresentati, di essere completamente disponibile a trovare un modo di unirsi in un solo organismo coi suoi fratelli lavoratori delle altre regioni. Quindi prese la parola il rappresentante del partito svizzero tedesco Sweizerischer Arbeiterbund riferendo sullo stato organizzativo dei suoi rappresentati, e terminati i resoconti delle rispettive situazioni delle diverse organizzazioni rappresentate fu messa in discussione la questione "Solidarietà internazionale nell'azione rivoluzionaria", interrompendo la seduta senza essere giunti a termine del dibattito.

Sesta seduta. Fu data lettura del manifesto che sintetizzava la discussione effettuata sul problema "Atteggiamento dell'Internazionale riguardo alla guerra d'oriente", in cui considerando che tutte le guerre, ugualmente a quella orientale, sono provocate dall'ambizione capitalista, si invita a

non parteggiare per nessuno dei due contendenti, e concludendo con queste parole: "Compagni: lasciateli alle loro guerre e continuiamo la nostra. Rimaniamo sul nostro campo di battaglia, che è quello del diritto contro l'ingiustizia, quello della morale contro il crimine, quello del lavoro contro il furto".

Poi furono lette varie comunicazioni delle comunità socialiste di Grecia, America del Sud, Portogallo, Danimarca, Inghilterra ed altri paesi, passando a dibattere il problema "Dei rapporti che si devono stabilire tra individualità e gruppi nella società riorganizzata", nella cui discussione apparvero le due tendenze in cui sono divisi i rivoluzionari socialisti in seno all'Internazionale: i sostenitori dello Stato e i difensori dell'Anarchia.

Ci piacerebbe molto riportare le cose magnifiche che su un problema tanto importante venne-

ro dette; ma nell'impossibilità di fare un quadro completo di quanto detto e nel timore di distorcerlo riassumendolo, o forse per mancanza di imparzialità e di capacità per farlo, poichè gli internazionalisti spagnoli hanno una chiara opinione sull'argomento, è preferibile saltare ai risultati; e così diremo che la seduta venne tolta senza essere addivenuti ad un accordo e rimandando la discussione ad altre sedute.

Settima seduta. Venne completamente utilizzata per continuare la discussione interrotta su "La solidarietà nell'azione rivoluzionaria", chiudendo prima che fosse completata.

Ottava seduta. Si continuò la discussione della precedente, presentando un progetto di risoluzione che riassumeva le idee avanzate e che diceva:

"Considerando che il rispetto reciproco per quanto riguarda i mezzi impiegati nei diversi paesi dai socialisti per ottenere l'emancipazione del proletariato è un dovere che si impone a tutti e che tutti accettano, il Congresso dichiara che i lavoratori di ogni paese sono i migliori giudici dei mezzi più opportuni che hanno da utilizzare per fare la propaganda socialista. L'Internazionale appoggia questi lavoratori in ogni caso, sempre che non siano in rapporto con i partiti borghesi, quali che essi siano".

Approvato all'unanimità, si passò a discutere il tema "Istituzione di una autotassazione regolare per l'Ufficio Federale".

La commissione incaricata dell'esame di questo tema, avanzò la seguente risoluzione:

1. Rifiutare l'istituzione di una cassa a disposizione dell'Ufficio Internazionale.

2. Creare una cassa internazionale di propaganda, della Federazione che la richiedesse, se le altre Federazioni, consultate dall'Ufficio Federale, acconsentono.

Il congresso approvò all'unanimità.

In seguito si fissò in 3 centesimi di peseta per membro e per mese la quota per la creazione di detta cassa, e si passò a discutere la questione "Convocazione di un Congresso socialista universale nel 1877" che occupò il resto del tempo della seduta senza che si potesse terminare l'argomento.

Nona seduta. Venne tutta dedicata a concludere il dibattito su "I rapporti tra individualità e gruppi nella società riorganizzata" e poichè rivestiva carattere teorico e non si poteva votare, venne chiusa la seduta, importante per i grandi spunti

che erano emersi su un problema così importante.

Decima ed ultima seduta. Venne ripresa la discussione sull'argomento "Celebrazione di un Congresso socialista universale nel 1877".

Fu presentato un progetto di base, concepito in questi termini:

"Il Congresso propone alle Federazioni regionali che decidano sul progetto di Congresso universale che si terrà nel 1877 sui seguenti punti fondamentali:

1. Patto di solidarietà da stabilirsi tra le diverse organizzazioni operaie socialiste.

2. Organizzazione dei nuclei di categoria.

3. Atteggiamento del proletariato di fronte ai diversi partiti politici.

4. Orientamento della moderna produzione sotto il punto di vista della proprietà.

Nel caso di votazione sulle questioni di principio, questo voto non avrà che un carattere statistico di opinione, e non verrà giudicato come destinato a costituire un'opinione ufficiale del Congresso circa questi argomenti".

Diversi delegati parlarono quindi, alcuni esprimendo il desiderio che nel Congresso universale che si progettava venisse formata una nuova Internazionale cui aderissero tutte le organizzazioni che oggi non accettano i suoi princìpi ed i suoi statuti e si trovano isolate; per questo motivo e potendo provocare una falsa interpretazione il problema I della proposizione surriferita, i delegati spagnoli ed italiani si astennero dal voto a favore del Congresso universale, e redassero la seguente dichiarazione:

"Secondo noi, l'Internazionale è l'unica organizzazione esistente che rappresenti davvero il so-

cialismo popolare; di conseguenza riteniamo che la nostra Associazione debba farsi rappresentare al Congresso socialista, non per fondersi in una nuova organizzazione, ma solo per difendere i suoi princìpi ed i suoi metodi d'azione e cercare di attirarsi le organizzazioni operaie che ancora non siano presenti nelle sue file".

Facendolo precedere da questa dichiarazione, le delegazioni spagnola ed italiana diedero il loro voto a favore della celebrazione del Congresso, in unione coi rappresentanti delle altre federazioni regionali.

Non essendoci il tempo per discutere il tema "Patto di solidarietà da stabilirsi tra le diverse organizzazioni socialiste", compreso nell'ordine del giorno, fu stabilito di rimandarlo al Congresso universale del 1877.

Non si potè discutere nemmeno una mozione così espressa:

"Considerando:

Che i socialisti di un qualsiasi paese spesso ignorano le condizioni in cui viene portata avanti la opera di propaganda negli altri paesi;

Che da questa ignoranza provengono inconvenienti che fiaccano lo spirito di solidarietà internazionale, ed in virtù dei quali la forza d'azione del proletariato spesso segue una cattiva strada;

Il Congresso decide:

1. Ogni Federazione deve presentare ogni tre mesi all'Ufficio Federale una memoria particolareggiata di tutti gli avvenimenti che accadono nella sua regione e che hanno relazione col movimento socialista, come pure col cammino dell'organizzazione di ogni paese.

2. L'Ufficio Federale deve raccogliere queste memorie ed inviarle a tutte le Federazioni tradotte nelle loro lingue rispettive.

3. Nei paesi in cui le circostanze lo permettono, queste memorie verranno pubblicate attraverso la stampa socialista".

Poi venne presentato il resoconto dell'Ufficio Federale che venne approvato dopo il suo esame, dividendo sul luogo le spese tra le diverse Federazioni e rendendosene garanti i rispettivi delegati.

Infine, si stabilì che la sede dell'Ufficio Federale continuasse a mantenersi in Svizzera, incaricando di esso la Federazione del Giura.

Un'entusiastica acclamazione in onore dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori chiuse il suo VIII Congresso.

Poche parole aggiungerà il delegato che scrive queste note sul Congresso che sta per consegnare.

L'avvenimento più importante che si terrà a breve distanza è la riunione in Congresso di tutte le collettività di lavoratori del mondo, appartengano o no alla nostra Associazione. In quest'occasione si avrà, come è previsto, una discussione sui più importanti problemi che il proletariato universale è chiamato a risolvere, sia dal punto di vista dei princìpi rivoluzionari sia da quello dei mezzi da utilizzare per giungere ad un patto di solidarietà e di federazione che possa riunire in un solo organismo i differenti gruppi più numerosi, che finora hanno lavorato isolatamente al di fuori dell'internazionale. Tutti i paesi operai devono venir rappresentati, non solo per dare importanza all'avvenimento, ma per far emergere da

tutto l'insieme qualcosa di utile per il mondo del lavoro.

La Federazione spagnola, intuendo l'immensa importanza di quel Congresso, ha già espresso nelle sue ultime Conferenze la sua simpatia verso l'iniziativa ed è sperabile che nelle prossime assuma una risoluzione di carattere pratico in suo favore.

Salute ed emancipazione sociale.

Spagna, 10 maggio 1877. – T.S.

El Orden, nel suo numero 46 dell'agosto 1877, pubblicò le seguenti circolari per il Congresso di Gand e per quello di Verviers:

CONGRESSO GENERALE ED UNIVERSALE DEI SOCIALISTI NEL 1877

Appello a tutte le frazioni del Socialismo ed alle Organizzazioni Operaie di tutte le regioni.

I diversi rami Regionali dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, riuniti in Congresso a Berna nell'ottobre 1876 – il partito socialdemocratico di Danimarca con una lettera d'adesione del novembre 1870 – la Federazione Operaia Svizzera (Arbeiterbund) nel suo Congresso di Neuchâtel del maggio 1877 – il partito socialdemocratico di Germania nel suo Congresso di Gotha del maggio-giugno 1877 – e le diverse organizzazioni socialiste del Belgio nelle loro recenti Assemblee, hanno deciso di prendere parte ad un Congresso Generale che hanno stabilito di tenere in Belgio nell'anno in corso e di invitare le organizzazioni socialiste operaie di tutte le nazioni ad inviarvi i loro delegati.

I preparativi del Congresso e la scelta della sede in cui si svolgerà son stati lasciati ai socialisti belgi, che hanno deciso che questo Congresso

Universale si terrà a Gand (centro operaio della più grande importanza del paese fiammingo) domenica 9 settembre 1877 e durerà otto giorni:

Socialisti di tutti i paesi!

Oggi più che mai dobbiamo far avanzare i nostri ideali e princìpi; adesso più che mai dobbiamo stringere l'unione tra tutti coloro che vogliono l'emancipazione del proletariato. Anche se la nostra linea di condotta può differire, anche se i nostri metodi possono essere diversi, non è forse identico l'obiettivo che tutti ci proponiamo? Non vogliamo tutti, in fondo, che i frutti del lavoro appartengano a chi li produce, e che il benessere e la giustizia regnino nel mondo? Cerchiamo dunque di unirci ed accordarci, anche se non per procedere sul medesimo cammino (cosa non sempre possibile), almeno per ottenere nello

stesso tempo ed il più presto possibile il risultato che tutti perseguiamo.

Il Congresso Universale del 1877 ha per scopo proprio di trovare il mezzo di stabilire questo avvicinamento e questa intesa, tanto desiderabile, attraverso la discussione di certi problemi tra i più vitali ed urgenti. Vogliamo sperare che tutte le organizzazioni socialiste ed operaie di tutti i paesi – circoli di studi sociali, di propaganda e di istruzione, sindacati o "Trade Unions", comunità ed associazioni cooperative che orientano i loro sforzi verso la messa in pratica di alcuni dei princìpi del Socialismo, partiti socialisti costituiti per l'azione rivoluzionaria e Federazioni costituite per la lotta economica, per il mutuo soccorso – convincendosi tutte della grande importanza del Congresso di Gand, si impegneranno a mandarvi i loro delegati.

Ecco quali sono fino ad oggi i temi o i problemi inseriti nell'ordine del giorno del Congresso da parte di diversi gruppi aderenti:

1. Patto di solidarietà tra le diverse organizzazioni operaie e socialiste.

2. Organizzazione dei nuclei di categoria.

3. Atteggiamento del proletariato di fronte ai diversi partiti politici.

4. Orientamento della moderna produzione sotto il punto di vista della proprietà.

5. Creazione di un ufficio di corrispondenza e di statistica che riunisca e pubblichi i dati relativi al costo della mano d'opera, dei generi di consumo ed alimentari, all'orario di lavoro, ai regolamenti delle fabbriche, ecc.

6. Del valore e dell'importanza sociale delle collettività comuniste, delle associazioni coopera-

tive e di altre iniziative socialiste costituite e che attualmente funzionano in diversi paesi.

I gruppi che vogliono proporre altri argomenti, sono invitati a comunicarli ad uno degli indirizzi sottoelencati il più presto possibile; tuttavia vogliamo raccomandare questi gruppi di non proporre che problemi di effettiva importanza, in modo da non sovraccaricare eccessivamente l'ordine del giorno del Congresso. I cittadini che vogliano tenere conferenze o organizzare meetings durante il Congresso e fuori delle sedute ufficiali di questo, sono pregati anch'essi di far conoscere, con qualche anticipo, se possibile, l'argomento o il tema che hanno scelto, ma non riteniamo necessario pubblicare qui una data per l'invio di queste comunicazioni.

A nome delle diverse organizzazioni socialiste aderenti al Congresso:

Per il partito socialista belga, il Segretario del partito, E. Van Beveren, rue Courte du Bateau, 10 – Gand.

Per l'Unione Operaia belga, il Segretario della Camera del Lavoro di Bruxelles, L. Bertrand, rue Jolly, 130. – Schaerbeckles Bruxelles.

Per la Federazione Belga dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, P. Coenen, rue du Mai (Meistraat) 6 – Anvers.

Lavori preparatorii.

I socialisti di Gand organizzeranno a questo scopo una grande manifestazione ed una grande festa operaia.

Si sono pure presi carico della parte materiale del Congresso, e non dimenticheranno nulla perchè i delegati trovino a Gand ospitalità e alloggi a prezzi modici, sale per riunioni, guida, interprete, ecc. – Per ogni notizia, informazione, ecc. rivol-

gersi al cittadino Paul de Vitte, rue Courte du Bateau, 20 – Gand (Belgio).

Senza che ci si possa tacciare di visionari e nonostante coloro che credono che noi ci facciamo delle illusioni rispetto all'importanza di questo Congresso, crediamo di poter supporre che questo possa avere tutta l'importanza di un vero avvenimento, forse il più importante che registreranno i libri di storia del XIX secolo.

Non mancano opinioni contrarie; le conosciamo, se non tutte, molte compresa quella che, avanzata da qualcuno per un infantile timore ed alimentata dal ricordo di successi precedenti, suggerisce che potrebbe nascere da questo Congresso una "nuova Internazionale".

Si tranquillizzino coloro che la pensano così e non dimentichino che credere una cosa simile equivarrebbe a credere che il Congresso, igno-

rando l'alta missione che gli è stata affidata, sia tenuto ad occuparsi di cose assolutamente superflue come il proporre la creazione di una nuova Internazionale, visto che già esiste, ha un'ottima organizzazione e la sua influenza è abbastanza ampia perchè al suo interno si riconoscano tutti gli uomini di buona volontà e tutte le organizzazioni operaie che mirano all'emancipazione completa del proletariato.

Noi, al contrario, riteniamo che l'incontro in questo Congresso di delegati appartenenti a frazioni diverse, alcune delle quali hanno assunto un atteggiamento di ostilità reciproca in questi ultimi tempi, può contribuire e senza dubbio contribuirà all'appianamento di alcuni contrasti, a impedire delle scissioni, che hanno avuto purtroppo un certo seguito nel tener lontani coloro che dovrebbero sempre procedere insieme.

Cerchiamo, continua la circolare di convocazione, di unirci ed accordarci, se non per seguire la stessa strada, cosa non sempre possibile, almeno per arrivare insieme ed il più presto possibile alla mèta che tutti perseguiamo.

Questo è quanto anche noi desideriamo e speriamo, e perciò facciamo appello allo spirito rivoluzionario delle masse, affinchè facciano uno sforzo per inviare a questo Congresso una delegazione cospicua per contributi e per numero.

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI

L'Ufficio Federale dell'Internazionale alle Federazioni Regionali. Circolare.

Compagni:

La Federazione del Giura (Svizzera), comunica alle altre Federazioni Regionali che il Congresso

Generale della nostra Associazione si terrà quest'anno a Verviers (Belgio).

La Sezione di Verviers propone che invece di inaugurare il Congresso lunedì 3 settembre, lo si faccia tre giorni prima, in modo che la sua chiusura coincida con la data di apertura del Congresso Universale dei Socialisti a Gand, che si aprirà domenica 9 settembre. In questo modo i delegati dell'Internazionale potranno spostarsi da un Congresso all'altro senza perdite di tempo.

La Federazione Regionale Spagnola ci ha trasmesso i due seguenti argomenti, perchè siano inclusi nell'ordine del giorno del Congresso:

1°. Mezzi per realizzare prima possibile l'azione socialista rivoluzionaria e analisi dei mezzi (proposta della Federazione Provinciale della Nuova Castiglia).

2°. Ottenuto il successo il proletariato di un paese, necessità assoluta di utilizzare tutte le risorse ed i mezzi di cui si disponga per estendere la scintilla rivoluzionaria negli altri paesi (proposta della Federazione Provinciale dell'Aragona).

Concludiamo ragguagliandovi su una buona notizia: un notevole numero di sezioni esistenti in Francia si sono costituite in Federazione Regionale Francese e ci chiedono, con una lettera in data 1° giugno scorso, il loro ingresso come tale nell'Internazionale.

A norma dell'articolo II degli Statuti generali, è questo Congresso che dovrà decidere su questa richiesta, per cui occorre che forniate al vostro delegato le istruzioni necessarie per questa decisione.

Abbiate, compagni, il nostro fraterno saluto.

Il Segretario corrispondente, *L. Pindy.*

Svizzera, 6 luglio 1876.

La Commissione federale pubblicò la seguente Circolare numero 12, riservata, indirizzata alle Commissioni e alle Federazioni locali sul IX Congresso della nostra grande Associazione.

Gli argomenti comunicati dall'Ufficio Federale per l'ordine del giorno sono i seguenti:

1. Mezzi per realizzare e nel più breve tempo possibile, l'azione socialista-rivoluzionaria e analisi di essi.

2. Ottenuto il successo il proletariato di un paese, necessità di ottenerlo negli altri paesi.

Il primo è stato suggerito dalla Provinciale della Nuova Castiglia ed il secondo da quella aragonese.

Il 9 settembre verrà aperto a Gand (Belgio) anche il Congresso Socialista Universale, il cui ordi-

ne del giorno è stato pubblicato nella Memoria della delegazione spagnola all'VIII Congresso generale, che opera attraverso le Commissioni e le Federazioni.

La Conferenza provinciale catalana, che si è appena conclusa alla presenza di 22 delegati di Federazioni e Commissioni, tenuto conto dell'importanza di questi Congressi e considerando che è di somma utilità che la Federazione Spagnola abbia la più larga partecipazione possibile, ha stabilito l'invio di due delegati e li ha incaricati di nominarne un altro della regione belga; e tenendo presente che per poterlo effettuare non è sufficiente la quota che fino ad ora veniva versata per le spese di delegazione, ha deciso la quotazione di due reali per federato.

Questa Commissione Federale, in vista dell'appressarsi del tempo e ritenendo che tutte

le Federazioni saranno d'accordo nell'inviare la delegazione, si appresta a comunicarlo a queste perchè inviino quanto prima la quota di due reali, in modo che sia possibile inviare la delegazione suddetta e che la nostra Federazione regionale possa prendere parte ai due Congressi nel modo che a tutti noi interessa.

Si comunica alle Commissioni e alle Federazioni che la positiva notizia che sono stati posti in libertà cinque compagni che per molto tempo hanno sofferto i rigori del carcere a causa del loro amore verso la grande causa dell'emancipazione del proletariato.

Questa circolare viene spedita direttamente alle Federazioni locali e se ne riferisce alle Commissioni provinciali.

Salute, Anarchia e Collettivismo. *La Commissione Federale.* Spagna 15 luglio 1877.

Riporto integralmente il comunicato delle risoluzioni delle Conferenze del 1877, sia perchè ha un valore storico rappresentativo della mentalità del proletariato di quell'epoca, sia per testimoniare il potere concesso alla Commissione federale incaricata di organizzare e dirigere un nuovo sciopero generale per le otto ore, di prescindere dalle Commissioni locali e di convocare un Congresso straordinario a carattere rivoluzionario quando lo giudichi opportuno.

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI. FEDERAZIONE REGIONALE SPAGNOLA

Accordi approvati nelle conferenze ordinarie dell'anno 1877.

I. Linea di condotta che conviene seguire in questa circostanza.

1. Persistere nella linea di condotta stabilita dalle Conferenze del 1875 e '76, come anche quella suggerita nella circolare numero 9 della Commissione Federale, in data 27 maggio 1877.

2. Le Federazioni locali porteranno avanti tutta la propaganda e l'attività possibile allo scopo di preparare gli animi a provocare, nel momento che si ritenga più opportuno, uno sciopero generale di tutte le categorie, il cui obiettivo sarà di ridurre ad otto ore lavorative, dando incarico alla Commissione federale di fare i preparativi e fornire le istruzioni che ritenga opportune su questo argomento.

3. La Commissione federale nominerà i delegati che giudichi più preparati per la diffusione della propaganda e l'organizzazione.

4. Si raccomanda in modo particolare a tutte le Federazioni locali ed alle differenti Commissioni

di imprimere la maggior energia nell'attività organizzativa e di propaganda che hanno stabilito gli accordi delle Conferenze.

Per poter, non solo mettere in pratica, ma facilitare la realizzazione della risoluzione di cui al precedente paragrafo 3, si è stabilito:

a) Le spese di viaggio dei delegati sono a carico della Commissione federale.

b) Le spese di mantenimento e di alloggio sono a carico delle Federazioni locali che, qualora possano farlo, le rimborseranno in contanti, o procurando al delegato alloggio e mantenimento.

c) Ogni Federazione locale segnalerà al delegato i giorni che dovrà rimanere sul luogo.

d) Le spese dei delegati nelle località in cui non vi sia Federazione locale, sono a carico della Commissione federale.

e) I delegati sono tenuti a diffondere i princìpi della nostra Federazione regionale e la linea di condotta da questa adottata nelle Conferenze, ad appianare i contrasti personali che possano esistere all'interno delle Federazioni, raccomandandosi in particolar modo la necessità e l'opportunità di rimuovere da noi queste piccole questioni di amor proprio che si riversano sempre sulle spalle dell'Associazione, e ad adempiere le istruzioni della Commissione federale, comunicando il resoconto dei loro lavori.

Si astennero le Federazioni di Sabadell e Sans.

II. Modifica degli Statuti. Articolo transitorio.

1. La Commissione federale si accorderà direttamente con le Federazioni locali su tutti gli argomenti e i problemi che ritenga opportuni.

2. Le Federazioni locali verseranno direttamente le loro quote alla Commissione federale, e

questa distribuirà ad ogni Commissione provinciale la quota che ad essa corrisponda in ragione di 3 centesimi di peseta per mese e per federato della sua provincia.

3. Le Commissioni provinciali faranno le veci delle Commissioni di gruppo, che verranno soppresse.

4. Nella provincia in cui risiede la Commissione federale, quest'ultima farà le veci di Commissione provinciale.

5. Tutto quanto compreso negli Statuti che sia in contrasto con quest'articolo viene soppresso.

La Conferenza della Nuova Castiglia ha votato contro il paragrafo c). Si astenne la Federazione locale di Sabadell.

III. Abolizione del denaro e di altri valori di scambio.

Le Conferenze hanno deciso di passare all'ordine del giorno, dichiarando di aver udito con piacere la lettura della risoluzione che su quest'argomento ha trasmesso la Federazione di Saragozza.

IV. Opportunità che il raggruppamento minore sia di 500 uomini. Respinta.

V. Costituzione di una cassa regionale di propaganda.

1. Rimane decisa la costituzione di una cassa regionale di propaganda.

2. Questa cassa sarà finanziata coi fondi che la Commissione federale potrà destinarle, con la quota che le Commissioni locali di gruppo raccoglieranno e coi donativi degli associati, delle sezioni e delle federazioni.

Per realizzare questi donativi, il Comitato di ogni sezione, ogni volta che si riunisce, così co-

me nei giorni di riscossione, rammenterà ai soci la sua apertura e raccomanderà l'importanza e l'opportunità di contribuire ognuno con ciò che gli è possibile.

Si astenne la federazione di Sabadell.

VI. Nomina della delegazione spagnola al IX Congresso generale e a quello Socialista Universale.

1. Che la delegazione al IX Congresso generale ed a quello socialista universale sostenga i princìpi fondamentali della Federazione regionale spagnola.

2. Che come linea di condotta per giungere alla Rivoluzione sociale rafforzerà l'agitazione insurrezionale col fatto e colla propaganda e l'autonomia dai partiti borghesi.

3. La delegazione, anche se fosse necessario trattenersi altri giorni, prenderà copia delle risolu-

zioni dei due Congressi per sottoporle immediatamente all'esame delle Federazioni locali.

Si astenne la Federazione di Sabadell.

VII. Revisione dei conti della Commissione federale.

Sono stati approvati. Si astenne il delegato di Bañolas.

VIII. Comportamento tenuto dalla Commissione federale.

È stato approvato.

IX. Nomina della delegazione spagnola al IX Congresso generale e a quello socialista universale.

Furono nominati i compagni J.G.V. e T.G.M., con l'autorizzazione a nominarne un altro della Regione Belga.

X. Risoluzioni del VII Congresso generale.

Furono approvate. La Provincia dell'Andalusia orientale non si è espressa per mancanza di dati.

XI. Delle sezioni di mutuo soccorso.

Venne deciso di:

l. Suggerire a tutte le Federazioni locali della Federazione Spagnola l'opportunità di formare dei gruppi e delle casse di mutuo soccorso.

2. Proporre il Regolamento della Sezione di mutuo soccorso del gruppo di Barcellona come modello per la stesura di quello definitivo da adottarsi dai differenti gruppi. Si astennero le federazioni di Sabadell e di Terrasa.

XII. Opportunità di pubblicare un periodico sostenuto dalle Federazioni locali.

Rimase deciso:

1. Che è estremamente utile che le Federazioni locali diano vita a periodici che riaffermino i nostri princìpi e la condotta rivoluzionaria, assicurando

loro la più ampia diffusione e sovvenzionandoli con quanto possono.

2. Raccomandare alle Commissioni provinciali che utilizzino tutti i mezzi possibili e il maggior sforzo per la distribuzione dei periodici che difendano i nostri princìpi e la condotta rivoluzionaria. Queste Commissioni continueranno a raccomandare alle Federazioni locali l'opportunità che procurino tutti i mezzi possibili per il sostegno dei detti periodici.

Si astennero Sabadell e Terrasa.

XIII. Nomina della Commissione Federale.

Hanno ottenuto: A.L., 24 voti; F.T., 15; J.G., 15; R.F., 15; M., 15; G.M., 12; F.A., 12; J.A., 11; M.N., 4; T.S., 2; J.C., 2; E.M., 1; F.B.,1; J.B., 1.

XIV. Proposizioni generali che sono state approvate dalla Conferenza.

1. Raccomandare alle Sezioni che facilitino l'adesione ad esse di tutte le donne che si conformano ai nostri princìpi ed agli Statuti.

2. Gli accordi delle Conferenze, fin quando non vengono respinti dalla maggioranza delle Federazioni locali, sono obbligatori per tutti.

Votarono contro Bañolas e si astennero Reus, San Martin e Gracia.

3. In caso che la situazione politica cambiasse in senso liberale attraverso un'insurrezione, si autorizza la Commissione Federale a convocare, nel momento che ritenga opportuno, un Congresso regionale clandestino nella località più conveniente, per decidere sul nostro atteggiamento e linea di condotta.

Si astennero Lavid e Reus.

4. La Commissione federale, prima di aprire il congresso clandestino, lascerà il tempo che riter-

rà sufficiente perchè le Federazioni possano mettersi d'accordo per nominare dei delegati collettivi di quelle che non abbiano la possibilità di inviare un delegato diretto.

5. Per le spese della delegazione al IX Congresso Internazionale e a quello socialista universale, si verseranno 2 reali per federato.

6. Almeno quattro mesi prima della inaugurazione delle Conferenze del 1878, la Commissione federale chiederà alle Federazioni gli argomenti che vogliano inserire nell'ordine del giorno e li pubblicherà due mesi prima del loro inizio.

7. Le Conferenze hanno dichiarato che è un dovere del proletariato non dimenticare nè perdonare, ed applicare la giustizia rivoluzionaria agli assassini dei 40 compagni deportati nell'isola Barabac (Filippine), a quelli delle vittime di San

Fernando, Alcoy, Sanlúcar, Parigi, San Pietroburgo e della Siberia.

Hanno elevato un affettuoso pensiero a tutti i martiri della grande causa del lavoro, rivolgendo la più profonda riconoscenza per l'azione di tutti quelli che soffrono in carcere le persecuzioni della borghesia per la loro dedizione all'emancipazione dell'umanità.

Salute, Anarchia e Collettivismo. Spagna, 12 ottobre 1877. La Commissione Federale.

Si giudichi l'importanza dei Congressi di Verviers e di Gand cui si riferisce la risoluzione numero 6 delle conferenze del 1877 della nota riportata, dal documento seguente:

RISOLUZIONE DEL IX CONGRESSO GENERALE DI VERVIERS.

1. Su loro richiesta, vengono ammesse all'Associazione varie sezioni tedesche rappresentate al Congresso.

2. Così pure la sezione francese recentemente costituita.

3. E la federazione di Montevideo, che ha sollecitato la propria ammissione a mezzo la Commissione federale spagnola.

4. In relazione alla mancanza commessa dal Consiglio federale belga, venne votato all'unanimità il seguente accordo:

Il Consiglio, considerando che le relazioni tra l'Ufficio federale e le sezioni possono essere ritardate dalla trascuratezza di un Consiglio regionale, ribadisce che l'Ufficio federale ha il diritto, allorchè le circostanze lo esigano, di mettersi direttamente in contatto con le federazioni locali o provinciali, e che anche queste, sempre che ne

abbiano la possibilità, si rivolgeranno all'Ufficio federale.

5. Voto delle sezioni isolate dei Congressi.

Considerando che i Congressi dell'Internazionale non sono organi legislativi e che le loro risoluzioni non sono esecutive che per le sezioni e le federazioni che le abbiano accettate;

I delegati di sezioni isolate verranno messi a partecipare ai Congressi con valore deliberante.

6. Dei mezzi adatti a realizzare il più presto possibile l'azione rivoluzionaria socialista e l'analisi di questi mezzi.

Considerando, inoltre, che il problema inserito nell'ordine del giorno dalla Federazione provinciale della Nuova Castiglia, è implicitamente compreso in altri temi che verranno discussi.

Il Congresso passa all'ordine del giorno.

7. In qualunque paese in cui trionfi il proletariato, necessità assoluta di estendere il suo successo in tutti i paesi.

Considerando che la rivoluzione sociale è per sua stessa natura internazionale;

Considerando che, anche se è necessario per il suo successo che si diffonda in tutte le nazioni, tuttavia vi sono determinati paesi che per le loro condizioni economico-sociali sono più di altri in condizioni propizie per prendere l'iniziativa di un moto rivoluzionario.

Il Congresso dichiara:

Che è dovere di ogni rivoluzionario sostenere moralmente e materialmente ogni paese in rivolta, come anche il diffondere quest'ultima, poichè solo così è possibile far trionfare la rivoluzione nel paese in cui scoppia.

8. Riguardo alla mozione unanime dei delegati belgi, il Congresso generale dell'Internazionale, riunito a Verviers, esprime con la presente dichiarazione le sue simpatie e la sua solidarietà verso quelli tra i nostri fratelli che siano stati vittima della loro impulsività rivoluzionaria nei diversi moti accaduti quest'anno, tra gli altri, a Benevento, San Pietroburgo, Berna e negli Stati Uniti.

9. Tendenze della moderna produzione sotto il punto di vista della proprietà.

Considerando che il moderno modello di produzione tende, nella prospettiva della proprietà, all'accumulazione dei capitali nelle mani di pochi e all'aumento dello sfruttamento degli operai.

Considerando che è necessario cambiare tale stato di cose, punto di partenza di tutte le ingiustizie sociali.

Il Congresso sostiene la realizzazione della proprietà collettiva; cioè la presa di possesso del capitale sociale da parte dei gruppi di lavoratori, come una necessità; d'altra parte, il Congresso dichiara che un partito socialista veramente degno di questo nome, deve affermare il principio della proprietà collettiva, non come un ideale remoto, ma nei suoi programmi attuali e nelle sue manifestazioni di ogni giorno.

10. Quale deve essere l'atteggiamento del proletariato rispetto ai partiti politici?

Considerando che la conquista del potere è la tendenza naturale di tutti i partiti politici e che questo potere non ha altro scopo che la difesa del privilegio economico;

Considerando, d'altra parte, che in realtà, la società attuale è divisa non per partiti politici, ma

per condizioni economiche: sfruttati e sfruttatori, operai e padroni, salariati e capitalisti.

Considerando inoltre che l'antagonismo esistente tra queste due categorie non può cessare per la volontà di un governo o potere, qualunque esso sia, ma per gli sforzi uniti di tutti gli sfruttati contro gli sfruttatori;

Per tali motivi:

Il Congresso dichiara di non fare distinzione alcuna tra i diversi partiti politici, si definiscano essi socialisti o no; tutti questi partiti, senza eccezioni, formano ai suoi occhi una massa reazionaria e ritiene suo dovere combatterli tutti quanti.

Spera che i lavoratori che marciano ancora nelle file di questi vari partiti, ammaestrati dall'esperienza e dalla propaganda rivoluzionaria, apriranno gli occhi e abbandoneranno la strada politica per adottare quella del socialismo rivoluzionario.

11. Dell'organizzazione degli organismi di categoria.

Il Congresso, anche se riconosce l'importanza degli organismi di categoria e raccomandandone la fondazione su scala internazionale, dichiara che gli organismi di categoria che non abbiano altro scopo che migliorare le condizioni dell'operaio, sia attraverso la diminuzione delle ore di lavoro, sia attraverso l'aumento dei salari, non condurranno all'emancipazione del proletariato, e che gli organismi di categoria devono proporsi, come scopo principale, l'abolizione del proletariato e la presa di possesso degli strumenti di lavoro, attraverso l'espropriazione dei loro possessori.

12. Creazione di un ufficio federale che abbia come scopo diffondere, con libertà di tendenza, le idee socialiste nelle regioni d'Oriente (slave

meridionali, Grecia, Turchia europea ed asiatica, Egitto e Marocco), propaganda da farsi con opuscoli redatti in lingua italiana, araba, greca, turca e slava. I mezzi necessari saranno forniti dalle associazioni socialiste.

Il Congresso, pur riconoscendo la necessità della propaganda in Oriente, non ritiene utile la costituzione di un ufficio allo scopo, ma invita tutte le federazioni dell'Internazionale a porsi in contatto con la sezione di Alessandria d'Egitto e ad accordarsi con essa a proposito delle misure adeguate per portare avanti questa propaganda, e poichè al Congresso di Berna si decise la costituzione di una cassa per la propaganda, di cui sarebbe responsabile l'Ufficio federale, una parte delle risorse ad essa cassa destinate potrà essere devoluta per questo scopo, se le federazioni,

su proposta dell'Ufficio federale, lo giudichino opportuno.

13. Del valore e dell'importanza sociale delle comuni comuniste, ecc.

Il Congresso considera le comuni comuniste inadatte a generalizzare la loro iniziativa, considerata la situazione in cui sono e, pertanto, a realizzare la rivoluzione sociale. Come azione di propaganda, l'incidenza di queste comuni comuniste non è reale, a causa della repressione cui sono sottoposte nella società attuale e rimangono sconosciute alle masse allo stesso modo dei numerosi tentativi di questo genere già effettuati in altre epoche.

Il Congresso non approva questi esperimenti che possono allontanare dall'azione rivoluzionaria i migliori elementi. Ciononostante, ritiene suo dovere esprimere le proprie simpatie verso

gli uomini che a forza di sacrifici e di lotte hanno cercato di realizzare in pratica il socialismo attraverso questi tentativi.

DECISIONI DEL CONGRESSO SOCIALISTA UNIVERSALE DI GAND.

I. Della tendenza della moderna produzione sotto il punto di vista della proprietà.

a) Considerando che finchè la terra e gli altri strumenti di produzione, che sono i mezzi di vita, sono riservati e rimangono proprietà di individui e gruppi, la sottomissione economica della massa popolare continuerà con tutta la miseria conseguente.

Il Congresso dichiara che lo Stato o la Comune, in rappresentanza e a nome della totalità della popolazione, è proprietario della terra e degli altri strumenti di lavoro.

Ottenne 16 voti.

b) Considerando che il modo di produzione attuale ha come risultato la concentrazione della ricchezza sociale nelle mani di pochi e di conseguenza favorisce tutte le ingiustizie sociali.

Riteniamo:

Che i lavoratori debbano impadronirsi della ricchezza sociale per trasformarla in proprietà collettiva dei gruppi produttori federati.

Ottenne 11 voti.

c) Considerando che la produzione tende sempre più ad aumentare a beneficio del capitale e contro gli interessi del lavoratore, e che ciò dipende dal fatto che il capitalista è il proprietario della terra, degli utensili e delle macchine;

Considerando che non sono le tendenze ad essere pericolose, ma la realtà della proprietà individuale.

Il Congresso propone:

Che la terra e gli strumenti di lavoro divengano proprietà collettiva senza definire in anticipo le forme e le condizioni.

Ottenne 2 voti.

2. Dell'atteggiamento del proletariato verso i partiti politici.

a) Considerando che il socialismo è un'aspirazione creata dal bisogno, affermata dalla miseria, fondata sulle leggi naturali ed umane, pertanto non ha bisogno del sostegno di alcun governo e di nessun partito governativo.

Che il partito socialista, più o meno d'accordo sul fine, è nettamente diviso sull'argomento, poichè anche il potere borghese si trova diviso sui metodi di resistenza, il Congresso socialista di Gand del 1877 ribadendo la resistenza essere

una forza indipendente da ogni governo di partito, prende la seguente decisione:

Di non trascurare alcun mezzo, dalla propaganda nei tribunali e nei parlamenti alle barricate, di servirsi con circospezione e addirittura con cautela della cospirazione, di tollerare la lotta elettorale nella prospettiva del proselitismo, dell'agitazione e della diffusione degli ideali socialisti, di preferire l'insurrezione allo stadio di maturazione come più celere, efficace e risolutiva.

Ottenne 3 voti.

b) Considerando che l'attuale situazione economica è la causa di ogni ingiustizia sociale.

Considerando che tutti i partiti politici borghesi hanno come obiettivo il mantenimento di quest'ordine sociale;

Considerando, d'altra parte, che abbiamo riconosciuto che l'ordine attuale è mantenuto con la

forza e che non può essere abbattuto altrimenti che con la forza;

Considerando che i mezzi da utilizzare devono adeguarsi al fine che ci si propone; Il Congresso dichiara:

Che i lavoratori devono organizzarsi al di fuori e contro tutti i partiti borghesi.

E che per arrivare alla rivoluzione sociale è necessaria l'agitazione insurrezionale col fatto e con la propaganda.

Ottenne 4 voti.

c) La stessa risoluzione che su questo argomento assunse il Congresso di Verviers ottenne 12 voti.

d) Considerando che l'emancipazione sociale è inseparabile dall'emancipazione politica;

Il Congresso dichiara che il proletariato organizzato come partito distinto ed opposto a tutti gli

altri partiti creati dalle classi possidenti, deve utilizzare tutti i mezzi politici che mirano all'emancipazione sociale di tutti i suoi aderenti.

3. Patto di solidarietà tra le diverse organizzazioni socialiste.

Il Congresso ammette che un patto di solidarietà che implica necessariamente identità nei princìpi generali e nella scelta dei mezzi, non si può stipularlo tra due orientamenti che hanno princìpi e metodi differenti.

Esprime il desiderio che all'interno dei partiti socialisti di ogni tendenza si eviti di lasciarsi andare ad attacchi e a manovre calunniose che purtroppo sono state avanzate da ambedue le parti, e riconosce ad ogni parte il diritto di critica giustificata verso le altre parti, raccomanda ai socialisti il rispetto reciproco dovuto a persone che hanno

la coscienza della loro dignità e il convincimento della reciproca sincerità.

Il primo paragrafo venne approvato a maggioranza ed il secondo all'unanimità.

4. Organizzazione degli organismi di categoria.

a) Il Congresso afferma che nella lotta economica contro le classi possidenti è necessario che gli organismi di categoria si federino a livello internazionale, e raccomanda ai loro membri di fare ogni sforzo possibile a questo scopo.

Unanimità.

b) Considerando che gli organismi di categoria nella lotta contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo costituiscono un potente impulso verso la emancipazione dei lavoratori.

Il Congresso invita tutti i lavoratori che non siano organizzati a costituirsi in associazione, riconoscendo allo stesso tempo che lo scopo di ogni

organizzazione operaia deve essere l'abolizione completa del lavoro salariato.

Ottenne 23 voti ed una astensione.

c) Considerando che gli organismi di categoria sono non solo utili ora, ma necessari nella lotta contro lo sfruttamento borghese;

Considerando che i lavoratori, per ottenere la loro emancipazione, devono proporsi l'emancipazione della classe salariata.

Il Congresso dichiara:

Tutti i lavoratori devono costituirsi in organismi di mestiere per ottenere: la riduzione dell'orario di lavoro e l'aumento del salario e miglioramenti nelle condizioni di ambiente e di igiene nel luogo di lavoro; ma che per giungere all'emancipazione del proletariato occorre che si propongano come obiettivo principale l'abolizione del lavoro salariato.

Ottenne la stessa votazione della precedente.

d) Vista la votazione con cui è stata affermata la necessità di stabilire una solidarietà internazionale tra gli organismi di categoria.

Il Congresso esprime il desiderio di vedere queste associazioni riunirsi al più presto in Congresso internazionale.

All'unanimità.

e) Il Congresso invita quelli dei suoi membri che siano delegati di associazioni di categoria, ad accordarsi per la convocazione di tale Congresso.

Unanimità meno due astensioni.

5. Del valore e dell'importanza sociale delle comuni comuniste, delle associazioni coperative e di altri tentativi socialisti istituiti e funzionanti in differenti paesi.

a) Il Congresso dichiara che anche le associazioni coperative che si fondano sul principio di uguaglianza e che non mirano a creare interessi limitati hanno una certa utilità per i lavoratori, non si potrà mai arrivare all'emancipazione del proletariato attraverso la cooperazione.

b) Considerando che le comuni comuniste sono una delle forme dei princìpi socialisti. Considerando che d'altra parte sottraggono alla rivoluzione una parte delle loro forze. Il Congresso, anche se riconosce che il socialismo guarda con simpatia gli uomini che portano avanti questi esperimenti, invita il proletariato rivoluzionario a rimanere sul terreno della lotta aperta contro la borghesia:

c) Visto che le collettività costituitesi in America non devono essere considerate e non vengono considerate nemmeno da esse stesse come ca-

paci, attraverso il loro ampliamento continuo e progressivo, di conseguire la trasformazione sociale;

Visto che queste collettività devono piuttosto essere considerate come utile messa in pratica di alcuni princìpi socialisti e come una specie di propaganda coi fatti a favore di questi principi.

Il Congresso ritiene. 1° Che sia suo dovere esprimere il proprio appoggio verso gli uomini che con sacrifici ed abnegazione cercano di mettere in pratica il socialismo attraverso queste collettività. 2° Che sia opportuno non spingere i lavoratori europei ad abbandonare in massa la lotta nei loro rispettivi paesi per andare a partecipare a queste comunità, ma di continuare nella diffusione degli ideali socialisti in Europa, senza esclusione di alcuno dei mezzi pratici di propaganda e di organizzazione:

d) La risoluzione del Congresso di Verviers, su questo tema, ottenne 11 voti.

6. Creazione di un ufficio centrale di corrispondenza e di statistica operaia.

a) Tutti i delegati presenti, meno tre che votano contro, approvano la risoluzione e stabiliscono che questo risieda a Verviers.

b) Ogni qual volta una delle associazioni che fanno parte dell'ufficio di corrispondenza e di statistica dei lavoratori socialisti debba fare, attraverso questo ufficio, una comunicazione che comporti spese, saranno a suo carico quelle relative a quell'argomento particolare.

Ottenne gli stessi voti della precedente.

Nota. La risoluzione del 2° tema del Congresso di Gand ottenne 22 voti.

Compagni: vi abbiamo comunicato le risoluzioni dei Congressi di Verviers e di Gand; a noi cui

avete delegato la vostra rappresentanza, rimane il più difficile.

Molto importante sarebbe riportare integralmente in questa memoria, oltre agli accordi dei citati Congressi, il dibattito che seguì ognuno dei punti dell'ordine del giorno, poichè così con la sua lettura potreste seguire passo per passo lo sviluppo di ognuno degli argomenti oggetto di questi Congressi e valutare in modo esatto il peso di ogni corrente di idee, allorchè queste si manifestarono e le unanimi quanto possenti ragioni di chi si fece merito in quei casi in cui si cercò solamente di dare la soluzione più ampia e completa degli argomenti che vennero da tutti ugualmente accolti; ma ciò, che sarebbe secondo noi la cosa più soddisfacente e forse più utile per tutti, non è possibile a causa della lunghezza che assumerebbe, circostanza che renderebbe molto

difficile e molto costosa la sua pubblicazione, per cui dobbiamo limitarci a sottoporre sinteticamente alla vostra attenzione quanto riteniamo più interessante per farsene un'idea.

Per negligenza o intenzione, anche se propendo maggiormente per quest'ultima, certo è che il Consiglio Federale belga non aveva comunicato alle federazioni l'invito al Congresso universale della nostra Associazione che l'Ufficio federale gli aveva trasmesso, vedendosi quest'ultimo costretto a comunicarlo direttamente alla località in cui doveva tenersi, la quale si incaricò di svolgere i lavori preparatori, e il giorno prefissato accolse entusiasticamente e fraternamente i delegati delle diverse regioni.

Ci sentiamo in dovere a questo punto di ricordare che la Federazione Regionale Spagnola gode di una particolare simpatia presso il mondo

operaio dell'Internazionale, sia per le vicissitudini che la persecuzione da parte della nostra stupida e barbara borghesia le ha fatto passare, sia per il suo radicalismo nella diffusione e nelle difesa degli ideali anarco-collettivisti, come anche per l'organizzazione che è riuscita a darsi.

A causa della dimenticanza del Consiglio Federale belga che abbiamo citato, al Congresso di Verviers mancò un gran numero di delegati della regione belga, che avrebbero partecipato, in quanto numerose erano le località che avevano comunicato così al Congresso nello stesso tempo in cui si esprimevano la loro adesione e il loro appoggio, affermando che si sarebbero fatti rappresentare, come le sezioni e le federazioni della Vallata della Vesdre, se avessero avuto in tempo la notizia dell'inaugurazione del Congresso.

Oltre ai delegati belgi, ce ne furono della Svizzera, Italia, Francia, Germania, Grecia, Russia, Alessandria d'Egitto e Spagna.

Accordo, unanimità di opinioni e fraternità è la sintesi del Congresso di Verviers e delle riunioni pubbliche e dei federati che vennero tenute durante questo.

Questo Congresso stabilì che il successivo si sarebbe tenuto in Svizzera e che fino ad allora, l'Ufficio Federale avrebbe fissato la sede in Belgio, ed incaricò temporaneamente di assumere questa funzione la Federazione della vallata della Vesdre.

Quelli stessi che avevano cercato di nascondere la celebrazione del Congresso generale dell'Internazionale, si erano agitati in modo incredibile per dare grande importanza al Congresso socialista universale di Gand, circostanza per noi

ben comprensibile tenendo presente che da loro era partita l'iniziativa di quel Congresso, dal quale si aspettavano l'autorizzazione al loro nuovo comportamento fatto di petizioni alle Cortes e di agitazione politica. Descritto tutto ciò a comprensione di coloro che hanno seguito le vicende dell'Internazionale, essi capiranno, e non sbaglieranno, che il Congresso di Gand doveva essere il campo anticipatamente predisposto dai seguaci dei sostenitori dell'azione politica per attaccar battaglia. In tali condizioni non emersero, come non potevano emergere, risultati soddisfacenti, e così è stato. Allontanati per il nostro deciso atteggiamento ed ancor più vedendo che la maggioranza che potevano garantire era costituita dai numerosi delegati che assistevano al Congresso dalla stessa Gand, accettarono che non fossero presi accordi ufficiali del Congresso e che si des-

se conto come accordi di esso di tutte le risoluzioni votate.

Da questo Congresso emerse ancora una volta che l'aspirazione dell'Internazionale si oppone a tutti coloro che, nonostante dicano di essere dediti alla lotta contro l'attuale struttura della società, diffidano della capacità politica della classe operaia quanto confidano nel talento e nelle qualità personali che si attribuiscono, coloro che si assumono il ruolo di redentori e di governanti di quelle che chiamano masse ignoranti.

Le risoluzioni di questo Congresso che abbiamo riportato, vi daranno un'idea delle diverse tendenze in esso rappresentate, rimanendoci solamente da osservare che gli accordi accettati all'unanimità trasmettono l'iniziativa ai sostenitori degli ideali anarco-collettivisti.

Non tentiamo nemmeno di riassumere le discussioni che si sono tenute, perchè non c'è nulla di più facile che, facendolo, senza volerlo si pecchi di parzialità, e non vogliamo che si possa supporre che sia nostro costume; per cui, concludiamo qui questo resoconto, aggiungendo che a Gand furono presenti, oltre a quelli delle Federazioni già citate, delegati dell'Inghilterra e di Ungheria.

I delegati.

XI

CRISI DELLA FEDERAZIONE REGIONALE SPAGNOLA DELL'INTERNAZIONALE

L'Associazione Internazionale dei Lavoratori cessò materialmente di esistere al Congresso di Verviers. Fu il Consiglio Federale belga a dare l'occasione o la causa ultima che dopo un insieme di motivi si presenta sempre come quella che provoca la fine di un'esistenza. Non trasmettendo alle Federazioni l'invito del Congresso Universale, queste inviarono una rappresentanza scarsa, e in seguito ebbe luogo un confronto che portò ad una profonda lacerazione ed infine alla paralisi.

Letteralmente morta ne uscì l'Internazionale, e la Commissione Federale Spagnola non potè scambiare nemmeno una sola lettera con l'organismo incaricato dell'ufficio internazionale, e la Federazione Regionale Spagnola accolse l'invito a nominare dei rappresentanti per il Congresso Operaio di Parigi del 1878 allo scopo di cercare di ricostituire il centro internazionale di relazioni di solidarietà operaia.

Rilevante in quell'epoca era il fatto che mentre l'organizzazione si decomponeva fino all'abbandono e alla paralisi, le aspirazioni rivoluzionarie si precisavano con chiarezza e rivestivano carattere d'urgenza, come se tutto fosse a punto e non ci fosse un momento da perdere, nemmeno per faccende come i tentativi di comuni comuniste, come esprime la valutazione negativa contenuta nella risoluzione 13.

Le risoluzioni 6 e 7 del Congresso di Verviers, e soprattutto le mozioni che portano a queste risoluzioni, parlano dell'azione rivoluzionaria e del trionfo del proletariato come avvenimenti imminenti improcrastinabili. E le risoluzioni 9 e 10 trattano della produzione moderna e dei partiti politici con perfetto buon senso e approfondimento.

Considerando quell'epoca e la presente attraverso la trentina d'anni che le separa, risulta chiaro il cammino del progresso, che sembra molto lento all'ottimismo disilluso, considerando gli avvenimenti che paiono regressivi, e si acquisisce la sicurezza che non vi è vero avanzamento finchè non si risolvono tutti i problemi e non si allontanano tutte le difficoltà perchè l'avanzamento sia vero e positivo senza pericolo di regredire e ritornare indietro nel cammino percorso per impulsività o per ignoranza. Allora si riteneva possi-

bile l'immediato trionfo del proletariato in una nazione, al di fuori di ogni partito politico e si provava la necessità *assoluta* di estendere il suo trionfo in tutti i paesi, e 33 anni dopo a Barcellona, nella città che acquisì fama rivoluzionaria, è stata possibile la costituzione di un partito di lavoratori che si definisce repubblicano radicale e che altro non è che un insieme di incoscienti ed abulici che seguono un capo senza programma né accordo coi suoi sostenitori che manipola a suo piacere.

Così si evidenzia chiaramente che il monopolio della ricchezza e la conseguente ignoranza dei sottoposti alla miseria e allo sfruttamento, sono un potente ostacolo, ed ogni miglioramento che lasci possibile negli uni il ricorso all'abuso e negli altri la paziente soggezione sarà apparente e nasconderà una triste realtà.

Per quanto riguarda il Congresso di Gand, nulla può spiegarlo meglio dell'opposizione dei delegati spagnoli che abbiamo riportato.

Se ci fosse il bisogno di confermarla con alcune considerazioni da parte mia, direi che gli ambiziosi emersi dal proletariato e dalla borghesia che capirono essere impossibile soddisfare le loro pretese nell'organizzazione puramente operaia, cosa relativamente facile nei parlamenti, crearono questi partiti operai in cui i lavoratori vengono addormentati ed illusi con sofismi politici allo scopo di raggiungere brillanti posizioni ed arrivare fino ai ministeri.

In questo modo è stato diviso il proletariato; ma è stato perfettamente svelato l'obiettivo rivoluzionario emancipatore contenuto nel programma anarchico universale.

Si veda qui sotto la circolare n. 4 della Commissione Federale spagnola con le risoluzioni delle Conferenze del 1878:

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI – FEDERAZIONIE REGIONALE SPAGNOLA

Circolare n.4

Compagni:

La Commissione Federale che in quest'anno appena terminato avete onorato con la vostra fiducia, che ha cercato di essere fedele interprete dei vostri slanci rivoluzionari e puntuale esecutrice delle vostre decisioni, oggi, prima di trasmettere l'incarico alla Commissione Federale appena eletta, vi rende conto del suo ultimo lavoro, comunicandovi il risultato definitivo delle Conferenze provinciali.

Ed allo stesso tempo esprime il suo ringraziamento a tutte le Federazioni che, con la loro iniziativa ed attività, hanno facilitato il suo compito, rendendo così effettivo nella pratica l'esercizio dei princìpi anarchico-rivoluzionari.

Risoluzioni delle Conferenze del 1878.

1. Esame della condotta della Commissione Federale.

Fu approvata all'unanimità meno Jerez che s'astenne e Madrid che chiese di spiegare le cause della sua inattività.

Le cause di quella che la Federazione madrilena chiama inattività sono espresse nella memoria inviata dalla Commissione alle Conferenze, e sono il desiderio ed il timore che ha avuto di non compromettere nessun compagno con comunicazioni troppo frequenti, avendo constatato i funesti

risultati prodotti in precedenza dalla violenza della corrispondenza attuata dal governo.

2. Revisione dei conti.

Approvati all'unanimità, eccetto Jerez che si astenne affermando che non aveva preso visione delle pezze giustificative.

Queste pezze sono a disposizione di tutti i federati che le vogliano esaminare. La Commissione Federale non ha avuto la possibilità di inviarle in tutte le località in cui si tenevano contemporaneamente le Conferenze, per cui hanno potuto essere esaminate solamente dalla Conferenza catalana.

3. Modifica degli Statuti.

Le Conferenze di Catalogna, Valenza e Murcia decisero di includere negli Statuti della Federazione Regionale i seguenti articoli votati a titolo transitorio dalle Conferenze del 1877:

"La Commissione Federale deve accordarsi direttamente con le Federazioni locali su tutti gli argomenti e i problemi che ritenga opportuno.

Le Federazioni locali verseranno direttamente le loro quote alla Commissione Federale, e questa lascerà ad ogni Commissione Provinciale la quota ad esse spettante in ragione di 3 centesimi di peseta per mese e per federato della loro provincia.

Le Commissioni provinciali faranno le veci delle Commissioni di gruppo, che saranno sciolte.

Nella provincia in cui risiede la Commissione Federale, questa farà le veci della Commissione provinciale.

Quanto è incluso negli Statuti in contrasto con questo articolo viene soppresso". Fu dalle stesse decisa anche la seguente modifica all'articolo 20; laddove si dice: "Sarà composto da un delegato

per ogni Federazione Locale", deve dirsi: "da uno o più delegati per ogni Federazione locale, ma ognuna di queste avrà diritto ad un solo voto".

4. Riduzione di tutte le funzioni della Commissione Federale a quella di semplice intermedio tra le Federazioni locali.

(Proposta di Sabadell).

Respinta all'unanimità, eccetto Madrid.

5. Opportunità di costituire scuole internazionaliste.

"Viene da tutte le Federazioni riconosciuta l'opportunità di istituire delle scuole internazionaliste; inoltre, le Conferenze di Catalogna, Valenza e Murcia raccomandano che vengano tenute conferenze o brevi corsi, effettuati in termini che siano alla portata dei lavoratori. Le Conferenze dell'Andalusia orientale e della Nuova Castiglia non vedono i mezzi per istituirle oggi, e quelle di

Aragona e dell'Andalusia orientale decidono che prima di tutto deve essere portata avanti la propaganda diretta dei princìpi rivoluzionari.

6. Mezzi per sviluppare l'organizzazione rivoluzionaria.

La Conferenza catalana ratifica le risoluzioni prese a riguardo della linea di condotta che è meglio seguire, da parte delle Conferenze del 1876 e 1877, come mezzo per avere ogni possibile vantaggio dal primo moto insurrezionale che si presenti e sollecita la Commissione Federale ed il Comitato rivoluzionario a svolgere la massima attività allo scopo.

Approvano la stessa linea di condotta anche le Conferenze di Valenza, di Murcia e dell'Andalusia orientale.

Quella della Nuova Castiglia rileva che mancano i mezzi materiali e le condizioni politiche e che occorre procurarsi entrambe.

Quella di Aragona propone di avvicinarci di più alle masse popolari e alle organizzazioni rivoluzionarie che condividono i nostri princìpi, e che si costituiscano gruppi che si differenzino tra loro approfondendo un tema che sia espressione di uno dei nostri princìpi.

Quella dell'Andalusia occidentale vota all'unanimità per la propaganda coi fatti e per le rappresaglie, e per 6 voti contro 4 ed una astensione per la creazione di associazioni cooperative a questo scopo.

7. Necessità di pubblicare un periodico o un bollettino.

Venne riconosciuta all'unanimità l'opportunità di stampare periodici e fogli clandestini, e la mag-

gioranza decise che questi non debbano avere carattere ufficiale, mentre la Conferenza della Nuova Castiglia suggerisce che vengano sostenute dalle Federazioni, quella dell'Andalusia occidentale con sottoscrizioni volontarie, e l'Andalusia orientale che vengano mantenute coi fondi della Cassa di propaganda della Commissione Federale.

8. La crisi, le sue cause e i suoi rimedi.

Le Conferenze dichiarano di conformarsi alla risoluzione adottata dalla Commissione Federale, e stabiliscono che questa pubblichi in forma di opuscolo, assumendo come base la detta risoluzione, una sintesi ragionata dei dati e delle indicazioni comunicate dalle Conferenze su questa crisi.

9. Nomina della Commissione Federale.

Hanno ottenuto voti: C.A., 21; M.F., 18; P.G., 16; T.P., 13; J.G.V., 8; A.L., 4; S.V., 3; M.N., 2; J.G., 2; T.O., 2; J.S., 2; R.F.P., 1; risultando così eletti i primi cinque.

10. Nomina della delegazione al Congresso internazionale.

"Ottennero voti: T.M., 16; A.L., 12; J.G.V., 12; R.F.P., 11; T.S., 7; F.T., 3; A.A., 3; C. A., 2; J.L.M., 1; J. S., 1.

11. Nomina della delegazione per il Congresso di Parigi.

T. M., 14; A. L., 12; J.G.V., 10; T. S., 10; R.F.P., 7; A. A., 2; F. T., 2.

Non avendo accettato T.M., fu nominato rappresentante della Federazione Regionale al Congresso di Parigi A.L.

Fu inoltre deciso che i compagni P.E., M.A.B. e J.L.M.. residenti a Parigi, fossero autorizzati a

rappresentare la Federazione a quel Congresso col mandato di attenersi strettamente alla delega tassativa.

Venne deciso, come mandato per la delegazione ai due Congressi, di sostenere i princìpi e la condotta rivoluzionaria adottata dalla Federazione regionale Spagnola.

12. Vennero votate le seguenti mozioni:

1°. Le Conferenze manifestano il loro appoggio a tutti gli uomini che hanno avuto il coraggio e la disponibilità di attentare alla vita degli oppressori e gli sfruttatori del genere umano e soprattutto contro coloro che ostacolano la crescita degli ideali anarcocollettivisti.

2°. Per iniziativa della Federazione di Tarrasa, fu deciso di invitare le Federazioni ad affrettarsi a celebrare le conferenze e a tenersi in stretti rap-

porti allo scopo di accrescere la propaganda e ad accordarsi per gli obiettivi dell'Associazione.

3°. Fu stabilito che tutte le sezioni dell'Associazione trasmettano quanto prima alla Commissione Federale, attraverso le vie normali, tutti i dati che possano sui salari, l'orario di lavoro, i prezzi dei generi alimentari, degli affitti, del tenore di vita dei lavoratori, pregiudizi ed idee più diffuse in ogni settore ed in ogni località, e tutte quelle circostanze che ritengano utili comunicare, sia in riferimento al presente come agli anni precedenti; i Consigli locali vengono invitati a fare la stessa cosa riguardo alle categorie non federate.

4°. Le Conferenze raccomandano a tutte le Commissioni che nella loro corrispondenza con la Commissione Federale comunichino quanto accade nella Provincia o nella località che riten-

gano meriti di essere conosciuto, anche se non si riferisce alla nostra organizzazione.

Salute, Anarchia e Collettivismo. *La Commissione Federale.*

Spagna, 20 settembre 1870.

La Commissione federale comunicò alle Federazioni locali le risoluzioni delle Conferenze Provinciali nei termini seguenti:

A norma di quanto previsto dagli Statuti, questa Commissione Federale, avendo preso possesso del suo incarico, vi comunica le conclusioni delle Conferenze Provinciali dell'anno in corso:

Sul punto 3. Revisione dei conti della C.F.

Le Conferenze hanno stabilito di chiedere alle F.L. di Barcellona, Sans, Gracia e San Martin de Provensals di nominare una commissione di revisione dei conti, composta dai membri di ognuna

di dette F.L. perchè ne facciano un esame e lo facciano pubblicare dalla nuova C.F.

Punto 4. Revisioni dei conti delle S.P.

In tutte le Conferenze sono stati approvati i conti della rispettiva C.P.

Punto 5. Condotta della C.F.

Punto 6. Condotta delle C.P.

È stata approvata in ogni Conferenza quella della rispettiva C.P.

Punto 7. Vista l'inefficienza dei partiti politici che pretendevano di fare una rivoluzione che atteggiamento deve assumere la F.R. spagnola della A. dei L.?

I. Le Conferenze, tenuta presente la situazione sociale e politica attuale, stabiliscono che la F.R. deve abbandonare l'atteggiamento di attesa per assumerne uno attivo, che le permetta di spiegare la sua bandiera rivoluzionaria, allo scopo di

individuare praticamente il mezzo per ottenere la sua emancipazione economico-sociale.

II. Le Conferenze hanno approvato il progetto di organizzazione presentato dal Comitato di Guerra, che deve passare all'esame delle Commissioni Esecutive dell'organizzazione di azione.

III. Le Conferenze hanno approvato un Programma di realizzazione pratica immediata presentato dal Comitato di Guerra.

Punto 8. Delegazione al Congresso generale, nel caso questo si tenga. Data la situazione esistente in tutti i paesi, e soprattutto nella regione spagnola, quest'anno non si terrà il Congresso Generale, e nel caso questo si tenesse, che la F.R.S. non vi invii alcuna delegazione.

Punto 9. Nomina della C.F.

Hanno ottenuto voti: C.V., 19; F.P., 15; J.A., 11; D.P., 11; P.G., 11; M.F., 11; J.G., 11; M. N., 11; A. L., 9; J. V., 6; E. T., 5.

Punto 10. Nomina della C.P.

Ogni conferenza ha eletto la sua.

Punto 11. Argomenti generali.

1°. Le Conferenze dichiarano che hanno giudicato con approvazione e che merita ogni loro simpatia il comportamento dei socialisti rivoluzionari russi e di tutti coloro che hanno agito con loro, e rivolgono un grato pensiero ai martiri che sono caduti nella lotta.

a) Fino a dicembre del corrente anno compreso, si continuerà a pagare la quota attuale per i carcerati e gli esuli.

b) I due terzi di quanto viene raccolto per questa causa nei mesi di ottobre, novembre e dicembre rimarranno a disposizione della C.F. che co-

stituirà un fondo esclusivamente per sostenere gli esuli.

c) Si considerano come esuli le persone che devono abbandonare la località in cui risiedono a causa della persecuzione delle nostre idee o per l'attività portata avanti a favore di esse.

d) Le quote con cui verrà aiutato chi debba emigrare verranno fissate dalla C.F.

e) Perchè la C.F. fissi in coscienza le quote di sostegno, la F.L. di colui che debba essere soccorso deve inviarle i dati e le informazioni necessarie sul caso e sull'individuo.

f) Le quote del fondo che verranno spese per il soccorso degli emigrati verranno immediatamente ricostituite attraverso una raccolta obbligatoria presso tutti i federati.

g) A partire dal 1° gennaio 1880 viene abolita la quota per i carcerati e gli esuli che viene pagata attualmente.

h) La F.L. che abbia la disgrazia di avere un compagno incarcerato deve autotassarsi con una quota fissa per provvedere al suo soccorso nella misura che ritenga opportuna.

i) Qualora sfortunatamente le somme che può raccogliere la F.I. si rivelassero insufficienti, chiederà aiuto alla C.F. accludendo un rapporto dettagliato delle circostanze che attengono al carcerato o ai carcerati per i quali lo sollecitano.

j) La C.F., esaminati i dati in suo possesso, verificata la condizione precaria dei federati, fisserà la spesa che dovrà essere fatta pagare ai federati delle altre F. L.

2°. La quotazione di cui si parla nell'articolo precedente è obbligatoria.

3°. La quota federale dal 1° gennaio 1880 sarà di un reale al mese per federato.

4°. Nessuno deve essere soccorso se non certifichi con una documentazione di essere federato. Nel caso che qualcuno, per particolari circostanze, non possieda una documentazione, verrà soccorso a condizione che due federati garantiscano di pagare, nel caso egli non sia federato, la somma con cui verrà soccorso.

5°. Si autorizza la C.F., nel caso della pubblicazione del programma di realizzazione pratica immediata, lo faccia nel modo che ritenga conveniente senza modificare lo spirito degli articoli approvati.

Riguardo ai punti a), b) e c) proposti dalla sezione dei muratori di Barcellona, contenuti nella circolare dell'ordine del giorno delle Conferenze, si è deciso di non emettere alcuna risoluzione.

La Commissione nominata dalle Conferenze per rivedere i conti della C.F., composta da delegazioni di Barcellona, Sans, Gracia e San Martin de Provensals, riunita il 24 settembre 1880, avendo rivisto i conti e le pezze giustificative, ed avendoli ritenuti conformi, li dichiara approvati, sottoscrivendo questa sua risoluzione perchè sia resa pubblica. Seguono le firme.

Spagna, I ottobre 1879. *La Commissione Federale.*

Giungiamo ad un periodo di triste decadenza della Federazione Regionale Spagnola dell'Internazionale.

La Commissione Federale si era stabilita a Barcellona fin dall'adozione della struttura in Federazioni e in Conferenze Provinciali. La scelta di quella sede era dovuta alla caratteristica pecu-

liare del proletariato spagnolo. L'organizzazione operaia aveva una certa consistenza numerica solamente in Catalogna ed in Andalusia; i catalani offrivano alla Commissione Federale il sostegno della loro organizzazione più perfezionata e le risorse da essa derivate, fungendo da intermediario, tra la Commissione e le associazioni operaie, il gruppo barcellonese dell'Alleanza, che rafforzava e dava impulso all'una ed alle altre. Gli andalusi influivano sull'organizzazione solamente per il loro numero e per il loro idealismo e non influivano assolutamente per il resto, perchè, vittime del latifondismo ed analfabeti in gran parte, non potevano amministrare né dirigere. Le provincie rimanenti davano scarsissimo apporto in uomini all'organizzazione e non si poteva assolutamente contare su di loro.

A Barcellona all'interno stesso dell'Alleanza, sorsero dissensi ed inimicizie che si allargarono all'organizzazione in generale. Un giovane studente di medicina che fin dall'inizio dell'Internazionale lavorò attivamente al Centro delle Associazioni operaie, ormai laureato, continuò a dedicarsi con costanza all'emancipazione dei lavoratori. Nell'Alleanza, nella Commissione Federale, nella Sezione di Mestieri Vari cui apparteneva, nella delegazione alle Conferenze, era sempre al suo posto, assumendo sempre eccellenti iniziative. Ciò, pur essendo tanto lodevole in sé, provocò effetti deplorevoli: molti compagni lo circondarono di grande affetto e giunsero a rinunciare alla loro iniziativa affidandosi alle sue capacità ed alla sua attività, ed egli stesso arrivò a ritenersi indispensabile e ad allontanare e addirittura a offendere chiunque si azzardasse a contrariarlo.

Un giorno il personalismo e l'odio s'impadronì dei compagni, ed ancora una volta la necessità di intervenire per mettere pace mi rese bersaglio dell'ira di quell'ambizione, e l'ingiusta abulia, per non dire la vigliacca soggezione dei compagni, mi pose in una situazione critica.

Facevo parte della Commissione Federale, e nelle Conferenze del 1880 venni rieletto per quella dell'anno successivo. Nella conferenza della Sezione catalana, tenutasi a Terrasa, si discusse approfonditamente la questione personale, raggiungendo un accordo falso simile a quello adottato al Congresso di Saragozza in circostanze analoghe. Nominato per rimanere nella Commissione Federale non volli accettare, istruito dalla negativa esperienza; ma di fronte alle insistenze ed alle assicurazioni che non si sarebbero ripetuti i contrasti, accettai, meno per debolezza che per

spirito di sacrificio; sperando di poter appianare le divergenze, calmare gli animi esacerbati e orientare l'attività dei compagni verso l'ideale.

Come delegato della Commissione Federale uscente e candidato alla Conferenza Catalana e probabile membro di quella successiva, venni incaricato di assumere la rappresentanza della Commissione Federale e trasmettere le risoluzioni e la documentazione da una Conferenza all'altra.

Le decisioni ufficiali di quelle Conferenze furono pubblicate dalla Commissione Federale, nominata da quelle, nella seguente circolare:

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI.

FEDERAZIONE REGIONALE SPAGNOLA.

...Sintesi delle risoluzioni adottate dalle Conferenze Provinciali della Federazione Regionale Spagnola, tenutesi in agosto e settembre 1880.

Nelle Conferenze sono state rappresentate le F.L. seguenti: Barcellona, Sans, Gracia, San Martin de Provensals, Mataró, Tarrasa, Sabadell, San Celoni, Bafiolas, San Juan Lasfons, San Feliu de Codinas, Reus, Valls, Concetaina, Enguerra, Alcoy, Benilloba, Bocairente, Muro, Cadice, Puerto-Real, Jerez, Arcos, Ubrique, Siviglia, Marchena, Paradas, Arahal, Sanlúcar de Barrameda, Huelva, Benaocaz, Màlaga, Antequera, Adra, Valladolid, Saragozza.

Esaminati i conti della C.F., sono stati approvati all'unanimità.

Esaminati i conti della C.P., sono stati approvati all'unanimità nelle Conferenze delle loro rispettive provincie.

La condotta della C.F., previa lettura della sua Memoria, è stata approvata all'unanimità, astenendosi dal voto San Juan Lasfons.

Tutte le Conferenze hanno approvato all'unanimità la condotta della loro C.P.

Sul punto 7 dell'ordine del giorno: "Modifica degli Statuti", viene deciso:

1°. La C.F. pubblicherà e distribuirà alle F.L. gli Statuti della Federazione Regionale, tenendo presenti le modifiche introdotte dalle Conferenze. (Unanimità).

2°. In seguito, per proporre modifiche agli Statuti della Federazione Regionale, sarà necessario

che la Sezione o la Federazione che le voglia proporre, trasmetta alla C.F. la modifica che desideri introdurre, indicando l'articolo che sia da modificare affinchè venga pubblicato opportunamente nella circolare dell'ordine del giorno delle Conferenze. (Unanimità).

3°. Gli accordi che vengono presi in una Conferenza Provinciale hanno valore esecutivo nella sua provincia, sempre che non si oppongano agli Statuti della Federazione Regionale, anche se non sono stati discussi ed approvati dalle altre Conferenze. La C.F. viene incaricata di dichiarare se i suddetti accordi si oppongono o no agli Statuti, dandone poi conto alle Conferenze. (Maggioranza di F.L. rappresentate ad unanimità nelle conferenze di Andalusia occidentale, dell'Andalusia orientale, di Valenza, della Vecchia Castiglia e di Saragozza).

4°. Le F.L. comprese all'interno di ogni provincia costituiscono una Federazione Provinciale e suo rappresentante è la C.P. nominata dalle Conferenze. Le Federazioni Provinciali possono costituirsi in Conferenza straordinaria, previo avviso alla C.F., per destituire la C.P. che non adempia al suo dovere e nominarne un'altra. Per rendere possibile questo accordo, tutte le F.L. di ogni provincia avranno i loro rispettivi indirizzi e potranno corrispondere tra loro per tutto ciò che vogliano, con la necessaria cautela. (Approvato con votazione uguale al precedente accordo).

Punto 8. "Sostituzione delle Conferenze provinciali con Congressi regionali".

Continueranno a tenersi le Conferenze provinciali. Affinchè le Conferenze siano fruttuose ed i loro accordi siano la espressione della tendenza di tutta la Federazione Regionale, le Sezioni e le

Federazioni che vogliono proporre mozioni di interesse generale, le invieranno alla C.F. perchè le pubblichi nella circolare dell'ordine del giorno, senza di che non saranno ammesse alla discussione. (Maggioranza ed unanimità nelle due provincie di Andalusia, Saragozza e Vecchia Castiglia.)

Punto 9. "Opportunità ed inopportunità di pagare la stessa quota di 25 centesimi di peseta".

I federati verseranno mensilmente 30 centesimi di peseta, divisi nel seguente modo: 10 centesimi per la C.F.; 10 centesimi per la C.P.; 10 centesimi depositati nella C.P. per adempiere al soccorso dei carcerati e degli esuli. Quando in una provincia vi siano carcerati o emigrati da soccorrere, la C.P. affiderà i fondi necessari allo scopo alla F.L. cui appartengono i compagni che ne hanno bisogno, e se i fondi si esauriscono, la C.P. lo comu-

nicherà alla C.F. perchè questa avvisi la C.P. affinchè queste ultime portino aiuto alla C.P. in difficoltà. (Approvato a maggioranza: Gracia, Sabadell, Bafiolas, San Feliu de Codinas, Reus e Valls, San Juan Lasfons, San Martin de Provensals, Tarrasa e Marchena votarono per il mantenimento della quota di 25 centesimi.)

Punto 10. "Analisi dell'influsso morale e materiale che i compagni o le commissioni esercitano nelle loro rispettive località".

Non viene presa alcuna risoluzione. (Unanimità).

Punto 11. "Considerando che gli atti o le proteste individuali portano a scarsi risultati in quanto la borghesia vi è ormai abituata, è necessario studiare nuovi metodi per l'azione collettiva o generale."

Viene suggerito il programma di azione rivoluzionaria deciso nelle Conferenze del 1879: la C.F. invierà copia alle C. e queste alle Commissioni esecutive delle località. (Unanimità).

Punto 12. "Adottata questa linea di condotta, converrà, prima di iniziarne la pratica, o dopo, attirare gli elementi rivoluzionari senza tener conto della loro tendenza o dei loro precedenti?".

Considerando che l'unione con collettività che abbiano ideali diversi da quelli della nostra Associazione si può realizzare unicamente a condizione di fare delle concessioni pregiudizievoli verso i princìpi, si respinge ogni fusione con dette collettività, riservandosi il diritto ad adottare la condotta opportuna in vista della necessità di favorire il trionfo della rivoluzione sociale. (Maggioranza ed unanimità nelle Conferenze delle sue provincie

dell'Andalusia, Valenza, Vecchia Castiglia e Saragozza.)

Punto 13. "La Federazione Regionale è disposta ad avanzare da sola verso la rivoluzione sociale?".

Si ratifica l'accordo del punto 7 delle Conferenze del 1879 riguardo all'abbandono dell'atteggiamento passivo per quello attivo. (Unanimità).

Punto 14. "Opportunità di effettuare rappresaglie".

Viene riconosciuta la necessità di effettuare rappresaglie, sia verso le persone e i beni dei borghesi che verso quelli dei lavoratori che, dopo essere appartenuti alla nostra Associazione, diffondono i segreti che durante la loro affiliazione in essa hanno acquisito. Per rendere più efficaci queste rappresaglie e per generalizzarle il più possibile, si raccomanda ancora la messa a pun-

to dell'organizzazione dell'azione rivoluzionaria suggerita dalle Conferenze del 1879. L'Associazione non condivide e non appoggerà quelle attività portate avanti da gente ispirata da interessi personali e che non tornino a vantaggio della rivoluzione, a giudizio della F.L. del luogo in cui l'azione viene effettuata. (Maggioranza ed unanimità delle Conferenze delle due provincie andaluse, della Vecchia Castiglia e di Saragozza).

Punto 15. "Modifica concordata del programma approvato dalle Conferenze dell'anno appena finito".

È stato approvato quello che verrà a suo tempo distribuito alle F.L.

Hanno ottenuto voti per la C.F.: L.A., 25; N.G., 16; V.T., 15; A.V. 15; M.C., 13; G.V., 12; M.B., 11; J.R., 11; J.G., 9; J.M., 6; A.C., 4; F.T., 3; M.F., 2; A.D., 2; S.A., 1; M.B., l; T.S., l; F.P., 1.

Spagna, 16 ottobre 1880. *La Commissione Federale.*

Venendo la stampa ufficiale operaia ostacolata durante i primi anni della restaurazione, furono vinte le difficoltà in un modo veramente ammirevole: si ricorse alla stampa clandestina; ma con una tale periodicità, che nelle località in cui il movimento operaio aveva un certo peso, i fogli venivano ricevuti con la stessa scadenza periodica di qualunque altra pubblicazione politica.

Si pubblicarono mensilmente *El Orden*, da cui ho riportato alcuni documenti; *Las Represalias*, ambedue a Madrid secondo le testimonianze, ma non posso assicurarlo, e *El Municipio Libre*, a Barcellona, credo. Dalla qualità della stampa, si arguisce che quei fogli venivano stampati con un sistema molto primitivo. La tipografia clandestina

di Barcellona venne acquistata dalla commissione esecutiva della Federazione barcellonese e venne sistemata in un laboratorio di botti nella parte distrutta del lungomare, in quello che è oggi il viale Colón; in seguito in un pianterreno della Barceloneta, dove c'era abbondanza di carta proveniente dalla dogana e infine in un laboratorio di calzoleria di calle Provenza. Là si stampavano le circolari della Commissione federale, i comunicati delle risoluzioni delle Conferenze provinciali, alcuni documenti delle Associazioni, fogli di propaganda. Là si stampava pure *El Municipio Libre*, foglio teorico e d'azione in cui si dibatteva e si raccontava come fanno di solito i giornali operai, con l'unica differenza che questo usava alcuni aggettivi alquanto mordaci e coloriti, come segno distintivo del suo carattere clandestino.

Ogni 18 marzo, in ricordo della *Comune* di Parigi, a Barcellona si teneva una grande veglia (ho già parlato di questo argomento) e veniva pubblicato un manifesto. Anche in alcune festività religiose venivano pubblicati volantini di propaganda anticlericale. Qui di seguito, come ricordo, riporto due volantini:

IL 18 MARZO!

Compagni: voi tutti sapete che cosa significhi questa data memorabile.

Parigi, appena liberatasi dalle rovine di un assedio soffocante, si vede richiedere da una borghesia sospettosa le armi che aveva in pugno per difendersi; si trovano gli espedienti più sleali per portare via proditoriamente al proletariato i cannoni che mantiene in suo possesso: si accende la lotta; nasce la Comune e si incarnano in es-

sa gli ideali della classe operaia assetata di giustizia e di diritto. Al grido poderoso del proletariato reagiscono paurosi tutti gli interessi egoisti, si destano tutti i desideri bramosi, si alleano tutti gli sfruttatori, si mettono a profitto i più infami espedienti: la calunnia, il tradimento, tutto, tutto viene chiamato in soccorso di una borghesia tremante d'ira e timorosa che una volta per tutte sfugga alle loro grinfie la vittima di sempre, il lavoratore, eterno paria di ogni tempo. Quale delirio, quale terrore gli incutono i primi albori di un'era di giustizia! Con infaticabile ardore accumula forza su forza, falsità su falsità, chiede agli stessi invasori dei loro confini aiuti e complicità che questi concedono di buon grado... e vince alla fine: un mare di sangue affoga le idee generose di emancipazione del lavoratore, mitraglia senza pietà, erge patiboli su patiboli nella piana di Satory e oggi,

dopo ormai sette anni da quel tragico fatto, continuano ancora il loro cammino sofferto nei deserti della Nuova Caledonia le vittime espiatorie del furore della borghesia implacabile. La quale così punisce il delitto inaudito di volere che anche essa, insieme alla classe privilegiata, guadagni il pane col sudore della sua fronte! Guardala sbavante collera; guardala rigurgitante odio; vuole sterminare tutto ciò che abbia il nome di lavoratore; vuole una strage completa... ma no, non abbiate paura che giunga a tanto, perchè sennò dovrebbe lavorare essa e il lavoro le ispira una mortale repugnanza.

Spietata è stata la punizione, terribile il castigo; ci si fermerà qui? No; una popolazione abbattuta deve essere abbrutita per poterla meglio sfruttare; perciò innalza santuari alla vergine di Loreto; incarica un esercito di preti di predicare la ras-

segnazione e di promettere un illusorio cielo in cambio di una terra reale ed effettiva; stipendia centinaia di calunniatori perchè diffondano l'odio contro i generosi martiri dell'ideale dell'umanità; sovvenziona giornalisti corrotti perchè versino il loro immondo vomito su fronti immacolate; arruola i buffoni della scienza perchè inculchino false concordie... ma inutile è il suo sforzo; i lavoratori di tutto il mondo ripetono il grido di Parigi; il fragore della lotta ha risvegliato le masse di Germania, Italia, Spagna, Inghilterra, Stati Uniti; l'operaio ha chiara la sua coscienza di classe; sa che la sua emancipazione deve provenire da lui stesso; ascolta con scetticismo i santoni della politica e accorre con entusiasmo nelle file dei suoi compagni di sventura; rende omaggio ai martiri di Parigi, non tanto per quanto fecero quanto per ciò che rappresentarono; chiede la ragione della sua

condizione economico-sociale e si prepara a migliorarla.

Compagni: commemoriamo l'anniversario della Comune; impariamo dalla sua sconfitta; non dimentichiamo che il rancore di una classe rapace ed egoista ha falciato migliaia di nostri fratelli; ricordiamo che quanto ci concede per vivere serve per strapparcelo nelle tenebre di una profonda miniera o nell'ambiente decomposto di mefitiche officine; teniamo presente che è un vampiro e che vive solo del sangue che ci succhia... Indietro, borghesia infame; indietro, coi tuoi preti, la cui grande potenza ha già dato le sue prove e non ci ha liberato da questa ignoranza che tu sfrutti né da questa miseria che schernisci; indietro i tuoi sapienti di accatto che per tutta consolazione ci ripetono che *non vi sono posti per tutti nel banchetto della vita*; indietro con le tue leggi,

trappola senza uscite per il debole e fragile velo per il potente. Vogliamo la scienza, non la tua fede. Vogliamo la proprietà collettiva, non la tua rapina individuale. Vogliamo l'istruzione, non il tuo stupido catechismo.

Paria di ogni tempo! vittime di ogni età! oppressi della terra! Lode ai martiri del proletariato. Viva l'emancipazione sociale!

18 marzo 1878.

SETTIMANA SANTA.

Le cerimonie che oggi i preti celebrano con tanta solennità e che i cattolici osservano con gran rispetto, sono una farsa indegna oltre che strumento di speculazione ed abbrutimento.

La meditazione che vorrebbero imporci in questa giornata dobbiamo dedicarla non ai misteri religiosi ma alla conoscenza dell'immensa truffa so-

ciale che il clero cattolico porta avanti fin dalla sua nascita.

I preti, costituitisi in classe indipendente da quando riuscirono ad imporsi ai governi, hanno costantemente mantenuto il proposito di circondarsi del maggior numero di privilegi e di esimersi dal compimento di ogni dovere sociale. Per perseverare in questa direzione non hanno esitato ad effettuare i peggiori crimini e le maggiori umiliazioni. Superbi verso i deboli, giunsero nel Medio Evo a considerare le nazioni come loro patrimonio ed i re come loro meschini strumenti. Umili verso i forti, legalizzarono tutti i vizi dei potenti. Acconsentirono ai divorzi dei monarchi, celebrarono le seconde e le terze nozze dei divorziati, emisero bolle, tollerando per denaro la conquista, il concubinato e l'adulterio e adularono la corruzione.

Al fondo di ogni questione politica e sociale, hanno affermato gli uomini della Chiesa, vi è sempre un caso di coscienza; ma si può dire, tenendo presente la potente influenza che ha sempre esercitato l'abito talare, che la causa principale di ogni guerra è stata una macchinazione clericale.

Sì; i preti si sono in ogni tempo proposti come obiettivo di vivere senza lavorare. Per questo strinsero un patto di solidarietà e con i loro intrighi nei palazzi dei re e con le loro minacce di orrori dell'inferno al capezzale dei moribondi, riuscirono ad accaparrarsi potere e ricchezza. Per portare avanti i loro propositi con maggiore libertà, decisero di rimanere celibi, cioè di soddisfare i loro appetiti con la figlia, la sorella o la moglie del prossimo, al cui scopo funge da calamita il con-

fessionale, ma di non assumersi la responsabilità del capofamiglia.

Ogni pagina della storia registra un crimine orrendo o qualche infamia effettuata dalla gente in sottana; le crociate, l'inquisizione, il massacro degli ebrei, San Bartolomeo, la diffusione del fanatismo, i falsi miracoli, ecc., ecc.

Fin'allora l'Alleanza della Democrazia Socialista aveva (dato buoni frutti, o comunque non ne aveva dati di nettamente cattivi. Dedicata a favorire l'organizzazione operaia nel senso della maggior coesione e di tendere verso l'ideale, aveva adempiuto fedelmente al suo scopo e può davvero esser affermato che il Congresso di Cordova fece bene a non favorire le mire dei nemici dell'Alleanza decidendo di "non esprimere opinioni" su quell'organismo, cioè lasciandolo agire li-

beramente finchè non si rendesse degno di biasimo.

Si potrebbe discutere l'opportunità o meno di influenzare gli organismi operai allo scopo di realizzare certe attività non determinate dalla volontà espressa con l'esperienza precedente, ed in questo senso oggi penso il contrario di quanto ritenevo trentanni fa e lo affermo ora come alleggerimento della mia coscienza e come consiglio ai miei compagni.

Entusiasmato dall'ideale di fronte all'eloquente quanto semplice e suggestiva dimostrazione di Fanelli, mi parve che tutti i lavoratori dovessero ascoltare e capire con uguale rapidità e profondità. Per cui, quando giunsi ad adottare il motto "il fine giustifica i mezzi", che tutti adottano in maggiore o minore misura, anche se ipocritamente lo negano per evitare coincidenze con l'antipatico

gesuitismo, dovetti forzare le cose, dando alla finzione l'apparenza della realtà. E forzai, insieme ai miei compagni dell'Alleanza, fino a costituire una federazione di federazioni che terrorizzò governanti, ricchi e aspiranti ad esserlo, e che in realtà era un castello di carte senza la benchè minima solidità, che doveva abbattersi, come si abbattè, di fronte al minimo urto dell'autorità, non rimanendo di esso altro che gli individui convinti e anche i fanatici, fin quando durò la corda e non giunse la delusione a togliere le speranze.

Che ne sapevo allora dell'influenza negativa dell'abitudine o della lenta andatura dell'evoluzione? Chi avrebbe potuto dare la colpa a me, o ad altri compagni lavoratori dell'Alleanza, del fatto che credevano di poter sopravanzare l'abitudine e la lentezza dell'evoluzione con attività di illusorio radicalismo, quando il fatto assurdo era che

avevamo tra noi, e addirittura ci precedevano, uomini del privilegio che studiavano all'Università e che avevano titoli e cariche accademiche?

Oggi credo che le affermazioni che si fanno in nome di un organismo grande o piccolo, si chiami società, associazione, lega, partito, massa, moltitudine, hanno un valore positivo solamente se riescono a radicarsi in tutti ed in ognuno degli individui che compongono l'organismo di cui si tratta. Un programma, un manifesto, una manifestazione, le risoluzioni di un'assemblea, una votazione, un tumulto, anche se per la loro importanza materiale hanno carattere rivoluzionario, non significano nulla se la loro effettuazione ricade esclusivamente sulle spalle dei suoi ispiratori e dirigenti, dovendo sottomettersi ad essi il popolo stesso che si crede di avvantaggiare.

Quanto più utile sarebbe stato che, invece di strappare accordi e risoluzioni a sorpresa, l'Alleanza si fosse proposta un lavoro di educazione e di istruzione, diretto ad ottenere decisioni e orientamenti come risultato di un insieme di volontà coscienti!

Così non fu e da ciò derivò un successo apparente, tanto spettacolare quanto falso all'inizio, rendendo falsa ed impraticabile l'organizzazione e portandola in seguito ad una rapida decadenza che giunse al limite del fallimento completo.

L'opera disorganizzatrice dell'Alleanza fu molto più rapida di quella organizzatrice. Al principio era necessario essere al corrente di tutti i compiti dell'organizzazione, aver preparato le soluzioni in riunione clandestina e lavorare all'interno delle sezioni, federazioni, commissioni, comitati, consigli, periodici, congressi e conferenze per ottenere

le risoluzioni desiderate. In seguito, fu sufficiente insinuare una calunnia contro un membro o un organismo e servirsi della posta per provocare l'ostilità necessaria a raggiungere lo scopo voluto.

Contro di me in particolare e contro i miei compagni della Commissione federale Casull, Nacher, Alier e Vidal si levò una bufera d'odio a Barcellona. Calmatasi alla Conferenza della Provincia Catalana, tenutasi a Manresa, con l'approvazione della memoria, della condotta e dei conti della Commissione federale, si risollevò dopo la pubblicazione delle risoluzioni delle Conferenze Provinciali e la nomina e la costituzione della Commissione federale, basandosi sulla calunniosa accusa di avere io falsificato l'elezione della Commissione federale.

L'accusa oltre che falsa era assurda. La nomina venne effettuata nel modo seguente: nella prima conferenza si stabilì come sede della Commissione federale, Barcellona; i delegati catalani, molti dei quali di Barcellona o dei dintorni, conoscevano bene l'ambiente e presentarono e votarono i loro candidati; le altre conferenze che non erano bene al corrente dei nomi, votarono fiduciosamente gli stessi che erano stati votati dalla conferenza precedente, o qualche nome conosciuto, o a capriccio il nome che suonava meglio tra gli altri e ci fu un delegato che votò il nome catalano dalla pronuncia più difficile, pronunciandolo in un modo talmente ridicolo che gli altri delegati scoppiarono in una risata. Poco mi sarebbe costato elogiare l'uno e biasimare l'altro, orientando gli elettori nel senso da me voluto; ma non lo feci, il che non impedì che mi si accusasse di

aver esercitato una coercizione verso gli elettori per effettuare un broglio elettorale.

Costituitasi la Commissione federale e resi pubblici gli accordi delle Conferenze, i miei avversari, chè tali erano i miei compagni dell'Alleanza, non persero tempo e organizzarono i lavori di protesta convocando una Conferenza straordinaria per destituire la Commissione federale e nominarne una nuova, istigando le Federazioni locali a interrompere ogni corrispondenza con noi.

Il risultato fu quello che si erano proposti.

Fu convocata una Conferenza straordinaria. Coloro che credevano di aver salvato da un pericolo la Federazione Regionale Spagnola dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, furono coloro che le assestarono il colpo mortale.

Si può affermare che quella conferenza fu l'ultimo atto effettuato dall'Associazione in Spagna.

La Commissione federale, di fronte all'ingiustificata e faziosa guerra che le era stata proclamata contro, decise di affidare le proprie funzioni e la sua documentazione ad una Commissione della Federazione locale di Barcellona, come in effetti fece.

La Conferenza straordinaria venne convocata e si riunì coi delegati delle commissioni provinciali, ma si tradusse in una flagrante ingiustizia. Non solo non si seguì alcuna norma statutaria, ma la quasi totalità dei delegati erano federati di Barcellona che avevano avuto il mandato non dalle sezioni, né dalle federazioni, né dai comitati, consigli locali o commissioni provinciali delle provincie che rappresentavano, ma da non so quale Commissione barcellonese che aveva ottenuto la no-

mina in bianco dalle commissioni provinciali e la consegnava, mettendo il suo nome, all'individuo che essa sceglieva e che si prestava a portare avanti la farsa di una tale iniziativa.

Così decisero i cervelli dittatoriali ed elettoralisti dell'Alleanza; fino a quel punto degenerò quell'Alleanza che aveva sognato di dare al proletariato un'energia artificiosa per trasformare rapidamente il regime sociale.

I miei compagni della Commissione federale ed io ricevemmo ognuno una convocazione espressa in questi termini:

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI.

Federazione Spagnola.

La Conferenza regionale spagnola ha stabilito di invitarti oggi alle quattro del pomeriggio in pla-

za de Cataluña, alla riunione di questa Conferenza.

Salute, Anarchia e Collettivismo, 7 febbraio 1881. Il delegato della Provincia di Andalusia orientale. Il delegato della Provincia di Valenza. Il delegato della Provincia Catalana. Il delegato della Provincia della Nuova Castiglia. Il delegato della Provincia della Vecchia Castiglia. Il delegato della Provincia dell'Andalusia occidentale. Timbro della Commissione provinciale catalana.

Anche se non ebbi il tempo per mettermi d'accordo coi miei compagni della Commissione federale, sapevo che, indignati per l'offesa che avevano ricevuto, non avrebbero accolto l'invito che aveva un carattere d'imposizione; ma io, anche se colpito da identica indignazione, mi presentai in plaza de Cataluña all'ora indicata, ed un

compagno mi condusse a Gracia, in un caffè, in una sala al piano superiore, dove si trovava riunita la Conferenza, tutta composta, se non ricordo male, da federati barcellonesi, eccettuato uno di Valladolid, che i suoi compagni delegarono per quell'occasione.

Quei compagni, tutti amici miei nella vita quotidiana, avevano preso sul serio il loro incarico di giustizieri. Mi indicarono una sedia nel mezzo della sala e di fronte al tavolo, in modo da assomigliare ad un tribunale questo e al banco dell'accusato quella. Venni interrogato e duramente accusato; risposi e mi difesi con semplicità e sincerità ed ebbi la ventura di udire le più faziose, false ed ingiuriose accuse e di vedere che un compagno andaluso, che mi aveva dimostrato profonda amicizia durante il suo soggiorno a Barcellona, qualche anno prima e che nel suo bi-

sogno di istruirsi mi aveva chiesto che gli insegnassi la grammatica, poichè desiderava imparare a scrivere per la propaganda, si scagliò contro di me accusandomi di voler frenare l'organizzazione operaia, appoggiando la sua accusa con falsità oltretutto esagerate e ridicole.

La conferenza straordinaria si mantenne ad un livello infimo che era adeguato alla meschinità del suo scopo. Quando i giudici della farsa di ritennero soddisfatti, senza altra difesa che quella che io stesso pronunciai con la semplicità delle mie risposte, mi fecero allontanare ed io me ne andai con la dolorosa sensazione di vedere il mio entusiasmo per l'ideale e il mio ininterrotto lavoro ricompensato per la seconda volta con livida ingratitudine.

Venni a sapere in seguito che quella conferenza mi aveva espulso dalla Federazione Regiona-

le per non so quali delitti ed incaricava la Federazione locale del luogo in cui risiedevo che mi tenesse sempre sott'occhio. Il fatto di aver raccolto il suo invito, presentandomi, venne considerato da quella Conferenza come una circostanza aggravante, in quanto gli altri invitati che non si presentarono vennero condannati a pene più lievi; non posso precisare quali, in quanto ricordo solamente l'impressione avuta allora e non conservo alcun documento che le riporti.

L'espulsione di un socio da parte di quella Conferenza straordinaria non aveva effetto, non poteva portare a nulla in quanto io rimanevo iscritto alla Sezione Tipografi di Barcellona, federata alla Federazione locale di quella città.

Questo lo capirono anche i miei nemici e per provvedere alla loro mancanza cercarono di espellermi dalla sezione del mio mestiere e allo

scopo ricorsero ad una giuria da questa composta, che mi avrebbe giudicato.

La giuria venne costituita nella casa di un vecchio e caro amico, il cui nome non voglio citare per rispetto affettuoso verso la sua memoria, il quale, divenuto a quel tempo mio avversario, svolgeva il ruolo di presidente.

Il mio caro e buon amico dei bei tempi della nascita dell'Internazionale, mio compagno nell'Alleanza, mi teneva lì di fronte e si apprestava a giudicarmi, a me, che per la seconda volta occupavo la panca degli imputati per aver adempiuto al mio dovere, per aver fatto atto di indipendenza contro la superbia di un compagno vanaglorioso, di un anarchico che, come disse un compagno alleanzista che non osò poi sostenere la sua opinione, aveva un imperatore nella testa. Perchè è opportuno ricordare che quella ventata

di malvagità e di ingiustizia veniva dal fatto che avevo fatto presente ad un tale, che si era trasformato in dittatore, che doveva limitarsi ad essere un compagno, senza eccedere assolutamente dal ruolo di compagno.

Servì da capo di accusa contro di me l'accordo della Conferenza straordinaria di espellermi dalla Federazione Regionale e quel motivo, invece di provocare nei miei compagni di sezione l'idea di espellermi, doveva, al contrario, dare esca ad un'energica protesta contro l'abuso di autorità e contro l'usurpazione del potere che si era attribuito quella disgraziata conferenza straordinaria.

In effetti, secondo il regolamento proprio della sezione di categoria, in concordanza con tutti gli altri regolamenti e con gli Statuti della Federazione Regionale, il lavoratore internazionalista lo era

attraverso la sua ammissione e la sua militanza nella sezione della sua categoria.

Così era e non poteva certamente essere altrimenti: secondo la teoria federalista l'individuo autonomo si impegnava all'interno della sezione della sua categoria ad adempiere ai doveri necessari al godimento di determinati diritti. L'ammissione e l'esclusione degli individui era esclusiva competenza della sezione, la quale, per espellere un individuo che lo meritasse, vedeva regolamentato l'istituto della giuria negli articoli dal 40 al 43 del suo regolamento. La Federazione locale poteva ammettere od escludere le sezioni e la Federazione regionale accoglieva l'adesione delle Federazioni locali, come dicevano i loro regolamenti rispettivi, ma nulla avevano a che vedere con le individualità.

La cosa giusta sarebbe stata che la Sezione dei tipografi della Federazione locale barcellonese denunciasse la Conferenza straordinaria per usurpazione di potere, per abuso di autorità contro la stessa sezione prescindendo per il momento da un'accusa particolare. Ogni socio avrebbe dovuto vedere innanzitutto un'ingiustizia, una contravvenzione al patto federativo e poi un pericolo per se stesso; la sezione, lasciando per un secondo tempo l'esame del mio comportamento, avrebbe dovuto proclamare l'integrità della sua autonomia, respingendo l'intrusione della Conferenza nella sfera della sovrana autonomia della sezione e dell'individuo, e poi giudicarmi.

Purtroppo non fu così; nella Sezione Tipografi vi erano membri dell'Alleanza che fungevano da miei giudici, e costoro, che godevano di un notevole prestigio nella sezione, erano d'accordo con

altri alleanzisti che avevano avuto l'incarico di delegati nella Conferenza che aveva appena decretato la mia espulsione, e ritennero più ragionevole rispettare la decisione dei loro colleghi, anche se io pure ero un loro collega, piuttosto che attenersi al patto fondamentale dell'organizzazione operaia Internazionale.

La conclusione di quella giuria fu disastrosa: assistetti a due sedute e con la ragione dalla mia parte e con l'intima convinzione del mio diritto non riconosciuto da quanti erano miei nemici o permettevano con la loro indifferenza che mi si offendesse e mi si aggredisse, trasformai il banco dell'accusato in dignitosissimo tribunale d'accusa e viceversa il tavolo dei giurati.

Subii l'interrogatorio cui ritennero utile sottopormi, ma i miei compagni accecati, o meglio dominati da una convenzione che li assoggettava, ser-

vi dell'anarchico despota, si resero conto della loro falsa posizione ed invece di liberarsi con un atto di chiaro e nobile coraggio proclamando la mia innocenza e l'autonomia della sezione, scelsero la soluzione peggiore, assurda di lasciare in sospeso il verdetto della giuria senza assolvermi né condannarmi, sacrificandomi alla superbia del dittatore che in tal modo tiranneggiava quella cadente Federazione Regionale.

Così, rimasi moralmente in sospeso, né socio né internazionalista; estraneo, per esclusione ed abbandono, nella tipografia in cui lavoravo come correttore di bozze e dove tutti i compagni di lavoro erano aderenti alla Sezione Tipografi. Rimasi completamente isolato; nessuno mi rivolgeva la parola; tutti i miei amici, visto che non frequentavo altre amicizie al di fuori di quelle dei compagni, mi voltarono le spalle e mi ridussi ad un livel-

lo minimo di vita inammissibile per chi, libero, aveva bisogno di amicizia, lotta, propaganda e solidarietà umana.

L'inimicizia dei miei ex compagni giunse al punto di volermi privare dei mezzi di sussistenza; si pensò di farmi licenziare dalla tipografia e si tentò di fare qualche passo in quella direzione; ma l'intenzione venne rigettata per un residuo di buon senso esasperato dall'enormità della vigliaccata proposta da un socio che si dimostrò ispirato alla più rabbiosa malvagità contro di me. Chissà che cosa dava a costui motivo per un'idea tanto malvagia! Aggiungerò solamente che quell'uomo, qualche anno dopo i fatti che sto raccontando, si uccise sparandosi in casa sua e nel suo letto!

Come sintesi e come testimonianza caratteristica, riporto questo fatto: un giorno festivo uscii per

fare una passeggiata solitaria; camminavo lungo il viale di San Antonio in direzione della piazza dell'Università e da lontano vidi venirmi incontro un vecchio compagno che non vedevo da parecchio tempo e con cui avevo stretto una grande amicizia e una profonda intimità. Stavo per salutarlo quando, ormai a qualche passo di distanza, allontanò il suo sguardo dal mio, si finse distratto e nel momento di incrociarmi sputò per terra e si allontanò.

Grande fu la tristezza che provai in quel momento, ma la mia convinzione mi confortò e mi consolò: non meritavo un simile disprezzo e la mia tristezza si trasformò in pietà per quello e per i molti altri compagni suggestionati dalle calunnie a causa della loro ignoranza e della loro fragilità d'animo.

Un'ondata di pessimismo mi colpì; altri in analoghe circostanze sarebbero annegati e sprofondati nell'abisso dello sconforto, ritenendo irredimibili i lavoratori; io me ne liberai perchè, cercando di raggiungere nelle mie convinzioni un livello più elevato, raggiunsi una prospettiva che mi permise di abbracciare tutto l'insieme dei motivi e vidi, se non una giustificazione di quei contrasti irrazionali, una spiegazione, da cui dedussi non la cancellazione delle mie speranze d'emancipazione, ma la loro realtà spogliata da vane illusioni: non considerai il mio desiderio come sospirata oasi nel deserto, ma potei valutare il cammino fatto e calcolare ragionevolmente quello che rimaneva da percorrere, oltre cui ero fiducioso di trovare, come continuo a credere nel momento in cui scrivo queste parole, l'ideale che promette il

progresso come previsione scientifico-rivoluzionaria.

Dovevo giustificarmi, difendermi, mettermi al riparo dagli effetti della calunnia per il mio onore e come omaggio alla verità e la mia capacità e l'esperienza mi fornirono il mezzo. Avevo già notato che nei passati contrasti personali le discussioni avevano sempre un carattere aggressivo: uno accusava l'altro per una mancanza e nell'accusarsi mettevano sempre un po' di cattiveria per ottenere un effetto più sicuro; l'accusato, in sua difesa faceva quel che poteva per l'accusa principale e per quella accessoria carica di malizia lo faceva con maggior convinzione, poichè più facile gli era smontare l'esagerazione e nel farlo non poteva fare a meno, da parte sua, di rispondere con un'altra esagerazione ed in questo modo gli avversari prendevano una strada

completamente opposta in cui, la concordia era assolutamente impossibile. In questo modo gli amici venuti a diverbio giunsero a provare il più grande odio ed a suggerire tra i loro sostenitori gli stessi demenziali pensieri.

Nulla feci in mia difesa; soprattutto ebbi particolare cura nel non offendere alcuno e così trascorsi tre o quattro anni in una specie di ritiro, che mi servì per riposare, dedicandomi allo studio, preparandomi per le future attività, fiducioso che quel trambusto sarebbe passato e che in un ambiente rinnovato avrei potuto dedicarmi alla lotta per la conquista dell'ideale.

LA FEDERAZIONE REGIONALE SPAGNOLA

Nel 1881 avvenne a Barcellona, che era il luogo in cui si raccoglieva la attività operaia spagnola, un fatto di difficile interpretazione: in febbraio

si tenne la conferenza straordinaria dell'Internazionale spagnola, dove morì quella Federazione che tante speranze aveva ispirato al proletariato e tanti timori ai governi ed alla borghesia; in settembre, alla distanza di soli sette mesi, si tenne il primo Congresso per la costituzione o ricostituzione di una nuova Federazione di lavoratori puramente spagnola.

Al cupo aspetto di una conventicola d'individui riuniti in una saletta di un caffè di Gracia, in un giorno piovoso e triste di febbraio, in cui alcuni uomini posseduti da odio meschino contro un compagno, vomitavano calunniose accuse, fece seguito la grande riunione al teatro del Circo di Barcellona, in quello stesso in cui si celebrò il primo Congresso operaio di Spagna, che portò alla fondazione della Federazione Regionale Spagnola dell'Internazionale, in una giornata di splendo-

re autunnale, dove una folta assemblea di delegati, in rappresentanza di molti organismi operai, quasi tutti quelli che costituirono la sciolta Internazionale e molti altri ancora, si dedicarono alla diffusione dell'entusiasmo, animati da confortante speranza nell'emancipazione sociale del proletariato.

Perchè tali estremi? Perchè, data l'identità dell'obiettivo, non continuò la prima Federazione in feconda e pratica normalità senza aver bisogno degli stimoli della seconda? Fu, la seconda, più efficiente della prima?

La Federazione puramente spagnola non rinnegò nessuno dei principi sostenuti quando era Federazione spagnola internazionale; continuò a sostenere che l'emancipazione dei lavoratori non è un problema né locale né nazionale, ma che coinvolge tutte le nazioni civili, come affermava

l'Internazionale, come è provato dall'articolo primo dei suoi Statuti, che dice: "La Federazione dei Lavoratori della Regione Spagnola ha per scopo: realizzare l'unione degli operai spagnoli per praticare la solidarietà coi loro fratelli di tutte le regioni, nella lotta contro i monopolizzatori del capitale e i proprietari, lotta che deve portare all'emancipazione completa del lavoro".

Internazionale rimase come lo era stata prima. Se all'inizio ci fu un Consiglio generale in cui si centralizzava la rappresentanza operaia di ogni nazione, in seguito rimasero attive delle commissioni nazionali che potevano collegarsi tra loro per le necessità della solidarietà; il risultato potrà teoricamente essere il medesimo e forse più positivo in seguito per il fatto che nel Consiglio generale potevano prendere il sopravvento mire personali capaci di abusare della forza derivante

dagli organismi rappresentati, mentre i rapporti delle commissioni nazionali tra loro potevano attenersi più fedelmente ad ogni argomento particolare che costantemente si presentasse e per il quale sollecitavano il mutuo appoggio.

Ciò che in fondo fu presente furono cattivi pastori e masse incoscienti; dirigenti che spinsero agli estremi limiti il loro potere e uomini che avevano bisogno di essere diretti per tradizionale incapacità.

Scomparve da Barcellona l'anarchico despota, si dissolse l'Allenza, i dissidenti di *La Emancipación* e della Nuova Federazione Madrilena concretizzarono la loro attività in una organizzazione nuova chiamata Unione Generale dei Lavoratori ed in un gruppo che si chiamò partito operaio, con la speranza di richiamare a sé il proletariato

spagnolo e si delimitarono i confini tra anarchismo e socialismo.

Fatta questa separazione, abbandonando il sistema delle lotte personali per gli attriti tra i principali fondatori, fu sufficiente che qualche giovane lanciasse a Barcellona l'idea di ricostituire la Federazione regionale e di convocare un Congresso, perchè tutto si realizzasse in modo rapido ed efficiente.

Il Congresso di Barcellona, nonostante l'entusiasmo dei giovani che lo prepararono, segnò un arretramento e gli internazionalisti del 1870 non cessarono di provare fastidio nel vedersi circoscritti dai Pirenei, nell'accorgersi che l'eco delle loro risoluzioni non arrivava nei grandi centri operai dell'Inghilterra, Francia, Italia, Belgio e Svizzera.

Nel manifesto di quel Congresso si fecero le seguenti dichiarazioni:

"I delegati al Congresso dichiarano che i diritti individuali sono per loro natura imperscrittibili e non traducibili in leggi; che il suffragio universale, il diritto di associazione, la libertà di stampa, come pure l'autonomia del municipio, della provincia e della regione, non saranno effettive finchè la proprietà individuale non si trasformerà in collettiva, perchè, entrando le collettività operaie in possesso, come usufrutto, delle fabbriche, delle officine, delle ferrovie, delle macchine e degli utensili, come anche delle materie prime, della terra, del sottosuolo, delle miniere, ecc., per questo unico fatto l'individuo si vede emancipato economicamente, e quindi in condizioni di contrattare con assoluta indipendenza e di esercitare

in libertà tutti i diritti inerenti alla personalità umana, sempre che l'individuo adempia all'imprescindibile dovere di produrre.

La nostra organizzazione, esclusivamente economica, è differente ed opposta a quella di ogni partito politico borghese ed operaio, poichè così come questi si organizzano per la conquista del potere politico, noi ci organizziamo perchè gli Stati politici e giuridici attualmente esistenti vengano ridotti a svolgere funzioni esclusivamente economiche, mettendo al loro posto una libera Federazione di libere associazioni di liberi produttori.

Per quanto espresso si comprende facilmente che siamo nemici di ogni linea politica parlamentare e fermi sostenitori della lotta economica, della politica di distruzione di tutti i privilegi e di tutti i

monopoli di questa ingiusta struttura sociale di oggi."

Quella Federazione Regionale crebbe come la schiuma, e la similitudine è purtroppo estremamente aderente, poichè se come schiuma crebbe, con la stessa facilità corse verso la disgregazione.

Nel 1882 tenne il suo secondo Congresso a Siviglia ed ecco quanto registrò in questo documento:

MANIFESTO DEL CONGRESSO OPERAIO DEL 1882

Ai lavoratori della Regione Spagnola

Pace e Salute, proletari tutti:

Dalle fertili rive bagnate dal Guadalquivir, dove la natura prodigò i suoi doni a mani piene; dove è un sole splendente e senza uguali, un'aria tersa,

un profumo inebriante, terra fertile, ricche messi; dove tutto pare sorridere e dove la felicità sembra sia di casa, ma dove certamente il tremendo cancro del latifondo è più radicato; da questa privilegiata terra sivigliana, vero paradiso per pochi, effettivo inferno per molti, vi saluta amichevolmente questo Congresso operaio, che in quanto rappresentanza viva di coloro che mirano alla realizzazione dei fini più generosi ed onesti che gli esseri umani mai concepirono, ha un certo ascendente per tutti gli oppressi e i derubati dei loro diritti naturali.

Pace e Salute, proletari tutti, e sappiate:

Che esercitando uno dei diritti che l'articolo 13 della Costituzione dello Stato, oggi vigente, concede a tutti i cittadini della nazione spagnola, noi ci siamo riuniti, abbiamo affrontato, discusso e deciso pubblicamente le risoluzioni che riportia-

mo qui di seguito su questo manifesto, nell'ordine cronologico e di successione in cui sono state approvate da questo Congresso e sulle quali vogliamo esprimere alcune, anche se brevi, considerazioni.

Ciò che si evidenzia innanzitutto è il rapido avanzamento e la crescita della nostra organizzazione nello spazio di un anno, e quindi lo sviluppo e la vitalità degli organismi che le sono caratteristici e propri.

Ispirati nel principio federativo più puro, abbiamo costituito nel breve periodo di tempo suddetto, 640 sezioni, 215 Federazioni locali, 8 Unioni di categorie affini composte da un numero di soci che supera in questo momento i 50.000.

Ispirati al principio anarchico, che non è l'affermazione del caos, né l'organizzazione del saccheggio, come nemici tanto perfidi quanto inte-

ressati a screditarci, fanno credere a più non posso, abbiamo armonizzato gli imprescrittibili diritti dell'essere umano con quelli dell'essere sociale e, quindi, giuridico, naturale risultato dell'istituzione della Sezione di Categoria, della Federazione Locale, di quelle Provinciali, delle Unioni di categorie affini ed anche quelli della stessa Commissione federale. Vediamo come:

Nella Sezione, l'essere umano, in piena autonomia, delibera e vota, propone e diffonde ciò che vuole e come vuole, e solamente dalla sua azione dipende il fatto che lui possa esercitare i suoi diritti personali, perchè non esiste limitazione né restrizione alcuna che glielo impedisca, a meno che non abbia adempiuto ai suoi doveri o utilizzi procedure non regolamentari.

Dalla Federazione locale, e per la sua esistenza, procede naturalmente una personalità sociale

compiutamente giuridica, ossia con doveri e diritti, composta dai delegati che inviano quivi le Sezioni di categoria che esistono federate nella località e che si chiama Consiglio locale. In questo Consiglio discutono, tuttavia, con uguale diritto dei delegati che lo compongono, non solamente i federati della località rispettiva, ma quanti siano presenti ai lavori, qualunque sia la Federazione a cui appartengano, sempre che abbiano adempiuto ai loro doveri.

Il voto spetta solamente alle unità sociali, delegati di Sezione, di cui questo organismo – il Consiglio locale – si compone.

Nelle Federazioni provinciali succede lo stesso, anche se qui i delegati rappresentano l'insieme delle Sezioni di cui si compone ognuna delle Federazioni locali della Provincia e in cui, come sta-

bilito, ogni Federazione ha a sua disposizione un solo voto.

Le Federazioni provinciali tengono i loro Congressi con lo scopo di discutere i problemi caratteristici di ogni provincia, nominare la loro rispettiva Commissione provinciale e discutere l'ordine del giorno del Congresso regionale.

L'Unione di categorie affini comprende tutte le Federazioni di categoria che esistono nella regione e che abbiano la necessità di formare un insieme, che si chiami organismo o altro, attraverso l'unione di tutte. Queste Unioni sono essenzialmente di controllo, hanno la funzione specifica di armonizzare tutti gli interessi che potrebbero avvicinarsi per la più facile e scientifica produzione.

I Consigli delle Unioni, esclusivamente di controllo, sono eletti nei Congressi suddetti, in cui

sono rappresentate e hanno facoltà di voto le Sezioni che compongono l'Unione.

La Commissione federale viene eletta nei Congressi regionali, dove tutte le Sezioni della Regione possono, se lo ritengono opportuno, venir rappresentate, ma senza voto, il quale spetta unicamente alle Federazioni locali. La Commissione federale non è un potere né un'autorità che viene imposta alla nostra organizzazione; non ha mezzi né possibilità provenienti da regolamento per questo; è semplicemente un centro di statistica, un ufficio di corrispondenza tra gli organismi già citati, con proprie funzioni puramente amministrative, limitate e determinate tassativamente nei nostri Statuti. Non è un governo, non è nemmeno una forza dirigente che noi, come anarchici, non potremmo ammettere.

Né nei Comitati delle Sezioni né nei Consigli locali, Provinciali, nelle Federazioni ed Unioni di categorie affini, né nelle nostre Assemblee e Congressi si conoscono né si utilizzano le presidenze permanenti.

Non siamo sostenitori di questi autoritarismi. Quando ci riuniamo in Assemblee deliberanti, quando occorra per il buon esito una direzione discreta, in ognuna delle nostre sezioni nominiamo, o meglio diamo incarico ad un compagno perchè mantenga la discussione all'interno delle norme tassativamente stabilite e accordate, da noi stessi, nel rispettivo e specifico Regolamento, ed in questo caso la sua funzione termina appena terminata la seduta. I segretari mettono in pratica le risoluzioni prese dall'Assemblea o secondo i casi, le comunicano a chi abbia il dovere di realizzarle ed il loro incarico dura fino alla seduta successiva

in cui daranno lettura degli atti di quella precedente, che viene discussa da parte della nuova presidenza che deve venire immediatamente nominata.

Tutte le personalità umane e sociali hanno una responsabilità determinata che viene definita dai nostri Statuti. In questo modo, senza altra autorità che quella risultante dalla legge messa a punto da noi e per noi, votata ed accettata, noi regolamentiamo i nostri rapporti di diritto come credenti e servitori di Giustizia, tutelando, insieme al diritto individuale, quello della collettività, che è nelle sue diverse forme e gradazioni organiche, tanto sostanziale quanto quello del primo; ed in questo particolare modo non solo ci manteniamo equidistanti e bilanciamo la tendenza all'abuso proprio di ogni essere convinti inoltre che il proletariato giungerebbe molto in ritardo a

capire seriamente e approfonditamente la teoria scientifica contenuta nel nostro pensiero; ed inoltre, poichè i fatti costituiscono il grande libro su cui ignoranti e sapienti possono studiare insieme alla pratica della nostra organizzazione, ormai rifinita, portiamo avanti tutti ed ognuno azioni che alla fine non sono altro che studi teorico-pratici che, per la costituzione della nostra società del futuro, realizziamo tutti. Non diversamente ha avanzato l'umanità fino ad ora. È utile osservare che questo modo di procedere è perfettamente conforme ai nostri princìpi collettivisti, poichè il libro surriferito appartiene a tutti noi, ed è così enorme, che tutti gli uomini possono non solo leggerlo, ma scriverlo.

Questa è l'Anarchia, così poco compresa, quanto ingiustamente giudicata.

Gli scioperi sono oggetto costante della nostra analisi; ma non rientrano nei nostri obiettivi. La maggior parte delle volte ci attirano ad essi l'insaziabile cupidigia e l'estrema arroganza dei nostri sfruttatori; e purtroppo con eccessiva frequenza siamo noi lavoratori le loro non volute vittime. Ma se siamo attirati dagli scioperi, il capitale non trova in noi quello scadimento morale che aveva invece la plebe romana nell'Impero e che faceva gridare ai suoi sfortunati membri che lottavano nel circo per il divertimento dei Cesari: i destinati a morire ti salutano. No; il proletariato del XIX secolo è diverso da quello, che era vinto dallo scoraggiamento nelle sue lotte contro il capitale e non esiste spazio al mondo per tenervi il disprezzo che tutti ed ognuno di noi prova per esso.

Ma se gli scioperi non rientrano nei nostri obiettivi – e si prenda nota di un'affermazione così pe-

rentoria – quando essi si vengono a sovrapporre ai nostri scopi, quando non possiamo assolutamente evitarli, li porteremo avanti in modo coordinato e solidale; non in altro modo; perchè vogliamo vincere i nostri oppressori, secondo quanto la nostra dignità suggerisce. Ma per ottenere la vittoria in casi simili, è necessaria un'estrema cautela, compagni, e che le federazioni non accordino nemmeno gli scioperi di principio, finchè non sia stato previsto e studiato tutto quanto potrebbe impedirne il trionfo, e sia stato deciso in precedenza e in piena responsabilità da parte degli organi che hanno il dovere di pronunciarsi.

Se saremo così prudenti, così razionali, saremo più forti e più rispettati, perchè in un futuro, l'annuncio di uno sciopero proclamato da noi, costituirà il bando dell'abbattimento del capitale.

Continuiamo a ribadire fermamente che gli scioperi non sono il nostro obiettivo, e lasciamo ai fatti provare quanto ingiuriose siano le accuse che, su tale argomento, ci vengono fatte, e l'immensa malafede con cui si agisce contro di noi.

Questo Congresso ha stabilito anche di iniziare una campagna a favore delle otto ore come lavoro massimo giornaliero; e questo è un punto importantissimo che vogliamo sottolineare.

I progressi scientifici e meccanici hanno talmente semplificato la produzione, che è veramente stupefacente la facilità con cui oggi la si effettua.

Il progresso industriale tende, in quanto figlio del progresso, a liberare l'uomo dai lavori più pesanti ed a produrre in maggior quantità ed a minor prezzo. Questi passi avanti, che benediciamo

mille volte, sebbene ne siamo noi le prime vittime, per la cattiva organizzazione presente della proprietà degli strumenti di lavoro, ci hanno obbligato a meditare seriamente sul caso ed i suoi risultati, abbiamo acquisito la convinzione che l'applicazione delle macchine moderne all'industria, fornisce ai proprietari delle fabbriche un beneficio superiore a quanto non avessero mai avuto prima. In cambio, a noi lavoratori è venuta una diminuzione di paga per la riduzione della giornata lavorativa ed un aumento della disoccupazione, che va ad aggiungersi alle pessime condizioni in cui vive oggi il proletariato.

Poichè l'attuale giornata lavorativa è dalle dieci alle quattordici e addirittura sedici ore, noi abbiamo scelto un termine medio e non crediamo di esagerare affermando che la giornata di lavoro può essere stimata in dodici ore. Su questa base,

con la riduzione di quattro ore si ottiene, senza aumentare la produzione e, di conseguenza, provocare il monopolio dei prodotti, di aumentare di un terzo il lavoro e di diminuire di altrettanto i disoccupati. Noi inoltre teniamo presente che se l'emancipazione dei lavoratori dev'essere compito dei lavoratori stessi, difficilmente potranno emanciparsi coloro che, essendo ignoranti, nella loro sfortunata situazione economica non solo mancano dei mezzi per istruirsi ed educarsi, ma che non hanno nemmeno il tempo per farlo.

Questi sono i motivi a cui il Congresso s'è ispirato per raccomandare che si intraprenda la campagna per le otto ore come durata massima della giornata lavorativa. Non è quindi pigrizia, come è stato detto più di una volta, ma un generoso senso di solidarietà, che ha ispirato il Congresso a prendere questa risoluzione.

Tuttavia, dobbiamo dichiarare che abbiamo acquisito la profonda certezza, a compimento dei nostri propositi, di poter ottenere il tempo ed i mezzi materiali per dedicarci alla nostra educazione ed istruzione.

Che continuiamo ad essere sostenitori della nostra politica personale, la politica demolitrice, non occorre ripeterlo, quando tra le risoluzioni di questo Congresso è compreso il persistere sulla linea di condotta approvata nel Congresso regionale del 1881 e la cui definizione almeno graficamente ebbe lo stesso risultato; ma poichè chiudendo gli occhi ad ogni evidenza, alcuni continuano a schernirci come fossimo degli indifferenti, in quanto non favoriamo le loro mire politiche, dobbiamo dir loro che nessuno potrà credere alle loro parole, se vicino ai nostri dati statistici, che

provano la nostra attività e propaganda, non metteranno i loro per dimostrare la loro superiorità.

In quanto a coloro che sembrano dubitare della nostra linea rivoluzionaria, poichè non siamo giacobini e non siamo disposti ad esser carne per ambiziosi, li sfidiamo, visto che si dicono liberali, a indicare dettagliatamente le libertà e i diritti che noi neghiamo, falsifichiamo o rigettiamo, avvertendoli che siamo pronti a provare come la questione sociale sia la questione essenziale che deve essere trattata dai rivoluzionari e su cui, se azzardano qualcosa, questa va a dimostrare la loro completa ignoranza del concetto rivoluzionario e la loro totale mancanza di basi sociologiche.

Proletari: ascoltate la nostra voce: ripensate a quanto vi diciamo in questo manifesto, che non è in fondo altro che la continuazione di quello votato al Congresso di Barcellona; vengano con noi

quelli che ancora non lo abbiano fatto e lasciate ogni timore o sospetto, perchè noi non siamo quello che dice la borghesia, interessata al fatto che continuiamo a venir considerati come paria senza legge né garanzia per la nostra vita e per l'esercizio dei nostri diritti individuali, che consideriamo come il primo e più alto principio, cui dedichiamo vero atto di fede.

Venite con noi a formare e costituire il grande esercito del proletariato, che lavora direttamente ed esclusivamente per raggiungere la sua redenzione sociale.

Ed in quanto a voi, compagni federati, fate, come fino ad ora avete fatto, il vostro dovere sociale; studiate con dedizione gli argomenti da discutere nel prossimo Congresso e che sono sull'ordine del giorno e cercate di proporre le mo-

difiche più attinenti e utili alla nostra organizzazione.

Compagni tutti: abbiate un abbraccio da coloro che vi augurano Salute, Anarchia, Federazione e Collettivismo.

Siviglia, 26 settembre 1882.

A testimonianza dell'attivismo esistente nel proletariato spagnolo e di ciò che da esso ci si può attendere qualora venga istruito e non si allontani dalla giusta strada dell'emancipazione, ritengo utile riportare il resoconto del Congresso di Siviglia, pubblicato da *La Revista Social*, diretta dal compagno Oteiza:

SECONDO CONGRESSO OPERAIO DELLA FEDERAZIONE REGIONALE SPAGNOLA TENUTOSI A SIVIGLIA.

Non ci siamo sbagliati affermando che il Congresso operaio del 1882 sarebbe stato un vero avvenimento.

Ecco in che termini la Stampa periodica di quella capitale parla dell'atto importantissimo che il proletariato spagnolo ha portato a termine; e lo facciamo con la prospettiva di proseguire questo resoconto nei numeri successivi della rivista, appena giungeranno nelle nostre mani gli atti ufficiali del Congresso.

Domenica, alle dieci di mattino, si ebbe l'inaugurazione del Congresso operaio al teatro Cervantes cui parteciparono più di 1.500 operai.

La prima seduta del Congresso operaio della regione spagnola venne aperta sotto la presidenza del delegato della Commissione federale, mentre fungevano da segretari il delegato di Paloncia e quello di Alcoy. Si iniziò con la lettura di

una lunga nota che elencava le località di Spagna che sono rappresentate al congresso e delle sezioni cui appartengono i 212 delegati che assistono alla seduta in quel momento.

Una delle Sezioni di Reus è rappresentata da una lavoratrice. Anche le tessitrici di Siviglia prendono parte al Congresso.

Prima di proceder nell'ordine del giorno, si diede lettura di un gran numero di comunicazioni dirette alla Commissione organizzatrice da parte di lavoratori di diverse regioni, che facevano gli auguri ai partecipanti delegati. Tra quelle ve n'era una dei lavoratori francesi ed un'altra della redazione del periodico di Lione *La Bandiera Rivoluzionaria.*

Il Congresso, su proposta del delegato di Carmona, proclamò di aver accolto con piacere la lettura di quelle comunicazioni.

Procedendo nell'ordine del giorno il Segretario per l'esterno della Federazione di Siviglia lesse una lunga Memoria che descriveva il lavoro svolto dalla Commissione Federale dal mese di settembre dell'anno precedente fin'allora.

La Commissione comincia il suo lavoro complimentandosi con gli associati per la loro adesione ai princìpi anarco-collettivisti. Esamina gli aiuti fatti pervenire ai lavoratori che sono scesi in sciopero nel suddetto periodo; le date di fondazione di diverse Federazioni ed Unioni di categoria; le decisioni prese dall'Assemblea di Tarrasa e le varie edizioni fatte dell'opuscolo del Congresso operaio regionale del 1881, di Barcellona. Ricorda la Circolare diretta ai membri della Federazione perchè celebrassero l'undicesimo anniversario della *Comune* di Parigi.

Fa notare l'indifferenza con cui i lavoratori hanno accolto un'associazione di lavoratori formata a Barcellona e che i congressi a Siviglia definiscono *papaveri*. (Si tratta del Congresso operaio nazionale tenutosi recentemente a Barcellona).

In seguito ricorda la sua attività nella crisi dell'occupazione in Andalusia e la Circolare diretta agli aderenti a proposito dell'atteggiamento adottato dagli industriali contro le indennità di sussidio proposte dal signor Camacho e si dilunga in varie considerazioni contro la borghesia, che gli aderenti riconoscono come loro comune nemico. La Commissione deplora i sequestri subiti dalla *Revista Social* ed afferma che "non si potrà continuare a pubblicare gli echi dei proletari anarco-collettivisti".

Afferma poi che nel riferito periodo di tempo si sono raccolte 16.481 pesetas, somma che, se-

condo la Commissione, rappresenta il 15 per 100 del risultato che ha avuto la colletta delle Sezioni. Le entrate nel presente anno economico vengono calcolate dalla Commissione federale in 605.000 pesetas.

La Memoria accenna poi alla statistica dell'Associazione.

Questa statistica oggi mostra i seguenti risultati:

Provincie 10, Federazioni locali 209; Sezioni di categoria 632; federati 49.561. I federati appartengono alle seguenti Provincie: Andalusia orientale 17.021 federati; occidentale 13.026; Aragona 689; Catalogna 13.181; Vecchia Castiglia 1.036; Nuova Castiglia 515; Murcia 265; Galizia 847; Provincie basche 710; Valenza 2.355. Dopo la lettura di questa Memoria si toglie la seduta.

Alle due del pomeriggio venne aperta la seconda seduta dando lettura degli atti della sessione precedente.

Dopo vari interventi dei delegati, si procedette all'elezione di coloro che avrebbero assunto gli incarichi di Presidente e di Segretario del Congresso. Risultarono eletti: per la presidenza il delegato di Sans e per le segreterie il delegato della Federazione di Vigo ed una giovane in rappresentanza delle tessitrici meccaniche di Siviglia.

Questa ragazza prese la parola salutando il Congresso a nome delle altre operaie di Siviglia.

Attaccò il suo discorso salutando i lavoratori del mondo. La donna – disse – comincia ad intravedere il chiarore del faro del suo porto di salvezza; oggi ormai alza la sua fronte reclamando i diritti che l'uomo le ha strappato; la sua ignoranza è la

causa per cui fa di suo figlio uno schiavo. Anche su di noi, esclamò, pesa la catena della schiavitù.

Terminò di parlare con queste, o simili parole: "Difendiamo uniti e con costanza i princìpi dell'Anarchia e del Collettivismo, che sono la nostra guida e tra il popolo e questa fatiscente struttura sociale, facciamo in modo che periscano gli sfruttatori".

La seduta terminò con la lettura di una Memoria sul seguente argomento: "Metodi per sviluppare la propaganda e raggiungere una maggiore crescita nell'organizzazione".

Comprendeva tre mozioni riguardanti la destinazione dei fondi delle Sezioni, la creazione di un *Bollettino* e la fondazione di scuole laiche.

Il Congresso, essendo ormai riunito da molte ore, terminò la sua seconda sessione. La terza seduta incominciò con la votazione sulla mozione

discussa nella ultima parte della seduta di domenica, relativa ai "metodi per sviluppare la propaganda e raggiungere una maggiore crescita nell'organizzazione". Venne approvata all'unanimità. Questa riunione era presieduta dal delegato di Barcellona e fungevano da segretari i delegati di Reus e di Valenza.

Poi venne discusso questo argomento: "Resistenza solidale e necessità di iniziare una campagna a favore delle otto ore come massimo per giornata lavorativa. Studio dei metodi per fare in modo che non vengano proclamati scioperi isolati", che venne anch'essa approvata all'unanimità.

Terminata la discussione del punto precedente, fu proposta la modifica degli Statuti della Federazione dei lavoratori della regione spagnola e dei Regolamenti specifici; venne rimandata, su proposta del delegato di Sans, al Congresso che si

terrà nel 1883 a Valenza nei giorni 8, 9 e 10 settembre. Queste due risoluzioni vennero prese nella quarta seduta del Congresso, la cui presidenza fu costituita dal delegato della federazione e dai delegati di Murcia e Coruña.

Federazione. Nella quinta seduta, presieduta dal delegato di Sans, fu messo in discussione il seguente punto: "Linea di condotta che è opportuno seguire nelle attuali circostanze". Nella dichiarazione su questo argomento la Commissione fa rilevare che i dieci Congressi provinciali hanno ritenuto molto utile perseverare nella linea di condotta approvata dal Congresso regionale del 1881.

La risoluzione in cui si descrive tale linea di condotta fu difesa dal delegato di Barcellona che pronunciò un lungo discorso.

Cominciò con l'analizzare il senso delle parole Anarchia, Collettivismo e Rivoluzione, così come vengono accettate dai federati. Difese la teoria della divisione della proprietà in individuale e collettiva, intendendo con la prima quella che nasce dal lavoro dell'individuo e definendo con la seconda il concetto che quanto la terra e la Natura producono è proprietà dell'umanità. Affrontò diverse argomentazioni, raccomandando ai lavoratori di non entrare nei partiti politici, poichè la classe operaia non deve attendersi alcun vantaggio dalla politica che, secondo l'oratore, fino ad ora, per quanto riguarda i lavoratori, è servita solo al loro sfruttamento. Diede la definizione della rivoluzione che vogliono i federati, che non aspirano alla loro redenzione sociale attraverso metodi violenti, ma con l'arma della rivoluzione scientifica, la cui base è l'istruzione e l'educazione della

classe proletaria. L'oratore finì con una sintetica rassegna storica del progresso in Spagna dal secolo XVIII fino ai nostri giorni.

Poi fu il turno del delegato di Montejaque, che attaccò alcuni dei concetti espressi dal delegato di Barcellona, dichiarandosi sostenitore delle idee comuniste.

Il delegato di San Juan de Fonts, quello di Barcellona ed altri contestarono tali idee.

Dopo gli interventi nel dibattito dei delegati di Reus, e Valenza, venne approvata all'unanimità la dichiarazione della Commissione, chiudendo così la seduta del mattino.

Riconoscimento dei diritti della donna. All'una e mezzo del pomeriggio si aprì la seconda seduta. Vennero designati alla presidenza il delegato di San Juan las Fonts ed alla segreteria le operaie

di questa capitale, Manuela Díaz e Vicenta Duràn.

Subito dopo il Congresso cominciò a discutere una mozione presentata dalle delegate delle tessitrici meccaniche di Siviglia, che invitava il Congresso a prendere posizione sui diritti della donna. Venne difesa con poche parole dal delegato di Setenil, che si dispiacque per la trascuratezza in cui la società ha tenuto sepolta in ogni epoca la donna. Quello di Viso dell'Alcor propose il riconoscimento dei loro diritti in concomitanza coi loro doveri e quello di Arahal definì fonte di sarcasmo il fatto che non siano riconosciuti dalla società i diritti della donna non regolamentabili per legge. Il rappresentante di Campillos evidenziò la fondatezza che secondo lui è insita nella proposizione, affermando che il riconoscimento di detti lavoratori darebbe agio alle lavoratrici di organiz-

zarsi all'interno della Federazione dei lavoratori; dopo di che la mozione venne approvata all'unanimità.

Comunicazioni e atti. Il Congresso venne messo al corrente delle comunicazioni dirette al Congresso da parte dei diversi lavoratori di Siviglia, Cordova ed altre località, augurando ai presenti il miglior esito dei lavori.

Vennero approvati diversi atti di delegati presentati alla rispettiva commissione.

Venne fatto l'elenco dei 251 delegati che partecipavano.

La provincia dell'Andalusia meridionale. Il Congresso passò a discutere il punto seguente: "È opportuno costituire la provincia dell'Andalusia meridionale?". In caso affermativo, delimitare i confini di detta provincia.

Dopo la dichiarazione favorevole della Commissione, il delegato di Tesorillo parlò a favore della sua costituzione, che secondo lui dev'essere formata dalle località di Algeciras, San Roque, Ronda, Estepa, Osuna, Grazalema, Estepona, Alora, Pruna ed altre dei dintorni di Ronda.

La mozione venne approvata, affidando l'incarico ai delegati di detta zona di definire il territorio della nuova provincia.

Manifesto dei lavoratori. Il delegato di Carmona lesse il manifesto che il Congresso rivolgerà ai lavoratori spagnoli.

Le lavoratrici. Prese poi la parola dinanzi al Congresso una bambina di sette anni d'età, figlia di un operaio. Il discorso si ispirava ai princìpi anarco-collettivisti che sono alla base dell'associazione. Le lavoratrici Manuela Díaz e Vicenta Duràn, parlarono dell'influenza che la donna

esercita sulla società e la necessità che la loro emancipazione avanzi parallela a quella del proletariato.

Il discorso di un operaio. Un delegato catalano, dotato di non comune preparazione, dimostrò di possedere cognizioni non ordinarie tra la classe lavoratrice. Con fluidità di parola difese il manifesto in discussione, pronunciando parole spesso ispirate, derivanti da vera eloquenza.

Su tutti i punti – disse – continuiamo ad affermare che vogliamo fondare una nuova società; dobbiamo dimostrare se la ragione è dalla nostra parte o no nel grandioso compito che ci proponiamo. Ribadì il principio che tutti gli esseri nascono nell'uguaglianza di condizioni naturali, per concludere che questa uguaglianza ben presto scompare in conseguenza dell'attuale sistema sociale. Negò che la società garantisca il benes-

sere dei suoi membri nel modo in cui è chiamata a farlo l'umanità. Si richiamò a considerazioni storiche, per spiegare come è riuscito a costituirsi lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Passando ad altre argomentazioni, cercò di dimostrare che non è solamente la classe operaia, ma tutte le classi sociali, che sono interessate alla loro emancipazione e al fatto che la società si fondi su nuovi organismi; aggiungendo che anche i più privilegiati hanno qualcosa da perdere in questo sistema sociale.

Partendo dal principio che solamente la lotta per la vita offre all'uomo le soddisfazioni morali, che sono ben distanti da quelle materiali di cui godono le classi privilegiate, espose il suo convincimento che a volte i potenti invidiano il più infelice dei lavoratori che abita nel più squallido tugurio, poichè nei loro sontuosi palazzi, in cui so-

no attorniati solamente dal lusso, dalla ricchezza e dalla comodità, non provano le soddisfazioni morali che quello sente nella sua dimora certamente umile e povera, ma santificata dalla tranquillità della coscienza, dalla pace dello spirito e dal sacro amore della famiglia, e libero dai vizi che coronano la struttura sociale in cui si muovono quelli che non lottano per l'esistenza.

Negò assolutamente che coloro che definiscono i diseredati dei nemici della famiglia, abbiano in sé gli ideali dell'associazione...

Descrisse a grandi linee la vita del lavoratore da quando, ancora bambino, comincia a lavorare, entrando nelle officine completamente prive di condizioni igieniche e dove tutto è nocivo al suo sviluppo fisico ed intellettuale, per guadagnare una misera paga con cui contribuire al mantenimento della sua famiglia, fino al termine della sua

esistenza piena di sofferenze, combattuta dalla miseria e dalla ignoranza e sepolta nella massima trascuratezza e nel più inumano abbandono.

Non combatterò – disse – in battaglia per l'emancipazione sociale; lontano dalla lotta fratricida che macchia di sangue la vittoria; senza eserciti che si affrontano sotto le bandiere dei partiti politici, lotteremo per la realizzazione della nostra opera; con le armi della ragione e dell'intelligenza istruendoci ed educandoci; in una parola, attraverso la rivoluzione scientifica, non in insurrezioni e tumulti riusciremo a realizzare i nostri ideali.

Dopo aver proclamato: *non più doveri senza diritti, non più diritti senza doveri!* invitò coloro che biasimano l'associazione dei lavoratori a discutere con i suoi membri, aggiungendo che se ci convinceranno che il proletariato e le altri classi

sociali ottengono in questa società il maggior numero di benefici e di soddisfazioni che l'umanità posta godere, noi ammetteremo il nostro errore; se, invece, come io sono fermamente convinto, non riusciranno a convincerci, dovranno dichiarare tutti che le nostre idee si basano sulla vera morale e sul più coerente spirito di giustizia.

L'oratore terminò con parole ispirate, affermando che così come è vano impedire che i fiumi portino la loro acqua al mare per quante dighe si elevino per interromperne la corrente, così è impossibile trattenere il grandioso cammino del progresso in cui nascono i grandi princìpi, origine di libertà, uguaglianza e fratellanza umane.

Argomenti varii. Al delegato di Barcellona, il cui discorso fu accolto con estremo interesse da parte dell'Assemblea, fece seguito un operaio di Carmona, che, dopo aver dichiarato che i federati

non vogliono ottenere privilegi esclusivi per il proletariato, elogiò il comportamento seguito nei riguardi del Congresso da parte del signor Governatore, un cui rappresentante era presente nella sala, manifestando la gratitudine che verso di lui proveranno sempre gli operai in quanto ha saputo garantire loro, interpretando con fedeltà la legge, l'esercizio del diritto che viene concesso agli spagnoli dall'articolo 13 della Costituzione dello Stato. Il delegato di Carmona rivolse frasi di saluto anche alla stampa di cui elogiò la missione civilizzatrice.

Poi presero la parola i delegati di Reus, Bernaocaz, Siviglia, Murcia, Valenza, Atajate, Vigo, Palecia, Madrid, Arcos de la Frontera ed altre località, tutti salutando con parole di entusiasmo il Congresso ed i lavoratori del mondo. Quelli di Bernaocaz e di Arcos de la Frontera soprattutto,

descrissero le condizioni, che a loro giudizio non assomigliano a quelle di alcun altro lavoratore, dei lavoratori dei campi andalusi.

Il Manifesto venne approvato all'unanimità e sempre all'unanimità fu approvata una risoluzione che volge un affettuoso pensiero a tutti i socialisti dei due mondi che lavorano e soffrono per la causa della Rivoluzione Sociale.

Il Presidente, prima dell'approvazione del Manifesto, fece un breve riassunto del dibattito, dichiarando quindi chiusi i lavori del Congresso con un evviva alla libertà del genere umano.

Ormai stesa la surriferita relazione, abbiamo appreso che durante le sei sedute pubbliche il Congresso ha tenuto, la sala era rimasta piena zeppa e, particolarmente l'ultimo giorno, che i lavoratori di Siviglia non andarono al lavoro per assistere alla più imponente manifestazione del

mondo del lavoro che hanno effettuato i proletari di Spagna, e che terminò nel massimo ordine ed in un indescrivibile entusiasmo poche volte visto in un'Assemblea pubblica ed è stata senza dubbio, la chiusura del Congresso, un atto importante e qualificante del proletariato anarco-collettivista.

A causa di un delitto commesso in Andalusia, che diede il pretesto all'apertura di un processo poliziesco ed all'ingiustificata persecuzione contro lavoratori innocenti, la Commissione federale rese pubblico il seguente:

MANIFESTO

della Commissione federale della Federazione dei lavoratori della Regione spagnola.

Quando la stampa borghese, dalla più reazionaria alla più radicale, pubblica orrende descrizioni di delitti che, se fossero veritieri, nessun uomo onesto potrebbe difendere; quando si pubblicano dati e notizie su società segrete che secondo detta stampa hanno per obiettivo il furto, l'incendio e l'omicidio; quando in Parlamento, parlando degli anarco-collettivisti c'è chi non si attiene alla verità e chiede il loro sterminio; e quando con una perfidia indegna ed infame si pretende di confondere le giuste, legittime, rivoluzionarie aspirazioni della Federazione dei lavoratori della regione spagnola, con i crimini che si dice abbia commesso *La mano nera* ed altre società segrete; mancheremmo al nostro dovere se non

PROTESTASSIMO

contro le vergognose calunnie delle spie prezzolate che con le loro false delazioni, pretendono che i Tribunali od il Governo consideri responsabili 70.000 lavoratori dei delitti che possono aver commesso alcuni criminali comuni, delitti che noi siamo i primi a biasimare, poichè è molto verosimile che le loro vittime siano degni ed onesti proletari.

Gli uomini liberali ed onesti comprenderanno facilmente la ragione delle manovre dei periodici conservatori di questa stampa servile che reclama la repressione e lo sterminio degli onesti figli del lavoro e caèiranno che i loro uomini proteggono gli usurpatori di mestiere, i ladri di fondi pubblici ed ogni persona in frac e cravatta bianca che ha raccolto fortune colossali con le lacrime ed il sangue del proletariato e truffando e sfruttando la piccola borghesia; ma questi liberali non com-

prendono la ragione per cui alcuni giornali, che hanno la presunzione di definirsi democratici e repubblicani, si uniscono in coro coi partiti della reazione e coi nemici di tutte le libertà e diritti. Noi e tutti i federati sappiamo che questi giornali ingiustamente qualificati come democratici e repubblicani, ci odiano e ci calunniano perchè per triste esperienza noi abbiamo capito che l'*emancipazione dei lavoratori dev'essere compito dei lavoratori stessi* e con la ferma determinazione di raggiungerla, ci siamo organizzati come classe e con una struttura distinta ed opposta a quella di tutti i partiti politici proclamiamo la nostra personale politica di emancipazione del mondo del lavoro. La nostra linea di condotta ha provocato grande imbarazzo tra le file dei partiti borghesi; i più radicali ed i sedicenti rivoluzionari sono ridotti ad uno stato maggiore con molti comandanti –

che si odiano reciprocamente – e senza soldati che si sacrifichino ai loro desideri di comando, sinonimo di immoralità e interesse.

Hanno già visto con terrore che i lavoratori anarco-collettivisti catalani, il 10 luglio 1881, hanno invitato tutti quelli di Spagna ad un Congresso regionale che si è tenuto a Barcellona il 24 settembre di quell'anno; che 140 delegati riuniti in solenne Congresso hanno deciso a stragrande maggioranza di costituire la Federazione dei lavoratori della regione spagnola, approvarono i suoi statuti ed un Manifesto programmatico.

Che nonostante il fatto che quasi tutta la stampa barcellonese si gettasse nella diffamazione e nella calunnia, le risoluzioni di quell'importante Congresso furono approvate da molte migliaia di lavoratori e che a compimento di quanto concordato: in novembre si tenne a Valenza un Con-

gresso pubblico per costituire l'Unione dei calzaturieri; in marzo uno a Reus ed un altro ad Igualada per fondare le Unioni dei manifatturieri e delle industrie alimentari; in maggio si tenne a Barcellona il quarto Congresso dell'Unione dei costruttori edili ed a Madrid il Congresso dell'Unione dei lavoratori del ferro; in agosto si tenne sempre a Barcellona il Congresso dell'Unione dei Fotografi e prima e dopo il Congresso regionale del 1882, si tennero a Siviglia i Congressi delle Unioni dei cappellai e dei lavoratori dei campi. Otto Congressi pubblici di Unioni di categorie affini e dieci Congressi provinciali si tennero al Congresso regionale del 1881 a quello regionale del 1882; ed in tutti questi Congressi sono stati affermati in modo pubblico e solenne l'organizzazione e le aspirazioni dei lavoratori anarco-collettivisti della regione spagnola; orga-

nizzazione e aspirazioni proclamate in migliaia di assemblee, riunioni e meetings che abbiamo tenuto.

Due persone che calunniarono il Congresso di Barcellona affermando che i lavoratori dovevano continuare a servir da trampolino per le loro ambizioni, dinanzi alla *grande manifestazione del lavoro* che si tenne, organizzata dalla nostra Federazione nel settembre scorso al Teatro Cervantes di Siviglia, dovettero ammettere che i 754 delegati dei lavoratori sapevano discutere meglio e più efficacemente di molti parlamenti di eruditi borghesi e abbassarono la testa di fronte ai dati statistici ed alle risoluzioni; e diciamo abbassarono la testa perchè nessun giornale borghese ha ribattuto le indiscutibili argomentazioni addotte a favore dell'organizzazione, della linea di condotta e delle aspirazioni che abbiamo creduto opportu-

no adottare, in virtù del diritto scritto nella Costituzione dello Stato, nella cui elaborazione noi certamente non siamo intervenuti.

Tutti compresero che una gran parte della classe lavoratrice agricola ed industriale pensa e sente, e venendo a sapere che in meno di un anno si sono organizzate 10 Federazioni Provinciali, 218 Federazioni locali, 663 Sezioni e 57.934 federati, cambiarono atteggiamento e la vera *mano nera* della *reazione* cominciò la sua azione, azione indegna e criminale, col *santo* proposito di calunniare e abbattere la più importante organizzazione dei lavoratori che sia mai esistita in Spagna.

Fingendo un rivoluzionarismo che non condividevano e mescolando idee giuste e criminali, misero a punto un *programma* affinchè qualcuno dei loro elementi lo diffondesse in seno alla clas-

se lavoratrice allo scopo di ottenere in modo ipocrita quanto non avevano ottenuto attaccando di fronte. Ben presto sono stati svelati i propositi perturbatori dei loro metodi. Denunciati alle Federazioni locali, una protesta unanime si eleva contro ogni sobillatore e chiunque, con la maschera dl socialista rivoluzionario, cerchi di commettere azioni indegne di persone oneste.

A misura che la reazione continuava segretamente le sue macchinazioni gesuitiche, la stampa *venale ed ipocrita* attaccava quanto i suoi capi incoraggiavano col loro oro, coi loro consigli o con le loro violenze. A causa di questo riprovevole modo d'agire, il 6 gennaio, a pag. 14 della *Cronica de los trabajadores* publicammo la seguente

DICHIARAZIONE

"Quando in Spagna il partito repubblicano era il più radicale, la stampa monarchica, col proposito

di calunniare l'idea repubblicana, denunciava molti criminali come repubblicani. Oggi, monarchici e repubblicani, conservatori ambedue dell'ingiusto regime sociale attuale, si sono uniti, in modo che i loro scrittori prezzolati scaglino ogni genere di calunnia contro i socialisti, e moltissimi gesti figli della miseria, prodotti dal loro egoismo e sfruttamento, sempre secondo quegli stipendiati, sono i socialisti che li commettono. I fatti di Cordova, di Jerez e di altre località hanno perfettamente dimostrato che se i lavoratori affamati hanno preso del pane e del cibo per non morire di fame, non lo hanno fatto perchè un qualche periodico, comitato o commissione socialista abbia loro suggerito di fare così.

Si sappia quindi che se noi lavoratori anarco-collettivisti miriamo all'abbattimento degli Stati politico-giuridici oggi esistenti ed alla trasforma-

zione della proprietà individuale della terra e degli strumenti di lavoro in proprietà collettiva, lo faremo, quando avremo mezzi e possibilità, attraverso la Rivoluzione Sociale; e non vogliamo, né possiamo, né dobbiamo fare propaganda a favore di una trasformazione così importante e giusta, né a favore del furto, né del rapimento, né dell'assassinio. Chi ruba rimarrà sempre un ladro; chi rapisce rimane un rapitore e chi assassina un assassino; ciò nella società attuale come in quella del futuro.

In seno alla Federazione dei lavoratori della regione spagnola non entrano né vi sono ladri, rapitori o assassini.

Lo sappiano i pubblici poteri e questa dichiarazione serva da smentita ufficiale verso la stampa borghese prezzolata ed ipocrita che, con le sue false delazioni, cerca di macchiare con il suo im-

mondo sbavare uomini che, in quanto proletari sono onesti, degni e rivoluzionari".

Questa dichiarazione che publicammo due mesi fa, non è stata respinta da nessuna delle 270 federazioni locali e da nessuna delle 836 Sezioni, come da nessuno dei 70.000 lavoratori che costituiscono la Federazione dei lavoratori della regione spagnola.

Noi ci siamo organizzati con lo stesso diritto con cui si sono organizzati tutti gli altri partiti politici. Questi si organizzano per la conquista del potere politico e noi per abbattere tutti i poteri autoritari.

Siamo anarchici, perchè vogliamo il libero esercizio di tutti i diritti e poichè questi non sono regolamentabili, non è necessario alcun potere per legalizzarli e regolamentarli.

Siamo collettivisti, poichè vogliamo che ogni produttore percepisca l'intero frutto del suo lavoro e non ci siano persone che muoiano di fame pur lavorando ed altri che senza lavorare vivano nell'ozio ed abbrutiti nella corruzione e nel vizio.

E siamo sostenitori del grande e fecondo principio federativo, perchè crediamo che sia indispensabile alla realizzazione dei grandi e giusti princìpi anarco-collettivisti la Federazione economica; la *libera federazione universale delle libere associazioni dei lavoratori agricoli ed industriali.*

Questi ideali che, secondo noi, sono i soli che possono rigenerare l'intera umanità, sono stati propagandati in più di cento mila volumi, in circa due milioni di esemplari dei nostri giornali, in ventitré congressi ed in migliaia di assemblee pubbliche; e il nostro comportamento è stato tanto corretto che nonostante l'odio che la borghesia pro-

va per noi, essa non ha trovato alcun pretesto per accusare nessun aderente, per comminare alcuna condanna alla propaganda dei nostri princìpi.

Se oggi, di fronte al grande impulso del nostro sviluppo e di fronte al terrore di perdere, in prospettiva forse non molto distante, provocatorii ed ingiusti privilegi, si cerca di infamarci per occultare le apparenze di brutali persecuzioni ed ingiuste misure eccezionali contro la nostra grande Federazione dei lavoratori, occorre che non dimentichino che la loro macchinazione è troppo grossolana e che il loro gioco immorale è ormai scoperto; e sappiano ancora che la nostra Federazione non è mai stata favorevole al furto, all'incendio, alla rapina, all'omicidio; sappiano pure che non abbiamo intrattenuto né intratteniamo rapporti con quella che chiamano *Mano nera*, né

con la *Mano bianca*, né con alcun'altra società segreta che abbia come obiettivo la perpetrazione di crimini comuni.

Negando ogni collegamento con chi abbia commesso o possa commettere atti criminali, offriamo solidarietà e sosteniamo la responsabilità di ogni nostra azione nella diffusione del socialismo rivoluzionario o degli ideali anarco-collettivisti.

Abbiamo il diritto di chiedere alla stampa che smetta la sua indegna campagna e i suoi abominevoli equivoci, come abbiamo il diritto di persistere nei nostri propositi giusti, legittimi e rivoluzionari fino a quando con una legge non si ricostituisca l'irritante ed ingiusta teoria dei sostenitori legali ed illegali.

Saldi nel nostro diritto e convinti della bontà della grande causa difesa dalla nostra grande

Federazione, riteniamo che nessun federato tralascerà di compiere il proprio dovere e che tutti noi agiremo a sostegno degli ideali che devono emancipare il proletariato attraverso la più giusta e la più grande delle rivoluzioni: l'inevitabile *Rivoluzione Sociale*, a suo tempo inarrestabile per le leggi del Progresso.

A tutti i difensori della Verità, della Giustizia e della Morale, auguriamo Salute, Anarchia, Federazione e Collettivismo.

La Commissione Federale spagnola. Marzo 1883.

Occorreva un carattere ed un temperamento molto particolare per perseverare senza tentennamenti né scoramenti nel proposito dell'emancipazione del proletariato, di fronte alle diverse vi-

cissitudini che avevo affrontato, alcune fortunate, altre avverse, almeno in apparenza.

Tra alternative così diverse, era difficile valutare se era stato provocato, con l'istituzione dell'Internazionale, un movimento sterile che, dopo un periodo di agitazione irregolare e inusitato, doveva ritornare in una quiete letargica, o se in conseguenza di questo movimento si era prodotto un piccolo passo avanti, che avrebbe servito da base per successivi e continui movimenti progressivi.

Alle rivendicazioni proletarie, che all'inizio provocarono tanto allarme tra i privilegiati quanto profonde speranze tra i diseredati, succedette l'adozione di leggi e di misure repressive e, se non la primitiva calma stagnante, sopravvenne una scoraggiante neutralizzazione degli sforzi dei combattenti per la lotta sociale.

Ma l'avvio era stato dato, la calma non era più possibile e ciò che non si riuscì ad ottenere come risultato di una conoscenza e di una volontà della collettività, lo si sarebbe potuto attendere dai casi della lotta e dall'azzardo della comparsa di personalità più o meno capaci ed energiche, che riuscissero a smuovere la tenace apatìa del popolo. Il fatto è che il vecchio concetto della pace sociale, che maschera una condizione di ingiustizia insostenibile, era completamente scomparso; ritornare indietro era impossibile; rimaneva quindi, come fatalità inevitabile, il progresso, la cui marcia poteva essere rallentata o accelerata da circostanze puramente accidentali.

Il mondo del privilegio si sentiva minacciato e la minaccia poteva ormai considerarsi come una sentenza di morte decisa dal proletariato, che lo considerava colpevole di ogni delitto, carnefice di

tutte le vittime, causa di ogni sofferenza e che alla fine confonde nella stessa disperazione chi lo protegge e chi lo perseguita.

Ecco il valore razionale e storico della sentenza fulminante contro il privilegio:

I. Considerando che le miniere, i bacini carboniferi e le ferrovie sono importanti strumenti di lavoro fissi nel terreno, che occupano una vuote superficie della terra, il cui dominio è stato offerto gratuitamente all'Umanità dalla natura; che questi strumenti di lavoro comportano necessariamente l'applicazione delle macchine e della forza collettiva che oggi sono ad esclusivo vantaggio dei capitalisti, devono in futuro portare vantaggi unicamente al lavoratore e che per ottenere ciò è necessario che il lavoro venga svolto da gruppi non legati al rapporto salariato, il Congresso dichiara:

Le cave, le miniere di ogni genere e le ferrovie, in una società normale, passeranno in possesso della colletività sociale.

II. Considerando che le necessità della produzione esigono l'introduzione di macchine e l'organizzazione della forza collettiva nell'agricoltura; – che il lavoro agricolo e la proprietà terriera sono identici al lavoro in miniera ed alla proprietà del sottosuolo; – che la terra è la materia prima di tutti i prodotti, la fonte prima di ogni ricchezza e non proviene dal lavoro di nessuno in particolare; – che la proprietà personale di questa materia prima sottopone l'intera società alla tirannia dei proprietari, il Congresso dichiara:

La terra lavorabile deve essere proprietà collettiva, che verrà concessa in usufrutto alle società agricole attraverso contratti analoghi a quelli sti-

pulati per la concessione delle miniere e delle ferrovie.

III. e IV. – I boschi, le strade, i canali e le linee telegrafiche, per ragioni di giustizia, di igiene e di economia, saranno proprietà collettiva della società.

(III Congresso dell'Internazionale, Bruxelles, 1868).

I. Considerando che il diritto di eredità, che costituisce un elemento essenziale della proprietà privata, ha contribuito potentemente ad attribuire la proprietà terriera e la ricchezza sociale a vantaggio di pochi e a scapito dei più e che di conseguenza costituisce uno degli ostacoli maggiori per l'ingresso della terra nella proprietà collettiva; – che il diritto di eredità, per quanto ristretta sia la sua azione, impedisce completamente alla società l'acquisizione dei mezzi per il suo sviluppo mo-

rale e materiale e costituisce un privilegio che provoca costante danno al diritto sociale; – che la proprietà collettiva è incompatibile con l'esistenza di un simile privilegio, il Congresso proclama che il diritto di eredità dev'essere completamente e radicalmente abolito e che questa abolizione è una delle condizioni indispensabili per la libertà del lavoro.

Il che significa che anche se in quanto entità organizzata il proletariato non aveva ancora ottenuto grandi vantaggi a titolo di resistenza, aveva raggiunto il più difficile ed importante: la messa a fuoco di un pensiero, di un obiettivo, che gli sarebbe servito da guida e da ideale ed era insieme la soluzione al problema sociale fornito dalla civiltà moderna.

Sono giunto, nella mia narrazione, al punto che per me costituì una tregua, un momento di riposo provocato dall'ingiustizia dei miei compagni.

Sto qui preparando il materiale per un terzo volume che comincerà col manifesto del febbraio dell'86, che esporrà il brillante periodo di propaganda che vide *El Productor* e *Acracia,* dopo il quale sopravvennero gli attentati terroristici e le persecuzioni cieche e crudeli con cui si cercò di soffocare nel sangue e nelle lacrime quanto non potè esser combattuto con la ragione e nemmeno con la giustizia legale.

Anche adesso, come nel terminare il mio primo volume, mi assale un dubbio: non so se potrò portare a termine il mio impegno, poichè le circostanze mi sono notevolmente avverse. Ciò che posso affermare è che con volontà decisa di giungere fin dove posso e senza lasciare la pen-

na, termino questo foglio e ne prendo un altro su cui scrivo il numero I ed in esso inizio il terzo volume di *Il Proletariato Militante.*

Una speranza mi sorregge e la espongo perchè sorregga e stimoli il lettore proletario: ho terminato il mio primo volume lamentando come non fosse penetrato nella mente dei lavoratori un pensiero di Farga Pellicer sulla sua azione emancipatrice. Oggi posso confermare che l'idea predominante dell'Internazionale è quella che determina la politica di tutti i governi in tutte le nazioni, tutte per perseguitarla, ma nessuno per favorirla. Ecco quanto afferma Lloyd George, presidente dei ministri inglese, in un recente documento:

"L'indipendenza economica è l'essenza dell'indipendenza politica. Siamo impegnati ad assicurare l'indipendenza economica dei lavora-

tori d'Inghilterra; ma non l'otterremo finchè esisterà il feudalesimo. Abbiamo nel nostro paese 2.500 latifondisti che hanno la proprietà dei due terzi delle terre; di più, visto che in virtù di questo possesso essi hanno ed esercitano pieno governo, dominio e potere sulla vita di milioni di uomini, donne e bambini."

APPENDICE

IL PROLETARIATO MILITANTE. GLI ANARCHICI ED I LAVORATORI.

DUE PAROLE COME CONCLUSIONE.

La bella idea di pubblicare questo volume ci venne quasi due lustri fa.

L'iniziativa di raccogliere fondi per poter finanziare l'edizione venne lanciata da un gruppo di amici, iniziativa che venne entusiasticamente accolta dai compagni di *Tierra y Libertad* che aprirono una sottoscrizione dalle colonne dell'organo anarchico a questo scopo.

Tuttavia, la speranza di tutti venne frustrata dalle circostanze create dalla repressione che si so-

no succedute contro i lavoratori, dall'inizio della grande guerra.

Comunque, né gli amici di *Tierra y Libertad* né noialtri avevamo dimenticato il debito contratto con il maestro Lorenzo.

Senza risorse, non trascurammo per ciò di portare avanti l'iniziativa di stampare l'opera principale del grande compagno.

Abbiamo saputo attendere che tempi migliori favorissero l'attuazione dei nostri desideri e, appena ci è stato possibile, lo abbiamo fatto.

Solidariedad Obrera, che sempre ha riconosciuto l'elevato valore spirituale degli scritti del maestro indimenticabile, ha oggi l'onore di offrire ai lavoratori una delle opere più apprezzate dell'apostolo delle grandi cause.

In questi tempi in cui la confusione è penetrata nell'organizzazione operaia, *Il Proletariato Mili-*

tante costituirà, senza dubbio, il raggio di luce che sconfigge deplorevoli deviazioni ed equivoci funesti...

Nelle pagine di questo libro si dimostra in modo evidente quanto sia facile mantenere il prestigio e la forza delle organizzazioni proletarie e, di conseguenza, si dimostra pure con quanta facilità si può perdere questo prestigio e questa forza.

Mai sfuggì alla lungimiranza del compagno Lorenzo la necessità imperativa di dotare e ispirare il movimento operaio di un'idealità superiore che ponga i lavoratori in condizioni di lottare con vantaggio e facilità.

Elevando sempre il pensiero verso le grandi cause ed i più alti ideali è facile trovare i mezzi e risolvere dignitosamente le lotte cui la classe nemica ci sfida.

Nessuna organizzazione può mettersi in testa di ottenere nella sua esistenza alcun trionfo se nella lotta non ha gettato l'ardore di ideali e passioni di grandezza.

Non è il numero ma la qualità dei componenti di una qualsiasi organizzazione, ciò che determina il risultato positivo o negativo delle lotte che effettuano.

Infatti, se "l'Internazionale" – e parliamo della sezione spagnola – riuscì ad imporre il rispetto ed a causare il panico nei nemici del popolo, fu perchè la sua collocazione spirituale era fondata sui princìpi del socialismo libertario.

Il Proletariato Militante ha la forza e la virtù di farci vedere e comprendere la forza e la superiorità di quei figli del lavoro che anteponevano, allo stesso spirito di classe che li dominava, un'ideale luminoso, umano, altruista e generoso.

Da quei grandi precursori, padri della nostra C.N.T., dobbiamo imparare molto noi che oggi abbiamo l'ardire di insegnare e spiegare alle classi popolari i princìpi e la strada dell'emancipazione integrale di tutti gli uomini.

È il caso di fare un elogio all'immensa fatica che questo libro rappresenta?

È il caso di trarre conseguenze dagli scritti che Anselmo Lorenzo ci offre nella seconda parte di *Il Proletariato Militante*?

È il caso di stendere una critica, anche se favorevole, del libro che presentiamo a tutti?

Non lo riteniamo necessario.

Pubblicando quest'opera non vogliamo elevare un monumento a quell'uomo buono che si chiamò Lorenzo e nemmeno vogliamo incorrere nel peccato di idolatria di pubblicarla evocando la sua memoria.

Ciò che vogliamo, mentre raccomandiamo a tutte le classi la santa emulazione di imitare le virtù del maestro, è servire gli interessi delle classi lavoratrici, sempre in ansia di libertà e di giustizia.

La presente edizione, la prima dell'opera fino ad oggi inedita del maestro, la si deve allo sforzo di buona parte dei lavoratori di Catalogna e degli anarchici spagnoli. Gli uni e gli altri hanno contribuito con la loro offerta e con il loro sforzo ad ottenere che divenisse una realtà l'iniziativa lanciata ormai qualche anno fa.

Che lo sforzo realizzato non sia, dunque, vano.

È l'unica cosa che desideriamo e l'unico premio che reclamiamo per il nobile sforzo di quanti collaborarono a pubblicare il presente volume.

Solidaridad Obrera.

INDICE DEI NOMI

(Nell'indice non è compreso il nome di Lorenzo)

A

Abascal

Adsuar J.

Aguilar R.

Albagés G.

Albagés F.

Albarracín S.

Albarràn

Alcazar J.

Alerini Ch.

Alfonso VI

Alfonso XI

Alier

Alsina P.

Alvarez E.

Ambau M.

Amedeo di Savoia

Amstrong

Arana R.

Arbeg A.

Arenas G.

Arias R.

Arnaud A.

Asensi V.

B

Bachons M.

Bakunin M.

Balasch J.

Barrenechea F.

Basabilbaso D.

Bastélica A.

Batifol

Batseli J.

Becerra M.

Bello B.

Belsunce

Berthelot M.

Bertrand L.

Bismarck O. von

Blanco R.

Bochons M.

Bona

Bonanno A. M.

Borrel E.

Borrero G. G.

Bové

Bragulat J.

Bruguera P.

Bugallal, 161

C

Calderón de la Barca P.

Calleja I.

Camacho A.

Campbell

Candau

Cano M.

Cánovas del Castillo

Carlo VII

Cardena J.

Casalduero

Castelar

Castillón L.

Castro E.

Castro F. de

Castro P.

Casull

Cenegorta A.

Cerrudo A.

Chersi A.

Chersi L.

Coenen P.

Colandrea T.

Colmenares A.

Constant M.

Córdoba y López F.

Cournet F.

Creté de l'Abre

Cuesta R.

D

Daoiz

Delfaud

Darwin Ch.

Demoulin J. N.

Deomarco

De Paepe C.

Díaz C.

Díaz Manuela

Díez E.

Doré G.

Durán V.

E

Eccarius J. G.

Echegaray

Echevarría

Engels F.

Enrico di Borgogna

Escalante

Escofet L.

Espigulé

Fanelli G.

Farga y Pellicer R.,

Farrés

Favre J.

Fernández J. M.

Fernández T.

Fernando VII

Fernando de Castro

Ferrán

Ferrer F. Guardia

Figuerola

Filippo II

Flores Laguna J.

Fobuena V.

Fontana

Fort A.

Fournier E.

Francesco II

Franqueza R.

Fuentes F.

Fuster L.

G

Gambetta L.

García G.

Garibaldi G.

Garrido F.

Garrido J.

Gasull P.

Gimeno A.

Girona

Gladstone W.

Gómez Casas J.

Gomis C.

Gonzáles Velasco T.

Grases

Guesde J.

Guisasola

Guilino

Guillaume J.

Guizot F.

Gullón P.

H

Hales J.

Herrán

Hugaz

Hugo V.

Huxley Th.

I

Iglesias P.

J

Jalbo J.

Jalvo

Jeménez M.

Jerez

Jiménez F.

Jove y Hevia

Juana de Robres

Jung H.

K

Kropotkin P.

L

La Chica F.

Lafargue P.

Lágara M.

Lazareno J.

Liell

Lima M.

León

Lloyd George

Llunas

Longuet Ch.

Lopez G.

López M.

López V.

Lorenzo D.

Lostau B.

Luigi Filippo

Lujàn

M

Malón B.

Mañé Teresa (pseud. di Soledad Gustavo)

Mansi A.

Manso E. S.

Margueritte

Marsal A.

Marselau N.A.

Martí C.

Martin A.

Martin F.

Martínez C.

Martínez F.

Martínez I.

Marx K.

Mazzini G.

Méndez J.

Meneses G.

Mérida

Mesa J.

Miñaga F.

Moleschott J.

Montenegro J. L.

Montoro P.

Montpensier

Montseny J. (pseud. di Federico Urales)

Mora A.

Mora F.

Morago Gonzalés T.

Moret y Prendergast S.

Morisé

Muñoz E.

Muñoz Sepúlieda P.

N

Nache M.

Nácher

Napoleone I

Nocedaz don R.

Nuet J.

O

Ojeda

Oliva F.

Oteiza

Outine N.I.

Owen R.

P

Pagés V.

Palmarola S.

Pamias J.

Pascal B.

Pastor D.

Pastor de Pellico J.

Paul de Vitte

Pauly H.

Pérez B.

Pérez Siró J.

Perramón I.

Perret H.

Pich R.

Pindy L.

Pino m'

Pí y Margall F.

Pontos C.

Posyol J.

Prat J.

Proudhon P.-J.

Puga E.

Pujol P.

Q

Quental

Quintines

Quinzanós

R

Ragon

Ranvier G.

Reys B.

Rius

Robert R.

Roca y Galés

Rodríguez B.

Rodríguez G.

Rodríguez Q.

Rodríguez R.

Rojas Guillermina

Rosas R.

Rosell V.

Rosés

Rosi

Rubau D.

Rubio M.

Saavedra J.

Sabadell

Sáenz V.

Sagasta P. M.

Salmerón N.

Salvochea

Sammartí

Sànchez

Sans

Santana A.

Sardoal

Schwitzguebel A.

Seguí J.

Sentiñón G.

Serrailler

Serrano y Oteiza

Silvela

Simancas E.

Simón R.

Smith A.

Solanes C.

Soler J.

Soler y Claveguera J.

Soriano T.

Sué E.

Suarez

Súñer y Capdevilla

Suñol

T

Tarragó B.

Tarrida del Màrmol F.

Theiss

Thiers A.

Tomás F.

Torné J.

Torres V.

Trullà J.

Tuhau Busquets J.

V

Vaillant E.

Valls T.

Valls y Vilaplana

Vaqué J.

Vázquez P.

Vega Lope de

Vela M.

Velada J.

Vezinaud

Vidal S.

Villena M.

Viñas J.G.

Vogt G.

Volney

Z

Zuluenta

INDICE DEL VOLUME

Introduzione

Parte Prima

Prefazione

I – Il fomento delle arti

II – Apparizione di Fanelli

III – Il manifesto ed i programmi

IV – Prime attività del nucleo organizzatore

V – Spiacevoli incidenti

VI – Prima riunione alla borsa

VII – Seconda ed ultima riunione alla borsa

VIII – Propaganda protestante

IX – Manifesto e giornale

X – Fernando Garrido

XI – Congresso di Barcellona. Convocazione

XII – Congresso di Barcellona. Inaugurazione

XIII – Congresso di Barcellona. Resistenza

XIV – Congresso di Barcellona. Cooperazione

XV – Congresso di Barcellona. Organizzazione sociale dei lavoratori

XVI – Congresso di Barcellona. L'Internazionale e la politica

XVII – Il Consiglio federale

XVIII – Questioni dottrinali

XIX – Conferenze di San Isidro. Inaugurazione e prime sedute

XX – Fine delle conferenze di San Isidro

XXI – Il due di maggio

XXII – A Lisbona

XXIII – La Conferenza di Valencia

XXIV – La Conferenza di Londra

XXV – Meeting dei campi elisi

XXVI – Secondo Consiglio federale

XXVII – "La Emancipación"

XXVIII – L'Internazionale alle Cortes. Lostau e Salmerón

XXIX – L'Internazionale alle Cortes. Discorso di Pí y Margall

XXX – Il pubblico ministero del Tribunale Supremo

XXXI – Viaggio in Andalusia

Conclusione

Parte seconda

Prefazione

I – José López Montenegro

Il – Il Congresso di Saragozza. Dichiarazioni marginali

III – Il Congresso di Saragozza. La proprietà

IV – Il Congresso di Saragozza. Episodio curioso. La resistenza

V – Tra Valenza e Cordova

VI – La Repubblica spagnola a volo d'uccello

VII – IV Congresso spagnolo e VI Congresso internazionale

VIII – Rinascita dell'Alleanza. Riforma della Federazione

IX – Ingenuità operaie e crudeltà borghesi

X – Ultimi congressi dell'Internazionale

XI – Crisi della Federazione regionale spagnola dell'Internazionale

Appendice

Indice dei nomi